

Tesi di Dottorato in
STORIA DELL'EUROPA, XXXI ciclo
Dipartimento di Storia Culture Religioni
Sapienza - Università di Roma



CARLO TOMMASO MAILLARD DE TOURNON

—

**LA MISSIONE DEL
PRIMO LEGATO APOSTOLICO IN CINA (1702 - 1710)**

Candidato: Rui Zhang
Matricola: 1214239
Tutor: Prof. Alessandro Vagnini
Ciclo di dottorato: XXXI
Anno Accademico: 2018/2019

INDICE

INTRODUZIONE	3
CAP. I IL CONTESTO STORICO	10
1.1 L'antico Catai.....	10
1.2 Dopo la scoperta dell'America.....	14
1.3 La fondazione delle nuove istituzioni missionarie	28
CAP. II IL RITORNO DEL CRISTIANESIMO IN CINA.....	47
2.1 I tentativi dei primi frati	47
2.2 La Compagnia di Gesù	58
2.3 Il concubinato per un Mandarino convertito	89
CAP. III LA LEGAZIONE DI CARLO TOMMASO MAILLARD DE TOURNON. 102	
3.1 La Cina in tempi di cambiamento	102
3.2 La Corte di Pechino e i padri missionari	107
3.3 La Curia Romana e la nomina del Legato	120
3.4 L'avventura verso l'Oriente.....	133
3.5 Il Cammino verso il Nord.....	153
3.6 L'incontro ufficiale alla corte imperiale	175
CAP IV IL VIAGGIO FINALE DEL LEGATO.....	209
4.1 La Legazione Apostolica lascia Pechino	209
4.2 Il trattamento riservato al Legato a Macao.....	220
4.4 Il Legato viene creato Cardinale a Roma	236
4.5 Dopo la nomina a Cardinale	239
4.6 La fine della missione del Legato.....	245
CONCLUSIONI	252
APPENDICI.....	261
BIBLIOGRAFIA	342

INTRODUZIONE

La Cina, in un certo senso, ha sempre rappresentato un terreno particolarmente fertile per il cristianesimo. A parte l'antica cultura e tradizione, il popolo cinese non aveva mai avuto una vera e propria religione istituzionale. Il Celeste Impero veniva governato dai cosiddetti "filosofi pagani"¹, più interessati alla valorizzazione della dottrina etica che alla promozione delle credenze religiose. La gente comune praticava un politeismo, senza i pregiudizi teologici che avevano bloccato il vangelo nell'Asia occidentale sotto l'Islam, o nell'Asia meridionale sotto l'induismo.

Uno sguardo generale alla storia del cristianesimo nel Tardo Antico, permeato sin dal principio da uno spirito missionario², contribuirà a capire meglio la storia dell'*implantatio ecclesiae* nelle due parti in cui l'Impero Romano venne diviso dopo Costantino, e il primo tentativo di evangelizzazione della remota Cina del VII sec. (dinastia Tang).

Dopo un'iniziale integrazione della chiesa nel mondo greco-romano, sul quale esercitò il proprio influsso finendo poi per inglobarlo³, dopo il 476 d.C., in area latina, la spinta evangelizzatrice fu verso le popolazioni site oltralpe, organizzatesi in regni romani barbarici o regni romano germanici, formati con l'ingresso dei popoli, o ancora pagani o convertiti al cristianesimo nella fede ariana, entro i confini dell'ex Impero.

Nella parte dell'Impero d'Oriente la spinta evangelizzatrice, da tempo arrestatasi in favore di una sempre più urgente difesa dei confini⁴, riprende il suo corso con quelle

¹ Definizione dello storico britannico Charles Patrick Fitzgerald in *The birth of Communist China*, ed. Praeger, 1966, p. 121.

² *Ad gentes*, II Concilio Vaticano, cap. 1, pars. 5-9.

³ Lo storico dell'arte Richard Krautheimer ricorre spesso al binomio «romanizzazione del cristianesimo e cristianizzazione della romanità»; R. Krautheimer, *Rome: Profile of a City, 312–1308*, Princeton 1980, pp. 29, 40-49; cf. L'idea compare già negli Atti del V Congresso Nazionale di Studi Romani, G. Galassi Paluzzi (ed.), Roma 1939-1946, p.191; G. Crifò, «Romanizzazione e cristianizzazione. Certezze e dubbi in tema di rapporto tra Cristiani e istituzioni», in Atti del Convegno, Macerata, 17-18 dicembre 1987. I Cristiani e l'Impero nel IV secolo. Colloquio sul Cristianesimo nel mondo antico, G. Bonamente, A. Nestori (edd.), Macerata 1988, 75-106.

⁴ Per l'età delle invasioni arabe cfr. G. Ostrogorsky, *Storia dell'impero bizantino*, Torino 1968, pp. 98-108. Per la cultura arabo-islamica cfr. B. Scarcia Amoretti, *Profilo della realtà arabo-islamica medievale*, in *Lo spazio letterario del Medioevo. 3. Le culture circostanti*. Vol. II. *La cultura arabo-islamica*, F. Cardini (ed.), Roma 2003, pp. 67-107.

correnti cristiane, esistenti come chiesa autonome⁵, perseguitate dalla chiesa di Costantinopoli perché rifiutarono la dottrina cristologica del concilio di Calcedonia⁶. Tra questi vanno annoverati i nestoriani, che in fuga dalle pressioni di Costantinopoli, furono i primi nel VII sec. a portare la verità cristiana fin nella remota Cina. La prima testimonianza della presenza cristiana in Cina è rappresentata dalla stele nestoriana di Xi'an del 781 (Dinastia Tang). Ma con il cambio delle dinastie e la continua persecuzione, questo primo tentativo di penetrazione del cristianesimo si concluse ben presto.

Il secondo periodo fu tra il XII e il XIII secolo, che corrisponde alla dinastia mongola Yuan. L'invasione di questi aprì un varco nella "cortina dell'Islam", permettendo a una nuova generazione di missionari di annunciare il Vangelo lungo la famosa via della seta. Il rapporto tra l'Europa e la Cina è attestato per la prima volta da un monaco cristiano originario di Pechino che diventò ambasciatore della Chiesa assira d'Oriente e fece un lungo pellegrinaggio verso l'Occidente⁷. Mentre dall'Europa, i Francescani, sensibili al movimento missionario, iniziarono il loro apostolato tra i mongoli dell'estremo Oriente. Grazie ai loro successi, il papato poté stabilire la "Sacra Gerarchia" nell'attuale Iran e in Cina⁸.

L'arrivo della notizia dell'esistenza di un Nuovo Mondo alla fine del sec. XV, incrementò l'impulso missionario della Chiesa, orientandone l'attenzione verso altri lidi diversi dall'estremo Oriente. L'opera missionaria nelle Americhe condusse al cristianesimo nuovi popoli, fino ad allora sconosciuti in Europa. Il Portogallo e la

⁵ Per approfondire gli studi sulle chiese orientali cfr. G. Fedalto, *Le chiese d'Oriente*, 3 vol., Jaca Book, Milano 1984-1995; N. Zernov, *Il cristianesimo orientale*, Mondadori, Milano 1990; V. Peri, *Orientalis varietas. Roma e le chiese d'Oriente*, Pontificio Istituto Orientale, Roma 1994; F. Carcione, *Le chiese d'Oriente*, San Paolo, Cinisello B. 1998; E.G. Farrugia (ed.), *Dizionario enciclopedico dell'Oriente cristiano*, Pontificio Istituto Orientale, Roma 2000; E. Morini, *Gli ortodossi*, Il Mulino, Bologna 2002; H.-D. Döpmann, *Le chiese ortodosse. Nascita, storia e diffusione delle chiese ortodosse nel mondo*, ECIIG, Genova 2003.

⁶ Alois Grillmeier, *Gesù il Cristo nella fede della Chiesa*, 2/2, Brescia, 1999, pp. 55-238.

⁷ Jacques Gernet, *A history of Chinese civilization*, ed. Cambridge University Press, 1996, p. 376. Rabban Bar Sauma riuscì ad attivare importanti contatti che migliorarono le comunicazioni ed il commercio tra Oriente e Occidente. Robert Mantran, *A Turkish or Mongolian Islam*, in Fossier, Robert (a cura di), *The Cambridge Illustrated History of the Middle Ages: 1250-1520*, ed. Cambridge University Press, 1986, vol. 3 p.298.

⁸ Tra i tanti studiosi di quel periodo, si distingue Giovanni Ricci, noto autore della *Hierarchia Franciscana in Sinis*, che conta ben quattordici titolari della cattedra di Khanbaliq. L'ultimo, discendente della gerarchia cinese inaugurata dal primo arcivescovo Giovanni da Montecorvino, sarebbe stato nell'anno 1475 il frate minore Alessandro da Caffa. Si può consultare anche il libro di Giuseppe Buffon, *Khanbaliq*, ed. Antonianum, Roma 2014.

Spagna approfittarono della loro supremazia marittima, ottenendo da parte della Chiesa il diritto di protettorato della missione oltremare. I due paesi europei godettero di un alto privilegio e controllarono un vasto territorio da Macao a Goa, e da Manila a Città del Messico⁹.

La presenza missionaria in terra di Cina riprese solo nella metà del sec. XVI con l'arrivo della Compagnia di Gesù con Francesco Saverio, che morì sull'isola Shang Chuan nel 1552, prima di poter entrare nella Cina continentale¹⁰, e immediatamente a seguire gli Agostiniani e i Francescani.

La prima metà del sec. XVII rappresentò la terza fase dell'evangelizzazione in Cina con la presenza di Matteo Ricci¹¹. L'esperienza missionaria in epoca moderna presentò difficoltà nuove legate ad una precisa e definita fisionomia che la civiltà cinese aveva rispetto alle culture fino ad allora evangelizzate. Pur riconoscendo la buona volontà dei missionari europei, impegnati a portare simultaneamente la cultura occidentale e il cristianesimo, secondo la mentalità cinese del tempo, risultava difficile accettare il Vangelo e simultaneamente rinunciare a tutto il patrimonio culturale legato alle tradizioni locali.

La ricerca di un compromesso tra le esigenze legate alla predicazione dei missionari cristiani e una fedeltà alle tradizioni degli antenati e agli insegnamenti del Confuciane-

⁹ Secondo il Tratto di Tordesillas, il mondo, al di fuori dell'Europa, viene diviso in un duopolio esclusivo tra l'impero spagnolo e l'impero portoghese lungo il meridiano nord-sud, 370 leghe ad ovest delle Isole di Capo Verde. Le terre ad est di questa linea sarebbero appartenute al Portogallo, quelle ad ovest alla Spagna. I portoghesi, attirati da quel lontano oriente raccontato da Marco Polo, non intendono affatto rinunciare alla loro egemonia. Alexandre Brou, *Le développement des Églises de Chine*, in *Revue d'histoire des missions*, ed. Les Amis des missions, 1936, pp. 203-294.

¹⁰ Per la vita di San Francesco Saverio vengono criticamente ripubblicate le sue lettere nel testo originale nei *Monum. Xaveriana*, Madrid 1899-1900, I (serie dei *Mon. hist. Soc. Jesu*) e quelle dei suoi compagni di missione in *Selectae Indiarum epistolae nunc primum editae*, Firenze 1881. A. Valignani, *Historia del principio y progreso de la Compañía de Jesús en las Indias orientales*, in *Mon. Xaver.*, I, pp. 2-199; J. M. Cros, *Saint François de Xavier, sa vie et ses lettres*, Tolosa 1900, e A. Brou, *Saint François Xavier*, 2 voll. Parigi 1912, I, pp. x-xvi.

¹¹ Per la vita e l'apostolato di Matteo Ricci cfr. *Atti e memorie del Convegno di geografi orientalisti tenuto in Macerata il 25, 26, 27 settembre 1910*, Macerata 1911; G. Caraci, *Il padre M. R. (1552-1610) e la sua opera geografica*, in *Riv. geogr. ital.*, 1918-24; J. P. Baddeley, *Father M. R.'s chinese world-map, 1584-1608*; E. Headwood, *The relationships of the R. maps*, in *Geogr. Journal*, 1917, p. 254 segg.; L. Giles, *Translations from the chinese World Map of Father R.*, *ibid.*, 1918, pp. 367-85 e 1919, pp. 19-30; W. E. Soothill, *The two oldest Maps of China extant*, *ibid.*, 1927, p. 532 segg.; H. Bernard, *La mappemonde de Ricci du Musée historique de Pékin*, Pechino 1928; Michela Fontana, *Matteo Ricci, un gesuita alla corte dei Ming*, ed. Mondadori, Milano, 2011. Ronnie Po-Chia Hsia, *A Jesuit in the Forbidden City: Matteo Ricci 1553-1610*, Oxford University Press, 2010.

simo, portò a forme di un cattolicesimo “alla cinese”, ben presto oggetto di dibattito¹² tra missionari e convertiti, tra europei e cinesi, tra cristiani e non-cristiani.

Questo fu il caso di un mandarino convertito, al quale venne richiesto di allontanare dal proprio tetto la concubina, quando il concubinaggio era permesso dalla legge imperiale per garantire una discendenza ad un dignitario. La sua storia è qui ricostruita nel secondo capitolo.

Al momento in cui la spinosa questione della controversia sui “riti cinesi” giunse a Roma, una commissione costituita da teologi e cardinali si applicò ad esaminare ogni aspetto e ogni dettaglio al riguardo. Le decisioni infine prese dalla Sede Apostolica furono generalmente contrarie a tollerare le pratiche locali. Gli interventi di Innocenzo X (1645), Alessandro VII (1656), Clemente IX (1669) per unificare i metodi di evangelizzazione sul rispetto della tradizione e degli usi cinesi, si erano rivelati inutili. Neppure le conferenze di Canton tenute fra i missionari riuscirono a fugare l’animosità tra i religiosi degli Ordini mendicanti, inviati dalla Propaganda Fide, generalmente ortodossi e contrari alla Compagnia di Gesù, in particolare alle pratiche di Matteo Ricci. La preoccupazione della Curia Romana, nonostante alterne decisioni prima a favore dei Gesuiti e poi a quelle degli ordini mendicanti, fu quella di evitare equivoci e confusioni tra i fedeli locali, ritenendo necessario tagliare ogni pericoloso germoglio della pianta della superstizione.

Il cardinale Francesco Albani, appena diventato papa Clemente XI, desiderò risolvere quanto prima le controversie in Cina e volle nominare un uomo saggio e affidabile per inviarlo attraverso la Propaganda Fide con la massima Autorità Apostolica.

¹² Da notare che nelle controversie sui riti cinesi ci sono varie voci locali che sono spesso trascurate. Huang Yinong usa il termine “voci trascurate” in *Bei hulüe de shengyin: Jieshao Zhongguo tianzhujiaotu dui ‘Liyi wenti’ taidu de wenxian* 被忽略的声音: 介绍中国天主教徒对《礼仪问题》态度的文献 (trad. *Neglected Voices: Literature Related to the Reaction of Contemporary Chinese Christians toward the ‘Rite Controversy’*), in *Tsing Hua Journal of Chinese Studies*, n.s. 25:2, 1995, pp. 137-160; Han Qi & Wu Min usa il termine “voci differenti” in “*Liyi zhi zheng*” *zhong jiaotu de butong shengyin* 礼仪之争中教徒的不同声音 (trad. *The different Voice of Chinese Christians during the Chinese Rites Controversy*), in *Jinan Shixue*, 2003:2, pp. 455-463; Nicolas Standaert, *Chinese voices in the rites controversy*, ed. Paul Oberholzer, Roma, 2012, p. 8. Per ulteriori informazioni bibliografiche si può consultare Claudia von Collani, *Inventory and Classification of the Most Important Documents Concerning the Chinese Rites Controversy*, in Martin Woesler (ed.), *Recht und Gerechtigkeit in China: Festschrift zum 75. Geburtstag von Konrad Wegmann*, Bochum: Europäischer Universitätsverlag, 2007, pp. 109-150.

La fondazione della Congregazione de Propaganda Fide (1622)¹³ inaugurò un'epoca nuova per la storia missionaria perché apparve chiaro che il papa intendeva escludere qualsiasi influenza esterna ed extra ecclesiastica. Con gli anni, la Congregazione di Propaganda Fide strinse una maggior collaborazione con i vari ordini religiosi e i nuovi istituti, in particolare con la Società delle missioni estere di Parigi (MEP). Il regio patronato delle autorità civili limitò necessariamente questa iniziativa della Chiesa e agli inviati della Propaganda Fide, spesso non si concesse di salire a bordo di navi portoghesi e spagnole, costringendoli ad affrontare i pericolosi itinerari del Medio Oriente. A quei fortunati poi che raggiunsero la loro destinazione, raramente venne concesso di andare oltre i confini dei porti controllati dai portoghesi.

Carlo Tommaso Maillard de Tournon, un giovane sacerdote torinese, venne scelto dal papa come il suo uomo ideale per questa missione in Oriente. Infatti, questa inaspettata nomina venne accolta con grande favore e promossa da tutta la Corte di Roma, in particolare dai padri Gesuiti, che lo considerarono quasi uno di loro, avendo il novello Legato studiato in una scuola della Compagnia a Nizza. Quando tale decisione arrivò alla corte di Lisbona, creò invece forti malumori perché vista come una prevaricazione del diritto di patronato, competente alla corona del Portogallo. La reazione portoghese irritò molto Roma, perché venne giudicata uno sfregio alla giurisdizione apostolica e alla cura pastorale data da Cristo al Pontefice Romano. La tensione diplomatica tra Portogallo e Santa Sede continuò a crescere proprio nel momento in cui il Legato Tournon lasciò Roma, la sera del 4 luglio dell'anno 1702, per l'eroica avventura in Oriente.

La presente ricerca ha inteso tracciare le linee generali della storia di Tournon in Cina. Ricostruirlo ha richiesto un'analisi sistematica di una grande mole di documenti, lettere¹⁴ e relazioni inediti e spesso manoscritti – in latino, italiano, spagnolo, portoghe-

¹³ Oggi Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli.

¹⁴ Ad esempio: J.-B. Du Halde, *Lettres édifiantes et curieuses écrites des missions étrangères par quelques missionnaires de la Compagnie de Jésus*, J. Cusson, Paris, 1702-1776 (in 34 volumi). Su cui si veda I. Landry-Deron, *La preuve par la Chine. La "Description" de J.-B. Du Halde, jésuite, 1735*, Editions de l'École des Hautes Études et Sciences Sociales, Paris 2002; I. Vissière - J.-L. Vissière, *Lettres édifiantes et curieuses de Chine (1702-1776)*, Garnier-Flammarion, Paris 1979, tradotte in italiano, Lettere edificanti e curiose di missionari gesuiti dalla Cina (1702-1776), prefazione di P. Citati, e pubblicate a Milano da Longanesi nel 1987 e poi a Parma da Guanda nel 1993 e oggetto di numerose ristampe (ultima nel 2008); Jean-Baptiste de Boyer D'Argens, *Lettres chinoises*, 1751; Voltaire, *Traité sur la tolérance*, 1767.

se, francese, oltre che nell'ostico cinese classico - sparsi in tanti archivi, a cominciare dalla Biblioteca Apostolica Vaticana dove risultano diverse opere che non specificano alcun autore, luogo o anno di pubblicazione. Inoltre è stato indispensabile visitare e consultare gli archivi del Segreto Vaticano, della Propaganda Fide, del Sant'Uffizio, della Società per le missioni estere di Parigi, e naturalmente dell'*Archivum Romanum Societatis Iesu* (ARSI), dove sono conservati gli *Acta Pekinensia* redatti da P. Kilian Stumpf, gesuita e procuratore della missione in Cina nello stesso periodo di Tournon.

Particolarmente prezioso si è rivelato infine l'ex archivio dei Domenicani (oggi Biblioteca Casanatense), dove, grazie alla loro generosa disponibilità, ho potuto consultare anche manoscritti in restauro. Molto materiale inedito, custodito in questo archivio, che riguarda Tournon fu donato da Giovan Giacomo Fatinelli, agente e procuratore del Legato Apostolico a Roma, prima il 12 settembre 1733 e poi nel 1741. Altra preziosa donazione fu quella del procuratore della Propaganda Fide, Giuseppe Cerù, nel 1742.

Con la presente ricerca, la personalità di Carlo Tommaso Maillard de Tournon viene ricostruita ex novo tramite gli scritti, le relazioni e le lettere dello stesso Legato e del suo seguito.

Si è volutamente privilegiato il punto di vista del Legato, attraverso la sua esperienza personale vissuta in diversi anni con sofferenza e obbedienza alla Santa Sede. Questa tesi risulta essere quindi una specie di controcanto rispetto a tanta storiografia, in particolare quella che privilegia le fonti dei Gesuiti. La testimonianza di Tournon ha un valore non solo "psicologico", ma anche documentale, in particolare per ricostruire alcuni retroscena, ma anche per colmare veri e propri "buchi", a cominciare dall'ultima parte della missione di Tournon dopo la visita a Pechino, assai poco conosciuta. Proprio grazie al manoscritto di Fatinelli è stato possibile ricostruire gli eventi compresi tra il settembre 1706 e la morte di Tournon nel 1710.

Se pure la prospettiva del protagonista non rimette in discussione i fatti legati allo svolgimento della missione del Legato, essa li integra, talvolta li spiega. Sicuramente li "bilancia". Si prenda, ad esempio l'atteggiamento dell'imperatore quando riceve il Legato alla corte di Pechino. Kilian Stumpf si limita a prendere atto che un'inattesa ostilità di Kangxi aveva preso il posto dell'annunciata benevolenza nei confronti di Tournon. È

nel manoscritto di Fatinelli che si trova la spiegazione. La vicenda è ricostruita nel terzo capitolo.

La testimonianza di Tournon fa anche giustizia di alcuni luoghi comuni, come ad esempio la presunta ignoranza di Charles Maigrot, vescovo di Conone, ridicolizzato sia da Voltaire che dai Gesuiti. Pur di difendere e giustificare la pratica dei riti cinesi, infatti, non si esitò a screditare il povero Maigrot, rinfacciandogli una conoscenza del cinese approssimativa. In realtà, puntualizza Tournon, le difficoltà linguistiche del vescovo erano più che comprensibili e giustificate, visto che lui veniva dalla Cina meridionale, dove aveva vissuto ben diciotto anni: la lingua parlata nel Fujian non era comprensibile alla corte di Pechino, così come non lo è neppure oggi. Un Maigrot “riabilitato” è anche protagonista nel terzo capitolo.

La versione di Tournon ha inoltre il merito di svelare che i suoi attriti con i Gesuiti investivano anche questioni prettamente economico-finanziarie, non limitandosi quindi a conflitti di natura pastorale, politica e culturale. Come riportato sempre nel terzo capitolo, Tournon non riuscì mai a controllare i bilanci dei padri della corte.

Scopo di queste pagine non è infine solo quello di documentare le vicissitudini del primo Legato Pontificio, peraltro non estranee alla soppressione della Compagnia di Gesù avvenuta nel 1773. Mio intento è infatti anche quello di far conoscere, documentando incontri personali, diffidenze reciproche, equivoci e contrasti, gli effetti positivi e negativi del primo incontro ufficiale tra Roma e Pechino, ovvero tra potere papale e potere imperiale.

CAP. I IL CONTESTO STORICO

1.1 L'antico Catai

Il Catai¹⁵ di Marco Polo è rimasto per molti secoli un continente misterioso per l'Europa. Attraverso la Via della seta, importante canale di transito delle culture e dei commerci tra la Cina e l'Europa, si sono incrociati spezie, profumi, porcellane, medicinali e ogni altro bene disponibile nell'Era cristiana. Per non parlare di eserciti, esploratori, ambascierie e missionari che danno una testimonianza costante degli scambi sino-europei.

Uno sguardo generale sull'impresa missionaria della storia dell'Europa contribuirà a meglio capire come la Chiesa, per sua natura missionaria, abbia dapprima esercitato il proprio influsso sul mondo della cultura greco-romana, pur tra crudeli persecuzioni, finendo poi per permearlo. Successivamente, si dovrà conoscere meglio anche come abbia avuto inizio l'epopea gloriosa delle missioni tra le popolazioni germaniche e slave, favorita da due avvenimenti di importanza storica: la migrazione di quei popoli e il crollo dell'Impero Romano. Quanto all'intento del mio lavoro si dovrà iniziare col dire che l'invasione dei Mongoli apre un varco nella "cortina dell'Islam", permettendo ai missionari cattolici di arrivare in Oriente.

La Cina avrebbe offerto così un'opportunità straordinariamente favorevole per la diffusione del cristianesimo verso est, così come era accaduto nel primo millennio quando il cristianesimo si era diffuso verso ovest. A parte la sua antica tradizione culturale, la Cina non aveva una vera e propria religione istituzionale. I missionari nestoriani furono i primi a portare il cristianesimo fin nella remota Cina. La prima testimonianza della presenza cristiana in Cina è la stele nestoriana di Xi'an del 781 (Dinastia Tang)¹⁶. Oltre a testimoniare l'esistenza di comunità cristiane in diverse città della Cina settentrionale, la stele, scritta in cinese e siriano, rivela che la Chiesa assira d'Oriente (detta anche ne-

¹⁵ Catai in origine è il nome dato alla Cina settentrionale da Marco Polo. Il termine deriva dal nome dei Khitan (o Khitai), un gruppo etnico che domina gran parte della Manciuria (Cina nordorientale) nel X secolo.

¹⁶ In libro di Adachi Kiroku 足立喜六, *Chang an shi ji yan jiu* 长安史迹研究 (trad. *La ricerca della storia di Changan*), ed. Sanqin, Xi'an 2003 si riporta una foto storica della stele nestoriana. Cfr. *op. cit.*, Appendici, 1, 2.

storiana) era stata riconosciuta dall'imperatore Tai Zong¹⁷, grazie agli sforzi del missionario Alopen, nel 635¹⁸. Questo primo tentativo di penetrazione del cristianesimo si concluse però a causa di una forte persecuzione.

Il secondo periodo, tra il XIII e il XIV secolo, corrisponde alla dinastia Yuan¹⁹. Il rapporto tra l'Europa e la Cina è attestato da alcune ambascerie. Rabban Bar Sauma 拉宾扫务玛²⁰ fu un monaco cristiano, ambasciatore della Chiesa assira d'Oriente in Europa. Nato nel 1220 circa, originario di Khanbaliq (la città del Khan e la futura Pechino)²¹, divenne un monaco asceta intorno all'età di vent'anni e quindi maestro di teologia fino alla metà della propria vita. Rabban decise di partire insieme con un suo discepolo, Rabban Markos (1245-1317), per un pellegrinaggio che avrebbe dovuto portarlo dalla Cina a Gerusalemme, per conoscere i luoghi sacri del cristianesimo²². I due attraversarono l'ex stato Tangut, le città di Hotan, Kashgar, Talas nella valle del Syr Darya, il Khorasan (l'attuale Afghanistan), Maraga (nell'Altopiano iranico) e Mosul, giungendo ad Ani in Armenia. Allarmati da notizie preoccupanti riguardo alla sicurezza delle strade che conducevano nella Siria meridionale, decisero però di non proseguire verso est. Infatti, non raggiunsero mai la città santa, perché la via prestabilita attraversava territori interessati da conflitti militari. Si fermarono, invece, nella Baghdad controllata dai mongoli, dove trascorsero molti anni.

¹⁷ Imperatore Taizong 唐太宗 letteralmente significa grande antenato, o Li Shiming 李世民, nato il 28 gennaio 598 a Wugong Xian nella provincia di Shaanxi e morto il 10 luglio 649 nello Shaanxi. Dal 626 fino alla morte diventa il secondo imperatore della dinastia Tang, e fu uno dei sovrani cinesi più significativi.

¹⁸ La stele viene sepolta nel 845 e scoperta nel 1625 accanto al Tempio di Chongren. Il missionario gesuita Álvaro Semedo sarà il primo europeo a vedere questo monumento, che attira rapidamente l'attenzione degli intellettuali locali.

¹⁹ Sotto la dinastia Yuan 元朝 - letteralmente il primo inizio - la Cina fa parte del regno della Mongolia, dal 1279 al 1368.

²⁰ Rabban è l'appellativo in siriano riservato ai monaci. Letteralmente significa *maestro* e Bar Sauma in aramaico significa *il figlio del digiuno* anche se lui è nato in una famiglia benestante. John Roland Seymour Phillips, *The Medieval Expansion of Europe*, ed. Clarendon Press, Oxford 1998, p. 123.

²¹ Secondo il noto storico e teologo siro Barebreo (1226-1286), lui è di origine uigura, cfr. Thomas Francis Carter, *The invention of printing in China and its spread westward*, ed. Columbia University Press, 1925, p.171; invece, secondo fonti cinesi ne attestano una discendenza Wanggu (o Ongud), una tribù mongola della dinastia Yuan. Arthur Christopher Moule, *Christians in China before 1550*, ed. Ch'eng Wen Publishing Company, 1972, pp. 94, 103; Paul Pelliot, *Chrétiens d'Asie Centrale et d'Extrême-Orient* in *T'oung-pao* 15, 1914, pp. 630-636.

²² Jacques Gernet, *A history of Chinese civilization*, ed. Cambridge University Press, 1996, p. 376.

Nel 1281, Rabban Markos venne scelto come Patriarca della Chiesa assira d'Oriente, diventando Mar Yaballaha III. Successivamente, decise l'invio del suo maestro Bar Sauma in una nuova missione, come ambasciatore mongolo in Europa. L'anziano monaco guidò una missione diplomatica in Europa per conto di un sovrano mongolo di Persia, l'Ilkhan Hulago, che incontrò il papa e molti sovrani europei, con l'intento di stringere un'alleanza strategica tra i mongoli e i crociati per poter meglio combattere il nemico comune, i musulmani mamelucchi. Anche se l'alleanza con gli europei risultò poco fruttuosa, Rabban Bar Sauma riuscì comunque ad attivare importanti contatti che migliorarono le comunicazioni ed il commercio tra Oriente e Occidente²³. Bar Sauma fu il primo autore di una relazione ufficiale su un viaggio in direzione est-ovest (da Pechino a Roma) nello stesso periodo in cui Marco Polo effettuava un viaggio in direzione contraria. Dopo la sua ambasciata in Europa, Bar Sauma trascorse il resto della vita a Baghdad, dove morì nel 1294.

Da parte europea, i Francescani dettero inizio al loro apostolato tra i Mongoli dell'estremo Oriente. Grazie ai loro successi, la Santa Sede poté stabilire la "Sacra Gerarchia" nell'attuale Iran e in Cina. Il primo ambasciatore inviato dal papa sotto la dinastia Yuan fu il frate minore Giovanni da Pian del Carpine, mentre nel 1293 il suo confratello Giovanni da Montecorvino giunse fino alla capitale Khanbaliq, l'odierna Pechino, dove, successivamente al 1307, lo raggiunge l'ambasceria di Clemente V che lo consacrava arcivescovo metropolitano di tutta la regione assoggettata all'impero dei Mongoli.

La novità dell'esperienza apostolica del Montecorvino sta nella sua nomina a vescovo missionario, investito di autorità su una particolare regione ecclesiastica modellata sulle residenze francescane preesistenti. Egli poté battezzare popolazioni che non avevano mai udito l'annuncio evangelico. Secondo l'opera *Fundamenta duodecim Ordinis*

²³ Robert Mantran, *A Turkish or Mongolian Islam*, in Fossier, Robert (a cura di), *The Cambridge Illustrated History of the Middle Ages: 1250-1520*, ed. Cambridge University Press, 1986, vol. 3 p.298.

*fratrum Minorum S. Francisci opera*²⁴ del frate olandese Pierre Marchant²⁵, l'arcivescovo Giovanni Montecorvino avrebbe convertito il Gran Khan con il nome di Giovanni e battezzato trecentomila saraceni²⁶.

Un altro frate minore fu Odorico da Pordenone, il quale percorse l'intera distanza tra Costantinopoli e Canton, a cavallo tra il medioevo e l'età moderna, per cui viene considerato un precursore degli esploratori europei del XVIII e XIX secolo. Giovanni de' Marignolli, invece, ricoprì il ruolo di legato pontificio di Benedetto XII, raggiungendo il Catai nel 1342. L'ultimo vescovo residenziale in Catai risulta essere Riccardo di Borgogna, il quale però non governa la diocesi di Khanbaliq, ma solo la suffraganea Almaligh, situata nel territorio della Dzungaria cinese, e soltanto fino al 1339, quando venne ucciso con alcuni suoi confratelli. La definitiva conversione all'Islam dei sovrani mongoli del Chagatai (Transoxiana), intorno al 1350, determinò la fine di ogni aspirazione missionaria verso il territorio cinese²⁷.

Tra i tanti studiosi di quel periodo, si distingue Giovanni Ricci, noto autore della *Hierarchia Franciscana in Sinis*, che conta ben quattordici titolari della cattedra di Khanbaliq. L'ultimo, discendente della gerarchia cinese inaugurata da Montecorvino, sarebbe stato nell'anno 1475 il frate minore Alessandro da Caffa, «captus a Turcis, et post annos carceris dimissus, mortuus est in Italia»²⁸. Riguardo ai martiri di Almaligh, il celebre storico Benoffi cita nel suo compendio:

«Sono gli odorosi frutti di quel paradiso raccolti dall'Ordine nostro nel suo mistico giardino delle missioni nelle province dell'Asia, e della Russia, dove col mezzo dei suoi Frati inalberò di nuovo lo stendardo della croce, fece risorgere la Chiesa cattolica con la

²⁴ *Fundamenta Duodecim Ordinis fratrum Minorum s. Francisci fundamentum duodecim Apostolorum civitatis S. Jerusalem etc Superaedificata, ipso summo angulari lapide Christo Iesus Auctore R.P.F. Petro Marchant*, Anteverpiae, Apud Petrus Bellerum, 1657; Giuseppe Buffon, *Khanbaliq*, ed. Antonianum, Roma 2014, pp.192-193.

²⁵ Pierre Marchant, nasce nel 1585 a Couvin (Liegi), entra nella famiglia dei Recolletti dell'Ordine francescano nel 1601, diventa primo provinciale della provincia fiamminga nel 1625 e commissario generale per Germania, Inghilterra e Belgio nel 1639. In questo periodo fonda con Giovanna di Gesù le Penitenti raccolte nel 1632. Muore a Gand l'11 novembre 1661; Giuseppe Buffon, *op. cit.*, pp. 193.

²⁶ *Ibidem*, pp. 196-197.

²⁷ *Ibidem*, pp. 14-24.

²⁸ Giovanni Ricci, *Hierarchia franciscana in Sinis: seu vitae episcoporum omnium aliorumque ecclesiae praesulum ex Ordine Fratrum Minorum in Sinensibus Missionibus ab anno 1307 ad 1928 cum appendice et catalogo 380 missionarium qui defuncti sunt ab anno 1579 ad dies nostros*, Wuchang, Ex Tipografia Franciscana, 1929, p. 35; Giuseppe Buffon, *op. cit.*, p. 127.

gerarchia dei pastori, ed eresse più case del minoritico istituto. Noi ci conservammo in quei paesi fino alla metà circa del nostro terzo secolo (1400). Con la venuta in Italia del menzionato Alessandro da Caffa, vescovo di Cambalù, il quale nel corso degli anni soffrì con la persecuzione, carcere, violenta escussione dei denti, ed altre crudeltà, venne meno la nostra asiatica missione. In Colle, città della Toscana, si conserva nella nostra Chiesa la memoria, che sia in passato di là il suddetto Prelato che l'anno 1485 la consacrò il dì 2 di luglio. Sappiamo dall'annalista Wadding, che al cominciare del secolo XVI di nostra salute, quando gli spagnoli, ed i portoghesi fecero degli acquisti nell'Asia, e nelle Indie orientali, furono introdotti colà anche i suoi minori osservanti²⁹.

1.2 Dopo la scoperta dell'America

1.2.1 Il Portogallo e la sua politica d'Oriente

A partire dal XV secolo, con la scoperta dei nuovi continenti a Occidente e con l'apertura della nuova rotta marittima di circumnavigazione africana per l'Estremo Oriente, comincia un periodo di grandi esplorazioni geografiche accompagnate dall'espansione del cristianesimo. La scoperta del Nuovo mondo incrementa l'impulso missionario, ma simultaneamente orienta verso altri lidi l'attenzione della Chiesa. L'opera missionaria conduce al cristianesimo numerosi nuovi popoli, fino allora sconosciuti in Europa. Per la Spagna e il Portogallo, rimasti fedeli al papato, l'espansione coloniale è sinonimo di evangelizzazione dei popoli conquistati. I motivi che inducono i due paesi europei ad intraprendere i grandi viaggi d'esplorazione sono su più livelli: religiosi e culturali, politici e sociali, oltre che coloniali e commerciali. Questi elementi spesso si sovrappongono e non sono sempre ben nettamente distinti. I portoghesi cercano la nuova via circumnavigando l'Africa verso oriente, mentre gli spagnoli, navigano verso occidente, perché l'idea che la Terra fosse rotonda comincia ad affermarsi. I pontefici seguono attentamente le scoperte geografiche e richiamano in ogni occasione i capi degli stati all'obbligo di evangelizzare i popoli con cui si entra in contatto. Secondo il Tratto

²⁹ Benoffi Francesco Antonio, *Compendio di storia minoritica opera postuma del padre maestro Francesco Antonio Benoffi*, ed. Pesaro: dei tipi di Annesio Nonili, 1829, p. 124; Giuseppe Buffon, *op. cit.*, p. 128-129.

di Tordesillas³⁰, il mondo, al di fuori dell'Europa, viene diviso in un duopolio esclusivo tra l'impero spagnolo e l'impero portoghese lungo il meridiano nord-sud, 370 leghe ad ovest delle Isole di Capo Verde. Le terre ad est di questa linea sarebbero appartenute al Portogallo, quelle ad ovest alla Spagna. I portoghesi, attirati da quel lontano oriente raccontato da Marco Polo, non intendono affatto rinunciare alla loro egemonia³¹.

Nel 1499, mentre Amerigo Vespucci prende possesso dell'odierna costa brasiliana in nome della corona di Castiglia, Pedro Álvares Cabral veleggia verso l'India, dove sbarcherà stabilendovi il dominio per conto del Portogallo. Re Manuele I decide di inviare annualmente una spedizione in India, sia per fronteggiare i musulmani che per proteggere il commercio. Vasco da Gama³² viene così inviato nel 1502 al comando di una flotta composta da ventuno navi da guerra. Vasco stabilisce guarnigioni lungo la costa dell'Africa orientale, attacca con metodi da pirata diverse navi arabe e, infine, sconfigge la flotta di Zamorin, principe di Calicut. Da vincitore, imposta un trattato di pace che assicura al Portogallo il monopolio sul commercio di spezie tra le Indie e l'Europa. Questa missione di guerra pone le basi per l'egemonia della flotta portoghese nell'Oceano Indiano. Nel 1503 Alfonso de Albuquerque salpa alla volta dell'oriente, riuscendo ad ottenere dal re di Cochin il permesso di costruire una fortezza, punto di riferimento dell'impero portoghese in oriente. Nello stesso anno, Re Manuele I promuove Francisco de Almeida primo viceré dell'*Estado da Índia*. Almeida salpa da Lisbona il 25 marzo 1505 con ventidue navi tra cui quattordici caracche e sei caravelle che trasportano duemila e cinquecento persone, di cui mille e cinquecento soldati. L'obiettivo della missione è assicurarsi il totale controllo del commercio delle spezie e costruire diversi forti e stazioni commerciali sulla costa orientale africana e in India, per creare alleanza con le signorie locali.

A Canton, i portoghesi proprietari di piantagioni si interessano intanto all'estuario di questa città, ma la loro invadenza provoca reazioni e incidenti. Non riuscendo a racco-

³⁰ Il trattato intende risolvere la disputa creatasi dopo le scoperte di Cristoforo Colombo. Il trattato viene ratificato dalla Spagna il 2 luglio, e dal Portogallo il 5 settembre 1494.

³¹ Alexandre Brou, *Le développement des Églises de Chine*, in *Revue d'histoire des missions*, ed. Les Amis des missions, 1936, pp. 203-294.

³² Don Vasco da Gama, conte di Vidigueira, nato a Sines in Portogallo il 3 settembre 1469 e morto a Cochin in India il 24 dicembre 1524.

gliere informazioni sull'entroterra cercano di allacciare contatti con i cinesi che vivono altrove. I primi incontri con dei cinesi, avvenuti a Malacca nelle Indie orientali, stimolano la curiosità. I marinai e i mercanti riescono ad ottenere alcune informazioni sulla situazione dell'impero, che comprendeva all'epoca quindici province. Pechino è la capitale, anche se l'antica capitale Nanchino svolge ancora un ruolo importante. In questo paese immenso una gerarchia di mandarini fa rispettare le tradizioni. È difficile esplorare le coste, perché i mari sono infestati dai corsari. Ma, a dispetto dei pericoli, i mercanti possono allacciare vari contatti, e intendono svilupparne sempre più. In Cina viene opposta una resistenza passiva a ogni influenza straniera. La gente del paese osserva leggi secolari e i contatti sono regolati da un cerimoniale rigoroso.

A partire dal 1509, data in cui Lopes de Sequeira³³ si trova a Malacca, i portoghesi grazie ai commercianti cinesi cominciano a raccogliere sempre più informazioni sulle coste cinesi. Anche le motivazioni psicologiche e politiche dell'isolamento cinese si capiscono meglio, a causa dei rapporti tra mercanti ed emigrati. De Sequeira si rende conto che i cinesi sono abili e hanno una buona capacità di comprensione, per cui non dovrebbe essere difficile far capire loro la fede cattolica secondo la mentalità europea. Ci sono diverse religioni in Cina, con una varietà attestata dai diversi abbigliamenti. Tranne quelli della corte, normalmente i religiosi sono poco stimati dai mandarini e non mangiano né carne né pesce, ma soltanto riso e verdure, spesso di nascosto³⁴.

In questo Celeste Impero, vengono introdotte alcune informazioni oscure e false sugli altri regni vicini e lontani. Nessuno vuole leggere i libri stranieri perché vengono considerati «ignoranti e barbari». I governanti disprezzano gli stranieri dicendo che sono inferiori come le bestie. Quando giungono ambasciatori provenienti da alcuni regni a dargli obbedienza o regali, oppure a negoziare, è vergognoso vedere come sono trattati con grande disprezzo, posti in una casa grande con molte chiavi e porte con la comunicazione vietata senza l'autorizzazione, impossibilitati a parlare con i cinesi e viceversa. La negoziazione spesso viene trattata tra l'ambasciatore e un mandarino, al

³³ Diogo Lopes de Sequeira, nato nel 1465 a Alandroal e ivi morto nel 1530. Sequeira è un fidalgo portoghese; arriva per la prima a Malacca nel 1509, per poi diventare governatore dell'India dal 1518 al 1522.

³⁴ Anastasius van den Wyngaert, *Sinica Franciscana*, vol. II, Roma 1933, p. 104.

quale l'ambasciatore deve parlare inginocchiandosi. Tutti quelli che venivano erano poi successivamente rimandati e nessuno poteva restare.³⁵

I portoghesi vengono incoraggiati dalla Bolla *Dum Fide* di papa Leone X, la quale riconosce loro il diritto di patronato degli uffici ecclesiastici in Africa e in tutti gli altri territori d'oltremare, acquisiti o da acquisire, sugli infedeli, sottoposti alla giurisdizione spirituale dell'Ordine Militare di Cristo.³⁶ Un'altra Bolla dello stesso papa, *Praecelsae devotionis*, del 3 novembre 1514, conferisce ulteriormente al Portogallo il potere temporale e i diritti sulle proprietà degli infedeli in qualsiasi regione, incluse quelle sconosciute³⁷. Nel frattempo, sotto il comando di Albuquerque, Jorge Álvares parte per una missione nel mare cinese. Poco dopo Albuquerque invia Rafael Perestrello nel sud della Cina per aprire rapporti diplomatici e commerciali con la Cina della dinastia Ming. Rafael parte da Malacca verso Canton prima nel 1513 e poi nel 1515-1516. Questi viaggi di Rafael, insieme con Tomé Pires e Fernão Pires de Andrade, inaugurano i contatti commerciali tra europei e cinesi.

Sembra finalmente che il sogno dei portoghesi di creare relazioni stabili con la Cina si possa realizzare. La base di Malacca certamente facilita molto lo scambio bilaterale. Nel 1520, Tomé Pires si reca a Pechino come inviato per ottenere il suggello imperiale alle relazioni commerciali sino-portoghesi. Mentre sono in corso i negoziati, Simão Peres de Andrade e altri avventurieri compiono una serie di incursioni lungo le coste del sud che fanno fallire clamorosamente la missione di Pires³⁸. Dopo essere stati espulsi da Canton, i portoghesi guardano ora a Quanzhou, nella provincia di Fujian³⁹.

³⁵ Pietro Tacchi Venturi (a cura di), *Opere storiche del P. Matteo Ricci S.I.(OS)*, ed. F. Giorgetti, Macerata 1911-1913, vol. I, pp. 80-81.

³⁶ Levy Maria Jordão, *Bullarium Patronatus Portugalliae Regum*, vol. I, Lisbona 1868, pp. 98-99.

³⁷ «Et pro potiori cautela, omnia et singula in eisdem litteris contenta, ac quecunque alia imperia, regna, principatus, ducatus, provincias, terras, civitates, opida, castra, dominia, insulas, portus, maria, littora, et bona quecunque, mobilia et immobilia, ubicunque consistentia, per eundem Emanuelem Regem et predecessores suos a dictis infidelibus, etiam solitaria quecunque recuperata, detecta, inventa, et acquisita, ac per ipsum Emanuelem Regem et successores suos in posterum recuperanda, acquirenda, detegenda, et invenienda, tam a Capitibus de Bogiador et de Naon usque ad Indos quam etiam ubicunque et in quibuscunque partibus, etiam nostris temporibus forsan ignotis, eisdem auctoritate et tenore de novo concedimus, Bolla Praecelsae Devotionis»; in Frances Gardiner Davenport, *European Treaties bearing on the History of the United States and its Dependencies to 1648*, ed. Frances Gardiner Davenport, New Jersey 2004, pp.113-115.

³⁸ Antonio Sisto Rosso, *Apostolic Legations to China of the eighteenth century*, ed. P.D. and Jone Perkins, South Pasadena 1948, p. 39.

³⁹ Albert Kammerer, *La découverte de la Chine par les Portugais au XVIème siècle et la cartographie des portulans* in Toung Pao, 1944, pp. 100-105.

Al seguito dei commercianti portoghesi non manca la presenza degli ordini religiosi; forti dei loro successi in America dopo la “scoperta”, dove sono stati imposti i battesimi di massa, elaborano progetti mirati ad evangelizzare la Cina. L’interesse per le Indie, sia orientali che occidentali, emerge ad esempio nella quarta parte dell’opera *De origine seraphicae religionis*, scritta da Francesco Gonzaga, storico ed allora Ministro Generale dei Francescani.⁴⁰ Già nel 1502, i primi Francescani portoghesi, imbarcatosi con Vasco de Gama, giungono in India passando dal Capo di Buona Speranza.⁴¹ Sebbene poche notizie si abbiano sulle attività missionarie dei preti giunti in Cina al seguito dei commercianti portoghesi, è documentato che esistano convertiti cinesi in questo periodo⁴². La diocesi di Goa, fondata nel 1534⁴³ ed estesa dal Capo di Buona Speranza all’India e alla Cina⁴⁴, lascia supporre che esistano attività missionarie lungo la costa cinese. Nell’opera *Peregrinaggio*, l’esploratore portoghese Fernão Mendes Pinto⁴⁵ riporta di aver incontrato Vasco Calvo, che è un membro della precedente ambasceria portoghese Tomé Pires, imprigionato dai cinesi a causa di schermaglie navali con alcuni mercanti portoghesi nell’estuario⁴⁶. Calvo e la moglie, cattolica cinese, convertono molti cinesi e ogni domenica si radunano circa trecento fedeli a casa loro davanti a un santuario segreto⁴⁷ dove Pinto e i suoi compagni fanno sette servizi religiosi. Christovão Borralho, un cine-

⁴⁰ Francesco Gonzaga, *De origine seraphicae religionis, quarta uius operis pars omnes Provincias, omnesque tum fratrum, tum quoque sororum conventus Indiarum complectens*, Roma: ex typographia Dominici Basae, 1587.

⁴¹ Giuseppe Buffon, *Khanbaliq*, p. 156, l’aggiornamento della Carta di Tolomeo avviene nel corso del XVI secolo, precisamente su impulso del re del Portogallo. In effetti, la carta compilata da Lupo nel 1519, sempre su richiesta del re portoghese, risentiva ancora dell’impostazione medievale. Il monarca portoghese aveva incaricato nel frattempo João de Barros (*Décadas asiáticas*, 1552-1563), che è il primo a divulgare dati desunti da missionari e commercianti approdati in Asia, giungendo tramite essi a proporre una revisione cartografica.

⁴² Henri Bernard, *Aux portes de la Chine - Les missionnaires du seizième siècle 1514-1588* in Hautes Études, Tianjing 1933, p. 31.

⁴³ Levy Maria Jordão, *op.cit.*, vol. I, Lisbona 1868, pp. 170-174, La Bolla *Aequum reputamus* di papa Paolo III è del 3 novembre 1534.

⁴⁴ *Ibidem*, pp. 170-174. La Bolla *Romani Pontificis* di papa Paolo III dell’8 luglio 1539. Secondo questa bolla, la diocesi di Goa contiene praticamente comprende il continente e tutte le isole dell’Asia va «a Capite de Bona Speranca usque ad Indiam inclusive, et ab India usque ad Chinam, cum omnibus locis tam in terra ferma quam in insulis et terris repertis et reperendis consistentibus».

⁴⁵ In portoghese *Peregrinação*. Anche se la validità di quest’opera autobiografica, pubblicata nel 1614, è di difficile valutazione, il testo riporta comunque alcuni dati precisi. Durante i suoi viaggi verso l’Estremo Oriente, Pinto ha visitato l’India, il Giappone e la Cina.

⁴⁶ E. Menegon, *Cina e Occidente dagli Han ai Qing, in La Cina. L’età imperiale dai Tre Regni ai Qing*, M. Sabbatini e M. Scarpari (a cura di), Torino, Einaudi, 2010, p. 301.

⁴⁷ Fernão Mendez Pinto, *Peregrinação*, ed. Afrodite, Lisbona, 1641, cap. 116, pp. 137b-138b.

se col nome “portoghesizzato”, ha tradotto i comandamenti e varie preghiere in cinese⁴⁸. Inoltre, Pinto racconta che nella città portuale di Ningbo nella provincia di Zhejiang, i portoghesi nel 1541 sono ben inseriti nella società. C’è una chiesa in onore dell’Immacolata Concezione, che fa presumere che sia stata fondata dai Francescani - dove il Vicario è Fr. Estevão Nogueira e dove ha predicato anche il Fr. Diogo Lobato, cappellano marittimo («nosso patrão & sotacapitão sobre todos»)⁴⁹. A parte questa chiesa grande (igreja mayor), un’altra è dedicata a San Giacomo per il ringraziamento della scoperta del Giappone da parte di Pinto e dei suoi compagni⁵⁰. A causa di un incendio scoppiato nel 1542, tutto è andato distrutto, inclusa una stazione di commercio e due ospedali⁵¹.

Nei decenni seguenti è aumentato il volume commerciale tra Portogallo e le regioni costiere meridionali cinesi, in particolare Zhejiang e Fujian. Nel 1557, i portoghesi ottengono ufficiosamente una base sulla costa di Canton che sarà la futura Macao. Anche se il governo centrale di Pechino tenta di controllare il commercio marittimo, rinuncerà ben presto per la pressione economica a livello locale. I funzionari e mercanti cantonesi sono ben felici di intrattenere lucrative attività commerciali e ricevere pagamenti in merce e argento. Infatti, il locale commissario per il circuito marittimo concede provvisoriamente un terreno ai portoghesi per la costruzione delle loro abitazioni e magazzini per favorire le transazioni con i mercanti locali. Con il tempo, questo piccolo territorio si svilupperà e diventerà una vera e propria colonia portoghese fino al 1999, anche se i cinesi non hanno mai dato la concessione territoriale permanente⁵².

È possibile che qualche archivio a Goa, in Portogallo, in Brasile o altrove possa conservare documentazione ancora inedita sulle prime missioni cattoliche, accompagnate dai commercianti europei, ma una cosa è certa: il 23 gennaio 1576 papa Gregorio XIII con la Bolla *Super Specula Militantis Ecclesiae* crea un vescovado a Macao⁵³, suffragio dell’Arcidiocesi di Goa, separandolo da Malacca, e gli affida la

⁴⁸ *Ibidem*, cap. 91, pp. 102b-103a.

⁴⁹ *Ibidem*, cap. 72, p. 80a.

⁵⁰ *Ibidem*, cap. 137, p. 165a.

⁵¹ *Ibidem*, cap. 221, pp. 294b-295b.

⁵² E. Menegon, *op. cit.*, p. 301.

⁵³ Ricavandone il territorio, comprensivo di Cina, Giappone e Tonchino, dalla diocesi di Malacca (oggi arcidiocesi di Singapore). Inizialmente era suffraganea dell’arcidiocesi di Goa (oggi arcidiocesi di Goa e Damão).

Cina, il Giappone, le terre e le isole adiacenti. Il primo vescovo è Diego Núñez de Figueira O.S.A. (1576 - 1578) che però, appena nominato, rinuncia alla sede; anche papa Gregorio XIII, per evitare ulteriori conflitti all'interno dell'Europa, ha tenuto nascosta per circa due anni la fondazione del nuovo vescovado. Nomina poi Leonardo Fernandes de Sá, O. Cist. mil. Christi⁵⁴, che arriva a Macao soltanto nel 1581. Il gesuita Melchior Carneiro, arrivato nel giugno 1568, diventerà il primo vescovo consacrato nella regione Cina e in Giappone e agisce come amministratore di questa nuova diocesi dal 1576. Nel 1577, Carneiro viene nominato Patriarca di Etiopia a causa della morte del suo compagno Andrés de Oviedo⁵⁵, anche se in Etiopia non arriverà mai. Dopo l'arrivo del vescovo Sá, Carneiro si ritira nella casa della Compagnia di Gesù a Macao fino alla morte, avvenuta il 19 agosto 1583⁵⁶.

Un'altra novità a Macao è l'istituzione del Senato, detto «Leal Senado» nel 1585 e nell'anno seguente, Macao riceve il proprio Capitano maggiore come l'autorità locale⁵⁷. La cancelleria di Goa conferisce a sua volta il titolo ufficiale di *Cidade do Santo Nome de Deus na China*⁵⁸.

Grazie alla supremazia marittima, il Portogallo ottiene inoltre il *Regio Padroado* concesso dal papa Gregorio XIII al re del Portogallo, *Ius Patronatus*, nella bolla del 1585⁵⁹. Il patronato regio è un monopolio missionario ben preciso, in virtù del quale tutto il personale missionario deve essere convogliato lungo la rotta ufficiale di Lisbona. Le relazioni tra la missione e l'autorità civile portoghese hanno il vantaggio che la Chiesa può fondare centri missionari ovunque si stabilisca. Ma ben presto nascono diversi problemi. Va ricordata inoltre l'opera missionaria di molti laici, portoghesi e spagnoli, ufficiali, commercianti e conquistatori, i quali favorirono ed aiutarono

⁵⁴ Leonardo Fernandes de Sá, (27 ottobre 1578 - 15 settembre 1597), M. Teixeira, *Macau e a sua diocese*, Macao 1940. Anastasius van den Wyngaert, *op. cit.*, p. 51.

⁵⁵ Andrés de Oviedo, vescovo titolare di Hieropolis, missionario gesuita spagnolo e Patriarca d'Etiopia.

⁵⁶ Anastasius van den Wyngaert, *op. cit.*, p. 51.

⁵⁷ Jean-Pierre Duteil, *Le mandat du ciel. Le rôle des jésuites en Chine, de la mort de François-Xavier à la dissolution de la Compagnie de Jésus (1552-1774)*, Paris, Arguments, 1994, p. 11.

⁵⁸ Macao veniva soprannominata la «città dalle cinque chiese»; cfr. L. Dermigny, *La Chine et l'Occident, le Commerce à Canton au XVIII s. (1719-1833)*, Imprimerie nationale, 1964.

⁵⁹ Nella bolla *Ius Patronatus* è scritto che il vescovo di Macao è il capo del governo ecclesiastico di tutta la Cina. Da lì nasceranno le varie controversie tra i poteri.

generosamente, per motivi religiosi, l'espansione del cristianesimo nelle terre nuovamente scoperte, durante questo periodo del Patronato⁶⁰.

1.2.2 La Spagna e il suo inserimento in Oriente

Per Indie orientali spagnole (in spagnolo *Indias Orientales Españolas*) si intendono i possedimenti della Spagna in Asia e nell'Oceano Pacifico, vale a dire Las Islas Filipinas (le odierne Filippine) e le relative dipendenze (l'isola di Guam, le Isole Marianne, le Isole Palau e le Isole Caroline). Dal punto di vista amministrativo, tutti questi territori furono organizzati in una Capitaneria Generale delle Filippine, che dipendeva dal vicereame della Nuova Spagna.

Perso il favore del Re Manuele I del Portogallo, l'esploratore portoghese Ferdinando Magellano ottiene il sostegno dal diciannovenne Carlo V per finanziare l'impresa. Invano Re Manuele tenta di richiamare in patria Magellano promettendogli una spedizione sotto la bandiera portoghese. La flotta di cinque navi e duecentotrentasette uomini salpa il 20 settembre 1519 da Sanlúcar de Barrameda in Spagna dopo avere disceso il fiume Guadalquivir da Siviglia da cui è partita il 10 agosto, giorno di San Lorenzo. Il 28 novembre 1520, rimasto con tre sole navi dopo il naufragio di una di queste e la diserzione dell'equipaggio di un'altra, Magellano attraversa lo stretto, che da lui prese il nome, nell'attuale Cile e si inoltra in un grande oceano sconosciuto agli occidentali che, per l'assenza delle tempeste che caratterizzano invece l'Atlantico, Magellano "battezza" *Pacifico*.

I primi contatti della Spagna in Asia iniziano dal 16 marzo 1521, durante la prima circumnavigazione del globo di Magellano. Dopo aver passato le isole dei ladri (le odierne Marianne), la flotta sbarca sull'arcipelago delle Filippine con solo centocinquanta uomini. Con l'aiuto dell'interprete Enrique di Molucca, originario dell'arcipelago malese, Magellano può comunicare con gli indigeni. Riesce a convertire al cristianesimo il Re dell'isola di Cebu e sua moglie, e con loro centinaia di sudditi, ottenendo il riconoscimento dell'autorità di Carlo V di Spagna. Questo fa scoppiare una rivolta sulla vicina isola di Mactan, allora governata da due re locali, Lapu-Lapu e Zula.

⁶⁰ Josef Metzler, *la situazione della chiesa missionaria in S. C. de Propaganda Fide Memoria rerum*, Roma 1976, p. 24.

Magellano decide di usare la forza per sedare la ribellione e per dare al re di Cebu una dimostrazione della potenza spagnola, organizzando un'azione punitiva. Quando sbarca la mattina del 27 aprile 1521 a Mactan, viene però ucciso insieme ad alcuni dei suoi uomini dagli abitanti dell'isola capitanati da Lapu-Lapu nella Battaglia di Mactan.

Con lo scopo di sviluppare il commercio tra le Indie orientali e le Americhe attraverso l'Oceano Pacifico, l'allora viceré e Capitano Generale della Nuova Spagna Don Antonio de Mendoza incoraggia l'esplorazione dei nuovi territori della Spagna, commissionando la spedizione di Ruy López de Villalobos nelle isole Filippine. Cacciato dai nativi ostili, affamato e naufragato, López de Villalobos è obbligato ad abbandonare i suoi insediamenti sull'isola. Lio e i suoi uomini cercarono rifugio nelle Molucche, dove si scontrarono con i portoghesi che li catturarono. López de Villalobos muore di febbre tropicale il 4 aprile 1544 nella sua cella sull'isola Ambon in Indonesia⁶¹.

Miguel López de Legazpi (1510 circa - 1572), condottiero spagnolo, è il fondatore del primo insediamento spagnolo nell'arcipelago filippino e il primo governatore della Capitanía Generale delle Filippine nel 1565, che diventerà poi la città di San Miguel, dipendente dal vicereame della nuova Spagna. Lo stesso anno viene fondata anche la città di Cebu. Nel 1571, dopo aver sconfitto il leader musulmano locale, de Legazpi stabilisce la capitale a Manila, la cui baia costituisce un eccellente porto naturale. La città offre inoltre il vantaggio di una numerosa popolazione, nonché la vicinanza alle ampie riserve di cibo delle risaie centrali di Luzon. Manila rimane il centro dell'attività civile, militare, religiosa e commerciale spagnola nelle isole, che prenderanno il loro nome attuale in onore di Filippo II di Spagna, Re dal 1556 al 1598.

La Spagna ha tre obiettivi nelle Filippine, sua unica colonia in Asia: acquisire una quota del commercio delle spezie, creare contatti con la Cina e il Giappone per portare avanti gli sforzi missionari cristiani e convertire i filippini. Solo il terzo obiettivo viene realizzato, sebbene non completamente, a causa della resistenza dei musulmani del sud e dei popoli tribali Igorot delle regioni montuose nel nord. Filippo II ordina

⁶¹ William Henry Scott, *Cracks in the Parchment Curtain and other essays in Philippine history*, ed. New Day Publisher, 1982, p. 54.

esplicitamente che l'occupazione delle Filippine avvenga pacificamente, per evitare una ripetizione della conquista sanguinosa spagnola in America.

Chiesa e Stato collaborano strettamente nell'attuazione della politica del re. Lo stato si assume la responsabilità amministrativa per i nuovi istituti ecclesiastici, ad esempio finanziando le spese e selezionando il personale. Il compito di convertire la popolazione indigena al cristianesimo è affidato a diversi ordini religiosi: gli Agostiniani, i Francescani, i Domenicani e i Gesuiti. Per quel che riguarda i livelli più bassi dell'amministrazione coloniale, gli spagnoli amministrano i villaggi mantenendo l'organizzazione tradizionale, cooptano i vecchi leader locali e, quindi, governano indirettamente.

Tale sistema di dominio indiretto crea una classe sociale superiore all'interno della zona rurale filippina, composta da *principales* (principali). Questo gruppo ha ricchezza e prestigio, e alcuni privilegi, come l'esenzione dalle tasse, nonché alcuni ruoli minori nelle parrocchie e l'accesso alle cariche locali. Il gruppo dei *principales* è più grande e più influente della nobiltà pre-conquista, e tale classe crea e perpetua un sistema oligarchico di controllo locale. Tra i cambiamenti più significativi e duraturi avvenuti sotto il dominio spagnolo, l'introduzione della proprietà privata, che soppianta la tradizione filippina della comune proprietà dei terreni.

La religione ha un ruolo importante nelle relazioni tra la popolazione indigena e i colonizzatori. Il battesimo viene considerato un simbolo di fedeltà all'autorità spagnola. Sebbene interessati a ottenere un profitto dalla colonia, gli spagnoli avvertono anche la responsabilità di proteggere la proprietà e i diritti di questi convertiti.

Il lavoro missionario è facilitato dall'assenza di altre religioni organizzate, ad eccezione dell'Islam⁶², che predomina nel sud. Il maggior successo dei missionari si registra tra le donne e i bambini; inoltre, lo sfarzo delle chiese rappresenta un forte

⁶² L'Islam viene introdotto nelle Filippine da commercianti e proselitisti indonesiani. Nel 1500 l'Islam raggiunge l'Arcipelago di Sulu e si diffonde fino a Mindanao; raggiunge l'area di Manila prima del 1565. Gli immigrati musulmani introducono un concetto politico di stati territoriali governati da rajà o sultani che esercitano la sovranità sui datu, i capi locali. Né il concetto di stato politico dei governanti musulmani né quello territoriale limitato dei riscoltori sedentari di Luzon, tuttavia, si sono diffusi al di là delle aree in cui sono nati. Quando gli spagnoli arrivano nel sedicesimo secolo, ci sono circa cinquecentomila persone nelle isole, che vivono ancora negli insediamenti baranghi (storica unità sociopolitica delle Filippine). Donald Seekins, *The early spanish period 1521-1762*, in *Philippines A Country Study*. ed. Ronald Dolan, Washington: GPO for the Library of Congress, 1991, p. 6.

richiamo, rafforzato dall'inglobamento delle abitudini sociali filippine negli eventi religiosi, come ad esempio la festa del santo patrono di una comunità locale.

Gli spagnoli non trovano né spezie né metalli preziosi nelle isole Filippine. L'assetto ecologico delle isole infatti risente poco delle importazioni spagnole e dalle innovazioni tecniche, con l'eccezione della coltivazione del mais e dell'estensione dell'irrigazione per aumentare le scorte di riso, di cui necessita la crescente popolazione urbana. La colonia è assai poco redditizia, e una lunga guerra con gli olandesi nel diciassettesimo secolo e un conflitto intermittente con i Mori la portano quasi alla bancarotta, evitata grazie a sovvenzioni provenienti dal Messico.

Il reddito coloniale derivava principalmente dal commercio: i "galeoni di Manila" che partono da Acapulco, sulla costa occidentale del Messico, portano carichi di lingotti d'argento e monete coniate che vengono scambiate con merci cinesi, in particolare tessuti di seta. Non esisteva alcuno scambio diretto con la Spagna. La perdita o la cattura dei galeoni o delle giunche cinesi⁶³ in rotta verso Manila rappresenta un disastro finanziario per la colonia.

L'argento spagnolo proveniente dal Sudamerica e i prodotti lussuosi cinesi (in particolare la seta) rendono le isole filippine particolarmente prospere. Il fiorente commercio imprenditoriale attira un numero crescente di cinesi a Manila. I cinesi, oltre a gestire le transazioni commerciali, garantiscono alcuni servizi necessari per la capitale. Durante i primi decenni del dominio spagnolo, i cinesi a Manila diventano più numerosi degli spagnoli. Gli spagnoli hanno un sentimento contrastante nei confronti dei cinesi: da un parte li guardano con diffidenza, ma dall'altra sanno di non poter fare a meno di loro⁶⁴.

Dopo la costituzione della diocesi di Macao, che copre quasi tutta l'Asia orientale, la Spagna cerca di ottenere maggiori vantaggi per la sua colonia. Su richiesta da parte spagnola, papa Gregorio XIII istituisce la diocesi di Manila il 13 febbraio 1579⁶⁵ con la

⁶³ La giunca è un tipo di imbarcazione, della Cina e dell'Estremo Oriente, detta così perché uno dei principali legni utilizzati per la costruzione è il giunco. I primi documenti relativi a questo tipo di nave risalgono al 300 a.C.

⁶⁴ Donald Seekins, *The early spanish period 1521-1762*, in *Philippines A Country Study*. ed. Ronald Dolan, Washington: GPO for the Library of Congress, 1991, pp. 8-9.

⁶⁵ La data del 6 febbraio riportata da più parti non è corretta. Antonio Sisto Rosso, *op. cit.*, p. 52.

bolla *Illius fulti praesidio*⁶⁶. Inizialmente suffraganea dell’Arcidiocesi di Città del Messico, la nuova diocesi si estende su tutte le Filippine. Fr. Domingo de Salazar, domenicano del convento di San Sebastian a Salamanca, viene scelto, in accordo con il papa, dal re Filippo II come vescovo della nuova diocesi.

Come riportato dal loro ministro generale Padre Francesco Gonzaga, sulla scia dei successi già raggiunti con la missione delle Filippine, i frati minori partono con grande entusiasmo alla volta della Cina nel 1580. La delegazione è guidata da Pietro di Alfaro ed è composta da altri missionari, come Giovanni Battista da Pesaro, Agostino da Torresillas e Sebastiano Beça. Ma Macao non riserverà un’accoglienza benevola alla delegazione: le calunnie e l’ostilità dai mercanti portoghesi determinano la sua espulsione sancita dall’autorità locale.

Con il passare del tempo, il cattolicesimo cresce in maniera notevole nelle Filippine. Il 14 agosto 1595, papa Clemente VIII eleva la diocesi di Manila allo status di arcidiocesi, con la creazione delle diocesi di Cáceres, di Cebu e di Nueva Segovia (oggi tutte arcidiocesi). Il frate francescano Ignacio Santibáñez O.F.M. viene nominato primo arcivescovo dell’arcidiocesi di Manila, il cui territorio comprendeva la città di Manila e le vicine province, compresa l’isola di Mindoro.

1.2.3 La missione della Chiesa sotto il patronato e l’unificazione iberica

Grazie alla loro supremazia marittima, il Portogallo e la Spagna ottengono il diritto di protettorato della missione d’oltremare. I due paesi europei godono di un alto privilegio da parte della Santa Sede e controllano un vasto territorio da Macao a Goa, e da Manila a Città di Messico. Le dispute giurisdizionali e territoriali, e l’uso dei privilegi di patronato tra Spagna e Portogallo, ostacolano sempre più la libertà d’azione e lo sforzo missionario. I due “consigli delle Indie” stabiliscono due poteri distinti che esercitano un rigido controllo su tutta la vita missionaria. Senza il loro accordo è impossibile fondare parrocchie, monasteri, chiese, così come cambiare una circoscrizione episcopale o spostare i missionari da un posto all’altro. I due paesi,

⁶⁶ La Bolla è mantenuta segreta poiché dalla clausola relativa alla distanza tra il Messico e le Filippine risultava che le Filippine si trovavano all’interno della linea di demarcazione portoghese.

invece di guidare e supportare la missione coordinandosi per il comune obiettivo, mantengono ciascuno i propri interessi, spesso conflittuali, di fatto ostacolando l'attività dei missionari. Le autorità civili obbligano i missionari "stranieri" ad intraprendere il viaggio per le rispettive missioni su navi portoghesi o spagnole. Per i missionari non portoghesi è persino obbligatorio un soggiorno più o meno lungo in Portogallo prima di ottenere il passaporto. Inoltre, il Rinascimento ha nel frattempo operato un profondo cambiamento culturale. Lo spirito umanistico ha dato un forte impulso in Europa all'autonomia del pensiero e alla ricerca scientifica, aprendo una nuova stagione nel mondo della cristianità, che da quel momento imboccherà la strada della secolarizzazione⁶⁷. Insomma, all'indomani del Concilio di Trento, il papato si trova a doversi confrontare con l'estrema difficoltà di coordinare i principi cristiani⁶⁸.

Illuminante è la testimonianza di Francesco Gonzaga. Durante un suo viaggio in Spagna incontra un frate proveniente da Malacca, che gli consegna una lettera del responsabile della custodia di Malacca. Il custode lo aggiorna sullo status generale della missione, il lavoro svolto e i risultati ottenuti nell'attività di propagazione della fede; infine chiede urgentemente di inviare nuovi missionari onde continuare la semina evangelica. Il buon ministro Gonzaga si rivolge subito al Re di Spagna Filippo II e, sorprendentemente, riceve una risposta negativa. Alle sue richieste di chiarimento, il Re risponde semplicemente che Malacca si trova sotto il controllo del Portogallo, non della Spagna, e che quindi si tratta di Indie orientali e non di Indie occidentali⁶⁹. Alla fine, Gonzaga invia nella provincia di S. Tommaso nell'India orientale tredici frati portoghesi destinati alla missione cinese di Malacca col compito di edificare un convento ed altri insediamenti per i missionari, istituendo così un'altra entità dipendente dalla medesima custodia di S. Tommaso, a sua volta formata esclusivamente da frati portoghesi.

⁶⁷ Pietro Chiocchetta, *Il contesto storico nel quale sorse la S. Congregazione de Propaganda Fide*, Memoria Rerum, S.C. de Propaganda Fide, Roma 1976, cap. I, p. 11.

⁶⁸ Josef Metzler, *Problemi missionari in S.C. De Propaganda Fide Memoria Rerum 1622-1700*, Roma 1976, vol I, p. 35-36.

⁶⁹ Francesco Gonzaga, *De origine seraphicae religionis* II, p. 1588: «cuius igitur petitioni dum annuere intendo, adest praefati Regis Philippi mandatum, quo consultissime praecipit, ut qui a me Malacam mittendi fuerint fratres, non es Hispanis Castellanis, sed ex Lusitannis assumendi veniant: quandoquidem Malaca non ad Occidentales, sed ad Orientales Indias Portugaliae Regno subiectas spectat». Francesco Gonzaga, *De origine seraphicae religionis*, Roma 1587, vol. II, p. 1357.

È noto che a causa della morte di Sebastiano I la corona portoghese rimane senza eredi legittimi. Tra i pretendenti la spunterà il sovrano spagnolo Filippo II. Sebbene il popolo preferisca l'infante don Antonio, la corona spagnola avrà facilmente la meglio sulla modesta forza militare dell'Infante. Dopo la vittoria sul campo di battaglia di Alcantara, Filippo II dovrà affrontare l'ostilità dell'intero clero, vescovi, sacerdoti e religiosi. In questo momento turbolento, il re spagnolo punta su Gonzaga, confidando nella fedeltà alla Corona e nell'abilità diplomatica del generale. Il primo tentativo di mediazione di Francesco Gonzaga in Portogallo è documentato tra il 1582 e il 1583, ma aveva dato risultati effimeri. Il secondo sarà invece coronato da successo. Gonzaga, in qualità di ministro generale, sta per presiedere alcuni capitoli provinciali in Spagna quando riceve un invito dal delegato del re, don Giovanni d'Indiaquez, che lo pregava di tornare in Portogallo. Si reca immediatamente in Portogallo e avvia le consultazioni coi vescovi, tentando di convincerli della vantaggiosa riconciliazione con il sovrano spagnolo. Poi si mette a disposizione per ascoltare i membri della provincia dei frati Minori conventuali, sapendo che tra essi alcuni sono contrari all'unione dei due regni.

Durante una successiva assise capitolare a Algarbi in Portogallo, egli sottolinea le difficoltà di collaborazione tra religiosi portoghesi e spagnoli, emerse soprattutto dopo l'unificazione della penisola iberica. La soluzione trovata del ministro generale fu in qualche modo geniale: decise di separare gli ambiti, ovvero di spartire i territori di missione, inviando i religiosi portoghesi nelle Indie orientali, e i frati spagnoli nei territori già dipendenti dalla corona spagnola. In Cina, viene istituita la nuova custodia di S. Francesco di Malacca, staccandola dalla provincia di S. Gregorio di ascendenza spagnola e sottomettendola alla dipendenza della custodia di S. Tommaso in India formata da personale lusitano⁷⁰.

D'altronde, dopo l'unificazione iberica sotto l'autorità di Filippo II, il sovrano spagnolo, nonostante le sue ricchezze, non è in grado di fornire tutti i mezzi materiali. Non si può pretendere da lui più di quello che ha già messo a disposizione per le missioni. Si rende necessaria la fondazione di una «obra de la propagación de nuestra santa Fé» che

⁷⁰ Giuseppe Buffon, *Khanbaliq*, p. 161-162.

coinvolga tutte le diocesi, i monasteri e i fedeli. Da qui, la necessità di una nuova struttura che riesca a far fronte alle diverse esigenze.

1.3 La fondazione delle nuove istituzioni missionarie

Il XVII secolo si cristallizza nella cosiddetta “politica d’equilibrio”⁷¹, sul cui sfondo emergono le grandi potenze europee con i loro imperi coloniali: Portogallo, Spagna, Olanda, Inghilterra e Francia. Il papa concede a questi sovrani molti privilegi in ordine alle missioni in loro territori, dando inizio al fenomeno noto con il nome di Patronato. Con il passar del tempo, però, emergono gli inconvenienti del sistema, per via delle interferenze con l’attività missionaria. A queste difficoltà, si vanno ad aggiungere, verso la fine del XVI secolo e gli inizi del XVII, altri problemi notevoli, quali le rivalità tra gli ordini missionari, la mancata formazione del clero indigeno e lo scarso spirito di adattamento da parte di molti missionari. Si impone, quindi, la necessità di trovare rimedi efficaci per assicurare una migliore organizzazione dell’attività missionaria nei paesi lontani.

1.3.1 La Sacra Congregazione della Propaganda Fide

1.3.1.1 L’istituzione come pietra miliare della storia

In questo contesto si inserisce la fondazione di Propaganda Fide (oggi Congregazione per l’Evangelizzazione dei Popoli), quale segno di una Chiesa in crescente libertà spirituale, che si impone come l’atto più tangibile dell’effettiva presenza del papato post-tridentino nella cristianità di allora. La Sacra Congregazione di Propaganda Fide segna una pietra miliare nella storia dell’Europa.

Il nuovo dicastero ha il compito di promuovere, coordinare e dirigere l’attività missionaria della Chiesa in tutto il mondo. La decisione di papa Gregorio XV⁷² avvenuta il 6 gennaio 1622, preannuncia orientamenti ecclesiastici che sono caratteristici dell’era

⁷¹ Josef Metzler, *Compendio di storia della Sacra Congregazione per l’Evangelizzazione dei Popoli o “De Propaganda Fide” 1622-1972*, Roma 1974, p. 15.

⁷² Gregorio XV, nato Alessandro Ludovisi (Bologna, 9 gennaio 1554 – Roma, 8 luglio 1623), è stato il 234° papa della Chiesa cattolica dal 1621 alla morte.

moderna. La Bolla *Inscrutabili divinae providentiae arcano*, stabilisce per la nuova congregazione ben precisi diritti e doveri che garantiscono a Propaganda la vitalità, una posizione giuridica adeguata, un'identità inconfondibile di fronte agli altri dicasteri della Curia e alle varie organizzazioni missionarie che sono formate in maggioranza da Ordini e Istituti religiosi. I diritti spirituali, ossia le facoltà proprie della Congregazione per la propagazione della fede, conferitele nella stessa Bolla, le garantiscono un potere pieno e illimitato nel campo vastissimo dell'attività della Chiesa.

Le direttive e le decisioni del nuovo Dicastero non possono non toccare le competenze e i legittimi interessi di altri Dicasteri della Curia romana, come pure i privilegi o diritti acquisiti da parte di autorità corresponsabili nell'ambito della Curia Romana. L'obiettivo della Propaganda Fide è operare la trasformazione delle missioni da fenomeno coloniale a realtà puramente ecclesiastiche e spirituali; liberare i missionari da ogni ingerenza politica; favorire la formazione del clero autoctono e la creazione di gerarchie episcopali nazionali; rispettare la cultura e i costumi dei popoli, convertendoli alla Fede con il solo metodo pastorale, senza alcuna costrizione e senza imporre loro la civiltà europea; impostare, infine, un programma unitario nell'opera missionaria.⁷³ Si assiste dunque ad una impostazione tutta nuova, che si riflette, con apertura crescente e decisa, oltre il mar Mediterraneo, oltre le secolari vie del commercio medievale con le sue strutture, nei continenti nuovi e lungo le nuove rotte oceaniche.

La fondazione della Congregazione De Propaganda Fide introduce un'epoca nuova per la storia missionaria. Secondo Ludwig von Pastor, famoso storico dei papi, nessun altro pontificato ha mai lasciato un segno così profondo nella storia in così poco tempo. Del resto, quando diventa Sommo Pontefice, Gregorio XV ha già 67 anni, ben consapevole che per via della sua salute malferma il suo pontificato non sarebbe durato molto. Perciò non perdeva tempo, desideroso com'era, per di più, di vedere che la religione cattolica si diffondesse in Europa, nel vicino oriente e nelle Indie⁷⁴. Questi i principali punti del suo pontificato, come lui stesso annuncia poche settimane dopo la sua elezio-

⁷³ Josef Metzler, *Compendio di storia della Sacra Congregazione per l'Evangelizzazione dei popoli o "De Propaganda Fide" 1622-1972*, Roma 1974, p. 7.

⁷⁴ Archivio Vaticano Pio 124 fols.178r-195r; Josef Metzler, *Foundation of the Congregation "de Propaganda Fide" by Gregory XV*, S.C de Propaganda Fide Memoria Rerum, 1622-1700, Roma 1976, Vol. I/I, cap. III, p. 81.

ne: la nomina di buoni vescovi, l'invio di religiosi ferventi, la diffusione della fede, la pace tra i sovrani cristiani e la pacifica convivenza civile.

La nuova congregazione inizialmente è composta da tredici cardinali: Antonio Maria Sauli, Odoardo Farnese, Ottavio Bandini, François d'Escoubleau de Sourdis, Maffeo Barberini (futuro papa Urbano VIII), Giovanni Garzia Millini, Gaspar Borja, Roberto Ubaldini, Eitel Friedrich conte von Hohenzoller, Scipione Cobelluzio, Pietro Valiero, Francesco Sacrati e Ludovico Ludovisi, nipote di papa Gregorio XV. Inoltre un segretario, monsignor Francesco Ingoli, più due prelati, Juan Bautista Vives e Giovan Battista Agucchi, ai quali si aggiungerà successivamente Fr. Domingo de Jesús Maria, O.C.D.⁷⁵.

Appare chiaro che il papa intende escludere qualsiasi influenza esterna ed extra ecclesiastica. Fino a quel momento il Collegio cardinalizio era composto dai membri delle famiglie regnanti, i quali non perdevano mai di vista gli interessi particolari delle rispettive famiglie. Le considerazioni d'ordine ecclesiastico erano sempre subordinate alle esigenze politiche e dinastiche. La libertà dei membri della nuova congregazione non deve essere influenzata o limitata da alcun potere temporale. Il papa afferma inoltre il carattere internazionale dei membri della Congregazione. Il fatto che la componente italiana prevalessse su quella di altre nazionalità era dovuto alla composizione stessa del collegio dei cardinali.

Va detto, tuttavia, che i cardinali dello Stato della Chiesa, di Napoli, Firenze, Genova, Venezia e Ferrara, sono generalmente uomini con esperienza internazionale. I membri si riuniscono regolarmente per le Congregazioni Generali, ove vengono discussi i problemi maggiori, sotto la presidenza del Sommo Pontefice. Le questioni di minor rilevanza vengono trattate nei colloqui tra il Prefetto e il Segretario, aperti successivamente anche ai ministri della Congregazione. Questi uomini hanno contribuito in maniera decisiva a consolidare la nuova congregazione sin dai suoi inizi.

⁷⁵ Prima di essere nominato Segretario di Propaganda, è stato professore di Diritto, uditore del Cardinale Gaetani e precettore del nipote di Gregorio XV. In questo periodo prese parte anche alla controversia su Galileo. Come segretario del nuovo dicastero, egli diede alla nuova congregazione un funzionale e lungimirante ordinamento amministrativo, e seppe avviare un lavoro senza precedenti, non tanto legato al suo tempo, quanto destinato ad anticipare il futuro. Josef Metzler, *Compendio di storia della Sacra Congregazione per l'Evangelizzazione dei popoli o "De Propaganda Fide" 1622-1972*, Roma 1974, p. 23.

Le linee programmatiche della Congregazione compaiono in un documento costituito dall'Istruzione del 1659 del segretario mons. Francesco Ingoli ai Vicari Apostolici in Indocina⁷⁶:

1. distacco dal colonialismo, affinché le missioni svolgano una funzione prettamente spirituale
2. astensione dei missionari dalla politica e dal commercio
3. adeguata formazione spirituale e scientifica dei missionari
4. formazione del clero autoctono
5. adattamento alle culture e ai costumi locali

Da queste direttive scaturisce un nuovo metodo missionario, le cui note più caratterizzanti sono: pastorale missionaria, aumento di vescovi missionari, nomina di Nunzi Apostolici (ovvero contatti diretti con i regni indigeni, ad esclusione di quelli soggetti al Patronato), autonomia delle province religiose di missione rispetto alla provincia-madre, diffusione di buona letteratura, fondazione di scuole in terra di missione, dialogo.⁷⁷ Per assicurare la sopravvivenza della nuova congregazione, Gregorio XV ha cura di provvederle di una solida organizzazione interna, di sufficienti mezzi finanziari e di regolare gli introiti; incoraggia poi le donazioni, come faranno anche suoi successori, nonché molti cardinali per provvedere alle necessità delle missioni e al sostentamento dei missionari. Con la Lettera Circolare inviata ai Nunzi e ai Vescovi la nuova congregazione si presenta al mondo cattolico; allo stesso tempo, invocava la collaborazione di tutti, chiede ai presuli relazioni sullo stato della Chiesa e delle missioni situate nei loro territori, sollecita consigli per promuovere la propagazione della fede fra tutti i popoli della terra. La notizia della creazione della S. Congregazione de Propaganda Fide ebbe un'eco molto favorevole in tutta la chiesa cattolica.

⁷⁶ Il divieto ai missionari di far commercio è permesso invece ai sacerdoti cinesi, che altrimenti non possono guadagnarsi la vita. Josef Metzler, *Compendio di storia della Sacra Congregazione per l'Evangelizzazione dei popoli o "De Propaganda Fide" 1622-1972*, 1976, p. 25.

⁷⁷ *Ibidem*, p. 22.

1.3.1.2 *Il rapporto tra Propaganda Fide e Patronato*

Il lavoro missionario affidato alle corone portoghese e spagnola dai pontefici è già iniziato da ormai oltre un secolo quando nasce la nuova congregazione. Dunque, il nuovo dicastero è consapevole della realtà del patronato. Tale patronato, protetto con determinazione da entrambe le potenze iberiche, causa inevitabilmente il contrasto con la Propaganda Fide.

Inizialmente, la Congregazione adotta un atteggiamento conciliante, che a volte assume l'aspetto di vera e propria collaborazione, come nel caso della proposta di costituzione di due centri della Congregazione, uno a Lisbona e l'altro a Madrid per meglio curare le missioni nei domini dei due Stati. Sebbene il progetto non sia mai andato in porto, tuttavia già l'averlo proposto dimostra un atteggiamento improntato a concretezza e realismo da parte di Propaganda nei confronti del patronato⁷⁸.

Il regio patronato limita necessariamente l'iniziativa di Propaganda, ai cui inviati non si concede di salire a bordo di navi portoghesi e spagnole, costringendoli ad affrontare i pericolosi itinerari del Medio Oriente. A quei fortunati poi che raggiungono la loro destinazione, raramente viene concesso di andare oltre i confini dei porti controllati dai portoghesi. Sin da principio, la nuova congregazione si batte per il libero accesso di tutti i missionari in Estremo oriente, qualunque fosse il mezzo di trasporto a disposizione. Dopo tante discussioni e alterchi, nel 1633 si offre ai missionari di tutti gli ordini religiosi la possibilità del libero accesso alla Missione, seguendo qualsiasi rotta. Per dare esecuzione a tale decisione della Junta (commissione ad hoc per le missioni),⁷⁹ il Re chiede l'approvazione ufficiale del papa con un breve pontificio. Per quanto riguarda il diritto del re di nominare i vescovi delle sedi episcopali situate nelle Indie Orientali ed Occidentali, in un primo momento, il dicastero lo riconosce, pur non mancando di incitare il sovrano a fare buon uso del suo privilegio. Alla fine, la Propaganda decide di inviare i propri vescovi dall'Europa, nonostante i costi e i pericoli dei viaggi.

Per quanto riguarda il Portogallo, Propaganda si comporta in modo piuttosto realistico. Verso la metà del XVII secolo, il glorioso impero portoghese comincia il suo decli-

⁷⁸ *Ibidem*, p. 30.

⁷⁹ Istituita dal re di Spagna, che allora esercita il dominio su Spagna e Portogallo al fine di promuovere l'attività missionaria in Estremo oriente.

no: molti paesi conquistati riottengono l'indipendenza e quasi la totalità dei domini finisce nelle mani degli olandesi e degli inglesi.

L'opera del patronato risulta sempre più difficile, se non praticamente impossibile, nei territori occupati. Propaganda escogita il sistema del patronato limitato, ristretto cioè a quei territori sui quali il Portogallo conserva ancora un vero diritto di patronato e ricusa fermamente di riconoscere tale diritto:

- a) sui territori che non sono mai stati conquistati dai portoghesi;
- b) sui paesi che hanno conservato la loro indipendenza e godono di governanti nativi;
- c) sulle terre occupate dagli olandesi e dagli inglesi.

Un'applicazione concreta di questo principio è proprio la Cina, dove la Congregazione si rifiuta di approvare l'estensione della diocesi di Macao a tutto l'Impero cinese, come richiesto dalla corona portoghese. Tale atteggiamento viene adottato anche dal papa Innocenzo XI, approvando la prassi di Propaganda⁸⁰.

L'istituzione dei Vicari apostolici è una questione dibattuta non poco tra la Propaganda Fide e la corona portoghese, in particolare in Estremo Oriente. Durante il lungo periodo dell'incerta situazione politica in Portogallo, il nuovo dicastero, al fine di provvedere ai bisogni spirituali dei cristiani e dell'evangelizzazione dei gentili, invia in Cina e in Indocina prelati muniti di dignità episcopale, consacrati col titolo di una diocesi «*in partibus infidelium*». Giuridicamente, i Vicari apostolici non sono vescovi residenziali di sedi situate nei domini portoghesi, ma solo rappresentanti pontifici, che fanno le veci del papa in alcune particolari circostanze.

La "Magna Charta" della Sacra Congregazione è l'istruzione che Propaganda ha inviato nel 1659 ai primi Vicari apostolici. Essa traccia le linee fondamentali del suo programma missionario. Vi si legge: «La ragione principale che ha determinato la S. Congregazione a mandar voi vescovi in quelle regioni, è stata che voi vi adoperiate in tutti i modi e mezzi a formare quei giovani in maniera che divengano idonei al sacerdozio... Non si diparta mai dai vostri occhi questo scopo, di condurre agli ordini sacri quanti più potete e quanto più idonei». Inoltre, la Carta consegna ai vescovi il potere di consacrare

⁸⁰ *Ibidem*, p. 33.

i sacerdoti adatti all'episcopato dopo aver chiesto il parere di Propaganda". Riguardo alle tradizioni locali, la Carta continua: «Non fate nessun tentativo né cercate in nessun modo di persuadere quei popoli di cambiare i loro costumi, il loro modo di vivere, le loro consuetudini, quando non siano apertamente contrari alla religione e alla morale... la fede dovete portare, fede che non rigetta né offende il modo di vivere e le consuetudini di nessun popolo, quando non siano cose prave; anzi vuole che tali cose siano conservate e protette»⁸¹.

Il re portoghese, invece, ritiene che tali nomine costituiscano una flagrante violazione dei privilegi del suo impero, tra i quali figura anche quello delle nomine di prelati con giurisdizione effettiva nei territori del patronato. La controversia che ne nasce è lunga ed aspra, e si evidenzia anche nell'invio del legato pontificio Carlo Maillard de Tournon, del quale parleremo nel secondo capitolo. Tuttavia, Propaganda tiene a dichiarare che l'istituzione dei Vicari apostolici è di per sé provvisoria, che il patronato conserva tutti privilegi concessi dai papi e, infine, che la Santa Sede è disposta a riconoscere i diritti della Corona non appena il Portogallo ritorni in possesso dei territori perduti⁸².

1.3.1.3 Il rapporto tra Propaganda Fide e ordini religiosi

Scegliere, approvare e inviare missionari in tutto il mondo è il motto della nuova Congregazione. Ma prima di tutto urge la necessità di riconoscere e dirigere i missionari e i religiosi che hanno svolto apostolato missionario a nome di autorità spagnole e lusitane prima del 1622. Per affrontare e risolvere non poche difficoltà, Propaganda adotta i seguenti criteri:

- a) preparazione dei missionari in collegi specializzati per lo studio delle lingue
- b) scelta più rigorosa nell'invio dei missionari
- c) osservanza religiosa, per quanto possibile anche in terra di missione.

⁸¹ *Ibidem*, p. 73.

⁸² *Ibidem*, p. 34.

Ciò significa la promozione di missioni appartenenti ad ordini riformati ed incoraggiamento alla riforma dei meno osservanti. Grazie alle abbondanti informazioni universali raccolte dalle missioni, Propaganda cerca di mandare religiosi di vari ordini in un singolo territorio; eliminando gradualmente il monopolio missionario di un particolare ordine in tale luogo, promuove un maggior impegno apostolico e garantisce una maggior stabilità della Chiesa. Inoltre, la Congregazione mostra fin da subito una chiara preferenza per i missionari appartenenti al clero secolare, anche in vista della dignità episcopale. La ragione di tale tendenza è da ricercarsi nel timore che i vescovi appartenenti a un ordine religioso non siano sufficientemente imparziali nei confronti dei missionari di altri ordini.

Questa linea di azione provoca infatti una forte opposizione sia da parte di alcuni ordini religiosi, che da parte del potere temporale. Con gli anni, la Congregazione di Propaganda Fide stringe una maggior collaborazione con vari ordini religiosi e nuovi istituti. Essa favorisce l'autorità religiosa e l'osservanza delle varie Regole, ma al contempo esige obbedienza ai prefetti che dirigono le missioni in sua vece.

1.3.2. La Società per le Missioni Estere di Parigi (MEP)

1.3.2.1 La nascita della MEP

L'ampia collaborazione della Propaganda con i vari ordini si concretizza nell'invio dei missionari, non solo Gesuiti, ma anche, in particolare, Francescani e Domenicani. Poco più tardi si aggiungerà agli ordini missionari la Società delle missioni estere di Parigi (MEP).

Dopo la vittoria del 1535, tra Francesco I e il sultano, il re di Francia viene riconosciuto come protettore dei cristiani in Oriente. Nel 1604, un nuovo trattato firmato tra Enrico IV e il sultano conferma ulteriormente il ruolo della Francia come protettore sia di tutti i pellegrini in Terra Santa sia dei religiosi che rimangono a Gerusalemme per servire la chiesa del Santo Sepolcro. Sotto il regno di Luigi XIV, dopo numerose vittorie, la Francia diventa non solo protettrice dei cristiani ma anche mediatrice tra l'impero

turco e l'Europa cattolica⁸³. Solo apparentemente questo difensore della Chiesa gioca un ruolo importante nello scenario politico internazionale. In realtà i francesi trovano parecchi ostacoli alla loro espansione: intanto c'è il papa, e inoltre bisogna rispettare il patronato, concesso ai sovrani del Portogallo e della Spagna durante le grandi esplorazioni marittime del XV secolo.

Il 7 novembre 1659, il trattato *La pace dei Pirenei* mette fine alla Guerra franco-spagnola. La pace è siglata dal generale spagnolo don Luis de Haro e dal cardinale Mazzarino, primo ministro della Francia. Governata da un giovane sovrano, la Francia si presenta come la prima potenza politica, centralizzatrice del potere. Mazzarino sospende la Compagnia del Santo Sacramento, che ritiene pericolosa per lo Stato a causa della sua forte influenza all'interno della corte. Prima di morire, nel 1661, il cardinale trasmette al giovane Luigi XIV il controllo degli affari religiosi. Nello stesso anno, re Carlo II d'Inghilterra ritorna al potere dopo la morte di Oliver Cromwell, il quale aveva instaurato la repubblica del Commonwealth d'Inghilterra e aveva governato con il titolo di Lord Protettore d'Inghilterra, Scozia e Irlanda, dal 16 dicembre 1653 fino alla morte. Carlo II rilancia subito il suo progetto di conquista del mare e di avvicinamento all'Asia. Sale la tensione politica in Europa⁸⁴.

In Francia, intanto, grandi personaggi come San Vincenzo de' Paoli e San Francesco di Sales incoraggiano i giovani a partire missionari oltremare. La MEP nasce proprio con il desiderio di meglio coinvolgere il clero secolare francese nell'attività di apostolato missionario nei paesi lontani, e allo stesso tempo esprime la volontà del papa di riprendere la direzione delle missioni cattoliche. Questo entusiasmo per le missioni è stimolato dal gesuita Alexandre de Rhodes, espulso nel 1645 dalla precedente missione in Vietnam dove ha visto con i propri occhi la decapitazione del suo catechista Andrea. Al suo arrivo a Roma, nel 1649, viene a chiedere l'istituzione di vescovi nel Tonchino e in

⁸³ Catherine Marin, *Du refus d'un patronat royal à la française: un soutien contrôlé du Roi et des Grands*, in Catherine Marin (a cura di), *La société des Missions Étrangères de Paris 350 ans à la rencontre de l'Asie 1658-2008*, ed. Karthala Parigi 2008, p.86.

⁸⁴ *Ibidem*, p. 87.

Cocincina per promuovere in questi paesi lo sviluppo di un clero indigeno che sia in grado di garantire la sopravvivenza delle comunità cristiane⁸⁵.

L'idea non era nuova. Roma l'aveva già studiata e auspicava che venisse realizzata in proporzioni maggiori di quelle esposte da Padre de Rhodes. Propaganda nel 1630 prescrive l'elevazione al sacerdozio di nuovi cristiani; nel 1633 chiede la nomina di vescovi in Estremo Oriente e nel 1651 supplica il papa di creare arcivescovadi e vescovadi in quei paesi. I missionari sono quindi molto ben visti a Roma; anche in Francia ci sono sempre più uomini che vogliono partecipare alla missione. Dopo lunghe discussioni, mons. Bagni, nunzio in Francia di Innocenzo X, nel 1653, sceglie François Pallu (1626-1684) come uno dei vescovi voluti da Padre de Rhodes. Il nome di Pallu in cinese è Fang Jige 方济各, nato a Tours, battezzato il 31 agosto 1626 nella parrocchia di Saint Saturnin. Apparteneva a un'antica *famille de robe*. Suo padre, Etienne Pallu, signore di Perriers, era consigliere e avvocato alla presidenza di Tours e sindaco della città. Il giovane Fr. Pallu viene nominato presto canonico di Saint-Martin e si distingue per la sua pietà e la sua carità.

A Parigi stringe amicizia con un certo numero di giovani, ecclesiastici e laici, che, successivamente, formeranno un'associazione sotto la protezione della Beata Vergine. E' lì che probabilmente incontra il gesuita P. Alexander de Rhodes, missionario nel Tonchino e in Cocincina, venuto in Europa per chiedere al Sommo Pontefice di inviare vescovi nel paese che sta evangelizzando. Ma, a seguito dell'opposizione sia della corte del Portogallo, che giudica la nomina di preti francesi contraria ai suoi diritti, che da parte di alcuni amici religiosi, la nomina fallisce. L'Assemblea del clero francese riprende i negoziati e, il 13 aprile 1655, chiede a Godeau, vescovo di Vence, di scrivere a papa una lettera che viene letta e approvata nella seduta del 9 maggio seguente, ma che sfortunatamente non produce alcun effetto. Nel 1657, con l'aiuto di alcuni amici, in particolare Vincent de Meur e Pierre Lambert de La Motte, e grazie all'intervento della duchessa di Aiguillon, Pallu compie nuovi passi per ottenere la nomina a vescovo nell'Estremo oriente.

⁸⁵ Jean-Baptiste Etcharren, *Les grandes dates de l'histoire des MEP depuis le XVII siècle jusqu'à nos jours*, in Catherine Marin (a cura di), *La société des Missions Étrangères de Paris 350 ans à la rencontre de l'Asie 1658-2008*, ed. Karthala Parigi 2008, pp. 15-16.

L'assemblea del 13 maggio 1658 di Propaganda Fide decide di nominare Pallu e Lambert de La Motte vicari apostolici delle missioni della Cina e dei paesi vicini. Vicari apostolici, cioè vescovi senza una diocesi che dipendono direttamente dal papa. Quattro sono stati scelti dalla Propaganda Fide e in seguito nominati dal papa nel 1658. A parte mons. François de Laval Montmorency, inviato in Canada, dove diventa il primo vescovo di Québec, gli altri tre sono tutti inviati in Oriente. Alessandro VII approva questa scelta l'8 giugno 1658 e un mese dopo, il 29 luglio, emette le bolle della nomina: F. Pallu vescovo di Heliopolis, in partibus infidelium, esortandolo fortemente a sopportare il peso delle difficoltà che accompagneranno la sua impresa. Novembre 1658: il prescelto viene ordinato a Roma, nella cripta della basilica di San Pietro, dal prefetto di Propaganda Fide, card. Antonio Barberini. Il breve *Super cathedram* (Jus Pont de Prop. Fid., I, 313) del 9 settembre 1659, firmato dal papa Alessandro VII, che ratifica il Decreto di Propaganda del 17 agosto, lo nomina vicario apostolico del Tonchino, amministratore delle province dello Yunnan, del Guizhou, dello Huguang, dello Sichuan, del Guangxi in Cina e del Laos.

Mons. Pierre Lambert de la Motte, da sempre desidera fondare un istituto religioso che contenga le «perfezioni di tutti gli altri». Tale perfezione non significa un'impresa ascetica o una forma di vita ideale, ma consiste nell'amarsi il più possibile⁸⁶. Da giovane, Pierre Lambert de la Motte pensa che il suo istituto dovrebbe essere chiamato «la Compagnia degli Amanti della Croce» e che i membri del suo istituto debbano «imitare la sofferenza (del Nostro Signore Gesù Cristo) e farlo conoscere agli uomini, affinché lo propongano come esempio»⁸⁷. Mons. Pierre Lambert de la Motte viene consacrato soltanto due anni dopo Pallu, l'11 giugno 1660, nella cappella del primo monastero della Visitazione, in rue Saint-Antoine a Parigi, e diventa il vicario apostolico nella Cocincina e l'amministratore del sud-est della Cina, ovvero dello Zhejiang, del Fujian, del Guangdong, del Jiangxi e dell'isola di Hainan. Mons. Ignace

⁸⁶ Bernard Pitaud, *Influence de l'École Française sur la spiritualité des premiers vicaires apostolique*, in Catherin Marin (a cura di), *op. cit.*, p. 45.

⁸⁷ *Ibidem*, p. 51.

Cotolendi, è ordinato come vicario apostolico di Nanchino e amministratore di cinque provincie della Cina orientale, il 7 novembre 1660⁸⁸.

La missione porta inevitabilmente il martirio. Del resto gli stessi fondatori della MEP invocano spesso il martirio, convinti che la vita intera debba essere un «perpetuo sacrificio d'amore e di lode». Lambert ritiene che nel martirio ci sia un disegno di Gesù Cristo. In un documento del 7 settembre 1662, Lambert scrive di desiderare di «essere una vittima offerta e accettata e destinata per essere qualche giorno, da una misericordia particolare del Buon Dio, consumato per l'interesse della sua gloria e la salute del prossimo»⁸⁹.

Tre sono le cause della fondazione della Società per le Missioni Estere di Parigi:

- a) il desiderio del clero e del laicato francese di partecipare all'opera missionaria fino allora incombente quasi del tutto sui religiosi
- b) l'intento di alcuni missionari, tra cui il gesuita P. Rhodes, di formare il clero autotono
- c) la volontà della Propagande Fide di assumere la direzione suprema dell'attività missionaria.

I padri fondatori ritengono che Cristo è un «uomo di dolore», e proprio sulla croce attende da Dio Padre la grazia di morire. A loro non importa morire per mano militare o a causa della fame, della miseria, della malattia, di un naufragio o di qualunque altro motivo⁹⁰. Per tutti i futuri missionari quello che conta è continuare nella condivisione dell'Incarnazione e della Croce di Gesù Cristo. È impossibile essere un perfetto discepolo di Gesù Cristo rinunciando a morire fuori dal disegno divino⁹¹.

Un altro aspetto importante della scuola francese è proprio l'avventura missionaria come avventura mistica, ovvero l'abbandono totale della volontà propria per fare spazio alla presenza e all'azione dello spirito di Cristo, provocando così l'unione con Dio.

⁸⁸ Jean-Baptiste Etcharren, *op.cit.*, p. 16.

⁸⁹ Bernard Pitaud, *op.cit.*, pp. 53, 55.

⁹⁰ *Ibidem*, p. 54; Archives des Missions Étrangères de Paris (AMEP), 0001 (De l'oraison d'un missionnaire apostolique).

⁹¹ Bernard Pitaud, *op.cit.*, p. 54; AMEP, 0001 (Effets du pur amour dans l'âme du missionnaire apostolique).

Lambert esprime in modo ignaziano che queste avventure mistiche rappresentano la cooperazione tra l'anima e Dio. Dunque, un uomo spirituale, un missionario, è un uomo che rinuncia totalmente a se stesso per offrirsi all'azione di Dio⁹².

Naturalmente la preghiera costituisce la parte fondamentale della vita apostolica. Lambert considera che essa sia un atteggiamento di abbandono, un metodo di dialogare con il Signore. Lambert ritiene che ogni missionario debba passare diverse ore «in preghiera intima con il Nostro Signore e nel servizio del prossimo»⁹³.

1.3.2.2 La fondazione del seminario a Parigi

Il desiderio della fondazione di un seminario della MEP risale al periodo del soggiorno a Roma di Lambert e Pallu. Il re di Francia e i nobili subito offrono il loro sostegno e un generoso aiuto per questa missione nascente. Madame Miramion ha messo a disposizione, dal giugno 1659 al dicembre 1660, il proprio Castello de la Couarde, che si trova circa 40 km da Parigi⁹⁴. Anche se successivamente mons. Pallu riterrà che questo luogo sia troppo lontano dal centro della città, tale struttura consente la preparazione spirituale dei primi candidati missionari prima della loro partenza per l'Asia o il Canada.

Per meglio sostenere il nuovo progetto della MEP, la Compagnia del Santo Sacramento pubblica nel 1659 due suppliche in favore delle missioni in Cina: *Consiglio per le missioni di Tonchino e della Cocincina e Stato sommario delle Missioni cinesi e l'invio di tre vescovi nelle nuove chiese di questo impero*, testi ampiamente diffusi che lodano la gloria e l'onore della Francia e il suo zelo apostolico nella salvezza delle anime⁹⁵.

A causa delle tensioni tra le potenze occidentali, viene fondata nel 1664, sempre con la partecipazione della Compagnia del Santo Sacramento, una società commerciale, det-

⁹² Bernard Pitaud, *op.cit.*, pp. 57, 58.

⁹³ *Ibidem*, p. 58, AMEP, 0001, (Réflexion sur les qualités des missionnaires de la Chine).

⁹⁴ Catherine Marin, *op.cit.*, p. 81; Adrien Launay, *Histoire Générale de la Société*, Tome I, Paris, Téqui, rééd. 2003, p. 52.

⁹⁵ Catherine Marin, *op.cit.*, p. 82; Françoise Fauconnet-Buzelin, *Aux sources des Missions Etrangères. Pierre Lambert de la Motte (1624-1679)*, Parigi, Perrin 2006, p. 173.

ta Compagnia francese delle Indie Orientali, composta da trentotto azionisti che avranno il compito di assicurare il viaggio degli aspiranti missionari. In quel momento il viaggio via terra richiede due anni, mentre via mare i rischi sono notevoli, perché le navi appartengono principalmente alla Spagna, al Portogallo o all'Olanda. Dunque per la sicurezza dei futuri missionari francesi, occorrono navi francesi. In breve tempo sarà pronta una nave, fabbricata in Olanda sotto la sorveglianza da un ricco armatore di Rouen, M. Fermael de Favery, padre del procuratore di mons. Pierre Lambert de la Motte⁹⁶. M. de Thou, l'ambasciatore di Luigi XIV nei Paesi Bassi, chiede tutte le autorizzazioni necessarie per la navigazione e chiama la nuova nave Saint-Louis, in onore del re. Ma la nave avrà vita brevissima, per via di un naufragio appena fuori dal porto di Amsterdam nel dicembre del 1660.

La Curia Romana, e soprattutto la Propaganda Fide, non vedono di buon occhio il protagonismo francese, e si adoperano in tutti i modi per evitare un altro patronato da parte della Francia⁹⁷. La Sede Apostolica teme che anche la Francia, come la Spagna e il Portogallo, finisca con l'ottenere troppi privilegi. Da qui la grande prudenza e le rassicurazioni francesi: sono unicamente religiosi i motivi che spingono la Francia in Oriente⁹⁸.

La società delle missioni estere di Parigi nel frattempo cerca una nuova sede per i suoi missionari. Provvidenziale arriva la donazione di Monsignor. Duval, detto Bernard di Santa Teresa, vescovo di Babilonia, che aveva in precedenza visto fallire un suo progetto di seminario per la formazione dei missionari per l'oriente. Mons. Duval cede, il 16 marzo 1663, tutti i suoi immobili della rue du Bac per la fondazione di un nuovo seminario indirizzato alla Mission Étrangère de Paris, tenendo per sé solo gli appartamenti dove aveva sempre vissuto e dove vivrà per altri sei anni fino alla morte.

Dopo il riconoscimento ufficiale del re di Francia, Luigi XIV, alla MEP serviva quello ecclesiastico: il 10 ottobre 1663 arriverà il riconoscimento dell'abate di Saint-Germain-des-Prés, che aveva giurisdizione sul territorio dove si trovava il nuovo seminario.

⁹⁶ Catherine Marin, *op.cit.*, p. 82; AMEP, vol. 15, p. 37.

⁹⁷ Catherine Marin, *op.cit.*, p. 93.

⁹⁸ *Ibidem*, p.83.

L'anno seguente, poi, il 10 agosto 1664, il legato pontificio di papa Alessandro VII a Parigi, Card. Chigi, porterà il riconoscimento della Santa Sede.

1.3.2.3 *L'espansione in Oriente e la questione del latino*

Nel 1659, durante i diciotto mesi di soggiorno nel Castello de la Couarde di Madame Miramion, i nuovi vicari apostolici ricevono le *Istruzioni* da Roma, in cui viene definita la politica missionaria romana e sono stabilite le regole di vita e dell'apostolato⁹⁹, con la precisazione che i vicari apostolici dipendono esclusivamente dal papa e non devono essere sottomessi a nessun potere politico europeo¹⁰⁰. Inoltre, i vicari devono istruire i giovani per renderli adatti al sacerdozio, conferirgli gli ordini sacri e collocarli nel vasto territorio dove andranno in missione. Se tra quelli che hanno ricevuto il sacerdozio ci fosse qualcuno che è degno dell'episcopato, i vicari devono necessariamente scrivere prima alla Sacra Congregazione Propagande Fide e poi seguire le procedure necessarie¹⁰¹.

Le *Istruzioni* forniscono inoltre indicazioni precise sul tipo di approccio da avere con gli indigeni: i missionari non devono «mettere alcuno zelo, né avanzare alcun argomento per convincere queste persone a cambiare i loro riti, costumi e abitudini, a meno che questi non siano evidentemente contrari alla religione e alla moralità. Non c'è nulla più di assurdo che portate in Cina la Francia, la Spagna, l'Italia o qualche altro paese europeo. Non introducete nelle loro case i nostri paesi, ma la fede, quella fede che non respinge o ferisce né i riti e né le usanze di nessun popolo, che vanno mantenuti e protetti, purché non siano inaccettabili»¹⁰².

Per i missionari, infatti, il periodo del seminario è un periodo di discernimento; il diaconato è un momento di fidanzamento con il celibato finalizzato al matrimonio con il popolo, *ad vitam*, cioè l'impegno personale per tutta la vita nella terra di missione senza

⁹⁹ *Ibidem*, p. 81; Archives des Missions Étrangères de Paris, volume 200, p. 79.

¹⁰⁰ Catherine Marin, *op.cit.*, p. 91.

¹⁰¹ Raymond Rossigno, *La formation du clergé indigène priorité des Missions Étrangères*, in Catherine Marin (a cura di), *op. cit.*, p. 98; Jean Guennou, *Les Missions Etrangères de Paris*, Paris, Le Sarmant/Fayard, 1986, p. 74.

¹⁰² Dennis Gira, *Annoncer l'Évangile en «terres bouddhiques» hier et aujourd'hui*, in Catherine Marin (a cura di), *op. cit.*, pp. 186, 193; Instructions de 1659, J. Guennou, *Missions étrangères de Paris*, Paris, Fayard, 1986, p. 75.

ritorno. Poiché il Cristo ha donato tutta la sua vita, anche i missionari vogliono donare la loro attraverso l'amore per il popolo a cui sono stati destinati per un servizio totale.¹⁰³ In una lettera scritta all'Associazione degli amici il 16 marzo 1662, mons. Pallu dichiara che «noi siamo stati scelti dalla Santissima Vergine per il servizio verso i più abbandonati, perché gli infedeli si trovano proprio in una situazione di abbandono¹⁰⁴».

Il concetto della zona abbandonata viene collegato spesso con il passo del Vangelo «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato» (Salmo 21). Si tratta di un salmo che rappresenta l'apice della passione di Gesù Cristo che consiste in una duplice dimensione di umiliazione e di gloria, di morte e di vita. Proprio questa frase ha incoraggiato i primi missionari della MEP ad andare nei luoghi più sperduti per abbracciare i popoli che fino allora non avevano conosciuto il Vangelo. Ancora mons. Pallu: «ecco, il ponte è gettato, possano i nostri resti, le nostre ossa, così come quelli dei nostri cari figli, essere i pilastri per consentire un passaggio libero da ostacoli ai coraggiosi missionari»¹⁰⁵. L'immagine del ponte ben rende lo slancio dei missionari, pronti a seguire la parola di Gesù Cristo: «andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura» (Marco, 16, 15). Così come accadde ai primi missionari della MEP, soltanto nove su diciassette partiti arrivano a destinazione. Tra quelli morti durante il viaggio, anche mons. Cotolendi, vescovo e vicario apostolico di Nanchino.

I nove superstiti, invece, si ritrovano nel Regno di Siam (oggi Thailandia) dove il Re, Phra Narai, offre loro ospitalità¹⁰⁶. Questi missionari dovranno affrontare comunque una serie di difficoltà iniziali: non comprendono la lingua del posto, non hanno esperienza della vita apostolica e non conoscono la mentalità di quella gente. Così decidono di riunirsi e di stilare una sorta di prontuario ad uso di chi parte in missione. *Monita ad Missionarios Sacrae Congregationis de Propaganda Fide, ovvero Istruzioni per adempiere*

¹⁰³ Georges Colomb, *Pertinence et actualité de la vocation missionnaire ad extra*, in Catherine Marin (a cura di), *op. cit.*, pp. 264-265.

¹⁰⁴ «... nous avons été choisis de la Très Saint Vierge pour le service des plus abandonnés, je veux dire des infidèles qui sont dans le dernier point d'abandon. Voilà notre fin que nous devons regarder en tout, c'est ce qui doit régler tous nos emplois, tous nos exercices» in *Lettres de Mgr Pallu*, éd. Launay, Société des Missions Étrangères, 1904, tome, 1, Lettre 2, p. 5; Pitaud, *op. cit.*, p. 46.

¹⁰⁵ «Voilà le pont commencé, trop heureux si nos carcasses et nos os, aussi bien que ceux de nos chers fils, pouvaient servir de pilotis pour l'affermir et faire un chemin plein et ouvert à de braves missionnaires» in Jean-Baptiste Etcharren, *op. cit.*, p. 18.

¹⁰⁶ Michel de Gigord, *Les Missions Étrangères de Paris et l'Islam en Asie*, in Catherine Marin (a cura di), *op. cit.*, p. 245.

alle funzioni apostoliche, molto utili alle missioni della Cina, del Tonchino, della Concina, del Siam, dai Missionari della Propaganda, riuniti a Juthia, capitale del Siam, detto l'Istruzione ai Missionari. Il prontuario nasce dopo un periodo di penitenza e di preghiera e viene accolto benevolmente anche a Roma dove il Sant'Uffizio dichiara che è «pieno di spirito apostolico, conforme alla fede ortodossa e alle necessità dei preti che lavorano in missione al bene degli infedeli». Papa Clemente IX lo loda e approva, mentre la Propaganda Fide lo fa stampare a proprie spese nel 1669¹⁰⁷.

Dei *Monita ad missionarios*, vanno evidenziate alcune riflessioni di François Pallu e Pierre Lambert de la Motte: «così come è importante che il contadino conosca la natura della sua terra, per essere in grado di arare al momento opportuno e in modo opportuno, allo stesso modo il missionario ha il dovere di fare ogni cosa al tempo opportuno, studiare il carattere dei popoli in cui deve seminare per far germogliare il seme del Vangelo»¹⁰⁸.

I padri della MEP hanno una visione di missione diversa da quella dei Gesuiti che da sempre hanno preferito l'apostolato diretto. Come dice San Paolo, “*caritas Christi urget nos*” (2 Co 5, 14), cioè è l'amore che ci muove, i missionari fanno della carità un fattore propulsivo nella predicazione del Vangelo. I missionari ritengono che tramite le opere di carità si possa aprire il percorso che conduce direttamente alla conquista delle anime e stringere un legame d'affetto¹⁰⁹. Tale visione emerge nei primi quattro capitoli dei *Monita*: 1. Comportamento esemplare del missionario; 2. Le disposizioni che l'apostolato richiede; 3. L'uso legittimo delle risorse umane; 4. Le istruzioni generali circa il ministero della predicazione.

Il primo capitolo inizia paragonando le tentazioni dei missionari a quelle di Gesù Cristo. Il missionario è un pescatore abituato a lottare coraggiosamente contro le avversità e le difficoltà; ad affrontare le intemperie, il sole ardente l'estate, il freddo pungente l'inverno, e tanti altri disagi. Il missionario deve essere anche umile e saper apprezzare le piccole cose e disdegna le ricchezze. Di fatto questa è una critica indiretta ai metodi

¹⁰⁷ Jean-Baptiste Etcharren, *op.cit.*, p. 19.

¹⁰⁸ Dennis Gira, *op. cit.*, p. 186.

¹⁰⁹ Véronique Ragot-Delcourt, *Évolution des relais et des moyens d'évangélisation des Missions Étrangères de Paris du XVIIe siècle*, in Catherine Marin (a cura di), *op. cit.*, pp.116-117.

dell'apostolato dei Gesuiti¹¹⁰. Inoltre, i *Monita* sottolineano l'importanza della preghiera e chiedono ai missionari di pregare almeno due ore al giorno. Il secondo capitolo dà indicazioni ai missionari per vivere in solitudine. Viene affrontata anche la necessità di studiare la lingua locale e di comprendere i costumi e i gusti delle popolazioni. Un buon missionario deve osservare e comprendere la sua gente, studiarne la religione, e capire se ci sia disponibilità ad abbracciare la nuova fede, a cominciare dai capi delle varie popolazioni. Il terzo capitolo si sofferma sul metodo di predicazione: i missionari non sono autorizzati a praticare il commercio, non possono legarsi a fazioni o essere protagonisti di scontri e violenze, devono rifuggire onori e dignità. La critica ai Gesuiti è appena velata. Il missionario è padre e avvocato per gli infedeli, i catecumeni e i neofiti. La sua predicazione deve toccare il cuore del popolo locale, in sintonia con San Gregorio Magno: «Peseranno le sue parole, saprà cosa dovrà dire, a chi si rivolgerà, a chi deve dire; come deve esprimere e quanto tempo deve parlare»¹¹¹. Questo l'invito dei *Monita*: «andate e predicate; annunciate che il regno dei cieli è vicino. Guarite i malati, resuscitate i morti, purificate i lebbrosi, cacciate i demoni»¹¹².

Lo sviluppo del clero locale è uno dei principali obiettivi di questi missionari della MEP. Verso la fine del 1664, i missionari si trovano riuniti ad Ayuthia, antica capitale della Thailandia, dove decidono la creazione di un altro seminario destinato ad accogliere e a formare i seminaristi originari dei paesi asiatici. Ma la cosa è tutt'altro che semplice. La popolazione locale non ha alcuna conoscenza delle lingue europee, e in più la celebrazione della liturgia richiedeva una buona capacità di comprensione del latino, nonostante la possibilità dell'utilizzo del cinese fosse stata approvata dal papa Paolo V nel 1615. Ma papa Alessandro VII rimise tutto in discussione, nominando una commissione ad hoc composta da sei cardinali. Le conclusioni finali stabilirono che i sacerdoti locali possono essere ordinati solo se in grado di leggere il latino, pur non comprendendolo.

Già nel 1666 i Gesuiti avevano inviato a Roma P. Intorcetta per chiedere di sopprimere lo studio del latino, ma invano. I nuovi missionari della MEP devono affrontare

¹¹⁰ Véronique Ragot-Delcourt, *op. cit.*, p.117.

¹¹¹ François Bousquet, *L'«esprit de famille» des Missions Étrangères de Paris: les Monita ad Missionarios de 1665*, in Catherine Marin (a cura di), *op. cit.*, p. 173-182.

¹¹² Véronique Ragot-Delcourt, *op. cit.*, p.116.

anche loro questa questione in maniera molto concreta, conoscendo bene quanto sia difficile per gli orientali studiare il latino. I vicari inviano diverse suppliche a Roma per perorare la causa del cinese come lingua liturgica, ma si scontrano con la ferma opposizione della Curia Romana, secondo la quale il latino garantiva l'unità della Chiesa Universale. Ma allora, come fare per facilitare l'evangelizzazione in questi paesi orientali? Come può la formazione di un prete asiatico essere uguale a quella di un prete europeo? E non sarebbe opportuno avere una Bibbia in cinese o in lingua locale invece che in latino?

Queste sono le riflessioni alla base del tema dell'inculturazione, ma già i padri della MEP, con intuizione profetica, si erano posti queste domande qualche secolo fa. Dopo la fondazione del primo seminario in Tailandia, nel 1668, due preti saranno ordinati, uno dei quali, Francis Perez diventerà successivamente Vicario Apostolico di Cocincina nel 1691. Già nel 1670, ci sono più di trenta studenti provenienti dalla Tailandia, ma anche da Giappone, India, Cocincina e Cina. E quest'ultimo, grazie a mons. Pallu, ottiene nel 1674 la nomina del primo vescovo cinese, mons. Luo Wenzao¹¹³. Questa Società missionaria a sua volta contribuirà con altri vescovi in Cina, in particolare durante il periodo della visita di Tournon: mons. Arthus di Lionne, vescovo di Rosalia e vicario apostolico del Sichuan, mons. Charles Maigrot¹¹⁴, successore di mons. Pallu, vescovo di Conone e vicario apostolico del Fujian.

¹¹³ Raymond Rossigno, *op. cit.*, pp. 99-101.

¹¹⁴ Epistola ad Innocenzo XII, Pechino 7 ottobre 1700, «*I PP. portugesi anhelano come sempre ad esser soli e mal s'acquietano alle nuove determinazioni di V. S. alle quali consta che non vogliono dar positivo concorso. Da ciò nacque ch'il Sig. vescovo di Conone non si potè consecrar in Nanking; e se si consacrò il Sig. Ascalonense fu con somma difficoltà*» in Anastasius van den Wyngaert, *Sinica Franciscana*, Roma 1954, vol. V.

CAP. II IL RITORNO DEL CRISTIANESIMO IN CINA

2.1 I tentativi dei primi frati

La fine del '500 e l'inizio del '600, che corrisponde alla fine della dinastia Ming e l'inizio della dinastia Qing rappresenta la terza fase dell'evangelizzazione della Cina. L'espansione del cristianesimo durante questo periodo rappresenta una nuova fioritura dell'attività missionaria, che ben presto interesserà tutti i continenti. Anche la Cina rappresenta un paese estremamente diverso da quelli nei quali il cattolicesimo aveva allora il suo baricentro. In una condizione di alta autosufficienza dell'antico mondo cinese, non manca mai la diffidenza nei confronti degli europei, compresi i missionari. Il più grave problema è il legame inscindibile tra l'attività missionaria e l'espansione politica, ovvero il colonialismo. Pur riconoscendo la buona volontà di quegli uomini; impegnati a portare simultaneamente la cultura occidentale e il cristianesimo, secondo la mentalità del tempo, è più che comprensibile la resistenza opposta da quei popoli così diversi. Il ritorno del cristianesimo, comunque, darà inizio a un profondo, duraturo e proficuo scambio culturale tra l'Europa e la Cina.

2.1.1 *L'ordine agostiniano*

Uno dei cinesi più famosi dell'epoca è il pirata Lin Feng 林凤 (Limahong; Lim Hong). Nato in una famiglia povera a Chaozhou¹¹⁵, è a capo di circa duemila pirati. Dopo aver sconfitto Vintoquián (Lin Daoqian), un altro pirata cinese, Lin Feng si impossessa di cinquantacinque navi della flotta sconfitta e diventa, con novantacinque navi, il re del Mar cinese meridionale.

Alla fine del 1573, Lin raduna un esercito di tremila uomini, disertori e avventurieri cinesi e fugge nell'isola di Luzon¹¹⁶. Lì fonda il suo regno, intraprendendo una guerra con l'Impero spagnolo. Lin Feng e le sue truppe arrivano per la prima volta a Ilocos Sur all'inizio del 1574, dove c'era già stato un attrito con il comandante Juan de Salcedo.

¹¹⁵ La città di Chaozhou si trova a sudest della Cina.

¹¹⁶ Luzon 吕宋, è l'isola più grande delle Filippine. Con Luzon (o Luson) si definisce l'intero gruppo di isole del nord delle Filippine che è una delle tre grandi regioni fisiche, (le altre sono Visayas, la centrale, e Mindanao, la meridionale) nelle quali si usa suddividere l'arcipelago filippino.

Dopo un breve scontro con l'esercito spagnolo, le truppe di Lin Feng vengono allontanate dalla città. I pirati poi si imbattono nelle navi mercantili di Manila che commerciano con i cinesi. Lin, resosi conto che la Cina sta adottando una politica di non belligeranza con i suoi vicini, decide di invadere Manila. Intanto una forza di quarantamila soldati e centotrentacinque navi viene inviata dall'imperatore Wanli 万历 (1563-1620) per eliminare i pirati, in collaborazione con il governo coloniale delle Filippine di Miguel López de Legazpi.

Nel 1574 Lin viene sconfitto. L'interesse comune tra la Cina e le Filippine offre una buona occasione al governatore per inviare nel Fujian due frati agostiniani, Martín de Rada e Jerónimo Marín, per stringere un'alleanza con la Cina in funzione anti-pirateria e consentire la penetrazione della chiesa cattolica in questo immenso impero. La missione inizia il 12 luglio e dura soltanto fino al 28 ottobre 1575, senza raggiungere gli obiettivi prefissati. Gli sforzi profusi non sono tuttavia inutili, perché gli agostiniani, che conoscono la lingua cinese, hanno potuto consultare e portar con sé centinaia di libri che offrono un quadro esaustivo della Cina. Questo materiale fornirà una base importante per comprendere meglio la Cina e per facilitare le future attività missionarie¹¹⁷. Nel frattempo le voci di una conquista della Cina si fanno sempre più insistenti¹¹⁸, e il nuovo governatore delle Filippine Francisco de Sande¹¹⁹ è convinto della necessità di agire¹²⁰, perché i portoghesi stanno incrementando le opere di fortificazione e hanno superato la linea di demarcazione di oltre cinquecento leghe¹²¹, seguendo i consigli del frate Rada. Il re di Spagna ritiene invece che sia opportuno mantenere l'amicizia con la Cina, non allearsi con i pirati né offrire alcun pretesto di contrasti ai cinesi.

¹¹⁷ Antonio Sisto Rosso, *op. cit.*, p. 48.

¹¹⁸ Il 30 luglio 1574, Guido de Lavezaris, successore di Miguel López de Legazpi e governatore delle Filippine, consulta il re sulla conquista della Cina. Emma Helen Blair e James Alexander Robertson, *The Philippine Islands 1493-1898*, vol. 3, ed. Blair, Emma Helen, 1911, pp. 282-285.

¹¹⁹ Francisco de Sande, terzo governatore delle Filippine dal 25 agosto 1575 all'aprile 1580. De Sande fonda la città reale di Nueva Cáceres, oggi conosciuta con il nome di Naga.

¹²⁰ Emma Helen Blair e James Alexander Robertson, *op. cit.*, vol. 4, pp. 58 - 59.

¹²¹ *Ibidem*, pp. 62.

2.1.2 L'ordine francescano

A partire dal “poverello” d’Assisi, la missione è indubbiamente la principale ragione d’essere dell’ordine fin dall’inizio¹²². Essa corrisponde alla meta più alta che un frate minore possa prefiggersi sul piano apostolico, non meno che su quello spirituale. Lo spirito missionario rappresenta l’anima di tutta la sua attività di religioso e di apostolo. Secondo l’opera *De conformitate vitae beati Francisci ad vitam Domini Iesu* del frate minore Bartolomeo da Pisa, la missione è anche il frutto-esito dell’imitazione martiriale¹²³. Quindi, la missione e il suo esito martiriale sono per i Minori l’opportunità di confrontarsi con Cristo alla stregua di Francesco.

La proficua missione dei frati Francescani nelle Indie occidentali risale al 1502¹²⁴. Alcuni protagonisti dell’ispanizzazione dell’America, come il francescano Juan de Zumárraga¹²⁵ (1468 – 1548), allora inquisitore e superiore dei frati minori della Spagna che diventerà il primo arcivescovo del Messico, e il frate minore Martín de Valencia¹²⁶ (1474c -1534), sembrano convinti che, dopo anni di opera evangelica, il Messico possa ormai contare sui suoi preti stabili e che sia giunto il momento di volgere altrove lo sguardo missionario. Chiedono a Roma il permesso di tentare l’approccio della Cina¹²⁷.

¹²² Da notare che San Francesco, come Cristo stigmatizzato e testimone di fede con la propria vita, sia modello per i Minori. Giuseppe Buffon, *Khanbaliq*, ed. Antonianum, Roma 2014, pp.37-38.

¹²³ «Primum est superabundans et supererogativus fructus et finis ad quam decet istum Ordinem erigi prae cunctis Ordinibus ecclesiae Dei. Et hic est non solum fideles sed gratiationi apud illos se offerre et opponere». Giuseppe Buffon, *op. cit.*, pp. 39-40; *Expositio Petri Johannis Olivi super Regulam Fratrum Minorum*, c.12, 1, ed. Flood, p. 192.

¹²⁴ Giuseppe Buffon, *op. cit.*, p. 156. La presenza dei Francescani giunti nel Nuovo Mondo risale al 1502 anche se riceve nuovo impulso nella prima metà del XVI secolo.

¹²⁵ Juan de Zumárraga è il primo arcivescovo della Città del Messico ed è colui che ha riconosciuto il miracolo della Madonna di Guadalupe. In un suo scritto del 1546, egli menziona che «Movido por su ardiente celo apostólico, pensó marchar a China, para misionar allí, pero no obtuvo licencia del Papa». cfr. María Lourdes Díaz-Trechuelo, *Juan de Zumárraga*, in *Gran Enciclopedia Rialp*, Madrid 1975, tomo XXIII, pp. 899-900.

¹²⁶ Martín de Valencia O.F.M. è un personaggio chiave nella storia della conquista e dell’evangelizzazione della Nuova Spagna. Fr. Martín è il leader dei cosiddetti Dodici apostoli del Messico, giunti nella Nuova Spagna con l’obiettivo di convertire al cristianesimo la popolazione indigena locale. «Un día, con esa sed infinita de convertir que tienen los apóstoles verdaderos, fray Martín, seguido de algunos frailes, se dirigió a pie descalzo hasta Tehuantepec, con el único intento de embarcarse hacia China para evangelizar también allí, aunque tuviera que pagar con el martirio. Sin embargo, como las embarcaciones mandadas construir por Hernán Cortés no pudieron hacer la travesía por haber sido hechas con madera verde, nuestro fraile regresó a Ciudad de México, llegando con las piernas monstruosamente hinchadas, los pies manando sangre y el corazón entristecido». Cirilo Tescaroli, MCCJ, *Fray Martín de Valencia. Al frente de la "Misión de los Doce"*, in R. Ballán (a cura di), *Misioneros de la primera hora. Grandes evangelizadores del Nuevo Mundo*, Lima 1991, p. 91-93.

¹²⁷ Giuseppe Alberigo (a cura di), *Storia del Cristianesimo, Religione Politica Cultura, il tempo delle confessioni 1530 - 1620/30*, ed. Borla, 1998, vol. VIII, p. 738.

Nel racconto dell'editore cremonese Barezzo Barezzi, *Delle croniche dell'Ordine de' Frati Minori*, vengono ricordate queste due figure francescane, Juan de Zumárraga e Martín de Valencia, che «per la santità di vita...ebbe rivelazione del paese della Cina prima ch'ella fosse scoperta et dell'ardente desio ch'havea della conversione di quelle genti»¹²⁸.

I Francescani guidati da Fr. Pietro de Alfaro O.F.M., assieme ai diciannove confratelli, lasciano la Spagna per il Messico prima e per le Filippine poi il 24 giugno 1577. Arrivano a Manila il 2 luglio 1578¹²⁹. Nel mese successivo, il 2 agosto, per dare principio alla conversione del popolo orientale, si tiene il capitolo locale alla presenza dei quattro definitori: Pietro de Alfaro, Giovanni Ayora, Agustino de Tordesillas, Francesco da Santa Maria e un frate laico Giovanni Clemens. Il primo viene eletto Custode delle Filippine, il secondo Guardiano, il terzo Vicario. Alle provincie Illocos e Panganisam vengono destinati Giovanni Battista Lucarelli e Sebastiano de Baeza; alla Camarines Paolo de Gesù e Bartolomeo Ruiz; alle Panay e Cebu Alphoso de Medina e Pietro Munique; al lago Bai e al monte Silangan Giovanni de Placentia e Diego de Oropesa; alle provincie Balayan e Mindoro Stefano Ortiz e Giovanni de Porras¹³⁰.

Al loro arrivo a Manila, i missionari Francescani instaurano rapporti anche con i cinesi per raccogliere informazioni utili per le future missioni in quel paese. I cinesi rimangono sorpresi nel vedere lo stile semplice in cui vivono i missionari occidentali, che si alzano presto la mattina per le lodi e le preghiere. Incuriosito, un religioso cinese, uomo di grande reputazione e considerato santo tra i suoi, arriva appositamente un giorno dalla Cina a Manila e si trattiene alcuni giorni con i frati. Si converte e si fa battezzare; vuole organizzare grandi festeggiamenti che furono di notevole incoraggiamento per i missionari destinati all'impero cinese, trattenuti dal divieto del governatore Francesco de Sande, il quale riteneva prematura una missione in Cina dopo

¹²⁸ Barezzo Barezzi, *Delle croniche dell'Ordine de' Frati Minori*, 1608, p. 181; Giuseppe Buffon, *op. cit.*, p. 175.

¹²⁹ «*El venerable Fr. Pedro de Alfaro discípulo de Pedro, fue el primero, que entrò a plantar la fee en la gran China, entrando en ella con la cruz levantada, cantando el Te Deum Laudamus, donde por las conversiones numerosas, que haçian de los infieles, fueron desterrados, a petiçion de los Saçerdotes de los idolos, passò a Machao, y de alli a Malaca, eregiendo en una, y otra parte Conventos, delos quales se hiço la Provincia de la Madre de Dios*». Juan de San Bernardo O.F.M., *Vida de S. Pedro de Alcantara por el P. Fr. Alonso de S. Bernardo*, 1667, p. 598.

¹³⁰ Anastasius van den Wyngaert, *Sinica Franciscana*, vol. II, 1933, pp. 40-41.

il fallimento del precedente invio nel 1575 dei frati agostiniani¹³¹. Il frate Custode Pietro de Alfaro riesce a reclutare quattro frati, Giovanni Battista Lucarelli, Sebastiano de Baeza, Agostino de Tordesillas e Stefano Ortiz, e tre soldati devoti: l'alfiere Francesco de Dueñas, originario di Velez - Malaga, Giovanni Diaz Pardo, originario di San Lucar de Barrameda e Pietro de Villaruel, originario del Messico. Con loro anche quattro filippini e un ragazzo cinese di nome Juanico, liberato nel corso della guerra contro il pirata Lin Feng¹³². Fr. Ortiz, l'unico frate che conosce il cinese, rinuncia il giorno stesso della partenza, il 13 giugno 1579, giorno di Sant'Antonio, spaventato dal mare in burrasca¹³³.

Affidandosi all'intercessione di Sant'Antonio, gli altri salpano segretamente il giorno della Santissima Trinità, il 14 giugno con una piccola fregata dal porto di Mindoro, venti leghe da Manila¹³⁴. Animati dalle parole *Nolite timere pusillus grex. Complacuit enim Patri vestro dare vobis regnum Chinae*, questi portatori del Vangelo del tutto inesperti della navigazione, confidando nella divina provvidenza, dopo tre giorni di mare giungono in vista delle coste cinesi. Incuranti dei grandi rischi che corrono, alzano lo stendardo della santa croce, e vinte le alte onde di quel mare molto profondo entrano nel fiume *Xijiang* 西江 che risaliranno fino a Canton, dove approdano il 23 giugno 1579, vigilia di S. Giovanni Battista. Scendono dalla fregata a due a due portando un quadro con l'immagine di S. Francesco¹³⁵, entrano nella città attraverso la porta principale e si dirigono verso il palazzo del governatore seguiti da una grande folla. Mentre ricevono l'ordine dalle autorità di tornare a bordo della fregata e di fare vela verso Macao, hanno la fortuna di incontrare un cinese cristiano di nome Simon Rodriguez, che riesce ad ottenere da un magistrato un permesso per entrare in città.

¹³¹ Que un Chino, hombre de mucha reputacion de sus religiosos y entre ellos tenido por sancto, teniendo noticia de nuestra sancta fee, por ynformarse della vino de la China a la çiuadae de Manila. Y fué Dios servido que vino a nuestros hermanos, con los quales tuvo algunos dias de disputa, y al fin alumbrado por el Spíritu Sancto, recibió nuestra sancta fee cathólica, a cuyo baptismo se hicieron muy grandes fiestas. Anastasius van den Wyngaert, *op. cit.*, p. 105.

¹³² Secondo il racconto di Giovanni Battista Lucarelli, erano dodici giovani indigeni e cristiani, mentre Agostino de Tordesillas dice che c'è un cinese e quattro indigeni filippini. *Ibidem*, pp. 49, 113.

¹³³ *Ibidem*, pp. 41, 112; Archivio de las Indias, Siviglia, 67-6-6.

¹³⁴ Anastasius van den Wyngaert, *op. cit.*, pp. 47, 48, 165.

¹³⁵ Fr. Francesco de Escalona dice che è l'immagine di Gesù Cristo. *Ibidem*, p. 49.

Arrivato il momento dell'incontro con il giudice nel suo palazzo, ai frati viene richiesto di inginocchiarsi secondo il saluto cinese. Il giudice è seduto con grande autorità, ha un abito lungo chiuso, una cintura molto larga e un berretto ornato da nastri rigidi nella parte posteriore; davanti a lui c'è una scrivania sulla quale si trovano la carta e l'inchiostro. Il giudice chiede ai frati da dove vengano e che cosa vogliano fare in questo paese. Il custode risponde che sono Castigliani e sono venuti a predicare il santo Vangelo e a far conoscere ai cinesi il vero Dio del cielo e della terra. Rodriguez dapprima rimane in silenzio, poi traduce al giudice la risposta variandola in questo senso: questi uomini sono stranieri, vengono da Lusong (Filippine) diretti in un altro paese ma a causa di un temporale sono stati costretti ad approdare qui¹³⁶. Dietro questa motivazione, i frati vengono accolti benevolmente e rinfocillati con una bevanda calda.

Il giudice gli chiede inoltre da dove provenga il ragazzo cinese. I frati rispondono che lo hanno liberato a Lusong, dove lui era prigioniero, e portato lì perché desiderava tornare nella sua terra. I frati continuano a spiegare al giudice che loro non hanno né soldi né armi e vivono completamente di elemosine. Il giudice dimostra molta ammirazione e va sulla nave per verificare. Dopo le verifiche, dice che i frati sembrano brave persone e devono essere trattati come i religiosi cinesi¹³⁷. Vengono subito liberati e riportati verso la loro fregata. Il giudice ordina che questi frati siano ben custoditi di giorno e di notte finché non vengano presentati al gran viceré¹³⁸. Offre inoltre cibo per la loro sussistenza, facendo inventariare quanto viene fornito purché tutto sia ben custodito e sigillato col sigillo cinese; infine chiede al capitano della guardia marina di lasciarli passare liberamente.

Durante la cena, si svolge un dialogo tra i frati e un cristiano cinese. I frati esprimono la loro volontà di evangelizzare la Cina e portare la "Buona Notizia" al popolo cinese; il cristiano apprezza il loro grande zelo ma ribalta la situazione chiedendo che cosa avrebbero fatto gli europei se i cinesi si fossero presentati nella loro terra e cercassero di farli conoscere il loro dio cinese, pretendessero che gli europei lasciassero il loro dio e le

¹³⁶ «Quest'huomini stranieri rotta la nave con una picciola fregata dal nostro dio il cielo sono trasportati in questo regno, i quali essendo dal temporal condotti sono degni di scusa», *Ibidem*, pp. 49-50.

¹³⁷ *Ibidem*, p. 121.

¹³⁸ Secondo la data cronologica, il viceré dovrebbe essere Liu Yaohui 刘尧海 ha è incarica dal 1579 al 1581.

tradizioni religiose conservate da secoli e, subito, senza indugi si convertissero alla religione cinese. Il giorno seguente, festa di San Giovanni Battista, ottenuto precedentemente il permesso durante la cena, fr. Giovanni Battista Lucarelli celebra per la prima volta la sua prima messa a casa di un gentile auto-dichiaratosi cristiano con il nome di Andrea; solo più tardi i frati scopriranno che questo signore in realtà è un pagano che aveva offerto la sua casa con l'intento di ottenere un tornaconto dai frati.

Durante la loro permanenza sulla fregata in Cina, sono oggetto di grande curiosità e molti cinesi vengono per vederli di persona. E si rendono conto che se avessero detto la verità circa la loro vera missione al giudice, questi li avrebbe fatti uccidere o costretti ad andarsene. Nonostante ciò rimangono fermi nel loro proposito di evangelizzazione e nella costruzione di un convento previa autorizzazione del vescovo locale e il benessere dei commercianti portoghesi residenti.

Al contrario, la notizia dell'arrivo dei frati viene accolta con ostilità a Macao. I mercanti lusitani che prima del 1580 potevano recarsi a Canton solo una volta all'anno¹³⁹, denunciano i religiosi ai mandarini, e con loro lo stesso capitano generale di Macao, accusando i nuovi arrivati di essere non cristiani, ma avventurieri e spie spagnole giunte da Manila con l'obiettivo di occupare Macao e le coste cinesi; dunque in caso di eventi delittuosi, non se ne ritengono responsabili. Invece, il vescovo Melchior Carneiro li riceve benevolmente¹⁴⁰; un altro prete, Andres Cutiño, li conforta scrivendogli segretamente molte lettere con affetto e carità fraterna, oltre che inviando le elemosine; anche un Castigliano, Pedro Quintero, che da molto tempo viveva in armonia con i portoghesi li sostiene con dei doni.

Il giudice conosceva già la buona reputazione dei frati e dunque non aveva motivo di temerli. Lo stesso viceré dopo una consultazione con il giudice vuole incontrarli, avendo già conosciuto i frati agostiniani durante il suo mandato come viceré a Quanzhou. Il capitano più anziano fa a questo punto un atto di ostilità: stabilisce che nessuno possa

¹³⁹ Epistola P. Ruggieri 8 nov. 1580. Matteo Ricci, *Le lettere dalla Cina*, in OS, vol. II, appendice II, p. 396.

¹⁴⁰ Risulta in una lettera del 3 luglio del vescovo Melchior Carneiro di Macao: «*se declaren conmigo y no teman las diferencias que ay entre Castellanos y Portugueses, porque la prudencia me muestra lo que se deve y la charidad fraternal me obliga a los tener en las entrañas y usar con ellos como padre*». Archivio Segreto Vaticano (ASV), *Arm. VII*, cap. V, n. 17; Anastasius van den Wyngaert, *op. cit.*, p. 127.

scrivere o comunicare con i frati sotto pena di duemila cruzados e l'esilio in India. Essendosi nel frattempo aggravata la malattia del fr. Sebastiano, il Custode è costretto a scrivere a Macao per chiedere, per l'amore di Dio, che qualcuno provvedesse al cibo e riprendesse il calice sottratto dai cinesi in cambio dei viveri. Anche in questo frangente i poveri frati vedono l'intervento della divina provvidenza, perché il vescovo esprime ai frati il suo dispiacere e testimonia una grande ammirazione, al punto di volersi unire a loro, convinto che quella è la via che conduce alla salvezza di Dio¹⁴¹. Invia dunque i rifornimenti ai frati tramite un amico cinese cristiano e attraverso una via sicura perché non vuole essere scoperto dai portoghesi.

In seguito, l'interprete informa i frati che è arrivato un dispaccio a Macao, fondaco portoghese, che obbliga a rifornire i frati di tutto ciò di cui hanno bisogno. Nel frattempo, i frati vivono nascosti nella loro fregata da cui escono solo di rado per chiedere elemosine in periferia. I cinesi locali danno loro riso, pesce, verdure e altri cibi. Finché qualcuno un giorno fa presente ai giudici le difficoltà dei frati, che ottengono un sostentamento in denaro ogni dieci giorni. Di sua iniziativa, l'interprete fa capire che ciò che viene loro dato deve essere consumato sul posto e non può essere portato via nulla. Inoltre, suggerisce loro di ingannare i giudici dicendo che la nave è in avaria, che ci vorranno tre o quattro mesi per le riparazioni e, quindi, chiedere di raddoppiare le reali necessità. Questo con l'intento di sfruttare quel periodo di sosta forzata per farsi ben volere¹⁴². L'espedito si rivela presto inutile, perché il giudice degli stranieri si era già pronunciato, affermando che la legge cinese vieta la residenza di qualsiasi straniero in Cina, sia spagnolo che portoghese; perché secondo un'antica profezia, bisogna diffidare di chi ha una lunga barba e naso e occhi da gatto.

Infine, il mandarino della città di Canton dichiara che i frati devono lasciare la Cina e tornare a Luzon perché non hanno subito nessun danno in mare. I frati insistono per poter prolungare il loro soggiorno, finalizzato unicamente alla diffusione del Vangelo. L'alto magistrato che li aveva già incontrati nel passato, si impietosisce e chiede di vederli di nuovo. Questo giudice, che viene da Zhaoqing Fu 肇庆府 della provincia di

¹⁴¹ «*Quia illic iter quo ostenditur salutare Dei*». ASV, Arm. VII, cap. V, n. 17; Anastasius van den Wyngaert, *op. cit.*, p. 129.

¹⁴² *Ibidem*, p. 131.

Guangdong, di cui è tesoriere, decide di farli rimanere fino all'arrivo dei portoghesi, anch'essi cristiani. Il Custode spiega che se pure il cristianesimo è uno, i cittadini portoghesi hanno il loro re, mentre i frati ne hanno un altro. Il giudice decide allora di parlare con il viceré promettendo loro una dimora fino all'arrivo dei portoghesi, cioè da lì a cinque mesi¹⁴³. Darà loro il permesso di andare ovunque, ma non nell'impero cinese perché la legge non lo permette. La generosità dei cinesi nel soccorrere i frati con cibo e altri beni di necessità meravaglia notevolmente i portoghesi: infatti, è davvero una cosa mai vista da quando si erano stabiliti a Macao, cioè dal 1553. L'arrivo dei portoghesi procurerà ai frati una cinquantina di giorni di carcere e l'obbligo di rientrare a Manila.

Fr. Agostino parte da Canton per Manila l'8 novembre 1579; Sebastiano era deceduto prima di poter ripartire; Fr. Pietro e Fr. Giovanni Battista Lucarelli partiranno il 18 novembre verso Macao dove verranno accolti benevolmente dal vescovo e dove fonderanno, con non poca fatica e contrasti un convento e una chiesa dedicata a Santa Maria degli Angeli, nella speranza di facilitare il soggiorno ai futuri missionari. Il loro esempio commuove molti cinesi che si convertono al cattolicesimo; tra essi anche alcuni sacerdoti di una religione locale¹⁴⁴.

Alla fine, a causa della gelosia da parte dei portoghesi, fr. Pietro è costretto a lasciare Macao per Goa e non sopravviverà all'estenuante fatica del viaggio di ritorno. Invece Fr. Giovanni Battista Lucarelli, inizialmente desideroso di restare pacificamente nel convento con i suoi religiosi per obbedienza al suo superiore, a causa della chiamata del console portoghese che vorrebbe sapere come era riuscito ad entrare in Cina, è obbligato a partire per Malacca, porto e città portoghese con una fortezza inespugnabile conquistata e tolta ai Mori. Fr. Giovanni Battista Lucarelli, incatenato per tutto il viaggio, viene processato al suo arrivo, ma viene riconosciuta la sua innocenza e la rettitudine della sua vita. Godendo della stima dal vescovo locale Giovanni Gayo de Rebeiro, viene invitato a rimanere e ad inviare i due frati uno in India e l'altro in Portogallo. Fr. Bonaventura viene inviato in Portogallo per informare il re di ciò che è successo e della spe-

¹⁴³ Nel racconto di fr. Agostino de Tordesillas, l'interprete dice ai frati che la casa sarà data a loro a vita. Anastasius van den Wyngaert, *op. cit.*, pp. 140-141.

¹⁴⁴ «*Confio en Nuestro Señor que tendremos muchos novicios y algunos dellos sacerdotes*», lettera di P. Pietro de Alfaro a P. Agostino de Tordesillas. *Ibidem*, p. 52.

ranza di fare a Malacca il centro delle Indie Orientali; fr. Antonio invece è mandato in India per richiamare ulteriori frati ai fini dell'evangelizzazione.

Durante il soggiorno a Malacca, fr. Giovanni Battista Lucarelli scopre che c'è una chiesa edificata dal vescovo Gregorio de S. Lucia O.P. ma rovinata da soldati non cristiani, su un monte a circa dieci miglia dalla città. Lucarelli se la fa regalare dal vescovo di Malacca e ne prende possesso il 10 gennaio del 1582, insieme con un povero cieco cinese. Nella quaresima di quello stesso anno, la struttura viene trasformata in convento dedicato alla Madre di Dio¹⁴⁵. Fr. Giovanni Battista Lucarelli prima della seconda partenza verso la Cina alla fine dell'anno 1582, egli ordina sacerdote fr. Antonio che era tornato dall'India senza aver portato nessun frate. Infine, con il consenso del vescovo, fr. Antonio diventa il nuovo rettore del convento di Malacca già ricco di cinque frati novizi.

A dispetto delle numerose difficoltà e della forte litigiosità tra religiosi spagnoli e portoghesi, papa Sisto V emette un breve in vista dell'erezione a provincia della custodia di S. Gregorio nelle Filippine, con l'intento di farne una base per la futura missione cinese. Il ministro generale Francesco Gonzaga, artefice dell'unificazione iberica e sostenitore dell'impero spagnolo di cui condivide l'aspirazione egemonica, resta però fedele al principio dell'internazionalità che favorisce l'accordo tra le due comunità missionarie differenti per nazionalità, funzionale alla diffusione planetaria della fede cattolica nel riconoscimento dell'importanza capitale della missione nelle Indie orientali, in particolare in Cina.

All'arrivo a Canton, Giovanni Battista Lucarelli scopre la presenza di un'altra spedizione inviata dal medesimo generale francescano dopo di lui, ma i cui componenti sono in stato di detenzione. Tra di essi c'è Martín Ignacio di Loyola¹⁴⁶, nipote del fondatore della Compagnia di Gesù e del duca di Lerma, favorito da Filippo III alla nomina a vescovo di Asunción. Ricordato nell'opera di Gonzaga, fr. Martín è religiosissimo e provvisto di tanti privilegi e prerogative ricevuti dalla Santa Sede o direttamente dal papa

¹⁴⁵ Anastasius van den Wyngaert, *op. cit.*, pp. 69-70; Antonio Sisto Rosso, *op. cit.*, p. 54.

¹⁴⁶ Gli altri sono fr. Gieronimo di Burgos, P. Hieronymun, Agostino de Tordesillas, Hieronymus de Aguilar, Antonio de Villanueva, Francesco de Cordova, Cristoforo Gomez, Giovanni de Feria e altri soldati appena diventati Francescani. Anastasius van den Wyngaert, *op. cit.*, p. 73.

Gregorio XIII. Infatti, il generale dei minori è convinto che la missione di evangelizzazione di questi uomini porterà sicuramente frutti: «Da quanto detto, è possibile rilevare già ora un successo e si possono sperare traguardi ancora maggiori in futuro: anzi addirittura mi sento di prognosticare che il nostro Ordine francescano, in breve tempo, giungerà a cogliere il frutto migliore proprio nel menzionato Regno della Cina, registrando numerose conversioni sia tra gli idolatri sia tra i superstiziosi»¹⁴⁷.

In realtà, nel corso della sua vita, fr. Martín ha viaggiato ben due volte in lungo e in largo per il mondo: la prima parte del suo viaggio si era svolta in Asia, tra Manila, Macao e Malacca. Nel giugno del 1581, fr. Martín aveva lasciato Siviglia per andare nelle Filippine insieme con un gruppo di confratelli, passando obbligatoriamente attraverso la Nuova Spagna, cioè il continente americano. Aveva ripreso il viaggio nel marzo dell'anno seguente, partendo da Acapulco per Manila, zona di pirati¹⁴⁸. Nel giugno del 1582, Martín chiede di partire in missione in Cina. Arriva in agosto a Macao, dove diventa il superiore della recente custodia Malacca-Macao, ma si scontra con l'ostilità dei portoghesi, che gli negano il lasciapassare. Costretto a rientrare in Europa dopo un periodo di prigionia insieme con altri sei confratelli, giunge a Lisbona nell'agosto 1584¹⁴⁹.

Dopo un colloquio a Roma con il ministro generale Francesco Gonzaga, ottiene di nuovo il permesso dal papa Gregorio XIII di recarsi in Cina. L'anno seguente, Martín parte di nuovo da Lisbona insieme con alcuni confratelli. Giungono prima a Malacca il 15 dicembre e nel 1586 arrivano a Macao e Canton. Ma sfortunatamente, anche questa volta i frati finiscono in carcere e sono costretti a tornare a Macao. Nel convento di Macao, fr. Martín assume la responsabilità del territorio che sarebbe stato costituito come provincia d'Asia. Qui Martín è obbligato ad abbandonare per sempre quei luoghi da lui stesso definiti la «migliore terra del mondo»¹⁵⁰. Stanco e sfiduciato, insieme con fr. Francisco Manrique, priore e vicario provinciale dell'ordine agostiniano e di altri

¹⁴⁷ Gonzaga, *De Origine seraphicae religionis* II, p.1589, quamobrem nobis de huiusmodi promotione, atque successibus benè sperandum est: immo et pollicemur seraphicam nostram Religionem maximos progressu prefato in Chinae Regno apud illos idolatras, atque superstitiosos homines brevi tempore facturam; Fr. Giuseppe Buffon, *op. cit.*, p. 162-163.

¹⁴⁸ Giuseppe Buffon, *Tra spazio e territorio la missione francescana in epoca moderna*, ed. Porziuncola, 2006, pp. 31-32.

¹⁴⁹ Anastasius van den Wyngaert, *op. cit.*, pp.187-188.

¹⁵⁰ Giuseppe Buffon, *op. cit.*, p. 33.

missionari mendicanti, Martín scrive una lettera indirizzata alla corte di Spagna per denunciare l'ostilità dei portoghesi e dei padri della Compagnia di Gesù. Durante il loro soggiorno in India, il viceré locale, D. Duarte de Meneses, afferma che per il loro bene sarebbe stato opportuno non entrare né in Cina né in Giappone, fatta eccezione per i padri Gesuiti¹⁵¹.

Martín, rassegnato ormai a rinunciare all'evangelizzazione della Cina, rimane per un breve periodo di riposo e preghiera nel convento di Cadahalso della provincia di S. Giuseppe, fino alla decisione di imbarcarsi nuovamente per il Sud America nel 1594. Giunto nella nuova sede di Rio de la Plata, riceve subito l'incarico di dirigere la provincia francescana e, in seguito, viene eletto vescovo della diocesi di Ascensione (Paraguay) nel 1601¹⁵², per poi essere trasferito nel 1605 alla sede Arcivescovile Las Charcas, di cui faceva parte anche Buenos Aires. Nell'anno 1612, «consegna la sua anima al Creatore» nella città di Buenos Aires¹⁵³.

2.2 La Compagnia di Gesù

2.2.1. Una vocazione evangelica

«La nostra vocazione ci spinge a essere presenti in qualsiasi luogo del mondo, e a condurre la vita proprio là dove ci si aspetta un servizio di Dio più grande e un maggior aiuto delle anime». Così si legge nelle Costituzioni della Compagnia di Gesù del fondatore Ignazio di Loyola, nato probabilmente nel 1491 nella provincia basca di Guipúzcoa. Al battesimo gli viene imposto il nome di Inigo e solo molti anni dopo, forse per devozione a sant'Ignazio di Antiochia, decide di cambiarlo a Parigi in Ignazio.

Nel 1523, Ignazio parte per il primo pellegrinaggio in Terra Santa, nonostante venga sconsigliato dal superiore dei Francescani, allora custode dei Luoghi Sacri, di diventare un frate. Da quest'esperienza nasce il suo voto di dedicarsi all'«aiuto delle anime», all'apostolato, secondo forme e metodi che si sarebbero definiti nel tempo. Consapevole

¹⁵¹ *Ibidem*, p. 211; AIA V, 1916, p. 410, no. 1.

¹⁵² Per la vita di Martín Ignazio de Loyola cfr. José Luis Salas, Fray Martín Ignacio de Loyola, Asunción, 2003; Giuseppe Buffon, *Storia dell'Ordine francescano. Problemi di stesura e prospettive di metodo (Temî e testi, 120)*, 2013, pp. 464; Giuseppe Buffon, *Tra spazio e territorio. La missione francescana in epoca moderna*, ed. Porziuncola, 2006, p.33.

¹⁵³ Anastasius van den Wyngaert, *op. cit.*, p.188.

della propria formazione, Ignazio si iscrive ai corsi presso il collegio di Santa Barbara a Parigi all'età di trentasette anni e ottiene la licenza nel 1533, ricevendo due anni dopo il grado di maestro *in artibus*. Dopo di che approfondisce sempre a Parigi in rue Saint-Jacques gli studi su S. Tommaso e sugli scolastici con i Domenicani, maturando l'idea della *Ratio studiorum* che diventerà il suo metodo di insegnamento. Infatti, per i Gesuiti, il sapere è un'arma da affilare con cura e usare a difesa della Chiesa, oltre che una via per lodare maggiormente il Signore.

Proprio durante il periodo del suo soggiorno a Parigi, Ignazio incontra i suoi compagni e futuri fondatori della Compagnia di Gesù, tra cui il noto Francesco Saverio, oltre il portoghese Simão Rodrigues e gli spagnoli Diego Laíez, Alfonso Salmerón, Nicolas Bobadilla e, successivamente, Pascase Broët, Claude Jay e Jean Codure. Nel 1536, mentre Ignazio si era ritirato per un periodo in Spagna a causa della sua salute malferma, gli altri compagni si radunano a Venezia dove l'anno seguente sono ordinati tutti sacerdoti con lo stesso Ignazio. A Venezia cominciano a «servire Dio nel mondo» con uno stile che diventerà il tratto caratteristico del nascente ordine¹⁵⁴.

La Compagnia di Gesù nasce in un periodo di grandi sconvolgimenti. La totale obbedienza al papa è il voto di questo nuovo ordine, particolarmente impegnato nelle missioni e nell'educazione¹⁵⁵. Secondo le loro Costituzioni, i Gesuiti devono osservare la castità, vivere in povertà, obbedire a un preposito generale, ma sono esentati dalla regola di clausura, propria della vita monastica. Infatti, essi sono monaci che vivono “nel mondo” e, verso l'esterno, nulla li distingue dal clero secolare. Il principio dell'*accommodatio* viene maturato proprio nelle esperienze quotidiane di Ignazio e dei suoi compagni. Bisogna adeguarsi alle situazioni, reagire con flessibilità a seconda delle coordinate sociali, culturali, temporali e geografiche¹⁵⁶. Gli *Esercizi spirituali*, frutto dell'esperienza

¹⁵⁴ Sabina Pavone, *I Gesuiti dalle origini alla soppressione: 1540-1773*, ed. Gius. Laterza & Figlio Spa, Roma-Bari 2004, pp.4-6.

¹⁵⁵ «Il programma di Ignazio viene approvato dal papa Paolo III con la bolla *Regimini militantis ecclesiae* (27 settembre 1540). Il santo fondatore Ignazio di Loyola assieme con alcuni compagni, a Parigi nel 1534 fa voto di predicare in Terra Santa (progetto abbandonato nel 1537) e di porsi agli ordini del papa. I Gesuiti non solo contribuiscono ad arrestare il diffondersi del protestantesimo nell'Europa centrale, ma già durante la vita di Ignazio intraprendono anche un'intensa attività missionaria nei paesi da poco scoperti» in *Annuario pontificio per l'anno 2013*, ed. Libreria Vaticana, Città del Vaticano 2013, p. 1426.

¹⁵⁶ Sabina Pavone, *op.cit.*, p. 15.

spirituale di Ignazio e approvati da Paolo III con il breve *Pastoralis officii* nel 1548, sono un'altra particolarità di questo ordine nascente. Gli *Esercizi spirituali* sono una sorta d'esame di coscienza che consiste in tre fasi graduali. È un cammino verso una perfezione spirituale, rimuovendo «tutti gli affetti disordinanti», quindi «cercare e trovare la volontà divina nella organizzazione della propria vita per la salvezza dell'anima»¹⁵⁷. Aiuta il discernimento¹⁵⁸ di un individuo nel momento della scelta di vita e lo mette nella condizione di seguire la chiamata di Dio sulla via dell'apostolato.

Il metodo ignaziano presta molta attenzione ai sacramenti della Chiesa, soprattutto la confessione e la comunione. Ignazio raccomanda «la confessione dei peccati ogni otto giorni» e se possibile, «la comunione ogni quindici giorni» o, ancora meglio, ogni otto giorni. Il confessore gesuita è prima di tutto un medico dell'anima, non un giudice¹⁵⁹. Secondo le Costituzioni della Compagnia, il preposito generale è a capo di tutto l'ordine, seguito dai provinciali, dai rettori dei collegi e dagli altri superiori locali. A ciascun membro della Compagnia è richiesta l'obbedienza ai superiori, «non perché il superiore sia particolarmente prudente, o buono, o possieda qualsiasi altro dono di Dio Nostro Signore, quanto perché ne fa le veci e ne possiede l'autorità», scrive Ignazio.

Ignazio sostiene il principio della *subordinación* che è perfettamente in linea con il sistema politico del suo tempo, «in tutti gli Stati ben regolati così come nella gerarchia ecclesiastica». Senza la *subordinación* regnerebbe il caos¹⁶⁰. Ma, a differenza del clero e delle altre congregazioni religiose, i Gesuiti obbediscono solo al pontefice e non sono soggetti all'autorità del vescovo, godendo di una notevole autonomia dalla gerarchia ecclesiastica. Ma per precisare tale punto, Ignazio nel 1549 prescrive per i tre Gesuiti che vanno all'Università di Ingolstadt: «Difendano la Sede Apostolica e la sua autorità e traggano, tutti alla sua vera ubbidienza, ma non usino imprudenti difese che facciano perdere loro credito come papisti»¹⁶¹.

¹⁵⁷ Ignazio di Loyola, *Esercizi spirituali. Ricerca sulle fonti*, P. Schiavone (a cura di), Torino, 1995, n.1, p. 65-67.

¹⁵⁸ Per il discernimento, cfr. Michela Catto, *Dagli Esercizi spirituali alle Costituzioni della Compagnia di Gesù. Il discernimento spirituale e il governare: La struttura di "un modo di procedere"*, in *Strutture e forme del "discorso" storico*, A. Olivieri (a cura di), Milano, 2005, pp. 209-231.

¹⁵⁹ *Ibidem*, pp. 16, 19, 28, 30.

¹⁶⁰ *Ibidem*, p. 10.

¹⁶¹ John W. O'Malley, *I primi Gesuiti*, ed. Vita e pensiero, Milano 1999, p. 326.

I Gesuiti verranno così chiamati soltanto nel 1540, per opera di papa Paolo III il quale promulga la bolla *Regimini Militantis Ecclesiae* che darà l'approvazione ufficiale all'ordine religioso con l'unico vincolo sui limiti del numero dei membri, non più di sessanta. Limite che verrà abolito pochi anni dopo, nel 1544¹⁶². A partire dal 1545, Paolo III permette loro di predicare, confessare, dispensare i sacramenti e dire la messa; in breve, esercitare il loro ministero senza dover fare riferimento al vescovo. I Gesuiti hanno il potere di concedere l'assoluzione, cambiare i voti altrui, di modo che questi siano più facili da soddisfare, e perfino annullarli. Gregorio XIII conferisce alla Compagnia il diritto di operare nel commercio e nel sistema bancario, un diritto a cui essa farà ampiamente ricorso in seguito¹⁶³.

Altra caratteristica della Compagnia è l'impegno missionario. Le nuove scoperte geografiche, il successo della Riforma protestante in Europa e la ricattolicizzazione di territori abbandonati portano una nuova spinta missionaria¹⁶⁴. Questa azione evangelica è anche conseguenza del desiderio del re del Portogallo Giovanni III di evangelizzare le popolazioni nei suoi domini d'oltremare¹⁶⁵. I Gesuiti, provenienti da tutta Europa e formati al Collegio Romano, diventano presto un efficace strumento per il nuovo movimento missionario. La Compagnia, infatti, passa dai dieci confratelli al momento della fondazione al migliaio nel 1556, alla morte di Ignazio.¹⁶⁶ Le province che crescono di più sono Portogallo, Spagna e Italia, ma nel 1552, tre anni prima del trattato di Augusta, viene fondata la provincia di Francia, Germania (1564), Ungheria (1561), Paesi Bassi (1562) e Polonia (1565)¹⁶⁷.

Nel momento della crescita, Ignazio e i suoi compagni si rendono conto della necessità di formare meglio il clero, dato che all'epoca non esisteva ancora l'attivazione dei seminari tridentini. Con l'appoggio del duca Francesco Borgia, prima di entrare nell'ordine, il primo collegio gesuita viene fondato a Messina nel 1548. La scelta di una città

¹⁶² Sabina Pavone, *op.cit.*, p.8.

¹⁶³ Edmond Paris, *Les Jésuites armée secrète de la Papauté*, 1970, pp. 28-30.

¹⁶⁴ Sabina Pavone, *op.cit.*, p. 62.

¹⁶⁵ William V. Bangert, *Storia della Compagnia di Gesù*, ed. Marietti, Genova 1990, pp. 40-41.

¹⁶⁶ Sabina Pavone, *op. cit.*, p. 8.

¹⁶⁷ *Ibidem*, p. 14.

siciliana non è un caso, ma è dovuta allo stretto rapporto tra Ignazio e Leonora de Vega Osorio, moglie del viceré Juan de Vega, che favorisce questo insediamento.

Alla morte di Ignazio, si contavano 33 scuole di cui 20 in Italia; nel 1580 diventano 140 e all'inizio del secolo successivo 245, 51 delle quali in Italia, diffuse in tutte le regioni. Il latino è la lingua ufficiale che unisce tutti i collegi sparsi nel mondo¹⁶⁸. Tra i collegi Gesuiti in Italia, il Collegio Romano è sicuramente uno dei più rinomati. Fondato nel 1551, ha ospitato figure eminenti come Clavio, Nadal, Torres e Galilei prima della condanna, oltre a migliaia di giovani provenienti da ogni parte d'Europa. Il collegio è aperto a coloro che hanno un minimo di istruzione ed accoglie tutti gratuitamente, anche se c'è un'opzione preferenziale per i nobili. Nei paesi del nord Europa, come Germania e Polonia, i collegi Gesuiti diventano l'avamposto del cattolicesimo¹⁶⁹.

Fuori dall'Europa, invece si rafforza sempre di più la presenza dei Gesuiti nell'America meridionale - come Brasile, Perù e Messico -, in Asia - India e Giappone -, con le prospettive di entrare in Cina. Anche i collegi nella terra di missione diventano un luogo di formazione importante sia per i missionari che per gli indigeni. In questa logica emerge la figura di Francesco Saverio, il quale fonda la missione di Goa nel 1542 per marciare poi verso il Giappone dove rimane colpito dalla grande intelligenza e dalla moralità dei giapponesi. Durante due anni e mezzo di soggiorno in Giappone, Saverio capisce che per i giapponesi la nazione più colta del mondo è quella cinese; «se la tua religione è l'unica vera religione – si sente domandare ripetutamente - come mai la Cina l'ha ignorata?». Saverio inoltre aveva già sentito dire dai portoghesi che la Cina «è un paese di giustizia, superiore a ciò che vediamo in tutta la cristianità» e che il popolo cinese è «molto raffinato e molto laborioso, molto più che i giapponesi»¹⁷⁰. Saverio si rende conto ben presto che il miglior modo per predicare il Vangelo ai giapponesi è quello di evangelizzare prima la Cina, e la cosa migliore per entrare in Cina è farsi inviare dal viceré delle Indie per presentarsi come ambasciatore all'imperatore cinese.

¹⁶⁸ *Ibidem*, p. 59.

¹⁶⁹ *Ibidem*, pp. 55-56.

¹⁷⁰ Louis Pfister, *Notices biographiques et bibliographiques sur les Jésuites de l'ancienne mission de Chine 1552-1772*, Chang-hai 1932, pp. 1-2.

Sia il viceré delle Indie, Afonso de Noronha che il vescovo di Goa, Don João de Albuquerque OFM, accolgono favorevolmente l'idea, che però si scontra con l'indisponibilità a fornire qualsiasi aiuto da parte di Álvaro de Ataíde, capitano di Malacca, il quale teme che un simile progetto possa danneggiare la politica commerciale della colonia. Nel novembre 1552, Francesco Saverio invia la sua ultima lettera dall'isola di Shangchuan e racconta che il comandante della città di Malacca gli ha vietato la partenza verso la Cina, aggiungendo tuttavia di essere determinato a raggiungere via mare il Siam, per poi continuare alla volta della Cina. «Il diavolo – scrive Saverio - ha un gran terrore che la Compagnia di Gesù entri in Cina ... Ma confido in Gesù Cristo nostro Salvatore e Redentore»¹⁷¹. Dopo diversi tentativi, ed abbandonato da tutti tranne che dal suo umile servitore cinese Antonio De Santa Fè, Francesco Saverio muore di fatiche e di malattia nell'isola di Shangchuan, a poche miglia dalla sua meta, il 3 dicembre 1552¹⁷².

Il suo successore a capo della provincia dei Gesuiti delle Indie, il fiammingo Gaspar Barzée, manifesta lo stesso interesse per il continente. Il viceré delle Indie Pedro de Maccarentos invia suo nipote a Malacca, per organizzarvi un'ambasceria presso l'imperatore della Cina, ma il piano fallisce a causa della morte del viceré, sopraggiunta il 16 giugno 1555. Dopo il primo accordo commerciale sino-portoghese nel 1554¹⁷³, l'allora superiore del collegio di Goa dei Gesuiti, Melchior Núñez Barreto 巴莱多¹⁷⁴, fa sue le mire sulla Cina, e anche sul Giappone. Si mette in cammino per il Giappone con il padre Vilela e quattro scolastici. Arrivato a Shangchuan il 20 luglio 1555, celebra la messa sulla tomba di Francesco Saverio. Non potendo restare ulteriormente in Cina, è costretto a lasciare la costa cinese per il Giappone il 7 giugno 1556, dopo aver battezzato otto giapponesi venuti con Diego Pereira. Poi, nel febbraio del 1557 ritorna

¹⁷¹ Samuel Hugh Moffett, *A history of Christianity in Asia, 1500 - 1900*, New York 1998, vol. II, cap. V.

¹⁷² John W. O'Malley, *op.cit.*, pp. 86-87.

¹⁷³ José Maria Braga, *O primeiro acordo Luso-Chines, realizado por Leonel de Sousa em 1554*, Macao, 1939, pp. 10, 17.

¹⁷⁴ Louis Pfister, *op.cit.*, pp. 8-9; Albert Kammerer, *La découverte de la Chine par les Portugais au XVIème siècle et la cartographie des portulans*, Leiden, E.J. Brill, 1944, p. 37. Compare Robert Streit, O.M.I., *Bibliotheca Missionum*, Aachen: Aachener Missionsdruckerei, 1928, vol. 4, no. 1919.

alla sua sede di Goa. Allo stesso modo, anche fr. Gaspar da Cruz, O.P.¹⁷⁵ è costretto a lasciare Shangchuan, Lampacao, Macao e Canton dopo un breve soggiorno¹⁷⁶.

A Macao dalla fine del 1565 si trova l'eremitaggio di Sant'Antonio, che diventa un importante centro di culto. Altri due Gesuiti partono da Macao, Francisco Pérez e Manuele Teixeira, chiamati a far parte di un'ambasceria a Pechino¹⁷⁷. Nel 1565, Pérez mette su una piccola residenza a Macao in attesa di un permesso delle autorità di Canton per poter predicare il Vangelo¹⁷⁸. Nel 1568, si contano a Macao tre chiese, un ospedale della Misericordia e cinquemila cristiani. Sono molti gli orfanelli di cui si fa carico la Santa Casa da Misericordia. Nello stesso anno, João Batista Ribeira e Pedro Boaventura Riera¹⁷⁹ cercano di penetrare nell'impero Ming, scoraggiati dall'ostilità degli ufficiali cinesi. Infatti, nessuno di loro è riuscito ad entrare in Cina e ben presto saranno costretti ad arrivare alla conclusione che soltanto un intervento armato può aprire le porte di questo antico paese all'evangelizzazione¹⁸⁰.

A partire dal vescovo di Malacca João Ribeiro Gaio, sale la richiesta della conquista della Cina, così come era già avvenuto con le regioni dell'Asia sud-orientale. Egli era un fervente sostenitore della teoria della conquista armata. Col sostegno dei conquistatori delle Filippine, il gesuita spagnolo Alonso Sánchez (1547 - 1593), con il nobile scopo dell'evangelizzazione, presenta a Filippo II un progetto sull'apertura della Cina per

¹⁷⁵ Benno M. Biermann, *Die Anfänge der neueren Dominikanermission in China*, Aschendorff 1927, pp. 2-5.

¹⁷⁶ Henri Bernard, *Aux portes de la Chine, Les missionnaires du seizième siècle 1514-1588*. Bernard, *Aux portes de la Chine, Les missionnaires du seizième siècle 1514-1588*, 1933, pp. 59-70.

¹⁷⁷ Joseph de la Servière, *Les anciennes missions de la Compagnie de Jésus en Chine (1552-1772)*, Chang-Hai: Imprim. de la mission Orphelinat de T'ou-se-we, p. 2.

¹⁷⁸ Francesco de Sousa, S.J., *Oriente conquistado a Jesu Christo pelos Padres da Companhia de Jesu da Provincia de Goa*, Lisboa: na officina de Valentim da Costa Deslandes, impressor de sua magestade, 1710, pp. 228-229.

¹⁷⁹ Louis Pfister, *op.cit.*, p. 11.

¹⁸⁰ «Potest pontifex inter principes seu Reges temporales distribuere provincias et regna infidelium, non ut illas suo arbitrio occupare possint, hoc enim tyrannicum esset ut infra dicam, sed ut praedicatores Evangelii ad illos mittendos procurent et sua potestate eos tueantur, etiam iustum bellum indicendo, si ratio et iusta causa postulet». Carolo Berton, *R.P.Francisci Suarez e Societate Jesu opera omnia* ed. Ludovicum vivès, Parigi, 1856-1878, vol. 12, XVIII, p. 439.

via militare, se necessario¹⁸¹. Tale progetto è intitolato *Memorial general de todos los estados de las Islas Filipinas, sobri las cosa de ella, para su Magestad* dove Sánchez, da una parte, ritiene che l'esercito cinese sia mal preparato alla guerra e con l'invio di circa dieci o dodicimila *tercios* da potenziare con mercenari giapponesi e soldati filippini, sarebbero stati sufficienti per conquistare la Cina; d'altra parte, i missionari presenti in Cina che conoscono già bene il territorio, la gente e la lingua, dovrebbero persuadere i cinesi a non opporre resistenza, a lasciar entrare e obbedire ai predicatori del Vangelo perché venuti con la legge di Dio a «liberarli dalla tirannide dei mandarini»¹⁸². L'intenzione di tale conquista sarebbe quella di riprodurre una seconda Spagna o Europa, perché i cinesi non sono considerati «razzialmente» differenti dagli europei¹⁸³. In questo modo, il popolo cinese sarebbe estraniato da una politica coloniale e missionaria già praticata nel Nuovo Mondo. Una sola identità antropologica permette a Sánchez di ipotizzare la partecipazione dei cinesi ai diritti politici e civili, e un giorno, anche alla consecrazione sacerdotale. Però tutto ciò deve passare attraverso una cancellazione totale della cultura e delle tradizioni locali¹⁸⁴.

Il gesuita portoghese Francisco Cabral, allora Superiore in Giappone, Maestro dei Novizi e rettore del Collegio San Paolo di Goa, nel 1584 suggerisce al re Filippo II l'in-

¹⁸¹ Francisco Colin, S.J., *Labor evangelica, ministerios apostólicos de los obreros de la Compañía de Jesús, Fundacion, y progresos de su provincial en las islas Filipinas*, Barcelona, Henrich y compañía, 1900-1902, I, pp. 438-445. Per gli studi contemporanei di questo argomento cfr. Anton Huonder, *Die Eroberung Chinas. Ein spanisches Kreuzzugsprojekt im 16. Jahrhundert in Stimmen der Zeit*, 89, 1915, pp. 128-144; John P. Doyle, *Two sixteenth-Century Jesuits and a Plan to conquer China* in *Rechtsdenken: Schnitt-punkte west und Ost. Recht in den gesellschafts- und staatstragenden Institutionen Europas und Chinas*, Harald Holz e Konrad Wegman (a cura di), Münster, LIT, 2005, pp. 253-273; John M. Headley, *Spain's Asian Presence, 1565-1590: Structures and Aspirations* in *Hispanic American Historical Review*, 75:5, 1995, pp. 623-646; gli studi più recenti si vedano: Manel Ollé, *La invención de China. Percepciones y estrategia Filipinas respecto a China durante el siglo XVI*, Wiesbaden, Otto Harrasowitz, 2000; Michela Catto, *Una crociata contro la Cina: Il dialogo tra Alonso Sánchez e José de Acosta intorno ad una guerra giusta al Celeste Impero (1587)* in *Nuova rivista storica* 93, 2009.

¹⁸² Hsia Ronnie Po-chia, *Valignano e la Cina* in *Alessandro Valignano S.I., uomo del rinascimento: ponte tra oriente e occidente*, Adolfo Tamburello, M. Antoni J. Üçerler, Marisa di Russo (a cura di), Roma, IHSI, 2008, pp. 99-100.

¹⁸³ Si parlava dei cinesi di città come tedeschi e i cinesi di campagna come italiani o spagnoli. Cfr. W. Demel, *Come i cinesi divennero gialli. Alle origini delle teorie razziali*, Milano, Vita e Pensiero, 1997. Ma anche R.G. Mazzolini, *L'interpretazione simbolica della pigmentazione umana nell'antropologia fisica del primo Ottocento*, in *Le problème de l'alterité dans la culture européenne. Anthropologie, politique et religion aux XVIII et XIX siècle*. Atti del convegno internazionale. Trieste 23-25 settembre 2004, a cura di G. Abbatisa-R. Minuti, Napoli, Bibliopolis, 2006, pp. 179-198.

¹⁸⁴ Su questi temi si veda il saggio di D. Pastine, *Il problema teologico delle culture non cristiane, in L'Europa cristiana nel rapporto con le altre culture nel secolo XVII*. Atti del Convegno di studio di Santa Margherita Ligure (19-21 maggio 1977), Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1978, pp. 1-22, 18-22.

vio di circa diecimila soldati, sufficienti, secondo lui, per controllare le regioni della Cina meridionale; propone inoltre di inviare le truppe dall'India portoghese, dalle Americhe o dalle Filippine, nonché dal Giappone, dove i missionari sono in grado di mandare due tremila cattolici giapponesi. Anche a Macao, tra residenti portoghesi, servi e autoctoni si possono mettere insieme tremila persone¹⁸⁵. Ma non se ne farà niente.

Nello stesso periodo, in Europa avvengono grandi cambiamenti sia sul versante politico che su quello religioso e culturale, a cominciare dalla laicizzazione del pensiero e delle scienze. Ripercussioni si avvertono anche all'interno della Compagnia: Papa Gregorio XIII deve intervenire personalmente per la seconda volta nell'elezione di un nuovo preposito generale della Compagnia. Ritenendo inopportuno un nuovo generale spagnolo, favorisce l'elezione di Claudio Acquaviva (1543-1615), un giovane gesuita appartenente a una nobile famiglia¹⁸⁶ e già provinciale di Napoli. Tale decisione è contrastata, ma senza successo, da Carlo Borromeo, che vorrebbe proporre Francesco Adorno, suo confessore, o, in subordine, Benedetto Palmio, già provinciale di Milano e assistente d'Italia. Alla fine la spunta Claudio Acquaviva con 32 voti su 57¹⁸⁷.

Sotto il generalato di Acquaviva tra il 1581 e il 1615, la Compagnia passa nel giro di trent'anni da 5165 membri a 13112, da 21 province a 32, da 144 collegi a 372. In virtù della vocazione internazionale della Compagnia, rapporti privilegiati si instaurano ben presto con i sovrani, che spesso scelgono tra i Gesuiti i loro confessori. Nascono inevitabilmente le gelosie. Scrive Clemente VIII nel 1592 che i Gesuiti tendono a infiltrarsi in tutti gli Stati. Acquaviva deve reagire con l'*Istruzione per i confessori dei principi*, distinguendo l'«uomo» dal sovrano, e invitando i padri a tenersi lontano dalla politica. Sulla stessa linea il successore di Acquaviva, Muzio Vitelleschi¹⁸⁸. Nel 1642, P. Johannes Vervaux, confessore dell'elettore di Baviera, Massimiliano Giuseppe, chiede eccezionalmente il permesso di intervenire negli affari dello Stato. Questa la risposta di Vitelleschi: «quando il giudizio morale o la coscienza lo richiede, il confessore gesuita può interessarsi delle cose di Stato e persino partecipare ai consigli di governo, purché

¹⁸⁵ Huang Yinong, *op. cit.*, P. 26.

¹⁸⁶ Cfr. il palazzo della famiglia Acquaviva ad Atri in Abruzzo in Appendice, 3.

¹⁸⁷ Sabina Pavone, *op. cit.*, pp. 33-34.

¹⁸⁸ *Ibidem*, p. 48.

rimanga in silenzio e non si esprima col voto, salvo le posizioni ostili alla corte di Roma»¹⁸⁹.

Durante il suo generalato, Acquaviva cerca di mantenere sempre la centralità di Roma, servendosi spesso di persone di fiducia con il titolo di *visitatori*. Costoro mantengono rapporti stretti con il generale, sia dalle provincie più turbolente come la Spagna, sia da oltremare, come Alessandro Valignano in Oriente¹⁹⁰.

Proprio durante il mandato di Acquaviva, vengono adottati e codificati i quattro distinti metodi sulla missione in Cina¹⁹¹: (1) adottare i costumi e le abitudini dei Mandarini Confuciani; (2) parlare e vestirsi in maniera cinese; (3) stabilire il dialogo attraverso le scienze; (4) adattare le culture locali. In questo modo, l'identità gesuitica sarà completamente "forgiata" nelle tradizioni del misterioso Celeste Impero¹⁹².

2.2.2. I padri fondatori

In quegli anni, Macao è un vero laboratorio di idee e di progetti. Qui si organizza il collegio dei Gesuiti della Madre di Dio, chiamato anche collegio San Paolo. Trasferito nel 1579 su una collina, è dotato anche di una farmacia. I Gesuiti intendono trasformare questa isola portoghese nel centro operativo delle missioni in Cina. Vengono redatti alcuni compendi della dottrina cristiana e al contempo vengono condannate e proibite le usanze pagane, comprese le celebrazioni dell'anno lunare. Il padre Francisco de Sousa segnala che a Macao i cristiani ricevono i sacramenti ogni otto o quindici giorni. Il catechismo viene insegnato la domenica e nei giorni festivi a un migliaio di bambini. In città si svolgono grandi manifestazioni religiose, come la processione di Santa Veronica durante la Settimana santa, con un percorso lungo il quale il Santissimo Sacramento è scortato da torce e fiaccole, tra musiche e danze.

¹⁸⁹ *Ibidem*, p. 78.

¹⁹⁰ *Ibidem*, pp. 35-36.

¹⁹¹ Michela Catto, *The Generalate of Claudio Acquaviva: the birth of the Jesuit Myth of China in The Acquaviva Project: Claudio Acquaviva Generalate SJ (1581-1615) and the emergence of modern Catholicism*, Fabre, Pierre-Antoine; Rurale, Flavio (a cura di), 2017, pp. 129-147.

¹⁹² Nicolas Standaert, *Le rôle de l'autre dans l'expérience missionnaire à partir de la Chine: L'identité jésuite façonnée par les Chinois in Tradition jésuite: Enseignement, spiritualité, mission*, ed. Etienne Ganty, Michel Hermans, and Pierre Sauvage, Namur, Presses Universitaires de Namur, 2002, pp. 115-137.

Il piano di penetrazione della Compagnia in Cina viene ripreso da Alessandro Valignano (1538 -1606)¹⁹³, allora superiore della missione Gesuitica in Asia con il compito di sovrintendere al lavoro delle missioni in Estremo Oriente. Durante il suo soggiorno a Macao nel 1578, P. Valignano si convince che l'impero cinese è «nobile e grande», abitato da «gente accorta e data allo studio» e governato «con pace e prudentia»¹⁹⁴. La politica dell'evangelizzazione in Oriente dovrebbe avere delle caratteristiche rinnovate¹⁹⁵, soprattutto in Cina¹⁹⁶, egli è consapevole del concetto «*accomodatio*»¹⁹⁷, crede che soltanto in questo modo i Gesuiti possano sperare di

¹⁹³ Per maggior informazioni su Valignano e la Cina, cfr. Hsia Ronnie Po-chia, *Valignano e la Cina in Alessandro Valignano S.I., uomo del rinascimento: ponte tra oriente e occidente*, Adolfo Tamburello, M. Antoni J. Üçerler, Marisa di Russo (a cura di), Roma, IHSI, 2008, pp. 99-109. Per il rapporto tra Valignano e Matteo Ricci, cfr. Gianni Criveller, *Alessandro Valignano e Matteo Ricci - Padri della Missione Cinese in Alessandro Valignano S.I., uomo del rinascimento: ponte tra oriente e occidente*, Adolfo Tamburello, M. Antoni J. Üçerler, Marisa di Russo (a cura di), Roma, IHSI, 2008, pp. 111-128. Per altre informazioni su Valignano, cfr. *Alessandro Valignano S.I., uomo del rinascimento: ponte tra oriente e occidente*, Adolfo Tamburello, M. Antoni J. Üçerler, Marisa di Russo (a cura di), Roma, IHSI, 2008; Joseph Francis Moran, *The Japanese and the Jesuits: Alessandro Valignano in Sixteenth-Century Japan*, Londra: Routledge, 1993; Andrew C. Ross, *Alessandro Valignano: The Jesuits and Culture in the Far East in The Jesuits: Cultures, Sciences and the Arts, 1540-1773*, ed. John W. O'Malley, Gauvin Alexander Bailey, Steven J. Harris, and T. Frank Kennedy, Toronto, University of Toronto Press, 1999, pp. 336-351; M. Antoni J. Üçerler, *Alessandro Valignano: Man, Missionary and Writer in Renaissance Studies* 17, no. 3, 2003, pp. 337-366; *Christianity and Cultures: Japan and China in Comparison, 1543-1644*, ed. M. Antoni J. Üçerler, Roma: IHSI, 2009.

¹⁹⁴ Pasquale D'Elia (a cura di), *Fonti Ricciane, Matteo Ricci: Storia dell'Introduzione del Cristianesimo in Cina* (da qui in poi FR), ed. La libreria dello Stato, Roma 1942-1949, libro II, cap. I, p. 142; Michela Fontana, *Matteo Ricci, un gesuita alla corte dei Ming*, ed. Mondadori, Milano, 2011, p. 6

¹⁹⁵ Per le caratteristiche dell'evangelizzazione dei Gesuiti in Oriente, cfr. Nicolas Standaert, *L' "autre" dans la mission: Leçon à partir de la Chine* (Brussels: Editions Les-sius, 2003); Nicolas Standaert, "Le rôle de l'autre dans l'expérience missionnaire à partir de la Chine." e Ines Županov, "Accommodation," in *Dictionnaire des faits religieux*, ed. Régine Azria e Danièle Hervieu-Léger (Paris: Puf, 2010), pp. 1-4.

¹⁹⁶ La vice-provincia della Cina si è resa indipendente dalla provincia del Giappone soltanto nel 1615. La morte del generale Acquaviva ha causato la divisione interna della Compagnia per diversi anni. Cfr. Joseph Dehergne, *Répertoire des jésuites de Chine de 1552 à 1800*, Roma: IHSI, 1973, p. 328.

¹⁹⁷ Secondo l'espressione di Elisabetta Corsi, l'accomodamento è uno strumento, o disposizione ermeneutica che è adatto ad affrontare complesse questioni culturali e religiose. Cfr. Elisabetta Corsi, *El debate actual sobre el relativismo y la producción de saberes en las misiones católicas durante la primera edad moderna: ¿una lección para el presente?* in *Órdenes religiosas entre América y Asia. Ideas para una historia misionera de los espacios coloniales*, para E. Corsi, México, Colegio de México, 2007. Per altri studi che riguardano al concetto "accomodatio" dei gesuiti, cfr. Michela Catto e Guido Mongini, *Missioni e globalizzazioni: L'adattamento come identità della Compagnia di Gesù in Evangelizzazione e globalizzazione: Le missioni gesuitiche in età moderna tra storia e storiografia*, ed. Michela Catto, Guido Mongini, e Silvia Mostaccio, Roma, Dante Alighieri, 2010, pp. 1-16; Joan-Pau Rubiés, *¿Diálogo religioso, mediación cultural o cálculo maquiavélico? Una nueva mirada al método jesuita en Oriente, 1580-1640 in Jesuitas e imperios de Ultramar: Siglos XVI-XX*, ed. Alexandre Coello de la Rosa, Javier Burrieza, e Doris Moreno, Madrid, Sílex 2012, pp. 35-63. Si trova anche in Guido Mongini, *Lo spiritualismo nella Compagnia di Gesù tra dissenso e obbedienza: Le teologie gesuitiche delle origini in "Ad Christi similitudinem": Ignazio di Loyola e i primi gesuiti tra eresia e ortodossia; Studi sulle origini della Compagnia di Gesù*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012, pp. 131-154. Sulle origini della Società di Gesù, cfr. Guido Mongini, *Maschere dell'identità: Alle origini della Compagnia di Gesù*, Roma, ed. Storia e Letteratura, 2017.

entrare in Cina¹⁹⁸ e ritiene che la Compagnia debba liberarsi dall'immagine di braccio spirituale dell'avidio colonizzatore europeo, invita i suoi missionari ad acquisire la maggior padronanza possibile della lingua cinese, a rispettare i valori culturali e spirituali dei cinesi, a usare la scienza come mezzo per introdurre la fede, a sviluppare l'apostolato per mezzo degli scritti e delle relazioni sociali e a concentrare il loro impegno missionario nei confronti della classe intellettuale dominante¹⁹⁹.

Michele Ruggieri²⁰⁰ è uno dei padri fondatori della missione cristiana in Cina. Nato con il nome di Pompilio Ruggieri a Spinazzola nel 1543, si laurea in *utroque iure* (diritto canonico e civile) a Napoli ed è inizialmente un funzionario civile di Filippo II di Spagna. All'età di ventinove anni entra nella Compagnia di Gesù a Roma, il 27 ottobre 1572, prendendo il nome di "Michele". Dopo aver completato la formazione spirituale ed intellettuale, viene consacrato sacerdote missionario e scelto tra coloro che sono destinati alla predicazione evangelica in Asia.

Parte da Lisbona all'età di trentun anni insieme con il «Fratello Ricci, studente di teologia», così come Ruggieri chiama il suo compagno di viaggio. Matteo Ricci²⁰¹ è nato il 6 ottobre 1552 a Macerata, una città dello Stato Pontificio, in una famiglia che appartiene alla piccola nobiltà locale. Il padre, Giovanni Battista Ricci è commerciante di spezie, già membro delle magistrature civiche e del Consiglio di credenza della città, che allora contava meno di 13000 abitanti. Sua madre è Giovanna Angiolelli, nobildonna. Matteo, figlio maggiore di quattro sorelle e otto fratelli, comincia gli studi sotto la guida del sacerdote senese, Nicolò Bencivegni, per poi entrare nel nuovo collegio gesuita aperto nel 1561 a Macerata, dove nasce anche la sua vocazione religiosa. Il padre lo manda a Roma per avviarlo agli studi di giurisprudenza in vista di un possibile impiego nell'amministrazione dello Stato Pontificio.

A partire dalla seconda metà del Cinquecento, per meglio approfondire le discipline del concilio di Trento, erano state fondate diverse congregazioni mariane legate alla

¹⁹⁸ Alessandro Valignano, *Historia del principio y progresso de la Compa..a de Jes.s en las Indias orientales (1542-64)*, ed. Josef Wicki, Roma, IHSI, 1944, p. 256: "porque este es el camino, por donde podemos esperar (quanto a lo que a nosotros toca) que aya alguna entrada en la China."

¹⁹⁹ John W. O'Malley, *op. cit.*, pp. 176 – 177.

²⁰⁰ F.A. Gisondi, *Michele Ruggieri S.J., missionario in Cina, primo sinologo europeo e poeta cinese (Spinazzola 1543-Salerno 1607)*, Jaca Book, Milano 1999.

²⁰¹ Cfr. Appendice 4, la statua di Matteo Ricci di fronte al Duomo di Macerata.

Compagnia di Gesù, di cui la prima denominata *Sodalizio di Nostra Signora*, aggregata al Collegio Romano era stata fondata da Jean Leunis nel 1563 con l'obiettivo di coinvolgere i giovani studenti nella partecipazione della messa quotidiana, nella confessione settimanale e nella comunione mensile. Le Congregazioni erano un importante mezzo per la promozione sociale, utilizzate non solo dalle *élites* nobiliari ma anche dai ceti popolari. Obiettivo era la costruzione di una nuova Europa cattolica e devota²⁰². Il Collegio Romano divenne un importante luogo di incontro per i giovani, così come gli altri collegi dei Gesuiti a Napoli, Genova, Barcellona, Madrid, Messico, Praga, Colonia, Lisbona, Lucerna ecc.²⁰³

Il giovane Matteo lascia la carriera secolare per frequentare una congregazione mariana aggregata al Collegio Romano. Tramite Jeronimo Nadal, allora vicario generale della Compagnia di Gesù, entra come novizio a Sant'Andrea al Quirinale il 15 agosto 1571. Al Collegio Romano Ricci impara la cartografia, la costruzione di calendari perpetui e il funzionamento degli orologi meccanici²⁰⁴. Intanto Alessandro Valignano sostituisce temporaneamente il maestro dei novizi titolare, Fabio de Fabii, diventando il maestro di Matteo Ricci. Di soli tredici anni più grande di lui - ha fatto la professione solenne solo quattro anni prima - Valignano certifica nel registro della Compagnia l'ammissione di Matteo Ricci e dichiara che questo giovane accetta «il modo di vivere della Compagnia, et essere indifferente et resignato per essere adnesso ad quel grado et officio che la Compagnia giudicherà et facer quanto dalla obediencia li sarà ordinato»²⁰⁵.

A nemmeno vent'anni, Ricci pronuncia la professione semplice nel maggio 1572. Seguendo il modello di Padre Valignano, che nel frattempo è diventato visitatore in Asia, decide di partire anche lui insieme con altri tredici missionari, i quali si imbarcano la notte del 23 marzo 1578 sull'imbarcazione San Luigi, una caracca attraccata alla riva del fiume Togo, insieme con un centinaio di viaggiatori, tra i quali marinai, soldati, mercanti e avventurieri.

²⁰² Sabina Pavone, *op. cit.*, pp. 80-86.

²⁰³ John W. O'Malley, *op. cit.*, p. 219.

²⁰⁴ Michela Fontana, *op.cit.*, pp. 11-19.

²⁰⁵ *Ibidem*, p. 6; FR, libro V, cap. XXI, p. 553.

Scrive in una lettera un compagno di Ricci, a conferma di quanto rischioso fosse all'epoca viaggiare in mare:

«Quelli che desiderano andare in India non dovrebbero essere troppo legati alla vita, ma essere sempre pronti a morire, riponendo una grande fede nel nostro Signore e dovrebbero avere un grande desiderio di soffrire, ed essere pronti a mortificare i propri sensi, perché qui si impara a conoscere se stessi sulla base dell'esperienza concreta e non della riflessione teorica»²⁰⁶.

Il 13 settembre 1578, il gruppo missionario sbarca a Goa in India. Qui Ricci riprende lo studio della teologia presso il Collegio gesuita di San Paolo, fondato da Francesco Saverio quarant'anni prima e attende pazientemente la sua futura destinazione.

Ruggieri si è intanto installato nella residenza gesuita di Macao, un edificio composto da quarantotto stanze e una chiesa dedicata alla Madre di Dio, che in futuro diverrà il Collegio di San Paolo. Grazie alla sua capacità linguistica²⁰⁷, Ruggieri viene scelto dal Padre visitatore per studiare la lingua e la cultura cinesi. Non avendo nessun dizionario o maestro, Ruggieri si affida a un cinese che se pure non parla le lingue europee, rivela le sue capacità nel disegnare illustrando con figure le varie parole cinesi²⁰⁸. Nel giro di poco tempo Ruggieri è in grado di leggere un po' il cinese e, dopo tre anni, di scriverlo. A ragione, Ruggieri considera che questo sia un passo fondamentale per la conversione al cristianesimo di questo vastissimo impero.

La residenza di un catecumenato, *Sheng ma'erding Jingyuan* (la Casa di San Martino), diventa per sua iniziativa la prima scuola di lingua cinese per stranieri. I cinesi e i giapponesi che vi vengono accolti sono educati secondo le direttive impartite da padre Valignano, tese a salvaguardare le loro specificità culturali. In una lettera, Ruggieri racconta che i cattolici cinesi diventeranno i suoi migliori traduttori e punta su di loro per il successo dell'opera missionaria. Per comprendere meglio la società cinese, Ruggieri

²⁰⁶ Jonathan Spence, *The Memory Palace of Matteo Ricci*, 1985, p. 68; M. Fontana, *op. cit.*, p. 23.

²⁰⁷ Risulta in una lettera di Antonio Monserrate del October 26, 1579, citata da Francesco D'Arelli, *Matteo Ricci: L'altro e diverso mondo della Cina*, pp. 98–99. La capacità linguistica di Ruggieri è dimostrata durante l'apprendimento della lingua Tamil, anche se lui si dichiara di essere mediocre. Francesco D'Arelli, "Michele Ruggieri S.I., l'apprendimento della lingua cinese e la traduzione latina dei *Sishu* (Quattro libri)," *Annali: Istituto Universitario Orientale* 54, no. 4, 1994, pp. 479–487; *Opere storiche del P. Matteo Ricci*, 2: pp.447–448, lettera di Ruggieri a Acquaviva, Zhaoqing, November 8, 1586.

²⁰⁸ *Ibidem*, p. 34.

decide di entrare in Cina associandosi ad alcuni mercanti e, soprattutto, conquistando le grazie di un funzionario per il controllo degli stranieri al quale dona un orologio, l'oggetto occidentale più agognato dai cinesi, che lo chiamavano «campane che suonano da sole».

Ricci intanto è ancora in India, in attesa che gli venga assegnata una destinazione, e Ruggieri scrive più di una volta al Padre visitatore chiedendo di essere affiancato dal giovane confratello, finché la richiesta viene accolta da Valignano. Su suggerimento di Ruggieri, prima della partenza, Ricci si procura un nuovo orologio meccanico, destinato come dono per il governatore di Guangdong. Insieme con Ricci, parte anche il confratello gesuita Francesco Pasio che sarà destinato missionario in Giappone. Ricci raggiunge finalmente il 7 agosto 1582 Macao.

Nella colonia portoghese, Ricci inizia subito a studiare la cultura e la lingua cinese, come scrive in una lettera a Martino de Fornari, suo professore di retorica al Collegio Romano: «è altra cosa che né greco né la tedesca». In cinese, infatti, le parole cambiano il significato secondo l'intonazione, e spesso per riuscire a capirsi, gli stessi cinesi disegnano in aria o sul palmo della mano gli ideogrammi che hanno pronunciato. La Cina è un impero tenuto insieme dalla lingua scritta, non da quella parlata. Continua Ricci nella sua lettera: «il loro scrivere più tosto è pingere» apprezzando la particolarità della calligrafia cinese, una sorta di arte oltre l'uso comunicativo. Molti letterati praticano gli esercizi di calligrafia per ottenere una buona scrittura. Nella sua *Storia della missione*, Matteo Ricci afferma che per avere una buona conoscenza della lingua cinese bisogna conoscere circa diecimila caratteri, ma il totale dei caratteri sono circa settantamila. Inoltre, la vasta diffusione dei volumi stampati colpisce profondamente Ricci: opere storiche, filosofiche, morali sia in cinese classico che in lingua vernacolare. Con l'aiuto degli interpreti, Ricci legge il più possibile, sempre più ammirato da quel popolo di letterati.

Mentre Ricci risiede ancora a Macao, un episodio che vede protagonisti i missionari e il governatore Chen Rui 陈瑞 di Liangguang (Guangdong e Guangxi) è indicativo del cambiamento dello scenario storico. Chen, che vive a Zhaoqing, una città affascinante ma piccola che si trova al nordest di Canton, a metà strada tra Canton, capoluogo della

provincia del Guangdong e la frontiera della provincia del Guangxi, chiede di ricevere in udienza le autorità portoghesi a Macao. Per prudenza, i portoghesi mandano Michele Ruggieri che comprende bene la lingua e il giudice Matthias de Panela. Durante l'incontro Chen mostra grande interesse per gli specchi occidentali e per tessuti pregiati come il velluto e la lana, e chiede ai missionari di tornare con altri manufatti occidentali.

La volta successiva, Ruggieri, bloccato a Macao da una malattia, fa avere come suo dono personale al governatore tramite de Panela un paio di occhiali, oggetto ancora sconosciuto in Cina, promettendo che appena guarito, si sarebbe recato di persona dal governatore offrendogli un orologio meccanico. Riconoscente, Chen rilascia un permesso di soggiorno in Cina a Ruggieri e a un suo confratello. Ma presto Chen cade in disgrazia, e il nuovo governatore, Guo Yingpin, che non vede di buon occhio i Gesuiti, li costringe a tornare a Macao, «con la speranza quasi tutta persa di potersi mai conseguire questa entrata ... nella Cina». È allora che inaspettatamente entra in scena Wang Pan, mandarino e prefetto della regione. Wang invia una lettera a Ruggieri e Ricci invitandoli a stabilirsi di nuovo in Cina. Ricci preferisce vederci un segno della Divina Provvidenza («poteva più venire dal Cielo che per opera umana») piuttosto che l'interesse di Wang per l'orologio meccanico o per le conoscenze europee di matematica e di astronomia. In ogni caso, i regali di Ruggieri sembrano aver dato una mano ai Gesuiti²⁰⁹.

«La Cina è una Venezia enorme», scrive Ricci in una lettera indirizzata a Giambattista Romàn, il procuratore spagnolo che risiede nelle Filippine. Messisi di nuovo in navigazione verso l'interno, il 10 settembre 1583 i Gesuiti giungono di nuovo a Zhaoqing, cittadina dal clima subtropicale, dove incontrano il loro benefattore, il prefetto Wang Pan. Secondo l'usanza cinese, i Gesuiti si inginocchiano, toccando il suolo con la fronte tre volte, chiamato in cinese *Ketou* 磕头 per ringraziare Wang. Poi promettono di rispettare le leggi cinesi, non accogliere altri stranieri e esprimere la volontà di rimanere in Cina per lodare il loro Dio, Signore del Cielo e della Terra. Il governatore dà il suo benestare.

La casa dei Gesuiti è completata dopo qualche mese di lavoro: una residenza piccola ma ben situata, poco fuori dalle mura, vicino alla confluenza dei fiumi. «È il più

²⁰⁹ FR, libro II, cap. IV, p. 198; M. Fontana, *op. cit.*, p. 46.

ameno luogo che vi era nella città» scrive Ricci, un parco «assai fresco per i molti alberi e giardini che stavano all'intorno», e dalla finestra si gode «una bella vista dell'acqua, di barche, monti e selve». I missionari ottengono dal prefetto Wang anche un lasciapassare che consente loro la libera circolazione in tutta la provincia. Un apposito editto viene emesso per annunciare tale decisione²¹⁰.

Durante la dinastia Ming, il confucianesimo costituisce senza dubbio la base morale della società cinese. La filosofia di Confucio è una serie di precetti etici e politici. Molta importanza viene data alla cultura, considerata la via maestra per la perfezione della vita di un uomo. Dopo quasi un anno di residenza a Zhaoqing, i due Gesuiti hanno fatto grandi progressi con il cinese e in più hanno acquisito una conoscenza più profonda della burocrazia gerarchica imperiale. Per meglio conformarsi alla cultura locale, Ricci comincia a imparare i riti protocollari per ricevere o visitare le personalità di rango. In Cina non si usa il contatto fisico, non ci si abbraccia, non si baciano le mani, non ci si scopre il capo, non si fanno né inchini né riverenze. La più comune cortesia è unire le mani e le maniche, che sempre sono molto lunghe e alzarle e abbassarle diverse volte dicendo *zin zin*, (*qing qing 请请*) che significa prego prego²¹¹.

Anche la religione in Cina ha un ruolo completamente diverso. L'imperatore è considerato il figlio del Cielo e soltanto tramite lui possono comunicare il cielo e la terra. Il culto del Cielo è un compito esclusivo dell'imperatore. Il culto degli antenati è per Ricci una forma di rispetto totalmente civile, che ha l'obiettivo di insegnare ai figli il rispetto degli anziani che hanno dato vita e nutrimento alla generazione successiva. Severo è invece Ricci col buddismo e il taoismo, che considera sette idolatriche. Il primo, nato in India, è ben radicato anche nella cultura cinese. All'epoca di Ricci si contavano circa tre milioni di monaci, molti con mogli e figli, che vivevano spesso una vita corrotta, come il clero del Medioevo e del primo Rinascimento in Europa. Ricci concorda con i letterati, che considerano i bonzi la più bassa e viziosa gente della Cina. E si rende conto che è stato un grave errore aver scelto di vestirsi all'inizio come loro. Da qui si deduce che la scelta dei Gesuiti di imparare la lingua e di rispettare gli usi e costumi confuciani, così

²¹⁰ *Ibidem*, p. 55.

²¹¹ *Ibidem*, libro I, cap. VII, p. 49

essenziali ai vertici della stessa società, è dettata per opportunità e necessità²¹², nella speranza che l'apostolato possa penetrare almeno tra i dirigenti dell'impero²¹³.

La vita religiosa è da sempre sottoposta al controllo del ministero dei Riti. Molta è la confusione in campo religioso, sia tra i contadini che tra i letterati e i funzionari, che credono spesso un po' in tutto. Per spiegare il cristianesimo, nel novembre 1584 viene pubblicato *Tian zhu sheng jiao shi lu* 天主圣教实录²¹⁴, un catechismo cinese, preparato da Ruggieri²¹⁵. Il libro, il primo in lingua cinese scritto da europei, illustra il concetto cristiano dell'unico Dio, così come era formulato e argomentato nella teologia scolastica del tempo. Wang Pan è il primo a ricevere una copia del catechismo, che con oltre mille copie ebbe un notevole successo. Il prefetto dimostra il proprio apprezzamento ricambiando con una scritta da collocare all'ingresso della chiesa: «Gente venuta dalla santa Terra del Ponente» e «Chiesa del fiore dei santi». Ricci dà intanto il primo battesimo a un vecchio contadino moribondo. Ruggieri visita alcuni villaggi nelle regioni dello Zhejiang²¹⁶ e del Guangxi, riuscendo a battezzare intere famiglie che sarebbero diventate gli avamposti delle prime comunità cristiane in terra cinese.

Padre Ruggieri è considerato un missionario geniale. A lui è attribuita una delle prime raccolte di carte geografiche manoscritte della Cina, tradotte in latino da fonti cinesi. Il suo dizionario portoghese-cinese esemplifica molto bene il suo progetto di creare un ponte tra due culture così lontane, e allo stesso tempo di trovare una chiave che fosse in grado di aprire le porte del continente asiatico al cristianesimo. Entrambi i Gesuiti si

²¹² J.W.Witek, *The Jesuits in China during the Seventeenth and Eighteenth centuries*, in *Archivum Historicum Societatis Iesu*, LXV, 130, 1996, pp.233-244. Cfr. anche L.M.Jensen, *Manufacturing Confucianism: Chinese Traditions and Universal Civilization*, Durham 1997, passim.

²¹³ Secondo L.M.Brockey questo era sentito come una necessità, più che una vera e propria evangelizzazione dall'alto verso il basso. cfr. L.M.Brockey, *Journey to the East. The Jesuit Mission to China 1579-1724*, Cambridge(Massachusetts)-London 2007, p.48.

²¹⁴ Si trova la prima edizione di Fujian del 1584 in BAV, borg.cinese.324(1) e BAV, R.G.Oriente. III. 221(3).

²¹⁵ Scritto da Ruggieri ma forse anche in collaborazione di Ricci. Questa prima opera cristiana in lingua cinese inaugurerà una serie stupefacente di opere cinesi gesuitiche che avrebbe raggiunto nel 1700 il numero di duecento titoli. cfr. Hsia Ronnie Po-chia, *The Catholic Mission and Translations in China 1583-1700* in *The Cultural History of Translation in Early Modern Europe*, ed. Peter Burke e Ronnie Po-chia Hsia, Cambridge, Cambridge University Press, 2007, pp. 39-51.

²¹⁶ Cfr. Appendice 5, la mappa di Zhejiang, dalla collezione di Martino Martini, *Novus Atlas Sinensis in Atlas Maior*, ed Blaeu, Amsterdam, 1655.

fanno chiamare con un nome cinese: Matteo Ricci, Li Madou, detto Xitai che significa dell'Estremo Occidente, Ruggieri, Fuchu ovvero Restauratore. La loro cinesizzazione cresce velocemente: «mi vo accomodando et affezionando alla terra quanto posso», scrive Ricci²¹⁷. Con il loro lavoro missionario hanno preferito partire dalle classi più basse, anche perché tra la povera gente non è diffusa la poligamia²¹⁸. In un anno convertono una ventina di persone²¹⁹.

Con il passare del tempo, la benevolenza di Wang Pan comincia a raffreddarsi, temendo che la sua carriera possa essere compromessa dai suoi stretti rapporti con gli stranieri. Wang comincia con il chiedere ai missionari di cancellare il suo nome dal mappamondo di Ricci²²⁰ e finisce con l'espellerli da Zhaoqing. La dolorosa notizia arriva a Valignano che pensa di rivolgersi alla massima autorità cinese, cioè all'imperatore, sollecitando un'ambasceria papale di alto livello con lo scopo di allacciare relazioni diplomatiche con il Celeste Impero. A tale fine, Michele Ruggieri viene incaricato dal visitatore di recarsi a Roma dopo cinque anni di vita condivisa insieme con il confratello Ricci in Cina²²¹. Tuttavia il rapido susseguirsi a Roma di una serie di papi rende tale progetto irrealizzabile²²². P. Ruggieri muore l'11 maggio del 1607²²³. Ritiratosi a Salerno, continua il suo lavoro, in particolare traducendo in latino i Quattro libri della filosofia di Confucio, facendo così conoscere il confucianesimo in Europa e consentendo ai futuri missionari di comprendere meglio la cultura cinese.

Nel frattempo, aveva raggiunto Ricci un giovane gesuita, Antonio de Almeida. I due arrivano a Shaozhou (oggi Shaoguan 韶关), una città al nord della provincia del Guangzhou e due volte più estesa e popolosa di Zhaoqing. A poca distanza, verso

²¹⁷ Per l'*accomodatio* di Matteo Ricci, cfr. Yu Liu, *The Intricacies of Accommodation: The Proselytizing Strategy of Matteo Ricci in Journal of World History*, 19, 4, 2008.

²¹⁸ La poligamia è poco diffusa tra i poveri perché è un costo mantenere più di una moglie.

²¹⁹ Timothy Brook, *The Confusions of Pleasures*, ed. University of California press, 1998, p. 51; M. Fontana, *op. cit.*, p. 75.

²²⁰ Cfr. Appendice 6, la mappamondo di Ricci conservato nel museo di Nanchino.

²²¹ Ipotizzano alcuni storici che l'invio di Ruggieri a Roma fosse dovuto alla sua scarsa sintonia con il visitatore su come procedere all'evangelizzazione in Cina. Paul Rule, *K'ung-tzu or Confucius? The Jesuit Interpretation of Confucianism*, ed. Australia National University, 1986, pp. 3; M. Fontana, *op. cit.*, p. 83.

²²² Muoiono quattro papi: Sisto V e Urbano VII nel 1590, Gregorio XIV e Innocenzo IX nel 1591.

²²³ Dopo la morte di Ruggieri, l'apprendimento della lingua cinese è stato affidato a Ricci. Cfr. Jacques Gernet, "Sur les différentes versions du premier catéchisme en chinois de 1584," in *Studia sinomongolica: Festschrift für Herbert Franke*, ed. Wolfgang Bauer (Wiesbaden: Franz Steiner Verlag GMBH, 1979), pp.407-416.

nordest, sorge l'importante porto di Nanxiong, dove si importano le merci provenienti dall'Europa e dall'India per la Cina interna e viceversa. Proprio qui, Ricci incontra lo studioso confuciano Qu Taisu, diventando presto il suo maestro stabilendo un rapporto che in Cina è destinato a durare tutta la vita. Questo gli vale la possibilità di entrare nei circoli dei mandarini, gli alti funzionari imperiali, e di stabilirsi a Shaozhou. Ben presto, la residenza di Ricci diventa di nuovo affollata come era già successo a Zhaoqing, frequentata da letterati e funzionari che sono curiosi di conoscere quest'uomo di cultura occidentale.

La matematica viene introdotta per la prima volta in Cina da Ricci attraverso il suo discepolo Qu. Il confuciano cinese si appassiona, dedicandosi giorno e notte agli studi. Sotto la guida di Ricci, Qu riesce a tradurre il primo dei quindici libri degli *Elementi* nell'edizione di Cristoforo Clavio. Qu è pronto a ricevere il battesimo cristiano dal maestro maceratese, ma la condizione sociale lo obbliga a rinunciare, per evitare di sposare la propria concubina o di ripudiarla. Non avendo avuto un figlio maschio dalla propria moglie, Qu confida di averne uno dalla concubina. Era fuori discussione, comunque, secondo le regole sociali cinesi, sposare una donna di classe sociale inferiore. A Ricci non resta che rassegnarsi. Anche il confratello Almeida, a causa di una grave malattia muore il 17 ottobre 1591. Valignano invia allora due giovani novizi Gesuiti cinesi da Macao per assistere il lavoro missionario, Zhong Mingren, battezzato col il nome portoghese Sebastião Fernandes e Huang Mingsha, battezzato Francisco Martines.

Nel periodo di Shaozhou, si radica in Ricci la determinazione di farsi letterato cinese. L'abito dei bonzi non è più adatto alla posizione conquistata dai Gesuiti e bisogna vestirsi e comportarsi come uomini di cultura²²⁴ per ottenere la stima e il rispetto nell'alta società confuciana e, soprattutto, per assicurare il successo alla missione²²⁵. Dal 1591,

²²⁴ Matteo Sanfilippo, *L'abito fa il monaco? Scelte di abbigliamento, strategie di adattamento e interventi romani nelle missioni 'ad haereticos' e 'ad infideles' tra XVI e XX secolo* in *Mélanges de l'Ecole française de Rome: Italie et Méditerranée* 109, no. 2, 1997, pp. 601–20; Sabina Pavone, *Spie, mandarini, bramini: I gesuiti e i loro travestimenti* in *Il capitale culturale: Studies on the Value of Cultural Heritage* 7, 2013, pp. 227–243.

²²⁵ Vestirsi come un Mandarino non si tratta soltanto di apparenza, ma ancor di più un incontro morale e culturale. Cfr. Isabel Pina, *The Jesuit Missions in Japan and in China: Two Distinct Realities; Cultural Adaptation and the Assimilation of Natives* in *Bulletin of Portuguese–Japanese Studies* 2, 2001, pp. 59–76; Andrew C. Ross, *A Vision Betrayed: The Jesuits in Japan and China (1542–1742)*, Maryknoll, NY: Orbis, 1994.

approvato dal P. Acquaviva²²⁶, Ricci si applica sempre di più ai libri canonici di Confucio²²⁷ e verso la fine del 1594 ha completato la prima traduzione latina dei testi confuciani, con l'aggiunta di numerosi commenti, che sarebbe stata il fondamento della futura opera *Confucius Sinarum Philosophus*, pubblicata nel 1687 a Parigi a cura del fiammingo Philippe Couplet²²⁸.

L'ammirazione da parte dei letterati cinesi è dovuta al fatto che nessuno ha mai sentito né conosciuto un «barbaro» che conoscesse alla perfezione i classici cinesi e li citasse durante le discussioni filosofiche e morali. Agli occhi degli intellettuali cinesi, gli studi introdotti dai Gesuiti in realtà sono un complesso unitario di insegnamenti morali, religiosi, scientifici, tecnologici. Questa percezione unitaria corrispondeva in parte agli intenti dei Gesuiti che concepiscono il sapere sulla base del trivio medievale, raffinato nel loro sistema educativo: lettere, scienze e filosofia perché saranno tutte utili all'apprendimento della teologia che è coronata di significato divino²²⁹.

Un'altra svolta è rappresentata dal trasferimento di Ricci a Nanchang, il capoluogo della provincia del Jiangxi²³⁰ e importante sede di tre scuole statali che preparano alle prove imperiali. A Ricci sembra che Nanchang fosse due volte più estesa di Firenze e molto più bella rispetto alle città precedenti. Molti dei suoi abitanti sono letterati, molto più facoltosi dei commercianti di Guangdong. Proprio in questa città di cultura Ricci redige un'importante opera morale, il *Trattato sull'amicizia*, utilizzando il pensiero di Orazio: «l'amico non è altro che la metà di me, o un altro io. Onde è necessario trattare l'amico come me stesso» e le parole di Cicerone: «il mondo senza amicizia sarebbe come il cielo senza sole». Ha inoltre maturato la convinzione che la scienza è la via privilegiata per ottenere l'amicizia e la fiducia presso i dignitari facilitando la diffusione della fede cattolica.

²²⁶ Liam Matthew Brockey, *Journey to the East: The Jesuit Mission to China, 1579–1724*, Cambridge, MA: Harvard University Press, 2007, p. 246.

²²⁷ Francesco D'Arelli, *Matteo Ricci: L'altro e diverso mondo della Cina*, pp. 119–120.

²²⁸ Lionel Jensen, *Manufacturing Confucianism*, ed. Duke University, 1997, pp. 114, 121; M. Fontana, *op. cit.*, p. 111. Per le biografie di Couplet, cfr. S. Gatta, *Il natural lume de Cinesi. Teoria e prassi dell'evangelizzazione in Cina nella Breve relatione di Philippe Couplet S.J. (1623-1693)*, Institut Monumenta Serica-Steyler Verlag, Sankt Augustin-Nettetal 1998.

²²⁹ E. Menegon, *op. cit.*, pp. 306-307.

²³⁰ Cfr. Appendice 7, la mappa di Jiangxi, collezione in Martino Martini, *Novus Atlas Sinensis in Atlas Maior*, ed Blaeu, Amsterdam, 1655.

La pazienza è un'altra forza morale di Ricci. Per giustificare lo scarso numero di battezzati, scrive al generale Claudio Acquaviva che occorre procedere con i piedi di piombo perché una riuscita a lungo termine della missione ha bisogno di una solida base²³¹. «Il tempo in che stiamo nella Cina non è ancor di raccolta, anzi né di seminare, ma di aprire i boschi fieri e combattere con le fiere e serpi velenosi che qua dentro stanno» dice il maceratese precisando che «la Cina è differentissima delle altre terre e genti perciòché è gente savia, data alle lettere e puoco alla guerra, è di grande ingegno... mai vi è memoria che nessun forastiero stesse in essa come noi stiamo»²³².

2.2.3. *La via verso Pechino*

Entrare nella città di Pechino²³³ è stato un grande sogno per tutti i missionari dell'epoca. La prima volta che Matteo Ricci si reca a Pechino risale al 7 settembre 1598. Subito il maceratese nota che nella città interna c'è un'altra cittadella circondata da mura: il cuore dell'impero è la Città Proibita dove si trovano i palazzi imperiali e le residenze della famiglia regnante. Inoltre a Pechino, Ricci si rende conto che esiste un altro tipo di funzionario che fa parte della burocrazia privata dell'imperatore; è l'eunuco, *Taijian* 太监, un ruolo indispensabile che funziona come strumento di collegamento con l'imperatore. Il ruolo degli eunuchi risale ai tempi antichi. Inizialmente impiegati come domestici nel palazzo imperiale per il servizio delle concubine, il loro potere va accrescendosi nel tempo. Ricci li disprezza e li descrive come gente gretta, stupida e superba, senza coscienza e vergogna²³⁴, ma più si avvicina alla corte imperiale, più è costretto a mantenere un buon rapporto con loro. Nel tardo periodo Ming, in tutta la Cina, si contano circa settantamila eunuchi, di cui ventimila risiedono nella Città Proibita. Sfortunatamente, la prima avventura di Ricci a Pechino finisce subito dopo aver ricevuto la comunicazione da *Taijian* che gli stranieri non sono ben visti fintanto che dura la guerra di Corea.

²³¹ Lettera a Claudio Acquaviva, 13 ottobre 1596, in OS, vol. II, p. 228; M. Fontana, *op. cit.*, pp.147-148.

²³² Lettera del 14 agosto 1599, OS, vol. II pp. 246; M. Fontana, *op. cit.*, p. 187.

²³³ Cfr. Appendice 8, la mappa di Pechino, collezione in Martino Martini, *Novus Atlas Sinensis in Atlas Maior*, ed Blaeu, Amsterdam, 1655.

²³⁴ FR, libro IV, cap. VIII, p. 81.

Dopo questo episodio a Pechino, Ricci si stabilisce per un breve periodo a Nanchino, dove riesce a convertire un militare di settant'anni in pensione, chiamato Paolo Qin, seguito poi da suo figlio Martino e da altri membri della famiglia. Desideroso di avvicinarsi alla capitale del nord dell'impero, Ricci risale il Grande Canale. Cade nelle mani di Ma Tang, un altro potente eunuco che risiede a Linqing, una città della provincia Shandong situata al nord della Cina, che lo fa rinchiudere per ben sei mesi in una fortezza, finché, nel mese di gennaio 1601, convocato dall'imperatore, viene liberato e viene accompagnato a Pechino con tutti gli onori, trattato come un ambasciatore di uno stato straniero²³⁵.

Nella tarda dinastia Ming, l'impero cinese vive in un periodo di crisi, finanziaria e politica, a causa delle lotte di potere tra i mandarini e gli eunuchi, delle ricorrenti rivolte popolari e della pressione dei mancesi alle frontiere del nordest. L'imperatore Wanli fin da ragazzo è stato pesantemente condizionato dalla vita di corte. Prigioniero del proprio ruolo e di riti ridondanti e faticosi, si è da tempo ritirato dalla vita pubblica, vive in clausura nei suoi palazzi e completamente estraniato dalla funzione amministrativa. Anni di trascuratezza hanno portato la macchina dell'impero vicino alla paralisi.

Inaspettata giunge per Ricci un'udienza con l'imperatore. Si presenta con un gran numero di doni: due dipinti della Madonna, un piccolo quadro raffigurante Cristo, un breviario dalla copertina dorata, una croce incastonata di pietre preziose, due orologi meccanici di dimensioni diverse di cui uno grande di ferro a pesi e uno più piccolo a molla di metallo dorato, un atlante geografico di Ortelio, due prismi di vetro, otto pezzi tra specchi e bottiglie di varie grandezze, un corno di rinoceronte, due clessidre a sabbia, un Vangelo, quattro cinture europee di vari colori, cinque tagli di stoffa, quattro monete d'argento europee e un clavicembalo portatile da tavolo sul quale sono riprodotti a lettere d'oro due salmi²³⁶. Ma grande sarà la sua delusione nell'essere ammesso al cospetto di un trono vuoto. E comunque la politica dei doni ha una volta di più sortito il

²³⁵ Il successo di Ricci è dovuto al fatto che è inculturato nella società cinese. Jacques Gernet, "La politique de conversion de Matteo Ricci et l'évolution de la vie intellectuelle en Chine aux environs de 1600," *Archives de sciences sociales des religions* 36, 1979, pp. 71-89.

²³⁶ *Ibidem*, p. 199, FR, libro IV, cap. XII, pp. 123-124, n. 5.

suo effetto, e Ricci viene autorizzato a stabilirsi a Pechino, con l'impegno di recarsi quattro volte l'anno nella Città Proibita per la revisione degli orologi.

Il visitatore Valignano, incoraggiato dalle novità provenienti da Pechino, decide di riorganizzare la struttura della missione. Ricci diventa il superiore della missione cinese, resa indipendente da Macao. Da Roma, il generale della compagnia, Claudio Acquaviva invia altri giovani missionari in Cina e il re di Spagna promette di fornire i finanziamenti necessari.

Per poter meglio predicare il Vangelo e diffondere il cristianesimo, Matteo Ricci insieme con alcuni studiosi cinesi comincia a preparare il suo famoso libro *Tian Zhu Shi Yi* 天主实义. Il costo della stampa del libro²³⁷ viene finanziato dal funzionario Feng Yingjing, un confuciano ortodosso e studioso anti-buddista²³⁸. Scopo del libro è far giungere la “Buona Novella” anche nelle zone più remote non ancora raggiunte dai missionari. Grazie a questo libro, gli insegnamenti catechistici vengono uniformati in tutte le missioni della Cina. Il Credo, i dieci comandamenti, il segno della croce, la grazia, la beatitudine e altri elementi teologici sono raccolti nello stesso libro. Notevoli, naturalmente i problemi di traduzione, spesso risolti inventando, creando parole e concetti nuovi, e ricorrendo a molte note esplicative²³⁹. Scrive Ricci: «procurò molto di tirare alla nostra opinione il principale della setta de' letterati, che è il Confucio, interpretando in nostro favore alcune cose che aveva lasciate scritte dubbiose, con che guadagnarono i nostri molta gratia con i letterati che non adorano gli idoli»²⁴⁰.

Nella controversa *Della entrata della Compagnia di Gesù e Christianità nella Cina*, Ricci descrive per la prima volta le funzioni e il significato delle tavolette degli antenati. Egli racconta che le offerte - di carne, frutta, profumi, pezzi di seta o di carta - sono simboli di «observantia ai suoi parenti, cioè di servirgli morti come se fossero vivi. Né per questo pensano che i morti venghino a mangiare le dette cose, o che habbino

²³⁷ Solo una copia della prima edizione del 1603 del *Tian Zhu Shi Yi* (*Vero Significato del Signore del Cielo*) rimane nella Biblioteca Casanatense di Roma.

²³⁸ In realtà, il finanziamento di Feng è la restituzione di un prestito. *Ibidem*, p. 460.

²³⁹ In una lettera del 9 maggio 1605 indirizzata al Padre Fabio de Fabj a Roma, Ricci scrive: “*fu necessario usare e fare molte parole ecclesiastiche e nove nella Cina, ma a tutte la prima volta che se incontrava con esse con lettera piccola vi sta fatta una brieve dichiarazione*”. OS, vol. I, p. 258, 266; Antonio Sisto Rosso, *op. cit.*, p. 65.

²⁴⁰ OS, vol. I, p. 458; Antonio Sisto Rosso, *op. cit.*, p.p. 64-65.

bisogno di esse; ma dicono far questo per non saper altro modo con che mostrino l'amore e grato animo che hanno verso di loro»²⁴¹.

Nonostante le contrapposizione di alcuni confratelli sulle religioni cinesi²⁴², Ricci rimane fedele all'idea che le cerimonie in onore dei defunti e degli antenati non hanno alcun carattere negativo e sono «fuori di ogni idolatri, e forse che anno si possi dire non essere nessuna superstizione, sebene serà meglio commutar questo in limosine ai poveri per le anime di tali defunti, quando saranno cristiani»²⁴³. Per quanto riguarda le solenni cerimonie in onore al Maestro Confucio, Ricci ritiene che abbiano funzioni puramente civili o politiche, molto probabilmente, l'assenza di ogni significato magico o propiziatorio²⁴⁴ perché lo scopo è di «aggradirgli la buona dottrina che gli lasciò ne' suoi libri, per mezzo de' quali conseguitero o loro magistrati e gradi, senza anno recitargli nessuna orazione né chiedergli nessuna cosa, come dicessimo de' loro morti»²⁴⁵.

Ricci, in definitiva, utilizza la filosofia confuciana per integrarsi in una società così diversa²⁴⁶. Il libro *Tian Zhu Shi Yi* è pensato principalmente per i non cristiani, in particolare per confutare la teoria della metempsicosi. Nonostante che il libro abbia causato un lungo dibattito con i buddisti²⁴⁷, il suo successo è indiscutibile, tanto che molti mandarini stampano diverse copie a spese loro da offrire ai loro amici o parenti²⁴⁸. Lo stesso

²⁴¹ Matteo Ricci, *Della entrata della Compagnia di Gesù e Christianità nella Cina*, M. Del Gatto (a cura di), Macerata, 2000, p. 96.

²⁴² Ad esempio il Gesuita portoghese João Rodrigues (1561 - 1633) che lo critica severamente. Cfr. Urs App, *The Cult of Emptiness: The Western Discovery of Buddhist Thought and the Invention of Oriental Philosophy*, Rorschach, University Media, 2012, pp. 91–110.

²⁴³ FR, I, p. 118.

²⁴⁴ Eugenio Menegon, *Ancestors, Virgins, and Friars. Christianity as a Local Religion in Late Imperial China*, Cambridge, Massachusetts-Londra, 2009, p. 268.

²⁴⁵ FR, I, p. 119.

²⁴⁶ Per il dibattito sull'interpretazione del Confucianesimo di Ricci all'interno della Compagnia di Gesù, cfr. Henri Bernard Maître, *Sagesse chinoise et philosophie chrétienne*, Parigi, Cathasia, 1935, p. 110.

²⁴⁷ Thomas H. C. Lee, *Christianity and Chinese Intellectuals: From the Chinese Point of View*, in *China and Europe. Images and Influences in Sixteenth to Eighteenth centuries*, Thomas H.C. Lee (ed.), Hong Kong, The Chinese University Press, 1991. pp.4-5.

²⁴⁸ OS, vol. I, p. 461.

visitatore Valignano lo ristampa e lo fa diffondere anche in Giappone dove i libri cinesi godevano di un grande prestigio²⁴⁹.

È arrivata intanto la terza edizione del mappamondo di Ricci. Il suo amico Li Zhizao ne fa stampare innumerevoli esemplari per gli amici e molte copie valicano i confini cinesi. La conversione di Xu Guangqi 徐光启²⁵⁰, detto Paolo Xu, mandarino e amico stretto di Matteo Ricci, avvenuta nel 1603, costituisce una pietra miliare nella storia dell'evangelizzazione della Cina. Paolo Xu diventa ben presto il protettore dei missionari e la colonna portante della cristianità in Cina. La sua conversione al cattolicesimo e la sua stretta collaborazione con i Gesuiti, in qualche modo, è dovuta al suo convincimento che la Cina debba imparare dall'occidente²⁵¹. Anche se Xu non è mai stato in Europa e neppure ha visitato la colonia portoghese di Macao, il contatto che lui ha avuto con i primi Gesuiti gli fa capire subito che le scienze e le tecnologie cinesi sono rimaste molto indietro rispetto all'Europa nel XVII secolo²⁵². Per Xu, i Gesuiti sono degli studiosi molto colti che vivono una vita santa proprio come sognata dai saggi e letterati confuciani. Egli li loda con l'espressione: «non solo hanno un cuore libero da qualsiasi cosa che possa esercitare sospetto, ma anche sono saggi e gentili; le loro dottrine sono per la maggior parte corrette; il modo di vivere è rigoroso; il loro

²⁴⁹ In una lettera di P. Matteo Ricci al Claudio Acquaviva, 8 marzo 1608, Ricci scrive che «P. Valignano ristampò in Cantone un'altra volta questo catechismo per mandare a Giappone; et il P. Francesco Pasio mi chiede gli mandi molti di questi libri, che, per venire dalla Cina, hanno là grande autorità». OS, vol. II, 1911, p.343; Thierry Meynard, *The Overlooked Connection between Ricci's Tianzhu Shiyi and Valignano's Catechismus Japonensis*, in *Japanese Journal of Religious Studies* 40, no. 2, 2013, pp. 303-322.

²⁵⁰ Cfr. Appendice 9, il ritratto di Xu Guangqi, dal libro di Xu Zongze, *Wen ding gong Xu Shanghai zhuanlüe*, 文定公徐上海传略, (trad. *la biografia di Xu Guangqi*), Shanghai, 1933. Nella storia della dinastia Ming (*Ming shi* 明史), compilata successivamente dagli autori della dinastia Qing, Xu Guangqi viene considerato come un seguace di una religione estranea e un cercatore di curiosità, cfr. *Ming Shi*, vol. 326, Yi da li ya 意大利亚 (sull'Italia).

²⁵¹ Chen Min-Sun, *Hsü Kuang-Ch'i (1562-1633) and his knowledge of Europe*, in *Chine et Europe: Évolution et particularités des rapports Est-Ouest du XVIe au XXe siècle*. Ouvrage publié avec le concours des Fondations Maison des Sciences de l'Homme, Paris, Henry Luce, New York, Taipei-Paris-Hong Kong, Institut Ricci, 1991, pp. 94-106.

²⁵² Joseph Needham commenta «one may say, broadly speaking, that Chinese science and technology were very much more advanced than those of Europe (apart from the Hellenistic wave of brilliant theoretical formulation) between the third century B.C. and the fifteenth century, A.D. but after that Renaissance Europe began to take the lead». Si veda Joseph Needham, *Within the Four Seas*, Toronto, University of Toronto Press, 1969, p. 82.

apprendimento è ampio; il loro cuore è davvero sincero e le loro opinioni sono costanti»²⁵³.

Con l'aiuto di Xu, Ricci riesce ad acquistare la prima casa a Pechino, vicino all'ingresso principale della Città Proibita e a tutti gli uffici più importanti del governo. Scrive Ricci «è il più comodo luogo che si poteva ritrovare» e gli sembra che «la Chiesa in quella Corte [cominci] in certo modo a godere dell'immunità ecclesiastica»²⁵⁴. Le visite di cortesia si susseguono numerose, fino a una ventina al giorno, addirittura un centinaio in occasione delle feste. Una gran fatica per Ricci, convinto però dell'estrema importanza di lasciare sempre aperta la casa: «procurano i vostri di fare a tutti buona accoglienza per guadagnare la benevolentia di tutti, oltre il parlare sempre con loro delle cose della nostra Fede»²⁵⁵.

La stretta collaborazione con Paolo Xu porta Matteo Ricci ad ultimare un'altra opera grandiosa, il Trattato elementare di geometria. A partire dal 1606, i due cominciano a tradurre gli Elementi di Euclide, dedicandovisi ogni giorno tre o quattro ore per sei mesi²⁵⁶. Le difficoltà del passaggio dal latino al cinese sono notevoli, ma il risultato è uno stile letterario «chiaro, grave et elegante», come dice il maceratese.

Nell'ultimo decennio della sua vita, Ricci raggiunge l'apice del suo successo personale e di quello della missione in Cina. Ma Ricci è cosciente che non tutti i suoi confratelli condividono le sue idee e scelte, e teme che la sua opera possa non sopravvivergli. Nei primi mesi del 1610, finisce la stesura della «storia della missione» e prepara due documenti: il primo contiene le indicazioni per i Gesuiti di Pechino, l'altro è indirizzato a Nicolò Longobardo, destinato a diventare il superiore della missione in Cina dopo la morte di Ricci²⁵⁷. L'11 maggio 1610, Matteo Ricci muore a cinquantotto anni ed è il primo straniero europeo, non diplomatico, ad essere sepolto nel cimitero di Zhalan in Cina per volere dell'imperatore²⁵⁸. Nei venticinque anni della permanenza in Cina, Ric-

²⁵³ George Harold, *Generation of Giants. The Story of the Jesuits in China in the last Decades of the Ming Dynasty*, ed. Burns & Oates, Londra 1962, p. 132.

²⁵⁴ Michela Fontana, *op. cit.*, p. 249.

²⁵⁵ *Ibidem*, p. 251.

²⁵⁶ La pubblicazione della traduzione completa in cinese arriverà soltanto duecentocinquanta anni dopo, nel 1856, tradotta dal missionario inglese Alexander Wylie in collaborazione con il cinese Li Shanlan.

²⁵⁷ *Ibidem*, p. 285.

²⁵⁸ Cfr. Appendici 10, la lapide della tomba di Ricci.

ci ha attraversato quattro delle nove macro-regioni identificate da Skinner²⁵⁹: Lingnan, Centro Yangzi, Basso Yangzi, Nord Cina che raggiunge Shaoguan, Nanchang²⁶⁰, Nanchino e Pechino²⁶¹. Padre Ruggieri e Padre Ricci sono i primi che hanno sperimentato i concetti di “inculturazione e adattamento” del cristianesimo in Cina. Qualcuno può dire che questi vorrebbero guidare “un cambiamento culturale”²⁶² in Cina perché hanno sempre tentato di descrivere l’Europa, grazie al cattolicesimo, un continente di perfezione. Questo viene giustificato con la fede professata da questi Gesuiti. Tale credo ha fatto prosperi i paesi europei e i loro popoli per oltre 1600 anni, e per questo pensano di offrire anche alla Cina una grande opportunità²⁶³.

2.2.4. Dopo la morte di Matteo Ricci

Dopo la morte di Ricci²⁶⁴, il nuovo superiore di missione cinese Nicolò Longobardo²⁶⁵ si trasferisce dal sud a Pechino, che rimarrà la sua residenza per ben quarantaquattro anni tra 1611 e 1655. I nuovi missionari che si succedono in Cina vi giungono con l’intenzione di seguire le regole del maceratese: da un lato diffondere la scienza e la cultura occidentali, dall’altro propagare la fede cattolica. La comunità cattolica in Cina, a

²⁵⁹ George William Skinner, *Regional Urbanization in Nineteenth-Century China* e *Cities and Local Hierarchy of Local Systems in The City in Late Imperial China*, G. William Skinner (a cura di), ed. Stanford University Press, Stanford 1977, 211-49, 275-351, in particolare le mappe 214 - 215 e le figure 291.

²⁶⁰ «*In the dream, an unknown man, who turns out to be God, promises Ricci that he would be propitious to him in the two Capitals*». Infatti, Nanchang è la capitale della cultura, dove Ricci pubblica con successo il suo primo libro in cinese. La sua permanenza a Nanchang lo aiuta a migliorare la padronanza della lingua e ad approfondire la conoscenza della società e della cultura, oltre ad offrirgli numerose opportunità di allacciare amicizie con mandarini e studiosi confuciani. Ronnie Po-chia Hsia, *A Jesuit in the Forbidden City*, ed. Oxford University press, 2010, p. 146. Ricci considera Xu Guangqi e Li Zhizao come amici, cfr. Louis J. Gallagher, *China in the Sixteenth Century: The Journals of Matthew Ricci, 1583-1610*, New York, 1953, pp. 451, 454, 474.

²⁶¹ John W. O’Malley, *op. cit.*, pp. 176 – 177.

²⁶² «*Guided cultural change in China*», cfr. George L. Harris, *The mission of Matteo Ricci, S.J.: A Case Study of an Effort at Guided Culture Change in China in the Sixteenth Century*, in *Monumenta Serica*, vol. 25, 1996, pp. 1-168.

²⁶³ Michel Cartier commenta che Ricci ha idealizzato il sistema politico cinese. cfr. Michel Cartier, *Aux origines de la Politique des Lumières: La Chine vue par Matteo Ricci*, in *Actes du II Colloque International de Sinologie*, Paris, Les Belletes Lettres, 1980, pp. 39-50.

²⁶⁴ Giulio Aleni ha pubblicato in cinese la *Vita di Ricci* a pochi anni dalla scomparsa, cfr. Giulio Aleni, *Daxi Xitai Li Xiansheng Xingji* 大西西泰利先生行迹 (trad. *Vita di Ricci*), Xiang Da 向达 (a cura di), Beijing, 1947.

²⁶⁵ Cfr. Elisabetta Corsi, *Longobardo Niccolò*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto Treccani, 2005.

piccoli passi stava crescendo con il consueto supporto del mandarino Xu Guangqi e di Li Zhizao.

Sulla scia di Ricci, Longobardo ritiene che il tempo sia maturo per chiedere da una parte l'invio di nuovi confratelli specialisti nelle varie discipline, dall'altra per chiedere alle autorità cinesi di affidare ai missionari Gesuiti specialisti un ruolo di responsabilità nell'ufficio del calendario. Da lì a poco sarebbero arrivati in Cina il milanese Giacomo Rho, i tedeschi Johann Adam Schall von Bell e Johann Schreck.

Verso la metà degli anni trenta del Seicento, giungono in Cina anche altri ordini religiosi: il francescano Antonio Caballero (1602-1669), i domenicani Juan Bautista de Morales (1597-1664) e Domingo Fernández de Navarrete (1618-1686). Verso il 1580, i frati sognano una «conquista spirituale» della Cina, competendo quasi contemporaneamente con i Gesuiti di Macao. Secondo le fonti cinesi del periodo tardo Ming e Qing, si riscontra una certa conoscenza tra i circoli governativi dell'alleanza militare-religiosa dei frati con gli spagnoli di Manila. I mendicanti usano la base Jilong e Danshui dell'isola di Taiwan, allora controllata dalla Spagna per recarsi in Fujian. Grazie all'aiuto dei convertiti cinesi, riescono a stabilire una comunità nel nord della stessa provincia²⁶⁶. Differentemente dai Gesuiti, i nuovi arrivati criticano ben presto la linea di Ricci, dando inizio a un dibattito e tensioni che saranno inarrestabili²⁶⁷.

²⁶⁶ E. Menegon, *Cina e Occidente dagli Han ai Qing*, in *La Cina. L'età imperiale dai Tre Regni ai Qing*, M. Sabbatini e M. Scarpari (a cura di), Torino, Einaudi, 2010, pp. 309-310.

²⁶⁷ Per approfondire l'argomento degli ordini mendicanti, cfr. D.F. Navarrete, *Tratados historicos, politicos, etico y religiosos de la Monarchia de China*, En Madrid, En la imprenta real por Juan Garcia Inzarçon, 1676, pp. 76-80, in particolare il capitolo VIII che è dedicato a *De algunas ceremonias que usa el Chino con sus defuntos*; J.S. Cummins, *A Question of Rites. Friar Domingo Navarrete and the Jesuits in China*, Aldershot, 1993; F. Margiotti, *L'atteggiamento dei francescani spagnoli nella questione dei riti cinesi*, in *Archivio ibero-americano* 38, 1978, pp. 125-180; D.E. Mungello, *Unaccommodating accommodation in the treatise Cheng-Hsueh Liu-Shih (ca. 1650) by A. Caballero, O.F.M.*, in *Actes du V colloque international de sinologie, Chantilly 1986. Succès et échecs de la rencontre Chine et Occident du XVI au XX siècle*, sous la direction de E.J. Malatesta, S.J. et Y. Raguin S.J., Taipei-Paris, 1993, pp. 213-235; Nicolas Standaert, *The interweaving of Rituals. Funerals in the Cultural Exchange between China and Europe*, Settle and London, 2008.

Le difficoltà e gli ostacoli però non mancarono, anche da parte della Compagnia²⁶⁸. Il nuovo provinciale Valentim Carvalho, ad esempio, proibisce ai Gesuiti residenti in Cina di insegnare matematica e filosofia ai cinesi e di occuparsi dell'ufficio del calendario. Si trattò di una breve parentesi, perché Carvalho lascerà presto il suo incarico, confermando però che i timori di Matteo Ricci erano fondati.

Ma sono gli attacchi cinesi i più pericolosi. Shen Cui, un funzionario di Nanchino, presenta all'imperatore Wanli un «memoriale sulla necessità di espellere i missionari stranieri», pieno di calunnie, che causò un'altra persecuzione a partire dal maggio del 1616. Il dottor Paolo Xu, fedelissimo amico dei Gesuiti, prova a intercedere, ma invano, presso l'imperatore, scrivendogli che i missionari sono «arrivati in Cina col solo scopo di spingere le persone ad essere buone». La persecuzione anti-cristiana, che portò in prigione i sacerdoti Alfonso Vagnoni, Alvarus de Semedo, Sabatino de Ursis e Diego de Pantoja e altri fedeli, si protrasse per diversi anni. La situazione comincia a tornare alla normalità solo dopo il 1623. In questi anni tante cose sono successe: nel 1620, l'invisibile imperatore e sostenitore di Ricci, Wanli, scompare; il suo successore Taichang muore a causa di una strana malattia, mentre Tianqi sale al trono e regna fino al 1627. Chongzhen sarebbe diventato l'ultimo imperatore della dinastia Ming.

Finite le persecuzioni, la vita apostolica torna lentamente alla normalità e si riprendono di nuovo le attività di evangelizzazione. Una grande scoperta avvenuta durante gli incarichi di Longobardo a Pechino fu la stele nestoriana vicino a Xi'an. Il gesuita Álvaro Semedo è il primo europeo²⁶⁹ a vedere la stele (tra il 1625 ed il 1628) e

²⁶⁸ Alla morte di Ricci, ci furono dissensi fra gli stessi membri della Compagnia. Cfr. Fortunato Margiotti, *La Cina, ginepraio di questioni secolari*, in *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide memoria rerum*, Rom - Freiburg - Wien, 1972, vol. I 2, pp. 597-631; F. Margiotti, *La questione dei riti cinesi: tentativi di adattamento*, in *Evangelizzazione e culture. Atti del Congresso internazionale scientifico di Missionologia. Roma 5 - 12 ott. 1975*, Roma, 1976, pp. 269 - 296. Per i conflitti all'interno della Compagnia, cfr. Michela Catto, *La Compagnia divisa: Il dissenso nell'ordine gesuitico tra '500 e '600*, Brescia: Morcelliana, 2009. Sulle tensioni nazionalistiche nelle terre di missione, cfr. Liam Brockey, *A Vinha do Senhor: The Portuguese Jesuits in China in the Seventeenth Century in Portuguese Studies* 16, 2000, pp. 125-147. Per le considerazioni più generali si trova in Ines G. Županov, *Correnti e controcorrenti: La geopolitica gesuita in Asia* in Romano et al., *I gesuiti ai tempi di Claudio Acquaviva*, pp. 205-218.

²⁶⁹ Lo stesso P. Álvaro Semedo nel 1642 pubblica il resoconto della scoperta della stele nell'opera *Relatione della grande monarchia della China*, Roma e Bologna, ed. Gio. Recaldini, 1678, p. 198.

Padre Nicolas Trigault²⁷⁰ viene inviato a ispezionare la pietra, chiamata dagli antichi cinesi *Bei* 碑. Copia della stessa stele viene inviata anche a Li Zhizao e Xu Guangqi, entrambi conoscitori della dottrina cristiana e della letteratura cinese. La stele era stata eretta nella capitale dell'allora Chang an (oggi Xi'an)²⁷¹ domenica 6 febbraio 781²⁷², dopo aver ottenuto l'autorizzazione dall'allora imperatore cinese Jianzhong della dinastia Tang. L'intestazione della stele *Da Qin Jingjiao liuxing zhongguo bei* 大秦景教流行中國碑 che significa *Memoriale della Propagazione della Luminosa Religione di Da Qin in Cina*²⁷³.

Tra alcuni autori occidentali è conosciuta anche con un nome più breve *Jingjiao bei* 景教碑, ossia *Stele della Religione Luminosa*. Il contenuto della stele è trascritto dal monaco missionario Jingjing 景净. Scolpita per illustrare la dottrina del nestorianesimo, ricordava la fondazione della Chiesa nestoriana in Cina e la diffusione della presenza missionaria. Nella sua traduzione il monaco utilizza termini mutuati dal confucianesimo, dal taoismo, dal buddismo. Essendoci una croce sulla parte alta della stele, i Gesuiti avevano pensato che fosse una testimonianza dell'antica presenza del cattolicesimo nell'impero cinese²⁷⁴.

Seppure si sia chiarito subito che la stele apparteneva alla Chiesa nestoriana²⁷⁵, la sua scoperta incoraggia enormemente i missionari dell'epoca. Inoltre, il sogno di Matteo

²⁷⁰ Trigault pubblica a Hangzhou nel 1626 *Xi ru er mu zi* 西儒耳目资 (trad. *Dizionario della pronuncia cinese ed europea*) e si trova in BAV, R.G.Oriente.III.289(5) e parzialmente in BAV, borg. cin. 440 e BAV, borg. cin. 441.

²⁷¹ C'è un'altro detto che si è trovata a Zhouzhi 周至, secondo la poesia di Sushi 苏轼, *Nan shan ji xing* 南山记行: arriva a Baoji, Guo, Mei, Zhouzhi, continua verso l'ovest, si troverà Louguan 楼观 e la chiesa di Da Qin, 至宝鸡、虢、郿、盩厔四县, 并南山而西, 至楼观、大秦寺.

²⁷² Attualmente si trova spesso la data 7 gennaio 781, in realtà è una data del calendario lunare cinese, ma non del calendario gregoriano. *Ibidem*, p. 250.

²⁷³ L'impero romano è inizialmente chiamato dai cinesi *Da Qin* e in seguito si riferisce anche alle chiese orientali di tradizione siriana diffusa nell'Asia. Dopo il 745 e fino all'845, per evitare eventuali persecuzioni, la Chiesa Nestoriana in cinese *Jingjiao Si* 景教寺, viene chiamata *Da Qin Si* 大秦寺. La nuova persecuzione sauserà la fine di tutte le religioni incluso il nestorianesimo. Adachi Kiroku, *op. cit.*, p. 239.

²⁷⁴ Zhu Qianzhi 朱谦之, *Zhongguo Jingjiao* 中国景教 (trad. *Il Nestorianesimo in Cina*), ed. People's publishing house, Beijing 1998, pp. 90-91.

²⁷⁵ Nel 1636, Padre Semedo parte alla volta di Roma, passando per Cranganor. Mostra la trascrizione della stele al P. Antoine Fernandez, esperto di lingua siriana, che capisce che si parla della chiesa orientale nestoriana. Al suo arrivo a Roma, si presenta a P. Athanasius Kircher, esperto di studi orientali e la notizia della stele nestoriana si diffonde velocemente in Europa.

Ricci viene realizzato grazie a un editto dell'imperatore Chongzhong, il 1° settembre 1629, che stabilisce l'affidamento del prestigioso ufficio astronomico ai Gesuiti. Xu diventa il direttore dell'ufficio e, raccomandati da lui, Longobardo e Schreck prendono l'incarico presso l'ufficio del calendario insieme con Li Zhizao e un gruppo di esperti cinesi. Purtroppo Schreck muore nel 1630 e dopo poco muore anche, all'età di sessantacinque anni, Li Zhizao il prezioso alleato di Xu e dei Gesuiti. Rho e Schall in questa circostanza, vengono chiamati immediatamente a Pechino per la sostituzione nell'ufficio di coloro che erano venuti a mancare. La fortuna dei Gesuiti è aver incontrato un amico generoso e fedele come Paolo Xu Guangqi che è sempre presente laddove c'è bisogno di aiuto. Xu, che ha vissuto l'intero corso della tarda dinastia Ming, diventa prima ministro dei Riti e poi gran segretario e tutore dell'erede al trono. Muore l'8 novembre 1633. Con la morte di Xu si conclude il ciclo iniziato da Matteo Ricci.

2.3 Il concubinato per un Mandarino convertito

2.3.1 *La questione del concubinato*

Verso la fine della dinastia Ming (1368-1644), a causa dell'invasione del Tardo Jin²⁷⁶, molti letterati propongono gli studi occidentali per rafforzare l'impero. I Gesuiti approfittano di quest'occasione e introducono la cartografia, la matematica, la produzione di armi e macchine. Grazie alle scienze europee, molti letterati cominciano a inte-

²⁷⁶ Un khanato stabilito da Jurchen khan Nurhaci in Manciuria tra il 1616 e il 1636, fondatore della dinastia Qing. Nel 1616, si autoproclama Khan della nazione Jurchen e adotta il nome dell'ex Jurchen, dinastia Jin (1115-1234) per il suo nuovo Stato, che viene chiamato comunemente Jin Posteriore 后金 dagli storici cinesi. Il figlio di Nurhaci, Huang Taiji, dopo aver conquistato l'ultimo Khagan Ligdan Khan nella Mongolia Interna, ridefinisce il suo Khanato come Grande Qing 大清 e diventerà l'ultima dinastia cinese per i tre secoli successivi. Per la conquista della Cina da parte dei mancesi, cfr. P. Kyle Crossley, *The Conquest Elite of the Ch'ing Empire*, in *The Cambridge History of China*, vol.9, Part one: The Ch'ing Empire to 1800, ed. by W. J. Peterson, Cambridge, Cambridge University Press, 2002, pp. 310-359.

ressarsi anche alla filosofia e alla religione, considerate come strumenti necessari per contrastare il declino dello Stato Ming²⁷⁷.

Nonostante l'interesse dimostrato dai mandarini per il cristianesimo e le scienze occidentali, il numero dei convertiti non soddisfa Roma. P. Matteo Ricci ribatte che «il frutto adesso è più nel seminare che nel raccogliere e così non si può dal numero di cristiani stimar quello che i nostri qui facciamo adesso»²⁷⁸. La fede cristiana non accetta compromessi e propone dogmi e verità assolute, mentre i cinesi pensano che ci sono mille vie e una molteplicità di modi per giungere alla verità. Per i contadini cinesi, la religione cristiana è una forma di devozione intrisa di magia. La Madonna e i santi sono visti come taumaturghi e dispensatori di grazie e di miracoli. Si convertono soltanto quando si convincono che la religione occidentale è una forma di culto più efficace di quelle tradizionali, oppure perché considerano i missionari più caritatevoli dei monaci buddisti e taoisti. Il battesimo non impedisce ai convertiti di conservare il culto precedente e gli spiriti protettori che hanno venerato da sempre. Un altro ostacolo alla propagazione della fede, soprattutto tra i letterati e i funzionari, è rappresentato dalla poligamia, descritta da Matteo Ricci come «una catena difficile da spezzare», difficile anche per il suo discepolo Qu Taisu, desideroso di avere un figlio maschio dalla propria concubina²⁷⁹.

In una società con una cultura millenaria basata sulla filosofia confuciana e sulla poligamia, il lavoro missionario risulta difficoltoso. Nella dinastia Ming, il numero di concubine cui si ha diritto è stabilito dalle tradizioni in base allo status sociale; il codice Ming stabilisce il limite d'età per la convivenza con le concubine secondo il grado di

²⁷⁷ Huang Yinong 黄一农, *Liang tou she - Mingmo qingchu de di yi dai tianzhu jiaotu* 两头蛇 - 明末清初的第一代天主教徒 (trad. *Serpente a due teste - la prima generazione dei convertiti tra fine Ming e inizio Qing*), ed. NTHU, Xinzhu 2005, Per esempio: Jiang Dejing 蒋德璟 ha letto il libro di Giulio Aleni, *Xi Fang Da Wen* 西方答问; Feng Quan 冯铨 aiuta il missionario von Schall a diventare funzionario dell'ufficio astronomico; Zeng Ying 曾樱, dopo aver conosciuto Giulio Aleni, aiuta e protegge i missionari di Fujian; Liu Yuliang 刘宇亮 offre diversi aiuti ai missionari; Ruan Dacheng 阮大铖, Xu Jinglian 徐景濂, Zeng Chuqing 曾楚卿, Zhuang Jichang 庄际昌, Zhou Tinglong 周廷鑑, Zheng Zhixuan 郑之玄, Zheng Fenglai 郑凤来, Zhou Zhikui 周之夔 regalano le proprie poesie ai missionari Gesuiti; Shi Kefa 史可法 chiede a Giulio Aleni di andare a Macao a chiedere aiuto, anche armi, per salvare l'impero Ming che rischia di cadere.

²⁷⁸ Lettera del 6 marzo 1608 in OS, vol. II, p. 338.

²⁷⁹ Michela Fontana, *op. cit.*, pp. 229-230.

nobiltà. Ad esempio, il *Qi qie shi xu* 妻妾失序 (trad. *Regolamento del matrimonio e del concubinato*) dichiara che «gli uomini oltre i quarant'anni che non hanno figli devono avere concubine, pena sanzioni»²⁸⁰. Secondo l'opinione di un funzionario della provincia dello Henan, Fan Yongluan 范永璫, la *Da Ming Lü* 大明律 (trad. *Legge del grande impero dei Ming*) deve essere applicata sia ai funzionari che ai sudditi: tutti coloro che non hanno quarant'anni, o quelli che hanno già compiuto quarant'anni, ma con figli, non possono avere concubine e chi trasgredisce deve essere punito. I signori feudali dell'impero cinese in teoria possono avere quante concubine vogliono senza dover chiedere alcun permesso, finché l'imperatore Jiajing 嘉靖 (1507-1567) non stabilirà che questi potranno avere non più di dieci concubine. Per i membri della famiglia imperiale, il numero e l'età delle concubine variano a seconda del loro rango. In realtà, questo codice viene quasi sempre ignorato e mai applicato nella pratica. La conseguenza è che tutti gli uomini sono liberi di prendere quante concubine vogliono. Nel 1516, la moglie e la concubina del funzionario Yang Shen 杨慎 partoriscono contemporaneamente, all'età di ventinove anni; nel 1522, la concubina del funzionario Huo Tao 霍韬 partorisce cinque mesi dopo sua moglie, e Huo ha soltanto trentasei anni. A causa dell'infertilità di sua moglie, il giovane funzionario Shao Jingbang 邵经邦, prende Ding 丁氏 e Li 李氏 come concubine. Fino all'età di quarant'anni, nel 1531, Shao non ha un figlio maschio, e decide di prendere un'altra concubina, Liu 刘氏; il funzionario Wu Peng 吴鹏, già sposato con figli, prende un'altra donna come concubina all'età di trentatré anni nel 1533; Wu Ti 吴悌 è un altro funzionario che ha avuto un figlio dalla moglie all'età di venticinque anni, ma prende un'altra donna come concubina all'età di quarantacinque anni, nel 1547²⁸¹.

Ci furono vari dibattiti all'interno della corte imperiale sulla legge che regolava il matrimonio. Ad esempio: *Da Ming lü fulie zhujie* 大明律附例注解 (trad. *Le note sulla legge Grande Ming*), scritto da Yao Siren 姚思仁 alla fine del regno dell'imperatore

²⁸⁰ Huang Yinong, *op. cit.*, pp. 41.

²⁸¹ *Ibidem*, pp. 42-43.

Wanli, sottolineano che la legge dev'essere applicata non solo ai sudditi, ma anche ai funzionari di vari livelli²⁸²; invece, il governatore di Zhejiang, Gaoju 高举, nel 1610 ribadisce che i funzionari non devono essere inclusi in tale legge²⁸³. Questa legge rimarrà in vigore fino alla dinastia Qing, abolita soltanto nel 1740, sotto il regno di Qianlong 乾隆²⁸⁴ (1711-1799).

In generale, l'usanza cinese permette tutto ciò che non causa disonore ai parenti stretti; quindi, molti tipi di concubinato vengono consentiti anche se la legge li vieta²⁸⁵. Ciò è conforme alla filosofia confuciana che fa prevalere più le valutazioni individuali, come l'onore personale, sulle codificazioni scritte della legge. Dunque, nella pratica tante diverse forme di concubinato sono consentite in Cina nel periodo Ming e Qing, a dimostrazione della flessibilità del sistema tradizionale. È normale chiedere alla propria moglie non solo di non trattare male le concubine, ma anche di farsi aiutare nella scelta di una concubina fertile. Questo fenomeno è molto diffuso a Yangzhou, città storica e ricca che si trova sul grande canale, dove tante famiglie fanno crescere le proprie figlie per offrirle poi a una buona famiglia come concubine²⁸⁶.

2.3.2 La reazione dei missionari

Sin dal suo arrivo a Goa, Francesco Saverio aveva notato il diffuso fenomeno del concubinato tra i marinai portoghesi, che spesso prendevano ragazze locali come concubine. Considera questa pratica contraria al comandamento «*Non commettere adulterio*» e impone ai marinai di sposare la propria concubina o di lasciarla.

²⁸² Yao Siren 姚思仁, *Da Ming lü fulie zhujie* 大明律附例注解, ed. Beijing University, Beijing 1993, vol. 6, p. 3.

²⁸³ Gaoju 高举, *Ming lü ji jie fu li* 明律集解附例 (trad. *I commenti sulla legge Grande Ming*), ed. Chengwen chuban she, Taipei, 1969, vol. 6, p. 10.

²⁸⁴ Ma Jianshi 马建石, Yang Yutang 杨育棠, *Da Qing lüli tongkao jiaozhu* 大清律例通考校注 (trad. ing. *A general examination of Statutes and Substatutes of the Great Qing*), ed. Zhongguo zhengfa daxue chubanshe, 1992, p. 445.

²⁸⁵ Sebbene la proibizione di matrimoni tra persone di diverso status sociale fosse stabilita già nei codici Ming e Qing, le restrizioni non sono prese mai sul serio dalle consuetudini. Prendere per concubina una donna di status sociale inferiore, persino una prostituta, viene sempre accettato nonostante la legge. Bao Hua Hsieh 谢葆华, *The acquisition of concubines in China, 14-17th centuries*, 1993, p. 5.

²⁸⁶ Zhang Dai 张岱, *Yangzhou shou ma* 扬州瘦马 in *Tao an meng yi* 陶庵梦忆 (trad. ing. *Reminiscences in Dreams of Tao An*), ed. Golden Maple Publishing House, Taiwan, 1986, vol. 5.

I missionari si occupano subito del fenomeno del concubinato, per combatterlo. I padri Gesuiti prestano nella predicazione una particolare attenzione all'élite. Nella cultura cinese, esistono antichi eroi che il popolo considera uomini venerabili, come ad esempio gli imperatori Yu Shun 虞舜 e Zhou Wenwang 周文王, entrambi con moglie e concubine. Sotto la pressione dei letterati cinesi, se il padre gesuita Giulio Aleni teme "che Wenwang finisca all'inferno", il cattolico Zhang Geng 张赓 non crede che quegli imperatori avessero tutte quelle donne. Quanto a Matteo Ricci, ragiona sul tema ritenendo che in tempi lontani c'era la necessità di accrescere le popolazioni, ma superata nel tempo questa esigenza è bene abbandonare certe vecchie tradizioni²⁸⁷. Mentre il compagno di Ricci, lo spagnolo Diego de Pantoja ricorda che anche in Europa anticamente il concubinato era stato praticato «per ampliare la famiglia umana», secondo il disegno divino²⁸⁸, il padre gesuita francese Joseph Anne Marie de Moyriac de Mailla sostiene che «essendo nati prima di nostro Signore, Shun e Wen non potevano seguire i suoi comandamenti»²⁸⁹.

Secondo il più prestigioso esponente del confucianesimo, Mencio 孟子 (370 a.C - 289 a.C.), il più grave attentato alla dottrina confuciana è vivere senza un discendente²⁹⁰. Infatti, il celibato per il clero locale e il sistema del concubinato rimangono due questioni problematiche per l'evangelizzazione della Cina. I missionari speravano che gli uomini sposati potessero essere ordinati nel lontano Oriente, tanto più che avevano avuto modo di constatare l'eccellente opera di evangelizzazione compiuta

²⁸⁷ Huang Yinong, *op. cit.*, p.138.

²⁸⁸ Diego de Pantoja, *Qi ke*, ed. *Shitai Datang* 始胎大堂, Pechino, 1798, vol.I, cap.III, pp. 25r-25v. in BAV, Rac. Gen. Or. III, 183. *Qi ke* si trova anche in versione manoscritta in BAV, borg. cin. 329, 3°- 6°, n°180 edizione rivista da Yang Tingyun 杨廷筠; BAV, borg. cin. 332, 3°- 4°, fa parte del testo *Tianxue Chuhan* 天学初函; BAV, borg. cin. 342.

²⁸⁹ Joseph Anne Marie de Moyriac de Mailla (Feng Bingzheng 冯秉正), *Sheng shi chu rao* 盛世刍荛 in Zheng Ande 郑安德 (a cura di), *Ming mo Qing chu yesu hui sixiang wenxian huibian* 明末清初耶稣会思想文献汇编 (trad. *La raccolta dei pensieri dei Gesuiti tra la fine del periodo Ming e l'inizio del periodo Qing*), ed. Beijing University, 2000, vol. 22, p. 60.

²⁹⁰ Mencio, *Mencio- Li Lou Shang* 孟子-离娄上, vol. 26.

dagli uomini sposati. Il celibato per i sacerdoti rimane a tutt'oggi una questione aperta e dibattuta²⁹¹.

C'è un bel dialogo tra Giulio Aleni e il suo amico Huang, che cerca una concubina perché non ha un figlio²⁹²:

Huang: - Io ho il massimo rispetto per i dieci comandamenti! Ma il sesto comandamento dice di non commettere adulterio, vietando il concubinato. Io sono già in età avanzata e non ho un figlio. Se non prendo una concubina, finirò con l'essere disonorato. Come posso fare?

Aleni: - Ma se sposi un'altra donna e poi rimani lo stesso senza figli?

Huang: - È vero...

Aleni: - Accetta quel che la natura ti vorrà dare. Il matrimonio è la giusta e retta via, non il concubinato. Prendendo una concubina, non è detto che poi avrai un figlio, e se pure il figlio verrà, a che prezzo! È vero che i figli spesso non arrivano per colpa della donna, ma a volte dipende dall'uomo. Se un uomo invoca il principio confuciano di Ren 仁 (compassione) per prendere un'altra donna, anche una donna può invocare lo stesso principio se suo marito non riesce a darle un figlio?

In questo caso, Aleni ribadisce l'uguaglianza tra uomini e donne e ritiene che sia irragionevole la pratica del concubinato.

Il *non commettere adulterio* sembra quindi opporsi alla tradizione cinese. Alcuni missionari, però, adottano un approccio diverso per trovare ascolto presso i letterati. In una lettera del missionario gesuita Louis le Comte al suo amico François d'Aix de la Chaise, confessore di Luigi XIV, si legge che i missionari permettono che un cinese, qualora la propria moglie rifiuti di convertirsi al cattolicesimo, prenda una concubina, con l'impegno poi di rispettare i dieci comandamenti. Ma siccome la società cinese vie-

²⁹¹ Raymond Rossigno, *La formation du clergé indigène priorité des Missions Étrangères*, in Catherine Marin (a cura di), *La société des Missions Étrangères de Paris 350 ans à la rencontre de l'Asie 1658-2008*, ed. Karthala Parigi 2008, p. 103.

²⁹² ARSI Jap. Sin. I.81, Giulio Aleni (Ai Rulüe 艾儒略), Andrzej Rudomina (Lu Ande 卢安德), *Kouduo richao* 口铎日抄 (trad. *Li Jiubiao's Diary of Oral Admonitions A late Ming Christian Journal*), vol. 2, ff. 28r-29r; Erik Zürcher, *Kouduo richao: Li Jiubiao's Diary of Oral Admonitions A late Ming Christian Journal*, ed. Monumenta Serica Monograph Series LVI/2, 2007, vol. 2, p. 659.

ta il cambio di moglie senza un valido motivo, questi missionari non ottengono alcun risultato²⁹³.

2.3.3 La conversione di un Mandarino

Il mandarino Wang Zheng 王徵 (1571-1644) era nato nel villaggio Luqiao 鲁桥镇 a Jingyang (oggi San Yuan 三原县), Provincia di Shaanxi 陕西²⁹⁴. Nel tredicesimo anno dell'imperatore Wanli (1586), Wang ha appena compiuto quindici anni e sposa la nipote della zia Shang. Da piccolo ha avuto come maestro lo zio Zhang Jian 张鉴, un famoso confuciano e letterato. Una delle sue teorie afferma che “la chiave della dottrina confuciana è essere onesti con se stessi. Il percorso verso la santità è quando nella vita quotidiana pensiamo al nostro passato e siamo coscienti di non aver rimpianti per ciò che abbiamo fatto”²⁹⁵. Wang ha partecipato diverse volte agli esami imperiali²⁹⁶ a Pechino, e proprio qui ha incontrato il gesuita Diego de Pantoja e ricevuto successivamente il battesimo. Superato l'esame, diventa *Jinshi* 进士²⁹⁷ soltanto qualche anno dopo, nel secondo anno dell'imperatore Tianqi 天启 (1622), quando ha già cinquantadue anni²⁹⁸. Secondo la tradizione, un *Jinshi* dovrebbe sposarsi una concubina per essere adeguato al nuovo status sociale, ma Wang avendo già ricevuto il battesimo, scrive subito ai suoi famigliari di non voler prendere nessuna concubina, dicendo inoltre

²⁹³ Louis Le Comte, *Memoirs and Observations Made in a Late Journey through the Empire of China*, Londra 1698, pp. 408-409.

²⁹⁴ Cfr. Appendice 8, il ritratto di Wangzheng dal libro Huang Yinong, *Liang tou she - Mingmo qingchu de di yi dai tianzhu jiaotu*, ed. NTHU, Xinzhu 2005.

²⁹⁵ Song Boyin 宋伯胤, Wang Zheng Xiansheng Nianpu 王徵先生年谱 (trad. *La biografia del Sig. Wang Zheng*), in Song Boyin (a cura di), *Ming Jingyang Wang Zheng Xiansheng Nianpu* 明泾阳王徵先生年谱 (trad. *La biografia del Sig. Wang Zheng di Jingyang della dinastia Ming*), ed. Shanxi Normal University, 2004, pp. 4-5.

²⁹⁶ Gli esami imperiali (in cinese è *keju* 科举) costituiscono il sistema con cui vengono selezionati tra la popolazione dell'impero i funzionari della burocrazia statale. Dalla sua istituzione nel 605 sotto la dinastia Sui il sistema di selezione rimane in vigore mille e trecento anni fino alla sua abolizione nel 1905 sotto i Qing, alla fine dell'età imperiale.

²⁹⁷ *Jinshi* 进士, (letteralmente “studioso presentato”, è simile al titolo di dottore in Occidente. È il grado più alto nel sistema degli esami imperiali e viene assegnato ogni tre anni nella capitale dell'impero.

²⁹⁸ Huang Yinong, *op. cit.*, p. 144.

che se è diventato *Jinshi* è solo per grazia ricevuta dal Signore Gesù Cristo e che non può assolutamente disobbedire ai suoi comandamenti²⁹⁹.

Nel giugno dello stesso anno, Wang viene nominato funzionario di Guangping 广平府 nella regione Zhili 直隶 e di conseguenza tutta la famiglia si trasferisce in quella città. La moglie di Wang ha partorito diversi figli maschi ma sfortunatamente sono morti tutti e rimangono soltanto due figlie femmine. Secondo la tradizione cinese, il figlio maschio è il vero discendente di una famiglia. Wang entra in un periodo di crisi, perché la moglie lo supplica di prendere una concubina, così come i suoi fratelli e nipoti, finché non glielo ordina il padre³⁰⁰. Da una parte ci sono la tradizione e la moralità confuciana che impongono la responsabilità di trasmettere un discendente alla famiglia; dall'altra c'è il cristiano, che deve rinunciare al concubinato per non commettere adulterio. La spunterà la tradizione. Seppure non pubblicamente, Wang, nell'anno successivo, prende come sua concubina una ragazza quindicenne, Shen 申氏 (1609–1678). Ignorando la scelta di Wang, molti cattolici cinesi guarderanno a lui come ad un convertito esemplare.

Non è solo il mandarino Wang ad essere perplesso, ma anche sua moglie, che pure aveva supplicato il marito di prendersi una concubina. Ormai superati i cinquant'anni, lei non può non vedere con imbarazzo che la concubina è più piccola delle loro figlie. Wang, inoltre, è un grande seguace di Diego de Pantoja, autore di *Qi Ke* 七克, che significa “superare i sette vizi capitali”, dove nel terzo capitolo del libro viene criticata severamente la tradizione confuciana del concubinato. Nel marzo 1624, muore la matrigna di Wang, Zheng. Secondo il rito del lutto cinese, *dingyou* 丁忧, Wang torna per la circostanza al suo paese d'origine, chiedendo al gesuita Nicolas Trigault di accompagnarlo per evangelizzare la provincia dello Shaanxi. Li P. Trigault rimane quasi sei mesi e battezza la famiglia di Wang. Proprio grazie a questo viaggio, P. Trigault

²⁹⁹ Giulio Aleni e Andrzej Rudomina, *op. cit.*, vol. 2, f. 4v; Erik Zürcher, *op. cit.*, p. 647.

³⁰⁰ Guo Xiwei 郭熹微, *Wang Zheng San Lun* (trad. *Il commento su Wang Zheng*) in Song Boyin (a cura di), *op. cit.*, p. 334.

diventa il primo missionario ad aver visitato la stele nestoriana di Xi'an 西安, da poco scoperta³⁰¹.

Nel paese d'origine di Wang, viene però scoperta la sua concubina. Il mandarino, sapendo di aver commesso un "peccato mortale" chiede la confessione³⁰² al Padre gesuita, ma Trigault rifiuta spiegando che il peccato va eliminato alla base. Wang, pentito, decide di dare in sposa la sua giovane concubina a un altro uomo. Ma Shang, la moglie di Wang, si oppone alla decisione di allontanare la ragazza, che pur di non abbandonare la casa è disposta a convertirsi al cristianesimo. Wang non prende una decisione definitiva e si assume la responsabilità di mantenere le due donne³⁰³. Del travaglio interiore di Wang si trova eco nell'epitaffio del padre, morto pochi anni dopo nel 1628. Wang chiede al suo amico Zheng Man di scrivere un epitaffio dove risulti che Wang ha già preso come figlio adottivo il nipote Yong Chun 永顺, figlio del fratello Hui 徽, una decisione che consente a Wang di sottrarsi alla pressione³⁰⁴.

In età avanzata, Wang torna al suo paese d'origine. Secondo *la biografia di Shen* 申氏小传 dell'annuario di Lu Qiao 鲁桥镇志, «Wang è molto preoccupato per le sorti dell'impero Ming minacciato dalle invasioni e decide di non entrare più nella camera della concubina»³⁰⁵. Del resto la convivenza con la concubina è durata talmente poco che Shen non ha avuto un figlio. Anche Wang, dopo il ritiro, diventa sempre più devoto. Nel 1636 compra una collina a sud della città di Jingyang per costruirvi un monastero, dove ritirarsi a vita eremitica, per espiare i suoi peccati³⁰⁶. Il motivo per cui si apparta si

³⁰¹ Song Boyin, *op. cit.*, pp. 39-40.

³⁰² Per maggior informazioni sulla pratica della confessione nella cultura cinese, cfr. L.M. Brockey, *Between the Middle Kingdom and the Lord of Heaven: The Jesuits and Confession in Seventeenth-Century China*, in *Archivum historicum Societatis Iesu*, 147, 2005, pp. 119-154 e N. Standaert - A. Dudink (eds.), *Forgive Us Our Sins. Confession in Late Ming and Early Qing China*, Monumenta Serica-Steyler Verlag, Sankt-Augustin- Nettetal 2006.

³⁰³ Huang Yinong, *op. cit.*, p. 145.

³⁰⁴ *Ibidem*, p. 159.

³⁰⁵ Wang Jie 王介, *Jingyang Luqiao zhen zhi* (trad. *L'annuario di Jingyang Luqiao*), ed. Jiangsu Guji, 1992, pp. 1-2.

³⁰⁶ Wang Zheng, *Jian er wen ziji* 简而文自记 (trad. *Il breve diario*) in Song Boyin (a cura di), *op. cit.*, p. 200.

deduce dal suo diario, detto *Chongyi Tang Riji Suibi* 崇一堂日记随笔³⁰⁷. Nel suo scritto, egli racconta l'incontro con P. Schall avvenuto qualche anno prima a Xi'an, descrivendo diversi esempi di santi che hanno scelto di vivere uno stile monastico per dedicarsi alla preghiera e contemplare il Signore. Wang confessa che per la cultura cinese, basata sul confucianesimo, i cinesi si impegnano molto perché cercano di essere i primi, i migliori, i privilegiati nella vita e nella società. Invece, cosa stupefacente, il cristianesimo insegna che gli ultimi sarebbero stati i primi. Infatti, nonostante tanta difficoltà e fatica, i missionari chiedono ai fedeli di lasciare tutto³⁰⁸ per seguire il Signore, poiché il vero regno sta in Cielo.

Durante il periodo di clausura, Wang scrive *Huoren danfang* 活人丹方 (trad. *Raccolta di precetti utili a vivere*) per contrastare i peccati e i vizi degli uomini e per propagare la fede cattolica. Egli invita ad amare il prossimo e a seguire le virtù teologali, Fede, Speranza e Carità e le virtù cardinali, Prudenza, Giustizia, Fortezza e Temperanza. È tramite il battesimo (definito dall'amico di Wang, Han Yun, “*ba di si mo shui*” 拔弟斯摩水, cioè *l'acqua che viene dal lontano mare occidentale*) che si accede alla vita eterna.

All'età di sessantasei anni, Wang Zheng decide di chiudere definitivamente con il concubinato. Nel suo scritto intitolato *Qi qing jie zui qi gao* 祈请解罪启稿 (trad. *La liberazione dai peccati*)³⁰⁹, sostiene che il peccato va estirpato alla radice. Per essere perdonato dal Signore, Wang rinuncia al suo legame *more uxorio* con la sua concubina Shen, prendendo solennemente l'impegno di considerarla ormai come un'amica. In realtà, questo suo proposito non avrà alcun effetto giuridico e sociale, perché dopo la morte di Wang, Shen si assumerà, come vedremo, la responsabilità della famiglia, dato che sarà la stessa moglie di Wang a chiedere a Shen di tornare ad occuparsi dei figli e della casa, come era costume nella società di quel tempo.

³⁰⁷ Letteralmente significa *Diario della Chongyi Tang*. *Chongyi Tang* 崇一堂 è il nome della chiesa di Chongzhen a Xi'an. Chongyi in cinese è venerato l'unico (Dio). Nel 1630, Wang Zheng è rimasto con P. Schall una decina di giorni nella chiesa di Chongyi Tang. Il detto diario di Wang si trova oggi nella BAV, borg. cin. 336, vol. 3.

³⁰⁸ Wang nel diario si confessa che l'adulterio è la tentazione più grande da superare. Cfr. BAV, borg. cin. 336, vol. 3, p. 36v.

³⁰⁹ *Ibidem*, pp. 45r-47r.

La vita ritirata di Wang dura fino ad ottobre del 1643, quando il nuovo imperatore, Li Zicheng dell'effimera dinastia Shun, lo vuole come suo funzionario. Wang si rifiuta, pronto a pagare con la vita pur di donarsi totalmente al Signore, volontà che trasmetterà al proprio figlio adottivo Yong Chun. Quest'ultimo, di fronte alla determinazione di Wang che attende l'arrivo dell'inviato del nuovo imperatore con la spada in pugno, pronto a morire, dice: «Padre, non devi preoccuparti, tuo figlio si recherà oggi stesso dall'imperatore Li a offrirti la sua vita al posto della tua». Ma Wang gli risponde: «Preferisco darmi la morte e affermare il mio onore e la mia fedeltà piuttosto che far sacrificare la tua vita, figlio!»³¹⁰. La storia di Wang si conclude con una violenta lotta interiore tra l'osservanza dei comandamenti cristiani e il concetto confuciano di fedeltà, che alla fine avrà la meglio. Wang smette di mangiare e muore dopo sette giorni. Prima di morire, pronuncia queste parole: «Quando penso al mio Paese, scendono le lacrime dai miei occhi, quando rivolgo il pensiero al mio Sovrano, rimango da solo con una grande tristezza»³¹¹. Anche se convertito al cristianesimo, il letterato confuciano rimane profondamente legato alla sua cultura, molto radicata in un contesto sociale totalmente laico, come quello del XVII secolo in Cina.

Dopo la morte di Wang, la moglie Shang è affranta dal dolore. La concubina Shen rifiuta il cibo e vuole lasciarsi morire. Shang riconosce Shen come membro della famiglia e le chiede di non sacrificare la propria vita perché ha la responsabilità di doversi occupare della famiglia e di curare gli affari della casa. Come segno di fedeltà al suo concubino defunto, Shen si taglia i capelli e si sfregia il viso. La vita di Shen, concubina del cattolico Wang è molto difficile. In quella grande famiglia, lei è considerata soltanto l'amante del mandarino. La moglie di Wang muore nel giro di pochi anni, così come Yong Chun, il figlio adottivo, che lascia un figlio e una figlia. Per mantenere i nipotini, Shen si mette a lavorare come sarta. Quando compie settant'anni, il nipote Wang Tianyan 王璵延 invita i mandarini per festeggiare la nonna, ma Shen non vuole. Dice che lei è la concubina di un funzionario della dinastia precedente e che

³¹⁰ Qu Dajun 屈大均, *Jingyang sijie Wang Zheng zhuan* 泾阳死节王徵传 (trad. *La biografia di Wangzheng di Jingyang*), in Song Boyin (a cura di), *op. cit.*, p. 217.

³¹¹ Zha Jizuo 查继佐, *Wang Zhen zhuan* 王徵传 (trad. *La biografia di Wang Zheng*), in Song Boyin (a cura di), *op. cit.*, pp. 215-216.

suo marito è morto a causa del cambio di dinastia. Come può lei festeggiare insieme con i funzionari della nuova dinastia? Lei ha vissuto solo per mantenere la promessa fatta alla moglie di Wang³¹². Ora che ha portato a termine il suo compito non le resta che lasciarsi morire di inedia, proprio come aveva fatto Wang Zheng. La generazione successiva, comunque, la ricorderà come una seconda mamma, non come una concubina.

Il periodo di passaggio dalla dinastia Ming alla dinastia Qing rappresenta l'inizio dell'incontro tra la cultura cinese e quella occidentale. In Cina la filosofia, la matematica e le scienze europee diventano di moda: molti letterati e mandarini sono molto interessati anche alla religione occidentale.

Missionari e convertiti cinesi cercano di adattare il cristianesimo al confucianesimo e, più in generale, alla società cinese. In realtà i nuovi convertiti si scontrano spesso con una società fondata su tradizioni millenarie, non sempre compatibili con la nuova dottrina. L'esempio del mandarino Wang Zheng evidenzia molto bene questo conflitto ideologico, in particolare riguardo al concubinato e al suicidio.

Temere il cielo e amare il prossimo costituisce la sintesi del pensiero di Wang. Per lui il concetto chiave del cattolicesimo è l'amore gratuito verso il prossimo, un concetto proprio anche del confucianesimo con il nome di *Ren* che deve ispirare la condotta dell'uomo virtuoso. Afferma il maestro Confucio: *Se vuoi avere successo, aiuta gli altri ad ottenere il successo; se desideri progredire, aiuta gli altri a progredire*³¹³. Wang è convinto che chi teme veramente il cielo loda il Signore e che, inoltre, chi ama veramente il Signore non potrà che amare anche il prossimo. Certo, il cattolicesimo di Wang non è un cattolicesimo molto approfondito. Racconta Zheng Man 郑鄯 nel suo *Miyang caotang wenji* 荃阳草堂文集 (trad. *La raccolta di Miyang caotang*), di essersi rivolto insieme a Wang alla chiromanzia cinese, dal cattolicesimo considerata una pratica superstiziosa³¹⁴. Fa autocritica Wang nel suo *Qi qing jie zui qi gao*, dove

³¹² Huang Yinong, *op. cit.*, p.155.

³¹³ Confucio, *Yong Ye* 雍也 in *Dialoghi* 论语.

³¹⁴ Si veda a questo proposito *Xing mi pian* o *hsing-mip'ien* 醒迷篇, scritto da un autore anonimo. La versione conservata nell'archivio dei Gesuiti a Roma risale al quindicesimo anno dell'imperatore Shun Zhi, che corrisponde al 1658. Il titolo in latino recita: "Espergefactio coecorum, seu de Deo & refutatio idolatriae et superstitionum sinicarum".

rivendica la sua fede, ma ammette di coltivarla troppo tiepidamente; dice di amare sinceramente il Signore, ma senza il necessario calore; di pregare spesso Dio, ma a volte non con un cuore puro.

L'inculturazione è evidente nella conversione di Wang. Egli costruisce una pagoda nella città di Yangzhou, che chiama *Jing Tian Ge* 景天阁, letteralmente *palazzo del cielo illuminato*. Jing 景 in cinese significa luce, come nel vangelo di Giovanni³¹⁵, Gesù dice: “Io sono la luce del mondo; chi segue me non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita”. Da notare che la parola Jing figura anche nella chiesa nestoriana Jing Jiao 景教. Nella pagoda di Wang, al centro dell'altare degli antenati trova posto una tavoletta con il nome di Gesù Cristo³¹⁶, secondo un'usanza tramandatagli da convertiti che lo hanno preceduto. Su queste forme di cattolicesimo “alla cinese” si accenderà ben presto il dibattito tra i missionari. Sarà la spinosa questione della controversia sui “riti cinesi”³¹⁷.

³¹⁵ Cfr. La Bibbia di Gerusalemme, ed. EDB, 2015, *Nuovo Testamento*, libro di Giovanni, capitolo I, versetti 1-9, p. 2515; capitolo VIII, versetto 12, p.2540; capitolo IX, versetto 5, p.2543.

³¹⁶ Per gli aspetti iconografici, M.C. Osswald, *The Iconography and Cult of Francis Xavier, 1552-1640*, in *Archivum historicum Societatis Iesu*, 142, 2002, pp. 259-278; e alcuni saggi raccolti nei cinque volumi a cura di R. Malek, *The Chinese faces of Jesus Christ*, Institute Monumenta Serica and China-Zentrum, Sankt Augustin-Nettetal 2002-2007.

³¹⁷ I riti cinesi vengono argomentati da D'Elia, in *Fonti Ricciane*, II, pp. 273-274, specialmente la nota 1. Francis Rouleau, *Chinese Rites Controversy* in *New Catholic Encyclopedia*, New York, McGraw-Hill, 1967-1989, III, pp. 611-617; George Harold Dunne, *Generation of Giants. The Story of the Jesuits in China in the last Decades of the Ming Dynasty*, ed. Burns & Oates, Londra, 1962, pp. 282-302; George Minamiki, *The Chinese Rites Controversy from Its Beginning to Modern Times*, Chicago: Loyola University Press, 1985, pp. 15-24; *The Chinese Rites Controversy: Its History and Meaning*, ed. David E. Mungello, Nettetal: Steyler Verlag, 1994. È fondamentale anche Joseph Dehergne, *Un problème ardu: Le nom de Dieu en chinois* in *Appréciation par l'Europe de la tradition chinoise à partir du XVII^e siècle* (Actes du III^e colloque international de sinologie. Centre de Recherches interdisciplinaire de Chantilly [CERIC], 11-14 septembre 1980), Paris, Les Belles Lettres, 1983, pp. 13-46. Sulla difesa di Martino Martini e il Sant'Uffizio, si trova in Severino Vareschi, *Martino Martini S.I. e il decreto del Sant'Uffizio nella questione dei Riti Cinesi (1655-56)* in *Archivum historicum Societatis Iesu* 126, 1994, pp. 209-260; Di Fiore Giacomo, *Chiesa Cattolica e Impero cinese tra Sei e Settecento*, La Città del Sole, Napoli 2003.

CAP. III LA LEGAZIONE DI CARLO TOMMASO MAILLARD DE TOURNON

3.1 La Cina in tempi di cambiamento

Vicino al collasso dell'impero cinese Ming, la società è logorata da problemi economici, politici e sociali. Mentre incombe la grave minaccia da nordest, guidata dal leader mancese Nurhaci all'inizio del XVII secolo, l'impero cinese subisce numerose rivolte interne scatenate dai contadini a partire dagli anni venti che iniziano nelle regioni settentrionali cinesi.

Li Zicheng è uno dei capi dei ribelli, nato nella provinciale Shaanxi ed è stato un soldato dell'impero Ming. A causa della diminuzione dei soldati, in centinaia e migliaia hanno perso il lavoro e hanno deciso di ribellarsi. Li Zicheng partecipa al movimento e diventa un membro della ribellione. Nel 1644, Li dichiara di essere il nuovo imperatore cinese e stabilisce il suo regno *Dashun* 大顺 nell'antica capitale Xi'an per poi marciare verso Pechino. Dopo il negativo risultato nelle trattative con l'imperatore Chongzheng, Li si impossessa della Città Proibita e causa il suicidio dell'ultimo imperatore dei Ming che si impicca a un albero sulla collina del Carbone. Allo stesso tempo, alcuni membri imperiali Ming fuggono nel sud del paese dove organizzano l'impero del Ming meridionale con la speranza di tornare presto al potere. Ma tale speranza svanisce ben presto, perché anche l'imperatore Yongli viene ucciso dal suo generale, Wu Sangui. Quest'ultimo si allea poi con i mancesi portando con sé l'esercito imperiale dei Ming del Nordest, sconfiggendo anche le residue truppe di Li Zicheng.

I mancesi, guidati da Huang Taiji, detto Abahai, figlio di Nurhaci, dal 1636 hanno proclamato la nuova dinastia, chiamata Qing. Nel periodo iniziale dell'impero Qing, i figli di Nurhaci e quelli del suo fratello Surhaci, costituiscono il governo centrale dell'impero ovvero *Hošoi beile*, cioè principi "cardinali"³¹⁸. Abahai prosegue l'opera del padre, e in poco tempo riesce a prendere il controllo di tutto il territorio cinese. Huang

³¹⁸ Per il sistema gerarchico di Qing, si veda Evelyn S. Rawski, *The last emperors: A social history of Qing imperial institutions*, Berkeley, 1998, p. 76, cfr. *hošoi Qin wang*, p. 304.

Taiji muore prima di entrare a Pechino, ma suo figlio Shunzhi, affiancato dal reggente, lo zio Duoergun, sale al trono nel 1644, segnando la fine della dinastia Ming.

Il passaggio di dinastia non è stato facile per i missionari, in particolare per i Gesuiti. Dopo la morte del Xu Guangqi, Li Tianjing, studente di Xu e direttore incaricato presso l'ufficio astronomico, continua a dare appoggio ai Gesuiti, facilitando l'entrata del successore di Ricci, Nicola Longobardo, nella provincia dello Shandong, capoluogo della medesima provincia, dove Li ha lavorato precedentemente a Jinan. Longobardo ha visitato durante il suo viaggio la città natale di Li, Taian 泰安, per poi proseguire verso Qingzhou. Proprio qui, Longobardo ha incontrato alcuni principi della dinastia Ming raggiunti dalla fama di Matteo Ricci a Nanchang. Attirato dal monoteismo, uno dei principi chiede di essere battezzato da Longobardo. Sempre a Qingzhou, il capo di una setta religiosa esprime il desiderio di visitare il padre gesuita e approfondire la conoscenza della fede cattolica. Dopo un periodo intenso di catechismo, Longobardo battezza lui insieme con i suoi seguaci.

Nel tardo periodo della dinastia Ming, a parte qualche nuovo tentativo dei frati degli Ordini medicanti di Manila, la missione in Cina è interamente controllata dai Gesuiti. La Missione cattolica si estende ormai su nuove grandi regioni in Cina. Sebbene la residenza dei Gesuiti di Shaozhou sia stata abbandonata, altre missioni sono fiorite, grazie alla protezione dei mandarini, a Hangzhou, Xi'an, Kaifeng, Fuzhou, Jianzhou³¹⁹ e Shanghai. Passando al breve periodo di *Dashun*, il prestigioso ufficio astronomico è rimasto nelle mani dei Gesuiti, guidato da P. Schall, di nobile famiglia tedesca che ha frequentato il collegio gesuita di Colonia ed entrato nel 1611 nella Compagnia di Gesù a Roma. Parte come missionario per la Cina nel 1618, e nel 1619 raggiunge Macao. Sotto *Dashun*, Schall ha creato i contatti con i nuovi funzionari, sia perché le scienze europee risultano utili all'imperatore Li Zicheng, sia per mantenere una profonda relazione con importanti funzionari come Han Lin, Wei Xuelian e Chen Mingxia.³²⁰

³¹⁹ Jianzhou, nella provincia di Shanxi, diventerà di lì a poco il centro della missione cattolica grazie al patronato di un'influente famiglia di Jianzhou, la famiglia Han, da cui provengono tre fratelli, Han Lin, Han Yun 韩雲 e Han Xia 韩霞, convertitisi al cristianesimo sotto l'influenza di Paolo Xu Guangqi, loro maestro. Huang Yinong, *op. cit.*, p. 231.

³²⁰ *Ibidem*, cap. 6, p. 249.

Il regno *Dashun*, costruito dai contadini, non dura molto. Viene sconfitto dai mancesi in collaborazione con il generale Wu Sangui. Schall diventa il testimone del cambiamento di tre dinastie soltanto nella durata temporale di un mese. All'inizio della dinastia Qing, la situazione non è ancora stabile, i mancesi hanno bisogno di esperti in vari settori, a cominciare dall'astronomia e dal calendario. Dopo aver osservato i risultati dell'ufficio guidato da Schall,³²¹ il reggente Duoergun decide di offrirgli la nomina a direttore dell'Ufficio astronomico, un incarico di alto rango nella burocrazia imperiale ed anche il più alto riconoscimento che i Gesuiti abbiano mai ottenuto in Cina, dopo soltanto trentaquattro anni dalla morte di P. Ricci³²².

Abbiamo già scritto al riguardo del fatto che Ricci non fosse mai riuscito a incontrare l'imperatore Wanli personalmente. Sarà più fortunato Johann Adam Schall von Bell, che riuscirà a incontrare sia il primo imperatore mancese Shunzhi (1644-1662) che la madre di Shunzhi, imperatrice Dowager Xiaozhuang (1613-1688). Un giorno, tre ragazze mancesi corrono verso la chiesa di Schall, chiedendo aiuto perché la figlia di un principe è malata. Schall capisce che non si tratta di nulla di grave e prescrive una cura per i quattro giorni successivi. Al quinto giorno, Schall viene informato che la ragazza si è ripresa. Più tardi scopre che era l'imperatrice ad avergli richiesto aiuto, e che la ragazza malata era la futura sposa dell'imperatore Shunzhi, Boerji Jite³²³.

Quando Shunzhi comincia a governare all'età di quattordici anni, Schall svolge un ruolo sia come nonno, perché l'imperatore lo chiama "mafa" che per l'appunto significa nonno in mancese, sia come maestro, perché non solo comprende la cultura cinese, ma conosce anche le scienze europee, come la matematica, l'astronomia, la geografia e il calendario. Shunzhi è molto curioso di tutte le cose occidentali, fino a mandare qualcuno a osservare la vita quotidiana di Schall. Ben ventiquattro volte in un anno Shunzhi si reca alla chiesa di Schall ³²⁴.

³²¹ La prova è sul calcolo dell'eclisse del primo settembre 1644 tra calendario Datong, calendario islamico e quello occidentale presentato da Johann Adam Schall von Bell. Il risultato è che il calendario islamico ha un errore di due ore, il calendario Datong ha la differenza di un'ora, invece quello occidentale non ha nessun errore. Dunque, nel dicembre dello stesso anno, Schall viene incaricato come direttore generale dell'ufficio astro-calendario. Zhang Xiping, *Following the steps of Matteo Ricci to China*, ed. China International Press, Beijing 2006, p. 21.

³²² Michela Fontana, *op. cit.*, pp. 299-300.

³²³ Zhang Xiping, *op. cit.*, pp. 21-22.

³²⁴ *Ibidem*, p. 22.

Per quanto riguarda le competenze dell'ufficio astronomico, Schall rinnova l'organizzazione facendo chiudere l'osservatorio musulmano. Da quel momento, l'ufficio seguirà completamente le nuove regole occidentali. Il lavoro di Schall, infatti viene apprezzato molto e riceverà un titolo di prestigio come «Maestro che comprende i misteri» e nel 1658 viene conferita anche la nomina onoraria di funzionario di primo rango. Nello stesso periodo, Schall cerca di convertire gli esponenti dell'alta società cinese e riesce a farsi concedere dall'imperatore il permesso di erigere la prima chiesa cattolica a Pechino, detta Xitang 西堂 ovvero Chiesa dell'ovest³²⁵.

Xitang è la più antica chiesa cattolica di Pechino di proprietà portoghese³²⁶. La casa o residenza contigua è chiamata collegio San Giuseppe, dove risiedono non solo il Rettore ma anche il vice Provinciale e il Visitatore dei Gesuiti. Il Padre Schall è l'architetto progettista della costruzione e gli sponsor sono l'imperatore Shunzhi ed altri amici facoltosi. La chiesa misura 25.5 metri di lunghezza e 14.5 di larghezza. Ci sono cinque altari che sono dedicati al Salvatore, alla Vergine Maria, all'arcangelo Michele, a Sant'Ignazio di Loyola e a San Francesco Saverio. La particolarità di Xitang è che contiene una cappella per le donne e, oltre la residenza per la comunità, vi si trovano anche l'osservatorio, la biblioteca e l'archivio. La chiesa è dedicata all'Immacolata Concezione della Vergine Maria³²⁷. In realtà, Xitang doveva essere la cattedrale di Pechino dopo la nomina del vescovo francescano Bernardino della Chiesa, ma dopo

³²⁵ Questa chiesa sarà successivamente chiamata Nantang 南堂, chiesa del sud, probabilmente a causa della sua posizione rispetto alle altre chiese dei Gesuiti.

³²⁶ Nel 1601, dopo l'arrivo del Matteo Ricci nella capitale dell'impero, non era consentito edificare chiese: solo una piccola cappella si era potuto costruire nel 1605. Le cose cambieranno dopo il 1650, quando Johann Schall von Bell diventa una persona influente presso la corte grazie alla sua posizione come direttore dell'ufficio astronomico. Sulle fondamenta della cappella, precedente il periodo di Ricci, Schall decide di costruire una vera chiesa cattolica, chiamata Tianzhu Tang 天主堂 (letteralmente "la Sala del Signore del Cielo"). Successivamente, il missionario lazzarista Teodorico Pedrini costruirà una casa nuova affianco alla propria chiesa per i missionari della Propaganda Fide a nord ovest nella città interna. Anche questa prende il nome di Xitang. Kilian Stumpf, *op. cit.*, p. 33.

³²⁷ Kilian Stumpf, *op. cit.*, p. 34; Albert Chan, *Chinese Books and Documents*, ed. Armonk, 2002, pp. 511-513.

diverse inutili trattative, il novello vescovo si trasferisce a Linqing Zhou nella Provincia dello Shandong, dove stabilisce il suo vescovado³²⁸.

Inevitabili sono le reazioni ostili contro l'alto incarico di P. Schall, sia all'interno della sua Compagnia, che nella corte imperiale. I suoi lo accusano perché il calendario dell'ufficio astronomico pubblica l'almanacco dei giorni propizi e infausti, considerato una superstizione. Sono istituite diverse commissioni teologiche per verificare e decidere la praticabilità della previsione astronomica, e soltanto nel 1664³²⁹ tale accusa viene chiarita dalle autorità religiose concedendo a P. Schall di mantenere l'incarico ma di occuparsi esclusivamente della parte astronomica del calendario e non dell'almanacco. Nella corte imperiale invece, gli attacchi arrivano da Wu Mingxuan, un astronomo musulmano, e da Yang Guangxian (1597-1669), un mandarino e letterato cinese. Yang scrive un libello di invettive contro i Gesuiti al Ministero dei Riti, accusando Schall di tre colpe maggiori: la prima, aver chiesto all'ufficiale cinese Li Zubai (?-1665) di scrivere Tianxue Chuangai (trad. "Introduzione dell'astronomia"), considerato da Yang un libro diabolico; la seconda, aver attentato alla cultura cinese con "le leggi occidentali"; la terza, di aver creato le condizioni per una potenziale rivolta³³⁰.

La morte di Shunzhi³³¹ aggrava pesantemente la situazione, perché il nuovo imperatore Kangxi ha soltanto sette anni quando sale al trono³³². È affiancato da quattro reggenti, fra cui Sukesaha e Aobai, due acerrimi nemici dei Gesuiti, che accusano di tradimento, di diffusione di falsa religione e di insegnamento di errata astronomia, arri-

³²⁸ Quando il missionario francescano Bernardino della Chiesa diventa Vescovo di Pechino, il re portoghese gli concede questa chiesa come cattedrale della diocesi di Pechino, ma l'opposizione dei Gesuiti rende impossibile questo progetto. I padri della Compagnia considerano che tale chiesa è di loro proprietà privata e costruita con il loro denaro e con donazioni di amici. Il vescovo può esercitare soltanto alcune funzioni episcopali e soggiornare in una casa dei Gesuiti quando si reca a Pechino. Dopo diversi tentativi, Bernardino della Chiesa rimane alla fine senza una cattedrale. Nei primi contatti tra il vescovo Bernardino e i padri Gesuiti, pur con una certa cortesia, si manifesta molta diffidenza reciproca. Scrive in una lettera Bernardino a Charles Maigrot: «*I PP. della Compagnia si protestarono che la chiesa era loro, e che solo mi permettevano l'uso; e la sagrestia la serrarono, non permettendo il mio procuratore v'entrasse a prenderne il possesso, dicendo che a loro s'apparteneva, e suo era ogn'ornamento di chiesa e servizio d'altare*». Anastasius van den Wyngaert, *Sinica Franciscana*, Vol. V, Roma 1954

³²⁹ Nel 1664, viene ordinato a Roma il primo gesuita cinese, Zhang Weixin. Michela Fontana, *op. cit.*, p. 300; George Harold Dunne, *Generation of Giants. The Story of the Jesuits in China in the last Decades of the Ming Dynasty*, ed. Burns & Oates, Londra, 1962, p. 174.

³³⁰ Zhang Xiping, *op. cit.*, p. 26.

³³¹ Secondo la storia ufficiale della dinastia Qing, l'imperatore Shunzhi è morto all'età di 24 anni. Ma questo fatto rimane dubbioso in quanto si presume che sia poi diventato monaco buddista.

³³² Cfr. Appendice 12, il ritratto di Kangxi dalla collezione del Museo del Palazzo, Pechino.

vando e chiederne la condanna a morte. Schall viene imprigionato insieme con Ludovico Buglio, Gabriel de Magalhães e il belga Ferdinand Verbiest, giunto in Cina nel 1659, inizialmente nella provincia dello Shaanxi e successivamente chiamato da Schall come suo assistente all'ufficio astronomico nel maggio del 1660³³³.

Per il rilascio di Schall deve intervenire l'imperatrice madre. Alla fine, solo Verbiest riesce a rimanere a Pechino. Gli altri missionari sono costretti a tornare a Canton. Tra gli ufficiali cinesi, Li Zubai e altri cinque subiscono la pena di morte, mentre Xu Zhijian e gli altri sono allontanati dall'ufficio³³⁴. Schall, che nel frattempo è stato colpito da una paralisi parziale³³⁵ che gli danneggia la parola, verrà accudito dal confratello belga.

Da quando c'è stata l'estromissione di Schall, i principali oppositori dei Gesuiti hanno preso il loro posto, soprattutto il mandarino Yang Guangxian. Quest'ultimo ha comunque limitate competenze matematiche, e non riesce a risolvere un calcolo astronomico al quale la corte tiene molto. Ferdinand Verbiest offre all'imperatore la sua disponibilità a correggerlo. Verificata la capacità del padre belga, i Gesuiti riprendono di nuovo possesso dell'ufficio astronomico e Verbiest diventa il nuovo direttore. Dopo la morte di Schall, si chiede il permesso di traslare la salma nel cimitero gesuita di Zhalan, proprio alla destra di Matteo Ricci.

3.2 La Corte di Pechino e i padri missionari

Nella corte di Pechino, la persecuzione contro i Gesuiti finisce soltanto con l'ascesa al trono del giovane imperatore Kangxi, figlio di Shunzhi,³³⁶ all'età di tredici anni. Sbarazzatosi del reggente Aobai, Kangxi assume la guida dell'impero. Il nuovo imperatore, simile a suo padre, molto interessato alla scienza e alla cultura occidentali, avrà un rapporto con i missionari intenso e proficuo.

L'inizio del regno di Kangxi segna un importante periodo nei rapporti tra Cina e Europa. La strategia di Matteo Ricci di mantenere il ruolo di studioso, di svolgere le

³³³ *Ibidem*, p. 25.

³³⁴ *Ibidem*, p. 27.

³³⁵ Michela Fontana, *op. cit.*, p. 300, pp. 301-302.

³³⁶ Kangxi 康熙, ovvero l'imperatore Xuanye 玄烨 che regna in Cina dal 1661 al 1722. Egli è comunemente conosciuto col suo nome di regnante Kangxi.

attività scientifiche ed eventualmente ottenere un'influenza religiosa ha nuovamente

pagato. Antoine Thomas,³³⁷ Filippo Grimaldi³³⁸,

³³⁷ Antoine Thomas, spesso collegato con *Dongtang* (Chiesa dell'Est) in quanto l'ha costruita ma probabilmente vive nella *Xitang* durante il periodo della visita di Tournon come vice Rettore per assistere Grimaldi che è ammalato in questo periodo e sostituisce anche il vice Provinciale Monteiro che vive in Jiangxi. Nome in cinese è Anduo 安多, astronomo, matematico e cartografo, è uno dei padri più anziani di Pechino durante la visita di Tournon, nato in Namur il 25 gennaio 1644 e morto a Pechino il 28 luglio 1709. Entra nella Compagnia di Gesù a Tournai nel settembre 1660 e chiede subito al Padre Generale di inviarlo in missione. Thomas lascia Lisbona il 4 aprile 1680 e viaggia fino a Goa poi in Siam e giunge a Macao nel luglio 1682. Vuole andare inizialmente in Giappone ma alla fine si stabilisce in Cina. È chiamato dall'imperatore Kangxi grazie alla raccomandazione di Ferdinand Verbiest che per la sua età avanzata desidera un assistente. Arrivato a Pechino, l'8 novembre 1685, entra nel gruppo di Tomás Pereira, mentre in attesa del ritorno di Filippo Grimaldi, diventa il maestro dell'imperatore e insegna le scienze europee con la funzione di direttore dell'ufficio astronomico (1688-1694). Oltre il lavoro alla corte, svolge anche attività pastorale nella parte est della città e durante le sue spedizioni sotto l'ordine dell'imperatore. Quando José Monteiro sta per finire il suo primo mandato come vice Provinciale, lui raccomanda vivamente al Generale la candidatura di Thomas come successore per la sua dolcezza di carattere, lo zelo, ritenuto adatto e necessario. (Cfr. ARSI Jap. Sin. 166, fol. 289r, lettera di Monteiro a Tirso Gonzalez) Infatti copre tale ruolo dal 1701 al 1704 ed è un grande sostenitore della liturgia cinese e di un clero indigeno, e inoltre ritiene opportuno annunciare la fede cattolica anche alle donne e alle bambine. Thomas muore durante una missione condotta in Liaodong e in Manciuuria per conto dell'imperatore. Per il suo funerale, Kangxi dona 200 onces d'argento e 10 rotoli di seta, oltre a scrivere una eulogia. L'eulogia imperiale della tomba di Thomas si trova in Edward Malatesta e Gao Zhiyu, *Departed, yet Present: Zhalan, the oldest Christian cemetery in Beijing*, Macau/San Francisco 1995, pp. 162-163. L'unica biografia completa è Yves Thomaz de Bassierre, *Un belge Mandarin à la cour de Chine aux XVIIe et XVIIIe siècles. Antoine Thomas 1644-1709*. Paris 1977. Paul Rule, *Antoine Thomas and the Chinese Rites Controversy: the conciliator becomes a victim* in Dick Van Overmeire and Pieter Ackerman (a cura di), *About books, maps, songs and steles: the wording and teaching of the Christian faith in China*, Leuven: Ferdinand Verbiest Institute, 2011, pp. 101-113; Claudia von Collani, *Between Mission, Martyrdom and Mathematics: Antoine Thomas and Japan*, in Ku Weiyang, Zhao Xiaoyang (a cura di), *Multi-aspect Studies on Christianity in Modern China. From Antoine Thomas S.J. to Celso Costantini*, Beijing 2011, pp. 598-639.

³³⁸ Claudio Filippo Grimaldi è spesso chiamato Filippo Grimaldi, in cinese *Min Mingwo* 闵明我. Grimaldi è entrato in Cina nel 1669 e ha preso il nome di Domenico Navarrete missionario domenicano che ha lasciato segretamente la Cina per l'Europa. Nel 1671, Grimaldi viene chiamato alla corte dove lavora come matematico, astronomo e ingegnere diventando il successore di Ferdinand Verbiest come direttore dell'ufficio astronomico (1688-1707, 1709-1711). Ottiene la fiducia dall'imperatore Kangxi, accompagnandolo nella spedizione in Manciuuria nel 1683 e nel 1685. Dal 1688 al 1694 conduce una missione segreta per conto dell'imperatore presso lo Zar di Russia per discutere la questione dei confini. Purtroppo tale missione non ha successo perché la Russia non gli dà l'autorizzazione all'ingresso. Grimaldi è fra i primi che risiedono nella *Xitang* (Chiesa del Nord e di proprietà portoghese) con più lunga permanenza, è il vice Provinciale dal 1695 al 1698, Rettore del Collegio dal 1700 e Visitatore dal 1703 al 20 maggio 1706 dopo che è stato deposto da Tournon. La salute del Grimaldi viene sempre meno verso la fine della sua vita e muore nel 1712 a Pechino. La sua tomba si trova nel cimitero dei Gesuiti di Zhalan a Pechino. Risulta che la data di morte è l'8 novembre mentre secondo le fonti cinesi è il 10 novembre. Edward Malatesta e Gao Zhiyu, *Departed, yet Present: Zhalan, the oldest Christian cemetery in Beijing*, Macau/San Francisco 1995, pp. 274-275.

³³⁹, Ferdinand Verbiest insieme con gli altri confratelli servono nella corte come astronomi, artisti, musicisti, tecnici e tutori delle scienze e della matematica europee.

Con l'inizio della dinastia Qing, i cinque gruppi etnico - linguistici dell'impero sono costituiti da: mancesi, cinese-Han, Mongoli, Tibetani e musulmani-hui. La cultura Han non è concepita come egemone in un sistema gerarchico, ma piuttosto come una tra le altre. La famiglia regnante Aisin Gioro nell'espressione del suo imperatore sono al centro dell'impero. Questo ha molteplici titoli: figlio del Cielo confuciano, Khan mongolo³⁴⁰, reincarnazione buddhista tibetana, con il ruolo di sintesi delle diverse anime etiche e culturali del paese. In tal modo dà coerenza sia all'istituto monarchico che al dominio imperiale³⁴¹.

I monarchi mancesi sono consapevoli della loro origine di popoli "barbari" e, cercando di integrarsi alla cultura cinese con i riti, diventano grandi sostenitori dell'ortodossia confuciana³⁴². L'apparente indifferenza o tolleranza dimostrata dai cinesi nei confronti di altre fedi pone ulteriormente problemi sul legame tra religioni e culture, come

³³⁹ Il padre gesuita che ha la maggior influenza presso la corte probabilmente è il portoghese Tomás Pereira, nome in cinese 徐日升 Xu Risheng in particolare per la sua vicinanza all'imperatore in virtù della sua conoscenza della musica e della sua capacità linguistica. Pereira è nato il 1° novembre 1645 a San Martino do Valle, diocesi di Braga in Portogallo ed entrato nella Compagnia di Gesù il 1661. Arriva a Pechino a gennaio 1673 e vi rimane fino alla morte. Dal 1688 al 1694, durante l'assenza di P. Grimaldi, Pereira è direttore dell'ufficio astronomico e poi diventa vice Visitatore e vice Provinciale della Cina dal 1691 al 1695. A seguito di un ictus, muore il 24 dicembre 1708. Per il suo funerale, riceve tutti gli onori dall'imperatore, in particolare l'eulogia inscritta sulla sua tomba dove viene ricordato il suo ruolo nei negoziati per il Trattato di Nerchinsk con la Russia il 1689. Joseph Sebes, S.J. *The Jesuits and the Treaty of Nerchinsk (1690)*, Rome, 1961; A. Wardega & António Vasconcelos de Saldanha eds., *In the light and shadow of an Emperor: Tomás Pereira, SJ (1645 - 1708), the kangxi Emperor and the Jesuit Mission in China*, eds., Newcastle on Tyne, 2012; Luís Filipe Barreto, ed. *Tomás Pereira. S.J. (1646-1708): Life, Work and World*, Lisboa, 2010; Luís Filipe Barreto, ed. *Tomás Pereira Obras*, 2 vols., Lisboa, 2011. Ci sono anche biografie su Pereira in Louis Pfister, *Notices*, p. 142.

³⁴⁰ All'inizio del 600', Nurhaci ha consolidato le sue relazioni con i popoli Khorchin e Kharachin della Mongolia dell'est e questi ultimi lo riconoscono come khan mongolo. P. Kyle Crossley, *The Conquest Elite of the Ch'ing Empire*, in *The Cambridge History of China*, vol. 9, Part one: The Ch'ing Empire to 1800, ed. by W. J. Peterson, Cambridge, Cambridge University Press, 2002, p. 319

³⁴¹ E. Menegon, *Cina e Occidente dagli Han ai Qing*, in *La Cina. L'età imperiale dai Tre Regni ai Qing*, M. Sabbatini e M. Scarpari (a cura di), Torino, Einaudi, 2010, pp. 289-354, in particolare p. 291.

³⁴² Per il sistema educativo della dinastia Qing, si vedano Pamela Kyle Crossley, *Manchu education*; Chang Chung-ju et al., *Ch'ing-tai k'ao-shih chih-tu tz'u-liao*, 1934; Adam Lui, *Syllabus of the Provincial Examination (hsiang-shih) under the Early Ch'ing (1644-1795)*, in *Modern Asian Studies*, 8, No. 3, 1974, pp. 391-396; si veda anche suo *The Imperial College (Kuo-tzu-chien) in the Early Ch'ing (1644-1795)*, Paper su *Far Eastern History*, 10, 1974, pp. 147-166; suo *The Education of the Manchus: China's Ruling Race (1644-1911)*, in *Journal of Asian and African Studies*, 6, No. 2, 1971, pp. 125-133; Benjamin A. Elman, *A cultural history of civil examinations in late imperial China*, Berkeley, 2000, cap. 3.

del resto su temi quali civiltà, idolatria, superstizioni, ateismo o paganesimo³⁴³. Personalmente, Kangxi è rimasto molto attaccato al buddismo tibetano³⁴⁴, ciò che interessa a lui per quanto riguarda la religione occidentale è che non porti alcun germoglio di rivolta³⁴⁵. Se la conversione di un imperatore rimarrà un grande sogno per i padri della corte, i Gesuiti di Pechino otterranno due grandi successi: la protezione dei loro missionari dalle angherie dei funzionari locali, e rapporti stretti con gli ufficiali della corte, grazie ai quali eserciteranno una certa influenza sulla cultura accademica ufficiale.

Kangxi è considerato un imperatore autorevole e illuminato, aperto e diligente³⁴⁶. Non solo ha una grande capacità di governare un impero tanto vasto, ma è anche pronto ad abbracciare le scienze³⁴⁷ e la cultura occidentali³⁴⁸ ed è in particolare favorevole alla religione cristiana³⁴⁹. I due «editti di tolleranza» dell'imperatore sono un messaggio chiaro nello spirito di proteggere e ringraziare i missionari per i loro servizi presso la corte:

«Les hommes de l'Occident ont mis bon ordre dans le calcul du calendrier. Au moment de la guerre, ils ont réparé les anciens canons et en ont fabriqué de nouveaux. Ils se sont dépensés pur le bien de l'Empire et se sont beaucoup donné de peine. D'ailleurs la religion catholique ne contenant rien de mauvais ni de dèrègle, ses

³⁴³ Shi Zhan, "L'image de la Chine dans la pensée européenne du XVIII^e siècle: De l'apologie à la philosophie pratique," *Annales historiques de la Révolution Française* 347, no. 1 (2007): pp. 93–111.

³⁴⁴ J.-P. Duteil, *Le mandat du ciel. Le rôle des jésuites en Chine, de la mort de François-Xavier à la dissolution de la Compagnie de Jésus (1552-1774)*, Paris, Arguments, 1994, p. 103.

³⁴⁵ «Outre cela, leur loy n'est point séditeuse, et ne porte pas les peuples à la révolte», cfr. Louis Lecomte, *Nouveaux Mémoires sur l'état présent de la Chine*, éd. de 1697, t. II, p. 428.

³⁴⁶ Kangxi ha scritto diverse poesie in onore del Signore del Cielo. Cfr. Appendice 13.

³⁴⁷ Ci vari studi sulle scienze europee, introdotte dai gesuiti, in Cina. Ad esempio: John Witek, *Understanding the Chinese: A comparison of Matteo Ricci and the French Jesuit mathematicians sent by Louis XIV*, in *East meets west. The Jesuits in China, 1582-1773*, Charles E. Ronan-Bonnie B.C. Oh. (eds.), Chicago, Loyola University Press, 1988, pp. 62-102; Noël Golvers, *Ferdinand Verbiest, S.J. (1623-1688) and the Chinese heaven*, Leven University Press, 2003; Florence C. Hsia, *Sojourners in a Strange Land: Jesuits & Their Scientific Missions in Late Imperial China*, Chicago, University of Chicago Press, 2009; Catherine Jami, *The Emperor's New Mathematics: Western Learning and Imperial Authority during the Kangxi Reign (1662-1722)*, Oxford University Press, 2012; C. Jami, *Experts en sciences mathématiques et projets impériaux sous le règne de Kangxi*, in *Revue de Synthèse*, 131, 2, 2010, pp. 219-239; C. Jami, *Imperial Control and Western Learning: The Kangxi Emperor's Performance*, in *Late Imperial China*, 23, 1, 2002, pp. 28-49.

³⁴⁸ Joachim Bouvet, *Portrait historique de l'empereur de la Chine présenté au roy*, ed. Estienne Michallet 1697, pp. 20-23, 47-48.

³⁴⁹ La benevolenza di Kangxi si mostra anche in un suo documento conservato nell'Archivio della Propaganda Fide, Indie Orientali e Cina, Miscela, fols. 1015, 1017. Cfr. Appendice 14.

adeptes doivent continuer à la pratiquer librement, comme de coutume. Nous ordonnons d'abroger les precedents mémoire et délibérations» (contro questa religione)³⁵⁰.

Il rapporto tra Verbiest e Kangxi si consolida nel tempo. A partire dal 1670, il belga si reca ogni giorno a corte per dare lezioni di matematica all'imperatore. L'Euclide, tradotto da Ricci e Paolo Xu, viene scelto come la prima opera da studiare³⁵¹. L'intenso rapporto tra i due si vede bene in un viaggio del 1682. L'imperatore invita il padre Verbiest a visitare la terra tartara orientale. Kangxi chiede a Verbiest di osservare il cielo, l'altezza delle montagne, la distanza tra le città, e anche di fare previsioni metereologiche. Durante il viaggio, Kangxi incarica il principe, suo zio, di procurarsi gli strumenti necessari per le misurazioni. Suo zio, detto l'imperatore associato, è anche il suo patrigno, ovvero la seconda persona più importante dell'impero. Il principe mette a disposizione tutto quello che è necessario a Verbiest, invitandolo anche ad alloggiare nella propria tenda e mangiare allo stesso tavolo³⁵². Un giorno durante il viaggio, Kangxi riceve come dono un vitello di mare e chiede subito al P. Verbiest se gli europei conoscono questo pesce. Il belga risponde che proprio nella biblioteca dei Gesuiti di Pechino c'è una descrizione dettagliata del vitello di mare. Impaziente, l'imperatore, manda subito un corriere per prendere questo libro. Dopo la lettura, rimane soddisfatto e meravigliato³⁵³.

Molte opere vengono realizzate grazie a Verbiest: una fonderia per la produzione di cannoni di tipo leggero, apparecchiature astronomiche in bronzo e la pubblicazione de *Le leggi astronomiche del regno di Kangxi*. La soddisfazione dell'imperatore si vede attraverso la nomina onorifica di viceministro dei Lavori pubblici del belga, che alla sua morte, avvenuta nel 1688, riceve un solenne funerale con la presenza dei maggiori funzionari della corte. Per garantire la continuità del lavoro presso la corte di Pechino,

³⁵⁰ I due editti sono del 17 e 19 marzo 1692, cfr. L. Lecomte, *op. cit.*, p. 428.

³⁵¹ Michela Fontana, *op. cit.*, p. 303.

³⁵² Antoine François Prévost, *Histoire générale des voyages*, Vol. VI, ed. Didot, 1748, pp. 571-572.

³⁵³ *Ibidem*, p. 574.

nel 1680 Verbiest aveva deciso di inviare in missione il confratello Philippe Couplet³⁵⁴, insieme con un cinese, Shen Fuzong³⁵⁵, a Parigi dal re Luigi XIV per chiedere altri missionari esperti in astronomia³⁵⁶. La domanda è accolta favorevolmente dal direttore dell'Osservatorio di Parigi, Jean-Dominique Cassini e dai membri dell'Accademia Reale delle Scienze di Parigi³⁵⁷. Chiamati ufficialmente “mathématiciens du Roi”, guidati da Jean de Fontaney (1643-1710), professore del prestigioso collegio Louis-le-Grand, cinque Gesuiti francesi partono per la Cina: Joachim Bouvet (1656-1730), Jean François Gerbillon (1654-1707), Louis Le Comte (1655-1728) e Claude de Visdelou (1656-1737). Partono il 3 marzo 1685 a bordo dell'Oiseau, e soltanto due anni dopo, nel 1687, arriveranno a Ningbo in Cina. I missionari che viaggiano sotto il patronato portoghese attraverso Lisbona, Goa e Macao, inclusi molti non portoghesi, devono giurare fedeltà al re del Portogallo.

L'arrivo dei francesi è una sfida alla missione portoghese in quanto sono responsabili per un maggior aumento di pubblicazioni sulla Cina, perché incoraggiati a trasmettere informazioni più proto-sinologiche che missiologiche³⁵⁸. La missione francese cercava sempre di contrastare l'influenza del monopolio del Portogallo in vista di eventuali nuovi rapporti commerciali con la Cina. Anche l'Accademia Reale delle Scienze, interessata a esportare la cultura e il “savoir faire” francesi, al contempo si adoperava a

³⁵⁴ Philippe Couplet ha pubblicato nel 1687 a Parigi la *Tabula Chronologica* che è sicuramente l'opera più importante del XVII secolo sulla cronologia cinese. Couplet divide la storiografia cinese in due periodi: l'epoca mitologica fino all'imperatore Fu Xi e l'epoca storica. Egli menziona le diverse tradizioni del tempo di Fu Xi tra le quali anche la creazione del mondo e pertanto Couplet suppone che pure i cinesi sono discendenti di Noé. *Ibidem*, pp. iv, xx; Virgile Pinot, *La Chine et la formation de l'esprit philosophique en France, 1640-1740*, Genève, 1971, p. 212.

³⁵⁵ John Witek, *Couplet: A Belgian connection to the beginnings of the seventeenth century French mission to China*, in J. Hendrickx (ed.), *Philippe Couplet S.J. (1623-1693). The man who brought China to Europe*, 1990.

³⁵⁶ Per i contributi dei gesuiti francesi alle scienze in Cina nel XVII e XVIII sec., cfr. Du Shiran e Han Qi, *Contibution des jésuites français à la science chinoise aux XVIIème et XVIIIème siècles*, in *Impact of Science on Society*, 167, 1992, pp. 275-285.

³⁵⁷ L'accademia è stata fondata con il supporto del ministro francese, Jean-Baptiste Colbert. Cfr. Hirschfield J.M., *The Académie Royale des Sciences 1666-1683*, 1981; Hahn R. *The anatomy of a scientific institution. The Paris Academy of Sciences, 1666-1803*, 1971.

³⁵⁸ Per maggior informazioni sui Gesuiti francesi e sulla proto-sinologia, si vedano: Paul Rule, *K'ung-tzu or Confucius?*, ed. Australia National University, 1986, p. 72; E. David Mungello, *Curious Land*, p. 299; I. Landry-Deron, *Early Translations of Chinese Texts in French Jesuit Publications: Politics in Historiography*, in *Encounters and Dialogues: Changing Perspectives on Chinese-Western Exchanges from the sixteenth to Eighteenth Centuries*, Wu Xiaoxin (a cura di), Monumenta serica monograph series, vol.51, pp. 265-276.

divulgare le conoscenze cinesi in Europa. Nonostante l'opposizione dei portoghesi, i francesi si danno da fare per assicurarsi una propria posizione a corte. Louis Lecomte, che è il procuratore per la missione francese, al suo ritorno in Europa, a causa della sua opera, *Nouveaux Mémoires sur l'état présent de la Chine*, eccessivamente favorevole alla cultura e alla religiosità cinese, viene condannato dall'Università della Sorbona nel maggio del 1700, mentre Claude de Visdelou sceglie di seguire il futuro Legato Pontificio Carlo Tommaso Maillard de Tournon, divenendo successivamente vescovo. Gli altri due padri francesi, Joachim Bouvet e Jean-François Gerbillon, riescono ad essere accettati a corte. In particolare, P. Gerbillon, che ha costruito un rapporto intimo con Kangxi, lo accompagna molto spesso durante il suoi viaggi³⁵⁹. Bouvet invece al suo arrivo, si dedica allo studio di una serie di scritti cinesi³⁶⁰, in particolare all'antica letteratura confuciana e alle opere taoiste. Nei suoi studi, egli si concentra inoltre sulla cronologia cinese³⁶¹, secondo lui, essa presenta delle contraddizioni rispetto alla concezione occidentale del mondo, basata allora sulla Bibbia³⁶². La difficoltà riscontrata sta nel fatto che la cronologia cinese risale a un passato anteriore al diluvio universale³⁶³. Bouvet è convinto che la Cina sia la più antica nazione del mondo che ha preservato costantemente la sua forma di governo, lingua, legge, costume, libri canonici nel corso della sua plurimillennaria storia³⁶⁴.

Gli interrogativi che si pongono tutti i missionari in Cina si possono sintetizzare in tre domande:

³⁵⁹ Joachim Bouvet, *op. cit.*, pp. 101-102.

³⁶⁰ Paris, Bibliothèque nationale (B.N.), Ms. lat. 155.

³⁶¹ I primi tentativi di stabilire una cronologia cinese per l'Europa fu il missionario gesuita Martino Martini nella sua opera *Sinicae Historiae Decas Prima*, München, 1658, pp. 3-10. In questa opera, Martini sottolinea in particolare modo la grande inondazione descritta negli Annali cinesi che assomiglia al diluvio universale. Egli menziona vari imperatori cinesi, a partire da Huang Di (2697 a.C.) a Han Ai Di 汉哀帝 (6-1 a.C.) e cita anche diversi regnanti prima di Huang Di, ad esempio: Fu Xi 伏羲, Sui Ren 燧人 et You Chao 有巢; William Frederick Meyers, *The Chinese Reader's Manual*, Taipei, 1964, pp. 365-366.

³⁶² Claudia von Collani, *La Chronologie chinoise, base de la méthode missionnaire du P. Joachim Bouvet, S.J.*, in *Chine et Europe: Évolution et particularités des rapports Est-Ouest du XVIIe au XXe siècle. Ouvrage publié avec le concours des Fondations Maison des Sciences de l'Homme*, Paris, Henry Luce, New York, Taipei-Paris-Hong Kong, Institut Ricci, 1991, pp. 107-124.

³⁶³ Virgile Pinot, *op. cit.*, p. 194. Alexander Brou ha espresso le sue critiche a tal proposito in *De certains conflits entre missionnaires au XVIIe siècle (a propos d'un livre récent)*, in *Revue d'Histoire des Missions*, 11, 1934, pp. 187-202; *Les Jésuites sinologues de Pékin et leurs éditeurs de Paris*, in *Revue d'Histoire des Missions*, 11, 1934, pp. 551-566.

³⁶⁴ B.N., Ms. fr. 17240, fol. 19.

1. Da dove vengono le religioni e l'alta moralità dei cinesi?
2. Un popolo così antico come quello cinese, di grande cultura, come è possibile che sia stato trascurato per così lungo tempo da Dio, semplicemente perché il cristianesimo non è ancora penetrato in Cina?
3. È possibile far comprendere ai cinesi le verità della religione cristiana senza stabilire uno stretto collegamento con la loro eredità culturale?

Nel rispondere a queste domande, Bouvet si lascia guidare dalla fede e dalla sua vocazione missionaria³⁶⁵, impegnandosi incessantemente a costruire ponti di amicizia e di comprensione tra le due culture. Ben presto, Bouvet è inviato come ambasciatore di Kangxi in Europa (con il dono di 300 preziosi volumi) per chiedere al re Luigi XIV altri missionari. In Francia, Bouvet ebbe modo di pubblicare la sua opera *Portrait Historique de l'Empereur de la Chine* (Parigi, 1697), dove paragonava sapientemente l'imperatore della Cina al sovrano francese, tessendone le lodi in una maniera che viene giudicata a volte eccessiva. Questo in realtà fu il punto di partenza per il nuovo metodo di adattamento che Bouvet stava mettendo in atto. Bouvet ritorna in Cina nel 1699 insieme con altri dieci gesuiti e recando vari doni per l'imperatore³⁶⁶. L'intelligenza di questi padri si dimostra anche nel loro apprendimento della lingua: già solo dopo sette o otto mesi sono in grado di insegnare le scienze europee in cinese³⁶⁷.

L'imperatore, per facilitare la comunicazione con i padri, ha donato una delle sue residenze, quella in cui alloggiava Shunzhi, suo padre. Kangxi passa regolarmente due o tre ore ogni giorno con i padri³⁶⁸ e ordina che a loro sia fornito tutto ciò di cui hanno bisogno, compresa la disponibilità di cavalli della scuderia imperiale per accompagnare i Gesuiti al suo palazzo. Due mandarini che parlano sia il mandarino che il mancese vengono inviati dai padri francesi per aiutarli nella preparazione delle lezioni nella lingua scritta. Kangxi spesso passa diverse ore ad ascoltare le spiegazioni, a ripeterle, a

³⁶⁵ ARSI, *Jap. Sin.* 177, fol. 219. Lettera di P. Bouvet del 25 novembre 1716 a P. Michelangelo Tamburini.

³⁶⁶ Luisa M. Paternicò, *Joachim Bouvet e lo Yijing*, in *Sulla via del Catai 6: La Generazione dei Giganti*, 2011, pp. 123-134. Bouvet diede molta energia nello studio dello Yijing e delle teorie figuriste, A.H. Rowbotham, *The Jesuit Figurists and Eighteenth-Century Religious Thought*, in *Journal of the History of Ideas*, vol. 17, n. 4, 1956, pp. 471-485. Per il rapporto tra Bouvet e il filosofo tedesco Gottfried Leibniz (1646-1716), cfr. R.M. Swiderski, *Bouvet et Leibniz. A Scholarly Correspondence*, in *Eighteenth Century Studies*, 14, 1980-1981, pp. 135-150.

³⁶⁷ *Ibidem*, p. 126.

³⁶⁸ *Ibidem*, p. 134.

fare lui stesso i disegni e porre ai padri i dubbi che gli vengono³⁶⁹. Tra i tanti strumenti portati dai padri, due sono molto particolari, perché rendono possibile osservare le eclissi del sole e della luna con le differenti posizioni dei pianeti³⁷⁰. Non si accontenta Kangxi degli studi sulle scienze. Vuole apprendere anche la filosofia occidentale. I padri seguono lo stesso metodo d'insegnamento, traducendo i libri di filosofia antica e moderna³⁷¹. In virtù di questi stretti contatti con Kangxi, i missionari cercano il miglior modo possibile per parlargli dei principi della dottrina cristiana³⁷².

All'epoca, Pechino è suddivisa in una città esterna dove abitano i cinesi della nazione Han, ovvero *Waicheng* 外城; e una interna che è riservata ai mancesi, detta *Neicheng* 内城, che a sua volta è divisa in otto quartieri e al centro di tutto sorge la città imperiale, chiamata in cinese *Huangcheng* 皇城 dove si trova la città proibita cinta da mura, *Zijincheng* 紫禁城. I padri Gesuiti che lavorano presso la corte di Pechino in quel momento hanno tre residenze a Pechino con la propria chiesa o cappella, chiamata in cinese *tang* 堂. I nomi delle tre chiese rimandano alla loro ubicazione nella città: Chiesa dell'Ovest (*Xitang* 西堂), Chiesa dell'Est (*Dongtang* 东堂), Chiesa del Nord (*Beitang* 北堂). Le prime due sorgono nella città interna mentre *Beitang*, dono dell'imperatore Kangxi ai francesi, si trova nel cuore della città imperiale, proprio all'ovest della città proibita. *Xitang*, situata a sud-ovest della città interna, è la chiesa più antica della città, dove vive la maggioranza dei Gesuiti e spesso viene indicata come collegio perché è una casa di studi per i Gesuiti³⁷³; sempre dentro la città interna, vi è *Dongtang*, situata all'est della città imperiale, fondata nel 1655. *Beitang* o chiesa francese³⁷⁴, è l'unica

³⁶⁹ *Ibidem*, pp. 127-130.

³⁷⁰ *Ibidem*, p. 138.

³⁷¹ *Ibidem*, pp.148-149.

³⁷² *Ibidem*, pp. 169-170.

³⁷³ Secondo il voto di povertà dei Gesuiti, c'è una precisa distinzione tra un collegio e una casa professa. Il primo dovrebbe semplicemente sostenere le attività della Compagnia, mentre nel secondo vengono i conservati i regali e le donazioni. Probabilmente le proficue attività dei padri della Compagnia hanno causato l'ira del futuro Legato Pontificio de Tournon durante la sua visita. Rule e von Collani, *op.cit.*, p. XXXIII.

³⁷⁴ La fondazione della chiesa francese ovvero secondo la nazionalità crea non poca confusione e perplessità all'imperatore. Per Kangxi questo fatto è contrario alla dottrina cristiana. BAV, borg. cin. 439, A (r).

chiesa che si trova proprio dentro la città imperiale ed è ad est della città proibita. Qui alloggerà de Tournon durante il suo soggiorno a Pechino.

Con il tempo, la capitale dell'impero diventa il centro della gerarchia amministrativa dei Gesuiti in Cina. La benevolenza dell'imperatore Kangxi si vede anche nei dettagli. La pesca è un "hobby" dell'imperatore. Talvolta si reca per pescare in un fiume non lontano da Pechino, ma qualche volta preferisce il laghetto del suo parco all'interno della città proibita. Utilizza la canna da pesca, a volte la rete, ma è significativo il fatto che doni una parte dei pesci ai padri. È un grande privilegio mangiare i pesci pescati personalmente dall'imperatore della Cina³⁷⁵.

L'«editto di tolleranza», emanato nel 1692 dall'imperatore per la protezione del cristianesimo in Cina, frutto del gran lavoro di inculturazione dei missionari, segna un notevole passo avanti. Tale editto ricorda che gli europei, da molto tempo presenti alla corte di Pechino, presiedono agli studi delle scienze matematiche. Durante le guerre civili hanno reso un servizio essenziale per mezzo dei cannoni che hanno fatto fondere. La loro singolare abilità e la loro prudenza, unite a un notevole zelo e a un instancabile lavoro, obbligano Kangxi a tenerli in considerazione. Inoltre, l'imperatore afferma che la Legge cristiana non è affatto sediziosa e non spinge il popolo alla rivolta. Perciò gli sembra opportuno acconsentirne la diffusione, affinché tutti coloro che vogliono abbracciarla possano entrare liberamente nelle chiese e fare una pubblica professione del culto che viene reso al Sovrano Signore del Cielo. Vi si legge infine: «le chiese di qualsiasi luogo restino in piedi, e si conservino come prima, e si dia la libertà»³⁷⁶. Anche se oggi alcuni storici³⁷⁷ tendono a ridimensionare la portata di quest'Editto, esso

³⁷⁵ *Ibidem*, pp.184-185.

³⁷⁶ Questa è la traduzione in italiano (dalla traduzione originale in portoghese): 'Decreto dell'Imperatore della Cina Kham hi, tradotto dall'Idioma Cinese in Portoghese, Francese, Italiano', ARSI, *Jap. Sin.* 165, fol. 297v; un'altra edizione di traduzione si trova in ARSI, *Jap. Sin.* 165, fols. 301r-v. Cfr. Nicolas Standaert, *The 'Edict of Tolerance' (1692): A textual history and ready* in Antonio Vasconcelos de Saldanha e Artur Wardega (a cura di), *In the Light and Shadow of an Emperor: Tomás Pereira, SJ (1645–1708), the Kangxi Emperor and the Jesuit Mission in China*, ed. Cambridge Scholars Publishing, 2012, p. 340.

³⁷⁷ Secondo Nicolas Standaert, l'Editto di Tolleranza non è un editto, ma un memoriale con un rescritto imperiale che ha la formula *yiyi* 依议: lascialo così come raccomandato oppure reagire secondo la deliberazione. Cfr. Nicolas Standaert, *The 'Edict of Tolerance' (1692): A textual history and ready* in Antonio Vasconcelos de Saldanha e Artur Wardega (a cura di), *In the Light and Shadow of an Emperor: Tomás Pereira, SJ (1645–1708), the Kangxi Emperor and the Jesuit Mission in China*, ed. Cambridge Scholars Publishing, 2012, p. 313.

rimane comunque uno dei punti fermi e fondamentali della disponibilità di Kangxi, uno dei più importanti e rispettati in tutta la storia millenaria della Cina, verso il cristianesimo.

L'imperatore non solo riconosce che la dottrina professata dai missionari favorisce un clima di armonia sociale coltivando le migliori virtù dei sudditi, ma concederà anche ai padri Gesuiti un altro terreno all'interno delle mura della Città Imperiale per la costruzione di una nuova chiesa dei francesi, detta *Bei Tang* 北堂 o «Chiesa del nord» nel 1693³⁷⁸.

Sempre nello stesso anno, padre Bouvet viene inviato dall'imperatore in Europa per cercare e portare altri missionari esperti nell'arte e nelle scienze³⁷⁹. Tornati in Cina, a parte il solito lavoro all'ufficio astronomico, viene allestito da P. Kilian Stumpf il primo laboratorio per la produzione del vetro e per la fabbricazione degli orologi, entrambi sotto la gestione della Prefettura della Casa Imperiale (*Neiwu Fu* 内务府). Queste attività fanno parte della *Yangxin Dian* 养心殿 che letteralmente significa "Sala Nutriente del Cuore e della Mente", dove i padri europei lavorano insieme con i migliori artigiani e artisti cinesi. Mentre *Wuying Dian* 武英殿 che significa "Sala del Valore Militare" è l'ufficio editoriale dove si traducono le opere europee in cinese o mancese e viceversa. I mandarini sono i prefetti e i collaboratori dei padri in entrambe le sale³⁸⁰. L'ufficio astronomico rimane sempre, comunque, l'incarico più prestigioso dei Gesuiti nella capitale. All'inizio della dinastia Qing, sempre all'interno della città proibita, questo ufficio si divide in tre sezioni: la prima e più antica fondata nel 1629, composta da esperti astronomici europei e cinesi all'inizio della riforma del calendario e abbinata a un laboratorio per la costruzione degli strumenti tecnici; la seconda è l'osservatorio

³⁷⁸ Michela Fontana, *op. cit.*, p. 304.

³⁷⁹ *Ibidem*, p. 247; Claudia von Collani, *Eine wissenschaftliche Akademie für China. Briefe des Chinamissionars Joachim Bouvet S.J. an Gottfried Wilhelm von Leibniz und Jean-Paul Bignon über die Erforschung der chinesischen Kultur, Sprache und Geschichte*, ed. Franz Steiner Verlag, Stuttgart 1989, pp. 102-107.

³⁸⁰ Kilian Stumpf, *The Acta Pekinensia or Historical Records of the Maillard de Tournon Legation*, ed. Paul Rule e Claudia von Collani, Vol I, Roma, 2015, Introduzione, p. 32 (da qui in poi Kilian Stumpf); Jean-François Fouquet's description of this place in 'Relation exacte de ce qui s'est passé a Pekin ... par rapport a l'astronomie europeenne depuis les mois de juin 1711 jusqu'au commencement de novembre 1716', *ARSI Jap. Sin.* II. 154, fols. 13-14, and in John Witek, *An Eighteenth Century Frenchman at the Court of the K'ang-Hsi Emperor: A Study of the Early Life of Jean-François Fouquet*, Dissertation, Georgetown University, 1974, pp. 492- 493.

astronomico, situato a sud-est della città interna³⁸¹; la terza, che fa parte del Ministero dei Riti è situata invece a sud della città proibita³⁸².

Certamente l'invio di missionari specializzati facilita il lavoro evangelico, rafforzando il sogno che si possa arrivare alla conversione dell'imperatore. In alcune lettere pubblicate dagli olandesi scritte da Macao e da Pechino verso la fine dell'anno 1695 si legge che «l'imperatore cinese, dopo aver pubblicato l'Editto, permette ai suoi cittadini di abbracciare la Religione Cristiana ed è contento di sapere le quotidiane conversioni nel suo impero...E questa disposizione favorevole dell'imperatore riguardo alla religione, dona una grande speranza di vedere tutta la Cina cattolica entro un secolo»³⁸³.

Secondo la gerarchia amministrativa dei Gesuiti, il vice Provinciale della missione in Cina e il Visitatore della missione per le vice Provincie e la Provincia del Giappone (con base a Macao, centro per la missione del sud della Cina) vivono di consueto a Pechino. All'inizio del XVIII secolo, è José Monteiro il vice provinciale della missione cinese, ma risiede nella provincia sud di Fujian, mentre Antoine Thomas è stato incaricato come suo sostituto per la missione del nord. P. Thomas, insieme con il suo predecessore Tomás Pereira, Claudio Filippo Grimaldi e il suo successore Joseph Suarez vive a corte e continua l'insegnamento delle scienze e della cultura europee in lingua cinese, come una volta faceva P. Verbiest³⁸⁴.

Nel 1700, anche i padri Gesuiti francesi, grazie all'ennesimo intervento di Luigi XIV, ottengono uno status quasi autonomo e il loro superiore dell'epoca, Jean-François Gerbillon, residente a Pechino, è sottomesso soltanto al visitatore Grimaldi, che supervisiona sia la vice Provincia della Cina che la Provincia del Giappone³⁸⁵. Ancora nel 1700, Kangxi, su invito dei Gesuiti, dichiara che i riti cinesi sono patrimonio civile dell'impero e non coinvolgono nessuna credenza religiosa. Col tempo, il rapporto tra i padri della corte e l'imperatore si intensifica sempre di più.

³⁸¹ L'Osservatorio esiste tutt'oggi e fa parte di un museo.

³⁸² Catherine Jami, *Pékin au début de la dynastie Qing: capitale des savoirs impériaux et relais de l'Académie royale des sciences de Paris* in *Revue d'histoire moderne & contemporaine* 55, 2008, p. 57.

³⁸³ Bouvet, *op. cit.*, pp. 243-244.

³⁸⁴ Bouvet, *op. cit.*, p. 127.

³⁸⁵ Kilian Stumpf, *op. cit.*, Introduzione, p. 31.

3.3 La Curia Romana e la nomina del Legato

3.3.1 La Chiesa all'inizio del XVIII secolo

A partire dalla fine del Cinquecento, i missionari inviano numerose informazioni sulla società cinese, tentando i primi studi su vari aspetti della civiltà di quell'impero, dalla filosofia al sistema politico, dalla flora e fauna, all'architettura e ai giardini. Le opere di Matteo Ricci, Nicolas Trigault *De Christiana Expeditione apud Sinas* (1615)³⁸⁶, *Imperio de la China* di Alvaro Semedo (1642), *De Bello Tartarico* di Martino Martini (1655) e quante altre sono piene di testimonianze sulla Cina di quell'epoca. Con il tempo, si riscontra un notevole aumento dell'interesse per la Cina nel continente europeo³⁸⁷.

Al di là degli studi religiosi e filosofici sulla Cina, emergono nuove accademie europee tra la fine del 600' e il 700', ad esempio: la Royal Society di Londra, fondata nel 1660; e l'Académie Royale des Sciences di Parigi, fondata nel 1666. Queste istituzioni mostrano alti interessi di carattere scientifico e tecnologico e spesso i padri della corte di Pechino diventano loro corrispondenti e inviano in Europa vari rapporti sulla medicina cinese, la porcellana, la cronologia, l'astronomia, la letteratura ecc. In tal modo, promuovono uno scambio ancor più ampio ed intenso tra Oriente e Occidente.

Nelle corti europee, la passione dei monarchi e degli aristocratici del mondo cinese si estende alla moda, alle arti e all'architettura. Nelle residenze nobiliari, è facile riscontrare saloni, palazzine e giardini in stile cinese, ricchi di decorazioni, di porcellane e arredi laccati provenienti dal Celeste Impero o di imitazione europea. Avere qualche oggetto "made in China" diventa sinonimo di prestigio o di status symbol per le aristocrazie e per l'emergente borghesia³⁸⁸.

³⁸⁶ Trigault traduce e completa il racconto in italiano di Ricci e redige le "memorie storiche" della missione gesuitica in Cina. Appena pubblicata, diventa uno dei "best sellers" d'epoca. cfr. Joseph Dehergne, La requête de Ricci au confesseur Jésuite de Henri IV, in *Chine et Europe: Évolution et particularités des rapports Est-Ouest du XVIIe au XXe siècle. Ouvrage publié avec le concours des Fondations Maison des Sciences de l'Homme*, Paris, Henry Luce, New York, Taipei-Paris-Hong Kong, Institut Ricci, 1991, pp. 135-136. Esiste una riproduzione dell'opera di Trigault intitolata: Matthieu Ricci, Nicolas Trigault, *Histoire de l'expédition chrétienne au royaume de la Chine : 1582-1610*, a cura di Joseph Shih, Joseph Dehergne e Georges Bessiere, Parigi, 1978.

³⁸⁷ E. Menegon, *Cina e Occidente dagli Han ai Qing*, in *La Cina. L'età imperiale dai Tre Regni ai Qing*, M. Sabbatini e M. Scarpari (a cura di), Torino, Einaudi, 2010, pp. 315-316.

³⁸⁸ *Ibidem*, pp. 371-318.

Per la Chiesa cattolica, il 1700 è sicuramente un anno memorabile, non solo perché è l'inizio di un secolo nuovo ma anche un Anno Santo per il giubileo universale. Inoltre, dopo nove anni, due mesi e quindici giorni di guida della Sede Apostolica, muore papa Innocenzo XII il giorno 27 settembre dello stesso anno all'età di ottantacinque anni³⁸⁹. Una delle questioni che stavano più a cuore a questo papa era sicuramente quella della lontana missione in Cina. Ad ogni udienza privata con l'assessore del Sant'Uffizio, non mancava mai di informarsi.

Il conclave per eleggere un nuovo pontefice inizia il 9 ottobre 1700, in un clima di assoluta incertezza dovuto al cambiamento dello scenario politico europeo. Mentre i cardinali discutono per scegliere il successore di Pietro, arriva la notizia della morte di Carlo II, re di Spagna della dinastia degli Asburgo, il quale non ha lasciato figli. Per la sua successione, viene designato Filippo di Borbone Duca di Angiò, che diventerà Filippo V di Borbone, il primo re di Spagna della dinastia dei Borboni. Questo imprevisto porta i cardinali a considerare prudentemente che «l'imminente sconvolgimento dell'Europa per la competenza di quella gran Monarchia richiedeva più che mai nel Trono Apostolico un Capo di grande mente che fosse di petto e testa forte che potesse andare per un lungo periodo con il credito della virtù presso i Principi, e colla prudenza nel maneggio di grandi affari conciliari»³⁹⁰.

Viene eletto a pieni voti il cardinale presbitero del titolo di S. Silvestro, Giovanni Francesco Albani, nato in una famiglia «molto facoltosa e riguardevole» ad Urbino da Carlo e da Elena Mosca, nobildonna d'origine di Pesaro nelle Marche. Il nonno di Albani, Orazio, già segretario della Segnatura di Giustizia e risedendo nella corte di Roma del duca Francesco Maria II della Rovere, era stato uomo vicino al papa nelle trattative per l'incameramento del feudo di Urbino da parte della Santa Sede. Molto apprezzato dalla famiglia Barberini per i suoi contributi, Orazio viene nominato nel 1633 dal papa Urbano VIII senatore di Roma e diventerà anche protettore della famiglia di Orazio. Successivamente, il padre di Giovanni Francesco Albani, Carlo, diventa il maestro di

³⁸⁹ Innocenzo XII, con bolla del 15 ottobre 1696, ha suddiviso le diocesi di Pechino e Nanchino erigendo nuove sedi di Vicariato Apostolico in Cina.

³⁹⁰ Stefano Andretta, *Clemente XI in Enciclopedia dei papi*, ed. Enciclopedia italiana, 2000, p. 406.

camera di Carlo Barberini, mentre lo zio Annibale diventerà il primo custode e prefetto della Biblioteca Vaticana.

Il giovane Albani è inviato dal padre al Collegio Romano nel 1660 per iniziare gli studi classici e manifesta presto la sua intelligenza nello studio di lingua greca e latina. Dopo la laurea in diritto ad Urbino nel 1668, approfondisce altri studi, tra i quali filosofia, teologia, patrologia, controversistica. Probabilmente, influenzato dallo zio materno, Girolamo Mosca, Francesco decide di intraprendere la carriera ecclesiastica nel 1670 e diventa canonico di S. Lorenzo in Damaso, grazie ai numerosi interventi da parte di Francesco Barberini. Lo stretto legame tra Albani e quest'ultimo è testimoniato anche attraverso una rendita concessa dopo la morte di Francesco Barberini³⁹¹.

L'ordinazione sacerdotale di Francesco Albani avviene nel 1677 durante il Pontificato di Innocenzo XI che lo incarica come referendario delle due Segnature apostoliche³⁹², consultore della Congregazione Concistoriale e, inoltre, governatore della Sabina, di Rieti e di Orvieto dove rimane sei anni fino al 1683. Tornato di nuovo a Roma, Albani viene nominato vicario e giudice di S. Pietro mantenendo il titolo di canonico di S. Lorenzo in Damaso. Successivamente, con l'appoggio del compagno di studi Lorenzo Casoni, già segretario della Cifra³⁹³, sostituisce il cardinale Slusius il 3 ottobre 1687 nell'incarico presso la segreteria ai brevi. Proprio in questo periodo, stringe una solida amicizia con Carlo Agostino Fabroni, pistoiese, futuro segretario della Propaganda Fide e camerlengo del Collegio Cardinalizio sotto il Pontificato di Albani. Dal 29 ottobre 1688, Albani diventa canonico della Basilica di San Pietro e la sua nomina cardinalizia, conferita dal papa Alessandro VIII, arriverà dopo poco più di un'anno. Il Pontificato di papa Ottoboni durerà poco tempo a causa della sua avanzata età: muore poco prima del compimento dell'ottantunesimo anno³⁹⁴. Sale al trono Innocenzo XII nel luglio del 1691, ma Albani non lascerà più la Curia Romana, dove crescerà sempre di più la propria fama e l'autorità.

³⁹¹ *Ibidem*, p. 405.

³⁹² Segnatura di Giustizia e Segnatura di Grazia.

³⁹³ Il segretario della Cifra fa parte della famiglia pontificia ed è un ruolo che si occupa i segreti del Sommo Pontefice.

³⁹⁴ *Ibidem*, p. 405

Sotto il Pontificato di papa Pignatelli, Albani è membro di varie congregazioni quali: Riti, Immunità, Vescovi e Regolari, Propaganda Fide, Sant'Uffizio, Fabbrica di S. Pietro e Affari concistoriali, acquisendo una profonda conoscenza degli organismi curiali. Apparentemente Albani partecipa in modo molto attivo alle funzioni dei vari dicasteri, ma in realtà il suo apporto intellettuale è più formale che sostanziale, onde evitare qualsiasi errore che potesse compromettere la sua carriera³⁹⁵. Ovviamente, la ricca esperienza al servizio di tre pontefici nei vari dicasteri ha aiutato il giovane cardinale Albani a vincere questo conclave. «Pignatellisti», «Ottobonisti», «Altierani», «Odescalchini» e i Barberini si trovano d'accordo su Albani e, finalmente, anche i francesi avallano questa nomina nonostante qualche perplessità³⁹⁶. A cinquantadue anni, papa Albani assume la responsabilità del Pontificato in tempi tanto difficili e sceglie il nome di Clemente XI perché il giorno della sua elezione il 23 novembre 1700³⁹⁷ è la festa di San Clemente I, papa e martire.

Tra le cure pastorali più importanti del governo di papa Clemente XI³⁹⁸ c'è sicuramente quella di mettere pace e concordia nelle chiese orientali, soprattutto quella cinese, tanto agitata da tempo per la questione dei riti. Essendo stato precedentemente membro del Sant'Uffizio, Clemente XI conosce profondamente le cause delle controversie, nonché il filo decisionale del suo predecessore. È quasi impossibile definire una data esatta dell'inizio di tali controversie sui riti cinesi. Sebbene molti sostengono che queste siano iniziate intorno al 1630 risalendo ai primi missionari cattolici in Cina, probabilmente, tale questione è cominciata ancora prima quando i padri stavano a Goa in India, o addirittura in Europa nel momento difficile della Controriforma. Tutti questi dibattiti convergono su un punto comune, cioè quanto ci si debba adattare ad un'altra cultura e civiltà mantenendo fermamente la radice nella propria³⁹⁹. Papa Albani decide di porre fine ai

³⁹⁵ *Ibidem*, p. 406.

³⁹⁶ *Ibidem*, p. 407.

³⁹⁷ La nomina in realtà è già decisa il 20 novembre 1700. *Ibidem*, p. 407.

³⁹⁸ Cfr. Appendice 15, la statua di papa Clemente XI (collezione privata).

³⁹⁹ J. D. Spence, *Claims and counter-claims: the Kangxi Emperor and the Europeans (1661-1722)*, in *The Chinese Rites Controversy, Its History and Meaning*, edited by D.E. Mungello, Sankt Augustin-San Francisco-Nettetal, Institut Monumenta Serica-The Ricci Institute for Chinese-Western Cultural History, 1994, pp. 15-16.

problemi del lontano gregge, riprendendo le trattative con l'impero cinese, interrotte da diversi mesi a causa della morte di Innocenzo XII e della sede vacante⁴⁰⁰.

3.3.2 *La scelta di un Legato e la consacrazione*

Le controversie sui riti cinesi stavano causando da molti anni diversi contrasti tra i vari missionari nonché tra gli ordini religiosi. Da un lato, alcuni missionari consentono ai neofiti di continuare a esercitare i riti cinesi, considerandoli come cerimonie civili e politiche; dall'altro, molti pensano che ci siano comunque nel culto elementi religiosi e idolatrici.

Le notizie e le informazioni che giungono in Europa dalla Cina sono elaborate ampiamente dalla Compagnia di Gesù nella "costruzione" dell'immagine di quell'impero — terra dove si trova, da una parte, una ricca cultura tradizionale, moralità e buon governo; d'altra parte ateismo, superstizione ed idolatria⁴⁰¹. Al momento in cui la controversia giunge a Roma, una commissione costituita da teologi e cardinali si applica ad esaminare ogni aspetto e ogni dettaglio al riguardo. Le decisioni infine prese dalla Sede Apostolica sono state generalmente contrarie a tollerare le pratiche locali. Gli interventi di Innocenzo X (1645), Alessandro VII (1656), Clemente IX (1669) per unificare i metodi di evangelizzazione sul rispetto della tradizione e degli usi locali, si sono verificati inutili. Neppure le conferenze di Canton tenute fra i missionari sono riuscite a fugare l'animosità tra i missionari degli Ordini mendicanti, inviati dalla Propaganda Fide, generalmente ortodossi e contrari alla Compagnia di Gesù, in particolare al metodo di Matteo Ricci⁴⁰². La preoccupazione della Curia Romana è quella di evitare equivoci e confusioni tra i fedeli locali, ritenendo necessario tagliare «ogni pericoloso germoglio»⁴⁰³ della pianta della superstizione.

Da quando è stata fondata la Sacra Congregazione Propaganda Fide, la Santa Sede riesce a inviare i propri missionari nel mondo, averne maggior controllo e combattere

⁴⁰⁰ Biblioteca Casanatense (da qui in poi BC), MS 1636, G.G. Fatinelli, *Istoria della spedizione del Card. C. Th. Maillard de' Marchesi di Tournon*, pp. 91r - 91v.

⁴⁰¹ Gaetano Ricciardolo, *L'aspetto reale e la componente mitologica nell'immagine della Cina trasmessa dai gesuiti in Cina: Miti e realtà*, ed. Alfredo Cadonna and Franco Gatti, Atti del convegno, Venezia, 21–23 maggio 1998, Venice: Cafoscarina, 2001, pp. 411–19.

⁴⁰² Stefano Andretta, *op. cit.*, p. 414.

⁴⁰³ BC, MS 1636, p. 14r.

contro i vari poteri secolari dell'Europa. Non meraviglia quindi che il papa voglia nominare un uomo «savio e fidato» che sia anche «immune da qualunque parzialità, e munito di prudenza, di dottrina, e di spirito» per inviarlo attraverso la Propaganda Fide nella lontana Cina con «la gelosa plenipotenza dell'Autorità Apostolica»⁴⁰⁴ come visitatore e nunzio (ambasciatore) plenipotenziario per una missione così importante e difficoltosa. Questa persona deve inoltre «esortare la concordia ed animare i lavoratori»⁴⁰⁵.

Della nomina di un Legato Pontificio si parla ormai da tempo. Già il gesuita P. Spinola era destinato ad un incarico per la Cina, ma poi morì il 7 giugno 1693 sulle coste della Cocincina. Successivamente, la S. Congregazione della Propaganda Fide propone il 9 agosto 1696 un certo abate Terzi, che arriva a Roma il 6 dicembre dello stesso anno. Quest'ultimo viene informato della possibile missione in Cina con il conferimento di una nomina e poteri speciali, e nel caso di eventuali impedimenti, avrebbe dovuto essere sostituito dal missionario piemontese Appiani⁴⁰⁶. Anche se la candidatura dell'abate Terzi rimane valida fino al 1701, lui stesso ritiene che il tempo non è ancora maturo per questa missione e quindi rinuncia⁴⁰⁷.

Infine, la scelta del papa cade su un giovane sacerdote torinese di nome Carlo Tommaso Maillard dei Marchesi di Tournon⁴⁰⁸, «assai riguardevole per lo splendor della nascita e per le sublimi doti dell'animo», che ha conosciuto durante il precedente conclave in qualità di conclavista nobile e uditore del cardinale Baldassarre Cenci, arcivescovo di Fermo. Francesco Albani, attratto dai suoi talenti e dal suo spirito ecclesiastico, sin dai primi giorni del Pontificato vuole inserirlo tra i suoi famigliari, creandolo cameriere

⁴⁰⁴ *Ibidem*, p. 101r.

⁴⁰⁵ *Ibidem*, p. 14v.

⁴⁰⁶ Luigi Antonio Appiani (1663 - 1732), nome cinese Bi Tianxiang 毕天祥. A volte viene chiamato Ludovico Appiani. È uno dei primi lazzaristi inviati dalla Propaganda Fide e vice Visitatore in Cina. Dalle fonti dei Gesuiti *Acta Pekinensia*, si può notare che l'imperatore è offeso quando ha saputo che Appiani diventa l'interprete di Tournon perché era stato espulso dalla Provincia di Sichuan. Cfr. AP, p. 23; Kilian Stumpf, *op. cit.*, p.48. Da notare che Tournon è un parente di Appiani come si legge in una sua lettera ai propri nipoti "Le Cardinal Thomas de Tournon, notre parent du côté de la Marquise de Tournon, sa belle-sœur". cfr. Domenico Passionei (a cura di), *Memorie Storiche dell'Eminentissimo Monsignor Cardinale di Tournon*, ed. Giuseppe Bettinelli, Venezia 1761, vol. I, p. 351.

⁴⁰⁷ Anastasius van den Wyngaert, *Mgr B. della Chiesa, Evêque de Pékin et Mgr C. Th. Maillard de Tournon, Patriarche d'Antioche*, Antonianum, 1947, fasc. 1-2, p. 71.

⁴⁰⁸ Secondo il registro dei battesimi, in data 23 dicembre 1668, risulta che il suo nome originale è Carlo Ludovico Tomaso di Tournon. BS, MS 1626, foglio 2, *Scritture spettanti la nascita, preconizzazione, legazione, patimento e morte di Tournon*. Cfr. Appendice 16.

d'onore. Per il papa questo giovane è un «uomo mostratogli da Dio» per la missione in Cina⁴⁰⁹.

La nobile famiglia di Tournon, anche conosciuta col cognome Maillard, originario della Savoia, prendeva il nome da uno dei titoli legati a un antico feudo: Marchesati di S. Donnino, di Pagliero, e d'Alby; le Contee di Tournon, di Giovoletto; le Baronie del Bouchet, e di Confignone; la Signoria di Chavanez. Tournon era nato a Torino il 21 dicembre 1668, giorno della solennità dell'apostolo Tommaso, fondatore del cristianesimo nelle Indie orientali. Poté sembrare quindi un segno della Provvidenza l'incarico di visitatore apostolico in oriente.

Tra gli antenati di Tournon si contano già personaggi di primo piano importanti nella Corte reale di Torino, quali governatori e tenenti generali della Savoia; generali d'armate; ambasciatori alle corti straniere; cavalieri del Supremo Ordine della Santissima Annunziata ecc. I genitori di Tournon sono Vittorio Amedeo Marchese de Tournon e Cecilia Maria Truchi, figlia di un cavaliere dell'Ordine di Santissima Annunziata che occupa un posto di grande rilievo quale governatore e tenente generale della città e provincia di Nizza, ruolo conferito normalmente solo ai principi di sangue. La moglie è figlia del primo Presidente della Camera ed è anche una donna di grande pietà. Durante la guerra nel 1692 i beni della famiglia dei Tournon vengono confiscati dai Savoia. La madre dovette vendere gli argenti per sostenere la famiglia⁴¹⁰.

Come racconta il suo procuratore Fatinelli in un manoscritto, quando era ancora fanciullo, Tournon mostrava una certa maturità ed era «inclinatissimo alla pietà, alla divozione ed alli studij» e «i suoi divertimenti erano sempre di cose spirituali, ed ecclesiastiche», al punto che già all'età di dieci anni recitava in pubblico sermoni dal pulpito della chiesa dei Gesuiti, presso cui studiava a Nizza⁴¹¹. Intraprenderà poi gli studi delle lettere e della teologia, ottenendo prima la laurea in teologia il 28 agosto 1688 presso il famoso Collegium jurisconsultorum niciensium, e poi, il 23 gennaio 1690 il dottorato in *utroque iure* (diritto canonico e civile, indispensabile per la carriera ecclesiastica). Avendo intanto il giovane maturato la scelta del sacerdozio, suo padre

⁴⁰⁹ BC, MS 1636, p. 101v.

⁴¹⁰ *Ibidem*, pp. 102r-102v.

⁴¹¹ *Ibidem*, p. 102v.

decide di inviarlo a Roma, «centro de letterati, e teatro d'avanzamenti per i virtuosi». Sotto il Pontificato di Innocenzo XII, Tournon comincia a frequentare i vari dicasteri della Curia Romana, dalle Congregazioni Cardinalizie alla Ruota e alla la Segnatura, in qualità di uditore Generale della Camera⁴¹². Grazie alla intima conoscenza con il novello cardinal Baldassarre Cenci⁴¹³, vecchio amico di famiglia dei Tournon da quando era stato vice legato ad Avignone, il giovane rampollo ha la possibilità di partecipare nelle diverse controversie canoniche ⁴¹⁴.

Nel periodo del soggiorno romano, Tournon dimostra le sue capacità non solo nelle «scienze più serie», ma anche nelle «Accademie più celebri» come ad esempio la Sapienza, la Propaganda Fide e l'Accademia dell'Arcadia. A farlo ben volere contribuisce poi il suo carattere, visto che è «caro a tutti per l'affabilità, e dolcezza del tratto, e per l'innocenza de' costumi, rapiva il cuore d'ogn'uno, recandosi à fortuna chiunque poterne aver 'Abate di Tournon in su compagnia». L'ordinazione di Tournon avviene il 12 giugno 1695, e celebra la sua prima messa al santuario della Santa Casa di Loreto. Tornato a Roma, continua a seguire le conferenze di carattere spirituale, tenute

⁴¹² *Ibidem*, p. 103v.

⁴¹³ Card. Baldassarre Cenci, precedentemente Maestro di Camera, vice legato ad Avignone dal 26 settembre 1685, arcivescovo titolare di Larissa il 27 agosto 1691 e creato cardinale prima in pectore nel concistoro del 12 dicembre 1695 e poi viene reso pubblico l'11 novembre 1697 sotto il pontificato di Innocenzo XII. Il Cenci muore nell'anno 1709, Arcivescovo di Fermo, con opinione di Santità. Per una breve biografia del Card. Baldassarre Cenci cfr. Gaetano Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Tipografia Emiliana, Venezia 1840-1861, vol 11, pp. 71-72; vedi anche <http://www.catholic-hierarchy.org/bishop/bcencib.html>.

⁴¹⁴ BC, MS 1636, p. 103v.

dai sacerdoti nella casa della Missione a Montecitorio⁴¹⁵. Le attività della Casa si consolidano nella linea della tradizione vincenziana: missioni al popolo, ritiri agli ordinandi e ai sacerdoti, conferenza del martedì, formazione liturgica ai sacerdoti e agli alunni dei collegi ecclesiastici romani, direzione spirituale del collegio di Propaganda Fide, direzione dell'Accademia ecclesiastica ecc. Dopo la nomina di cameriere d'onore da parte di papa Clemente XI, Tournon viene impiegato in particolare alla soprintendenza dei monasteri delle monache sotto le dipendenze del cardinal vicario⁴¹⁶.

Il brillante giovane Tournon, ormai nel cuore di papa Albani, viene convocato dallo stesso in «una lunga e segretissima udienza» per comunicargli la sua idea di inviarlo in Oriente come Nunzio Straordinario. In una lettera indirizzata a suo padre il 29 settembre 1701, Tournon lo informa che il papa gli chiede di mettere pace tra i principi cristiani, risolvere i gravi disaccordi sorti tra i missionari evangelici dell'Impero della Cina, nonché dare «qualche stabilimento regolato ai germogli felicemente pullulanti in quel vasto Impero di Cristiani Novelli, per erigere Chiese, per istabilire le Diocesi, per ordinare Vescovi in quelle parti, e per aver distinta informazione dello stato di quella nascente Cristianità»⁴¹⁷.

Tournon resta sorpreso da quella proposta; ritiene, infatti, che il compito affidatogli sia superiore alle sue forze. Fa presente al papa i suoi limiti umani e perfino la sua gra-

⁴¹⁵ La sede storica della Congregazione della Missione a Roma viene eretta nel 1642: si trova proprio accanto allora Curia Innocenziana, attuale Palazzo di Montecitorio. La Congregazione della Missione viene fondata da San Vincenzo de' Paoli nel 1625, viene approvata dall'arcivescovo di Parigi il 24 aprile 1626 e dal papa Urbano VIII con la bolla *Salvatoris Nostris* del 12 gennaio 1633. Lo scopo di questa congregazione è evangelizzare la gente di campagna. Alla predicazione delle missioni popolari aggiunge la predicazione di ritiri ed esercizi spirituali, l'insegnamento e la direzione di seminari, le missioni *ad gentes* (ovvero “presso la gente”), la direzione delle Figlie e delle Dame di Carità e l'assistenza a schiavi e forzati. Roma è la prima fondazione fatta da san Vincenzo fuori dei confini della Francia. Nel 1659 il card. Durazzo convince il card. Guidi del Bagno a vendere a prezzo modico il suo palazzo, disabitato, a Montecitorio. Viene acquistato nel 1659 con l'aiuto della duchessa d'Aiguillon Marie Madeleine de Vignerod de Combalet. Questa sede dunque diventa la casa definitiva della Missione per oltre due secoli. San Vincenzo, un anno prima della sua morte, ha avuto la consolazione di vedere lo stabilimento definitivo della sua Congregazione a Roma. Ma nel 1913 il progetto di ampliamento del Parlamento incluse l'area della casa dei Missionari. Allora dovettero lasciare completamente la casa e trovare un'altra sede. Oggi, a ricordare la presenza dei Missionari a Montecitorio rimane la Via della Missione, che separa il palazzo del Parlamento dalla ex casa della Missione, che è diventata sede di gruppi parlamentari e di altri uffici della Camera dei Deputati. Per maggiori informazioni si può consultare sul sito della Congregazione della Missione della Provincia Romana, cfr. http://www.cmroma.it/index.php?option=com_content&view=article&id=56&Itemid=160.

⁴¹⁶ BC, MS 1636, p. 104v.

⁴¹⁷ Domenico Passionei (a cura di), *Memorie Storiche dell'Eminentissimo Monsignor Cardinale di Tournon*, ed. Giuseppe Bettinelli, Venezia 1761, vol. I, p. 1.

cile costituzione fisica, un serio ostacolo per affrontare un simile viaggio via mare, ma il papa insiste, concedendogli tre giorni di tempo per meditare sulla proposta: partenza con una dozzina di sacerdoti, con il titolo in *partibus* di Patriarca di Antiochia e Visitatore Apostolico con facoltà di Legato a Latere⁴¹⁸. Tournon si ritira nella casa della Congregazione della Missione a Montecitorio, dove prega intensamente e chiede consiglio a un direttore spirituale⁴¹⁹.

Convintosi che è quello che vuole da lui la Divina Provvidenza, accetta di mettersi a disposizione del papa al servizio della Chiesa.

Soddisfatto, il papa, gli confida che se fosse stato possibile sarebbe partito lui stesso e che aveva respinto la candidatura di un cardinale per quella missione⁴²⁰.

Clemente XI, desideroso di risolvere quanto prima le controversie in Cina, annuncia nel concistoro segreto del 5 dicembre 1701 la nomina di Carlo Tommaso Maillard de Tournon a Patriarca d'Antiochia e Visitatore Apostolico, con amplissima podestà di Legato a Latere nelle parti orientali delle Indie, dell'Impero della Cina, e delle Isole adiacenti. All'uscita dal concistoro, papa Albani regala a Tournon il suo rocchetto come segno dell'ampia potestà e decide di consacrarlo lui stesso nel giorno della festività di S. Tommaso, nel quale, oltre l'onomastico, il neo vescovo compie il suo trentaquattresimo compleanno. Il papa assicura inoltre che le spese saranno a suo carico e lo invia con la paterna apostolica benedizione⁴²¹.

Quanto inaspettata, questa nomina viene altrettanto applaudita e promossa da tutta la Corte di Roma, in particolare dai padri Gesuiti che lo consideravano come uno vicino alla Compagnia, in quanto il novello Patriarca era stato istruito sotto la loro direzione alla scuola di Nizza. In realtà, il Patriarca è alquanto distaccato da ogni affetto e legame umano. I motivi per i quali si assume un peso così gravoso⁴²², sono meglio espressi nella lettera scritta al Marchese suo padre il 6 dicembre, giorno successivo alla sua nomina. In tale circostanza, si scusa di non aver comunicato prima, sia per i pochi giorni

⁴¹⁸ *Ibidem*, pp. 2-3.

⁴¹⁹ BC, MS 1636, p. 105r.

⁴²⁰ Carlo Tommaso de Tournon, *op. cit.*, vol. I, p. 5.

⁴²¹ *Ibidem*, p. 6.

⁴²² BC, MS 1636, pp.105r-105v.

concessigli per la decisione, sia perché, secondo il consiglio di S. Bernardo riguardo alla vita e al costume dei Chierici, nelle cose che non sono secondo la prudenza umana, ma Divina, non si deve seguire la legge degli uomini, ma quella di Dio e, pertanto, non si deve dare ascolto agli affetti dei parenti e degli amici, ma alle interne ispirazioni e chiamate della Grazia di Dio.

Nella lettera, Tournon non nasconde il suo terrore umano pensando ai patimenti di un così lungo viaggio che non durerà meno di due anni, con navigazioni pericolose, senza toccare terra per sei o sette mesi, con cambiamenti di clima, con gente barbara e con tutte quelle difficoltà che può avere un viaggio di questa sorta. Manifesta anche la sua preoccupazione di non avere grande speranza di arrivare vivo fino in fondo; dovrà essere all'imbarco per il mese di Marzo, prendendo al suo servizio D. Ignazio Oliva, più per gratitudine al Marchese di S. Damiano, che per necessità di avere questo Novizio⁴²³.

Scriva ancora al padre affermando di sentire particolare pietà, perché la vita non appartiene a suo padre né a se stesso, ma è per lodare Dio per quanto ha operato in modo imprevisto e contro ogni sua aspettativa. Non si confronta con il sacrificio di Abramo dove il figlio Isacco sarebbe stato immolato invece di essere sostegno alla vecchiaia del padre, sacrificio assai più violento, rispetto al proprio destino perché si sente «misero peccatore», incapace di essere d'aiuto, anzi causa di continue preoccupazioni per il padre e per la famiglia. Tournon è consapevole che le sue espressioni non possono essere di conforto da un punto di vista umano, ma è convinto che la sua vocazione sia corrisposta da Sua Santità, ma soprattutto voluta da Dio. In cento anni di vita, afferma, non avrebbe potuto portare altrettanto lustro alla famiglia, quanto non gliene dà questo alto ministero. Convinto anche che la missione indegnamente ricevuta per misericordia Divina, sia affrontata per la penitenza dei suoi peccati e che è dunque necessario morire per la confessione della Fede Cristiana, Cattolica, e Romana⁴²⁴.

Per rendere molto più autorevole questa legazione pontificia, il papa decide di consacrare personalmente il Legato alla dignità Patriarcale. La mattina del 21 dicembre, festa

⁴²³ Carlo Tommaso de Tournon, *op. cit.*, vol. I, p. 8.

⁴²⁴ *Ibidem*, p. 7.

dell’Apostolo S. Tommaso, accorse una gran folla alla basilica vaticana, curiosa di assistere a una cerimonia che da secoli non veniva celebrata pubblicamente⁴²⁵.

Il papa scende dal Palazzo Apostolico in S. Pietro assieme a una numerosa comitiva e, dopo una breve preghiera all’altare del Santissimo Sacramento, si porta nella spaziosa cappella del coro, dove trova radunato il Sacro Collegio composto da 21 cardinali, tutti gli ordini della Prelatura e l’alta nobiltà di Roma. L’altare è ornato con la croce, le statue, e sette candelieri dorati, nel modo proprio della celebrazione solenne del Sommo Pontefice. Accanto all’altare è preparato nel piano della Cappella, presso i gradini dalla parte «dell’Evangelio», un altro minore altare con la croce e quattro candelieri, sul quale Tournon celebrerà la messa, accompagnando quella del consacrante, come prescrive il rito di questa funzione. Invece il faldistorio, è collocato, nel piano del presbiterio dalla parte «dell’Epistola». Su una predella coperta di velluto si trova la sedia gestatoria dove siede il papa vestito pontificalmente. Ai lati di questa, ci sono due sgabelli per i cardinali diaconi assistenti, e due altri di fronte per il cardinale vescovo e il diacono che sono ministranti nella messa⁴²⁶.

Il papa, dopo la solita preparazione prima della messa, lavate le mani servito dal contestabile Colonna, si veste degli abiti sacri con il pallio, aiutato dal cardinale Niccolò Acciaioli, vescovo Tuscolano come primo assistente, Vincenzo Bichi diacono ministrante, Pamphilj e Ottoboni diaconi assistenti, vestiti con tutti i paramenti sacri propri dell’ufficio di ciascuno. I vescovi assistenti all’Eletto sono mons. Odoardo Cybo, patriarca di Costantinopoli; mons. Lorenzo Corfini, arcivescovo di Nicomedia, Tesoriere Generale, che diventa poi cardinale. Al servizio del papa per porgere il libro e la candela sono mons. Lorenzo Maria Fieschi, arcivescovo d’Avignone e mons. Tommaso Ruffo, arcivescovo di Nicea, Maestro di Camera di Sua Santità, entrambi nominati cardinali successivamente⁴²⁷.

Infine il papa, arrivato all’altare si intronizza sopra la sedia gestatoria collocata sulla predella. Viene avanti l’eletto in mezzo ai suoi due assistenti. Davanti a Sua Santità, gli assistenti restano in piedi a capo scoperto, mentre Tournon si genuflette. Clemente XI in

⁴²⁵ BC, MS 1636, p. 108v.

⁴²⁶ *Ibidem*, p. 109r.

⁴²⁷ *Ibidem*, pp. 109r - 109v.

questo caso tralascia la prescritta postulazione richiesta dal Pontificale per la consacrazione di un vescovo. Inizia la funzione dall'esame «*Antiqua SS. Patrum Institutio*» nella cui terza interrogazione vengono mutate le parole consuete nelle seguenti «*Vis B. Petro Apostolo, cui a Deo data est potestas ligandi, ac solvendi, et Nobis, ac reliquis Romanis Pontificibus eius Vicarijs fidem, et obedientiam*». Al termine, il papa dà inizio alla messa seguita dall'eletto che sta in piedi alla sinistra alquanto inchinato. Tutta la cerimonia da questo punto segue il rito del Pontificale, con leggere modifiche cerimoniali non compatibili con la persona del consacrante. Nelle litanie invece del versetto «*ut domnum apostolicum*» il papa recita «*ut me indignum Famulum Tuum, et Cristianos Ecclesiasticos Ordines*».

Al consacrato viene consegnato il pastorale d'argento o «*Baculo Vescovale*», Tournon a sua volta presenta al consacrante le prescritte oblazioni, ovvero due torce accese del peso di sei libbre l'una, lavorate con arabeschi d'oro; due «Barilotti», l'uno dorato, l'altro argentato, ed entrambi finemente intagliati con lo stemma pontificio; inoltre due grandi oggetti raffiguranti «Pani», anche questi dorati e argentati con sopra lo stesso stemma. Nel momento in cui il Patriarca consegna i doni bacia il ginocchio a Sua Santità. Accolto poi il segno della pace dal consacrante, la trasmette prima al cardinale vescovo assistente e poi ai suoi due assistenti. Quindi, sotto la specie del pane e del vino, il consacrante porge la comunione, infine gli impone la mitra di tela d'oro, poi lo prende per la mano destra e l'intronizza nel faldistorio. A questo punto, quando il papa intona *Te Deum*, il consacrato si alza e rivestito di tutte le insegne pontificali, al centro dei due vescovi assistenti, esce dal coro e si porta processionalmente lungo la grande basilica, beneducendo il numeroso popolo. Durante la processione, il coro continua l'inno del *Te Deum*, mentre il papa sta sempre in piedi senza mitra a lato «dell'Evangelio». Quando il Patriarca ritorna all'altare si siede nuovamente nel faldistorio fino all'orazione papale: *Deus omnium Fidelium Pastor*⁴²⁸.

Verso la fine della messa, il novello patriarca, dopo una profonda riverenza al papa, senza mitra e pastorale, in mezzo all'altare, impartisce la benedizione a tutto il popolo. Clemente XI ha dato moltissima importanza a questa legazione e alla scelta del giorno

⁴²⁸ *Ibidem*, p. 110r.

dedicato al martirio dell’Apostolo per evidenziare maggiormente la consacrazione del Patriarca, in quanto nato in quel giorno, rinato con lo stesso nome, eletto al medesimo ministero per coronarlo in oriente. In seguito il Patriarca si premura di fare e ricevere le visite della Corte, cortesie indispensabili, ma altrettanto dispendiose di tempo.

Giunto intanto a Napoli Filippo V, il neo patriarca coglie subito l’occasione per farsi ricevere dal sovrano e chiedergli, ottenendola, protezione per la sua missione in Oriente, soprattutto in relazione al passaggio nei territori soggetti alla Corona di Spagna, nelle Indie orientali. Tournon si reca a Napoli in qualità di primo Prelato accompagnando il Cardinale Legato. Accolto da Filippo V con molta stima e dopo aver esposto il suo progetto, il re stesso si fa premura di evidenziare la questione della Compagnia di Gesù nella causa dei riti cinesi, perché è tanta l’attenzione dei Gesuiti nel tentativo di superare ogni sfavorevole giudizio guadagnando così l’animo del Patriarca inviato in Cina, come del resto i Gesuiti stessi avevano fatto attraverso lo strumento delle lettere inviate a quasi tutti i vescovi d’Europa per conciliarsi con il papa e i cardinali della corte di Roma. Il re poi affretta la sua partenza da Napoli per passare a Milano, così anche il cardinale Legato ritorna con sollecitudine alle sue incombenze cerimoniali, mentre il Patriarca a Roma è atteso dai necessari preparativi per il suo lunghissimo viaggio⁴²⁹.

3.4 L’avventura verso l’Oriente

3.4.1 *La partenza del Legato*

È antica la controversia promossa dalla Corona del Portogallo circa il diritto di Patronato Ecclesiastico, che ritiene di avere in tutto il vasto impero della Cina, contrapponendosi alla Propaganda Fide, il diritto all’invio dei missionari e all’erezione delle sedi vescovili. Infatti vantava questa prerogativa fino dai tempi dei papi Niccolò V e Callisto III, che avevano concesso al Re del Portogallo il dominio temporale su tutto quel Paese conquistato con le sue armi⁴³⁰.

⁴²⁹ *Ibidem*, p. 111r.

⁴³⁰ *Ibidem*, p. 111v.

La corte di Lisbona si lamenta della decisione presa dal papa di inviare in Cina un Visitatore Apostolico per riconoscere lo stato di quelle missioni e, allo stesso tempo, porre in esecuzione i decreti già fatti sulle controversie dei Riti e cerimonie cinesi. Il Portogallo ritiene ci sia prevaricazione sul suo diritto di Regia Regalia, competente alla sua corona, per cui era necessario il suo assenso o per lo meno l'esibizione presso la Cancelleria di Lisbona delle facoltà concesse al Visitatore. Questa opposizione incontra resistenza da parte di Roma, che ritiene sia uno sfregio alla giurisdizione apostolica e alla cura pastorale data da Cristo al Pontefice Romano. Esclusa ogni ipotesi di rinvio, perché si deve approfittare della stagione opportuna per navigare, il Patriarca lascia Roma con al seguito un buon numero di missionari la sera del 4 luglio dell'anno 1702⁴³¹, alla volta del porto di Civitavecchia. Qui l'attendono due galere pontificie, comandate, l'una dal Cav. Rasponi, l'altra dal Cav. Malaspina, tutti e due dell'Ordine Gerosolimitano⁴³².

Il Patriarca⁴³³ giunge la mattina del 5 luglio a Civitavecchia, e in fretta si imbarca sulla galera del Cav. Rasponi. Con vento favorevole partono verso Genova dove approdano il giorno 10 dello stesso mese. A Genova si ferma fino al giorno 13, alloggiando con tutto il suo seguito nella casa della Congregazione della Missione, situata sul molo di S. Lazzaro fuori della città. In questo tempo avviene un grave incidente nel porto di Genova. Infatti la mattina del 12, dopo essersi imbarcati sulle galere papaline, si scatena un improvviso temporale, che obbliga le navi a rientrare in porto, perché un fulmine colpisce la galera S. Benedetto guidata dal Cav. Rasponi dove c'è anche il Patriarca. Il fulmine prende perpendicolarmente l'albero maestro e lo trafora, scendendo nel piano più basso sopra la santabarbara verso la prora⁴³⁴. Quindi per lo spavento e per il timore che il fuoco penetri fino al magazzino delle polveri, si solleva un gran tumulto, si genera una confusione in tutta la milizia e la ciurma. Ognuno cerca lo scampo, o gettandosi in mare oppure sopra le piccole barchette, ma passato lo scompiglio, si accerta che nessuno aveva riportato gravi danni. Questo imprevisto mette alla prova sia la costanza del

⁴³¹ Nello stesso giorno viene pubblicato il breve pontificio sulla nomina e sulla missione di Tournon. ASV, Sec. Brev., Reg. 2509, fols. 34r - 38v. Cfr. Appendice 17.

⁴³² BC, MS 1636, p.112r.

⁴³³ Cfr. Appendice 18, il ritratto del Legato dal Kiliam Stumpf, *op. cit.*, illustration, p. 166.

⁴³⁴ BC, MS 1636, p.116v.

Patriarca che dei missionari suoi seguaci. Vengono rese grazie a Dio per lo scampato pericolo e nella mattina seguente viene offerta la confessione e la comunione generale a tutti nella Chiesa della Missione⁴³⁵.

Giunta a Marsiglia, dopo l'incidente nel porto di Genova, la delegazione si trattiene alcuni giorni presso il Convento di San Francesco di Paola, fuori città. Proseguendo poi la navigazione fino a due leghe da Tarragona, le galere pontificie retrocedono verso le spiagge romane, non essendo loro permesso d'inoltrarsi fuori dal mediterraneo. Il cambiamento del naviglio è reso problematico al Patriarca, non per la comodità che godeva sulle galere e di questo poteva sperare anche sul vascello del capitano genovese Lanfranco, ma perché ora egli deve separarsi dall'Abate Don Filippo Maria Resta, religioso dell'ordine dei canonici regolari lateranensi, di origine milanese, il quale desiderava di essere annoverato tra quei missionari al seguito del Patriarca in Oriente. Egli però è partito da Roma con un inizio di tubercolosi che solamente in Marsiglia si è mostrata evidente, in forza delle agitazioni delle onde marine e per le disavventure del viaggio. Rientrato poi a Roma Don Resta, riacquistata la buona salute, viene nominato dal papa vescovo d'Alessandria dove morirà dopo due anni⁴³⁶.

Sul vascello genovese del capitano Lanfranco, i missionari proseguono il viaggio fino a Gibilterra e qui si trasferiscono su un'altra nave che arriva il 22 agosto nel Porto di Cadice. La circostanza è alquanto preoccupante, perché il giorno seguente compare a vista di quella città «l'Armata Anglolanda» composta da «duecento navi» per assediare. Durante le azioni militari tra assediati e assediati, il Patriarca tratta con le due armate nemiche per avere libero passaggio a Siviglia, ottenendo il consenso di entrambi. Così il giorno 13 di settembre parte da Cadice su due piccole barche, passando tra «l'Armata Anglolanda» e il giorno seguente, risalendo il fiume Betis (oggi Guadalquivir), entra nella città di Siviglia. Ben presto svanisce anche l'apprensione per l'assedio di Cadice; infatti, dopo diversi giorni, gli inglesi trovano impossibile l'assedio al Forte di Mattagorda, abbandonano tutta l'impresa e il giorno 30 di settembre lasciano il Porto. Però lo stratagemma è ben presto compreso in quanto il motivo di questa inversione di rotta da

⁴³⁵ *Ibidem*, p. 117r.

⁴³⁶ *Ibidem*, pp. 117r - 117v.

parte degli inglesi è dovuto alla notizia dell'arrivo delle imbarcazioni spagnole provenienti dal Messico, con un carico d'oro e d'argento. Quindi, la flotta inglese, riesce a intercettarle nel Porto di Vigo in Galizia impossessandosi del bottino prima di averle affondate e incendiate⁴³⁷.

Il soggiorno a Siviglia dura molto più del previsto, perché si è dovuto attendere più di cinque mesi, l'imbarcazione diretta nelle Indie, per lo sconvolgimento del commercio dovuto alla guerra. Il Patriarca prende alloggio nel convento dei padri minori osservanti dove trova una ospitalità tranquilla, nonostante la sofferenza del caldo. Gli giunge intanto notizia da Torino dove si diffondeva la voce che egli chiedeva la licenza al papa di tornare a Roma a motivo della sua debole salute. In una lettera del 24 ottobre a Fatinelli, si lamenta fortemente di questa impostura, con queste parole⁴³⁸:

«sto coraggioso e con ferma speranza d'aver à partire anche presto, benché il sig. mi abbia fatta la grazia di suppormi in Torino così vile d'animo, e così ingrato à tante beneficenze usatemi da N.S., d'avergli chiesta licenza di ritornarmene à Roma.» continua ancora il Patriarca “s'è avessi a perire nella nave il primo giorno dell'imbarcazione, e ne fossi anche certo, non penserei a restare, ne a rivolgere il passo addietro. Per grazia di Dio, ho tanta salute, che spero di poter superare la debole apparenza delle mie forze, animato dal servizio di Dio, dalla voce, e dalle orazioni del suo Santo Vicario in Terra, che mi chiamava alla Cina».

Qui possiamo notare che alla partenza, Tournon gode una buona salute e il fervore della sua decisione per questo viaggio. Dopo il soggiorno nella città di Siviglia, finalmente perviene al Patriarca il sospirato avviso di esser ormai giunto il tempo di riprendere la navigazione verso la Cina. Infatti il 20 di gennaio del 1703, riceve un dispaccio da mons. Filippo Antonio Gualterio, Nunzio Apostolico alla Corte di Parigi (promosso alcuni anni dopo alla dignità di cardinale) con l'assicurazione da parte del Re Cristianissimo⁴³⁹ che gli venivano messe a disposizione due navi per portarlo prima alle isole Canarie e, poi, fino alle Indie orientali⁴⁴⁰. Il Patriarca quindi senza indugio si reca a Cadice

⁴³⁷ *Ibidem*, p. 118r.

⁴³⁸ *Ibidem*, pp. 119r-119v.

⁴³⁹ Re Cristianissimo si riferisce a Luigi XIV

⁴⁴⁰ *Ibidem*, p. 119v.

il 3 di Febbraio, accompagnato dalla nobiltà di quella città. Dopo quattro giorni di permanenza a Cadice, salpa per le Canarie il giorno 9 febbraio e, con vento favorevole, in sette giorni approda all'isola di Tenerife il 17 dello stesso mese. La breve navigazione è di sole 800 miglia, eppure il Patriarca risente gli effetti negativi nell'alterazione della salute e sono stati necessari diversi giorni per ristabilirlo. Questo malessere non lo scoraggia affatto anzi lo rafforza tanto che scrive in una sua lettera da quell'isola in data 8 marzo 1703: «Io non so quello, che Dio voglia disporre di me, non mi perdo io intanto di coraggio, e siccome sono prontissimo alle disposizioni divine, così sono costante nell'affetto alla nostra missione, e da questa non mi separerò sino all'ultimo respiro»⁴⁴¹.

In questa isola è forzato a soggiornare per quasi tre mesi, in attesa delle navi francesi che dovevano per ordine del Re Cristianissimo portarlo a spese proprio a Pondicherry nella costa di Coromandel. A Tenerife, l'arrivo del Patriarca è stato già comunicato dal Nunzio di Madrid, mons. Francesco Acquaviva d'Aragona. Tournon alloggia a Santa Croce, porto dell'isola per essere pronto all'imbarco, in una casa messa a disposizione dal Parroco Don. Diego de Salas di quel luogo. Qui incontra anche la benevolenza sia dell'Alcalde di Santa Croce Don. Martino Bartolommeo de Moro y Cabrera sia del Capitano Generale delle Canarie D. Michele Gonzalez de Otaxo che offrono tutto il necessario nonostante la carenza temporanea di viveri nell'isola⁴⁴².

Arrivano finalmente il 28 aprile le due sospirate navi francesi. Avvisato di buon mattino il Patriarca è ancora incredulo dopo tanta attesa, anche perché riteneva che la stagione fosse ormai avanzata per la navigazione. Vuole personalmente osservare dalla loggia di casa col cannocchiale le due navi che gli sembrano proporzionate al proprio viaggio. Tournon celebra subito la messa per essere presto libero di ricevere gli ufficiali delle navi e per concordare le operazioni d'imbarco, previste nella mattina del 30, ma la partenza è effettuata soltanto a mezzogiorno del primo maggio per terminare le operazioni di carico dell'acqua⁴⁴³.

⁴⁴¹ *Ibidem*, p. 120r.

⁴⁴² Domenico Passionei (a cura di), *Memorie Storiche dell'Eminentissimo Monsignor Cardinale di Tournon*, ed. Giuseppe Bettinelli, Venezia 1761, vol. I, pp. 167, 173.

⁴⁴³ *Ibidem*, p. 168; cfr. Carlo Tommaso Maillard de Tournon, *Relazione del viaggio dall'isola di Tenariff nelle Canarie fino a Pondisceri nella costa di Coromandel*, ed. Gaetano Zanoj, Roma, 1704, pp. 1-2. In questa relazione si riporta anche quotidianamente la condizione del viaggio come ad esempio: Appendice 19.

Sono due fregate, una mercantile più piccola con 26 cannoni, della Compagnia delle Indie di Parigi, e comandata dal sig. Monier Regio Capitano di Brullotto. A bordo oltre il ricco carico di mercanzie, sono presenti tre missionari per le Indie, un gesuita destinato alla missione di Madurè e due cappuccini venuti in aiuto ai padri di Pondicherry. Però il Patriarca è dispiaciuto che a bordo non ci fosse il Sig. Teodorico Pedrini, musicista, missionario e prete della Missione di Montecitorio spedito per la Cina tra gli altri missionari apostolici dalla Sacra Congregazione di Propaganda Fide, il quale partito da Roma all'inizio del 1702, resta poi a Parigi trattenuto nella Casa di S. Lazzaro in attesa di partire per la sua missione⁴⁴⁴.

La seconda fregata dove alloggia Tournon con i missionari, il seguito e tutte le sue cose, è più grande con 46 cannoni, armata per la guerra dal Re, con il nome di Maurepas, Feudo del Signor de Pontchartrein Ministro della Marina. La comanda il Cav. Dionigio de Fontaine, gentiluomo del Ducato di Mena, con vent'anni di esperienza marinaia, nove dei quali con il grado di Regio Capitano di Fregata e con due viaggi all'attivo nell'Indie Orientali. Gli altri ufficiali sono il Luogotenente di Vascello, Sig. di Vieucamp, tre «Insegna»⁴⁴⁵ i signori della Tuillerie, de la Brosse, d'Assigny e il primo Pilota Sig. Salmon, il Regio Commissario Sig. de Biet che sovrintende per conto del Re alle provvigioni e all'economia della Nave e, infine, i capitani destinati alla loro compagnia a Pondicherry, signori di Charamuille e di Bauvagliet. Questi ultimi tre avrebbero ricevuto in seguito la medaglia della Croce dello Speron d'oro per il merito⁴⁴⁶.

Dopo aver lasciato cinque persone della legazione che avrebbero fatto ritorno a Roma perché non se la sentono di continuare una navigazione tanto pericolosa, le navi sono pronte a salpare dall'isola di Tenerife. Questo viaggio porterà 322 persone in Oriente, di cui dodici al seguito di Tournon. Tra questi l'Abate Francesco S. Giorgio di Biandra Torinese, Gio. Battista Sidotti Palermitano, Sabino Mariani di Bari, Giuseppe

⁴⁴⁴ Carlo Tommaso de Tournon, *op. cit.*, vol. I, p. 169.

⁴⁴⁵ In marina, si riferisce a *insegne di comando*, per indicare la sede di un comando retto da un ammiraglio o da un generale o la presenza delle massime autorità militari.

⁴⁴⁶ *Ibidem*, p. 170.

Ignazio Cordero da Mondovì⁴⁴⁷, Andrea Candela del Monte di San Giuliano, diocesi di Mazzarra, Gio Battista de Maii da Villa-Franca di Nizza, (questi due ultimi assistono il Patriarca come cappellani). Inoltre, Marcello Angelita da Tesi, segretario, Giovanni Borghese da Mondovì, medico, lo speciale Domenico Antonio Marchini da Spoleto, il chirurgo Pietro Sigotti, genovese (questi due servono in qualità di camerieri) e, infine, il cuoco Luigi Eloins d'Orleans⁴⁴⁸.

Anche se la nave è giudicata in maniera negativa soprattutto perché lenta e con un difetto di costruzione, vengono sciolte le vele e salpa alle cinque di pomeriggio. C'è però mancanza di vento e la nave non procede veloce all'inizio al punto che, ancora dopo tre giorni si vedeva l'isola e in particolare la sua alta montagna, detto Picco di Tenerife⁴⁴⁹. La situazione cambia quando nella notte del 3 maggio, la nave incontra il vento favorevole che accelera la navigazione fino all'altezza di Capo Verde e precisamente il giorno 10 dello stesso mese. La notte tra 3 e 4 giugno, dopo una navigazione tranquilla e con buona salute per tutte le persone, la nave passa l'equatore e fa rotta verso il Capo di Buona Speranza. La festa del Corpus Domini (7 giugno), è celebrata con solennità, con la partecipazione di tutti⁴⁵⁰. Invece il 29 giugno, festa di San Pietro e Paolo, nel bel mezzo di un mare molto agitato, al Patriarca non resta che ricordare le ricorrenze di quella festività vissute a Roma con tanta solennità, quando aveva assistito «alla Messa Pontificale di S. Santità, ed udire a gran profitto la solita sua eloquentissima Omelia»⁴⁵¹.

Presto arriva l'anniversario della partenza da Roma, il 4 luglio del 1703 e questo crea non poca nostalgia al giovane Patriarca che si trova a circa 3000 leghe dalla propria pa-

⁴⁴⁷ Giuseppe Ignazio Cordero diventerà al suo ritorno il prelado domestico di papa Clemente XII fino al 1760 e finanzia la facciata della Chiesa dei Gesuiti di Mondovì. Goffredo Casalis, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il re di Sardegna*, Torino 1842, vol. X, p. 739.

⁴⁴⁸ Carlo Tommaso de Tournon, *op. cit.*, vol. I, p. 171; cfr. Carlo Tommaso Maillard de Tournon, *Relazione del viaggio dall'isola di Tenariff nelle Canarie fino a Pondisceri nella costa di Coromandel*, ed. Gaetano Zanobj, Roma, 1704, pp. 3-4.

⁴⁴⁹ È un vulcano di 3781 metri che si trova sull'isola di Tenerife.

⁴⁵⁰ *Ibidem*, p. 179.

⁴⁵¹ *Ibidem*, p. 181.

tria. Il successivo rifornimento è nell'isola di Borbone, ovvero isola di Maurizio⁴⁵², allora colonia francese, che si trova circa 100 leghe ad est dell'isola di Madagascar, divisa in tre parti, S. Susanna, S. Dionigio, e S. Paolo. Scendono quindi dalla nave la mattina dell'11 e il Patriarca, ricevuto con tutti gli onori dei quali è capace quella povera isola, visita prima la chiesa e si reca nella capanna del prete perché è lì vicina. Qui si parla francese e il cattolicesimo è la religione locale. Ma per mancanza dei preti, per molta parte dell'anno, restano senza la messa e i sacramenti, nonché l'aiuto spirituale nelle malattie; pregano, pertanto, Tournon in ginocchio e con le lacrime di dar loro qualche soccorso. Anche qui l'alto prelato trova la benevolenza e l'ospitalità con la quale è sempre vissuto. Nei sette giorni che vi soggiornano, i missionari cercano di essere utili nella breve sosta e il popolo si dimostra sommamente contento. La mattina del 18, essendo la nave pronta a dispiegare le vele, si imbarcano tutti e solo alle quattro salpano con il proposito di dirigere la prora verso le Indie.

A metà settembre, si teme di non poter arrivare a Pondicherry prima del 10 ottobre con l'inizio della luna di tale mese perché la costa di Coromandel è soggetta ad uragani e obbliga le navi a non ormeggiare e a cercare sicurezza in alto mare. Infine, il primo novembre, girata la prora verso terra nella festa di S. Carlo, avvistano Madras, (oggi Chennai), città assai popolata d'inglesi e la più mercantile di questo golfo. Qui gettano l'ancora la sera per non esporsi di notte ai pericoli della costa. Riprende poi la navigazione il giorno dopo e arrivano alla sera del 5 in vista di Pondicherry. L'approdo vero e proprio è effettuato la mattina del 6 novembre 1703. Il Patriarca si stabilisce nel Collegio dei padri Gesuiti dove viene accolto con tutta la cortesia e il riguardo possibili. Termina il viaggio con il canto del *Te Deum* presso la Chiesa dei Padri della Compagnia per rendere grazie alla Divina Maestà per la benevola assistenza nel corso della pericolosa e lunga navigazione.

⁴⁵² L'isola era già conosciuta dagli arabi che la chiamavano *Dina Arobi*. I portoghesi l'hanno scoperta verso il 1507 da Diego Fernandez Pereira la chiama Sant'Apollinare. Ma Pedro Mascarenhas, che nel 1528 vi sbarca di nuovo, ritiene che l'isola non sia adatta ad ospitare un insediamento stabile. Vi sbarcheranno poi nel 1638 gli olandesi, che la chiameranno Maurizio, in onore del loro statolder Maurizio di Nassau (1584 - 1625), ma alla fine l'abbandoneranno nel 1710. I francesi prenderanno possesso di questa isola nel 1715, per poi doverla lasciare agli inglesi nel 1815. Cfr. Fernando Combaluzier, *Passage et séjour de Charles-Thomas Maillard de Tournon, patriarche d'Antioche, Visiteur apostolique et Légat de Clément XI pour la Chine et les Indes orientale*, in *Nouvelle Revue de science missionnaire*, ed. Seminar Schöneck/Beckenried, 1950, p. 275.

3.4.3 I riti malabarici in India e viaggio verso la Manila

La questione dei riti malabarici è il problema maggiore che Tournon deve affrontare al suo arrivo in India⁴⁵³. Avendo i Gesuiti sperimentato con successo la politica di adattamento e inculturazione in Cina, anche in India, a partire da Roberto de' Nobili, si comincia a utilizzare lo stesso metodo di Matteo Ricci. Il de' Nobili è convinto che le tradizioni ascetiche locali dei bramini sannyasi sono compatibili con la dottrina cristiana. Egli ritiene che i bramini non siano sacerdoti, quindi i loro riti non vanno considerati idolatria, ma semplici manifestazioni sociali. Proponendo l'idea di un sincretismo indo-cristiano, de' Nobili consente la pratica di quei riti.

Di tutt'altro avviso il confratello portoghese Gonçalo Fernandes, che trova in quei riti un residuo di paganesimo bramifico. La disputa si anima, dividendo i missionari in due partiti, il primo aperto al simbolismo religioso indiano, il secondo, nel quale si riconoscono l'arcivescovo di Goa e il presidente del tribunale inquisitoriale locale, Cristóvão de Sá, contrario ad ogni tipo di compromesso⁴⁵⁴.

I missionari Gesuiti esercitano un forte monopolio sulle missioni in India, anch'essi divisi in due gruppi: i *Sannyasi*, rivolti all'evangelizzazione delle caste superiori, e i *pandaraswamis*, impegnati nelle caste inferiori e dei paria. Sebbene all'inizio la maggioranza dei Gesuiti fosse contraria a de' Nobili, si diffonde, in un momento successivo, l'ampio consenso alle sue idee, considerando il bramanesimo soltanto come un sistema sociale. Questa linea sembra essere condivisa dai membri della Compagnia di Gesù, ma genera dispute con le Congregazioni romane, in particolare con Propaganda Fide e l'Inquisizione che si trascineranno per tutto il XVII secolo, specialmente al riguardo degli usi dei Gesuiti nel Malabar denunciati dal cappuccino François Marie de Tours alla Propaganda Fide nel 1703, primo fra tutti l'uso del nome dell'idolo *Ram* per indicare Gesù

⁴⁵³ Esiste una versione stampata sulle varie relazioni tra Tournon e il Sant'Uffizio, in particolare quelle con il mons. Prospero Lambertini, futuro Papa Benedetto XIV sulla questione dei Riti Malabarici. Cfr. Benedetto PP. XIV, *Relazione di monsignor Prospero Lambertini già consultore del S. Offizio indi papa Benedetto 14. ... sopra un memoriale dato dal priore de' missionari Gesuiti alla san. mem. di Clemente 11. ... ed un suo discorso preliminare a tale proposito*, ed. Agnelli e comp., Lugano, 1772. Si trova una copia stampata nella BAV, R. G. Storia. IV. 796.

⁴⁵⁴ Sabina Pavone, *Riti Malabarici*, in *Dizionario dell'inquisizione* (a cura di Adriano Prosperi), ed. Della Normale 2010, Vol. III, pp. 1327.

o Dio, ma anche la confusione e la sovrapposizione delle immagini di Cristo e della Madonna da un lato e quelle degli idoli pagani dall'altro⁴⁵⁵.

È nel novembre del 1703 che il Legato Pontificio Tournon arriva a Pondicherry, soggiornandovi per quasi un anno, fino al luglio 1704. Non conoscendo la lingua indigena tamil né il portoghese, Tournon è costretto a leggere i documenti di seconda mano e prima di lasciare l'India, il 23 giugno 1704, emette un decreto in 16 punti di condanna dei riti malabarici. Ciò crea non poca irritazione nell'arcivescovo di Goa, Agostinho da Anunciação O.C., che si sente scavalcato da Tournon. Facendo valere il patronato portoghese, dichiara nullo tale decreto con un editto del 22 dicembre dello stesso anno. Venutone al corrente, papa Clemente XI pubblica subito, un breve pontificio indirizzato all'arcivescovo di Goa. In questo breve, il papa conferma la giurisdizione e l'autorità di Tournon come Patriarca di Antiochia, commissario e Visitatore Apostolico per la Cina e le Indie orientali⁴⁵⁶.

Negli otto mesi di soggiorno in India, il Patriarca non è riuscito a trovare una nave per la Cina, quindi ha deciso di procurarsi il passaggio prima nelle Filippine, per avvicinarsi alla meta sospirata. Inizialmente Tournon pensa di noleggiare una nave per il viaggio verso Manila, ma poi approfitta del passaggio offertogli da Ignazio Marcos Armeno, capitano residente a Manila della fregata Santa Cruz⁴⁵⁷.

Fissata la partenza della nave per il mese di maggio, tale data viene differita, per i soliti ritardi dei commercianti, alla fine di giugno, e benché per facilitare il suo imbarco il capitano si sia impegnato a farla passare in Pondicherry, ciò non fu possibile a causa dei venti forti. Pertanto, per non perdere la stagione già molto avanzata, decide di valersi di una piccola barca della Reale Compagnia di Francia, messa a disposizione dal sig. Cavaliere Martin, Governatore di Pondicherry e Direttore Generale della stessa compagnia, per portarlo celermente alla nave. La partenza è stabilita la mattina dell'11 luglio e il governatore accompagna in questa occasione il Patriarca con tutti gli onori già altre volte riservati schierando i soldati del presidio su due file fino al mare, seguito dagli spari dell'artiglieria. Viene dimostrato il reciproco affetto, in particolare verso questi

⁴⁵⁵ *Ibidem*, p. 1328.

⁴⁵⁶ BC, MS 1636, pp. 157r - 160r.

⁴⁵⁷ *Ibidem*, p. 167v.

poveri novelli cristiani, la cui tenerezza commuove il Patriarca, ma si trattiene dal dimostrare il timore sperando di rivederli al suo ritorno⁴⁵⁸.

Il Patriarca salpa sulla piccola barca chiamata *Chessa* e giunge alla nave che aspetta ancorata davanti Sadras, a 15 leghe da Pondicherry la stessa sera del 12, qui accolti benevolmente e con rispetto.

Salpa la mattina del 14 luglio. Oltre gli undici che si sono imbarcati con Tournon a Tenerife, si aggiungono altri tre missionari, P. Giovan Battista Saravalle, francescano riformato missionario destinato alla Cina, il quale è giunto attraverso la Persia e nel viaggio ha perso il suo compagno, P. Sebastiano da Forio. Il secondo è il chierico Innocenzo Pio, nativo di Tonchino, di ritorno dopo diversi anni di studi nel seminario del Siam e a Manila. Il terzo è Gio. Benart, procuratore dei missionari del Seminario di Parigi. Veterano della Cina, in particolare della provincia di Canton, che offrirà le sue conoscenze per un corso di lingua cinese durante la navigazione⁴⁵⁹.

Si entra il 23 nel canale dell'isola di Nicobar per poi volgere la prua verso il capo detto Diamante, nello stretto di Malacca dalla parte dell'isola di Sumatra. Il 25 si costeggia l'isola dalla Ponta d'Acem, per difendersi dalle correnti, che comunque spingono la nave dall'altra parte dello stretto tra le isole disabitate di Lada e di Pera. Il 6 e 7 agosto è la volta dell'isola di Pinangh, quindi l'isola Dindi, vicino alle isole dette Sembilan tra l'8 e il 13. Il giorno 20 viene gettata l'ancora davanti alla città di Malacca per i rifornimenti dove un'altra nave del capitano sarà ingaggiata per il restante viaggio fino a Manila. La mattina del 22, i missionari scendono a terra con l'abito ecclesiastico, anche se lì la religione cattolica non è pubblicamente tollerata. I sacerdoti che vi dimorano vestono infatti con abiti secolari e amministrano i sacramenti segretamente, e non senza rischi, a non più di duemila anime, quel che rimane dei sudori apostolici di S. Francesco Saverio⁴⁶⁰. Quanto al Patriarca, benché invitato dal Governatore, ritiene più prudente rimanere a bordo, dove riceve la visita dei cristiani locali. La mattina del 26 agosto, levate le ancore, si salpa alla volta di Manila. Oltre a una seconda nave messa a disposi-

⁴⁵⁸ *Ibidem*, pp. 168r - 168v.

⁴⁵⁹ Giovani Benart viene portato via dalle navi di S. Malò, che mancavano di un cappellano nel ritorno in Francia, ed obbligato a restare a bordo fino all'Isola di Mascarene, dove sbarca e torna alla sua missione, giungendo in Pondicherry sulla nave del Patriarca. BC, MS 1636, pp.169r-169v.

⁴⁶⁰ *Ibidem*, pp. 170r-170v.

zione del capitano, per maggior sicurezza il Patriarca viene accompagnato da una terza nave portoghese di S. Tomè, di dimensione più piccola. Dopo un rapido passaggio il 31 agosto davanti Singapore per via di correnti favorevoli, la flottiglia entra nel mare di Cina. Transito all'isola di Polocondor dove si sono stabiliti gli inglesi con una piccola fortezza che difende un fiorentissimo commercio in questo mare. Quegli scogli desolati sono poco appetibili per le altre potenze, a cominciare dagli olandesi, ma sono un passaggio molto frequentato dai naviganti e un importante punto di riferimento per le rotte verso la Cina, il Tonchino, la Cocincina e le Filippine⁴⁶¹.

A circa 300 leghe da Manila, la navigazione prosegue tranquilla, a dispetto della cattiva fama che avevano quei mari, ma il 14 settembre, festa dell'esaltazione della Santissima Croce, nome tutelare della nave⁴⁶², si scatena una violenta tempesta, che squarcia tutte le vele e porta quasi al naufragio la notte del 17 e del 19, nei tentativi di avvicinamento al porto di Manila⁴⁶³.

Tournon condivide il terrore con l'equipaggio, preparandosi alla morte recitando le preghiere *ad repellendas tempestates*. È l'Abate Sidotti a mostrare più coraggio, prodigandosi indefesso in opere di carità e di conforto in mezzo al mare in burrasca. Del resto, non aveva fatto mancare per tutta la navigazione la sua quotidiana opera di catechizzazione rivolta agli schiavi, adulti e bambini, destinati alla vendita a Manila, portandone diversi a convertirsi al cattolicesimo⁴⁶⁴.

Fortunatamente, la mattina del 20 settembre, a mezzogiorno viene gettata l'ancora al porto di Manila, distante tre leghe dalla città. Il 20 e 21, mentre l'Abate Francesco S. Giorgio di Biandrà dispone per l'alloggiamento a Manila, Tournon riceve a bordo le visite e le ambasciate del governatore capitano generale Don Domingo Zabalburù Biscaino, del Maestro di Campo⁴⁶⁵ Don Tommaso d'Endaya, dell'Arcivescovo Don Diego Camacho y Avila e del Capitolo della cattedrale⁴⁶⁶. L'intenzione del Patriarca è alloggia-

⁴⁶¹ *Ibidem*, pp. 171r-172v.

⁴⁶² Viene esposta in questa ricorrenza la reliquia della Croce che è stata regalata dal papa Clemente XI al Patriarca poco prima della sua partenza.

⁴⁶³ *Ibidem*, p. 173r.

⁴⁶⁴ *Ibidem*, p. 176r.

⁴⁶⁵ Un grado militare che è inferiore a capitano generale e superiore a sergente maggiore.

⁴⁶⁶ *Ibidem*, 177r

re fuori della città, ma avendo ricevuto varie offerte sia dall'arcivescovo che dal governatore, alla fine decide di soggiornare nella casa messa a disposizione dal Maestro di Campo che solitamente ospitava i missionari diretti in Cina. Sbarca quindi la mattina del 22 con il seguito dei missionari e dei domestici salutato da ventun colpi di cannone⁴⁶⁷. Un'affettuosa accoglienza gli viene anche riservata da parte del proprietario della residenza e della sua famiglia. Particolarmente gradita sarà la vista di una ventina di rappresentanti cinesi che gli porteranno in dono viveri e stoffe di seta e che gli riserveranno festeggiamenti secondo l'uso cinese.

3.4.5 *L'arrivo in Cina*

Tournon rimane a Manila per circa due mesi fino al 19 novembre 1704 e riprende il viaggio con la stessa nave del capitano Ignazio Marco Armeno⁴⁶⁸. Salgono a bordo tutti i suoi missionari e i domestici, tranne l'abate Giovanni Battista Sidotti, palermitano, uditore del celebre domenicano cardinale Tommaso Maria Ferrari di S. Clemente di Roma, destinato alla missione in Giappone⁴⁶⁹. Solo il 17 gennaio 1704, a Pechino, i padri della corte riceveranno la lettera di Tournon, inviata quando lui era ancora a Roma il 2 febbraio 1702.⁴⁷⁰ In questa lettera, il novello Patriarca avvisa della sua nomina e della sua partenza verso la Cina⁴⁷¹.

Il 29 novembre il Patriarca si ammala: ha la febbre con «dolori di capo e colici» che dura fino al 3 dicembre, ricorrenza di San Francesco Saverio⁴⁷². Il capitano decide di tornare a Manila. Ritorno provvidenziale, perché Tournon trova un altro problema che era rimasto irrisolto: le tensioni tra l'arcivescovo di Manila e i religiosi degli ordini dei mendicanti di quelle isole, Domenicani, Agostiniani e Francescani circa la questione

⁴⁶⁷ In una lettera del 10 marzo 1705, indirizzata alla Segreteria di Stato, Tournon scrive che l'arcivescovo di Manila ha fatto disporre il cerimoniale romano in onore del Nunzio Apostolico che ha la facoltà di Legato a latere. BC, MS 1636. pp. 199r-199v.

⁴⁶⁸ BC, MS 1636, p. 200r.

⁴⁶⁹ *Ibidem*, p. 201r.

⁴⁷⁰ Claudio Filippo Grimaldi, vice Provinciale dal 29 giugno 1695 al 1698, seguito da José Monteiro dal 1698 al 1701, quindi da Antoine Thomas dal 1701 al 1704, José Monteiro di nuovo dal 1704 al 1707, che nomina Antoine Thomas suo sostituto a Pechino. All'arrivo di Tournon, Grimaldi assume l'incarico di Visitatore dal 17 marzo 1703 al 20 maggio 1706.

⁴⁷¹ *Acta Pekinensia* (da qui in poi AP), in ARSJ: JS 138, p.3, cfr. Appendice 20; Kilian Stumpf, *op. cit.*, pp. 7-8.

⁴⁷² *Ibidem*, p. 203r.

dell'obbedienza alla giurisdizione ordinaria nelle materie relative alla gestione parrocchiale⁴⁷³.

I religiosi pretendono di essere esenti in virtù dei loro privilegi, incuranti del fatto che la Santa Sede si fosse espressa ufficialmente in senso opposto sin dal 1688, con decreto definitivo, e nonostante che il Consiglio delle Indie nella corte di Spagna avesse ordinato l'esecuzione del giudizio di Roma. Le tensioni si acuiscono proprio con l'arrivo del Patriarca perché si sparge la voce che fosse stato mandato nelle Filippine per costringere all'obbedienza i religiosi. Ecco perché i provinciali dei suddetti ordini religiosi avevano ordinato espressamente ai loro confratelli missionari nella Cina di ritirarsi tutti a Manila, ed abbandonare le loro missioni nel caso avessero subito quest'imposizione. Il Patriarca pensa di approfittare di questo suo secondo soggiorno a Manila per illustrare in colloqui separati con ciascuno dei superiori le ragioni, la convenienza e la necessità di sottomettersi al decreto di Roma che non poteva in alcun modo essere eluso, senza esporsi ad un rigoroso castigo da parte della Santa Sede⁴⁷⁴.

Tournon fa presente che il papa riteneva che per il migliore servizio a Dio, pochi missionari obbedienti alla Chiesa erano preferibili a «molti e refrattari». Tanto più che non sarebbero mancati italiani di buona volontà pronti a subentrare nelle chiese che fossero state abbandonate dai disobbedienti⁴⁷⁵. Con questi ed altri argomenti il Patriarca la spunta, ottenendo da quei superiori riottosi la revoca delle disposizioni che avevano impartito l'anno precedente e l'osservanza di quanto era stato stabilito da Roma nel 1688.

Il Patriarca parte la seconda volta da Manila verso la Cina il giorno 13 marzo del 1705 e approda a due leghe di distanza da Macao il 2 aprile. All'arrivo, Tournon vuole rimanere in incognito, avendo deciso di approdare segretamente a Canton, il porto più rinomato della Cina per gli europei; per cui si fa portare in un'isoletta, chiamata l'isola verde, dove i padri Gesuiti di Macao avevano una casa di ricreazione. Nonostante l'arrivo di Tournon avvenga di notte, trova ad attenderlo il vescovo di Macao, Don Giovanni

⁴⁷³ *Ibidem*, p.204v.

⁴⁷⁴ *Ibidem*, p. 205r.

⁴⁷⁵ *Ibidem*, p. 205v.

di Casal⁴⁷⁶ e il Capitano Generale per il re di Portogallo, Diego Pigno Teixeyra, originario di Goa e residente a Macao⁴⁷⁷.

Desideroso di entrare quanto prima in Cina, all'alba del giorno seguente, vestitosi alla cinese, Tournon riprende anonimamente il cammino verso Canton su una portantina. Arriva in questa metropoli il 5 aprile⁴⁷⁸, accompagnato solamente dal padre Giovanni Laureati, gesuita, giunto insieme a lui dall'Europa e dal suo cameriere Domenico Marchini. Gli altri invece rimangono a Macao per il ritiro dei bagagli e sarebbero partiti in un secondo momento. Anche se P. Grimaldi aveva già avvisato il porto di Canton e Fujian⁴⁷⁹, l'arrivo di Tournon insospettisce il Mandarino di dogana, che visita la nave e non vi trova merci, ma settantadue tra casse, bauli e colli vari, oltre ad altre provviste: improbabile che un simile bagaglio fosse di una persona privata⁴⁸⁰. Tuttavia, nulla poté lo zelo del mandarino contro la volontà dell'imperatore, che da anni auspicava l'arrivo in Cina di un Superiore Generale di tutti i missionari.

Il Patriarca chiede ai Gesuiti della corte di dare notizia del suo arrivo all'imperatore Kangxi in qualità di Superiore Generale dei missionari, prima che Kangxi conceda questo titolo a qualcun altro. Inoltre, Tournon esprime il suo vivo desiderio di incontrare l'imperatore al più presto. Invece, riguardo al suo titolo di Commissario Visitatore, Tournon lascia ai Gesuiti la libertà di scegliere il momento opportuno per ufficializzarlo⁴⁸¹. Questa posizione è suggerita e raccomandata per motivi di prudenza da mons. Bernardino della Chiesa⁴⁸², missionario francescano e vescovo di Pechino il

⁴⁷⁶ Nel 1690, la Santa Sede ha accettato tre nomine dei vescovi che aveva proposto il re del Portogallo. Insieme con il Don Calza, vi è il primo vescovo cinese Gregorio Luo o Lopez, Vicario Apostolico di Nanchino e il frate Francescano, Bernardino della Chiesa, Vicario Apostolico di Pechino. Don Calza nasce a Castello de Vide en Alentejo, Portogallo, viene nominato vescovo di Macao il 10 aprile 1690 e prende possesso della sua sede soltanto il 20 giugno 1692 e muore a Macao il 20 settembre 1735.

⁴⁷⁷ *Ibidem*, p. 206r.

⁴⁷⁸ In *Acta Pekinensia* risulta che la data dell'arrivo di Tournon a Canton è l'8 aprile. AP, p.4; Kilian Stumpf, *op. cit.*, pp. 11.

⁴⁷⁹ AP, p.3; Kilian Stumpf, *op. cit.*, pp. 8-9.

⁴⁸⁰ BC, MS 1636, p. 206v.

⁴⁸¹ Questa decisione si vede in una lettera di Tournon del 8 maggio indirizzata ai padri Gesuiti di Pechino. AP, pp. 4-5; Kilian Stumpf, *op. cit.*, pp. 11-12; BC, MS 1636, p. 207r.

⁴⁸² Il vescovo Bernardino della Chiesa, in una lettera del 24 agosto 1703, scrive al Mons. Maigrot, vescovo di Conone che è particolarmente felice perché Tournon non è un Legato portoghese ma un figlio devoto alla Propaganda Fide, AME, 413; cfr. Anastasius van den Wyngaert, Mgr B. della Chiesa, Evêque de Pékin et Mgr C. Th. Maillard de Tournon, Patriarche d'Antioche, Antonianum, 1947, fasc. 1-2, p. 73.

quale ha molta esperienza nelle «cose di Cina»⁴⁸³. Profondo conoscitore sia del Vangelo che della cultura cinese, era per il Patriarca la persona giusta cui appoggiarsi per evitare passi falsi.

Verso la fine di maggio, l'imperatore è appena tornato dalla visita della Cina meridionale e si prepara per il solito viaggio nel nord del paese durante i mesi estivi. Avendo avuto notizia dell'arrivo di Tournon⁴⁸⁴, l'imperatore da una parte risponde che senza dubbio avrebbe ricevuto e trattato con onore questo personaggio europeo, anzi si gloria che venisse da così lontano per riverirlo e quindi è ansioso di partecipare la notizia ai grandi della corte; d'altra parte si preoccupa della visita di Tournon, perché non conosce né il vero motivo del suo mandato né il modo di procedere per l'accoglienza. In un libello⁴⁸⁵ della stessa corte imperiale, risulta che Kangxi non è al corrente di queste forme di visita dall'Europa ai missionari, già presenti in Cina da più di duecento anni. Desidera dunque avere conoscenza se egli è un missionario che deve risolvere i contrasti tra i religiosi europei a Pechino.

Intanto però per mezzo del mandarino Wang⁴⁸⁶, uno dei ministri che è solito trattare coi padri della corte, va raccogliendo dai Gesuiti diverse notizie sulla persona del Patriarca, sul viaggio, sul tempo dell'arrivo, sugli abiti⁴⁸⁷ e sul cerimoniale con cui lo

⁴⁸³ BC, MS 1636, p. 207r.

⁴⁸⁴ I Gesuiti della corte scelgono per Tournon il nome cinese Duoluo 多罗 per presentarlo all'imperatore Kangxi. Duoluo maliziosamente corrisponde alla parola portoghese *tolu* che significa stupido o stolto. Ma luoluo 罗罗 può significare anche *luohan* 罗汉 in sanscrito *arhat* (degnò di venerazione) o *luoma* 罗马, Roma, il luogo di provenienza. Secondo Antonio Sisto Rosso, questa traduzione è di "alta onorificenza", perché la pronuncia *tolu* in lingua mancese si riferisce al Principe di Secondo Rango in *Apostolic delegations to China of the Eighteenth Century*, 1948, p. 156.

⁴⁸⁵ Il libello originale è in lingua mancese si trova nella First Historical Archives of China e vengono citati i seguenti nomi: P. Claudio Filippo Grimaldi, Tomás Pereira, Antoine Thomas, Jean-François Gerbillon. Cfr. An Shuangcheng (a cura di), *Qingchu xiyang chuanjiaoshi manwen dang'an yiben* 清初西洋传教士满文档案译本 (*Documenti sui missionari conservati nell'archivio della corte imperiale di Qing*), ed. Daxiang 大象出版社, 2015, p. 284.

⁴⁸⁶ Il mandarino Wang spesso viene chiamato dai Gesuiti Wang Laoye (vecchio Sig. Wang). Il suo nome in mancese è Heschen o Hesken. (*Heshiheng* 赫世亨 in carattere cinese). In *Acta Pekinensia* Wang viene menzionato a volte Henkama. La parola *ama* significa "padre" in mancese; viene chiamato quindi anche "Padre Henk". Cfr. Kilian Stumpf, *op. cit.*, p. 14; il nome di Wang in cinese è Wang Daohua 王道化, cfr. BAV, borg. cin. 439, f. 5.

⁴⁸⁷ Qui, l'abito non interessa tanto di per sé, ma in quanto rappresentativo di un rango sociale.

avrebbero ricevuto i principi o i re d'Europa, e se avesse il potere di mandar via i missionari trovati colpevoli⁴⁸⁸.

Così si rivolge ai missionari l'imperatore tramite il mandarino: «Se questo Superiore mi domanda come voi date il buon esempio e se vivete in pace, io sarò obbligato a dirgli la verità, e se io gli dirò la verità dovrò dirgli che quelli di una chiesa non trattano con quelli dell'altra, che i francesi sono in contrasto con i portoghesi, che il re di Francia obbliga il Generale della Compagnia ad accordare ai Gesuiti francesi una casa distinta da quella portoghese, con Superiore indipendente, che vi sono continue discordie, ebbene, se io dirò tutto questo non saranno perduti in un momento tutti i benefici che vi ho fatto in quaranta e più anni del mio regno? Poiché se egli non decide, e non castiga chi ha torto, sarà visitatore inutile e di puro nome», continua Kangxi «però se egli volesse insistere nella verifica dello stato delle missioni, interverrebbe sicuramente qualche cinese amico di parte di alcuni missionari, in tal modo sorgerebbero ulteriori problemi in quanto nessun cinese conosce la lingua europea. Quindi di conseguenza, si rivolgeranno ancora a me per un giudizio dal momento che ho cercato e ho mantenuto finora la pace e la giustizia fra tutti»⁴⁸⁹. I missionari esitano a elaborare una risposta comune. Lo stesso Kangxi si rende conto della complessità della questione e fa sapere ai missionari che non intende più ricevere il Patriarca⁴⁹⁰. Padre Gerbillon, Superiore dei francesi⁴⁹¹, risponde che «al di fuori dell'Europa, per una buona amministrazione dei religiosi provenienti da paesi diversi, viene inviato un Superiore per visitare le terre di missione e per verificare il corretto comportamento. Se si riscontrano dei problemi, il Superiore deve procedere per una soluzione sul posto secondo gli indirizzi della Chiesa. In caso contrario, è tenuto ad espellere quanti non obbediscono. Al rientro a Roma, il Superiore riferirà il tutto al papa. Anche se ci sono stati degli esempi di inviati generali in precedenza, tuttavia è la prima volta davvero che si verifica l'invio di un prelato di così alto rango a visitare un paese immenso come la Cina. Tournon è un consacrato che è entrato nel se-

⁴⁸⁸ BC, MS 1636, p. 207v.

⁴⁸⁹ An Shuangcheng, *op. cit.* p. 284. Queste parole vengono registrate anche nel manoscritto di Fatinnelli. Cfr. BC, MS 1636, p. 208r.

⁴⁹⁰ AP, p.6; Kilian Stumpf, *op. cit.*, p. 15.

⁴⁹¹ Dal documento cinese risulta che la risposta all'imperatore viene data da Grimaldi a nome di tutti. An Shuangcheng, *op. cit.*, p. 284.

minario da piccolo. Attualmente l'imperatore tratta noi europei come figli, pubblica gli editti per proteggerci, proibisce la persecuzione dei cattolici e svolge anche il ruolo di pacificatore tra i missionari. Infatti, tutti gli europei apprezzano le virtù di Sua Maestà ed esprimono un profondo sentimento di gratitudine. E per questo motivo è venuto Tournon, importante prelato, accompagnato da un medico appositamente scelto, al fine di rendere omaggio all'imperatore e ringraziarlo di persona. Il Patriarca è venuto anche per verificare se noi religiosi siamo osservanti del canone cattolico ed è già informato di tutto ciò e sa che sono ormai terminate le dispute tra i missionari grazie alla mediazione dell'imperatore»⁴⁹².

Secondo Fatinelli, Padre Grimaldi, nonostante sia italiano, ma comprensivo del punto di vista dei portoghesi, sempre intenti a fomentare le divisioni, risponde che il Patriarca deve decidere seguendo le indicazioni dell'imperatore, e minaccia i francesi di mostrare a Kangxi le lettere del Padre Generale dei Gesuiti dove questi afferma di essere arrivato a questa decisione «*necessitate compulsus et coactus*» in accordo con il re di Francia, al quale non poteva opporsi e che l'aveva poi resa conforme al desiderio dell'imperatore⁴⁹³. Una mossa magistrale, perché dà la possibilità ai portoghesi di fare un nuovo ricorso all'imperatore affinché revochi la separazione per appartenenza nazionale. Infatti, nel passato i primi cinque Gesuiti francesi erano stati sospettati di essere spie del re di Francia. Alla fine, dopo molte discussioni, si conviene che il mandarino scriva, come di fatto scrisse, che il Patriarca avrebbe ringraziato l'imperatore della bontà con la quale s'era degnato di interessarsi alle loro divisioni interponendosi e portando pace.

L'imperatore rimane sorpreso da questa risposta perché è diversa da quella di António de Barros di cui era informato privatamente. Per il fatto che Tournon è un missionario, Kangxi dà ordine di convocarlo a corte⁴⁹⁴, con una lettera spedita da Pechino il giorno 22 luglio 1705, che raggiunge Canton verso la fine di agosto. Il documento viene accompagnato dalle lettere dei padri Grimaldi e Gerbillon con le quali si attribuiscono il merito del successo. In una lettera di Tournon scritta da Canton e

⁴⁹² An Shuangcheng, *op. cit.* p. 285.

⁴⁹³ BC, MS 1636, p. 208v.

⁴⁹⁴ An Shuangcheng, *op. cit.* p. 285. Esiste un libello che i missionari ringraziano la benevole accoglienza di Kangxi. *Ibidem*, p. 286.

indirizzata alla Segreteria di Stato, si legge che l'imperatore da due anni desidera e domanda che vi sia a Pechino un Superiore Generale di tutti i missionari della Cina. Tournon pensa perciò di presentarsi quanto prima in queste vesti, senza presentare le proprie credenziali e i brevi del papa. Il Patriarca continua dicendo che è pronto a correre il rischio di essere trattenuto o obbligato a partire o a lasciare a un altro Superiore Generale, facendosi carico di tutte le reazioni, giuste o ingiuste, che potrebbero venire dai missionari o dai fedeli. Il vescovo di Pechino ritiene che il Patriarca debba sacrificarsi per il bene della missione in considerazione del desiderio dell'imperatore, rischiando solo la sua persona e libertà, per altro già donate⁴⁹⁵.

Durante i cinque mesi che il Patriarca dimora a Canton in attesa del permesso dell'imperatore di passare alla corte di Pechino, si manifestano le prime avvisaglie del dramma che si sarebbe rappresentato nel corso della sua Legazione. Appena giunto in città, si rivoltano tutti i missionari regolari contro il decreto della Congregazione di Propaganda dell'anno 1688 circa la soggezione alla giurisdizione degli ordinari. I missionari dichiarano apertamente di non voler sottomettersi al decreto di Roma, peraltro accettato poco tempo prima a Manila.

Invano il Patriarca continua ad esortare i missionari ad obbedire alla decisione della Curia Romana. Dopo la sua partenza da Canton per la corte di Pechino, i missionari, sempre più coalizzati fra di loro, respingono anche le ingiunzioni del Regio Consiglio di Spagna affinché si dia esecuzione al decreto romano. Cinque Francescani riformati spagnoli, dopo aver sottoscritto un appello, censurato da P. Bernardino delle Piaghe, loro commissario provinciale (che di lì a poco, peraltro, andrà a raggiungere il partito dei refrattari), presentano al nuovo arcivescovo di Manila una «supplicazione» o «ricusazione» dei brevi e Decreti pontifici⁴⁹⁶.

Un evento particolare riguarda la proibizione da parte di Tournon del libro *Tianxue benyi* 天学本义⁴⁹⁷ (trad. *Il significato originale della dottrina del cielo*) di P. Joachim Bouvet che utilizzava i termini in cinese, *Tian* e *Shangdi* per indicare il vero Dio dei cristiani. Il libro viene proposto al Patriarca da Alvaro de Benavente O.S.A., vescovo

⁴⁹⁵ La lettera è datata 3 maggio 1705 e si trova in BC, MS 1636, pp. 209r-210r.

⁴⁹⁶ *Ibidem*, pp. 211r-211v.

⁴⁹⁷ Una copia si trova nella Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV), borg. cin. 317 (15).

ascalonense e vicario apostolico della Provincia di Jiangxi, fautore delle pratiche dei riti cinesi sostenute dai Gesuiti⁴⁹⁸ e perciò strettamente legato a loro. Il Patriarca fa esaminare il testo da tre missionari di diversi istituti «intelligenti dell'idioma cinese»⁴⁹⁹, i quali lo censurano in toto, ravvisandovi una concezione di Dio incompatibile con la dottrina cristiana. Viene perciò ordinato al vescovo di Pechino di ritirare tutte le copie in circolazione e di proibirne la stampa⁵⁰⁰ Un colpo duro per i Gesuiti, sia perché non abituati a subire il freno dell'autorità apostolica in Cina, sia perché colpiti nel loro prestigio e nella loro reputazione. Colpo altrettanto duro per il vescovo di Ascalona che aveva proposto il libro pensando di ricevere il consenso del Patriarca e che va a stabilirsi dai Francescani lasciando la casa dove alloggiava con Tournon⁵⁰¹.

Sin dall'arrivo a Canton del Patriarca, le due case, portoghese e francese, dei Gesuiti di Pechino, gli avevano inviato come procuratore P. Raymundo⁵⁰² e P. Antonio Beauvossier⁵⁰³ per trattare con lui preventivamente le questioni in materia di riti. Già si

⁴⁹⁸ Prima della presentazione di questo libro da parte del vescovo ascalonense al Patriarca, esso era stato già approvato dal presidente Han Tan 韩燾 del Collegio dei Dottori, Hanlin Yuan o Accademia di Hanlin. All'epoca era usanza chiedere la prefazione ad uno studioso prestigioso. Avendo l'approvazione della «Sorbonne di Pechino», la sua diffusione sarà molto più facile. AP, pp.10-13; Kilian Stumpf, *op. cit.*, pp. 24-29.

⁴⁹⁹ I tre cosiddetti esperti sono: il francese Claude de Visdelou, SJ; l'inglese Dominican Thomas Croker (Croker) e Ludovico Appiani, CM. Kilian Stumpf, *op. cit.*, p. 27. Ludovico Appiani ha pubblicato un catechismo in Cina che si chiama *Yin men wen da* 引蒙问答 e si trova una edizione del 1728 in BAV, borg. cin. 364 (5).

⁵⁰⁰ Secondo il racconto di Kilian Stumpf, il libro di Bouvet non è mai stato stampato e c'erano soltanto dei manoscritti. AP, p.12; Kilian Stumpf, *op. cit.*, p. 28.

⁵⁰¹ BC, MS 1636, pp. 219r-220r.

⁵⁰² José Ramón Arxó (Arjó) SJ (1663-1711), nome cinese Lu Ruose 陆若瑟, è un missionario spagnolo di Aragon che spesso viene chiamato P. Raymundo. Egli comprende e scrive bene il cinese ed è il successore di Grimaldi come Visitatore della Compagnia dal maggio 1706 al dicembre 1707. Raymundo è arrivato a Canton il novembre 1684 e ha lavorato in diverse provincie quali Shanxi, Huguang, Guilin. Viene inviato da Kangxi nel 1707 come procuratore a Roma per risolvere la questione dei riti cinesi e alla fine muore in Spagna senza tornare più in Cina. Kilian Stumpf, *op. cit.*, pp. 22-23.

⁵⁰³ Antoine de Beauvossier SJ (1657-1708), nome cinese Bo Xianshi 薄贤士, è un gesuita francese sostenitore dei Riti cinesi. Questo Padre abita nello Xitang durante la visita del Legato. Nato il 3 giugno 1657 a Blaye ed entrato nella Compagnia di Gesù nel 1672, Padre de Beauvossier intendeva arrivare in Cina attraverso l'Asia Centrale e la Mongolia nel 1688, ma viene espulso dalla Russia. Alla fine raggiunge la Cina via l'Armenia, Surat e Madras fino a Canton su una nave inglese nel novembre 1699 e successivamente lavora in Fujian. Beauvossier viene nominato procuratore per la missione francese sulla questione dei riti cinesi e arriva a Canton per incontrare il Legato. È ben conosciuto da Tournon che lo ha come assistente in alcune negoziazioni sui costumi cinesi a Canton, e discute la questione sui Riti con Claude de Visdelou a Canton prima del suo arrivo a Pechino. Inoltre, Beauvossier agisce come procuratore per il vice Provinciale quando Tournon rifiuta di trattare ulteriormente con il tedesco Kilian Stumpf. Viene nominato da Kangxi suo inviato a Roma nel 1706, ma muore in un naufragio a causa di una tempesta prima di raggiungere Portogallo.

era sparsa la voce che a Roma la decisione fosse già stata presa e affidata nelle mani del Visitatore Apostolico per la pubblicazione. Il Patriarca, che aveva molto a cuore la reputazione della Compagnia, esorta i Gesuiti a «riformare da se stessi, almeno in qualche parte, quelle pratiche, le quali ormai sapeansi condannate dalla S. Sede, affinché potesse egli aver' un giusto motivo di sospendere la pubblicazione di tal condanna». Allo stesso modo li esorta «amorevolmente» a non porre nella nuova chiesa in costruzione a Pechino la famosa tavola dell'imperatore *Jing Tian* 敬天⁵⁰⁴ (Adorare il Cielo) in quanto oggetto di condanna. Ma invano. Sempre durante il soggiorno del Patriarca a Canton, giunge verso la fine di luglio a Macao, proveniente da Goa, la lettera del viceré Don Gaetano de Mello de Castro, nella quale si proibisce di riconoscere il Patriarca come Visitatore Apostolico e si ribadiscono le disposizioni contro i missionari, i vicari apostolici e i vescovi mandati dalla Propaganda Fide. Ciò contribuisce ancora più ad accendere gli animi già maldisposti nei confronti del Patriarca, a compattare la disobbedienza dei sediziosi sotto la guida del Portogallo, e in definitiva a boicottare la visita apostolica presso la corte cinese⁵⁰⁵.

3.5 Il Cammino verso il Nord

3.5.1 La via verso Pechino

Tournon parte per Pechino il 9 settembre 1705, con un cerimoniale e un trattamento di viaggio inferiore a quello di un semplice missionario poiché i padri della Compagnia «ebbero la mira di far comparire il Visitatore Apostolico di minor stima d'un semplice missionario». Questo stile più dimesso, tuttavia, non dispiace a Tournon perché lo lascia più libero dalla presenza dei mandarini e più conforme al tono che lui stesso si era scelto⁵⁰⁶.

⁵⁰⁴ Cfr. Appendice 21 dalla copertina del libro Kilian Stumpf, *op. cit.*

⁵⁰⁵ BC, MS 1636, p. 220r-221v.

⁵⁰⁶ In una lettera di Tournon si legge: «*Ho goduto, che non siamo venuti inviati dalla Corte; con che mi liberò da una gran soggezione; e mi sono rallegrato che l'Imperatore sappia, che devo visitare la Christianità, perché mi sarà più facile d'uscire dalla Corte, e di fare il mio ufficio*». Cfr. AP, p.7; Kilian Stumpf, *op. cit.*, pp. 17.

Comincia la navigazione sul fiume con cinque barche «ornate di bandiera gialla»⁵⁰⁷. Tuttavia, durante il viaggio il Legato riceve dai mandarini delle varie provincie maggiori onori di quelli tributati al viceré di Canton. Nella città di Nanchang, capitale della provincia di Jiangxi, ha modo di celebrare due volte la messa nella chiesa dei Gesuiti portoghesi ed anche le esequie di P. Pietro de Alcalà, domenicano e Vicario Apostolico di Zhejiang, e di distribuire ai fedeli medaglie, immagini e indulgenze, quali espressioni del «paterno amore del Sommo Pontefice» che pur da così lontano aveva a cuore i loro bisogni spirituali. Doni che vengono accolti con gran consolazione da tutti i fedeli privi di pregiudizi. Inoltre, il viceré di quella provincia gli invia in dono del denaro per le spese del viaggio nella sua provincia che però viene cortesemente rifiutato, come qualunque altro regalo che non potesse essere ricambiato⁵⁰⁸.

A dieci giorni di distanza da Pechino, con l'avanzare della stagione fredda (22 novembre), si creano problemi sia alla navigazione sia alla salute di Tournon. Giunti a Linqing Zhou, residenza del vescovo di Pechino, mons. Bernardino della Chiesa, francescano, si trattiene due giorni per approfonditi colloqui⁵⁰⁹ e riprende il cammino con grande sofferenza per la stagione avanzata e i rigori del freddo, che in quel clima delle provincie boreali è estremo, tanto da far ghiacciare il fiume. Tournon è preso da forti dolori per coliche. Ad accelerare il suo viaggio giunge l'ambasciata da Pechino da parte dei figli del *Zongdu* 总督 (Governatore Generale)⁵¹⁰ e del viceré⁵¹¹ di Canton che sollecitano l'arrivo per ordine dell'imperatore, che si mostrava impaziente. In una lettera del 31 agosto indirizzata all'imperatore, Tournon manifesta la sua emozione di incontrare Kangxi, «di cui fama precorsa in Europa tiene tutti in ammirazione»⁵¹². A quattro giornate da Pechino, non essendo più il fiume navigabile per il gelo, è costretto a

⁵⁰⁷ Giallo è un colore esclusivo imperiale e le barche portano bandiera gialla si rivela l'importanza dell'ospite.

⁵⁰⁸ BC, MS 1636, p. 222r.

⁵⁰⁹ Anastasius van den Wyngaert, Mgr B. della Chiesa, Evêque de Pékin et Mgr C. Th. Maillard de Tournon, Patriarche d'Antioche, Antonianum, 1947, fasc. 1-2, p. 74.

⁵¹⁰ Zongdu che significa Governatore Generale di Liangguang (Guangdong e Guangxi) è in quel momento Guo Shilong 郭世隆.

⁵¹¹ In cinese *Fuyuan* 抚院 o governatore di una sola provincia. Nella gerarchia imperiale, Fuyuan è sotto il Zongdu. All'arrivo di Tournon dovrebbe essere il Shi Wencheng 石文成 e poi successivamente sarà Fan Shichong 范时崇. Kilian Stumpf, *op. cit.*, p. 21.

⁵¹² AP, p.7; Kilian Stumpf, *op. cit.*, p. 17.

sbarcare in un villaggio mercantile di frontiera, detto Tianjin⁵¹³, dove incontra i figli di *Zongdu* e del vicerè di Canton con P. Gerbillon, Suarez e Régis⁵¹⁴, tre padri della Compagnia che rappresentano tre case di Pechino⁵¹⁵, inviati dall'imperatore. Questi accompagnano il Patriarca con tutto il suo seguito fino alla capitale, portato in "palanchino"⁵¹⁶.

Sapendo che l'imperatore da tempo desidera un medico europeo, Tournon si priva del dottor Borghese, che con lui era partito da Roma, e lo invia in anticipo a Pechino insieme con P. Gerbillon e Suarez anche per informare l'imperatore del suo prossimo arrivo. Rimane con lui solo P. Régis. Durante il viaggio, accompagnato sempre da forti dolori, è assistito con grande attenzione anche dai figli dei mandarini, in particolare Xe Laoye, figlio del vicerè⁵¹⁷. Il viaggio del Patriarca viene facilitato in ogni modo, tanto da abbreviarne la durata da cinque o sei mesi a circa tre mesi⁵¹⁸.

All'arrivo dei padri Gerbillon e Suarez a Pechino, l'imperatore fa molte domande sull'età, salute e aspetto fisico di questo Superiore Generale dei missionari, oltreché sul medico europeo. Ma soprattutto vuole sapere quali sono le cerimonie più adatte all'accoglienza di un così grande personaggio. I padri rispondono che non servono, perché il Patriarca è malato. Ma l'imperatore non è d'accordo, e alla fine si concorda che Tournon verrà presentato a Kangxi portato su un lettino⁵¹⁹.

Il Patriarca entra a Pechino il giorno 4 dicembre 1705⁵²⁰ circa le due di pomeriggio⁵²¹. L'alloggiamento del Patriarca è motivo di tensione tra i Gesuiti di corte fino ad otto giorni prima del suo arrivo. Come sempre, l'imperatore aveva lasciata a loro la decisione, ma i padri portoghesi che predominavano si opponevano a farlo allog-

⁵¹³ In una relazione del 10 dicembre 1705, l'imperatore informa a P. Gerbillon insieme con P. Bouvet e P. Barros che Tournon dovrebbe essere già arrivato a Tianjin e qualcuno deve andare ad accoglierlo. Cfr. BAV, borg. lat. 543, p. 1.

⁵¹⁴ BAV, borg. lat. 543. p. 1. Ap. 14; Kilian Stumpf, *op. cit.*, p. 29

⁵¹⁵ Tre case dei Gesuiti a Pechino: Chiesa dell'est, Chiesa dell'ovest (Xitang) dei portoghesi e Chiesa del Nord (Beitang) dei francesi. BAV, borg. lat. 543. p. 1.

⁵¹⁶ *Ibidem*, p. 2.

⁵¹⁷ BC, MS 1636, pp. 222v-223r.

⁵¹⁸ Da sottolineare che tre mesi di viaggio da Canton a Pechino non sono molti, perché spesso il viaggio per gli ambasciatori dura cinque o sei mesi. John Elliot Wills, *Embassies and Illusions: Dutch and Portuguese Envoys to K'ang-hsi, 1666-1687*, ed. Harvard University, 1984, pp. 29, 68, 115.

⁵¹⁹ Ap. 14; Kilian Stumpf, *op. cit.*, p.31.

⁵²⁰ BC, MS 1637, p. 1r.

⁵²¹ BAV, borg. lat. 543. p. 3.

giare nella casa dei padri francesi. Prima proposero di ospitarlo in una casetta contigua alla loro della Xitang⁵²², aprendo una porta di comunicazione; ma oltre a non essere adatta al rango del personaggio, non era abbastanza grande per accogliere anche le persone del suo seguito. Infatti, la Xitang a partire dal 1705 era in corso di restauro sotto la supervisione di Tomás Pereira e questo lavoro dura l'intero periodo della visita di Tournon e sarà causa di due incidenti per il Legato Pontificio⁵²³.

Venne avanzata anche la proposta di prendere una casa in affitto, ma neanche questa opzione passò, perché si sospettava che fosse un espediente per controllare chi entrava e chi usciva. Si vide inoltre il rischio che l'alloggio rimanesse di proprietà di Tournon: i Gesuiti volevano che si stabilisse a Pechino, come si vedrà in seguito. Alla fine, essendo imminente l'arrivo del Patriarca, i Gesuiti sono costretti ad accettare la proposta di P.

⁵²² La *Xitang* durante il periodo dell'arrivo del futuro Legato Pontificio Tournon ospiterà: il Visitatore e piemontese, Filippo Grimaldi; il vice Rettore belga Antoine Thomas (sostituto del vice Provinciale José Monteiro che vive in quel momento nel sud della Cina); il belga Peter van Hamme; i portoghesi Tomás Pereira António de Barros e Joseph Suarez; il francese Antoine de Beauvillier e Antonio Provana da Nizza (parte del Piemonte all'epoca); il tedesco Kaspar Castner; l'alsaziano Romain Hinderer; il boemo Leopold Liebstein; e tre Gesuiti laici che sono: il genovese Giandomenico Paramino, lo svizzero Franz Stadlin e il portoghese Miguel Vieira. Cfr. Kiliam Stumpf, *op. cit.*, introduzione, p. 35.

⁵²³ Claudia von Collani, *Thomas and Tournon - Mission and Money*, in: W. F. Vande Walle & Noel Golvers, eds., *The History of the Relations between the Low Countries and China in the Qing Era (1644-1911)*, Leuven, 2003, pp. 115-135.

Gerbillon di alloggiarlo nella loro casa Beitang⁵²⁴, grande e confortevole⁵²⁵. La decisione viene comunicata all'imperatore, che l'approva e la fa sua. Nel giorno dell'arrivo di Tournon, gli vanno incontro gli inviati dell'imperatore alcune leghe fuori della città, esprimendogli il grande desiderio del sovrano di incontrarlo al più presto, non appena il Patriarca avesse riacquisito le forze. Alla porta della città, Tournon non trova nessuno dei padri ad accoglierlo, ma solo i tre inviati dall'imperatore, cortesia che si usava non solo nei confronti del vescovo di Pechino, ma anche di qualunque missionario. Nessuno neppure all'ingresso di casa. Solo un piccolo inchino sull'uscio della stanza assegnata-gli. Riporta Tournon: «a Monsignore così infermo la sola cella toccò del padre più giovane, il quale vi ritenne anche la sua guardaroba, e in questa conveniva fare la cappella, mangiare, ricevere le visite, e star di giorno e dormirvi la notte con quelli, che lo assi-

⁵²⁴ Qui Tournon incontrerà Kilian Stumpf, gesuita tedesco che svolge il ruolo di procuratore per la missione in Cina e di notaio apostolico. Stumpf abita inizialmente a *Beitang* (Chiesa del Nord) e diventerà poi rettore della *Xitang* dopo il 1710, direttore dell'ufficio astronomico dal 1711 al 1719 e alla fine Visitatore dal 1714 al 1718. Stumpf è nato nel ducato di Würzburg/Franconia allora parte del Sacro Romano Impero e inizia i suoi studi nel collegio dei Gesuiti a Würzburg e poi continua all'Università di Würzburg dove compie gli studi in matematica e filosofia. Entra nella Compagnia di Gesù poco prima del suo diciottesimo compleanno. L'idea di andare in Oriente è maturata durante i suoi studi e finalmente ottiene il permesso per la missione dopo la sua ordinazione sacerdotale e qualche esperienza pastorale e d'insegnamento. Durante il periodo di studi in teologia a Magonza, Stumpf probabilmente ha conosciuto il gesuita e alchimista Christoph Diem, all'epoca direttore del laboratorio di vetro del Principe Vescovo di Magonza, grazie al quale apprende la tecnica della fabbricazione del vetro. Anche se Stumpf ha giurato fedeltà alla corona portoghese a Lisbona per venire in Cina, è comunque non gode grande fiducia presso i Gesuiti portoghesi. Probabilmente grazie alla posizione neutrale, lui insieme con il Padre italiano Filippo Grimaldi e il belga Antoine Thomas sono favoriti da Roma per ottenere un alto incarico e per mantenere una pace costante fra i missionari Gesuiti di nazionalità portoghese e francese. Infatti, Stumpf arriva in Cina insieme con Filippo Grimaldi che sta tornando dall'Europa dopo essere stato inviato dall'imperatore cinese allo Zar di Russia per discutere i confini nell'Amur tra i due paesi oltre che portare dall'Europa altri esperti per il servizio nella corte di Kangxi. Arrivato in Cina, Stumpf si fa notare per la riparazione di qualche strumento portato da Grimaldi dall'Europa. I mandarini vista la sua capacità tecnica lo presentano all'imperatore. Mentre Grimaldi prosegue il suo viaggio verso Pechino, Stumpf deve rimanere a Macao impedito dai portoghesi perché il viceré dell'India vorrebbe diminuire l'influenza dei padri non portoghesi presso la corte. (Cfr. ARSI, Jap. Sin. 148: 197-200. Da una lettera inviata da Antoine Thomas al Padre Gonzalez, Generale della Compagnia risulta che l'imperatore è impressionato dal tedesco Stumpf che ha accompagnato il suo ambasciatore ed è infastidito perché Grimaldi ha mai presentato questo abile gesuita. Thomas afferma che Stumpf possiede una grande capacità nella produzione del vetro.

Alla fine, chiamato da Kangxi, Stumpf arriva a Pechino il 23 luglio 1695 dove collabora subito all'ufficio astronomico nella progettazione degli strumenti, grazie alla sua conoscenza di fisica, matematica, astronomia e medicina. Nei 25 anni di servizio, Stumpf ha costruito più di seicento strumenti, macchine ecc, per l'uso dell'osservazione delle stelle, agrimensura, e altre proposte civili e militari. Dopo la sua esperienza nella produzione di lenti per telescopi, Kangxi scopre questa sua nuova capacità e lo incoraggia a costruire un nuovo laboratorio per la fabbricazione dei vetri. (Cfr. Emily Byrne Curtis, *The Kangxi Emperor's Glasshouse nella fornace di vetri*, in *Journal The International Chinese Snuff Bottle Society*, 1990, pp. 4-15; Sebald Reil, *Kilian Stumpf: 1655-1720*, Aschendorff 1978, p. 61.) A causa di Tournon e della decisione della Curia Romana sui riti cinesi, il suo rapporto con l'imperatore si incrina. Stumpf muore il 24 luglio 1720.

⁵²⁵ BC, MS 1637, p. 1v.

stevano»⁵²⁶. Gli altri sono alloggiati in stanze ancora meno decorose, mentre ve ne sono altre quattro assai più accoglienti nello stesso cortile; ma due vengono chiuse e due occupate dai fratelli, che dormivano all'ingresso. Continua Tournon: «sicché non potea alcuno uscire dalla sua, né entrare in quella di monsignore, senza essere dai lor occhi registrato». La cella in cui alloggia il Patriarca, viene definita da lui piuttosto un «carcere», per via della sorveglianza cui è sottoposto. Per contro, la sera stessa⁵²⁷ riceve la visita di due mandarini, venuti a salutarlo per ordine dell'imperatore: uno è Wang Laoye⁵²⁸, l'altro è Zhang Laoye⁵²⁹.

Abituato alle corti europee, il Patriarca dimostra subito la sua eccellente capacità diplomatica. Infatti, esordisce dicendo che nel corso dei suoi viaggi ha incontrato numerosi re; chi era eccezionale come statista, chi come comandante militare; uno veniva elogiato per la sua clemenza, un altro per la sua adesione alla legge; uno era brillante nelle arti, un altro veniva apprezzato per la sua abilità con le armi: ma non ne aveva mai visto o sentito alcuno che possedesse tutte quante le virtù insieme, come l'imperatore cinese. Spiazzati, i Gesuiti, guidati da padre Gerbillon si prodigano a loro volta in lodi all'imperatore, ma il Patriarca li invita a tacere, spiegando loro che quelle lodi sono tardive; e che non basterebbero mesi interi per elencare tutte le virtù dell'imperatore. Meglio quindi prendere atto, da parte dei padri Gesuiti, che non solo la loro eloquenza non è all'altezza di quanto dovrebbe esprimere, ma anche che non sono minimamente in grado di imitare i fulgidi esempi che vengono dall'imperatore⁵³⁰.

I mandarini, sopraffatti dalla gentilezza di questo discorso, esprimono a Tournon tutta la loro riconoscenza. Wang approfitta del clima armonioso e sollecita Tournon sulla questione della dichiarazione imperiale del 1700. Gli chiede se è arrivata a Roma prima della sua partenza e con quale considerazione sia stata accolta. Quanto penoso fosse per Patriarca l'argomento lo dice lui stesso: «A chi non avrebbe causato gran pena il vedersi posto da suoi fratelli in sì scabrose circostanze con la necessità di mostrare sprezzo della

⁵²⁶ BC, MS 1637, p. 2r.

⁵²⁷ BAV, borg. lat. 543, p. 3.

⁵²⁸ *Laoye* 老爷, letteralmente signore; quindi qui si intende Sig. Wang e Sig. Zhang. Sig. Zhang è Zhang Changzhu 张常住 o Charki, riferito nell'*Acta Pekinensia* ed è assistente del Sig. Wang.

⁵²⁹ Idem. Cfr. BC, MS 1637, p. 2v.

⁵³⁰ AP, p. 15; Kilian Stumpf, *op. cit.*, p.32.

detta dichiarazione con offesa dell'imperatore, o vero di autorizzarla con la lode, ed approvazione in pregiudizio della verità?»⁵³¹. E qui si rivela il sottile diplomatico. Elude l'imbarazzante domanda, che rischia di coinvolgere l'imperatore nelle controversie dei riti, e riporta il discorso sulle grandezze della Cina e del suo imperatore, con enorme soddisfazione dei mandarini, che si precipitano dall'imperatore a riferire. Questi, sollecitato nella sua vanità, ricambia mandando ripetute visite e ambasciate quotidiane con vivande e soprattutto attestati di grande stima e considerazione per Tournon, con fervidi auguri di pronta guarigione in attesa impaziente di poterlo ricevere in udienza.⁵³²

Il mandarino Wang non desiste tuttavia, e ripropone ogni volta la questione che gli sta a cuore, con l'obiettivo di tirar fuori da Tournon la sua personale posizione. Il Patriarca riesce alla fine a cavarsi d'impaccio dicendo che al suo ritorno a Roma potrà farsi un'opinione precisa, poiché ancora non ha sufficiente esperienza delle cose cinesi; e via discorrendo, poi, sulla bontà dell'imperatore – apprezzatissima in Europa - che tra le sue tante e grandi occupazioni si degnava di ascoltare e rispondere alle domande di poveri stranieri. Il mandarino, che è tartaro, non insiste più, dicendo che bisogna lasciare ai cristiani il tempo di capire, e che secondo gli insegnamenti di Confucio appresi dall'imperatore non va costretto nessuno in materia di religione: così si governano i popoli nella pace. Perfettamente d'accordo si dice il Patriarca, facendo presente che loro cristiani non costringono nessuno con la forza ad abbracciare il Vangelo, ma si limitano a proporre la verità, lasciando a ciascuno la libertà di seguirla. E così «per un pezzo visse in buona corrispondenza col detto mandarino senza più parlare delle materie controverse»⁵³³.

Il giorno dopo, il 5 dicembre, i padri di Pechino vanno a Chang Chun Yuan per ringraziare l'imperatore della sua benevole accoglienza verso il Legato⁵³⁴. Su ordine dell'Imperatore, padre Tomás Pereira accompagna anche il dottor Borghese da Kangxi, il quale gli chiede di vedere i suoi libri di medicina, astronomia, musica, ecc. Ma il dottore non ha portato alcun libro di medicina con sé, e si giustifica dicendo che lui porta tutta

⁵³¹ BC, MS 1637, p. 3r.

⁵³² *Ibidem*, p. 3v.

⁵³³ *Ibidem*, p. 3r.

⁵³⁴ BAV, borg. lat. 543, p. 4.

la conoscenza con sé. Invece la biblioteca di Tournon consiste in un Bullarium, nel diritto canonico, libri di devozione, alcuni scritti contro i Gesuiti e immagini di Roma⁵³⁵. Inoltre, anche libri di Reiner Gemma detto Frisius⁵³⁶, una serie di tabelle di calendari e un altro libro il cui autore è un matematico. Tutti vengono portati all'imperatore. Durante il colloquio con il medico, l'imperatore gli tende il polso perché il medico lo tasti. Dopo un breve istante, il medico lo mette giù e dichiara che l'imperatore gode di buona salute. Secondo le usanze cinesi, questo è un errore, perché i cinesi spesso sentono il polso anche a un uomo sano, al fine di giudicare non solo la condizione del momento ma anche lo stato generale del soggetto⁵³⁷. L'imperatore domanda se il dottore avesse mai tastato il polso del Sommo Pontefice. La negativa risposta di Borghese crea un certo pregiudizio nella mente dell'imperatore.

Il dottor Borghese viene accompagnato da Padre Pereira a casa, seguito dal mandarino Wang che porta alcuni piatti dalla mensa di Kangxi al Patriarca: questo condividere le stesse pietanze dell'imperatore è per la cultura cinese un gesto di grande onore. Con l'occasione, Wang restituisce tutti i libri tranne uno di logaritmi, perché di interesse dell'imperatore. Anche Tournon si rende conto che Kangxi stima le persone di grande cultura e virtù, quali sono spesso i missionari cattolici europei⁵³⁸. La matematica è un campo sconosciuto al Patriarca, che però ringrazia il mandarino per i doni del cibo, elogia la cultura dell'imperatore, evita di parlare di religione e sottolinea ancora una volta che Kangxi è degno di amore e riverenza da parte di tutti a motivo delle sue virtù.

I mandarini ritengono sia opportuno presentare quanto prima dei doni all'imperatore da parte di Tournon, ma quest'ultimo non si sente ancora pronto all'udienza a causa

⁵³⁵ AP, p.15; Kilian Stumpf, *op. cit.*, pp.32-33.

⁵³⁶ Il libro *Arithmeticae practicae methwdus facilis per Gemma Frisium medicum ac mathematicum* (prima edizione Antwerp, 1540), del matematico olandese Reiner Gemma (1508-1555), detto Frisius, dal suo luogo di origine.

⁵³⁷ Lo stesso evento accade nel 1716 a una delegazione russa a Pechino. L'imperatore ordina al medico russo Garwin di tastargli il polso. Avendo già una ricca esperienza diplomatica, il Garwin obbedisce e poi fa la sua diagnosi: la salute dell'imperatore è buona, ma la sua vita è piena di pensieri e preoccupazioni. Questa risposta è molto gradita a Kangxi. Lorenz Lange, *Reise nach China*, Berlin 1986, p. 37.

⁵³⁸ La sera stessa, tornando dalla città proibita, Padre Jartoux e il fratello Brocard salutano Tournon che chiede loro se sia consentito il riposo la domenica e le feste. Questi rispondono che è stato tentato ma con disastroso risultato, e inoltre che il padre Gerbillon era stato severamente rimproverato per il solo tentativo e si era rischiesta la crisi della missione. Da sottolineare che all'epoca, anche per l'imperatore non sono previsti riposi settimanali ma solo le feste tradizionali o i periodi di lutto. AP, p. 15; Kilian Stumpf, *op. cit.*, p.33.

della sua malattia. Informato sulla salute del Patriarca, Kangxi ordina ai mandarini di riferirgli di non preoccuparsi dei regali: lui stesso non li avrebbe presi in considerazione prima di incontrarlo di persona. Inoltre, l'8 dicembre, l'imperatore chiede ai mandarini quanto cibo abbiano ricevuto i padri. Alla risposta che essi ricevono otto porzioni abbondanti, sufficienti per sedici persone, l'imperatore aggiunge che quattro di quelle porzioni devono essere riservate al Patriarca per tutta la durata del suo soggiorno a Pechino⁵³⁹. Ma quest'ultimo ritiene di non dover accettare un così grande privilegio e vuole che P. Gerbillon domandi all'imperatore di essere esentato. P. Gerbillon ritiene più opportuno farsi accompagnare da alcuni altri padri del collegio. Così avviene, ma Kangxi rifiuta di concedere tale esenzione. Allora, Tournon sebbene con riluttanza, accetta le quattro porzioni a lui assegnate⁵⁴⁰ e invia i suoi del seguito: Sabino Mariani, auditore, Ludovico Appiani, interprete, Andrea Candela, cancelliere, e Borghese, medico, insieme ad altri del collegio per ringraziare della grande ospitalità ricevuta, cosa che loro fanno secondo la ritualità cinese, *ketou* 磕头⁵⁴¹, piegando le loro ginocchia e battendo le teste nove volte sulla strada all'interno del giardino imperiale. Si stupiscono di non essere ammessi al presenza dell'imperatore, e addirittura che venga loro ordinato di portare a termine questo rituale in una strada esterna, dalla quale non era visibile nemmeno il tetto della casa imperiale, ma si consolano alla vista della ricchissima mensa che l'imperatore dona loro⁵⁴².

3.5.3 La morte del medico del Legato

Pietro Sigotti⁵⁴³, il chirurgo genovese al seguito del Patriarca muore a causa della dissenteria di cui ha sofferto durante tutto il viaggio. L'imperatore, venuto a conoscenza di questa malattia, chiede al dottor Borghese se sia contagiosa. Alla sua risposta negativa, Kangxi manda un medico cinese, che trova il malato in condizioni che non lasciano

⁵³⁹ L'ammontare per un intero anno potrebbe essere di mille lire francesi. AP, p. 16; Kilian Stumpf, *op. cit.*, p.35.

⁵⁴⁰ Era usanza che le ambasciate ricevessero il vitto dalla corte. Cfr. John E. Wills, Jr., *Embassies and illusions: Dutch and Portuguese envoys to k'ang-hsi, 1666-1687*, Cambridge, MA, 1984, p. 250.

⁵⁴¹ *Ketou* 磕头, gesti che esprimono insieme rispetto e ringraziamento.

⁵⁴² AP, p. 16; Kilian Stumpf, *op. cit.*, p.35.

⁵⁴³ Nella *Acta Pekinensia*, edizione Paul Rule e Claudia von Collani, il nome di questa persona è Piero, ma qui utilizzo Pietro secondo il testo latino Petrus e la *Memoria Storica* di Tournon, vol.1, p. 171.

speranza. Sempre su ordine dell'imperatore, il medico prescrive dei farmaci che in altre simili circostanze si erano dimostrati efficaci e si trattiene a passare la notte con i padri⁵⁴⁴. La morte di Sigotti segna nella mente dell'imperatore un altro punto negativo contro il medico.

L'imperatore sapeva o semplicemente sospettava che porre sotto osservazione i riti cinesi fosse il motivo principale della legazione papale, e quindi manda due mandarini quello stesso giorno per investigare attentamente la ritualità cattolica nei confronti dei defunti: 1. l'ora della morte; 2. le eventuali manifestazioni di dolore; 3. il costo della bara; 4. a che ora il cadavere era stato depresso nella bara; 5. con quali indumenti era stato vestito il cadavere; 6. se fosse stato chiuso nella bara appoggiato su un cuscino o coperto da un lenzuolo di seta; 7. dove doveva avvenire la sepoltura⁵⁴⁵.

Il padre francese, Dominique Parrenin⁵⁴⁶, responsabile delle questioni domestiche, risponde che il Patriarca aveva mostrato grande tristezza; che la bara era stata acquistata da padre Appiani e che non gliene aveva comunicato il costo. Per il resto, dice quello che può, perché non ritiene opportuno spiegare ogni dettaglio. Per molti aspetti, il rito era stato eseguito ordinariamente, quasi come sarebbe stato fatto nell'esercito o nella marina. Digioni di etichetta cinese, in mancanza di disposizioni superiori, avevano fatto tutto in modo piuttosto sbrigativo, come si trattasse di un'emergenza. Ma questa precisa indagine ordinata dall'imperatore, nascondeva qualcosa d'altro: indicava che lui era interessato a guardare oltre.

Il Patriarca desidera che questo suo chirurgo sia sepolto nella stessa tomba dei padri. Ma riceve la risposta negativa perché i Gesuiti né in Europa né in Cina ammettono i laici nelle loro tombe. Se il defunto fosse stato un religioso o un prete, non ci sarebbe stata alcuna difficoltà, come nel caso del reverendo Padre Coronado dell'Ordine dei Predica-

⁵⁴⁴ AP, p. 16; Kilian Stumpf, *op. cit.*, p.36.

⁵⁴⁵ AP, p. 17; Kilian Stumpf, *op. cit.*, p.36.

⁵⁴⁶ Dominique Parrenin o Parennin. Il nome in cinese è Ba Duoming 巴多明. Si tratta di un gesuita francese che è esperto in lingua cinese e tartara e svolge funzioni d'interprete insieme con P. Ludovico Appiani durante la negoziazione di Tournon a Pechino. P. Parrenin ha pubblicato un libro sulla vita di S. Stanislao Kostka che si chiama *De ring pu* 德行谱 四卷, c.1726 e si trova in BAV, borg. cin. 349 (20).

tori⁵⁴⁷ che in effetti riposa tra i Gesuiti dopo aver avuto gli stessi riti funebri e indossando i loro stessi paramenti. Ma, continuano i padri, se questo privilegio fosse stato concesso al chirurgo, un laico, sarebbe diventato difficile poi rifiutare a un cristiano nativo che ne avesse fatta richiesta. E dunque, a Tournon offrono la possibilità di scegliere in tre cimiteri già comprati per i cristiani, uno spazio che gli avrebbero concesso gratuitamente per il suo ex servitore. Tournon non accetta l'offerta. Quando i mandarini vengono a porgere le condoglianze e chiedono anche il luogo della sepoltura, viene data loro la stessa risposta che aveva avuto Tournon. Il Patriarca obietta che a parte le vesti di sepoltura, diverse per un sacerdote e un laico, tutto il resto è uguale. Chiede tramite i mandarini all'imperatore un po' di terreno per la sepoltura del morto. I mandarini accettano di trasmettere il messaggio⁵⁴⁸.

In quei giorni si discute molto del funerale⁵⁴⁹, perché si teme che in un rapporto a Roma si scrivano cose negative sulla ritualità delle esequie circa le superstizioni o i gesti non canonici. Ma si conviene di fare tutto rapidamente e, a tale proposito Tournon chiede delucidazioni sul da farsi a P. Parrenin secondo il rituale già seguito negli ultimi anni dai padri Gesuiti. Il Parrenin dà queste indicazioni⁵⁵⁰:

- il cadavere è posto in una scatola o bara decorata nello stile cinese;
- questa bara viene posta all'interno della sala più grande della casa in un ampio recinto fatto di tende e sotto un baldacchino circondato da candele accese;
- davanti al recinto è posizionato un tavolo ricoperto da un drappo di seta, e sul tavolo candelabri con candele di cera e al centro un crocifisso di fronte al quale bastoncini cinesi di incenso bruciano continuamente;

⁵⁴⁷ Il domenicano spagnolo Domingo Coronado (1614-9 maggio 1665). Coronado ha svolto la sua missione tra i cinesi nelle Filippine e arriva in Cina nel 1655. Durante la questione del Calendario del 1664-1669 viene imprigionato a Pechino insieme a Ferdinand Verbiest. Voleva diventare un martire, ma viene rilasciato e muore nel Dongtang a Pechino.

⁵⁴⁸ AP, p.17; Kilian Stumpf, *op. cit.*, p.37.

⁵⁴⁹ Per gli effetti culturali del contatto tra la Cina e l'Occidente nelle pratiche rituali legate alla morte e al funerale, cfr. L.M. Brockey, *Flowers of Faith in an Emporium of Vices. The "Portuguese" Jesuit Church in Seventeenth Century Peking*, in *Monumenta Serica*, 53, 2005, pp. 45-71; N. Standaert, *The Interweaving of Rituals. Funerals in the Cultural Exchange between China and Europe*, University of Washington Press, Seattle-London 2008.

⁵⁵⁰ I dettagli originali si trovano in latino in AP, pp.18-20, cfr. Appendice 22; la traduzione in inglese è in Kilian Stumpf, *op. cit.*, pp. 39-41.

- di fronte al tavolo viene adagiato un tappeto per i visitatori, affinché possano inginocchiarsi e rendere omaggio secondo l'usanza del paese ospitante;
- all'ingresso della sala e adiacente ad essa una tenda temporanea costruita con stuoie. L'interno di questa tenda viene decorato come una cappella, con quadri sacri, lanterne e nastri di seta elegantemente intrecciati, e anche immagini di simboli pii e temi artisticamente scritti su morte, giudizio, beatitudine eterna, ecc;
- in essa è posta una tavola con le immagini di santi, crocifisso e candelabri. Altri tavoli, spogli, lungo i lati della tenda, per accogliere gli eventuali regali portati da amici e visitatori;
- questa tenda serve per evitare che la folla degli ospiti invada la casa; per proteggere dalle intemperie i partecipanti al funerale; e soprattutto perché i neofiti abbiano un luogo di preghiera per i defunti;
- i cristiani sono abituati a radunarsi in questa tenda riparata per pregare; e quando arrivano da molto lontano e non possono tornare facilmente alle proprie case, possono ricevere qui cibo e bevande (tè cinese) e quindi tornare a pregare di nuovo;
- i padri indossano un indumento di stoffa bianca durante tutto il periodo del lutto;
- due volte al giorno, mentre tutti stanno in piedi vestiti a lutto, un sacerdote rivestito di cotta e stola recita le preghiere per i morti secondo il rituale romano e incensa e benedice la bara con l'acqua santa. Il tutto accompagnato dalla preghiera dei cristiani e da lacrime e singhiozzi secondo l'usanza cinese;
- fuori della porta della tenda stazionano dei musicisti che ogni volta che entra un visitatore illustre suonano le trombe e battono i tamburi;
- i visitatori che vengono a piangere si inchinano davanti alla bara ed eseguono *Ke-tou* quattro volte, imitati dai padri che ringraziano in ginocchio;
- solo il nono giorno dopo la morte si snoda il corteo funebre, guidato da una croce alta due piedi su un altare portato da quattro o otto portatori. Seguono le immagini sacre del Santo Salvatore, il santo Angelo custode e quant'altro su altari portatili identici e decorati allo steso modo. Dopo questi vengono i cristiani, due a due, portando candele accese, e sparsi qua e là nella processione i portatori di turibolo; c'è anche una bandiera alta quasi dodici piedi su cui è scritto il nome del defunto con un

breve elogio, e striscioni avvolti intorno alla sua asta la fanno sembrare una sottile torre cinese. I Padri in abiti da lutto si incamminano davanti al feretro, alcuni a piedi e altri a cavallo secondo la moda tartara, mentre gli amici si affollano intorno alla bara. Una musica appropriata suonata da una varietà di strumenti accompagna il corteo. Infine, la bara ornata da sete e fiori è portata da un folto gruppo di portatori;

- all'arrivo alla porta esterna del cimitero, i Padri accolgono il defunto inginocchiati con la testa a terra e lo fanno deporre in prima fila nella loro cappella in modo che i fedeli possono pregare per lui mentre si completa la preparazione prima della messa;
- la tomba è una fossa lunga dieci piedi e profonda sei piedi, le sue mura sono rivestite con piastrelle, coperte prima della deposizione da una tenda militare;
- la salma viene portata nella tomba e deposta su un supporto a croce fino a quando il sacerdote non ha ultimato le cerimonie;
- dopo le esequie la tenda viene rimossa seguita dal profondo cordoglio dei presenti, Padri e fedeli inginocchiati;
- la salma è posta nella tomba;
- i Padri ringraziano i cristiani e i loro amici;
- nello stesso posto (perché è fuori città) viene offerto un pasto frugale a tutti coloro che hanno preso parte ai funerali.

Privo di esperienza sulle usanze cinesi, Tournon si sente imbarazzato davanti alla complicata ritualità funebre locale. Nei giorni seguenti, pone domande e mette in atto comportamenti che sono motivo di grande disagio. Il Patriarca ritiene che non sia opportuno scrivere negli eleganti caratteri cinesi su temi quali morte, giudizio, beatitudine eterna, e persino il nome del defunto⁵⁵¹. Ma il punto di contrasto avviene quando Tournon decide, anziché offrire il cibo direttamente, di dare mezza moneta d'argento ai visitatori in modo che lo si possa comprare autonomamente. Questo è un segno di poco rispetto nella cultura cinese e crea una certa confusione all'interno della comunità cristiana, perché i personaggi più distinti sono scoraggiati dal venire, oppure vengono ma preferiscono rimanere a digiuno piuttosto che accettare quella piccola somma di denaro

⁵⁵¹ In questo caso il defunto è un genovese, suo ex servitore. Probabilmente per questo motivo non vuole avere le scritte in cinese per "commettere" qualche errore.

come fossero mendicanti. In assenza di questi personaggi, il funerale diventa una cerimonia di poco valore, perché sono presenti soltanto i più poveri alla ricerca di questa mezza moneta d'argento. Questa decisione di Tournon provoca grandi lamentele sia tra i fedeli di più lunga data che tra i neofiti.

Attraverso le spie, niente sfugge dall'orecchio dell'imperatore che definisce questi nuovi arrivati *Xiaoqi* 小气 (avari), aggiungendo che se avesse offerto alla legazione papale solo pochi spiccioli per servirsi ad una taverna vicina alla loro residenza, non sarebbe stato rispettoso né nei loro né nei suoi confronti. Per questa ragione, Kangxi ha voluto condividere con il Patriarca, sin dal suo arrivo, il cibo della sua mensa. Inoltre, soddisfa la richiesta del Patriarca circa la sepoltura, ordina una ricerca per il terreno intorno a Pechino e infine gli regala un orto, 100 piedi di lunghezza e 60 di larghezza, di un principe di nome Kaoli Wang. La generosità di questo imperatore pagano sconvolge non poco il giovane Tournon che esprime il suo dispiacere per aver ricevuto un terreno sottratto a un altro. Anche P. Sabino, al suo seguito, rimane piuttosto meravigliato e dice: «se l'imperatore ha fatto questo per un morto, cosa farà per quelli che sono vivi?»⁵⁵².

Mentre il funerale procede in modo inconsueto, Padre Appiani, Angelita e il dottor Borghese vanno a ringraziare l'imperatore secondo l'usanza cinese. Proprio il giorno prima del funerale, il 18 dicembre, accade un altro fraintendimento: il Patriarca manda il dottor Borghese a invitare il Visitatore, Padre Grimaldi ed altri padri a partecipare al funerale il giorno seguente. Ma la risposta di quest'ultimo è negativa, ritenendo quel giorno non adatto per le esequie in quanto giorno del rientro dell'imperatore a Pechino ed è richiesta la loro presenza nel Palazzo Imperiale per i dovuti omaggi. Inoltre, Grimaldi sottolinea altri due punti di difficoltà: 1. Non è consueto che i preti indossino i paramenti liturgici delle cerimonie sacre per il funerale di un laico a servizio della casa. 2. È anche impossibile celebrare in forma segreta e diversa dal rituale un funerale, essendo onnipresente il controllo dell'imperatore: ogni eventuale variazione non può essere operata senza il suo permesso. Quindi, siccome questo rito funebre non è né peculiare alla Compagnia, né prescritto nelle rubriche generali, viene ritenuto più opportuno se-

⁵⁵²AP, p. 20; kilian Stumpf, *op. cit.*, p. 42.

guire la pratica indicata precedentemente. Infine rimane la domanda: se viene concesso questo grande onore al funerale di un laico, servitore di casa, come dovrebbe essere quello di un prete o di un ecclesiastico di dignità superiore? Soprattutto, continua il Visitatore, considerando che loro si trovano in un paese non cristiano e che il numero dei convertiti è soltanto l'un per cento sulla popolazione totale⁵⁵³.

Non sappiamo se il dottor Borghese abbia riferito esattamente al Patriarca, ma il risultato è davvero disastroso. Tournon si agita, convinto che quegli atteggiamenti siano una resistenza da parte dei Gesuiti nei confronti del potere apostolico. Infatti, anche il suo Auditore, Sabino Mariani, ritiene che bisogna rispettare in toto la prassi liturgica, quindi non solo nelle vesti ma anche nella processione e nei canti religiosi; che la «sana dottrina cristiana» cancella ogni paura e invita a mostrare anche in «una città pagana» tutti i riti prescritti in onore del Sacro Mistero, poiché tutto è santo, tutto è bene. Se va apprezzato il coraggio di questi missionari, è anche importante guardare alla realtà sociale, alle usanze locali. Lo stesso Padre Appiani cambia idea dopo essersi reso conto di quanto sia caotica la vita per le vie della città, con il grande disordine in cui si muovono uomini e animali. Finisce con il convincersi, quindi, che sarebbe molto disagevole, se non pericoloso per i sacerdoti in paramenti ecclesiastici, portare la Santa Croce e l'immagine del Salvatore⁵⁵⁴. Ma nonostante queste perplessità, Tournon continua a insistere sull'uso dei paramenti e minaccia di prendere nota di eventuale assenze.

Da parte dei Gesuiti, padre Grimaldi e Padre Parrenin, cercano di convincere Tournon a non provocare i cinesi su una vicenda del genere, e di riservare la sua fermezza per un'occasione più importante. Invano. Si rivolgono allora a Padre Appiani che aveva già constatato con i suoi occhi le difficoltà, ma quest'ultimo evita di assumersi ogni responsabilità e li rimanda all'Auditore, che però al momento è irreperibile. Così, in un grande caos, sta per cominciare la prima celebrazione ufficiale di questo Superiore Generale, appena venuto dall'Occidente. Tutti i cristiani cinesi sono stati già informati sull'orario e sul luogo e sono curiosi di scoprire con quale rito si celebrerà. All'esterno del

⁵⁵³ AP, p. 21; kilian Stumpf, *op. cit.*, p. 45.

⁵⁵⁴ AP, p. 22; kilian Stumpf, *op. cit.*, p. 46.

sepolcro i portatori vegliano sulla bara del defunto, ma ancora niente è deciso sulla ritualità del giorno dopo.

Arriva il 19 dicembre. Due ore prima dell'alba si trova già radunata una gran folla di cristiani vestiti a lutto, con le lanterne in mano, desiderosi di partecipare alla messa prima dell'inizio della processione funebre. Ma si lamentano che sono stati informati all'ultimo minuto, la mattina stessa, di non poter più seguire la processione perché i Padri non possono partecipare alle funzioni pubbliche a causa del rientro in città dell'imperatore. D'altra parte il Patriarca non demorde, perché sa che se avesse ceduto avrebbe creato un precedente e non sarebbe più stato in grado in futuro di cambiare la situazione. Tuttavia ai cristiani locali interessano poco questi contrasti interni. Loro vogliono sapere solo quando inizia il funerale. Ma nessuno sa dare loro una risposta precisa, e, delusi, così rientrano nelle loro case con un senso di vergogna⁵⁵⁵.

L'arrivo di Tournon a Pechino compatta le due comunità di Gesuiti. Padre Gerbillon si rifiuta perfino di scrivere una relazione critica sui confratelli portoghesi dietro esplicita richiesta di Tournon che voleva vederli più chiaro, ribattendo che non c'è stato mai alcun disaccordo tra di loro, sempre legati da carità e amicizia. Tuttavia, anche Tournon è molto prudente e si astiene da osservazioni critiche, soprattutto in presenza dell'imperatore. La mattina tra le 7 e le 8, P. Grimaldi insieme con gli altri Gesuiti si reca dal Patriarca chiedendo delucidazioni e cercando di convincerlo. Il Padre Visitatore fa suoi i loro argomenti, ripetendo che non vale la pena rompere l'armonia per il funerale di un laico di rango inferiore. Tournon risponde però che è responsabile delle sue decisioni e delle sue azioni solo verso Dio e verso il Sommo Pontefice. E quello che devono fare i Gesuiti è solo obbedire⁵⁵⁶. P. Grimaldi risponde che è facile obbedire, ma è difficile sopportarne le conseguenze, che recherebbero danni alla missione.

Tournon è persona formata nel cuore della Curia Romana ed è molto difficile per lui cambiare in così breve tempo mentalità. E quindi risponde al P. Grimaldi che non lo ritiene degno di essere Visitatore della Compagnia, perché dovrebbe sapere che la

⁵⁵⁵ AP, p. 23; kilian Stumpf, *op. cit.*, pp. 48-49.

⁵⁵⁶ «Se soli Deo, et Summo ejus Vicario Suae voluntatis, et gestorum rationem rendere teneri: nobis salis esse debere, si judicaverit, sibi ita placuisse». AP, p. 24.

Chiesa apprezza l'obbedienza più di ogni missione⁵⁵⁷. E dunque non esiterà ad andare di persona a trattare con l'imperatore. Verso mezzogiorno l'imperatore invia al Patriarca due fagiani tramite Gerbillon e Pereira. Tornando successivamente da Tournon, padre Pereira mostra di non nutrire alcun rancore per l'accesa discussione di poche ore prima, ma con i padri Gesuiti insiste perché si eviti di indossare la tunica bianca (segno di lutto in Cina) durante il funerale, perché il defunto non ha alcun legame di sangue, non è un sacerdote e non appartiene a un ordine religioso. Intanto i domestici del Patriarca recitano l'ufficio dei morti nel luogo in cui è posta la salma, e viene celebrata la messa per dimostrare cosa va fatto in occasioni di questo tipo.

Il 21 dicembre l'imperatore chiede a Padre Gerbillon se c'è qualche speranza di recupero della salute del Patriarca. Inoltre, chiede se il funerale del chirurgo è stato eseguito e se ci sarebbero state innovazioni nelle esequie future. Si informa anche come vengono giudicati i padri da parte del Patriarca. Gerbillon risponde che per la salute del Patriarca c'è ottimismo e che le esequie non sono state ancora eseguite. Riferisce inoltre che il Patriarca vuole che i sacerdoti indossino i paramenti sacri durante tutto il funerale. Quando Gerbillon dichiara che Tournon tratta loro abbastanza onorevolmente, l'imperatore chiede precisazioni. Al che Gerbillon risponde: "abbastanza bene"⁵⁵⁸.

Serio in volto, l'imperatore gli chiede se teme il Patriarca e se è per loro possibile camminare per le strade indossando i paramenti sacri durante il corteo funebre. Gerbillon fa presente che il Patriarca non vuole instaurare una regola fissa per i funerali, né quali paramenti indossare; perché rimane a loro discrezione come in precedenza, e che quindi non è intenzione di Tournon obbligare i Gesuiti a portare in questo funerale i paramenti liturgici per le strade. È Padre Appiani ad aver suggerito a Tournon di tenerli durante il corteo funebre in disaccordo con i Gesuiti. L'intenzione era comunque di aggiungere sacro al sacro. Appiani, a nome di Tournon, chiede a padre Parrenin se il giorno dopo nel corteo funebre potrà essere fatto uso di quelle decorazioni cinesi che non sono dissimili dalle ghirlande europee con nastri pendenti⁵⁵⁹. Ricevuta una risposta positiva, esprime il desiderio del Patriarca che in processione fosse portato il suo

⁵⁵⁷ AP, p. 24; Kilian Stumpf, *op. cit.*, p. 49.

⁵⁵⁸ Nei testi originali risultano «Satis honorificè» e «Satis bene». *Ibidem*, p. 24.

⁵⁵⁹ AP, p. 24; Kilian Stumpf, *op. cit.*, p. 50.

crocifisso. Sarebbe una grande vittoria dell'evangelizzazione, perché per la prima volta verrebbe esposta la croce in pubblico nella corte imperiale.

Arriva finalmente il giorno delle esequie, il 22 dicembre. Tutti sono curiosi di assistere a questo funerale europeo. Salta subito agli occhi un certo disordine: c'è chi veste in bianco e chi in nero. Si scopre inoltre che non esiste neanche una croce all'interno del cimitero. Dato che il tempo stringe, non si è potuto né celebrare una messa nella cappella con la presenza della salma, né recitare alcuna preghiera, né benedirla con acqua santa e incenso. Così improvvisamente il corteo parte senza nessuna cerimonia religiosa o civile⁵⁶⁰. Per i cinesi questo è un comportamento inappropriato e poco rispettoso verso il defunto. Con la processione segue l'altare portatile dove si trova l'unica croce e poi immediatamente davanti la bara, si trovano i sacerdoti del seguito di Tournon e i padri Gesuiti che però indossano solo gli abiti secolari finché non inizia la celebrazione nel cimitero. Nel luogo di sepoltura, c'è un tavolo a lato per i paramenti liturgici e di fronte alla tomba c'è un altro tavolo con una croce bipalmare, candelabri e candele accese. La cerimonia è celebrata da P. Sabino che non conoscendo né la lingua cinese né la tradizione, termina in fretta e in modo raffazzonato. Gli europei lasciano subito il cimitero senza genuflessione, preghiera, *Ketou* o non facendo alcun un gesto di rispetto verso la tomba. Agli occhi di una società basata sulla dottrina confuciana, questo comportamento viene considerato poco delicato, se non barbaro. Per questa ragione, P. Parrenin chiede ai cristiani presenti di dare il loro saluto davanti alla tomba con molte preghiere e riverenze cinesi⁵⁶¹.

3.5.4 *La concessione e la sospensione dei benefici al Legato*

Il 25 dicembre, vengono di nuovo i mandarini Wang e Zhang col solito accompagnamento di tutti i padri per informare l'imperatore della salute del Patriarca⁵⁶². Dopo i reciproci scambi di saluti, i mandarini comunicano a Tournon che Kangxi deve assentarsi per alcune giornate da Pechino per la caccia, e prima di partire desidera conoscere i

⁵⁶⁰ AP, p. 25; Kilian Stumpf, *op. cit.*, p. 51.

⁵⁶¹ AP, p. 26; Kilian Stumpf, *op. cit.*, p. 53.

⁵⁶² È presente anche il seguito di Tournon. AP. p. 26; Kilian Stumpf, *op. cit.*, p. 54.

motivi della sua venuta⁵⁶³. Infatti, l'imperatore vuole sapere quali sono le vere intenzioni oltre alla visita di cortesia che Tournon fa per conto dei missionari in Cina, in quanto Kangxi è disponibile ad assecondare le sue necessità e riceverlo in udienza privata. Il Patriarca risponde ai mandarini che l'unico scopo del suo viaggio in Cina è «riverire il più potente monarca del mondo, tanto applaudito in Europa e per la grandezza dell'impero e per le virtù sue naturali era sufficiente ad eccitare ogni uno ad intraprendere così lungo, e fastidioso viaggio». Ed ancora, riverire l'imperatore e dirgli la viva gratitudine di tutta l'Europa e in particolare del Sommo Pontefice per la benevolenza nei confronti dei missionari. Altre cose di minor importanza il Patriarca le avrebbe esposte a voce in occasione della prima udienza. I mandarini insistono per ottenere una risposta più articolata, anche scritta e chiusa in lettera sigillata, da portare all'imperatore. Il Patriarca replica confermando la sua fiducia nei mandarini, ma sostenendo che è prudente non dare «tanta pubblicità» a queste cose⁵⁶⁴. Congeda quindi tutti i presenti, mandarini compresi, che lo sollecitano a rimettersi a letto per poter conferire con l'imperatore in buona salute.

Per non mostrare diffidenza verso i Gesuiti, il Patriarca aveva pregato P. Gerbillon di assistere insieme con P. Ludovico Appiani in qualità di interpreti a quell'incontro con i mandarini, imponendo loro il segreto. Gerbillon accetta questo incarico ma chiede di essere dispensato dall'obbligo di segreto per «timore dei padri portoghesi, e specialmente di P. Pereira, che sarebbe da ingelosirsi, e sdegnarsi contro di lui, se non gli riferisse ciò che si fosse trattato». Il Patriarca accetta la richiesta del Gerbillon, quindi solo l'Appiani assiste i mandarini nella verbalizzazione dell'incontro. Dopo aver riletto ogni punto più volte con attenzione, sembra che tutto possa essere di soddisfazione dell'imperatore. I mandarini ritornano il giorno seguente con la risposta di Kangxi e riferiscono che l'imperatore permette a Tournon di visitare le provincie riservate ai Padri di Pechino. I Gesuiti però sono perplessi e chiedono un documento scritto. Il Patriarca condivide la

⁵⁶³ Secondo AP, c'è una lettera di Guo Shilong, Governatore di Guangdong e Guangxi, al P. Pereira, il Patriarca vuole incontrare l'imperatore per *Shangliang* 商量 (nel testo originale: *Xam leam*, trad. *discutere*) qualcosa, questa parola lascia molto curiosità all'imperatore. AP. p. 27, cfr. Appendice 23; Kilian Stumpf, *op. cit.*, p. 55.

⁵⁶⁴ Secondo AP, Tournon dice che se avesse avuto solo un'ora di tempo per vivere, avrebbe speso quell'ora sotto l'obbedienza dell'imperatore. Queste parole commuovono i mandarini. AP. p. 29, cfr. Appendice 24; Kilian Stumpf, *op. cit.*, p. 58.

richiesta e detta dal suo letto, il giorno 26 dicembre, una lettera che è consegnata ai mandarini che vengono comunque informati del contenuto. La lettera inizia vantando le qualità e le virtù dell'imperatore così eccelse da essere conosciute ed apprezzate in tutta l'Europa, ed esprimendo i più vivi ringraziamenti per l'accoglienza e la possibilità di predicare da lui offerta ai missionari cattolici. Di tanta benevolenza lo stesso Sommo Pontefice vorrebbe esprimergli gratitudine personalmente. A tale scopo ritiene che sarebbe opportuno incaricare una persona che potesse informarlo costantemente sulla sua salute e «le facesse note quelle cose, nelle quali fosse possibile prevenire, non che incontrare la soddisfazione di V.M., al qual'effetto gioverebbe, che vi fosse stabilita qui una persona di prudenza, integrità, e dottrina, la quale fosse anche Superiore di tutti gl'Europei, acciò questa potesse sodisfare al desiderio di S.B; al servizio di V.M., ed al perfetto regolarmente di questa missione, alla quale il patrocino, l'esempio, e gl'amorevoli insegnamenti, di carità della Maestà Vostra danno tanto fomento. Questo è quanto in compendio m'occorre di rappresentar umilmente à Vostra Maestà».

La lettera viene recapitata la stessa sera del 26 dicembre all'imperatore che l'attende con impazienza e la riceve con grande compiacimento. La mattina dopo, al Patriarca giunge la risposta tradotta dai Padri Gerbillon e Appiani. L'imperatore riconosce la sincerità e la retta intenzione del papa e mostra di gradire l'intero contenuto della lettera; dando per scontato il suo assenso ad ogni richiesta, ringrazia il papa per avergli inviato i suoi saluti attraverso una persona così degna come il Patriarca. Inoltre, cosa assolutamente al di fuori dell'etichetta imperiale, dichiara di essere in procinto di spedire al pontefice un dono attraverso l'unica nave europea (inglese) che sta per rientrare in patria. È cosa eccezionale che Kangxi invii regali prima di averne ricevuti. Esorta poi il Patriarca a scrivere lo stesso giorno al papa per informarlo sull'accoglienza e sugli onori ricevuti dall'imperatore. E per notificargli che «sin da quel giorno poter trattare, e fare i suoi negozi come se fosse già stato alla real presenza, alla quale lo riceverebbe volentieri subito che le sue forze glielo permettessero».

I mandarini ritengono sia opportuno che il dono di Kangxi al papa sia accompagnato da persone ragguardevoli. Il Patriarca è d'accordo, purché la cosa si faccia rapidamente onde evitare danni all'attività mercantile della nave che andrebbero risarciti. Alla facoltà

che l'imperatore gli lascia di scegliere un suo traduttore di fiducia, con molta accortezza Tournon risponde di lasciare tale scelta a Kangxi non avendo riserve su alcuno⁵⁶⁵.

Velocemente si sparse la notizia nella corte della benevolenza dell'imperatore nei confronti di Tournon. La soddisfazione dei Gesuiti francesi non è però condivisa dai portoghesi. Ciononostante tutti si recano la mattina del 27 dicembre a ringraziare l'imperatore per la benevola accoglienza riservata al Visitatore Apostolico. Alla presenza dell'imperatore sono ammessi solo i Padri Gerbillon e Pereira che espongono quanto Tournon aveva loro raccomandato. Kangxi si meraviglia che un così alto prelato abbia affrontato tutto questo viaggio solo per salutarlo, quindi consegna loro la lettera di Tournon perché fosse tradotta in cinese. Il Pereira non sa dissimulare al momento il suo disappunto e dà un segno d'insofferenza con un'alzata di spalle. I due si dirigono quindi verso la sala *Yangxin dian* 养心殿 per la traduzione. Come gli è stato imposto, Pereira lascia il compito a Grimaldi⁵⁶⁶.

Ancora prima di terminare la traduzione, giunge il mandarino Wang per sospenderla, accennando all'orecchio a Gerbillon che la mattina dopo avrebbe portato al Patriarca un'ambasciata. Quindi tutti escono dal Palazzo assieme a P. Pereira. Tutto ciò è riferito il giorno stesso da Gerbillon al Patriarca, e la sera P. Kilian Stumpf è categorico: «*Gratia Imperatoris non habebit effectum*». La mattina seguente, 28 dicembre 1705, si presentano i due soliti mandarini accompagnati da Pereira, e fanno presente che l'imperatore considera che le condizioni di salute non consentono al Patriarca di esprimersi al meglio per iscritto e quindi differisce i negoziati al ritorno dalla battuta di caccia. I mandarini aggiungono altro: questa non è una semplice sospensione, ma una ritrattazione dei benefici concessi il giorno precedente «con tanta pubblicità». Dicono che l'imperatore sia stato informato che da alcuni anni entra in missione «d'ogni miscuglio di gente» che pretende di riformare gli insegnamenti di chi li ha preceduti senza conoscere né i libri né i costumi cinesi, e poi ritornano dopo uno o due anni in Europa dicendo male della Cina e delle «sublimi sue cirimonie». Quindi è opportuno che sia nominato un su-

⁵⁶⁵ P. Gerbillon svolge la funzione d'interprete e rimane soddisfatto di ciò che è successo. AP. p. 31; Kilian Stumpf, *op. cit.*, p. 61.

⁵⁶⁶ Secondo il manoscritto di Fatinelli, il portoghese Pereira non esce dal palazzo ma va «a manipolare altre cose». BC, MS 1637, p. 8v.

periore per tutte le missioni. Kangxi desidera che sia uno dei più anziani, ad esempio: P. Pereira. Nella sua risposta, il Patriarca ringrazia innanzitutto l'imperatore per l'attenzione alla sua salute; quanto alla questione del superiore, fa presente che il Sommo Pontefice aveva già esaudito le volontà imperiali con la sua nomina a Legato Pontificio. Ribatte poi che i pochi ritornati in Europa parlano molto bene della Cina e dell'imperatore - e dice anche che il papa sceglie sempre soggetti graditi all'imperatore per risiedere a Pechino.

Il mandarino Wang, in presenza di Pereira, pare contrariato delle risposte del Patriarca, che gli sembrano voler contraddire le impressioni dell'imperatore. Dopo la partenza dei mandarini, P. Pereira non vuole farsi rimproverare dal Patriarca per questa «empia orditura». L'atteggiamento del Pereira, favorito dall'imperatore, crea non pochi problemi al ministero del Patriarca.

I due mandarini tornano la mattina del 29 dicembre e Wang, dopo essersi scusato con Tournon per il fastidio manifestato il giorno precedente, dà al Patriarca la possibilità di inoltrare altre richieste per iscritto. Ma Tournon non si fida, temendo che successive agiunte possano alterare il senso della prima lettera. Ad ogni modo, si serve di questa occasione per confermare l'impegno della sua parola e per ringraziare dei doni dei quali «non è mai sazio di beneficiare»⁵⁶⁷. Egli non fa che ribadire quanto espresso in precedenza e scritto in ottemperanza alla volontà imperiale il 26 dicembre, quindi reitera i suoi «umilissimi rendimenti di grazie» poiché l'imperatore approva «la retta e santa intenzione della Santità del Sommo Pontefice» per la continua protezione offerta ai missionari cattolici. Aggiunge anche, in merito alle qualità che l'imperatore considera necessarie per il soggetto da nominare quale «superiore di queste missioni», che il papa di sicuro sceglie persone radicate nella dottrina cristiana e che possono essere accreditate presso la corte di Pechino. Pertanto, pur sentendosi «il minimo fra tutti i missionari evangelici», Clemente XI ha conferito proprio a lui tale incarico.

Lo scritto viene portato all'imperatore da P. Appiani, accompagnato dai mandarini e da alcuni Gesuiti, tra i quali lo stesso P. Pereira. Quali siano le intenzioni di quest'ulti-

⁵⁶⁷ Lo scritto di Tournon all'imperatore si trova in manoscritto, BC, MS 1637, pp. 9v - 10r. Cfr. Appendice 25.

mo lo si vedrà dai fatti avvenuti a corte; infatti il Pereira andava ironizzando sulle possibilità del Patriarca di ritornare in Europa. Tutto questo per far capire che il Legato non poteva rimanere in Cina. L'imperatore comincia ad essere sospettoso nei confronti dei padri in quanto questi non dimostrano una vera unità d'intenti. Successivamente invia un eunuco per informarsi se era stato proprio Appiani ad aver suscitato il tumulto nella provincia di Sichuan per cui era stato cacciato dai mandarini. Appiani risponde sdegnato che si trattava di una voce calunniosa, tendente a screditare agli occhi dell'imperatore sia la sua persona che Tournon.

L'imperatore continuava a ricevere molte insinuazioni sul conto di Tournon che aumentavano la sua diffidenza verso il Patriarca. Il 26 dicembre, però, i Gesuiti prendono le distanze dalle voci contro Tournon, scrivendo che non avrebbero mai cospirato contro il Patriarca, neppure su ordine dell'imperatore e sotto la minaccia della pena di morte. I padri della corte fanno presente che nella Costituzione dei Gesuiti è previsto il rispetto all'autorità locale e che non possono accettare incarichi al di fuori della propria Compagnia⁵⁶⁸.

Verbalizza il cancelliere di Tournon, Andrea Candela, che il Patriarca non aveva intenzione di stabilire un superiore su tutti i missionari (cosa di cui non c'era bisogno di licenza), ma che ne aveva incidentalmente parlato per venire incontro alla volontà dell'imperatore⁵⁶⁹. Inoltre, cosa più importante, sottolinea che Tournon si era fatto interprete del desiderio del Sommo Pontefice di stabilire una reciproca "corrispondenza" con Kangxi.

3.6 L'incontro ufficiale alla corte imperiale

3.6.1 *Il Legato è ammesso alla prima udienza dell'imperatore*

Nonostante varie resistenze per impedire lo scambio di corrispondenza diretta tra la Santa Sede e la Cina, Kangxi è determinato a stabilire contatti con le potenze europee e

⁵⁶⁸ Cfr. Il capitolo. I Gesuiti si protestano successivamente con uno scritto formale per questo argomento. BC, MS 1637, pp. 11r - 11v. Cfr. Appendice 26.

⁵⁶⁹ Cfr. Appendice 27.

specialmente con il papato. Quindi, prima di partire per la battuta di caccia, che lo avrebbe tenuto lontano per circa un mese, fa invitare il Legato Apostolico dai soliti mandarini alla prima udienza, il giorno 31 dicembre del 1705.

L'imperatore concede a Tournon di essere trasportato su una sedia e ricevuto in un giardino «comodo e vicino», per evitargli le scale del Palazzo Imperiale, disposto, se è necessario, a riceverlo anche seduto. Il Legato, nonostante i suoi dolori fisici e il consiglio del medico a non esporsi alla stagione fredda, non esita ad accettare l'invito.

L'udienza viene descritta da Tournon stesso al papa il 2 gennaio 1706 in una lettera, supervisionata dall'imperatore; questo impedisce al Patriarca di esprimersi liberamente⁵⁷⁰. La lettera richiama quanto già reso noto dal cardinale Paolucci, Segretario di Stato, circa la convocazione del Legato alla corte dell'imperatore. Prosegue con le espressioni di gratitudine verso l'imperatore sempre prodigo di benevolenza e di attestati di stima e di affetto verso il papa. Quindi si passa al resoconto dell'udienza del 31 dicembre del 1705 tra lodi e ringraziamenti per Kangxi, lasciando all'uditore Sabino Mariani, incaricato da Tournon di consegnare la lettera, i regali imperiali⁵⁷¹ e il compito di fornire ulteriori dettagli al papa⁵⁷². La lettera si sofferma anche sul trattamento di cortesie e di onori riservato al Legato dai mandarini prima ancora di arrivare a Pechino, e perfino su quello offerto dai figli del Governatore e del viceré di Canton, inviati dall'imperatore ad omaggiarlo lungo la strada. L'accento viene quindi messo sulle premure di cui è stato fatto oggetto il Patriarca per via della sua salute precaria e sulla pazienza dell'imperatore che ha voluto attendere il ristabilimento dell'inviato del papa, disposto a riceverlo informalmente in giardino⁵⁷³.

Si legge nel resoconto che l'imperatore fa accomodare Tournon su un cuscino «à piedi del suo soglio» e comincia a parlare «con gravità, con sensi laconici, e profondi con amorevolezza, e maestà», proseguendo con «ammonimenti circa le qualità e virtù

⁵⁷⁰ BC, MS 1637, pp. 13v - 16v.

⁵⁷¹ Tournon segnala a papa nella sua lettera del 2 gennaio 1706 che i regali consistono «in dieci bellissime perle pescate nei fiumi di Tartaria, un involto della preziosa radice detta Ginsen, 50 pelli di zibellino delle più fine, che si possono trovare, dieci copertine ricamate finissimamente a due faccie, 30 pezze di seta di diverse sorti, tutti frutti del vastissimo dominio»

⁵⁷² Sabino Mariani è accompagnato dal gesuita P. Joachim Bouvet. I due partono il 4 gennaio 1706 da Pechino. Nella lettera di Tournon indirizzata a papa.

⁵⁷³ Fatinelli commenta che riporta questo avvenimento della caccia non come «*mero divertimento*», ma per «*maturare gravissimi affari nell'apparenza dello svago sportivo*».

che desidera nei missionari»⁵⁷⁴. Offre attestati del corretto operare dei padri di Pechino, dei quali si dichiara soddisfatto; chiede a Tournon di verificare se i missionari che vivono nelle provincie si comportino in maniera altrettanto esemplare. Durante l'udienza viene servito un pranzo che l'imperatore assaggia appena e che poi invia nella casa dei padri come copioso regalo per molti: onore questo mai riservato prima ad alcuno. Viene sottolineato che in quell'occasione Kangxi si degna di porgere con le sue mani «una tazza d'oro di ottimo vino cinese»⁵⁷⁵ al Patriarca, prima di lasciare che Tournon esponga la sua ambasciata.

Dopo i ringraziamenti di rito per la libertà concessa ai missionari, fa presente che il papa gradirebbe una «corrispondenza»⁵⁷⁶ continua per mezzo di persona di prudenza e integrità, avvertendo che Kangxi desidera un ecclesiastico presso la corte che non abbia però giurisdizione sopra i padri di Pechino. Il Patriarca dichiara la sua soddisfazione per l'atteggiamento benevolo dell'imperatore verso la religione cristiana. Descrive Kangxi come uomo d'animo grande, «avido di operar sempre cose gloriose, amatore delle virtù, oltre la potenza incomparabile che ha principalmente a cuore il governo pacifico di così vasto impero con milioni di sudditi»⁵⁷⁷. Aggiunge che l'imperatore è un buon negoziatore e organizzatore; affida gli uffici pubblici grandi e piccoli nella corte e nelle provincie in base alle competenze e al merito. Si reca personalmente due tre volte all'anno a visitare le diverse provincie per provvedere alle necessità pubbliche. Loda anche la sollecitudine di Clemente XI nel mandare in così lontano oriente un visitatore per riconoscere li bisogni spirituali di questa cristianità crescente. Per il suo senso di giustizia accompagnato da clemenza, non meno che per il suo interesse al bene pubblico, l'imperatore è amato dai suoi popoli, che provvede a soccorrere in «tempi di carestia, condonando i tributi alle provincie»⁵⁷⁸, oltre che inviando aiuti ai poveri quando necessario. Nelle scienze cinesi si può dire che Kangxi è il primo fra i letterati ma è anche mirabile nell'apprendere «le arti» e «le scienze europee di matematica, astronomia, algebra con i

⁵⁷⁴ BC, MS 1637, p. 15r.

⁵⁷⁵ *Ibidem*, p. 15v.

⁵⁷⁶ *Ibidem*, p. 15v.

⁵⁷⁷ *Ibidem*, p. 16r.

⁵⁷⁸ *Ibidem*, p. 16v.

numeri in carattere europeo, medicina, anatomia, musica, pittura ed altre simili»⁵⁷⁹. Il più grande desiderio del Legato è convertire Kangxi «per esser un nuovo e più glorioso Costantino dell'oriente»⁵⁸⁰.

Dopo la suddetta udienza, Kangxi ricorda a Tournon attraverso il mandarino Wang, che lui voleva fosse riportato nella lettera il suo desiderio di ricevere dal papa studiosi esperti di «matematica, musica, medicina e chirurgia»⁵⁸¹, tre per ciascuna di queste discipline, possibilmente ecclesiastici. Il Patriarca risponde «di non aver ciò espresso nella lettera perché sarebbe riuscita troppo lunga, di averlo però fatto in quella scritta al Segretario di Stato»⁵⁸².

Infatti, Tournon scrive il 3 gennaio 1706 al cardinale Paolucci. Gli notifica il suo arrivo a Pechino e gli comunica che l'imperatore gli ha accordato quelle concessioni richieste nella sua prima lettera. Quindi passa a raccontare apertamente degli ostacoli e degli intrighi dei Gesuiti portoghesi alla corte di Pechino contro la sua persona per screditarlo agli occhi di Kangxi. Infatti P. Pereira anziché tradurre la lettera già pronta per l'imperatore, in poche ore disfa ogni accordo preso il giorno precedente, senza alcuna responsabilità dei mandarini cinesi incapaci di tali sotterfugi. Tuttavia il Patriarca non invita al risentimento contro il portoghese, perché conta ancora sulla buona disposizione che ha l'imperatore verso di lui.

3.6.2 *L'imperatore invia doni al papa e poi li revoca*

L'imperatore, seguendo la generosità del suo animo, compiaciuto dalle dimostrazioni di stima del papa e apprezzando la persona del Legato, decide di inviare al Sommo Pontefice delle cose più stimabili della Cina, e della Tartaria. Questa decisione provoca però la gelosia dei Gesuiti che vi vedono «intoppo all'orditura da lunga mano intrapresa, di restar soli nella Cina»⁵⁸³. Si danno quindi da fare per cambiare la disposizione d'animo dell'imperatore nei confronti del Patriarca. E ci riescono. Intanto impedendo per due volte l'invio dei regali al papa.

⁵⁷⁹ *Ibidem*, p. 16v.

⁵⁸⁰ *Ibidem*, p. 16v.

⁵⁸¹ *Ibidem*, p. 18r.

⁵⁸² *Ibidem*, p. 18r.

⁵⁸³ *Ibidem*, p. 19r.

Approvata dall'imperatore la lettera nella quale si faceva espresso riferimento ai regali, i due soliti mandarini si recano dal Patriarca la mattina del 1° gennaio 1706 per informarsi sulla sua salute, insistendo che sia lui a scegliere una persona fidata che porti i doni al papa. Tournon incarica così Sabino Mariani, il suo uditore, persona informata della situazione delle missioni e in grado di rappresentarla fedelmente al papa, evitando «l'insidioso canale delle lettere». Kangxi approva e gli concede uno scrivano di nome Zhao Laoye⁵⁸⁴ perché lo accompagni fino alla nave, fissando il giorno della partenza al 4 gennaio.

I Gesuiti, che già hanno fatto fallire il primo invio⁵⁸⁵, vedono nell'accompagnatore Sabino Mariani un grande pericolo e decidono di sabotare con accortezza anche questo secondo invio. Fanno dunque presente all'imperatore che Mariani e Zhao non possono intendersi perché l'uno non parla la lingua dell'altro. È quindi necessario un terzo personaggio che funga da interprete. I due mandarini Wang e Zhang approvano e Kangxi pure. Si decide, pertanto, di affiancare al Mariani P. Joachim Bouvet⁵⁸⁶. Mentre Zhao lo scrivano farà ritorno a Pechino, P. Bouvet proseguirà il viaggio, per essere «partigiano presso Roma delle lor pratiche, non per anche pubblicamente condannate»⁵⁸⁷. Furono chiare, fin dall'inizio del cammino verso il porto di Amoy⁵⁸⁸, le sue vere intenzioni: sostituirsi al Mariani quale capo inviato, firmando contratti, ricevendo le visite dei mandarini, fino a «far istanza giuridica» per avere la consegna dei regali e l'onore di portarli e presentarli al papa. Il Mariani che aveva ceduto sugli altri punti, finendo col «far la figura di semplice porta lettere, se non anche di cappellano del P. Bouvet»⁵⁸⁹, di fronte a questa richiesta si oppone fermamente per non trasgredire l'ordine ricevuto dal Patriarca di custodire i doni tanto nel trasporto quanto nella consegna.

⁵⁸⁴ Zhao Laoye ovvero Sig. Zhao, il nome in cinese è Zhao Chang 赵昌. Cfr. BAV, borg. cin. 439, fol. 5.

⁵⁸⁵ BC, MS 1637, p. 19v.

⁵⁸⁶ Il cui libro era stato censurato dal Patriarca non appena arrivato in Cina.

⁵⁸⁷ BC, MS 1637, p. 20r.

⁵⁸⁸ Amoy, oggi Xiamen nella provincia di Fujian.

⁵⁸⁹ *Ibidem*, p. 20r.

Niente può sfuggire all'orecchio dell'imperatore, che, messo al corrente, li richiama a corte⁵⁹⁰. Anche il Patriarca è stato informato e cerca di indagare se ci fosse stato un mandato dell'imperatore di doversi cioè consegnare i regali al P. Bouvet. Gli sembra impossibile che l'imperatore abbia potuto cambiare idea dopo aver approvato la lettera al papa, nella quale risulta che i regali sono consegnati al Mariani, e che P. Bouvet è semplicemente un accompagnatore.

Questo raggiro, assieme ad altre trame, a causa delle macchinazioni dei gesuiti, che non sono sfuggite al Legato nel corso dei suoi negoziati, pongono in grande apprensione Tournon, perché tendono a screditarlo sia alla corte di Pechino che a quella di Roma. Interroga dapprima Zhao lo scrivano che nel frattempo era rientrato a Pechino, il quale sostiene però di non saperne affatto nulla, quindi P. Gerbillon il quale, pur dicendosi all'oscuro di tutto, ammette di non poter escludere che sia vero, conoscendo «l'ostinazione di quel religioso»⁵⁹¹, cioè di padre Bouvet.

Non riuscendo a venire a capo, con la scusa di esporre a Sua Maestà i problemi inerenti al suo servizio, Tournon decide di sollecitare Wang per ottenere un'udienza privata dall'imperatore, chiedendo a P. Gerbillon di accompagnarlo, sperando di essere illuminato anche in «molte altre cose che gli venivano occultate dal P. Pereira»⁵⁹². L'udienza è concessa soltanto il 12 giugno 1706, ma salta, un po' per le condizioni di salute del Patriarca, un po' per via del boicottaggio messo in atto dai padri della corte. Questi, per sapere che cosa aveva voleva comunicare il Patriarca all'imperatore, tramite il mandarino Wang riescono a convincere Tournon a mettere per iscritto ciò che intendeva esporre a voce.

Tournon è esplicito: ricorda che era stato scelto Mariani per consegnare i regali al papa, ma per uno strano accidente, P. Bouvet ha preteso d'essere il solo inviato da Kangxi. A meno che non si tratti di una precisa volontà dell'imperatore, la spiegazione non

⁵⁹⁰ L'imperatore con la parola *Zhidao* 知道 che significa "ho inteso" vuole concludere definitivamente questa vicenda e revocare il mandato ai due inviati Mariani e Bouvet. Chen Yuan (a cura di), *Kangxi yu luoma shijie guanxi wenshu yingyin ben* 康熙与罗马使节关系文书影印本 (*Documents concerning Kanghsi and the Roman Legate*), 1931, cap. 1; cfr. Pasquale d'Elia, *The Catholic Missions of China*, Shanghai, 1934, p. 52. Le note autografe si vede in appendice 29.

⁵⁹¹ BC, MS 1637, p. 23r.

⁵⁹² Anche dal Primogenito dell'imperatore, protettore di P. Pereira. *Ibidem*, p. 23r.

può che essere una: i portoghesi non vogliono, che venga qua alcuno, senza passare per Portogallo, e senza sottomettersi alle Leggi di quel Regno. Da qui i contrasti sorti con i padri francesi, nonostante appartenessero alla stessa Compagnia di Gesù.

Avuta conoscenza dello scritto del Patriarca, i padri di corte cercano di screditare Mariani, dipingendolo come un personaggio ambizioso. L'imperatore decide di richiamare i due a Pechino e di sostituirli, confermando successivamente il solo Sabino Mariani. A seguito delle suppliche del Legato, viene reintegrato anche P. Bouvet, che, su pressione dei mandarini, scrive le sue scuse al compagno.

Tournon è a sua volta obbligato dal figlio primogenito dell'imperatore, protettore dei Gesuiti, a scrivere una lettera al Mariani per raccomandare ai due inviati di andare con «unione, et amore reciproco» in questo viaggio, non solo per soddisfare «all'obbligo di carità tanto desiderabile tra missionari, ma ancora specialmente per riguardo del carattere, di cui sono onorati, d'inviati imperiali»⁵⁹³. Il loro dissidio, motivo di un grande turbamento, è stato risolto solo dalla solita clemenza dell'imperatore che ha perdonato ad entrambi. A Mariani il Patriarca chiede di cooperare e di usare «onore e cortesia» nei confronti di P. Bouvet quale servitore attuale di Kangxi.

Neppure questo gesto di accondiscendenza giova tuttavia al Patriarca, perché «la trama de' Gesuiti» mira a impedire o a «rivocare totalmente la trasmissione de' regali» o a fare in modo che «il Mariani non andasse à Roma con essi»⁵⁹⁴.

Nonostante il perdono concesso ai due inviati, il 22 giugno 1706 viene emesso un altro decreto imperiale, in cui si intima ai due di rientrare definitivamente a corte⁵⁹⁵. In questo modo, i Gesuiti riescono per la terza volta a impedire la trasmissione dei regali

⁵⁹³ Questa lettera del Legato indirizzato a Mariani si trova in BC, MS 1637, pp. 27v - 28r.

⁵⁹⁴ BC, MS 1637, p. 28v.

⁵⁹⁵ Il testo segue con queste precise parole: «*Quoad Scia Kue Gan (nome cinese di Mariani) et Baijin (Bouvet) attinet iuxta Sinicos usus valde difficile est, ut qui ab extero Regno delegatus hinc revertitur, huius Regni delegati munere fungatur; maxime cum iam ambo illi in mei conspectum admissi, mandata mea depoposcerint. SCIA KUE GAN debebat advertere, quod Baijin iam diù in Cina commoratur, illeque pariter in mei conspectu mandata mea excepisse: quare oportebat, ut ea causa illi rationes primas concederet. Vicissim Baijin attendere debebat, quod Scia Kue Gan cum Tournon venisset, eaque ratione oportebat, ut primas illi deferret. Quid verò non missionarij solum, sed et Sina sentient, cum ambos illos de praeogativa ordinis decertasse audient? Provincia Cantoniensis est intra Imperij fines: intrà 20 dies hinc misse littere illuc perveniunt. Optimum videtur, ut duos illos viros in Aulam reverti iubeam, ut ea res cora illis discutiatur; alijque eorum loco sufficientur: neque enim illi in conspectum Summi Pontificis cum aliquo decore admitti possent*».

dell'imperatore al papa, e la missione di Sabino Mariani a Roma. Il decreto esecutivo della revoca dei regali è emanato dopo il 23 di settembre⁵⁹⁶.

In tutto questo periodo, l'imperatore viene informato di ogni dettaglio sul conflitto tra Mariani e Bouvet, ma non trascura di consigliare al Legato di aver cura della propria salute⁵⁹⁷. Al di là dell'obiettivo specifico, l'impresa spregiudicata dei Gesuiti, con tanto di "ingiurie" e "calunnie", rappresenta un atto di ostilità nei confronti del Legato Pontificio.

Quanto ai doni per il papa, andò a finire così: altri due Gesuiti, P. Antonio Barros portoghese e P. Antoine Beauvillier francese, subentrarono ai primi due inviati. S'imbarcano a Canton il 3 gennaio del 1707 su una nave inglese, «per portarsi a Roma ad eseguire quest'onorevole commissione». Nel frattempo, il Patriarca, all'oscuro, lasciò Pechino e si diresse verso Nanchino. Approdati in Brasile, i due inviati si dovettero separare per motivi "politici", imbarcandosi l'uno su una nave francese, l'altro su una nave portoghese. Entrambe le navi fecero naufragio, ambedue «miseramente» non lontano da Lisbona. Così si conclude con una tragedia la complicata vicenda dei regali dell'imperatore cinese al papa di Roma.

3.6.3 *La posizione del Legato sui riti cinesi e il presunto avvelenamento*

Come si è detto, nei primi mesi di permanenza a Pechino, Tournon è spesso «inchiodato nel letto, ò sopra una sedia di riposo». Ciononostante riceve un gran numero di fedeli, fino a quaranta o cinquanta per volta, a cui spiega il motivo della sua missione, dispensando qualche insegnamento cristiano e distribuendo sempre al termine di ogni visita «medaglie, immagini, croci, corone, et altre cose di divozione con l'indulgenza», ricordando la paterna sollecitudine del Sommo Pontefice verso i presenti.

⁵⁹⁶ Tale decreto, secondo la versione dei Gesuiti è il seguente: «Anno 45° Kangxi Imperatoris 23 die lune septima. Antequam huic venisset Tournon, diligebam, et fovebam europeos. Cum diceret, se ad hoc solum venisse, ut gratias ageret, quia Papa audierat, quod christianam Religionem protegerem, magis diligebam. Tamen postea videns, quod accusationes agebat, et res non bonas; ritibusque nostris detrahebat, non potui credere, quod re vera Papa legationem ageret, etiamsi talem sibi commissam fuisse dixerit, et antiqui Europei affirmarent, quod hoc sine dubio esset, praesentim cum nullam haberet legationis epistolam. Quapropter mitto, ut ad me reportentur munera, quo ad Papam deferenda commiseram, et ad Aulam reducantur quos ad hoc mandaveram; dum Papa aptiorem illo mittat, et ego eosdem cum muneribus iterum dimittam».

⁵⁹⁷ BAV, Rac. Gen. Or. III, 1204 (2), p. 4

Un giorno interroga i presenti per sapere chi tenesse in casa la tavoletta dei defunti. Solo un «povero vecchio» ammette di averla. Ora, tutti questi cristiani sono governati dai padri della Compagnia, perché appartenenti alle provincie settentrionali di Shandong e Pechino dove sono poco in uso le tavolette in questione. Allora Tournon suggerisce al vecchio che è bene fare come gli altri e raccomandare ai suoi figli di fare «orazioni, digiuni, limosine, o altre opere buone in suffragio della sua anima», piuttosto che «far dubitare che anche i cristiani partecipassero de' gl'errori de' Gesuiti». Gli insegnamenti del Patriarca vengono spiegati in cinese da P. Appiani e anche il buon vecchio ne pare convinto e promette di seguire l'esempio degli altri fedeli. La dottrina del Legato non piace ai padri Gesuiti perché non è in linea con «le pratiche da loro difese con tanto impegno». Ne approfittano subito i Gesuiti per accusare pubblicamente e reiteratamente Tournon di aver ordinato di bruciare e calpestare «le tabelle con sprezzo, e barbarie verso i loro morti progenitori». Quest'accusa è definita dal procuratore di Tournon, Fatinelli, «tanto più maliziosa, quanto più insussistente». I padri considerano il Patriarca un «uomo collerico» e supplicano Bernardino della Chiesa, vescovo di Pechino di intervenire presso di lui richiamandolo al corretto insegnamento a proposito dei riti cinesi controversi. Il vescovo chiede che questa istanza sia messa per iscritto in modo da poterla notificare al Patriarca, ma i padri Gesuiti soprassedono, senza procedere oltre.

A detta del Patriarca, si deve alla maggior moderazione del P. Paolo Suarez, che l'accusa «non si portasse a dirittura ai Tribunali Gentili»⁵⁹⁸.

Motivo di attrito tra il Patriarca e i Gesuiti sarà anche un contratto⁵⁹⁹ di mutuo fatto da P. Filippo Grimaldi e P. Tommaso Pereira, ambedue della casa o collegio dei portoghesi detto *Xitang* con «un mandarino gentile». Usura, secondo Tournon, che ne dà conto al Segretario di Stato in una lettera del 22 ottobre 1707. Il contratto in questione è un mero mutuo così «mal palliato che un cieco lo vede». Il Legato viene poi redarguito per questa lettera da P. Pereira che si dichiara disgustato del suo comportamento⁶⁰⁰. Cionon-

⁵⁹⁸ Secondo il racconto di Fatinelli, i Gesuiti di Pechino non mandano a Roma quei documenti che non sono favorevoli alla loro dottrina.

⁵⁹⁹ Il rendimento dei Gesuiti è addirittura intorno 25-27 per cento, secondo il Patriarca è proprio un crimine che è contro alla dottrina cristiana, ma i padri della corte pretendono di avere ancora ragione. *Memoires pour Rome sur l'état de la religion Chrétienne dans la Chine*, 1709, p. 16.

⁶⁰⁰ BC, MS 1637, pp. 41v-45r.

nostante l'imperatore gli dimostra ancora una volta il suo favore, invitandolo⁶⁰¹ ad andare alla sue terme non lontano da Pechino per le cure di cui da tempo ha bisogno.

Anche ai bagni, il Legato è aggiornato dal mandarino Wang di quanto avviene a Pechino, in particolare lo informa che le voci contro di lui si fanno «più gagliarde che mai». Le calunnie sono seminate da P. Pereira, forte della protezione dell'erede al trono.

In un crescente clima di sospetti va inserita anche la visita ricevuta da Tournon, il 6 giugno, da parte del mandarino Wang e di tre Gesuiti, i padri Paolo Suarez, Domenico Parrenin e il fratello Baudino, mandati dall'imperatore, stupito che come Legato del Papa, a Tournon non siano stati riservati degli accompagnatori tra i Gesuiti della corte.

Ma il peggior sospetto che intanto si era fatto strada è che la lunga infermità del Legato fosse dovuta ad avvelenamento, al punto che per ben due volte l'imperatore lo aveva fatto mettere in guardia dal prendere medicine. Tournon non crede che il suo stato di salute possa dipendere dal veleno e, piuttosto, si preoccupa di convincere l'imperatore, anche e soprattutto per salvaguardare l'immagine e l'integrità degli europei.

Una mattina il Patriarca, dopo aver come al solito pranzato da solo, è colto da improvvisi e forti dolori di stomaco che spingono il dottor Borghese a fargli rigettare tutto il cibo per la paura di un avvelenamento, cominciando dalle albicocche sciropate, che, qualcuno aveva maliziosamente osservato, erano passate per le mani del «mentovato Baudino»⁶⁰².

Altri episodi avvenuti in questo periodo termale sono riportati nella lettera del Patriarca del 27 dicembre 1707 alla Segreteria di Stato. Vi si legge che P. Gerbillon, il vescovo di Pechino e P. Appiani si interrogano sul pericolo che correrebbe la missione se fosse diretta da P. Pereira, la cui priorità è allontanare «tutti i missionari non venuti per via di Portogallo». Pertanto viene consigliato a Tournon di assecondare la volontà dell'imperatore in merito ai riti cinesi condannati dalla Santa Sede, promettendo di «non innovar cosa alcuna senza il suo regio beneplacito». Ma Tournon non è disposto ad accettare consigli del genere.

⁶⁰¹ Il 19 maggio 1706.

⁶⁰² Il presunto avvelenamento viene descritto esaurientemente nella Relazione Seconda in *Memorie Storiche*, vol. I, pp.205-232; viene menzionato nella lettera del 27 ottobre 1707 del Patriarca al Segretario di Stato Cardinale Paolucci in *Memorie Storiche*, vol. I, p. 24; inoltre viene riportato nel manoscritto di Fatinelli in BC, MS 1637, pp. 45v- 48r. Cfr. Appendice 30.

Proprio il giorno del presunto avvelenamento, il 10 giugno, giunge un mandarino con un invito per l'udienza imperiale del 12 successivo. Purtroppo le cure dei bagni non hanno portato i benefici sperati, tanto da poter parlare di «vacillantissima convalescenza». Pur tuttavia, «così mezzo morto, come stava si fece portare alla villa di residenza dell'imperatore, che fa un triangolo di distanza con il luogo dei bagni, e con Pechino, ad oggetto di far personalmente le sue scuse, e mostrare anche in ciò la sua prontezza». L'imperatore si mostra immediatamente molto sollecito nei suoi confronti. Vuole essere informato «minutissimamente di tutti i sintomi del male, ed uditane la relazione, fece pronostico (che riuscì falso) che non vivrebbe più di due giorni»⁶⁰³. Perciò dispensa il Patriarca dal presentarsi e lo invita ad andare direttamente a Pechino a curarsi, poiché lo avrebbe visto dopo essere curato. Inoltre, lo fa accompagnare dal mandarino Wang e da un suo scrivano, con l'ordine di assisterlo continuamente giorno e notte.

Ritornato a Pechino più morto che vivo, Tournon va pian piano recuperando le forze, contrariamente alla previsione dell'imperatore e alle aspettative dei Gesuiti. Anzi, questi ultimi, per consolarlo, lo informano che l'imperatore avrebbe onorato il suo funerale con la propria presenza, onore non fatto mai a nessun altro personaggio. Ancora convalescente e allettato, Tournon riceve un altro dono da parte dell'imperatore: «quindici pezze di seta con un involto della Radice di Ginsen»⁶⁰⁴. Il mandarino che glielo consegna lo sollecita ad affidargli una comunicazione per l'imperatore, in partenza per la Tartaria, cercando in questo modo di spiare il dialogo tra Roma e Pechino e indirizzare opportunamente la risposta di Kangxi. Ma il Legato non cade in questo tranello: ringrazia del dono e supplica di poter parlare direttamente con il suo generoso benefattore.

3.6.4 Le udienze del Legato con l'Imperatore.

Il Patriarca, apprendendo dagli ordini dell'imperatore già riferiti, che questi voleva inoltrarsi nella materia dei riti controversi, consapevole del fatto che sono stati già decisi a Roma⁶⁰⁵, decide di allontanarsi dalla corte, non senza prima aver avuto udienza da

⁶⁰³ BC, MS 1637, p. 47v.

⁶⁰⁴ In realtà alla fine, arrivano 48 pezze di seta perché l'imperatore ha elargito «le sue grazie sopra tutti» compreso il seguito di Tournon. BC, MS 1637, p. 52v.

⁶⁰⁵ *Ibidem*, p. 49v.

Sua Maestà, nonostante non potesse quasi reggersi in piedi. Il primogenito dell'imperatore, conosciuta questa sua intenzione, convoca presto di mattina i Gesuiti delle tre case e solo dopo comunica all'Appiani, venuto a richiederla, che l'udienza è accordata per il 29 giugno.

Nel frattempo sopraggiunge l'avviso che nello stesso giorno sarebbe arrivato a Pechino il Vicario Apostolico di Fujian, Charles Maigrot, vescovo di Conone, il quale ha pubblicato già nel 1693 il *Mandatum seu Edictum* che proibisce ogni concessione in materia di riti, minando alla radice i principi dell'*accomodatio* della Compagnia di Gesù. Maigrot interviene attivamente nelle controversie dei riti cinesi e la sua vittoria sarà proprio la condanna da parte dell'Università Sorbonne delle opere dei Gesuiti francesi nel 1700⁶⁰⁶.

Su richiesta dei Gesuiti, il Patriarca gli aveva ordinato di recarsi alla corte «a titolo di riconoscere la dichiarazione dell'imperatore intorno all'essenza dei riti sinici emanata nell'anno 1700»⁶⁰⁷. Per Tournon, in realtà, era un pretesto per esimersi dal discutere una causa già decisa dalla Sede Apostolica. Giunge Maigrot dunque il 29 giugno 1706 e prende alloggio presso i padri francesi, contro l'aspettativa del Patriarca.

In una relazione ufficiale, inviata a Roma e richiesta dal primogenito dell'imperatore il 1° luglio, vengono descritte due udienze con una certa enfasi. Il testo riporta che nella stessa mattina del 29 si presentano i soliti mandarini - Wang Laoye, Zhao Laoye e Zhang Laoye - ad accompagnare il Patriarca al palazzo imperiale. Dopo una visita a diversi appartamenti «tutti bellissimi» e nei «cortili ornati di marmo», Tournon attende l'imperatore in una sala dove sono esposte le più moderne strumentazioni europee. Nel frattempo gli vengono servite «esquisite vivande» su tre distinte tavole, una per Tournon e le altre per i suoi accompagnatori. Poi è ammesso alla presenza dell'imperatore, che è

⁶⁰⁶ Sulla condanna da parte della Facoltà di teologia della Sorbonne, cfr. Etiemble, *Les Jésuites en Chine (1552-1773). La Querelle des rites*, Parigi, 1966, pp. 54-59. Sulle questioni più generale, cfr. Gianni Criveller, *La controversia dei riti cinesi*, in *Ad Gentes* (numero monografico *La Cina e il cristianesimo*), 15, 2011, pp.24-49.

⁶⁰⁷ Prima dell'arrivo del vescovo di Conone, Tournon è stato avvertito di mettersi contro di lui perché verrà solo per «guastare i negozij» ed è un «uomo cattivo». Ma il Patriarca ribadisce che «la Santa Legge non permette d'aggravar senza prove la fama del prossimo e molto più d'un vescovo». BC, MS. 1636, p. 53r.

assistito dai principi suoi figli, tra cui il primogenito, il nono e il tredicesimo⁶⁰⁸, «i quali tutti hanno qualche rassomiglianza al Padre; e se non si rassomigliano interamente nel volto, procurano, quanto possono, d'imitarlo nelle virtù, e nelle doti dell'animo». Tournon, che siede «al lato destro a piedi» dell'imperatore, esprime i soliti ringraziamenti, «secondo il costume cinese», per i favori ricevuti, particolarmente in occasione della sua malattia. Quindi supplica Kangxi, che è in partenza verso la Tartaria, di dargli licenza per andare verso il sud. La risposta è come al solito benevola. Viene notato che l'imperatore «oltre l'ornamento naturale della sua Real presenza», indossa «alcuni giri di grosse, e preziosissime perle pendenti al collo»; è inoltre in perfetta salute, cosa «che lo fa parere più giovane di molti anni». Agli onori conferiti a Tournon, si aggiunge anche l'invito per il giorno seguente a visitare le «delizie della villa di Cian Ciun Yuen»⁶⁰⁹. Tournon, malgrado le sue condizioni fisiche, accetta molto volentieri, non tanto per curiosità, quanto per essere ammesso nuovamente alla presenza dell'imperatore, probabilmente l'ultima.

Il Legato quindi, nell'ultimo giorno di giugno e alla vigilia della partenza di Kangxi, raggiunge la villa di Cian Ciun Yuen, dove è accolto dal primo cameriere dell'imperatore, Li Laoye⁶¹⁰, con il regalo di ottimi cibi della mensa imperiale e con le tre solite laute tavole. Dopo esser invitato alla presenza imperiale in un ambito meno ufficiale e nuovamente seduto «ai piedi del suo soglio», il dialogo prosegue su quanto rappresentare al Sommo Pontefice in merito alle «regie beneficenze» e soprattutto sui doni che Sua Maestà vuole inviare a Sua Santità (mentre i primi regali erano ancora fermi in partenza da Canton). La visita continua con una imbarcazione imperiale sul lago «attiguo al Palazzo tutto circondato di altri sontuosi edifici, dove pare che abbiano gareggiato assieme l'arte e la natura». Tra l'altro, Tournon rimane impressionato dal profumo e dalle dimensioni delle ninfee, molto più grandi di quelle europee. Dopo essere andato a riverire il principe primogenito, che testimonia verso gli ospiti la stessa benevolenza testimoniata da suo padre l'imperatore, dimostrando a Tournon quanto fossero favorevoli i suoi

⁶⁰⁸ È riportato in *Acta Pekinensia* che è il terzo figlio dell'imperatore. AP, p. 216; Kilian Stumpf, *op. cit.* p. 406.

⁶⁰⁹ Dalla pronuncia si deduce che è *Chang Chun Yuan* 畅春园. AP, p. 216; Kilian Stumpf, *op. cit.*, p. 406.

⁶¹⁰ Li Laoye ovvero Sig. Li, dovrebbe essere Li Guobing 李国屏. Cfr. BAV, borg. cin. 439, fol. 5.

sentimenti nei confronti degli europei il Patriarca viene accolto in un «un galante casino»⁶¹¹ su un isolotto al centro del lago, dove gli viene servito un rinfresco con «diverse acque molto delicate».

Nella lettera privata indirizzata al Cardinale Paolucci, il 27 dicembre 1707⁶¹², Tournon dice di sentirsi «strascinato» per la debolezza, più che accompagnato per i diversi cortili e appartamenti fino alla stanza, vicino alla farmacia, in cui era morto il padre dell'imperatore. Resta in attesa seduto su dei cuscini mentre l'imperatore impartisce le ultime disposizioni ai «Tribunali e mandarini» come è solito fare prima di partire da Pechino. Nel frattempo tutti i padri della corte, specialmente P. Gerbillon e P. Antonio Thomas, vanno e vengono dal principe primogenito per consultazioni. Molto probabilmente si tratta dell'imminente arrivo del vescovo di Conone e, quindi, cercano di concordare la notizia da trasmettere all'imperatore. L'attesa di quest'ultimo dura quattro cinque ore⁶¹³ ma intanto vengono preparate «tre tavole di lauto pranzo». Tournon riferisce inoltre un fatto increscioso: i Gesuiti cercano di screditare il vescovo di Conone agli occhi dell'imperatore, presentandolo «à lor arbitrio»⁶¹⁴ sulle cose cinesi.

Tra le dieci e le undici della mattina, Tournon è alla presenza dell'imperatore; però prima di entrare gli viene ordinato di non parlare d'altro se non di ringraziamenti e della richiesta di licenziarsi dalla corte, perché il Patriarca pensava di parlare di molte cose con l'imperatore. Ma Kangxi lo precede, dicendogli che la poca salute di cui gode a Pechino dimostra che evidentemente «l'aria della Cina» non gli fa bene, per cui sarebbe opportuno che ritorni in Europa. Tournon cerca con forza (con l'interpretazione da parte di P. Gerbillon) di spiegare che spera di riprendere le forze visitando le provincie più calde del sud, ma l'imperatore insiste perché torni in Europa dove l'aria nativa sarà la migliore cura. Il Legato non si arrende. Dice che aspetta gli ordini di Sua Santità, «acciò non paresse la ritirata una diserzione del servizio», implorando l'imperatore di non met-

⁶¹¹ Questo luogo dovrebbe essere *Yingtai* 瀛台 ed è tuttora esistente.

⁶¹² BC, MS 1637, p. 59r; cfr. *Memorie Storiche*, vol. I, pp. 12-80.

⁶¹³ Afferma Fatinelli che il Patriarca trascorre questo tempo con «un grave patimento» a causa della sua debolezza fisica. BC, MS 1637, p. 58v.

⁶¹⁴ Il vescovo di Conone è stato uno degli oppositori dei riti cinesi e di conseguenza della politica dei Gesuiti. Tournon sostiene Maigrot perché quest'ultimo è un dottore della Sorbona ma la sua "ignoranza" accreditata dai Gesuiti è dovuta alla sua insufficiente comprensione della lingua e cultura cinesi.

terlo in cattiva luce. Kangxi è toccato dalla sincerità di Tournon e chiede allora se il Papa avesse stabilito la durata del suo soggiorno in Cina. Il Patriarca risponde di non avere una data precisa, ma fa presente che «un ministro di sua natura» non può abbandonare il suo servizio senza il permesso del suo mandante come del resto farebbero la stessa cosa i mandarini⁶¹⁵.

Kangxi resta un po' perplesso e cerca di insistere sul suo ritorno in Europa, «guardando di tanto in tanto P. Pereira, che ha il dono, e licenza di potersi spiegar con gli occhi, e col movimento delle spalle»⁶¹⁶. Pertanto il Patriarca non insiste oltre, per non irritare l'imperatore e dichiara di attendere gli ordini del papa portandosi dalle parti dell'India, dove si estende il suo mandato. Kangxi cerca di informarsi in quale luogo desidera fermarsi, ma Tournon rimane sul vago ed elenca quasi tutti i regni e città principali dell'Indie. Alla fine, però, di fronte alla determinazione, per quanto sempre molto cortese, dell'imperatore, il Legato getta la spugna e si dice pronto ad adeguarsi al volere dell'imperatore, chiedendo solo un suo ordine scritto «che servisse di giustificazione». Kangxi acconsente e convoca Tournon il giorno successivo a Palazzo per consegnargli la lettera.

Il Legato esce da questa udienza «con non poca interna afflizione» ben sapendo che dietro la decisione dell'imperatore c'era la regia dei Gesuiti, tanto più che solo cinque sei giorni prima l'imperatore aveva invitato il Patriarca ad attendere a Pechino il suo ritorno dalla Tartaria⁶¹⁷. Non gli resta quindi che prendere atto che ha dovuto soccombere, da una parte agli intrighi di corte «dove ogni cosa si dirige con somma finzione», dall'altra alle manovre dei Gesuiti, molto esperti negli intrallazzi e nelle macchinazioni, e gelosi dei loro privilegi⁶¹⁸.

⁶¹⁵ Questo dialogo tra Tournon e l'imperatore viene ricordato nella lettera del Patriarca del 27 dicembre 1707 indirizzata al cardinale Paolucci, Segretario dello Stato. BC, MS 1637, p. 59r; cfr. *Memorie Storiche*, vol. I, pp. 12-80.

⁶¹⁶ Il movimento di spalle da parte di Pereira trasmette non poca perplessità all'imperatore Kangxi, infatti da tempo sospettava che la venuta di Tournon non fosse soltanto per ringraziamenti ma per ben altri motivi. BC, MS 1637, p. 59v.

⁶¹⁷ Come si legge nei suoi decreti dei 23 e 24 giugno dello stesso anno e spediti a Roma l'anno seguente. *Ibidem*, p. 60r.

⁶¹⁸ Ormai si sa che c'è una forte lotta tra gli europei all'interno della missione cinese tant'è vero che i portoghesi vogliono eliminare i francesi per monopolizzare il loro privilegio. *Ibidem*, pp. 60r - 60v.

Non c'è da stupirsi quindi se nei primi giorni P. Grimaldi dice con arroganza e pubblicamente a Tournon che non sarebbe stato ricevuto a corte, e che comunque la faccenda dipendeva da loro Gesuiti, non fosse altro che per l'indispensabile mediazione linguistica.

Quindi nessuno straniero può considerarsi al sicuro a corte, nemmeno il Papa «per le note gelosie di nazionalità promosse con tanto scandalo contro i padri francesi dall'istessa Compagnia»⁶¹⁹. Tournon rientra a casa molto provato dall'udienza, tanto da rimettersi di nuovo a letto. Spera di riprendersi con il riposo della notte nonostante la visita del vescovo di Conone, arrivato verso mezzogiorno ed accompagnato da P. Beauvullier, seppure non invitato.

Non appena passati due giorni, «giunto alla villa imperiale» prima di presentarsi all'imperatore, il primogenito che è artefice di tutte le macchinazioni dei padri, chiama P. Appiani per apprendere da lui il nome dell'europeo arrivato il giorno precedente e soprattutto per sapere se è «un uomo capace d'ogni male». Tournon cerca di difendere Maigrot, inviato dalla Sacra Congregazione Propaganda Fide, da questa calunnia di fronte ai mandarini, ma i Gesuiti sono determinati a screditare quel temuto nemico, e intendono farlo dichiarare «ignorante» dalla corte per i suoi scritti contro i riti cinesi⁶²⁰.

Il Legato entra quindi in udienza dall'imperatore con l'intento di difendere il vescovo infamato. L'imperatore chiede a Tournon, che si impegna a farlo, di riferire a papa Clemente XI «come l'imperio della Cina da due mila anni in circa si governa con la dottrina di Confucio con pace, che di questa hanno goduto, o con questa si sono mantenuti i padri da duecento anni circa, e specialmente in quaranta e più anni del suo Regno, ma se si mutava, difficilmente gli europei avrebbero potuto fermarsi in Cina». Kangxi chiede quindi di sapere se Maigrot è stato istruito circa la cultura cinese, perché sospetta che qualcuno dei suoi abbia criticato la dottrina di Confucio⁶²¹. Per la propria formazione

⁶¹⁹ *Ibidem*, p. 60v.

⁶²⁰ Al di là della presunta scarsa conoscenza di Maigrot della cultura e della lingua cinese, il vero motivo delle tensioni sta nel conflitto tra i Gesuiti e la Propaganda Fide, che vorrebbe prendere il controllo della missione contro il monopolio dei Gesuiti.

⁶²¹ In realtà, all'epoca di Tournon, il culto di Confucio prevedeva il sacrificio degli animali con un rito rigoroso della cerimonia. Questo fatto probabilmente mette molta perplessità ai missionari di allora. Cfr. Appendice 31. Il sacrificio durante la cerimonia di Confucio in ASV, Alb. 234, fol. 146.

diplomata, Tournon riesce ad aggirare la risposta dicendo di aver sentito, ad esempio, che «il Confucio approvasse la vendetta», proibita dalla legge cristiana.

La conversazione si dilunga circa le conoscenze e le capacità del vescovo di Conone. Da notare che in Europa girava già voce che Maigrot non parlasse una parola di cinese, come poi “ufficializzato” nel 1751 da Voltaire nel suo *Siècle de Louis XIV*⁶²². Il Legato fa presente che il vescovo è «dottore di una università molto stimata in Europa», cioè la Sorbona, che è tenuto in grande considerazione dagli «europei più intelligenti» e che aveva letto diversi libri cinesi, benché abbia effettivamente poca dimestichezza col mandarino in quanto vive nel Fujian, dove la pronuncia locale non è intesa alla corte⁶²³. Nonostante la presenza del primogenito, il Patriarca difende il buon nome del vescovo. L’udienza si conclude con la promessa dell’invio di nuovi regali per il papa, in particolare «vernici del Giappone e di porcellane delle più fine, et antiche della Cina». Mentre il Legato con i padri escono sul lago per la visita al principe erede, Kangxi si trattiene con il solo P. Pereira⁶²⁴. Intanto Wang Laoye ordina che vengano trascritte le parole dell’imperatore circa «la pace confuciana» e le detta a P. Appiani.

3.6.5 *Le avventure del vescovo di Conone a Pechino e in Tartaria*

Appena l’imperatore lascia Pechino, si mette in atto il piano già preparato contro il vescovo di Conone, cioè si allestisce un tribunale in cui sono giudici i due mandarini Wang e Zhao e di fronte al quale il vescovo deve, per ordine dell’imperatore, mettere per iscritto tutto ciò che della dottrina di Confucio risulta «ripugnante» alla fede cristiana. Alla presenza del primogenito che lo invita a rispondere senza timore e con libertà, Maigrot prende tempo, si ritira dall’udienza e protesta pubblicamente contro i padri Ge-

⁶²² Voltaire, “Disputes sur les cérémonies chinoises. Comment ces querelles contribuèrent à faire proscrire le christianisme à la Chine”, in *Le Siècle de Louis XIV*, cap. XXXIX. E nel *Dictionnaire philosophique*, 1764, “Abus des mots”: «Des missionnaires d’Europe disputent entre eux violemment sur la signification de ce mot [King Tien, Cielo]. La cour de Rome envoie un Français nommé Maigrot, qu’elle fait évêque imaginaire d’une province de la Chine, pour juger de ce différend. Ce Maigrot ne sait pas un mot de chinois ; l’empereur daigne lui faire dire ce qu’il entend par King-Tien ; Maigrot ne veut pas l’en croire, et fait condamner à Rome l’empereur de la Chine».

⁶²³ *Memoires pour Rome sur l’état de la religion Chrétienne dans la Chine*, 1709, p. 26. Qui afferma che non è corretta la voce che girava in Europa in quanto Maigrot non legge i caratteri cinesi.

⁶²⁴ Si può constatare che il portoghese P. Pereira ha un rapporto privilegiato con l’imperatore, ma questo spesso crea confusioni e sospetti in tutta la missione del Patriarca in Cina.

suiti per «voler dedurre avanti giudici laici, e gentili una causa di religione, pendente avanti al Sommo Pontefice»⁶²⁵.

Chiesto consiglio al Patriarca per trarsi d'impaccio, cioè come rispondere all'imperatore e nello stesso tempo evitare di trattare della questione controversa dei riti, Maigrot decide di rispondere citando soltanto alcuni aspetti della dottrina sui quali non c'erano dispute da parte dei padri della corte, evitando di trattare la questione controversa dei riti. Tournon è convinto che i Padri, con quella loro disponibilità all'obbedienza «*salva debita imperatori obedientia*»⁶²⁶, cercano un *casus belli*.

A Maigrot non resta dunque che esprimersi con molta circospezione, apparendo però reticente agli occhi dei mandarini, che pretendono le risposte scritte. E così il giorno seguente, il 2 luglio, il vescovo comincia a mettere insieme una quarantina di testi cinesi, ma nessuno riguardante i riti controversi, credendo con questo d'uscirsene. Non avendo con sé lo scrivano esperto di lingua cinese, si serve di quello di Tournon, per il quale, "povero cristiano", viene evocata la pena di morte dai Mandarini per aver egli scritto testi contrari alla dottrina di Confucio⁶²⁷.

L'ostilità manifestata dai mandarini verso il vescovo di Conone non risparmia nemmeno il Patriarca, a cui viene chiesto dall'imperatore di redigere un'ulteriore lettera oltre la relazione già ordinatagli in precedenza, nella quale illustrasse al papa tutti gli onori ricevuti da Kangxi durante il suo soggiorno in Pechino. Il Legato si giustifica dicendo che tali argomenti vengono trattati soltanto con il Segretario di Stato e che, comunque, essendo lui stesso in procinto di partire, come da ordine ricevuto, ne avrebbe parlato di persona a Roma. I mandarini insistono con «l'occulta intenzione di strappargli di mano questa lettera», e dunque «con far sì, che l'andata del Patriarca in Europa fosse anticipata dalla spedizione dei Padri Barros e Beavuollier»⁶²⁸. Bisogna operare su due fronti, istruire convenientemente i due Padri secondo l'intento dei Gesuiti, posticipare la partenza del Patriarca e inviare la lettera di quest'ultimo nella quale vengano narrate le sole

⁶²⁵ BC, MS 1637, p. 64r.

⁶²⁶ *Ibidem*, 65r.

⁶²⁷ *Ibidem*, 65r.

⁶²⁸ Per ulteriori informazioni sulla spedizione dei Padri Barros e Beavuollier cfr. Il capitolo III.

benevolenze dell'imperatore verso il Papa. In questo modo, i due padri Gesuiti possono tentare di far revocare la decisione apostolica sui riti e riferire i fatti a loro vantaggio.

Il Legato scrive la lettera così come richiestagli e consegna una copia anche dell'altra inviata in gennaio con la descrizione dei regali. Le diverse richieste lo insospettiscono, come risulta da una lettera al Segretario di Stato, nella quale ipotizza una "trama" da parte dei Padri che lui cercava per quanto possibile di compiacere per evitare una rottura e per soddisfare contemporaneamente le disposizioni dell'imperatore. Viene quindi permesso al Patriarca di rimanere ancora uno o due anni in Cina per visitare le missioni. Tuttavia, quello che più importa ai Gesuiti è ottenere «l'oracolo definitivo», cioè il decreto, da parte di Tournon intorno alla natura dei riti e con ciò dover informare Roma di queste decisioni⁶²⁹.

Torniamo al processo al vescovo di Conone. Dopo aver consegnato ai mandarini i testi, gli viene intimato di aggiungere le ragioni «per le quali la dottrina in essi contenuta sia contraria» al cristianesimo. Maigrot reclama «non esser tal impresa d'un giorno solo, ma di più anni» per cui i mandarini si accontentano che il vescovo illustri solo alcuni punti, ma per iscritto, in modo che possa prenderne visione l'imperatore. Così si scelgono nove argomenti e il vescovo riesce ad uscire dal dilemma di mostrarsi fedele al Cristo e nello stesso tempo sottrarsi al giudizio sui riti controversi.

Naturalmente questo atteggiamento non piace né ai mandarini né tantomeno ai Gesuiti, che avrebbero voluto che il vescovo si esprimesse sulla «tabella del *Jingtian*⁶³⁰, la riverenza di confucio, detta *Pai*, ed il culto dei progenitori», essendo questi i punti principali della controversia con Roma. Maigrot si giustifica dicendo di aver obbedito all'imperatore che gli aveva comandato di esprimersi in grande libertà intorno alla dottrina confuciana e si rifiuta inizialmente di mettere alcunché per iscritto, consapevole che i Gesuiti volevano soltanto coglierlo in fallo. E su proposta di Tournon, Maigrot rinuncia ad affrontare le questioni sui riti per non offendere Kangxi.

⁶²⁹ In ogni caso, il piano dei Gesuiti fallisce con il naufragio dei due inviati Barros e Beauvillier nelle acque del Portogallo. Cfr. III cap.

⁶³⁰ *Jingtian* 敬天 significa letteralmente "adorare il Cielo". Kangxi aveva dettato questa tabella a tutela dei cristiani cinesi, ma era diventata la causa delle discordie sull'uso del termine *Tian* (Cielo) e *Tianzhu* (Signore del Cielo) per indicare il Dio cattolico.

Questa scelta è sgradita ai Gesuiti che la contestano. Maigrot risponde dichiarando di aver letto diversi testi cinesi, ma di non essere esperto in materia. Fa mettere a verbale negli atti della visita: primo, il motivo che l'aveva costretto a mostrarsi poco esperto di libri cinesi; secondo, il dovere di difendere «la causa di Dio contro i Gesuiti stessi». Era stato pensato dai padri della corte di fargli fare un'ammissione di ignoranza sui libri cinesi così da chiudere qualunque ulteriore disputa con i mandarini⁶³¹. Di tutto questo viene informato Kangxi, ancora in viaggio verso la Tartaria, con corrieri quotidiani.

Gli scritti di Maigrot vengono consegnati dai mandarini il 3 luglio all'imperatore, nel frattempo giunto in Tartaria. Questi li legge attentamente e la sua risposta, datata 5 luglio, si articola in tre punti: 1) al vescovo è stata insegnata «la scienza dei libri cinesi» da parte di un «semidotto», cosa che gli ha impedito di penetrare «l'occulto mistero di questa sagace politica»; 2) i testi classici citati da Maigrot non fanno parte della Religione Cristiana ma del «governo universale» dell'impero cinese⁶³²; 3) molte altre cose dei libri cinesi sono contrarie al cattolicesimo. Soddisfatto, Maigrot riferisce al Patriarca che questa risposta è «come una condanna fatta dallo stesso imperatore» verso i Gesuiti⁶³².

Sia i mandarini che i padri della corte insistono per avere dal vescovo un commento scritto alla risposta di Kangxi, ma Maigrot si rifiuta per non rischiare di contraddirsi e quindi, piegando le ginocchia come impone il costume cinese, li prega di ringraziare comunque l'imperatore per l'ambasciata. I mandarini pretendono in ogni modo una risposta e fanno chiamare lo scrivano Jin Xiu⁶³³ che è al servizio del Patriarca, cercando di farsi dire qualcosa da Maigrot. Data l'ostinazione di quest'ultimo che si rifiuta di parlare e di scrivere un commento, se la prendono con lo scrivano, che Zhao copre di «atroci ingiurie, come sprezzatore della dottrina di Confucio», disponendo che fosse sottoposto al «castigo delle 40 bastonate». Il vescovo prende le difese dello scrivano, chiedendo giustificazioni al mandarino, visto che l'imperatore aveva chiesto di parlare liberamente e senza timore. Maigrot protesta che non è lo scrivano a dover essere

⁶³¹ BC, MS 1637, p. 69r.

⁶³² BC MS 1637, p. 70r - 70v.

⁶³³ Il nome del catechista Jin Xiu è la trascrizione moderna secondo la versione di Paul Rule e di Claudia von Collani, in Kilian Stumpf, *op. cit.*, p. 566. Risulta invece Ching Sieu nel manoscritto BC MS 1637, p. 71r, mentre Chin Sieu in AP, p. 310.

punito, ma caso mai lui stesso. Zhao è sorpreso «da questo atto di carità cristiana» e rinuncia a punire lo scrivano, accontentandosi di farlo inginocchiare. Tuttavia, la vera colpa del povero cristiano cinese era di essere stato scelto dal Patriarca contro il parere dei Gesuiti.

Appena partito il mandrino, il vescovo si rende conto che potrebbe essere stato tratto in inganno per cui decide di presentare il giorno dopo una nuova lettera all'imperatore. Ma tutti gli sforzi risultano inutili, perché i mandarini si rifiutano di accettarla e consegnarla all'imperatore. Questa vicenda viene chiusa da Kangxi, che nella risposta inviata al Zhao conclude con la parola *Zhidao* che significa “ho inteso” (ciò vuol dire che l'imperatore non vuole più saperne).

Tournon è convinto che i Gesuiti, non soddisfatti della reazione di Kangxi, cerchino di portare la questione davanti al Tribunale dell'imperatore, nonostante non abbia alcuna attinenza con materia religiosa, come scrive nella sua lettera al cardinale Paolucci⁶³⁴. Kangxi, attraverso il mandarino Zhao, convoca in Tartaria il vescovo di Conone insieme con i padri Gesuiti Gerbillon, Parrenin, Beauvillier, Antonio Thomas, e insieme al seguito del Patriarca: Ludovico Antonio Appiani, Francesco Guéty e Marcello Angelita⁶³⁵, segretario di Tournon. I Gesuiti avrebbero voluto che fosse convocato anche il Patriarca, almeno in qualità di «spettatore», ma Tournon, prevedendo le manovre di Pereira, declina l'invito, facendo presente che non era stato chiamato dall'imperatore, che doveva partire come stabilito da Kangxi e che la sua salute rimaneva precaria.

Accompagnato dal mandarino Zhao, il vescovo Maigrot parte il 28 luglio del 1706 da Pechino verso Kara Hotan⁶³⁶ in Tartaria. Anche se il viaggio a cavallo dura soltanto cinque giorni, la forte pioggia rende questo viaggio avventuroso.

Da tempo il mandarino desidera parlare con il vescovo Maigrot e finalmente l'occasione si presenta la sera del 30 luglio, presenti P. Appiani e P. Angelita⁶³⁷. Il mandarino comincia a spiegargli che è vietato interrompere l'imperatore prima che egli non abbia

⁶³⁴ BC, MS 1637, p. 73r.

⁶³⁵ È sorprendente che venga chiamato anche Marcello Angelita, il quale non conosce il cinese e non si è mai occupato di queste faccende. Ecco perché il Patriarca chiede all'Appiani di non coinvolgerlo in nessuna iniziativa. BC, MS 1637, p. 74r.

⁶³⁶ Kara Hotan oggi Chengde 承德 dove l'imperatore Kangxi trascorre i mesi più caldi dell'anno.

⁶³⁷ *Ibidem*, p. 74r.

terminato il suo discorso. Il vescovo dovrà quindi rispondere a diverse accuse a lui attribuite, e cioè di aver influenzato negativamente il Patriarca sulle questioni dei riti cinesi; di aver riferito all'imperatore che la dottrina di Confucio non è conforme alla religione cristiana; di aver trattato il concetto di vendetta come fosse approvato da Confucio.

In conclusione, il vescovo dovrà sottomettersi alla volontà dell'imperatore, ritrattando le sue affermazioni. Dovrà riconoscere che la dottrina di Confucio è conforme al cristianesimo e, in particolare, che il termine cinese *Tian* 天 che significa Cielo corrisponde al Dio cristiano; inoltre, che il culto di Confucio è cosa lodevole; ed ancora, che i convertiti cinesi possono continuare a praticare i riti in onore degli antenati⁶³⁸.

Il vescovo replica che non può andare contro le proprie convinzioni e la propria fede, ed insiste quindi con il mandarino perché gli venga evitato di discutere con l'imperatore in materia di religione, dicendosi tuttavia disponibile per qualsiasi altra cosa a sottomettersi alla volontà dell'imperatore, come peraltro aveva già dimostrato accettando il giudizio dell'imperatore, che lo aveva dichiarato «ignorante» in cultura cinese.

I Gesuiti sono poco soddisfatti di questo dialogo, perché avrebbero preferito che venisse ribadita la dichiarazione dell'imperatore circa "l'ignoranza" del vescovo. Nel frattempo, viene presentato al Maigrot l'ordine imperiale di tradurre in cinese la lettera del Patriarca indirizzata al papa. L'imperatore intende verificare il suo livello di conoscenza del cinese. La richiesta appare curiosa al vescovo Maigrot, che ne ride con i Gesuiti, affermando che gli basterebbe fare una cattiva traduzione per restare nel «personaggio di ignorante». Allo scrivano cinese, quello che già aveva rischiato le bastonate, viene imposto di non aiutare Maigrot nella traduzione⁶³⁹.

L'incontro tra Maigrot e Kangxi avviene in una stanza non molto grande ma «fornita di belle scansie di libri, orologi diversi ed un vaso di vetro con diversi pesci di vari colori». L'imperatore veste abiti da cerimonia «in seta foderata», siede con le gambe incrociate allo stile tartaro. La delegazione, composta da Maigrot, Guéty, Beauvillier, Appia-

⁶³⁸ Secondo il racconto di Fatinelli, il mandarino non sa che il vescovo è arrivato poco prima dell'udienza e quindi non era a conoscenza, come lo erano i Gesuiti, che egli era in sintonia con il Patriarca sulle questioni cinesi. *Ibidem*, p.74v.

⁶³⁹ Maigrot ha vissuto diciotto anni in Cina e riporta nei suoi verbali indirizzati a Tournon gli incontri con l'imperatore Kangxi.

ni e Parrenin, presta il saluto di rito. Kangxi si informa dal mandarino Zhao circa l'età del vescovo (che ha cinquantaquattro anni), quindi lo fa avvicinare insieme con Guéty alla sua destra, mentre a sinistra si accomoda P. Parrenin con i due mandarini⁶⁴⁰.

L'imperatore inizia esprimendo il piacere di incontrare gli inviati del papa di Roma ed è fiducioso che i colloqui possano appianare le divergenze sorte dopo la morte di Matteo Ricci.

Questo è il colloquio tra l'imperatore Kangxi e il vescovo Maigrot:

«Hai letto i libri cinesi?».

«Ho letto qualche cosa, ma non sono ancora un esperto al riguardo».

«Se sai leggere i nostri libri, leggi questi quattro caratteri scritti sopra il mio trono».

«La prima lettera è Hoa, la seconda yn, la terza non la conosco, la quarta ngo».

«Sei proprio sicuro? La prima è giusta; la seconda è yen, non yn; la terza è yin; la quarta è go, non ngo. Dimmi ora il significato di queste lettere»⁶⁴¹.

«Non lo capisco»⁶⁴².

Kangxi, chiede: *«Hai letto il Daxue 大学⁶⁴³ che imparano i bambini ancora di bava-rola?»* .

Maigrot risponde: *«non è costume in Europa di recitar i libri a memoria».*

La risposta del Maigrot dimostra chiaramente la differenza nel modo di ragionare e studiare tra l'Occidente e l'Oriente. A questo punto, l'imperatore recita qualche passaggio di quel libro, e poi afferma d'averlo imparato fin da ragazzo e che tutt'oggi è in grado di recitarlo tutto. Quindi si sofferma sopra le difficoltà di apprendimento dei testi cinesi, per i quali servono molti anni anche per i cinesi.

Nel seguito del colloquio, Kangxi dice a Maigrot⁶⁴⁴:

⁶⁴⁰ Questa separazione sta a significare che a destra siedono gli ospiti a sinistra i funzionari, tra cui P. Parrenin.

⁶⁴¹ Le quattro lettere significano «fiori, antri, nuvole, sonno o sia dormire». BC, MS 1637, p. 77r.

⁶⁴² Secondo il manoscritto di Fatinelli, Maigrot non è riuscito neanche a trovare la seconda parola nel dizionario che porta sempre con sé. Invece per la terza parola, la sua vista non arriva a distinguere bene i tratti, ma appena si avvicina, non dubita che significhi le nubi. *Ibidem*, p. 77r.

⁶⁴³ *Daxue* 大学, letteralmente significa *Grande studio* ed è il primo dei *Sishu* 四书 cioè Quattro libri, che sono i testi classici del confucianesimo e originalmente un capitolo del Libro dei riti.

⁶⁴⁴ Il colloquio tra l'imperatore e il vescovo di Conone si trova nel manoscritto. BC, MS 1637, p. 77v.

«Essendo tu tanto ignorante quanto ammetti d'essere, come hai potuto dire che la dottrina di Confucio non è conforme alla vostra religione?».

Il vescovo risponde che *«il cattolicesimo obbliga non meno i dotti, che gli ignoranti, quando siamo interrogati da chi è costituito in dignità, benché fosse un piccolo mandarino, di risponder ciò che crediamo»*. Il vescovo ribadisce che nella dottrina di Confucio vi sono molte cose che confliggono con il cattolicesimo e che solo per obbedienza all'imperatore ha presentato quei testi che non concordano con la legge cristiana. È su tali testi che si basa la sua conoscenza dei libri e della dottrina dei cinesi, in particolare al riguardo della differenza tra il Dio cattolico e il Cielo cinese.

Dietro richiesta dell'imperatore legge poi un passaggio da uno di quei libri, ma Kangxi fa fatica a capire e così pure il Guéty, che secondo il Fatinelli è colui che parla meglio il cinese tra gli europei. Probabilmente è solo una questione di pronuncia e di accento, assai diversi nelle provincie del sud di Fujian da dove veniva Maigrot, rispetto alla parlata di corte.

Si passa alla delicata questione del termine «Cielo». Il vescovo sostiene che equivale a «una bestemmia» equiparare la parola cinese che indica il cielo con il Dio cristiano. È come, spiega, se un imperatore romano avesse preteso che «Giove sia il Dio dei cristiani». Maigrot espone che il Dio cristiano «non ha punto di relazione essenziale alla terra, come l'ha il cielo presso i cinesi», però, con grande meraviglia del vescovo, l'imperatore nega che sia così per i cinesi.

L'imperatore continua dicendo: «Supposto che io accordassi esser i testi da te citati nei tuoi due scritti contrari alla tua religione, che diresti tu?».

Il vescovo risponde d'averli citati proprio per confermare le sue affermazioni, e l'imperatore chiede che risposta darebbe nel caso si fosse ingannato nel leggerli.

Il vescovo: «Se io avessi citato male alcun testo, che non fosse nei libri da me allegati, sarei pronto a riconoscere il mio errore, ma in quanto alla opposizione della dottrina in essi contenuta con la legge di Dio, la mia religione mi vieta di parlare contro il mio credo».

L'imperatore non è soddisfatto di questa risposta, perché vuole portare Maigrot sulle sue posizioni. Il vescovo però resta saldo nelle sue convinzioni e non riconosce Kangxi

come giudice in materia di religione cattolica, perché considera solo il Papa unica autorità in questo campo.

L'imperatore insiste: «*Il Papa non può giudicare di queste questioni, perché non intende i libri cinesi*».

Queste parole non vengono dette con fini interlocutori, ma per dettare un Decreto che esclude il papa dal farsi giudice in queste cause. Il testo del Decreto imperiale tradotto a Roma è: *Europaeis Sinicos libro non intelligentibus et temere discurrentibus*. Tale Decreto viene considerato un'offesa all'autorità della Chiesa e del papa perché nega la potestà di quest'ultimo circa «la superstizione e sacrificij de' cinesi». Pertanto «l'odio» e l'ostilità della Curia Romana si estende anche ai Gesuiti che permettono i cosiddetti errori per convertire in tutte le parti del mondo⁶⁴⁵.

Il colloquio riprende e l'imperatore dice:

«*I cinesi non fanno sacrifici al Cielo, alla Terra, al Sole, alla Luna*».

Il vescovo, non essendo espressamente interrogato su questo, prudentemente non risponde, mostrando prudenza, ma nella sua relazione⁶⁴⁶ al Patriarca sostiene che a smentire l'affermazione dell'imperatore bastano gli stessi codici cinesi, dove vengono distintamente descritti un gran numero di sacrifici. Inoltre, ci sono templi a Pechino dedicati proprio al Cielo, alla Terra, al Sole e alla Luna. Maigrot considera le parole pronunciate dall'imperatore un disconoscimento di Dio come «Creatore dell'universo», ma afferiscono distintamente «al Cielo, alla Terra, al sole, ed a tutte le parti del mondo», come delle singole entità naturali.

Per capire meglio il contesto storico di questa discussione è importante sapere che Maigrot, essendo un missionario francese della MEP, ha vissuto già diciotto anni nel sud della Cina. Non è possibile, quindi, bollarlo “ignorante”. Probabilmente non è un esperto della lingua mandarino del nord, ma sicuramente la sua conoscenza della Cina è basata sulla cultura locale di Fujian, regione del sud, avendo lì svolto la sua missione. Va inoltre precisato che per la gente comune è difficile percepire il concetto di unico Dio in Cina. È vero che esiste già il termine Signore del Cielo nella dottrina confuciana,

⁶⁴⁵ BC MS 1637, p. 90r.

⁶⁴⁶ *Ibidem*, p. 79r.

ma è anche vero che venerare le diverse divinità (Cielo, Terra, Sole) è un fenomeno diffuso in Cina all'epoca, soprattutto nelle zone rurali dove Maigrot aveva vissuto. Non meraviglia, quindi, che ai suoi stessi occhi tanto diversa appaia la Cina dalla corte imperiale e dai Gesuiti di Pechino.

L'imperatore continua a interrogare il vescovo sul suo rifiuto di esporre la tabella *Jingtian* 敬天 all'interno delle chiese cattoliche e di consentire il culto di Confucio⁶⁴⁷ e degli antenati. Il vescovo tiene a sottolineare che non è sua intenzione contraddire la dottrina di Confucio, perché in essa si trovano «molte cose buone e conformi alla legge di Dio», come ad esempio gli insegnamenti sul buon governo di un Regno, sulla famiglia, sulle cinque virtù, ecc. Tali dottrine sono compatibili con la religione cristiana, però per quanto riguarda «gli obblighi degli uomini verso Iddio», questo è un aspetto di ordine superiore rispetto a quelli della vita civile, compreso il principe e i genitori. Inoltre, il vescovo ribadisce che il cristianesimo condanna i sacrifici al sole e alla luna; ma aggiunge anche che il cristianesimo ha il massimo rispetto per i parenti defunti, per i quali sono raccomandati il ricordo e la preghiera.

L'imperatore continua a dare segni di irritazione, e chiede al vescovo se presume che Padre Matteo Ricci si sia ingannato, ma Maigrot risponde di non aver letto tutte le opere di Ricci⁶⁴⁸.

L'imperatore vuole poi sapere se molti altri missionari hanno la stessa visione del vescovo, ma Maigrot risponde in modo evasivo, facendo presente che è da meno di un secolo che ci si interroga sulle questioni cinesi.

Kangxi si informa ancora sul numero dei cristiani in Fujian dove Maigrot è il vicario apostolico: circa cinquemila, risponde il vescovo. Allora l'imperatore lo incalza chiedendogli se questi cristiani fanno «tutti il rito della riverenza in onore di Confucio e degli altri riti dei quali si parla».

Preoccupato che possa venir preso inopportuno qualche provvedimento nella sua provincia, risponde prudentemente che la maggior parte di quei cristiani è di gente

⁶⁴⁷ Il culto di Confucio all'epoca richiedeva anche cerimonie rigorose che implicavano sacrifici di animali vari. Questo fatto è difficilmente accettato da Maigrot e da alcuni missionari europei.

⁶⁴⁸ Maigrot nella relazione al Patriarca afferma che avrebbe voluto domandare a Kangxi se Ricci avesse inteso perfettamente i libri di Confucio. *Ibidem*, 80v.

volgare, poveri, e non nelle condizioni di praticare queste cerimonie, e che a Fuzhou, luogo della sua residenza non si trova «verun *Citang*» 祠堂 ovvero il tempio dei progenitori defunti di famiglie cristiane⁶⁴⁹. All'imperatore pare assai poco plausibile. Del resto, come il vescovo scrive nella sua relazione a Tournon, la sua priorità è proteggere la comunità cattolica locale, non rispondere in modo esaustivo all'imperatore.

Al termine, Kangxi afferma che i cinesi onorano Confucio unicamente come maestro, per mostrargli gratitudine per gli insegnamenti che ha lasciato; ma dinanzi al suo altare non vengono chieste né salute, né ricchezza, né onore, né felicità. Quindi invita il vescovo a meditare sui tre punti discussi, o altrimenti a lasciare la terra cinese. Esprime inoltre il dubbio che le divisioni e i contrasti tra i missionari non rafforzano, ma piuttosto distruggono la religione cattolica. Quindi, secondo l'opinione dell'imperatore, l'esito negativo dei colloqui è indubbiamente ascrivibile agli stessi religiosi europei.

Il giorno seguente, 3 agosto, i soliti mandarini consegnano il Decreto imperiale annunciato durante il colloquio. Tentano di intimorire il vescovo con minacce, rimproverandolo di aver affermato che nella provincia di Fujian non ci sono cristiani acculturati e neppure templi dedicati agli antenati, ossia *Citang*. Quindi pretendono che Maigrot assecondi la volontà dell'imperatore, riconoscendo che il concetto di Cielo equivale al Dio cristiano, nonché ammettendo il culto di Confucio e degli antenati.

3.6.7 *Gli ultimi rapporti tra il Legato e i mandarini*

Maigrot e il suo seguito sono rimandati a Pechino e vi giungono il giorno 11 agosto 1706, ma P. Appiani arriva con mezza giornata di anticipo, per consegnare una lettera⁶⁵⁰ con la quale il vescovo di Conone informa il Patriarca degli avvenimenti in Tartaria⁶⁵¹. Il giorno stesso dell'arrivo, è organizzato un incontro, per illustrare il Decreto dell'im-

⁶⁴⁹ Il *Citang* ha una funzione importante nella società cinese per ricordare gli antenati. È anche il luogo dove si conservano le tavolette dei defunti. Cfr. Appendice 32.

⁶⁵⁰ In questa lettera indirizzata al Patriarca in data 3 e 6 agosto 1706, il vescovo Maigrot lamenta che il motivo per cui Kangxi si è espresso contro di lui durante il colloquio è proprio perché i Gesuiti avevano accusato Maigrot di aver a suo tempo parlato male dell'imperatore. BC MS 1637, p. 93v.

⁶⁵¹ Secondo Fatinelli, i Gesuiti hanno già divulgato in Europa questi fatti in un loro libro intitolato *Acta Varia* con una versione tradotta dal cinese in lingue europee, ma capovolgendo o la verità. *Ibidem*, p. 94v.

peratore, tra il mandarino Wang con quattro scrivani e il Patriarca, presenti Parrenin, Appiani, Angelita, Borghese, Marchini e Andrea Candela.

In quest'occasione Tournon ammette che quella era la prima volta che incontrava Maigrot. Afferma pure di aver sostenuto che il vescovo di Conone è un uomo dotto tra gli europei, essendo dottore in una delle più prestigiose università in Europa, comunque non può essere comparato ai dotti cinesi come questi non lo possono essere con quelli europei a motivo delle grandi diversità delle scienze e culture. Tournon ben accetta l'ordine imperiale di unire i padri o missionari, come fossero una sola famiglia, senza che vi sia il «*meum et tuum*»; auspica quindi che tutti gli altri missionari uniscano volentieri le loro risorse con quelle dei padri Gesuiti, obiettivo per il quali lo stesso Tournon si dice «prontissimo», «per la pace comune e per dar soddisfazione all'imperatore».

Wang finge di non capire questo discorso, mentre Tournon è disposto ad eseguire l'ordine imperiale purché gli sia permesso di «esercitare ivi liberamente la sua giurisdizione»⁶⁵². A questo punto, Wang interroga Tournon:

«Hai commissioni o istruzioni ufficiali da parte del papa per la visita apostolica?».

Alla risposta affermativa di Tournon, Wang chiede:

«Quali, di preciso?».

Tournon, ben sapendo da dove proveniva questa domanda, risponde semplicemente che ha la facoltà come Legato a Latere⁶⁵³ di disporre in nome del papa.

Wang insiste:

«Hai uno scritto per questa istruzione?».

«Quelle facoltà sono espresse per iscritto nei Brevi papali inviati a tutti i vescovi soggetti alla mia giurisdizione».

«Hai questi Brevi?».

«Li ho dati a coloro ai quali sono destinati; se volete, potete rivolgervi al vescovo di Pechino⁶⁵⁴ o al vescovo di Conone».

⁶⁵² Secondo Fatinielli, qui P. Parrenin non dà una corretta interpretazione al mandarino per motivi di tornaconto personale di entrambi. Del resto è vero che c'è un'intesa tra i Gesuiti e i mandarini per contrastare il Legato. *Ibidem*, p. 96r.

⁶⁵³ Essendo un paese non cattolico, è piuttosto difficile spiegare a un mandarino cosa si intende con questo ruolo. Infatti, il Fatinielli commenta che i mandarini hanno non poche difficoltà a capirlo in cinese. *Ibidem*, p. 97r.

⁶⁵⁴ Il vescovo di Pechino è il frate francescano Bernardino della Chiesa.

Il colloquio si conclude con una interpretazione del pensiero dell'imperatore da parte di Wang, presumendo che Tournon desidera fermarsi a Nanchino e quindi avrebbe dato ordine di far procedere lentamente il viaggio⁶⁵⁵.

Attraverso questa conversazione, si può dedurre che la situazione a Pechino è veramente confusa e inestricabile. Come abbiamo notato, l'imperatore ha accolto Tournon benevolmente all'inizio, ma in seguito cambia atteggiamento e chiede perfino le credenziali del Legato. La mancata possibilità di esprimersi direttamente nella lingua di corte lascia non poche perplessità e dubbi sul fatto che i padri Gesuiti davvero hanno ostacolato il Patriarca nella traduzione come egli stesso crede. Certo è che le circostanze non sono nient'affatto favorevoli: da una parte Tournon cerca di utilizzare il linguaggio politico per non offendere Kangxi e i mandarini, dall'altra teme profondamente che la sua missione delegata dalla Sacra Congregazione della Propaganda Fide possa creare attrito con i Gesuiti di Pechino sostenuti dal patronato portoghese.

Il 12 agosto, Wang torna ad incontrarlo privatamente per dirgli tre cose per le quali l'imperatore non è soddisfatto:

1. di aver chiesto diverse varianti circa i suoi viaggi, ora domandando licenza di partire, ora di fare la visita apostolica, ora di tornare in Europa;
2. di aver detto all'imperatore che il vescovo di Conone era uomo dotto, mentre all'imperatore non è sembrato affatto;
3. di essere responsabile, in qualità di superiore del Maigrot, di non averlo informato di dover rispettare la volontà dell'imperatore che ha ordinato agli europei di non intromettersi nelle leggi e nei riti cinesi.

Su questi tre punti, Wang avrebbe voluto che Tournon ammettesse le sue colpe e battesse la testa in terra secondo l'usanza cinese. Tournon risponde in merito ai viaggi, assicurando che si è sempre subordinato alla volontà dell'imperatore secondo le comunicazioni dei mandarini, ma che mai aveva domandato di tornare in Europa. Sul resto ripete quanto già in precedenza affermato, aggiungendo che il vescovo Maigrot ha parlato di Confucio alla presenza dell'imperatore per mera obbedienza.

⁶⁵⁵ Afferma Fatinelli che con questo colloquio è pronosticata una lunga detenzione di Tournon sul fiume tra Pechino e Nanchino in tempo per la spedizione delle lettere in Europa e dell'ambasciata dei P. Barros e P. Beauvillier. *Ibidem*, p.97r.

Certamente c'è l'insoddisfazione dell'imperatore che si protrae da tempo, tant'è vero che questi ha chiesto diverse volte, senza risultato, le credenziali di Tournon, lamentandosi che quest'ultimo è uno *xiaoren* 小人, ossia un «uomo meschino»⁶⁵⁶.

Arriva il 20 di agosto⁶⁵⁷. Il mandarino Zhao rientra dalla Tartaria dove si è recato per dare il resoconto all'imperatore del dialogo con il Patriarca. Porta con sé un nuovo decreto imperiale: niente di buono per Tournon⁶⁵⁸. Si radunano i soliti mandarini con tutti i Gesuiti e il seguito di Tournon nella sala principale della casa dei padri francesi. Nel frattempo, in attesa del Patriarca, Zhao chiede a P. Appiani se vuole seguire il vescovo di Conone a Sahaliyan Ula, nella provincia di Heilongjiang 黑龙江⁶⁵⁹. Quello era stato il luogo dell'esilio della dinastia Qing, dove può predicare liberamente perché non esistono né le tabelle dei defunti né i riti cinesi. Mentre tutti salutano i mandarini nel solito rituale cinese, questi ultimi trattengono Appiani e Maigrot dicendo loro che non hanno il diritto di eseguire questo cerimoniale, che è riservato ai padri della corte per privilegio imperiale. Il mandarino Zhao, seguito da tutti gli altri, va incontro a Tournon, sull'uscio della sua camera, intimandogli di ascoltare in ginocchio il decreto di Kangxi. Appiani e il dottore Borghese sono ai lati. Tournon obbedisce, ma resiste poco in quella posizione, facendo presenti – in francese – le sue condizioni di salute⁶⁶⁰.

Il mandarino Zhao comincia a proclamare il decreto, che viene tradotto simultaneamente in latino al Patriarca da P. Appiani e P. Parrenin:

«Ti sei opposto al Decreto Imperiale sull'unificazione di tutti missionari in una sola casa e una famiglia, dicendo che neanche il papa può riuscirci. E allora ci pensa l'imperatore».

⁶⁵⁶ *Xiaoren* 小人, un termine usato frequentemente da Confucio nel *Lunyun* 论语 che descrive persona di mentalità ristretta. Ai suoi interlocutori Tournon appare rigido sulle posizioni già decise a Roma. AP, p. 348; Kilian Stumpf, *op. cit.*, pp.629; cfr. BAV, Rac. Gen. Or. III, 1204 (2), p. 48v.

⁶⁵⁷ Prima della cena del 20 agosto, Andrea Candela chiede, per conto del Patriarca, al Padre Superiore dei Gesuiti di controllare tutti i contratti della casa e delle loro missioni. Con la scusa della sua malattia, il Superiore chiede ulteriori giorni per il riscontro. AP, p. 345; Kilian Stumpf, *op. cit.*, pp.623-624.

⁶⁵⁸ Da sottolineare che P. Pereira ha tenuto una udienza privata di tre ore con l'imperatore in Tartaria e il fatto rimane alquanto sospetto agli occhi della Legazione Apostolica. BC, MS 1638, p. 101v.

⁶⁵⁹ Il luogo dell'esilio si trova a nordest della Cina a confine con la Russia. Cfr. Joanna Walei Cohen, *Exile in mid-Qing China*, ed. New Haven, 1991, pp. 56-60.

⁶⁶⁰ AP, p. 346; Kilian Stumpf, *op. cit.*, pp.624.

Tournon interrompe subito Zhao, protestando che non è vero, e anche Appiani e Angelita concordano con il Patriarca. Questi chiama come testimoni tutti i membri del suo seguito, facendo verbalizzare tutto. Inoltre, il Patriarca manda via tutti i Gesuiti a parte P. Parrenin che deve tradurre. Il mandarino prosegue:

«Se sei un vero Legato del Pontefice, devi essere un uomo proba, ma siccome sei malevolo, come puoi essere un vero Legato del Papa?»⁶⁶¹.

Il Patriarca vorrebbe intervenire di nuovo, ma il mandarino non glielo permette chiedendo di ascoltare pazientemente e poi dare una risposta:

3. «Ti è stata chiesta una lettera credenziale per la tua legazione onde testimoniare che sei un Legato, ma non lo hai mai dimostrato. I vecchi missionari ti hanno presentato come inviato dal papa, ma hanno mentito»;

4. «È stato già deciso che in questo nostro Regno Centrale⁶⁶², tutti i futuri missionari devono essere esaminati dalle autorità portuali e se sono ritenuti utili alla Corte, avranno il permesso d'ingresso, altrimenti saranno respinti»;

5. «Nel passato, non c'era questo controllo, ma sappi che sei la causa e l'occasione per istituirlo»;

6. «L'imperatore dice che lui ha le copie dei suoi decreti e le risposte, che pure tu possiedi, così in ogni momento è facile compararle»;

7. «L'imperatore afferma inoltre che al tuo arrivo non avevi niente da annunciare se non i ringraziamenti come solo motivo per cui sei venuto. Ma fin da subito non hai mai cessato di fomentare le discordie e di essere causa di tensioni, discriminazioni e offese»⁶⁶³;

8. «Tu respingi le accuse che ti ha mosso l'imperatore. Hai il coraggio di giurare che le sue affermazioni sono false?»;

9. «I vecchi missionari sono uomini pacifici e religiosi, alcuni sono matematici e astronomi, altri sono geometri e musicisti. Quindi l'imperatore li ama come uomini

⁶⁶¹ «*Si vere esse Legatus Pontificis, ubique vir probus esses; malus autem cum sis, quomodo in veritate Legatus Pontificis esse potes?*». Il dialogo che qui si trascrive è tradotto dal latino dal manoscritto, AP, p. 346; Kilian Stumpf, *op. cit.*, p. 626.

⁶⁶² Cina ovvero *Zhong Guo* 中国 significa Regno di Mezzo.

⁶⁶³ Questa affermazione si vede anche in uno scritto di Kangxi in Chen Yuan, *op. cit.* cap. III. Cfr. Appendice 33. Secondo AP, il Patriarca non ha ben inteso la traduzione dell'Appiani, quindi è dovuto intervenire P. Parrenin per interpretarlo meglio. AP, p. 347; Kilian Stumpf, *op. cit.*, p. 626.

buoni e garantisce loro la piena libertà di predicare i propri insegnamenti senza fare indagini segrete nella loro vita. Rifletti bene a quanto appena ascoltato, e pensa a come rispondere».

Dopo aver ascoltato pazientemente, Tournon dice al mandarino di ringraziare l'imperatore che gli dà occasione di «offrire qualche cosa a Gesù Cristo», ma il mandarino non vuole una risposta immediata⁶⁶⁴, e annuncia che sarebbe tornato il giorno seguente⁶⁶⁵.

Il 21 agosto, prima dell'arrivo dei mandarini, P. Parrenin consiglia Tournon di non addossarsi le colpe altrui, non essendo responsabile della condanna dei riti cinesi da parte del vescovo di Conone. Il Patriarca confessa di aver sbagliato a chiamare Maigrot a Pechino⁶⁶⁶. Giunto il mandarino, questi conferma che l'imperatore è adirato con lui in quanto ha dichiarato che Maigrot è un uomo dotto ed esperto della cultura cinese. Anche Zhao suggerisce a Tournon di ammettere il suo errore, essendo lui stesso ingannato da altri⁶⁶⁷. Infatti, il Patriarca, con dispiacere, fa presente che fino a quel momento non ha espresso alcun giudizio personale sul Maigrot ma ha soltanto riportato ciò che gli è stato riferito da altri e che pertanto preferisce concentrarsi sulle risposte da dare al decreto imperiale.

Come al solito, il mandarino fa scrivere in cinese con l'aiuto di Zhang Changzhu le affermazioni del Patriarca, mentre Andrea Candela le verbalizza nei seguenti punti⁶⁶⁸:

1. Tournon ringrazia l'imperatore che gli dà occasione di meritare qualche cosa per amore di Gesù Cristo e questa è la vera ricompensa dei missionari. Ribadisce che:
2. è sempre sua ferma intenzione venire incontro alla volontà dell'imperatore, compatibilmente con gli obblighi che gli vengono dal suo stato;
3. sui motivi della sua venuta è sempre stato corretto e chiaro, sia in pubblico, sia con l'imperatore, a cui ha sempre riferito per iscritto;
4. non crede di aver detto alcunché in contrasto col suo mandato ricevuto dal papa;

⁶⁶⁴ Secondo AP, sono stati P. Appiani e gli altri a intervenire che non era appropriato che Tournon risponda subito. AP, p. 347; Kilian Stumpf, *op. cit.*, p. 627.

⁶⁶⁵ In realtà, per accertarsi che Tournon abbia compreso tutto, Zhao si reca di nuovo da lui per leggere ancora una volta il Decreto Imperiale. AP, p. 348; Kilian Stumpf, *op. cit.*, p. 628.

⁶⁶⁶ AP, pp. 349-350; Kilian Stumpf, *op. cit.*, pp. 630-631.

⁶⁶⁷ Anche il scrivano di Tournon, Jin Xiu, è obbligato di restare a Pechino perché ha scritto per conto di Maigrot le proteste contro la dottrina di Confucio. AP, p. 351; Kilian Stumpf, *op. cit.*, pp. 632-633.

⁶⁶⁸ In questa occasione, Zhang Changzhu ha sostituito il Wang. BC, MS 1637, pp. 103r-103v.

5. non dubita che l'imperatore sarebbe stato persuaso della rettitudine delle sue intenzioni, se avesse potuto spiegarsi in lingua cinese o tartara;
6. che condivide in pieno l'esigenza dell'imperatore di superare le divisioni fra gli europei, e che non ha mai sostenuto che gli fosse impossibile portare la concordia tra i missionari europei, né tanto meno che fosse impossibile al Sommo Pontefice;
7. che, a proposito delle sue credenziali pontificie, aveva creduto sufficiente la testimonianza dei Gesuiti di corte, e che comunque è pronto a esibire i documenti e a fornire all'imperatore tutti i chiarimenti che desidera⁶⁶⁹ ;
8. che era tenuto a riferire dettagliatamente al papa ogni colloquio avuto con l'imperatore;
9. che ha sempre avuto la massima considerazione e il massimo rispetto per la persona dell'imperatore.

Non è con ogni evidenza la risposta che volevano i mandarini, il cui obiettivo è far sconfessare da Tournon, direttamente o indirettamente, la decisione apostolica. Zhao torna di nuovo la mattina del 22 agosto per discutere con Tournon della sua risposta. Ma la sua reazione sconcerta il Legato, che non riesce a spiegarsi per quale motivo il mandarino da un giorno all'altro «sia tanto mutato»⁶⁷⁰. Aveva infatti accolto con disprezzo la sua risposta, e se ne era andato ridendo senza neppure portare con sé la lettera. Rimane comunque un mistero che cosa alla fine il mandarino abbia riferito all'imperatore.

La risposta della corte arriva il 25 agosto. Stavolta però i mandarini non riferiscono direttamente a Tournon, ma lasciano, senza alcuna spiegazione, alla sala d'ingresso un foglio con un detto cinese: «si aggiusti il capo con la coda, o il principio col fine: darò gli ordini»⁶⁷¹. Con questo, la risposta del Patriarca sul decreto imperiale è rimasta quella del giorno 21 e da nessuna delle parti è stato ripreso questo discorso.

⁶⁶⁹ Il Legato tiene sopra il tavolino preparata una copia del breve di S.S. per mostrarlo, se richiesto; le ragioni per le quali non presenta il breve è già citato nei paragrafi precedenti. BC, MS 1638, p. 104r.

⁶⁷⁰ Secondo Fatinelli, si presume che Zhao abbia ingannato l'imperatore nelle trattative dell'unione dei missionari contro il parere di Wang. La notte del 21 agosto, si è incontrato con i Gesuiti per ricevere denaro. BC, MS 1637, pp. 103r-103v.

⁶⁷¹ *Ibidem*, 106v.

Il 27 agosto giunge il permesso di lasciare Pechino⁶⁷². Tournon scrive ancora una lettera di cortesia all'imperatore per ringraziarlo dei favori ricevuti, riconosce le sue insufficienti capacità linguistiche e culturali e ne chiede perdono⁶⁷³. Comunque nonostante tutte le contrarietà intercorse, Kangxi non ha mai cessato di inviargli regali e cibi dalla propria mensa. Terminato definitivamente il suo soggiorno a Pechino, comincia per Tournon il 28 agosto una nuova avventura verso il sud dell'impero cinese.

⁶⁷² Il Patriarca, attraverso l'Appiani, chiede il 12 agosto al mandarino Wang di poter partire per la metà della settima luna (fine agosto). *Ibidem*, p. 98r.

⁶⁷³ La lettera originale si può trovare nella raccolta di Fatinelli nella Biblioteca Casanatense a Roma in MS 1638, p. 107r-107v; esiste anche una versione in latino tradotta dai Gesuiti nell'Acta Pekinensia, p. 368; mentre la traduzione in inglese si trova in Kilian Stumpf, *op. cit.*, p. 659-660.

CAP IV IL VIAGGIO FINALE DEL LEGATO

4.1 La Legazione Apostolica lascia Pechino

4.1.1 *Le destinazioni dell'entourage del Legato*

Dopo quasi dieci mesi di permanenza a Pechino, al Legato è permesso di lasciare la Corte. «Non tarda a scoppiare il tuono», cioè si stanno preparando per il ritorno di Tournon eventi ancora più drammatici. Il vescovo di Conone e lo scrivano cinese Jin Xiu vengono arrestati in attesa di essere giudicati. Mentre Maigrot è detenuto nella casa dei Gesuiti a Pechino, il missionario Guéty è fermato in Tartaria⁶⁷⁴, con l'ordine imperiale di non parlare con nessun europeo e con l'obbligo della manutenzione dell'orologio dell'imperatore del quale è «peritissimo». Rimane comunque l'intento della corte di fargli dire cose contrarie al Legato e al vescovo di Conone per avere ulteriori prove nel giudizio finale. Il mandarino Zhao che va spesso a controllarlo nella sua tenda insiste per convincerlo a una posizione contraria a Tournon e riportando le sue stesse parole dice: «sei pur semplice a soffrire tutti questi strapazzi, per non voler dir tutto francamente». Dopo aver ricevuto abbondanti dosi di «schiaffi, pugni e calci», risponde il povero missionario: «che volete ch'io dica?»; «se volete, che io dica qualche altra cosa, ditemela voi». Il mandarino suggerisce a Guéty di accusare il Patriarca e il vescovo di Conone. Anche il primogenito dell'imperatore insiste per fargli dire che il Patriarca è stato mandato dal papa per punire i Gesuiti.

In questo momento, il Patriarca continua la sua lenta navigazione fluviale verso Nanchino, preceduto dai Gesuiti Barros e Beauvollier che hanno sostituito, come si è detto, Sabino Marini e il gesuita Joachim Bouvet per portare a Roma i regali e la decisione imperiale sui Riti Cinesi.

Prolungare la navigazione fluviale – due mesi e mezzo per allontanarsi di poco più di dodici giornate - era uno stratagemma per ostacolare di spedire «per quella stagione i suoi dispacci». Come confermato da Tournon in una lettera alla Segreteria di Stato che

⁶⁷⁴ Anche Il medico Borghese è rimasto in Tartaria per servizio imperiale. Il gesuita chirurgo fr. Paramino, con la scusa delle visite, va spesso a trovare il medico Borghese, ma in realtà vuole influenzarlo nella decisione dei Gesuiti. *Ibidem*, pp. 113r - 113v.

porta la data del 7 novembre 1706⁶⁷⁵. Vi si legge pure che i Gesuiti segretamente trama-
no «per ingannar l'Europa e Roma e per coprire la loro detestabile condotta».

In uno scritto indirizzato al vescovo di Conone il 6 ottobre 1706⁶⁷⁶ da Linqing⁶⁷⁷, il
Patriarca evoca la persecuzione di cui è vittima, anche da parte di chi, da pastore della
Chiesa dovrebbe stare dalla sua parte, affermando che «ubi Spiritus Dei, ibi libertas».
Tournon non nasconde il proprio sentimento, riconoscendo le gravissime difficoltà della
missione sia per la predicazione del Vangelo sia per l'esecuzione degli ordini del Som-
mo Pontefice. Incoraggia comunque il vescovo dicendogli che essere giudicato e umi-
liato per il nome del Signore è una gioia grande per gli apostoli e che loro dovere è di-
fendere la gloria e la purezza del Vangelo e combattere per la verità e il culto del vero
Dio di fronte alle superstizioni.

Mentre dunque «a passo di Tartaruga» il Legato naviga sul fiume, incontra il vicario
apostolico della provincia di Zhejiang, Giovanni Donato Mezzafalce⁶⁷⁸, che per ordine
dell'imperatore è condotto da un mandarino a corte in quanto accusato di essere un so-
stenitore del vescovo di Conone. Prima di continuare il suo viaggio verso Pechino, il
Mezzafalce passa due giorni nella barca di Tournon. Il Patriarca lo conforta ed esprime
la sua amarezza: «peccato, che d'esser Vicario Apostolico retto, e poco grato ai Padri
portoghesi: di aver visitata la sua provincia»⁶⁷⁹.

Da questo momento le controversie in Cina arrivano a un punto di non ritorno. Dopo
vari esami e processi presso il tribunale tartarico, il vescovo di Conone⁶⁸⁰, insieme con
Guéty e Mezzafalce vengono giudicati, da un decreto imperiale⁶⁸¹, come «homines tur-

⁶⁷⁵ *Ibidem*, p. 109r.

⁶⁷⁶ La lettera si trova una versione stampata con il Breve del 20 giugno 1702 di papa Clemente XI al
vescovo di Conone in BAV, R. G. Teol. V. 988, 7, int 4. La versione in francese si trova in *Memoires pour
Rome sur l'état de la religion Chrétienne dans la Chine*, 1709, pp. 36 - 44.

⁶⁷⁷ La città dove risiede il vescovo di Pechino, Bernardino della Chiesa. *Memoires pour Rome sur l'état
de la religion Chrétienne dans la Chine*, 1709, p. 33.

⁶⁷⁸ Si trovano due ritratti a colori di Giovanni Donato Mezzafalce del sec. XVII di cui uno su tessuto,
l'altro su carta in BAV, vat. estr. or. 31.

⁶⁷⁹ Il Fatinelli riporta che secondo i Gesuiti, Mezzafalce è considerato come il nuovo capo della «setta di
Maigrot». Al Mezzafalce, viene dato l'onore di navigare per fiume, come se fosse chiamato al servizio
dell'imperatore, ma al contrario, la vera intenzione è di farlo giudicare. BC, MS 1637, p. 109v.

⁶⁸⁰ Il vescovo di Conone è rimasto circa quattro mesi in prigione. Cfr. *Memoires pour Rome sur l'état de
la religion Chrétienne dans la Chine*, 1709, p. 27.

⁶⁸¹ Il decreto imperiale è del 16 dicembre 1706. Esiste una versione in latino, tradotta dal gesuita Émeric
de Chavagnac, che si trova in BAV, borg. lat. 543, pp. 85-86.

bulenti» e sono costretti a lasciare la «vigna evangelica, piantata e coltivata con immensi sudori». Questi vengono trasportati a Macao dove vengono consegnati, al governo portoghese⁶⁸² accusati di essere sovversivi e sobillatori, come si poteva leggere nel decreto imperiale. Appena giunti a Macao vengono comunque rimessi in libertà. Il vescovo di Conone scrive subito da Macao al Legato che è ancora in viaggio verso Nanchino, chiedendo istruzioni. Tournon gli suggerisce di tornare a Roma, insieme con il Mezzafalce dove potranno riferire verbalmente gli avvenimenti accorsi in Cina⁶⁸³.

Continua il viaggio del Legato lungo il fiume fino alla città di Huai'an, a quattro giornate da Nanchino. Il 13 novembre 1706, il mandarino di questa città, col pretesto di una visita di cortesia al Legato, sale sulla barca con due guardie che mettono al collo dell'interprete di Tournon, Ludovico Appiani, una catena, per ordine dell'imperatore. Ricorda il Legato: «mi avanzai, per fargli compagnia, e mettermela ancora io, ma respinto appena la potei baciare, non essendo ancora fatto degno di portarla per Gesù Cristo». Dopo tre mesi, il Patriarca è di fatto agli arresti sul fiume con «freddi rigorosissimi, in attesa di ulteriori ordini dell'imperatore. Intanto il 24 novembre l'Appiani viene portato in catene alla corte di Pechino. Tournon sottolinea che è partito con quella «fortezza, et ilarità proprie di chi è innocente, e patisce per il Signore»⁶⁸⁴. E' accusato di aver «turbato» la provincia di Sichuan dove era missionario perché aveva sostenuto che il Cielo cinese è il cielo fisico e non corrisponde al concetto di Dio cattolico⁶⁸⁵.

⁶⁸² Molti altri subiscono la stessa sentenza: l'esilio, il carcere e le bastonate.

⁶⁸³ In una lettera che si trova in BC, MS 1618, pp. 16v-18v, risulta che Maigrot, Mezzafalce e Guéty si imbarcano insieme su una nave inglese l'8 marzo 1707, mentre nella BC, MS 1637, p. 120v risulta che il Guéty si imbarca su una nave diretta verso la costa di Coromandel in India. Cfr. *Memoires pour Rome sur l'état de la religion Chrétienne dans la Chine*, 1709, p. 32.

⁶⁸⁴ BC, MS 1637, p. 110r.

⁶⁸⁵ In una lettera del Ludovico Antonio Appiani, scritta da Chong Qing Fu 重庆府, il 29 giugno 1702, alla S. Congregazione de Propaganda Fide si legge: «standomi a cuore di non insegnare, ne permettere cosa a christiani, che possa far torto al Sommo Dio, arrivato che fui, e visitati li Mandarinì, e persone dotte, dimandai da tre Mandarinì esaminatori de Baccellieri, e da altre persone dotte, che cosa s'intendeva per il nome Xam Ty (Shang di), et Tiēn; mi risposero altro non essere, che il Cielo materiale, o una cosa stessa col cielo materiale, per lo che feci proibizione a christiani di servirsi di tali termini o in scritto, o in parole per significare il Sommo Dio, riservandomi sempre d'insegnarli altrimenti, se altrimenti sarà ordinato da cotesta Santa Sede. A me poco importano le opinioni, cerco di non errare, e se erro, sia d'altri la colpa. Chi vuol sapere la verità da cinesi, bisogna che non sappiano l'intenzione di chi interroga, perché se la sanno, tradiscono volentieri la loro coscienza sotto specie di civiltà». Si presume che il pensiero dell'Appiani abbia influenzato anche il Patriarca durante la sua missione e che sia stato la causa della sua carcerazione. ASV, Alb. 248. f.103.

A processare Appiani non sarà un tribunale ma i due mandarini Wang e Zhao, collegati «con i Gesuiti e nemici del Patriarca». L'interrogatorio verte su due punti: è vero o no che aveva costretto con minacce lo scrivano Jin Xiu⁶⁸⁶ a scrivere i testi del vescovo di Conone presentati all'imperatore?; e poi: è vero o no che era stato espulso dalla provincia di Sichuan⁶⁸⁷ per tumulti sobillati? L'Appiani nega decisamente, ma non ha testimoni a suo favore, e quindi viene condannato a passare il resto dei suoi giorni in un carcere a Canton⁶⁸⁸, dove morirà senza mai più tornare in Europa.

4.1.2 Il decreto di Nanchino del Legato

Dopo circa quattro mesi di navigazione, il Legato giunge finalmente a Nanchino il 17 dicembre 1706 ospite nella residenza per la Congregazione di Propaganda Fide, acquistata con l'intervento di otto missionari, tra i quali due Gesuiti portoghesi: P. Antonio da Sylva, vicario apostolico di Nanchino e Giuseppe Monteyro, vicario provinciale⁶⁸⁹. Il giorno 10 gennaio 1707, in questa sede, Tournon viene informato del nuovo decreto dell'imperatore e raggiunto dalle varie istanze dei missionari che chiedono come rispondere alle nuove disposizioni di Kangxi.

Non è descrivibile lo stato di prostrazione del giovane Legato in un così «terribile cimento»: da un lato assicurare la permanenza della missione nell'impero cinese, e dall'altro adempire al dovere irrinunciabile di professare autenticamente la fede davanti a un imperatore non cattolico. Il suo stato d'animo emerge da una lettera del 22 ottobre 1707 indirizzata al Segretario di Stato, dalla quale si capiscono meglio le ragioni che spingono il Patriarca a pubblicare il suo decreto che condanna i riti cinesi. È comunque attento a non contrariare troppo l'imperatore e rischiare di esacerbare gli animi della corte di Pechino contro la religione cristiana. D'altra parte è ben consapevole che il decoro e il prestigio della Chiesa di Roma, e della persona del papa sarebbero stati pregiu-

⁶⁸⁶ Dopo la punizione corporale di cui si è detto, viene esiliato e muore in Tartaria. BC, MS 1637, p. 119v.

⁶⁸⁷ BC, MS 1637, p. 113r.

⁶⁸⁸ Si verifica in questo modo l'annunciata minaccia fattagli dal primogenito dell'imperatore. Per mostrare clemenza, il nuovo imperatore Yongzheng lo libera il 13 del settimo mese lunare del quarto anno del suo regno (1726). Appiani muore nel 1732. Tale editto imperiale si trova in BAV, borg. cin. 357, vol. 8 (2); BAV, borg. cin. 516, f. 17.

⁶⁸⁹ Giuseppe Monteyro sarà il primo a giurare obbedienza al decreto del Legato e lo comunica anche ai suoi confratelli della provincia. BC, MS 1637, p. 128v.

dicati se l'imperatore avesse cominciato a intromettersi in materia religiosa. È angustiato anche per il rischio di perdere tutta la missione in Cina con un divieto d'ingresso di quei missionari che «fossero per predicar la fede nella sua purità, conformandosi alle determinazioni Apostoliche». È comunque confortato con «forza maggiore» della condanna esplicita dei riti cinesi da parte del papa. Il Patriarca è fortemente persuaso dell'evidenza «dei fondamenti e dell'infallibilità dell'Apostolica decisione». Pertanto si sente «mero esecutore» di un giudizio irrevocabile.

Il Legato Apostolico, dopo «aver implorato con pubbliche e speciali orazioni il lume della divina assistenza», pubblica ufficialmente il 7 febbraio il decreto di Nanchino⁶⁹⁰, anche se già spedito ai missionari in data del 25 gennaio, per rassicurarli dato che l'attendono da tempo. In questo modo, Tournon si fa carico «di tutto l'odio» che ne potrà scaturire. La decisione del Legato si era resa urgente anche perché alcuni missionari cominciavano a presentare domanda per ottenere «la Patente Imperiale», conformemente alla “pratica di Ricci”, e relativo giuramento di restare sempre in Cina. Inoltre incombeva la visita di Kangxi nelle regioni meridionali dell'impero dove avrebbe radunato i missionari alla sua presenza. E poi il tempo stringeva per il Legato, che a breve doveva rimettersi in viaggio⁶⁹¹.

Un gran numero di missionari è pronto a rispettare il decreto imperiale, ma Tournon obbliga tutti, sia regolari che secolari, compresa la Compagnia di Gesù, a osservare le regole e le decisioni della Sede Apostolica e a non praticare le dottrine, leggi, riti o consuetudini cinesi. Il decreto del Legato dà anche istruzioni ai missionari su come rispondere alle prescrizioni imperiali. Ad esempio:

- se si è interrogati su cosa non è compatibile tra la legge cattolica e le dottrine cinesi, la risposta è diversificata per quanto riguarda sacrifici, *Citang*, Cielo, Terra, Sole, Luna, Spiriti ecc;

⁶⁹⁰ Il decreto è *Quandoquidem audivimus* ma conosciuto come il Decreto di Nanchino; il testo originale si trova anche in *Bullarium Romanum*, XXI, Torino 1871, coll. 204-222.

⁶⁹¹ Il Mandato di Tournon è considerato come una risposta al decreto imperiale del 17 dicembre 1706. La versione in latino di tale mandato del 25 gennaio 1707 si trova in manoscritto Fatinielli. BC, MS 1637, pp. 127r-128v.

- se vengono chiesti sacrifici a Confucio e agli antenati, questi si devono negare perché proibiti dalla Santa Legge così pure per le tavolette degli antenati. Quanto ai termini *Shangdi e Tian*, questi non indicano il vero Dio cristiano;
- se viene domandato da chi proviene la decisione, la risposta dovrà sempre essere “il Papa”, che è infallibile;
- se viene chiesto quando tale decisione è stata presa, la risposta sarà “il 20 novembre 1704”.

Così Tournon si assume tutto il peso e la responsabilità del decreto, precisando che se fosse chiesto da dove arriva questa decisione papale, si può liberamente fare riferimento a lui stesso. Infine proclama la pena della scomunica per quanti non si attengono al decreto perché emanato in virtù del potere concessogli dal papa. Tale decisione si estende anche ai membri della Compagnia di Gesù⁶⁹², nonostante questi godano di un particolare privilegio papale⁶⁹³. Per gli storici della Compagnia, qui sembra che Tournon abbia fatto un atto rivendicativo nei confronti dell'imperatore⁶⁹⁴. Ma attraverso le parole e le riflessioni del Legato stesso, si rivela un gesto spontaneo ed “eroico” d'obbedienza assoluta alla infallibilità del Sommo Pontefice, pur sapendo che il suo decreto lo porterà alla rovina.

4.1.3 L'introduzione imperiale di Piao

Conseguenza di tutte queste vicende è l'introduzione ufficiale in Cina del sistema di *Piao* 票⁶⁹⁵, cioè il permesso imperiale di soggiorno. Kangxi, infastidito dalla confusione creatasi⁶⁹⁶ e dal decreto di Tournon, ordina che tutti i missionari dovranno seguire la

⁶⁹² Infatti, il Legato scrive poi una lettera per comunicare subito a P. Monteyro, vicario provinciale, per chiedere l'esecuzione di tale decreto. BC, MS 1637, pp. 129r-129v.

⁶⁹³ Cfr. il capitolo II sul privilegio dei Gesuiti.

⁶⁹⁴ Standaert Nicolas, *Handbook of Christianity in China*, vol.I, ed. Brill, 2001, p. 360.

⁶⁹⁵ Il *piao* 票 contiene: 1. i dati personali del missionario, ovvero nome, nazione d'origine, ordine religioso, anno d'ingresso in Cina; 2. il luogo della residenza attuale; 3. la dichiarazione di non rientrare più in Europa. Cfr. Appendice 34.

⁶⁹⁶ In una memoriale imperiale, Kangxi, lamenta che ci sono tanti stranieri in Cina, tra religiosi e commercianti. La sua preoccupazione è che senza una regolamentazione potrà prevalere il caos in futuro. Quindi, tutti devono essere sottomessi alle leggi. BAV, Rac. Gen. Or. III, 1204 (2), pp. 5r-5v. Cfr. Appendice 35. Chen Yuan, *op. cit.*, cap. II.

“pratica di Ricci” in materia di riti e sarà l’imperatore stesso a rilasciare ai missionari questo speciale permesso⁶⁹⁷.

Il rigido decreto di Nanchino crea infatti una forte reazione tra la maggior parte dei missionari nonché tra i funzionari dell’impero. Due opposti decreti circolano quindi in Cina: uno dell’imperatore, già spedito per mezzo dei Gesuiti in tutte le provincie dell’impero per invitare tutti i missionari a richiedere il *Piao*, l’altro del Legato Pontificio, pubblicato a Nanchino. Il Legato riferisce la situazione in una lettera indirizzata al Cardinale Paolucci, dove conferma che i padri Gesuiti non rappresentano un blocco unico. Ad esempio il vicario provinciale P. Giuseppe Monteyro è stato il primo a giurare l’osservanza del decreto papale, chiedendo che seguissero il suo esempio tutti i suoi confratelli.

Il *Piao* crea non poca confusione tra i missionari. Alcuni lo sostengono ma altri lo temono perché la preconditione di accettare le pratiche di Ricci non implica sempre la conformità alla dottrina cattolica e alle decisioni del papa⁶⁹⁸. Non tutti i missionari sono d’accordo con il decreto di Tournon, in particolare i padri della corte e il fr. Alvaro de Benavente⁶⁹⁹, vescovo ascalonense, frate agostiniano e vicario apostolico di Jiangxi che, appena ricevuto il decreto il giorno 8 aprile 1707, farà a sua volta appello⁷⁰⁰. Il vescovo ascalonense aveva scritto in passato un libretto per sostenere i riti cinesi, nel quale inizia con la storia dell’adorazione del cielo, sottolineando che il concetto di Cielo e Signore del Cielo esiste già nella tradizione cinese. Passa poi a confermare che il culto di Confucio è un rito civile ed è soltanto un simbolo di rispetto, mentre le tavolette dei defunti in realtà sono un modo per ricordare gli antenati⁷⁰¹. Questa iniziativa del vescovo incoraggia altri missionari a inoltrare ulteriori appelli, anche se alcuni di loro

⁶⁹⁷ Il Decreto Imperiale in latino tradotto dal gesuita P. Gerbillon si trova nel manoscritto di Fatinelli. *Ibidem*, pp. 116r-116v; in una lettera al Cardinale Paolucci, Segretario di Stato, Tournon si attribuisce responsabilità di aver acceso «questo fuoco» e sostiene inoltre che è impossibile unire tutti i Gesuiti di Pechino. *Ibidem*, p. 125r. Cfr. Appendice 36.

⁶⁹⁸ BAV, borg. cin. 516, fols. 1-3.

⁶⁹⁹ A volte scritto Venavente.

⁷⁰⁰ L’appello del vescovo ascalonense si trova dettagliatamente riportato nel manoscritto di Fatinelli. *Ibidem*, pp. 132r-139v. Esiste anche una copia manoscritta in latino, datata il 20 maggio 1707, in BAV, borg. lat. 515, pp. 6r - 8r. In questo appello, il vescovo Benavente chiede il Patriarca Tournon di informarsi meglio sulle terminologie «*Tian*», «*Shang Di*» e «*Tianzhu*», di non togliere la tabella *Jingtian*, regalata dall’imperatore Kangxi, perché altrimenti sarebbe uno scandalo enorme, e infine, di non scontare le pratiche precedute da Matteo Ricci perché fu un missionario «doctissimis».

⁷⁰¹ BAV, borg. cin. 361, vol.I.

avevano già giurato di osservare il decreto del Legato. Queste vicende provocano profonde lacerazioni fra i missionari. Tra il 1707 e il 1709, sono circa 80 i missionari che ottengono il *Piao*, 37 gli espulsi (compreso tutto il seguito di Tournon) mentre altri restano clandestinamente in Cina.

Nel frattempo, anche il Patriarca termina il suo soggiorno a Nanchino. Il 18 marzo 1707 prosegue lentamente alla volta di Canton. Giunge dapprima a Nanchang Fu della provincia di Jiangxi, dove incontra il vescovo ascalonense che risiede in una chiesa dei Francescani riformati spagnoli, e che insiste per presentargli il vescovo di Macao nella città di Chaozhou Fu della provincia di Canton. In tutto questo viaggio il Legato è comunque trattato sempre con onore.

4.1.4 Il viaggio verso Macao

Tournon arriva nella città di Canton il 24 maggio 1707 dove risiede nella casa che aveva fatto costruire per la missione della Propaganda Fide. Ma non passa un mese nella sua dimora che giungono in città due inviati imperiali tartari. Conducono il Governatore Generale di Liangguang⁷⁰², detto *Zongdu*, dalla sua residenza di Zhaoqing Fu che dista da Canton due giornate. Quindi nel giorno 19 giugno, radunati tutti i mandarini sia «d'armi che di lettere», convocano il Patriarca, per «intimargli l'ordine imperiale», che era stato tenuto celato fino a quel momento. Il Legato si presenta accompagnato da P. Giovanni Astudillo⁷⁰³, domenicano spagnolo, che d'ora in poi lo assisterà come interprete. L'ordine dell'imperatore⁷⁰⁴ è perentorio: Tournon dovrà rimanere a Macao fino al ritorno di Barros e di Beauvoillier⁷⁰⁵. Il Legato, pur interdetto, e pur rivendicando la sua correttezza, risponde di voler obbedire all'imperatore.

Dopo essergli stato intimato l'ordine, gli viene concesso di precisare la data di partenza. Tournon la fissa subito per il 24 giugno, giorno consacrato alla natività di San

⁷⁰² Cioè le provincie di Guangxi e Canton.

⁷⁰³ Tale scelta è dovuta anche «per esser dotato di tratto assai proprio, ed amabile preso i cinesi».

⁷⁰⁴ L'ordine in cinese si trova in BAV, Rac. Gen. Or. III, 1204 (2), pp. 8r-8v.

⁷⁰⁵ BC, MS 1637, p. 176v; *Relazione della preziosa morte dell'eminentissimo, e reverendissimo Carlo Tomaso Maillard di Tournon prete cardinale della s.r. chiesa ... seguita nella città di Macao li 8. del mese di giugno dell'anno 1710. E di ciò, che gli avvenne negli ultimi cinque mesi della sua vita*, Roma, ed. Francesco Gonzaga al Corso, 1711, p. 5; cfr. Il capitolo III.

Giovanni Battista. Il procuratore del Legato, Fatinelli, rileva qui una misteriosa coincidenza della divina Provvidenza, che lo ha destinato «ad esser imitatore del S. Precursore nella sorte di morire vittima della verità», come riportato dal Vangelo nel passo dove il Battista liberamente proclama ad Erode: *non licet tibi*.

Parte dunque il Patriarca dalla città di Canton diretto verso il suo esilio, a Macao.

Durante il viaggio, Tournon è accompagnato dai soliti Sabino Mariani⁷⁰⁶, Andrea Candela, Marcello Angelita, e Domenico Antonio Marchini. Si aggiunge anche P. Giovanni Astudillo, domenicano spagnolo, e abate Francesco S. Giorgio di Biandra, Hervè, Cavvallo, e Sala. Anche loro sono esiliati e raggiunti da decreto di espulsione dalla Cina. Non è facile per il Legato affrontare questo viaggio in compagnia di uomini fedeli alla Sede Apostolica che hanno dimostrato tanta «intrepidezza», nonostante siano stati lasciati nella libertà di scegliere una migliore sorte una volta rientrati nell'«amabile riposo di Roma».

A seguire gli affari della missione, resta come procuratore della Propaganda Fide, l'abate Ignazio Giampè. Benché Tournon tema che sarà a breve esiliato⁷⁰⁷, considera «l'attenzione e lo zelo apostolico» dell'abate prezioso per l'assistenza ai missionari della Congregazione.

Va ricordato comunque che il Legato, durante il suo viaggio a Macao, viene accompagnato da tre mandarini e una cinquantina di soldati cinesi, però è sempre trattato col rispetto e l'onore che si deve a un'ambasciatore, pur se tecnicamente «agli arresti». Scrive Tournon nel suo rapporto: *«mi trattarono sempre i cinesi anche in questo viaggio a Macao con attenzione e decoro, somministrandomi per acqua e per terra le Barche e Sedie necessarie, con accompagnamento de' Mandarin, li quali stavano tanto ossequiosi, che mai fecero figura di Guardie, ma di corteggio; anzi con spari e bandiera spiegata mi andavano ricevendo, ed accompagnando; in maniera che*

⁷⁰⁶ Sabino Mariani, sofferente per continui «forzosi viaggi» è tornato a congiungersi con il Legato a Canton dopo un anno e mezzo di assenza.

⁷⁰⁷ Tournon riporta nella sua lettera del 22 ottobre 1707 che finora non ha novità circa la sua persona.

*quando poi hanno visto il trattare inurbano, e violento di questo Capitano Generale (di Macao) e della città, sono rimasti al sommo grado scandalizzati»*⁷⁰⁸.

Il Fatinelli annota che ai posteri sembrerà incredibile il trattamento riservato al Legato da parte delle autorità portoghesi, che non potrà non essere arrivato a conoscenza del «serenissimo Re di Portogallo». Nella sua lettera al Cardinale Paolucci datata 22 ottobre 1707, Tournon si riserva comunque altri particolari in una successiva lettera.

Degno di nota è il cosiddetto ordine d'espulsione da parte di Kangxi, in realtà è un invito a Tournon a rimanere a Macao per imparare il cinese ed attendere il ritorno dei due missionari P. Beavuollier e P. Barros, inviati dallo stesso imperatore a Roma, per poi decidere sul cosa fare⁷⁰⁹.

Dopo sei giorni di navigazione fluviale con le imbarcazioni imperiali, il Legato giunge finalmente all'isola di Macao⁷¹⁰ che dista non molto dalla Cina continentale, la sera del 30 giugno 1707, dove inizia l'epilogo della tragedia della sua missione.

La popolazione di Macao nel periodo di Tournon è cresciuta notevolmente, tra dieci e dodicimila abitanti grazie alla sua posizione strategica per il commercio tra la Cina e l'Europa. A parte i Gesuiti, vi è una piccola presenza del clero secolare, ci sono tre conventi e un monastero di suore. Il convento di S. Agostino, per vari motivi, è ridotto a soli tre sacerdoti più un laico; il convento di S. Domenico ha solo quattro o cinque religiosi; il convento di S. Francesco dell'ordine dei riformati ospita circa una decina di padri; il monastero dell'istituto di S. Chiara è sotto il governo di un commissario francescano interamente indipendente⁷¹¹. Il governo cinese estende il suo potere sugli abitanti cinesi dell'isola, mentre il Re di Portogallo esercita il suo dominio per mezzo di un governatore con il titolo di Capitano Generale.

Il Capitano è strettamente legato ai padri Gesuiti per tutto ciò che riguarda la Cina perché questi sono stabiliti nella corte imperiale e sono «i soli tra portoghesi ai quali sia

⁷⁰⁸ in BC, MS 1637, 179r; *Relazione della preziosa morte dell'eminentissimo, e reverendissimo Carlo Tomaso Maillard di Tournon prete cardinale della s.r. chiesa ... seguita nella città di Macao li 8. del mese di giugno dell'anno 1710. E di ciò, che gli avvenne negli ultimi cinque mesi della sua vita*, Roma, ed. Francesco Gonzaga al Corso, 1711, p. 7, in BAV, R. G. Miscell. H, 97 (int.22),

⁷⁰⁹ Chen Yuan, *op. cit.*, cap. 5. Cfr. Appendice 37.

⁷¹⁰ Il Portogallo paga ogni anno per l'isola di Macao all'impero cinese un riconoscimento di cinquecento taeli d'argento ed ivi è stabilita anche una diocesi. Cfr. il secondo capitolo.

⁷¹¹ BC, MS 1638, pp. 1v-2r.

permesso di entrare in quelle missioni» nella Cina⁷¹². Nella città di Macao sorgono tre piccole fortezze, ognuna recintata da mura, con la presenza di venti o trenta soldati⁷¹³.

I mandarini portano l'ordine imperiale al Capitano Generale perché venga preparato l'alloggio al Patriarca, provvedendo a separarlo dal suo seguito. Gli viene assegnata una modestissima abitazione, arredata solamente con un letto e un tavolino, ma i mandarini, pur non cristiani sono mossi da un senso di umanità e si oppongono a una sistemazione tanto umiliante. Il Patriarca chiede di essere ospitato presso il convento di S. Francesco, dove però i frati lo ricevono freddamente, preoccupati di essere dichiarati traditori. Anche in questo caso il Legato giustifica i modi rudi degli ufficiali portoghesi - «sfratati, di bastardi e di mestizzi» - con la loro scarsa dimestichezza col cerimoniale in Europa.

Quella stessa sera del 30 giugno, vanno a rendere omaggio al Legato il priore di S. Agostino, il vicario di S. Domenico e il Padre commissario delle monache. Il Capitano Generale D. Diego Piño Teixeira d'origine di Goa⁷¹⁴ manda al convento venti soldati, incaricando il capitano Antonio Souza de Gayo di ordinare a Tournon di non esercitare alcuna giurisdizione. Il Patriarca non risponde all'«insolente proposizione», anzi manda un suo cappellano a ringraziare il Capitano Generale, chiedendogli di far ritirare le guardie «per molte gravissime ragioni di convenienze», ma invano. Dal Capitano Generale viene fatto divieto a chiunque, «tanto ecclesiastico, quanto laico», di avvicinare il Patriarca, neppure il vescovo di Macao e il Magistrato. Il Procuratore della città si presenta al Legato, condotto «quasi a forza dai mandarini», che non vogliono fare ritorno senza prima vedere l'alloggio definitivo per poi renderne conto ai loro superiori.

⁷¹² Oppure chi fa il giuramento alla Corona Portoghese in quanto quest'ultima gode il privilegio del Patronato. Cfr. il capitolo secondo.

⁷¹³ Li finiscono in catene i missionari europei che non obbediscono alle «pratiche di Ricci» e alla dottrina confuciana. BC, MS 1638, p. 2v.

⁷¹⁴ Il Capitano Generale era un religioso di S. Domenico e che ha ottenuto tal posto dal viceré Don Gaetano de Mello de Castro.

Grazie alla mediazione dei mandarini, viene concessa al Patriarca la possibilità di scegliere «a suo piacere, ed a sue spese» una casa più grande e comoda rispetto alla «casupola preparata», pagando 300 scudi l'anno⁷¹⁵.

4.2 Il trattamento riservato al Legato a Macao

4.3.1 *La detenzione del Legato*

Appena trovata la nuova abitazione⁷¹⁶, a un costo 300 scudi l'anno, Tournon vi trasloca il 2 luglio. Il Capitano Generale trova il modo di trasformare questa casa «in carcere», facendovi trasferire il corpo di guardia dal convento di San Francesco. Più volte Tournon prega il Capitano Generale anche «per mezzo di religiosi» di far ritirare i soldati che occupano la casa giorno e notte, ma questi non acconsente, mentre gli inviati imperiali rimangono stupiti per una cosa così «irragionevole».

Volgendo le cose di giorno in giorno al peggio, i superiori regolari ad eccezione di quelli della Compagnia e di S. Domenico, si ritrovano il 5 luglio nella casa del Patriarca per consultarlo sul comportamento da tenere. Il Patriarca, determinato a risolvere il contenzioso con «la forza di ragioni e di mansuetudine», propone di «evitare scandali e censure» e di rappresentare con una sola voce al vescovo e al Capitano Generale che quel trattamento non è compatibile con la dignità di Legato Apostolico⁷¹⁷. Il Patriarca ricorda ai convenuti che hanno l'obbligo come religiosi regolari di sottomettersi all'autorità del papa e di impegnarsi a «riconoscere la sua giurisdizione». E non manca di sottolineare come invece i «Gentili» lo abbiano sempre «trattato con onorificenza». Per assicurarsi l'appoggio di tutti i religiosi, manda a invitare subito con un biglietto P. Francesco Pinto, provinciale della Compagnia e P. Fr. Sebastiano di S. Antonio, vicario del convento di S. Domenico, pregandoli di far presto. Il domenicano arriva immediata-

⁷¹⁵ *Relazione della preziosa morte dell'eminentissimo, e reverendissimo Carlo Tomaso Maillard di Tournon prete cardinale della s.r. chiesa ... seguita nella città di Macao li 8. del mese di giugno dell'anno 1710. E di ciò, che gli avvenne negli ultimi cinque mesi della sua vita*, Roma, ed. Francesco Gonzaga al Corso, 1711, p. 8.

⁷¹⁶ Questa nuova abitazione del Legato appartiene al portoghese Tommaso Garze, abitante di Macao. BC, MS 1638, p. 236v.

⁷¹⁷ *Ibidem*, p. 4v.

mente, ma il gesuita non si fa trovare. Al secondo tentativo, al suo servitore viene addirittura chiusa «la porta in faccia»⁷¹⁸.

Così la riunione si conclude senza che alcuna decisione venga presa e viene aggiornata all'indomani mattina. Con ritardo si presenta, P. Pinto, portando provocatoriamente «il Cappello invece della Berretta», e tirando fuori da una tasca una lettera del viceré di Goa⁷¹⁹.

La lettera è del 12 maggio 1706 ed è indirizzata al «Rev. P. Provinciale Francesco Pinto»⁷²⁰. Riporta precise indicazioni circa l'accoglienza di ecclesiastici. Dice che non sono ammessi «vescovi, prelati, né religiosi, e missionari di Propaganda nei limiti di codesto Governo di Macao». Costoro hanno l'obbligo di ottenere il «beneplacito di S.M.» e di mostrare le loro Bolle alla cancelleria del Regno di Portogallo. Il viceré di Goa raccomanda vivamente P. Pinto che per non pregiudicare le «Regalie» e il «Patronato» portoghese, non si deve consentire al Patriarca di Antiochia di esercitare «alcuna giurisdizione» perché sprovvisto dei requisiti prescritti. Inoltre ordina al vescovo di Macao, al Generale e agli ufficiali del Senato di Camera l'osservanza delle disposizioni «sintanto che il Re Nostro Signore non determini in questi particolari altra cosa».

Dover aver letto questa lettera, Pinto sostiene che non può riconoscere la giurisdizione apostolica del Patriarca. Il Legato si stupisce di fronte tanta ostentata resistenza del Provinciale dei Gesuiti che poteva benissimo evitare di intervenire in questa circostanza. Il Legato lo ammonisce, ricordandogli l'obbligo di obbedienza che professa la Compagnia alle Costituzioni Apostoliche. Lo richiama poi al suo voto di obbedienza, minacciando «gravissima pena di censure». Vedendo che il Pinto è inamovibile, fa chiamare il notaio e in sua presenza detta tre condizioni per la correzione degli errori del Provinciale e per far riconoscere esplicitamente la giurisdizione apostolica, derivante da Sua Santità. Non avendo il Pinto alcuna intenzione di ravvedersi, e persistendo sulla linea del viceré, il Legato si sente obbligato a dichiararlo «incorso nelle censure di scomunica»⁷²¹, oltre ad altre sanzioni comminate dalle «Sacre Costituzioni». Manda

⁷¹⁸ *Ibidem*, p. 5r.

⁷¹⁹ Il viceré di Goa Gaetano de Mello de Castro.

⁷²⁰ La lettera si trova in BC, MS 1638, p. 5v.

⁷²¹ *Ibidem*, 6r.

perciò ad affiggere «i cedoloni» riportanti la scomunica alle porte del «suo Palazzo»⁷²² e del collegio dei Gesuiti. I Gesuiti contrattaccano facendosi rilasciare dagli inviati imperiali un divieto rivolto ai cinesi di avvicinarsi al Collegio. In questo modo, il Patriarca non può più inviare i suoi dispacci per mezzo di messaggeri cinesi.

P. Pinto si appella al Capitano Generale, e questi immediatamente convoca tutti per affermare che anche prima dell'arrivo del Patriarca vigevano gli ordini del viceré di Goa. Gli risponde P. Sebastiano, vicario di S. Domenico⁷²³ per conformarsi alla volontà del Capitano Generale e del viceré. P. Costantino dello Spirito Santo, superiore degli agostiniani sostiene di non aver mai voluto disobbedire al Patriarca e riconosce la sua giurisdizione apostolica⁷²⁴. Il Capitano Generale a questo punto va in collera, accusando il superiore agostiniano di tradimento del re portoghese. Il religioso tuttavia non si fa intimidire affermando che se prima riconosceva il Legato, molto più ora ne ha conferma avendo visto il breve di Sua Santità presso il vescovo di Macao, fino a quel momento tenuto riservato. I due Francescani si attestano sulla stessa linea, però intimoriti dalla collera e dalle minacce del Capitano, aggiungono la condizione: «con che non si pregiudicassero i privilegi del Re di Portogallo»⁷²⁵.

Alla fine, il Provinciale Pinto si congeda con poche parole, facendo «una profondissima riverenza», ribadendo la sua obbedienza agli ordini del viceré. Infatti, la sera del 6 luglio 1707, i Gesuiti staccano «il cedolone» dalla porta del loro collegio e lo portano come «corpo di delitto» contro il Legato Apostolico al Capitano Generale.

Il Capitano Generale per vendicarsi dei suddetti «cedoloni» contro il provinciale dei Gesuiti, prende di mira il missionario della MEP P. Pierre Hervé, che funge da interprete della lingua cinese e dimora con il Patriarca nella stessa sua casa. Infatti, la mattina del 7 luglio, padre Hervé esce per andare alla chiesa di S. Francesco per celebrare la messa, ma viene sequestrato sulla strada e portato a forza dai soldati alla casa del Capitano Ge-

⁷²² Tournon chiama sempre Palazzo la sua abitazione, benché vi fosse prigioniero, mai rinunciando alla libertà della sua giurisdizione.

⁷²³ L'unico domenicano, dice il Patriarca, che si oppone alla sua giurisdizione durante tutto il periodo della sua Legazione.

⁷²⁴ *Ibidem*, p. 6v.

⁷²⁵ *Ibidem*, p. 7r.

nerale. Qui è trattenuto qualche ora e poi trasferito alla fortezza detta della Barra, e viene qui rinchiuso in prigione, con un soldato di guardia giorno e notte.

Questo «barbaro eccesso» provoca meraviglia tra i «gentili» che sono soliti trattare i missionari con molto rispetto. Intanto alle guardie che controllano l'abitazione del Patriarca, il Capitano ordina che non facciano entrare o uscire nessuno dalla casa, che diventa di fatto un carcere. Anche il giorno seguente, il Capitano ostenta la sua autorità facendo convocare, «con tratto imperioso», alcuni missionari, ad esclusione del Patriarca. Anche la curia vescovile si è mossa in questa vicenda, e nello stesso giorno manda una comunicazione a tutti i missionari venuti con il Legato, perché si presentino al vicerio generale. Questa iniziativa non ha però alcun seguito.

Tournon non tarda a difendere «l'immunità ecclesiastica e l'onore» della sua carica. L'8 luglio invia una missiva al Capitano Generale, allo scopo di far restituire la libertà al missionario Hervé e ritirare i soldati dal suo Palazzo. Il messo cinese cerca di lasciare il messaggio alla porta del Capitano, ma viene fermato dai soldati.

Il Capitano Generale nello stesso giorno convoca il vescovo, il vicario generale e tutti i superiori regolari, escluso quello degli agostiniani, P. Costantino dello Spirito Santo, perché considerato «come traditore» per esporre il suo pensiero, perché intende rinchiuso il Legato Apostolico nella fortezza. Tra i convenuti ecclesiastici, nessuno osa contraddire il Capitano, ma gli inviati imperiali e i mandarini della provincia, «benché gentili», si oppongono a questo «enorme attentato»⁷²⁶.

Preso atto dell'opposizione dei cinesi, viene convocata quindi il giorno seguente, il 9, la giunta generale dei tre stati, cioè il Clero, il Governo e il Magistrato che decide una «deputazione» nella persona dell'Uditore Ludovico Lopez de Gama, prete e procuratore della città. L'intenzione è spogliare della giurisdizione apostolica il Legato Pontificio.

La decisione viene trasmessa a Tournon la notte stessa. La lettera⁷²⁷ fa riferimento ai «gravissimi mali» circa le «offese» che si vanno commettendo contro «il Patronato Reale del Re di Portogallo Nostro Signore». Viene contestata la giurisdizione che esercita e che rivendica Tournon. Pertanto i «tre stati e popolo di questa città» convengono «pro

⁷²⁶ *Ibidem*, 8v.

⁷²⁷ La lettera è in lingua portoghese. *Ibidem*, 9r.

bono pacis» di sospendere tale giurisdizione fino all'arrivo di notizie da Goa. Se il Patriarca non volesse sottomettersi a tale decisione presa con senso «politico e decoroso e riverente» dopo altri tentativi falliti, non potrà più dolersi per qualunque altra decisione che verrà presa «in difesa della Regalia Regia»⁷²⁸.

Il Patriarca, prima ancora di entrare nel merito della loro decisione, pretende che venga data «soddisfazione delle offese fatte alla sua dignità» e quindi sia tolta la custodia dei soldati che occupano la sua casa e venga liberato il missionario Hervé, suo interprete. L'Uditore de Gama il 10 luglio permette al Patriarca di dare una risposta per iscritto da consegnare alle autorità portoghesi⁷²⁹. Tournon ribadisce che è stato oltraggiato non nella sua persona, ma come rappresentante di Sua Santità che lo ha scelto come Legato Apostolico, ricordando che non è stato lui a sollecitare l'incarico, ma che aveva obbedito al papa. Pretende di essere rimesso in libertà con il suo interprete e denuncia il gravissimo scandalo presso le autorità cinesi della decisione del Capitano. Tournon si appella quindi alla Maestà Serenissima del Re del Portogallo e chiede inoltre di poter emettere un editto al vescovo di Macao perché venga pubblicato il breve papale in merito alla sua missione.

Tramite l'italiano P. Giovanni Battista d'Iliceto, francescano minore osservante, Tournon fa recapitare la risposta scritta la mattina dell'11 luglio alla Giunta che è radunata nella casa del Capitano Generale. Appena letta la lettera, per ordine dei tre stati, l'Uditore, accompagnato dai soldati, si reca dal Patriarca, mentre questi è raccolto in preghiera con altri missionari dinanzi al santissimo sacramento esposto, esortandoli tutti alla pazienza e a «non valersi di mezzi violenti alla difesa, benché lecita e naturale».

Di fronte alle minacce di de Gama minaccia di entrare con la forza abbattendo le porte, Tournon cerca di evitare che precipiti la situazione, ponendo tuttavia come condizione che l'Uditore entrasse da solo, o al massimo con un'altra persona. L'Uditore entra nella casa in compagnia di Michele Vas de Paceco, scrivano della città, ma intanto fa avvertire subito il Capitano Generale. Costatando che il Patriarca è in abiti pontificali per la sacra funzione, si ritira un po' in disparte e rimane in attesa dell'udienza. In segui-

⁷²⁸ La lettera porta la data: Macao 9 luglio 1707, a firma di Diego Pinto Teixeira.

⁷²⁹ Questa risposta si trova in BC, MS 1638, pp. 9v - 10r.

to, rinnova la richiesta del giorno precedente, con «alterigia e violenza maggiore», a nome del Capitano Generale, perché il Patriarca rinunci alla giurisdizione apostolica conferitagli dalla Santa Sede.

Per tutta risposta l'intrepido Legato afferma che «rinunciarebbe prima mille vite, se tante ne avesse» piuttosto che sospendere le sue funzioni⁷³⁰. Allora il de Gama lo dichiara formalmente in arresto con l'ordine della Giunta di raddoppiare i soldati per la sua custodia, con la soprintendenza d'Antonio Souza de Gayo. Ordina quindi alle guardie di non permettere a nessuno di uscire o entrare, se non allo «spenditore» cinese.

P. Marcello Angelita protesta immediatamente per tali violenze, anzi chiede che si dichiarino incorsi nella scomunica il Capitano Generale, l'Uditore, e tutti gli altri «complici di questa non meno empia che barbara esecuzione», in quanto hanno violato «tutti i diritti naturali, civili, della chiesa e delle genti». L'Angelita insiste sullo scandalo che ne deriverebbe non solo tra tutti i principi d'Europa, ai quali è nota la pubblica Rappresentanza del Legato, a cominciare dallo stesso re del Portogallo, ma anche tra i gentili cinesi, che «con ragione, per vedere il dispregio, in cui tenevasi dai ministri di un Re cristiano la venerabile autorità del vicario del Cristo»⁷³¹.

Il Patriarca non può fingere che questa non sia un'enorme offesa pubblica alla dignità della sua carica e all'immunità ecclesiastica, e pertanto pronuncia nello stesso giorno dell'11 luglio la «sentenza declaratoria». Sospende comunque l'affissione dei «cedoloni» per nove giorni, così da dar modo ai ribelli di ravvedersi. Tale dilazione, per quanto caritatevole, è vana, anzi questa tolleranza ha reso la controparte più ardimentosa e quindi il giorno 20 del mese rende pubblici i cedoloni, cioè la scomunica.

Nel frattempo, si presume sotto l'ordine dei padri Gesuiti, viene preparato un libretto di suppliche⁷³² scritto in cinese dai fedeli locali per chiedere al Patriarca di tornare sulle proprie decisioni. Tale libretto inizia con le lodi delle grandi virtù del Legato, afferma che nessuno ha mai ricevuto una tale ospitalità dall'imperatore cinese. Tuttavia, il libretto non nasconde i sospetti sulla vera intenzione del Legato, lamentando che ciò che decide il Papa è come fosse dettato dal Cristo Signore. Inoltre, il suo appoggio al vescovo

⁷³⁰ *Ibidem*, 10v.

⁷³¹ *Ibidem*, p. 11r.

⁷³² BAV, borg. cin. 316 (7).

di Conone ha offeso profondamente Kangxi il quale ritiene che il potere spirituale deve essere sottomesso a quello imperiale. Questo è il motivo per cui il Patriarca viene esiliato a Macao. Il libretto afferma inoltre che il cristianesimo è arrivato in Cina meno di duecento anni prima, e che ci sono ancora tante provincie che non lo conoscono e molti convertiti non sono seguiti da un sacerdote fisso. Da quando è arrivato il Legato, si legge ancora, il territorio cinese è stato suddiviso tra vari missionari secondo la nazionalità e gli ordini religiosi. E questo danneggia sia il cattolicesimo sia la Compagnia di Gesù. Il libretto si chiude con un'esortazione al Legato perché si ravveda e si riconcili quanto prima con l'imperatore.

4.3.3 Il vescovo di Macao contro la giurisdizione del Legato

Il vescovo di Macao Don Giovanni di Casal è solidale con il Capitano Generale «nella persecuzione del Legato» e quindi non vuole essere da meno nell'attaccarlo sul piano della giurisdizione apostolica. In un primo tempo prende di mira P. Costantino dello Spirito Santo, priore del convento di Nostra Signora di Grazia, e i suoi confratelli, perché questi si erano dichiarati apertamente in favore al Legato durante la giunta del 6 luglio e inoltre aveva fatto suonare le campane quando Tournon era andato a visitare il suo convento. Il vescovo locale fa pubblicare un «monitorio», attraverso il suo vicario generale Lorenzo Gomez in tutte le chiese, secolari e regolari, per togliere a tutti, pena la scomunica, la possibilità di comunicare con il Legato, mischiando così le punizioni ecclesiastiche con quelle secolari⁷³³.

Oltre che da Lorenzo Gomez, tesoriere maggiore della città, il «monitorio» è pubblicato dal vescovo di Macao, vicario generale «in spirituale e temporale» del vescovo locale Casal. Costui richiama «all'obbligazione, che tengo per dritto, tanto naturale, quanto divino, di difendere il Regio Patronato del Re Nostro Signore», e ordina, a nome anche dell'arcivescovo metropolitano di Goa e primate delle Indie, «a tutti, tanto secolari, quanto regolari», di non obbedire al Legato, senza che questi non sia prima passato per la cancelleria del viceré. Il testo riporta anche una misura contro P. Costantino dello Spi-

⁷³³ *Ibidem*, p. 11v.

rito Santo, priore del convento di Nostra Signora di Grazie di Macao per punirlo per la sua fedeltà nei confronti del Patriarca. Precisa inoltre che per evitare «gran danni, e gravissimi inconvenienti, che seguirebbero contro il Regio Patronato, e contro la giurisdizione primaziale del vescovo metropolitano» ordina a tutti i «sudditi» di «qualunque grado, e preminenza, che siano, così uomini, come donne, che in virtù di santa ubbidienza, e sotto pena di scomunica maggiore ipso facto incurrenda» di non comunicare, neppure per interposta persona, con P. Costantino e gli altri religiosi del suo convento. Viene vietato anche di assistere alla messa nella chiesa di Nostra Signora di Grazia e di partecipare a qualunque altra cerimonia religiosa. Chi non si dovesse attenere a queste disposizioni incorrerà nella «scomunica maggiore ipso facto incurrenda» e sarà messo in «ceppi come infedele», e inviato a giudizio dal viceré dell'India⁷³⁴.

In realtà, il povero P. Costantino non viene solo isolato, ma «sequestrato violentemente» nel convento con tutti gli altri suoi religiosi. Costretto a ricorrere a sue spese a Goa contro queste misure, otterrà soltanto, dopo «più mesi di dibattimento», la facoltà di lasciare Macao.

Il Capitano Generale non è ancora riuscito a separare il Patriarca dai suoi missionari e tanto meno a rinchiuderlo nella fortezza per via della resistenza dei mandarini. Rivolge allora il suo «depravato animo ad un altro disegno», cioè gli toglie la servitù, composta da cinesi. A questo fine fa scrivere dal procuratore della città «una scandalosa istanza» presso il mandarino da cui dipende Macao ed ottiene un editto, che viene affisso il giorno 13 di luglio alla casa del Legato. Con questo ordina il ritiro dei cinesi dal servizio del Patriarca accusandoli di sedizione. Diversi mandarini però sono in netto disaccordo e lo manifestano dapprima facendo visita «con molta urbanità» a Tournon, «così maltrattato da ministri portoghesi», quindi facendo togliere l'editto e incoraggiando i servitori a continuare nel loro servizio⁷³⁵. Non solo, diedero a Tournon altri servitori, nonostante che i soldati portoghesi tentassero di impedirlo.

Il Patriarca decide di restituire la visita ai mandarini «sia d'armi che di lettere» di quel territorio il giorno seguente 15 luglio. I soldati cercano invano di impedire l'uscita

⁷³⁴ Il «monitorio» è pubblicato nelle tre chiese di Macao il 12 luglio 1707. L'originale di questo documento è in portoghese e la versione tradotta in italiano si trova in manoscritto. *Ibidem*, pp. 12r - 13r.

⁷³⁵ *Ibidem*, p. 13v.

di Tournon, afferrando la sedia su cui viene portato, ma il numero e l'astuzia dei servitori cinesi supera la loro «violenza». Informato della cosa, il Capitano Antonio Souza de Gayo si reca furibondo alla casa del Patriarca, bastona nel cortile i due soldati di sentinella per non aver impedito al Legato di uscire e stesso trattamento riserva agli altri due soldati che sorprende intenti ad ascoltare una esortazione spirituale di P. Giovanni de Astudillo, domenicano spagnolo rinchiuso nella stessa casa⁷³⁶.

A proposito di bastonature, è interessante questo aneddoto. La moglie di un soldato della custodia del Patriarca si rivolge a P. Giuseppe de Almeyda, gesuita portoghese, pregandolo di farsi tramite con il Capitano Generale, perché suo marito venga esonerato dal servizio di custodia del Legato, e chiedendogli nel contempo consiglio su come il marito avrebbe dovuto comportarsi qualora non fosse riuscito a impedire al Patriarca di uscire di casa: «lo doveva ammazzare?». Risponde «il buon padre»: “ammazzarlo” no, ma “batterlo” sì». Questa risposta concorda con un'altra data da un padre gesuita (non nominato) che in una pubblica Giunta proponeva al Capitano Generale «di venire a sangue, qualora tentasse d'uscire»⁷³⁷.

Il 15 di luglio il Governatore cinese della città di Xiangshan Xian 香山县, dalla quale dipende Macao, fa amichevolmente una richiesta al Procuratore portoghese della città, perché faccia ritirare i soldati dalla custodia del Patriarca e anche liberare dalla fortezza il missionario Hervè. Informato il Capitano Generale, questi non cede «né alle buone né alle minacce», affermando che sono ordini del Re del Portogallo e che come il Legato vanno trattati allo stesso modo tutti coloro che non seguono la pratica di Ricci. Il Patriarca riferisce nella sua versione che il Capitano Generale fa presente ai mandarini cinesi «con somma insolenza», che il Re portoghese si era impegnato in questo con giuramento; replica il governatore cinese che a Macao si deve obbedienza «all'imperatore e non al Re di Portogallo». Ribatte il Procuratore che i suoi ordini sono conformi alle «intenzioni di ambi i principi», infatti anche l'imperatore «scaccia per la medesima causa» il Legato⁷³⁸.

⁷³⁶ *Ibidem*, p. 14r.

⁷³⁷ *Ibidem*, pp. 14r - 14v.

⁷³⁸ *Ibidem*, 14v.

Non va sottovalutata, naturalmente, la condiscendenza del vescovo di Macao alla prepotenza del Capitano. Accade che il giorno 20 dello stesso mese il Patriarca riesce nuovamente a forzare la resistenza dei soldati per recarsi dagli inviati imperiali.

Dopo questi fatti, Michele Vas de Paccecco, segretario della città dà ordine di metter un «catenaccio di ferro» nella parte esteriore della porta di casa del Legato, con l'obbligo per i soldati di chiuderlo dentro durante la notte.

In merito ai «cedoloni» che Tournon ha fatto pubblicare ed affiggere «dopo una sì lunga e continuamente oltraggiata pazienza» per dar luogo al ravvedimento, «con sommo disprezzo» vengono staccati, seguendo anche il suggerimento del padre provinciale Pinto e di qualche altro padre della Compagnia. A farne le spese è soprattutto il povero sacerdote missionario Hervè nel forte della Barra, che il 21 luglio subisce un pesante pestaggio, con la minaccia di finire in ceppi.

Nella scandalosa carcerazione di un Legato della Sede Apostolica eseguita da ministri portoghesi, all'insaputa però del loro Re, il vescovo di Macao, manovrato dai Gesuiti, vuole distinguersi anche lui per zelo. Ma la “divina provvidenza” si manifesta in un altro modo⁷³⁹. Per comprendere meglio il comportamento del vescovo, bisogna ricordare come all'arrivo del Legato in Cina lui ne aveva riconosciuto la giurisdizione, dichiarando pubblicamente la sua sottomissione.

Va anche ricordato che appena partito il Legato da Roma, Papa Clemente XI aveva inviato subito il 20 giugno 1702 un breve pontificio indirizzato al Vescovo di Macao per informarlo della missione di Tournon, Patriarca di Antiochia con facoltà di Legato a Laterane, chiedendogli di offrirgli la doverosa accoglienza e il supporto necessario per agevolargli la missione. Lo stesso vescovo di Macao dà notizia a papa il 14 agosto 1705 dell'arrivo del Patriarca, dice di essere a sua disposizione per ogni evenienza e che ne avrebbe informato tutte le parrocchie della sua diocesi e i sacerdoti sia secolari che regolari⁷⁴⁰.

La sottomissione al Patriarca termina il 25 gennaio 1707 con la pubblicazione di quest'ultimo sui riti cinesi. Allora, secondo il Legato, i padri della Compagnia insieme

⁷³⁹ BC, MS 1638, p. 16r.

⁷⁴⁰ Queste due lettere si trovano trascritte nel manoscritto di Fatinelli, BC, MS 1638, pp. 16v-17r.

al vescovo ascalonense e contro il parere di tutti gli altri religiosi di questa città, «ottengono d'indurlo alla rivolta», prendendo a pretesto il rispetto dei nuovi ordini del viceré di Goa Don Gaetano de Mello de Castro, emessi sul finire dell'anno 1705.

Sull'atteggiamento del vescovo di Macao si sofferma Tournon in una lettera indirizzata al Segretario di Stato il 22 ottobre 1707:

«Io mi regolavo seco in tal forma con sincerità e per motivi di prudenza, Egli però (per quanto mi scrisse poi) lo faceva per interesse e con fiducia, che la mia umile interposizione appresso sua santità e del Re di Portogallo, fosse per conseguirli la grazia d'esser trasferito ad altra chiesa, o almeno fatto libero da questa, dove sta violentissimo; a segno che in una sua si avanza a dirmi, che prediligerebbe di essere schiavo d'Algeri, piuttosto che vescovo di Macao. Perduta poi questa speranza con gli ordini direttamente contrari alla mia giurisdizione pervenutigli da Goa, e da Portogallo l'anno passato... rivolse egli totalmente l'animo dall'obbedienza, non vergognandosi di scrivermi, che con la suddetta seconda intenzione aveva sino all'ora ubbidito. E confidato di conseguire il suo intento col più efficace impegno dell'autorità dei padri Gesuiti, che non può esser maggiore in questa città e che prima era la spina pungente, et irrimediabile della sua afflizione, si pose egli interamente nelle loro braccia; sicché non fa ora un passo né più né meno di quello, che misura la loro direzione». Afferma inoltre Tournon nella stessa lettera che il vescovo di Macao arriva a dire pubblicamente che preferiva tornare a Roma degradato piuttosto che rimanere a Macao.

Il voltafaccia di questo «infelice Prelato» è palese nel suo atto di «Appellazione» del 6 maggio 1707 che lui invia per conoscenza ed approvazione anche ai Gesuiti di Canton. Tournon sottolinea «non essere egli a questa venuto per proprio sentimento, né degli altri superiori regolari oppositissimi a tal Atto, ma quasi violentato dai Padri della Compagnia».

Nell'Appello⁷⁴¹ il Legato è accusato di seguire il pensiero di Maigrot invece che le pratiche di Ricci; poi di violare il diritto di patronato portoghese (perché nell'India orientale, le terre scoperte sono del «Serenissimo Re Nostro Signore di Portogallo» se-

⁷⁴¹ L'appello originale è in portoghese ma esiste una traduzione in italiano nel manoscritto di Fatinelli. BC, MS 1638, pp. 19v-23r.

condo varie Bolle espresse da vari Sommi Pontefici⁷⁴²); quindi di contestare il dominio e il juspadronato portoghese su quelle terre. Il vescovo di Macao fa presente invece che qualsiasi Bolla spedita dalla Curia Romana, senza che sia passata per la Cancelleria del Portogallo, non possa essere valida nelle terre di padronato, né sui relativi vassalli. Infatti, i vassalli del Re serenissimo, non sono vincolati all'obbedienza né sono tenuti ad osservare gli ordini del Legato e tanto meno il suo decreto. Inoltre, ribadisce che il Patriarca ha pubblicamente dichiarato la sua ostilità verso i portoghesi, in particolare quelli di Macao, come emerso dagli avvenimenti a Pechino e Tartaria, relativamente soprattutto alle controversie sui riti cinesi; tanto è vero che l'imperatore dovette inviare i due padri Gesuiti Barros e Beavuollier quali suoi messi per l'appello a Roma. Arriva a sostenere il vescovo che se «il Santissimo Padre sapesse il detto presente stato delle cose, revocerebbe tale Decreto». Questo è anche il motivo per cui l'imperatore cinese è «disgustato degli europei» e di conseguenza ha decretato l'espulsione dei tre missionari, cioè Charles Maigrot, vescovo di Conone; Giovanni Donato Mezzafalce, vicario apostolico di Zhejiang e P. François Guéty della MEP, perché nessuno di loro vuole conformarsi alle pratiche di P. Matteo Ricci, che Kangxi obbliga a seguire e rispettare.

Argomenta il vescovo che alla base del comportamento delle autorità portoghesi, a partire dal vescovo, c'è proprio il messaggio di Kangxi che è esplicito: se le pratiche di Ricci non vengono rispettate, non solo i missionari devono lasciare la Cina, ma anche il Portogallo perderà la città di Macao. Il vescovo ritiene che il Re serenissimo debba conservare a qualunque costo il dominio della città, essendo questa la porta dell'evangelizzazione cristiana in Oriente.

Il Patriarca, in una lettera indirizzata al segretario di Stato, si difende dalla «calunniosa» interpretazione data dal vescovo della sua «incorrotta giustizia», con la quale questi vuole mostrarlo «nemico della nazione portoghese». Afferma il Legato⁷⁴³:

«Il vescovo di Macao nella detta sua appellazione a dichiararmi temerariamente nemico della Nazione del Re, dell'Arcivescovo di Goa, e della sua giurisdizione, con vari pretesti, che non meritano maggior considerazione di quella, che si è brevemente notata

⁷⁴² Cioè Nicolò V, Callisto III, Sisto IV, Alessandro VI, Giulio II ecc. Cfr. il primo capitolo.

⁷⁴³ BC, MS 1638, pp. 23v.

in margine dell'istesso suo atto. A me è motivo, non d'inimicizia, ma di disapprovazione e di pianto, tutto ciò, che da questi fonti deriva in notevole pregiudizio della propagazione della Santa Cristiana Legge, in gravissimo scandalo de' gentili, et in evidente oppressione di uomini apostolici e venerabili, per gl'assidui sudori, con i quali coltivano questa vigna evangelica in nome della Sagra Congregazione colla dovuta dipendenza dalla Santa Sede».

Il 3 giugno il Legato risponde con un nuovo decreto⁷⁴⁴ all'appello del vescovo di Macao, sottolineando che questi, da figlio della chiesa, deve riconoscere la giurisdizione di un Legato, tutti i suoi decreti e lettere, per non dire dei documenti emessi dai Pontefici. Inoltre, durante il suo viaggio ha ricevuto, anche dal potere civile, onori e ospitalità nelle varie terre appartenenti al Re del Portogallo. E come inviato del papa gode non solo della libertà ecclesiastica, diritto della Santa Sede, ma anche della giurisdizione di Legato. Quindi le contestazioni del vescovo non hanno alcun fondamento e non possono neppure essere prese in considerazione. Infine Tournon esorta il vescovo a un esame di coscienza e lo invita a revocare l'appello, ad obbedire alla decisione apostolica e conseguentemente ad applicarla.

4.3.6 I nuovi decreti imperiali contro il Legato

La missione del Legato Tournon ricorda un po' la storia di sant'Ermenegildo martire, descritta dal papa San Gregorio Magno: *apud se in magno mentis culmine stabat securus*⁷⁴⁵.

Infatti, quanto più i suoi nemici si impegnano ad abbattere con varie persecuzioni la costanza nella difesa della sua giurisdizione apostolica, tanto più essa si manifesta vigorosa sotto le scosse della loro violenza.

Il braccio di ferro giunge fino alla scomunica del vescovo di Macao, non senza grande turbamento dal parte di Tournon, come risulta nella lettera del 22 ottobre al cardinale Paolucci:

⁷⁴⁴ Tale decreto del Legato è scritto in latino in originale e si trova in *Ibidem*, pp. 21r-21v.

⁷⁴⁵ Stava solido sulla punta della sua mente. Cfr. Gregorio Magno, dialoghi, libro III, Cap. 31.

«Benché io sono scoglio immobile tra le tempeste; tengo per massima fissa di non piegare vilmente a nessuna cosa indecorosa al mio grado, ne di valermi di quei mezzi, che non sono proprio della mansuetudine del mio stato, benché giusti: resisto più col cuore, e con la ragione, che con le forze, supplendo a queste la divina misericordia, sto con pace d'animo tra tanti travagli, conoscendo, che quantunque oppresso, non è totalmente inutile la mia presenza per conforto dei buoni e per qualche freno dei cattivi: per l'assistenza dei missionari e per i procedimenti necessari della missione, quantunque mi veda forzato a differirli, per renderli utili; e con ciò mi consolo, né penso ai rimedi della mia libertà, sino che non giunga ordine positivo di Sua Santità, o di V.E. di partire»⁷⁴⁶.

Vedendolo d'animo tanto forte, i suoi avversari colpiscono con rinnovata spregiudicatezza, facendo ricorso a «ingiuriosi libelli e con satire calunniose, anche dal Pulpito, per denigrar la sua fama» e per farlo apparire agli occhi dei più semplici «meritevole dell'indignazione imperiale, e del biasimo di codardo»⁷⁴⁷.

Non si fanno perciò scrupolo di mettere in circolazione, facendola arrivare fino alla corte imperiale la voce che voleva che il Legato stesse tentando di fuggire da Macao, dove stava relegato con decreto dell'imperatore, e che perciò convenisse sorvegliarlo più strettamente. I suoi calunniatori puntavano a screditarlo anche in Europa attraverso i tre Gesuiti prossimi alla partenza per la Curia di Roma. Ottengono anche un decreto da Kangxi in data 2 dicembre 1707⁷⁴⁸, pubblicato in Canton il 7 gennaio 1708 e che tradisce la regia dei Gesuiti. Vi si chiede al viceré della provincia innanzitutto un più stretto controllo di Tournon, e poi che i religiosi muniti di *Piao* possano corrispondere liberamente con i padri di Pechino e che i nuovi Gesuiti appena arrivati a Macao possano avere il loro accesso alla corte.

Il Legato in una successiva lettera del 30 novembre 1708 al cardinale Paolucci⁷⁴⁹ respinge con fermezza questa calunnia e ribadisce che non avrebbe lasciato la Cina - a meno che non fosse stato richiamato a Roma dal papa - prima d'aver ristabilito nella sua legazione l'autorità apostolica. Tournon, riferendo nella lettera che nonostante nella città

⁷⁴⁶ BC, MS 1638, p. 42r.

⁷⁴⁷ *Ibidem*, p. 73v.

⁷⁴⁸ La versione italiana del decreto imperiale si trova in Memorie storiche, Vol. VII, p. 136; cfr. la versione di latino si trova nel manoscritto BC, MS 1638, p. 74r.

⁷⁴⁹ BC, MS 1638, pp. 75v - 76r.

di Macao vigano tre poteri diversi e separati, i portoghesi si comportano da padroni, come dimostra la vicenda nei suoi riguardi, assicura che la sua determinazione è massima: «così continuerò fino a nuovo ordine di S.S., la quale supplico di lasciarmi infracciare piuttosto che n'escia senza le dovute soddisfazioni alla S.Sede, e senza che venga riconosciuta l'apostolica giurisdizione, che così conviene all'onore di Dio e della medesima S.S.».

Ricordando le parole di San Paolo «né carceri, né catene, né persecuzioni, né morte lo indurranno mai con l'assistenza della Divina Grazia» si dice pronto a dare la vita pur di non venir meno al solenne giuramento della sua consacrazione. Intanto il Legato è sottoposto a un controllo sempre più stretto. Al decreto del 2 dicembre 1707 ne fa seguito un altro simile il 18 febbraio 1708 e un altro ancora il 24 giugno con lo scopo di espellere i missionari che non hanno il *Piao* e che non intendono chiederlo.

L'emanazione del Decreto Imperiale che espelle tutti i missionari che non erano in possesso del famoso *Piao* pubblicato a Canton il 24 luglio 1708 coincide con un'ultimo atto della drammatica missione del Legato.

Non andrà meglio ad alcuni di coloro che si erano distinti nel contrastare la missione di Tournon. In primo luogo P. Tommaso Pereira, gesuita portoghese, «che godeva il primo posto tra suoi compagni nella grazia dell'imperatore»⁷⁵⁰; e poi il vescovo d'Ascalona, agostiniano spagnolo. La sorte dei due viene raccontata da Tournon in una sua lettera del 26 aprile 1709 al Segretario di Stato. Pereira è colpito da un attacco apoplettico a Pechino, che gli provoca la morte in poche ore la notte tra il 23 e il 24 dicembre 1708⁷⁵¹. Il secondo muore a Macao il 20 marzo 1709 con l'assistenza del Capitano Generale, con il quale era costantemente in contatto nonostante il divieto dell'autorità apostolica, non avendo riconosciuto la giurisdizione di Tournon⁷⁵². Nota il Legato nella sua

⁷⁵⁰ *Ibidem*, p. 101v.

⁷⁵¹ Al funerale è onorato dall'imperatore con un elogio e il dono di dieci pezze di seta e 200 once d'argento. *Ibidem*, p. 101v.

⁷⁵² Il Legato lamenta il disgusto per il vescovo ascalonense perché visita il Capitano Generale nonostante avesse pubblicato il bando, sotto gravi pene, che non riconosce la giurisdizione di Tournon. *Ibidem*, p. 102r.

lettera che il vescovo d'Ascalona non gli ha mai fatto una visita e non gli ha neppure mandato un augurio alle feste per Natale e Capodanno⁷⁵³.

La morte dei due, annota il Fatinelli presentando Pereira e il vescovo d'Ascalona come «i capi di una congiura», sconvolgono i Padri di Pechino, che in realtà sono ancora più scossi per la caduta del loro principale protettore, il primogenito dell'imperatore, spodestato per la successione al trono in favore del fratello⁷⁵⁴.

Col passare del tempo, anche l'imperatore cinese diventa impaziente, desideroso di avere notizie da Roma. Prima di conoscere il tragico destino dei due precedenti inviati Gesuiti, P. Barros e P. Beavuollier, Kangxi invia nell'ottobre 1707 una seconda delegazione a Roma, guidata dal gesuita Antonio Provana (1662 - 1720), con Josè Raimundo De Arxo, François Noël e il giovane cinese Luigi Fan Shouyi 樊守義, studente di matematica e catechista di Provana⁷⁵⁵. Come Tournon, quest'ultimo è nato a Nizza da una nobile famiglia savoiarda. Aristocratico ed educato dai Gesuiti, si presume che si siano già conosciuti quando Tournon studiava teologia e diritto (1687-1690) a Nizza⁷⁵⁶.

Infatti per «l'antica familiarità», Provana si recò a Pechino verso la fine di agosto del 1705 per accogliere il Legato ed era pure pronto a «aprirgli il suo animo» sulle questioni dei riti cinesi⁷⁵⁷. Purtroppo Tournon è arrivato solo nel dicembre del 1705 quando Provana aveva già lasciato Pechino per altre missioni⁷⁵⁸. Il ritorno di quest'ultimo nella capitale dell'impero avviene quasi due anni dopo nel 1707 e sulla proposta del vice provinciale P. Antoine Thomas, Provana viene scelto come procuratore per questa nuova missione a Roma.

⁷⁵³ Con la lettera del 4 marzo 1709 indirizzata al vescovo ascalonense, il Legato lo solleva dall'incarico vicariato apostolico della Provincia di Jiangxi dopo aver tollerato per lungo tempo le pregiudiziali poste ai diritti della Santa Sede. *Ibidem*, pp. 102v - 103r.

⁷⁵⁴ Sono stati emessi due decreti imperiali riportati in lingua castigliana dal domenicano P. Giovanni Astudiglio. Cfr. *Ibidem*, pp. 104v - 106r.

⁷⁵⁵ Luigi Fan è istruito dai Gesuiti nella provincia di Shanxi. Secondo Tournon, la tessera di studente è stata un dono dello scrivano di P. Grimaldi e comprata dai mandarini con 30 o 50 scudi. Il motivo per cui fa parte dell'ambasciata è dovuto per il fatto che i Gesuiti vogliono portare una testimonianza dei cristiani cinesi. Fan diventerà successivamente anche lui sacerdote gesuita. BC, MS 1638, pp. 76v - 77v.

⁷⁵⁶ Eugenio Menegon, *Provana Antonio SJ in Dizionario biografico degli italiani*, ed. Enciclopedia Italiana, Roma, 2016, p. 506.

⁷⁵⁷ ARSI, *Japonica-Sinica*, 199-I, c.122.

⁷⁵⁸ Provana ha lasciato Tournon un rapporto sui riti prima che il Legato arrivasse a Pechino. Eugenio Menegon, *op. cit.*, p. 506.

I nuovi inviati dell'imperatore lasciano Pechino il 27 ottobre 1707 e appena giunti a Macao, le autorità portoghesi li trattano con massima cortesia ed accoglienza⁷⁵⁹, nonostante il divieto di incontrare il Legato Apostolico⁷⁶⁰. A metà gennaio i quattro missionari si imbarcano e passano prima a São Salvador de Bahia in Brasile per arrivare poi il 7 settembre 1708 a Lisbona. Gli inviati imperiali vengono ricevuti con massima distinzione dal re Giovanni V e Provana assume un ruolo cruciale durante quattro mesi di soggiorno nella capitale portoghese. Proprio qui, egli scrive al papa per annunciare il motivo del suo rientro e nello stesso tempo informa le ambasciate europee sui fatti di Cina.

Mentre De Arxo rientra definitivamente nella sua patria in Spagna, Provana, Noël e Fan giungono a Roma il 20 febbraio 1709 per consegnare i documenti imperiali. Certamente, non è un momento opportuno per questa nuova ambasciata di Kangxi. Infatti, la Curia Romana resta convinta della propria linea, tratta con freddezza i nuovi arrivati e continua a considerare un fatto superstizioso i riti cinesi. Anzi, il Sommo Pontefice e la Propaganda Fide temono un improvviso ritorno di Provana e compagni a Pechino, quindi attraverso il generale Tamburini, impongono loro di restare in Europa⁷⁶¹.

4.4 Il Legato viene creato Cardinale a Roma

Mentre a Macao continua il calvario del Legato, a Roma papa Clemente XI prende un'iniziativa forte per proteggere e incoraggiare Tournon. In un concistoro segreto tenuto il 17 maggio 1707, dichiara un nuovo cardinale *in pectore*⁷⁶², il papa annuncia inaspettatamente che sarà creato cardinale presbitero anche Carlo Tommaso Maillard de Tournon, dichiarandolo degnissimo di quell'eminente Dignità».

⁷⁵⁹ Afferma Tournon che il Capitano Generale di Macao presta il proprio palanchino per trasportare i nuovi inviati di Kangxi e li invita a sedere ai primi posti della mensa in sedie più alte per dimostrare maggior riverenza. Il cinese Luigi Fan, viene vestito allo stile europeo con una parrucca da tenersi anche per strada. Secondo Tournon, la vera intenzione dei portoghesi è quella di farsi benvolere agli occhi del Sommo Pontefice una volta che l'ambasciata è arrivata a Roma. BC, MS 1638, p. 77r.

⁷⁶⁰ Annota Tournon che i nuovi inviati di Kangxi non praticano «il minimo atto di urbanità» nei suoi confronti. Infatti, riceve, tramite il Capitano Generale, una lettera di scuse lasciategli da Provana dopo tre giorni della sua partenza. *Ibidem*, 78r.

⁷⁶¹ Eugenio Menegon, *op. cit.*, p. 507.

⁷⁶² Mons. Giuseppe Vallemani da Fabriano, il maggiordomo ovvero prefetto del Palazzo Apostolico di Clemente XI che viene creato cardinale presbitero di Santa Maria degli Angeli. *Ibidem*, p 30v.

Questa decisione viene resa pubblica soltanto il 1° agosto 1707. Non potendo il papa, per l'enorme distanza tra Roma e Macao rispettare l'usanza di inviare la berretta cardinalizia tramite una famiglia nobile della corte pontificia, decide di incaricare un drappello di nuovi missionari perché partano alla volta della Cina e consegnino la berretta al nuovo cardinale.

Il gruppo è composto da sei sacerdoti, scelti per la loro «provata virtù», tre del clero secolare e tre del regolare, di cui uno dell'ordine agostiniano, uno dei chierici minori e l'altro dei chierici della Madre di Dio⁷⁶³. Il papa, consultata Propaganda Fide su come «formare gl'opportuni dispacci» per la loro missione, emette diversi brevi tra i quali anche il breve per la promozione del Legato alla dignità cardinalizia⁷⁶⁴.

Tale promozione viene accolta molto favorevolmente degli ambienti della corte romana e nel collegio di Propaganda Fide. Per provvedere il nuovo cardinale di rendite sufficiente a sostenere il decoro cardinalizio, il papa gli conferisce inoltre la commenda o sia «Gran Precettoria di S. Leonardo, detto delle Mattine in Puglia», una delle più cospicue d'Italia, che da più anni si trovava vacante per la morte del cardinale Carlo Barberini e da tutti creduta già destinata a mons. Annibale Albani, nipote del papa, in seguito anche lui nominato cardinale⁷⁶⁵.

Ma questa notizia scatena presto le reazioni del potere secolare contro la «libertà ecclesiastica», soprattutto i portoghesi, che avevano preso di mira Tournon fin dal suo arrivo in India a causa della condanna dei riti malabarici. Viene fatta circolare la voce che in realtà si tratta di un riconoscimento abusivo da parte del papa, che secondo i più maligni era consapevole di aver fatto cardinale “un morto”. Le notizie che continuano a

⁷⁶³ Oltre un secolare medico, gli altri cinque missionari sono: il francese Guglielmo Fabre-Bonjour, gli italiani Gennaro Amodei, Giuseppe Cerù, Domenico Perroni e Matteo Ripa, quest'ultimo è anche il fondatore del futuro Collegio dei cinesi a Napoli, riconosciuto dal papa Clemente XII. Il Collegio ha l'obiettivo della formazione religiosa e l'ordinazione sacerdotale di giovani cinesi convertiti che sono destinati a tornare nel loro paese per la propagazione del cristianesimo. Inoltre, si prevede anche la formazione di interpreti, specializzati nelle lingue orientali, in particolare nel cinese. Sulla nomina dei missionari si trova in BC, MS 1638, p. 35r, sulla nomina dei missionari si trova anche nel *Giornale (1705-1724)*, Vol. I, testo critico, note e appendice documentaria di Michele Fatica, Istituto Universitario Orientale, Collana “Matteo Ripa” XIV, Napoli 1991. Durante il soggiorno di Matteo Ripa in Cina, ha disegnato *Yu ahi bi shu shan zhuang tu* 御制避暑山庄图 (trad. *Illustrazione della residenza estiva imperiale a Chengde/Gehol*) e una stampa tratta dai rami incisi da Ripa del XVII (ant-1720) si trova in BAV, barb. Oriente. 147.

⁷⁶⁴ La versione originale in latino si trova una copia in BC, MS 1638, pp. 35r-35v.

⁷⁶⁵ *Ibidem*, p. 36v.

giungere a Roma, sempre tramite i Gesuiti, ben addentro nei segreti della corte di Pechino, sul cattivo stato di salute del Legato rendono plausibile questa calunnia.

Prima ancora dell'arrivo degli inviati con la berretta cardinalizia, la notizia era già arrivata in Cina. Lo stesso Tournon era stato informato dal Segretario di Stato con una lettera del 6 agosto 1709 che aveva ricevuto – via Olanda – tramite l'abate Girolamo Grimaldi, internunzio a Bruxelles.

Turbato, Tournon non si sente degno del cardinalato e in un primo momento decide di non accettarlo. Ma nella lettera di risposta al Cardinale Paolucci, il Legato, seppure molto combattuto, alla fine scrive: «conformandomi alle alte sue disposizioni, che sempre sono state la mia guida, e conforto anche nelle maggiori tribolazioni, accettai con filiale ubbidienza sì gran beneficio; sperando che almeno la riverenza dovuta alla nuova dignità fosse per ammolire cuori induriti dei persecutori, se non umiliarli al pentimento dei loro eccessi». Inoltre, ritiene che questa nomina, rappresentata convenientemente e con il dovuto riguardo, potrebbe essere motivo di riconciliazione con l'imperatore. Tuttavia, Tournon sa bene quanto sarà difficile fare in modo che i fatti vengano riportati in modo veritiero a Kangxi. La rete di ostilità e di falsità di coloro che gli rendono così «mali uffizi» gli appare come un muro insuperabile che lo separa dall'imperatore.

In una successiva lettera del 30 novembre dello stesso anno indirizzata a Clemente XI, nella quale rappresenta lo stato della missione, sottolinea la necessità di un Superiore Generale delle missioni in quell'impero così vasto, e per garantire l'unità dei missionari e per fungere da Vicario del Supremo Capo della Chiesa nelle circostanze più critiche e lo rimpiazza in «quell'importantissimo ministero», e a questo subordina l'accettazione della berretta cardinalizia: «Quanto più l'ufficio viene contrariato dall'inimico d'ogni bene, tanto più chiara si riconosce la necessità di conservarlo». S'ingannano, continua, «quelli che credono, che la Sacra Congregazione de Propaganda Fide abbia finora governate queste missioni, dove li suoi decreti sono stati solamente eseguiti o ricevuti nella parte favorevole a qualche pratica dei missionari, ma nell'odioso, nel ristrettivo, e nel dispositivo non ne fanno caso veruno. Ed è incredibile, sotto finta ubbi-

dienza, quanto l'autorità della S. Sede sia pregiudicata da cinquanta in sessant'anni a questa parte»⁷⁶⁶.

Rendere stabile l'assistenza d'un Visitatore Apostolico, senza però diminuire il ruolo dei Vicari Apostolici è un'«impresa necessarissima» per la Santa Sede. Una vacanza anche breve di tale ufficio sarebbe grave danno, forse irreparabile, dei diritti della Santa Sede. Con il rischio di perdere la «libertà delle chiavi apostoliche» o «di perder, o di restringere per sempre e in ogni parte l'autorità, e l'uso, contro l'evidenza della ragione, che assiste alla cattedra Romana per diritto canonico e divino»⁷⁶⁷. Il papa fin dal primo anno del suo pontificato vi ha posto mano e ora conosce più profondamente la realtà missionaria della terra cinese e quanto i pastori della Chiesa «fanno contrasto alle funzioni» del loro Capo. Conclude Tournon con queste parole: «se la Porpora, di cui Vostra Santità si è degnata onorarmi, è d'ostacolo al conseguimento di questo fine, o alla conservazione di questo apostolico ministero, e per conseguenza al suo servizio pontificio, qui la rassegno con piena deliberazione ai Santissimi piedi del mio benefattore, supplendo con profonda riverenza V.B. di disporne, e di rifletter unicamente nel determinarsi, agli interessi della Sua Cattedra Apostolica»⁷⁶⁸.

Fin qui il neo cardinale rileva il suo animo rappresentando coraggiosamente al Sommo Pontefice sia le piaghe ma anche i rimedi, nonché l'importanza della libertà apostolica nella sofferente missione in Cina.

4.5 Dopo la nomina a Cardinale

4.5.1 *La libertà condizionata del Legato*

Nonostante abbia più volte domandato con «estrogudiziali, ed urbane istanze» che fosse tolta la custodia dei soldati dalla sua casa, Tournon non ha spuntato niente da «quel mal Cristiano» del Capitano Generale, mentre meno che mai il rispetto che invece gli è venuto da nazioni «più barbare». Contro il «sacrilego arresto», prende così la

⁷⁶⁶ Tournon inizialmente rinuncia il titolo cardinalizio. Cfr. BC, MS 1638, pp. 37r - 41v.

⁷⁶⁷ *Ibidem*, p. 40r.

⁷⁶⁸ La lettera di Tournon indirizzata a papa Clemente XI. Cfr. *Ibidem*, p. 41r.

decisione di pubblicare un monitorio contro i «miscredenti» che privano della libertà un cardinale e per i quali minaccia pesanti pene⁷⁶⁹.

Il giorno 23 agosto, il Capitano Generale convoca la giunta dei tre stati per decidere la reazione. Sia il vescovo di Macao, anche lui interpellato, che il Vicario Generale sono per il mantenimento di tutte le misure adottate contro Tournon, sostenuti da due Francescani, fr. Antonio dell'Incarnazione e fr. Francesco dello Spirito Santo, oltre che da P. Giuseppe Almeyda gesuita. Quest'ultimo invoca anzi il carcere anche per P. Amaral, vicario di S. Domenico. Per la liberazione del neo cardinale si pronunciano invece altri sacerdoti secolari, e la stessa posizione assumono l'indomani gli ufficiali della città⁷⁷⁰.

Il Capitano finge di tener conto della volontà degli ufficiali, richiamando la mattina del 25 agosto 1709 le guardie che presidiavano l'abitazione di Tournon, ma solo tre giorni dopo, dopo aver nuovamente incontrato il vescovo e i Gesuiti, la sera del 29 il pugno di ferro dell' "empio" Capitano si abbatte contro i "traditori", facendo colpire d'interdetto da parte del Vicario Generale, a nome del Vescovo, la chiesa di S. Domenico, il cui convento si era sempre mantenuto nell'obbedienza nei confronti di Tournon⁷⁷¹.

L'interdetto viene pubblicato il primo settembre 1709, ed è proclamato dal pulpito delle tre chiese parrocchiali di Macao, cioè nella cattedrale, in S. Antonio, ed in S. Lorenzo. Pena «di scomunica, di confisca e di vita», viene annunciata contro chiunque frequenti quelle chiese o anche solo si intrattenga con quei religiosi. Diversi padri della Compagnia, oltre ai Francescani e alcuni sacerdoti diocesani si incaricano addirittura di andare porta a porta a spaventare la povera gente⁷⁷². Questo proclama intima le stesse pene ai missionari, in particolare a chiunque porti un berretto rosso simile a quello cinese⁷⁷³.

⁷⁶⁹ *Ibidem*, p. 113v.

⁷⁷⁰ *Ibidem*, p. 114r.

⁷⁷¹ *Ibidem*, p. 114v.

⁷⁷² *Ibidem*, pp. 114v - 115r.

⁷⁷³ È definito "fiocco rosso", il berretto di moda cinese è simile a quello cardinalizio.

Il Legato non è più formalmente agli arresti, ma intorno a lui viene fatta terra bruciata. Nemmeno «i mendichi ardiscono accostarsi», annota amaramente Tournon. Solo un mandarino locale, venuto a conoscenza della nuova dignità cui era stato elevato il Legato, va a rendergli omaggio. E così, ciò che «ministri di un re tanto cattolico» e “figli della Chiesa” negano al nuovo Cardinale, glielo riconoscono i «ministri di un monarca gentile»⁷⁷⁴. Come se non bastasse, a Lisbona si fa credere che il Legato è libero in ossequio alla sua dignità, mentre alla corte di Pechino si dimostra che è stato espulso in esecuzione degli ordini imperiali.

Ben poco può quella sua singolare libertà, inoltre, per alleviare le ristrettezze in cui si trova, come scrive al Segretario di Stato. In una lettera inviata a papa il 30 novembre 1709 annota che se non trovasse maggior carità «nei cinesi» sarebbe peggio che non in un «lazzaretto»⁷⁷⁵.

4.5.2 *L'ostilità contro il seguito del Legato.*

La persecuzione continua ad estendersi non solo al neo cardinale ma anche a tutto il suo seguito per poter in questo modo fiaccare il suo animo.

Il primo ottobre 1709, tre suoi servitori usciti a prendere acqua alla pubblica fontana in piazza vengono minacciati dal capitano Gayo e da due suoi soldati, che puntano le loro «terzette»⁷⁷⁶ al petto dei malcapitati. Annota inoltre Tournon che «tre povere femmine» avvicinate alla sua porta per chiedere l'elemosina sono state costrette a chiedere perdono pubblicamente.

Gli insulti e le angherie da parte della diocesi e dal governo portoghese di Macao contro chiunque abbia contatti con il cardinale si fanno sempre più numerose. Tournon registra dettagliatamente questi soprusi in una sua lettera spedita a Roma del 30 novembre 1709. Ad esempio⁷⁷⁷: il 16 settembre vengono fermati diversi missionari secolari e otto persone della sua cerchia. Tra questi figurano l'abate Cordero e il segretario Marcello Angelita di Recanati che aveva assunto la funzione di Promotore Fiscale. Trascina-

⁷⁷⁴ *Ibidem*, p. 116r.

⁷⁷⁵ *Ibidem*, p. 116v.

⁷⁷⁶ Antica pistola con la canna ridotta di un terzo rispetto alla pistola ordinaria.

⁷⁷⁷ La lettera si trova in manoscritto. Cfr. *Ibidem*, pp. 118r - 119r.

ti per i piedi, vengono incarcerati e lasciati a digiuno nella fortezza, prima di essere rilasciati ventiquattr'ore dopo. Altri tre chierici dipendenti e quattro servi neri al servizio del cardinale sono arrestati in chiesa. Solo un chierico che promette di non tornare più dal cardinale torna in libertà, gli altri due finiscono nelle carceri di Timor. A Tournon non solo è fatto divieto di ingaggiare altri servitori per i servizi domestici, ma anche affittare un'abitazione - più grande per poter ospitare cinque Domenicani scacciati dal loro convento - dopo che la sua era in parte crollata in seguito a un'inondazione.

La stessa lettera dà conto anche dell'assalto alla chiesa e al convento di San Domenico da parte di molti ufficiali guidati del Regio Uditore Gio. Carnero: dodici religiosi, alcuni spagnoli e gli altri portoghesi, vengono aggrediti dopo aver abbattuto le porte. Vengono tutti espulsi o mandati in prigione, senza facoltà di fare appello, tranne Fr. Sebastiano di S. Antonio, amico intimo del Capitano Generale. La loro chiesa è interdetta dai padri della Compagnia. Sfugge alla retata P. Pietro Amaral, vicario del convento, dato che la sera prima si era recato dal cardinale.

4.5.3 L'arrivo di nuovi missionari con la berretta cardinalizia

Il giorno 5 del mese di gennaio 1710 getta l'ancora a Macao una piccola fregata proveniente da Manila, inviata dal Mastro di Campo D. Tommaso de Endaya e dal Generale D. Michele d'Elorriaga, che già avevano dato prova di fedeltà verso il Legato. A bordo i missionari inviati dalla Propaganda Fide per consegnare al novello cardinale la berretta cardinalizia da parte di papa Clemente XI.

Nonostante le limitazioni cui è sottoposto, Tournon vuole lo stesso celebrare la funzione d'investitura che avviene nella sua cappella alla presenza del suo seguito, dei missionari appena giunti da Roma e dei Domenicani, agostiniani, e Francescani che ancora riconoscono la sua giurisdizione, e che eccezionalmente vengono lasciati passare per l'occasione. La mattina del 17 gennaio del 1710, celebrata la messa, letto il breve pontificio⁷⁷⁸, prestato giuramento, in mancanza di una dignità superiore, Tournon si impose sul capo con le sue stesse mani⁷⁷⁹ quella barretta che secondo Voltaire gli sarebbe servi-

⁷⁷⁸ Già riferito nella parte precedente.

⁷⁷⁹ Non essendo in quel luogo presente alcuno di pari o maggiori dignità.

ta solo a morire da cardinale⁷⁸⁰. Nel rispetto del cerimoniale previsto, viene cantato il *Te Deum* e dopo un breve sermone tutti i presenti professano obbedienza al nuovo cardinale con il gesto del bacio della mano.

Nonostante la sua nuova dignità, un'altra calunnia colpisce ben presto il neo cardinale. Il Procuratore portoghese accusa Tournon di aver «occultato in sua casa i missionari esiliati dall'imperatore», delitto reputato gravissimo, che avocava a sé il diritto di giurisdizione portoghese. Non solo, lo accusa pure di voler tentare la fuga con la stessa nave giunta da Manila con la quale sono sbarcati i missionari incaricati di portargli la berretta cardinalizia. Di questo abbiamo notizie dettagliate da Sabino Mariani, uditore del Legato, in una lettera alla Segreteria di Stato del primo novembre 1710. In questa lettera, viene svelata la trama intessuta dal Capitano Generale, dal Procuratore della città e da tutti gli altri avversari tradizionali di Tournon.

In seguito a queste accuse, si fa più soffocante il controllo del Legato, a cui neppure il cibo e l'acqua saranno forniti a sufficienza. Non potendo accedere all'acqua dolce della pubblica fontana, Tournon e i suoi sono costretti a bere l'acqua del pozzo, salata per la vicinanza del mare. Un vecchio cinese vicino di casa, che aveva preparato qualche volta di nascosto del cibo ai "carcerati", paga la sua generosità con la cacciata dalla propria casa. In catene finirà anche un povero soldato di guardia all'abitazione, per aver fatto passare qualche sacchetto di riso⁷⁸¹.

Il 4 marzo 1710 il Legato riesce dopo più tentativi attraverso vari mandarini, a far giungere al viceré di Canton una lettera con una petizione. In tale lettera il Legato sostiene che «l'obbligo assunto dalla città di Macao, di custodirlo per ordine imperiale, acciò non uscisse da confini, era un pretesto di tenerlo in un carcere formale». Invano P. Muñoz e altri padri garantiscono per Tournon, assicurando che non sarebbe fuggito. Il viceré chiede il parere della città di Macao, ma non ottiene risposta.

La testimonianza di Sabino Mariani, membro della Legazione e compagno del Legato nella tribolazione può considerarsi una testimonianza credibile delle calunnie

⁷⁸⁰ Voltaire, *Le siècle de Louis XIV*, ed. R. Dodsley, 1752, p. 412.

⁷⁸¹ *Relazione della preziosa morte dell'eminentissimo, e reverendissimo Carlo Tomaso Maillard di Tournon prete cardinale della s.r. chiesa ... seguita nella città di Macao li 8. del mese di giugno dell'anno 1710. E di ciò, che gli avvenne negli ultimi cinque mesi della sua vita*, Roma, ed. Francesco Gonzaga al Corso, 1711, pp. 11-12.

ordite contro Tournon. Come il Cardinale stesso sostiene nella sua lettera, le calunnie erano un pretesto per costringerlo in una prigionia che sarebbe stata la sua tomba.

4.5.4 Il viceré di Canton esamina gli esposti del Legato

Tournon è così sottoposto al giudizio del Tribunale di Canton. Il viceré, sentite le obiezioni e le proteste del cardinale, emana un decreto per il quale sia il mandarino⁷⁸² di Xiangshan 香山, da cui dipende il governo di Macao, che il mandarino governatore della città di Canton vengono incaricati di indagare sulle verità esposte da Tournon. Ma il primo mandarino è legato ai padri della Compagnia, quindi da lui non ci si può aspettare imparzialità, mentre il secondo si limita a invocare clemenza per il Legato in considerazione del suo stato di salute, che dal mese di aprile, effettivamente, va peggiorando.

Il viceré si irrita nel sentire «il barbaro trattamento», riservato a Tournon a Macao, anche perché gli ordini impartiti dall'imperatore disponevano una semplice custodia del Legato. Prende allora l'iniziativa di inviare a Macao il mandarino Taoye, che governa ben tre città, con il compito di verificare chi è il responsabile della «inumanità praticata» contro un alto funzionario straniero. È importante quanto riporta la gazzetta di Canton del 13 maggio 1710, che è un foglio ufficiale⁷⁸³, dove si ricorda che secondo le leggi della Cina il Magistrato cinese può interferire con quello «cristiano di Macao».

Il mandarino Taoye giunge a Macao il 17 maggio e nello stesso giorno chiede al cardinale di mandargli qualcuno dei suoi con cui interloquire in cinese. Vengono inviati il sacerdote Martino de la Baluere, missionario francese della MEP e Fr. Giuseppe di Langasco, italiano dell'ordine francescano e missionario della Propaganda. Il mandarino informa che deve accertare la realtà delle cose e le ragioni di Tournon. Nei due giorni successivi, invece, va di persona a parlare con il cardinale carcerato, ma saputo delle sue condizioni di salute decide di non disturbarlo, accontentandosi di esaminare i verbali della sua commissione. Trova giustificate le motivazioni esposte al viceré da Tournon e

⁷⁸² Secondo il Fatinelli, questo mandarino è già «corrotto» dai nemici del Legato.

⁷⁸³ La notizia viene registrata in latino e si trova in manoscritto. BC, MS 1638, pp. 185v-186r.

lascia intendere che il mandarino Pa Chung è passibile di morte in quanto responsabile delle violenze subite dal carcerato.

Terminate le indagini, il mandarino Taoye torna a Canton e fa una relazione al viceré che pronuncia il decreto definitivo il 12 giugno 1710⁷⁸⁴ con cui dichiara verificati gli esposti di Tournon e in cui si minacciano «gravi pene contro la soldatesca», nel caso pervengano altri simili ricorsi. Questo decreto che fornisce meritevole di testimonianza storica circa i patimenti sofferti e denunciati dal Cardinale è trasmesso da Sabino Mariani con una lettera del 1° novembre 1710 alla Congregazione di Propaganda Fide⁷⁸⁵.

Va ad onore di Tournon aver comunque interceduto presso «i Tribunali Gentili» per far annullare le pene inflitte ai suoi persecutori⁷⁸⁶. Questo esempio di carità cristiana è il testamento che lascia il primo Visitatore Apostolico in Cina prima di morire.

4.6 La fine della missione del Legato

4.6.1 La morte del Legato in cattività a Macao

Si è quindi giunti alla fine di questi avvenimenti con la morte in carcere del primo Legato Apostolico contro cui si accanirono insulti, patimenti e violenze. Egli sostenne con animo invitto che non volle piegarsi agli oppositori della Santa Sede, difendendo sempre la decisione del Sommo Pontefice. Preferisce un martirio incruento nell'angustia del carcere invece di sottomettersi alle «esecrande» determinazioni in materie di religione.

Nei primi giorni di aprile 1710, al cardinale Legato si erano riacutizzati i dolori colici, proprio con l'aumento degli insulti e delle violenze al carattere della sua dignità, più che alla sua persona. In realtà, questo primo Legato era più calunniato dai suoi confratelli

⁷⁸⁴ *Relazione della preziosa morte dell'eminentissimo, e reverendissimo Carlo Tomaso Maillard di Tournon prete cardinale della s.r. chiesa ... seguita nella città di Macao li 8. del mese di giugno dell'anno 1710. E di ciò, che gli avvenne negli ultimi cinque mesi della sua vita*, Roma, ed. Francesco Gonzaga al Corso, 1711, pp. 17-18. Cfr. Appendice 38.

⁷⁸⁵ Cfr. BC, MS 1638, pp. 186v-188r.

⁷⁸⁶ BAV, R. G. Miscell. H, 97 (int.22), *Relazione della preziosa morte dell'eminentissimo, e reverendissimo Carlo Tomaso Maillard di Tournon prete cardinale della s.r. chiesa ... seguita nella città di Macao li 8. del mese di giugno dell'anno 1710. E di ciò, che gli avvenne negli ultimi cinque mesi della sua vita*, Roma, ed. Francesco Gonzaga al Corso, 1711, pp. 16-17.

telli di fede che dai «gentili». In effetti, P. Pietro Muñoz, missionario domenicano, assicurava che il Legato non sarebbe fuggito e questo è accettato dal magistrato cinese, ma rifiutato da quello portoghese benché cattolico e nonostante questo gesto avrebbe potuto alleggerire lo scandalo della più stretta carcerazione. Questo rifiuto⁷⁸⁷ nascondeva la finalità di «far marcire in quella prigione il Legato Apostolico, come avvenne, non accorgendosi, che con questo fabbricavano la corona del suo trionfo».

In quel periodo - i primi giorni di aprile dell'anno 1710 - viene assalito da dolori colici che vanno sempre crescendo e indebolendo il suo fisico, tanto che si trova nella condizione dell'apostolo Paolo: «*Libentissime igitur potius gloriabor in infirmitatibus meis, ut inhabitet in me virtus Christi. Propter quod placeo mihi in infirmitatibus, in contumelijs, in necessitatibus, in persecutionibus, in angustijs pro christo, cum enim infirmor, tunc potens sum*». (2 Cor 12,9-10).

Pur mantenendosi forte nello spirito, il suo corpo si debilita sempre di più fino a che gli viene consigliato di non lasciare il letto, «letto più di croce, che di riposo, atteso che più pativa stando colco, che alzato» e così passando da un letto all'altro, da una sedia all'altra, o passeggiando lentamente con l'appoggio di due che lo sostenevano, arrivò fino alla domenica 8 giugno 1710, solennità della Pentecoste. Solo nelle ultime tre settimane fu concesso ai missionari che gli avevano portato la berretta di fargli visita ogni giorno.

Quella mattina, benché quasi privo di forze⁷⁸⁸, il povero cardinale riesce ad assistere alla messa e a ricevere l'eucaristia. Vorrebbe trattenersi ancora in preghiera davanti all'altare, ma su comando del suo speziale Domenico Marchino viene ricondotto al letto. Alcune ore dopo⁷⁸⁹ sopraggiunge un colpo apoplettico. Il tempo di somministrare l'estrema unzione⁷⁹⁰ e Tournon «rese il suo invitto spirito al Creatore nell'ora appunto,

⁷⁸⁷ Presentato il 3 aprile 1710. Cfr. BC, MS 1638, pp. 190r-191v.

⁷⁸⁸ Recita il manoscritto di Fatinelli: il Legato è carico di vessicanti (presumibilmente sanguisughe) alla nuca, braccia e gambe, applicati la sera innanzi.

⁷⁸⁹ Secondo la relazione di Marcello Angelita circa morte del cardinale, Tournon è morto verso le 10 di mattina tra le sue braccia. BC, MS 1638, p. 236v.

⁷⁹⁰ L'estrema unzione viene somministrata da P. Giuseppe Cerù. Cfr. BC, MS 1638, p. 237r.

che la chiesa celebra le venute dello spirito santo sopra gli apostoli» in età di 41 anni 5 mesi e 18 giorno⁷⁹¹.

4.6.2 *Le esequie del Legato*

Alla sua morte, i suoi fedeli missionari vogliono lasciarne pubblica testimonianza con atto di notaio ecclesiastico, secondo l'insegnamento di San Cipriano che sollecita il clero a registrare la fine gloriosa dei martiri senza sangue. In presenza dei missionari Francescani, Agostiniani e Domenicani, che erano rimasti fedeli al Legato vengono perciò svolte le esequie col massimo della solennità permessa dall'angustia del luogo.

L'atto notarile⁷⁹² smentisce l'ultima calunnia lanciata sull'eroico Tournon che si sarebbe diffusa a Macao, in Cina e nelle Indie, cioè d'«essere morto il cardinale senza i sacramenti della chiesa»⁷⁹³.

Le tre piccole comunità religiose di Francescani, Agostiniani e Domenicani vogliono indire nove giorni di preghiera nella cappella della casa del Legato⁷⁹⁴, dove compare nell'ultimo giorno anche il Capitano Generale Diego de Pinho Teixeira. Personaggio controverso, accostato a Pilato dal procuratore romano del Legato, perché come lui aveva condannato un giusto su istigazione di «falsi fratelli». Forse in preda al rimorso, forse per opportunismo, fa celebrare solenni esequie nella chiesa della Misericordia al suono di tutte le campane, e con salve di cannone di tutte le fortezze. Alcuni mesi dopo confesserà per iscritto le «enormità praticate nel tempo del suo governo contro il ministro pontificio»; questa confessione verrà resa pubblica dal suo successore⁷⁹⁵. Non solo, questo «vero, o simulato penitente» chiede perdono in due lettere indirizzate ai familiari e ai domestici del cardinale⁷⁹⁶. Queste ammissioni testimoniano ancor più, ove ce ne fosse bisogno, l'eroica e umile resistenza del Legato e i tanti patimenti sofferti.

⁷⁹¹ Il manoscritto accosta la sua fine a quella dei giovani pontefici Silverio e Martino che consumati dalle fatiche apostoliche finirono come lui la vita in esilio e nel carcere. Cfr. Appendice 39.

⁷⁹² Cfr. BC, MS 1638, pp. 193v-194v.

⁷⁹³ Fatinelli riferisce che tale deplorabile infortunio è realmente avvenuto ai suoi più feroci persecutori. *Ibidem*, p. 95r.

⁷⁹⁴ I dettagli dopo la morte del Legato viene descritto da Marcello Angelita. *Ibidem*, pp. 238r-238v.

⁷⁹⁵ Il 3 gennaio 1711 lo scritto viene affisso alle porte nel governo di Macao dal suo successore Francisco de Melo e Castro BC, MS 1638, pp. 197v-198r.

⁷⁹⁶ Le due lettere vengono scritte entrambi in portoghese. Cfr. *Ibidem*, pp. 198v-199r.

Altro riconoscimento del suo valore, Tournon lo riceve dalla città di Manila ad opera del Mastro di Campo, Tommaso de Endaya e dalla sua nobile famiglia, insigni benefattori della missione di Cina, e difensori dell'autorità pontificia nella persona del suo Legato⁷⁹⁷.

4.6.3 La traslazione della salma del Legato a Roma

Con la morte del Legato, papa Clemente XI perde «l'operaio primario» per la evangelizzazione dell'oriente secondo «la purità» della dottrina cristiana. Non abbandona però il frutto dell'opera di Tournon. in quella nascente cristianità. Infatti, il 15 marzo 1711, spedisce il breve “*Ad Futuram Rei Memoriam*”⁷⁹⁸ che condanna gli atti del vescovo di Macao e nel 14 ottobre 1711, esprime il suo grande dolore in un concistoro segreto⁷⁹⁹. Viene inoltre organizzato il funerale di Tournon il 27 novembre 1711 nella cappella pontificia a Roma⁸⁰⁰. Nel 19 marzo 1715, Clemente XI emana il decreto “*Ex Illa Die*”, non solo per la Cina, ma anche per i regni confinanti. Tale decisione della Santa Sede sulle controversie dei riti cinesi rimarrà un punto fermo per tutti i missionari nei confronti dell'Imperatore.

Nell'ottobre 1716, Kangxi apprende la notizia del decreto papale e la sua ira si acuisce anche per il mancato rientro della sua ambasceria, guidata dal gesuita Antonio Provana. Per questi fatti, vengono inviate a Roma molte copie di un editto chiamato “Manifesto rosso”, controfirmato da vari missionari e preparato in latino, cinese e mancese⁸⁰¹. Con tale documento, Kangxi dichiara che non avrebbe accettato nessuna decisione pa-

⁷⁹⁷ Nel frattempo, l'abitazione dove era morto il Legato è stata venduta al veneziano Nicolò Fiumi. Questi più volte aveva intimato di togliere la bara del Legato che era rimasta in casa. Così il 29 gennaio 1712 la salma viene traslata in un'altra casa che Tournon aveva acquistato poco prima di morire per la missione della Congregazione della Propaganda Fide. Cfr. la relazione di Andrea Candela, *Ibidem*, pp. 241v-244r.

⁷⁹⁸ BC, MS 1638, pp. 217r-224r; cfr. BAV, R. G. Miscell. H, 97 (int.22), Relazione della preziosa morte dell'eminentiss. e reverendiss. Carlo Tomaso Maillard di Tournon, Roma, 1711, pp. 29-38. Cfr. Appendice 40.

⁷⁹⁹ Giovanni Bortone, *Verba per sanctissimum dominum nostrum Clementem papam XI, abita in concistoro secreto fer. IV. 14. octobris 1711, de obitu cardinalis De Tournon, ab Joh. Bortonio elegiacis numeris concinnata*, ed. Neap., Typis Felicis Mosca, 1712. in BAV, R. G. Miscell. B, 56, int.1; BAV, stamp. de. Luca. Misc. 564, int. 20. Cfr. Appendice 41.

⁸⁰⁰ Cfr. Carlo Giuseppe Maielli, *Oratio habita ... in funere ... cardinalis Caroli Thomae Maillard de Tournon, apostolici ad Sinas et Indias Orientales legati*, Roma, 1711 in BAV, R. G. Miscell. H, 97, int. 21.

⁸⁰¹ Cfr. Appendice 42.

pale se non trasmessa attraverso Provana. Clemente XI è costretto a richiamare Provana e successivamente gli concede di tornare ancora in Cina con l'annuncio di una nuova delegazione pontificia. Purtroppo Provana muore nel corso del viaggio⁸⁰² mentre il suo accompagnatore Luigi Fan arriva in Cina e viene ricevuto dall'imperatore il 25 agosto 1720⁸⁰³.

Il Papa non interrompe il dialogo con il Celeste Impero e spedisce di lì a poco una nuova Legazione investita di pari autorità di quella attribuita a Tournon. Clemente XI nomina infatti Patriarca d'Alessandria mons. Carlo Ambrogio Mezzabarba⁸⁰⁴, prelado della corte romana e di nobile famiglia pavese, e lo invia in Cina per salvaguardare i pochi fedeli missionari sopravvissuti alla persecuzione, e lo incarica di riportare a Roma le spoglie mortali di Tournon. Il nuovo Patriarca, presentate le sue credenziali alla corte di Pechino⁸⁰⁵ dove ha dovuto concedere otto permissioni che sostanzialmente danno ragione alle pratiche di Ricci in quanto i riti cinesi non sono di natura superstiziosa, esige comunque da parte dei fedeli una dichiarazione pubblica ed esplicita della loro appartenenza cattolica. Questo fatto non è sufficiente a tranquillizzare gli animi agitati tra i vari missionari⁸⁰⁶ in quanto gli avversari dei Gesuiti credono profondamente che, nel cuore dei cinesi, le tavolette dei defunti costituiscono una relazione spirituale con i loro antenati⁸⁰⁷. Infatti, la missione di Mezzabarba fallisce e ritorna a Macao dove si imbarca alla volta dell'Europa.

⁸⁰² Provana muore il 15 marzo 1720 nel corso del viaggio all'altezza del capo di Buona Speranza. Eugenio Menegon, *op. cit.*, p. 507.

⁸⁰³ Durante il viaggio, Luigi Fan scrive un resoconto del suo viaggio che racconta le proprie esperienze in Occidente e porta con sé diversi scritti dall'Europa per l'imperatore.

⁸⁰⁴ Per la missione di Mezzabarba in Cina, cfr. Giacomo di Fiore, *La legazione Mezzabarba in Cina (1720-1721)*, Napoli, 1989.

⁸⁰⁵ Si trovano due promemorie a Dalaoye (Foucquet?) del 5° giorno, 1° mese lunare dell'anno 1721 e del 28° giorno, 1° mese lunare del 1721, scritta da 2 capi militari Chen Bingzhi 陈秉鋹 e Yuan Liangdong 袁良栋 che riguardo alle visite di Mezzabarba all'imperatore Kangxi in BAV borg. cin. 439.A(g) e BAV, borg. cin. 511(6).

⁸⁰⁶ C. Ginzburg, *Ancora sui riti cinesi: documenti vecchi e nuovi*, in *A dieci anni dall'apertura dell'Archivio della Congregazione per la dottrina della fede: storia e archivi dell'Inquisizione*, (Roma, 21-23 febbraio 2008), Roma, 2001, pp. 131-144.

⁸⁰⁷ P.A. Fabre, *Pour une histoire spirituelle des savoirs dans l'espace du monde moderne. Esquisse d'un point de vue*, in *Mission d'évangélisation et circulation des savoirs. XVIe-XVIIIe siècle, études réunies par Ch. De Castelnau-L'Estoile, M.-L. Copete, A. Maladavsky, I. G. Zupanov*, Madrid, Casa de Velázquez, 2011, p. 455.

La salma del cardinale viene deposta nella chiesa cattedrale di Macao fino allora custodita da Sabino Mariani e Andrea Candela nella casa dove coraggiosamente Tournon si era spento. Alla presenza del notaio e di alcuni testimoni, oltre che dello stesso Mezzabarba, viene fatta la ricognizione dei sigilli e della cassa contenente la salma, con accurata descrizione. Dieci anni e mezzo dopo la morte di Tournon, il suo corpo viene riesumato e collocato in una cassa più piccola, nella quale via mare tornerà in Europa⁸⁰⁸.

In quell'occasione, l'imperatore Kangxi, consegna al Patriarca alcuni regali per il papa e per il Re di Portogallo, non senza avergli chiesto prima se questo gesto gli avrebbe potuto procurare difficoltà⁸⁰⁹. Il Mezzabarba si mostra invece molto onorato di questa missione e assicura di professare rispetto verso il re, dal quale aveva ricevuto segni di benevolenza quanto era passato alla sua corte. Ma il destino volle che ancora una volta i regali dell'imperatore non giungessero mai ai destinatari, il Re del Portogallo e il papa, perché per un incendio scoppiato a bordo, la nave che li trasportava affondò nelle acque del Brasile⁸¹⁰.

La salma di Tournon, invece, fu messa in salvo, per «speciale provvidenza di Dio». Questo avvenimento viene descritto esaurientemente in un resoconto scritto dal Patriarca d'Alessandria alla Congregazione di Propaganda Fide. Ricorda il Mezzabarba,

«quo factum est, ut divina particulari providentia corpus fuerit preservatum ab incendio in navi exorto post mensem circiter a die adventus ad portum praedictum, quo integra navis, omniaque in ea contenta penitus combusta fuere»⁸¹¹.

Dopo una breve sosta a Rio de Janeiro, la salma proseguirà la navigazione fino a Roma, dove giungerà nell'aprile del 1723⁸¹². Dopo la ricognizione di prassi viene

⁸⁰⁸ BC, MS 1638, p. 226r.

⁸⁰⁹ Per i regali vengono incaricati i mandarini Zhao e Li. I dettagli sono descritti nel manoscritto cinese in BAV, borg. cin. 511 (6).

⁸¹⁰ BC, MS 1638, p. 226v.

⁸¹¹ *Ibidem*, p. 227r.

⁸¹² L'atto notarile della traslazione della salma del Card. Tournon dalla Cina a Roma si trova in *Ibidem*, pp. 227v-236v.

deposta il 27 settembre 1723 con il «dovuto onore» nella cappella della Congregazione di Propaganda Fide⁸¹³, proprio davanti all'altare maggiore⁸¹⁴.

La sua lapide⁸¹⁵ sepolcrale riporta le seguenti parole:

D. O. M.
CAROLO THOMAE MAILLARD DE TOURNON S. R. E. CARDINALI
AUGUSTAE TAURINORUM PRAECLARO GENERE ORTO
A CLEMENTE XI. P. M.
PRO CHRISTINANA RELIGIONE AD SINARUM IMPERATOREM LEGATO
ATQUE OB STRENUAM OPERAM SEDI APLICÆ NAVATAM
IN SACRUM CARDINALIUM ORDINEM ADSRIPTO
POST ACCEPTUM COLLATÆ DIGNITATIS NUNCIUM
INTER GRAVISSIMAS EXPEDITIONES AERUMNAS
EXIMIA FORTITUDINE SUSCEPTAS AC TOLERATAS
MACAI APUD SINAS VI IDUS IUNII MDCCX
VITA ET LABORIBUS FUNCTO
CARDINALES PROPAGANDAE FIDEI REBUS PRAEPOSITI
HIC CONDITO EIUS CORPORE
PER CAROLUM AMBROSIUM MEDIOBARBUM PATRIARCHAM
ALEXANDRIUNUM
EIUS IN SINENSI LEGATIONE SUCCESSOREM
ROMAN ADVECTO
MONUMENTUM POSUERUNT
ANNO SALUTIS MDCCXXIII

⁸¹³ La cappella in stile barocco è dedicata ai Re Magi e costruita nel 1666, sotto il pontificato di Alessandro VII, inizialmente su progetto dell'architetto Francesco Borromini (1599 - 1667) ma completata poi da Gian Lorenzo Bernini (1598 - 1680). Cfr. Appendice 43.

⁸¹⁴ Il decreto del 21 giugno 1723 sulla consegna della salma del Card. Tournon alla Propagande Fide è stato pubblicato dal Mons. Pier Luigi Carafa, arcivescovo di Larissa di Tessaglia e allora segretario della Congregazione Propaganda Fide. Cfr. *Ibidem*, pp. 260v-261r.

⁸¹⁵ Cfr. Appendice 44.

CONCLUSIONI

La storia di questo giovane Legato fu particolarmente infelice. La sua morte a Macao all'età solo di 41 anni, lasciò tanta amarezza negli ambienti curiali di Roma e ne lascerà altrettanta a chi seguirà queste vicissitudini. Dopo il decesso di Tournon, papa Clemente XI emanò nel 1715 il decreto "*Ex Illa Die*" sulle controversie dei riti cinesi che rimase un punto fermo per tutti i missionari nei confronti dell'Imperatore. Inoltre, nel 1742, le decisioni della Sede Apostolica vennero confermate anche da papa Benedetto XIV con la Costituzione Apostolica *Ex quo singolari* che imposero l'obbedienza al Sommo Pontefice da parte di tutti i missionari. Questo ebbe come conseguenza l'espulsione di molti missionari dalla Cina e la trasformazione di numerose chiese in scuole o *Citang*, cioè templi degli antenati.

L'emanazione della Costituzione Apostolica segnò, apparentemente, la fine delle controversie sui riti. Benedetto XIV, allora mons. Prospero Lambertini e già consultore presso il Sant'Uffizio, credeva sinceramente che questa scelta fosse la migliore, perché conosceva profondamente il tema e sentiva l'urgenza di dover prendere una decisione radicale che chiudesse definitivamente questa controversia che durava ormai da secoli. Per questo egli agì con "la pienezza della sua autorità Apostolica", anche se molti non la condivisero. Ma tutti obbedirono.

Questa Costituzione Apostolica chiamata *Ex quo singolari* rimase in vigore per quasi due secoli. Soltanto nel 1939 venne ribaltata dalla breve Istruzione della Congregazione di Propaganda Fide, firmata dal Prefetto Pietro Fumasoni Biondi e da Celso Costantini (con l'avallo del papa Pio XII), con una reinterpretazione del contenuto. Anche se alcuni sostengono che le motivazioni utilizzate dal documento del 1939 per giustificare il radicale sovvertimento della decisione di Benedetto XIV, mancano di coerenza logica e di dignità teologica e culturale, resta il fatto che da parte della Santa Sede si afferma nuovamente che i riti cinesi sono di carattere puramente civile. Una decisione stupefacente perché non si sa come sia stato possibile che il governo civile abbia convinto teologicamente la Sede Apostolica su una questione ecclesiale, proclamata solennemente da un Romano Pontefice. Questo fatto è molto importante. La dichiarazione della natura civile

dei riti del 1700 venne pubblicata infatti dall'imperatore Kangxi che fu uno dei più rispettati e lungimiranti imperatori della storia cinese impegnato costantemente ad aiutare i missionari e a proteggere i convertiti cinesi.

Questo imperatore "gentile", così definito dal Legato Tournon, sarà ancor più rivalutato dal successore di Tournon, Celso Costantini, delegato apostolico in Cina all'inizio del 900', il quale sosteneva che Kangxi si sarebbe convertito se non fosse insorta la "maledetta" questione dei Riti. Il documento di Propaganda Fide non cita la motivazione su come mai la Costituzione Apostolica di Benedetto XIV imposta come definitiva, che aveva comportato il quasi abbandono della Cina da parte dei missionari per 200 anni, fosse stata improvvisamente considerata legittima. La riapertura della Santa Sede del 1939 nei confronti dei Riti cinesi diede comunque un segnale positivo sul rapporto tra evangelizzazione e cultura.

I rapporti tra missionarietà, organizzazione e attività ecclesiali cristiane furono infine chiariti dal Concilio Vaticano II, in particolare dal decreto *Ad Gentes* che evidenzia la natura missionaria della Chiesa e che mette in luce l'annuncio del Vangelo ai popoli non cristiani fino agli estremi confini del mondo. Per i cattolici, questa affermazione è parte del mandato che Gesù stesso ha lasciato ai suoi discepoli: "Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura" (Mc 16, 15-20; cfr. anche Mt 28, 18-20). Anche se i cristiani possono avere carismi differenti, ma con «un cuore solo ed un'anima sola» (At 4,32), devono collaborare alla causa del Vangelo, ciascuno secondo le sue possibilità, i suoi mezzi, il suo carisma e il suo ministero. Per tutte le missioni e per tutta l'attività missionaria uno soltanto deve essere il dicastero competente, ossia quello di «Propaganda Fide», cui spetta di regolare e di coordinare in tutto quanto il mondo, sia l'opera missionaria in se stessa, sia la cooperazione missionaria⁸¹⁶.

I cattolici sono invitati a rinnovare la missione come impegno battesimale senza lasciare o delegare ai soli istituti missionari questa fondamentale dimensione della fede di tutto il Popolo di Dio; la missione deve diventare il paradigma della vita ordinaria e di ogni azione della Chiesa, da ultimo, a tutti i cristiani nelle loro diocesi, parrocchie, mo-

⁸¹⁶ *Ad Gentes*, II Concilio Vaticano, cap.V, 29. Cfr. http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_decree_19651207_ad-gentes_it.html.

vimenti e gruppi ecclesiali, viene chiesto di costituirsi in stato permanente di missione⁸¹⁷. Come affermò papa Paolo VI: «rendere la Chiesa del XX secolo sempre più idonea ad annunziare il Vangelo all'umanità del XX secolo»⁸¹⁸. Il termine “inculturazione” non è presente nei documenti ufficiali del Concilio, in essi si parla piuttosto di promuovere la fede cattolica con maggior sensibilità e rispetto per le culture e la storia di ogni singolo popolo⁸¹⁹. Così l’inculturazione diventa “interculturalità”⁸²⁰. Poiché, nel deposito della dottrina cristiana «una cosa è la sostanza [...] e un’altra la maniera di formulare la sua espressione»⁸²¹.

Con il costante cambiamento del clima politico europeo nei secoli XVII e XVIII, la Santa Sede desiderò nominare un uomo imparziale, prudente e di profonda spiritualità come suo Visitatore e Nunzio Straordinario nella lontana Cina. Coloro che hanno studiato questo tema attraverso le fonti gesuitiche credono che l’obiettivo di tale missione fu quello di portare la decisione papale di condanna ai riti cinesi in Cina. Questo è vero, però solo parzialmente, perché dalle lettere di Tournon si evince che la sua missione fu informarsi sulla situazione locale, mettere pace tra i sovrani cristiani e risolvere i gravi disaccordi sorti tra i missionari cattolici dell’Impero della Cina, nonché creare una “corrispondenza” tra Roma e Pechino e dare qualche stabilità alla nuova comunità cristiana al fine di erigere chiese, stabilire diocesi e ordinare vescovi.

L’iniziativa di Clemente XI aprì una strada nuova nella storia dell’evangelizzazione cattolica.

Missionari e convertiti cinesi cercarono di adattare il cristianesimo al confucianesimo e, più in generale, alla società cinese. In realtà i neofiti si scontrarono spesso con una società fondata su tradizioni millenarie non sempre compatibili con il credo introdotto

⁸¹⁷ Si vede nell’intervista del Card. Filoni alle Pom. Cfr. <https://www.vaticannews.va/it/vaticano/news/2019-05/card-filoni-pom-mese-missionario-formazione-catechisti.html>.

⁸¹⁸ Paolo VI, *Evangelii Nuntiandi, esortazione apostolica*, cap.2. Cfr. http://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/apost_exhortations/documents/hf_p-vi_exh_19751208_evangelii-nuntiandi.html.

⁸¹⁹ *Ad gentes*, II Concilio Vaticano, par. 10 et passim. Vede anche Gregorius Subanar, *The Local Church in the Light of Magisterium Teaching on Mission*, Rome, ed. Pontificia Università Gregoriana, 2001, p. 58

⁸²⁰ Joseph Ratzinger, *Christ, Faith and the Challenge of Cultures — Meeting with the Doctrinal Commissions in Asia*, Hongkong, 1993. Cfr. http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/incontri/rc_con_cfaith_19930303_hong-kong-ratzinger_en.html.

⁸²¹ Francesco, *Evangelii Gaudium, esortazione apostolica*, cap.I, 45. Si veda anche in Giovanni XXIII, *Discorso nella solenne apertura del Concilio Vaticano II (11 ottobre 1962)*: AAS 54 (1962), 786.

dagli europei. Il coinvolgimento di cristiani e avversari, letterati e funzionari cinesi nella disputa è stato un aspetto importante della mia tesi. Anche se la documentazione in lingua cinese è minore rispetto a quella sterminata nelle varie lingue europee, è comunque importante, perché i convertiti locali furono dei veri e propri protagonisti della società, cosa che riveste un grande significato. I loro scritti restituiscono infatti informazioni preziose sul vero impatto sociale della controversia nella loro visione spirituale, nella vita quotidiana e nella pratica della fede appena abbracciata. L'esempio del mandarino Wang Zheng evidenzia molto bene il conflitto ideologico, in particolare riguardo al concubinato e al suicidio, che accese ben presto nella Chiesa il dibattito sulla controversia dei "riti cinesi".

La questione è sostanzialmente intorno come si può tradurre la parola *Deus* in cinese. Si può utilizzare "Tian" e "Shangdi" per riferire il Dio cristiano? Si può tollerare la cerimonia in onore di Confucio e il rito degli antenati?

Il *Tian* che intendeva Confucio significa letteralmente cielo. Secondo il filosofo P. J. Ivanhoe, Confucio riteneva che il Cielo avesse un progetto concreto per l'umanità, e sua missione si configurava nel ruolo speciale per la realizzazione di questo progetto verso una società di pace, di giustizia e d'armonia; il percorso appropriato per arrivare in questo obiettivo è la *dao* (la via).

Il cosiddetto culto di Confucio, cioè la venerazione dello spirito di Confucio, iniziò dopo la sua morte già nella lontana dinastia Han (206 a.C. - 220 d.C.). Diversi imperatori di Han offrirono i sacrifici davanti alla tomba di Confucio e venerarono nel tempio degli antenati della famiglia confuciana a Qufu⁸²². Questa tradizione di seguito è stata portata avanti per millenni e praticata in tutto il territorio dell'impero. Secondo lo storico Thomas Wilson, nel pantheon imperiale degli dei e spiriti, i templi dedicati alla venerazione di Confucio occuparono un posto fondamentale nella vita religiosa in Cina⁸²³.

⁸²² Anna Sun, *Confucianism as a world religion, contested histories and contemporary realities*, Princeton University Press, 2013, p. 19.

⁸²³ Thomas A. Wilson, *Genealogy of the Way: The construction and Use of the Confucian Tradition in Late Imperial China*, Stanford University Press, 1995; Thomas A. Wilson, *On Sacred Grounds: Culture, Society, Politics, and the Formation of the Cult of Confucius*, Harvard East Asian Monographs 217, Harvard University Asia Center, 2002; Thomas A. Wilson, *The Ritual Formation of Confucian Orthodoxy and the Descendants of the Sage*, in *Journal of Asian Studies* 55, no. 3, 1996, pp. 559-584.

Ecco perché poi si scatenarono grandi dibattiti tra vari ordini religiosi giunti in Cina nel XVII secolo.

I Gesuiti scelsero il concetto di inculturazione e di accomodamento, che orientò i missionari a reagire con flessibilità a seconda delle coordinate sociali, culturali, temporali e geografiche. Questo era considerato un ottimo metodo secondo gli specialisti missionari cattolici per la promozione della fede in Cina, però, non era sempre presente nella mentalità di tutti i religiosi. Le pratiche suggerite da Matteo Ricci erano certamente geniali e lungimiranti, nel contesto dell'evangelizzazione cattolica, perché frutto graduale di esperienze vissute in una terra così diffidente. Ma le sue idee erano troppo anticipo per quei tempi. D'altra parte, Ricci ebbe i primi contatti con i più poveri e non avendo alcun sostegno dall'alto, egli fu costantemente preso di mira da parte dei mandarini. Questioni primarie da risolvere erano da una parte la sicurezza dei suoi compagni, dall'altra come far accettare ai cinesi le sue dottrine. E quando scoprì che, rivolgendosi all'alta gerarchia, era più facile realizzare i propri obiettivi, fu disposto a riconoscere che il Cielo cinese fosse conforme all'idea del Dio cristiano, così pure che il culto degli antenati e di Confucio fosse un rito puramente civile. L'applicazione di questa convinzione da parte dei Gesuiti portò presto a risultati soddisfacenti, tanto che non solo procurò onore e rispetto da parte dei mandarini cinesi, ma sopravvisse anche al cambiamento delle dinastie.

La stessa fortuna non ebbero invece altri ordini mendicanti che rimasero nelle zone arretrate della Cina e in contatto con gli "scarti" della società. Questo comportò inevitabilmente una divisione sotto certi punti di vista, perché fu ovvio che la classe dirigente pensasse in un modo diverso rispetto alla gente comune.

In un certo senso, il ciclo della missione cattolica in Cina, cominciata da P. Matteo Ricci, si conclude definitivamente con la morte di Tournon a Macao.

Sono passati ormai tre secoli da quando fu inviato in Cina Carlo Tommaso Maillard de Tournon, ma adesso la strada di avvicinamento e di dialogo della chiesa cattolica con il governo della Repubblica Popolare Cinese viene accolta e sviluppata dagli ultimi pontefici, i quali sostengono i punti essenziali del concetto di "*accomodatio*" dei Gesuiti di

allora, come risulta dalle dichiarazioni di Giovanni Paolo II nel 1982⁸²⁴ e nel 2001⁸²⁵, e dalla lettera di Benedetto XVI alla Chiesa cinese nel 2007⁸²⁶. Il risultato diplomatico contemporaneo presenta dunque una serie di visioni, di sfide e di speranze vissute già dal primo Legato Pontificio all'inizio del XVIII secolo presso la corte imperiale cinese. Per questo motivo, la missione di Tournon merita un'attenzione particolare anche per rendere decisioni giuste oggi.

Da una parte, il Legato che insistette sulla importanza dell'unità dei cattolici in Cina, della libertà pastorale e dello stabile rapporto tra Roma e Pechino; e dall'altra l'imperatore cinese che fu costantemente preoccupato di preservare pace e stabilità sociale nonché la sua autorità assoluta. In realtà, non ci furono le condizioni sufficienti per un'intesa, perché il contesto sociale, religioso e politico fu alquanto sfavorevole.

Come recita il proverbio cinese: *attraverso il fallimento si può meglio comprendere il presente*. L'auspicio dell'autore di questa ricerca è quello che possa offrire un piccolo contributo alla storia delle relazioni a livello culturale, politico e religioso tra il popolo cinese e il popolo cristiano europeo. Nello stesso tempo, è importante riconoscere gli enormi sforzi da parte della Cina e della Santa Sede per costruire ponti che possano salvaguardare la fede cattolica nell'ambito della cultura generale cinese e, nel contempo, preservare le funzioni delle autorità temporali ed ecclesiastiche. Ciò si riscontra nell'adesione di Tournon allo spirito di San Paolo:

«Omnia autem ex Deo, qui reconciliavit nos sibi per Christum et dedit nobis ministerium reconciliationis». (2 Cor 5,18)

Questa tesi ha cercato in particolare di integrare il materiale conservato presso la Biblioteca Casanatense di Roma con la narrazione di Kilian Stumpf della Compagnia di

⁸²⁴ Giovanni Paolo PP. II, *Caritas Christi, ai vescovi di tutto il mondo per l'inizio del capodanno cinese*. Cfr. http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/letters/1982/documents/hf_jp-ii_let_19820106_caritas-christi.html.

⁸²⁵ Giovanni Paolo PP. II, *Messaggio del Santo Padre ai partecipanti al convegno internazionale "Matteo Ricci: per un dialogo tra Cina e occidente"*, n. 4: L'Osservatore Romano, 25 ottobre 2001, p. 5. Cfr. http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/2001/october/documents/hf_jp-ii_spe_20011024_matteo-ricci.html.

⁸²⁶ Benedetto PP. XVI, *Ai vescovi, ai presbiteri, alle persone consacrate e ai fedeli laici della Chiesa cattolica nella repubblica popolare cinese*. Cfr. http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/letters/2007/documents/hf_ben-xvi_let_20070527_china.html.

Gesù. A causa soprattutto delle difficoltà linguistiche, purtroppo oggi si conosce soltanto una minima parte dell'opera di Stumpf conservata nell'ARSI, ovvero la recente pubblicazione in inglese degli *Acta Pekinensia*, a cura di Paul Rule e Claudia von Collani, che coprono il periodo che va dal dicembre 1705 all'agosto 1706. Appena sarà disponibile il resto del manoscritto di Kilian Stumpf, si potrà confrontare compiutamente la narrazione di Fatinelli, favorevole alla posizione ufficiale di Roma, con le altre versioni della vicenda. (Gesuite, Francescane, Lazzariste, MEP ecc.).

Non va dimenticato poi che solo una piccola parte dei documenti in lingua mancese conservati nella *First Historical Archives of China* è stata tradotta in cinese. La maggior parte di questi scritti mancesi rimangono quindi ad oggi di difficile consultazione.

Si avverte l'esigenza, inoltre, di uno studio approfondito sulla figura di Charles Maigrot, vescovo di Conone. Dottore alla Sorbona e grande conoscitore della cultura cinese (almeno nella prospettiva del Legato), su di lui pesa ancora il giudizio, troppo parziale e fazioso, di Voltaire e dei Gesuiti. Basti ricordare i quattro volumi di Maigrot, intitolati *De Sinica Religione*⁸²⁷, dove si riscontrano numerose citazioni dei classici cinesi che testimoniano il suo impegno negli studi della cultura cinese.

Tuttavia, è nel periodo esaminato in queste pagine che si è svolta la fase più significativa dell'incontro tra Cina e Papato, a livello diplomatico e a livello culturale. Tutto ciò che verrà in seguito, senza voler negare contributi originali e innovazioni, consisterà nel continuo tentativo di ritrattare e ribadire ciò che era stato già deciso in precedenza. La morte di Tournon aprì l'inizio delle ripetute condanne papali che porteranno la chiusura definitiva della missione in quell'epoca.

Le diversità e le capacità inclusive sono elementi fondamentali della società cinese. Infatti, il popolo cinese è sempre stato accogliente ed aperto verso il mondo occidentale, come dichiarato pure da Tournon che ha avuto modo di sperimentare ospitalità e onori anche nei momenti più difficili. In quest'attuale società, la Cina da una parte è protagonista di un notevole progresso economico, dall'altra sta subendo la diffusione inevitabile del materialismo e dell'edonismo, che rappresentano le caratteristiche negative delle società del benessere. Ne risulta quindi un'insoddisfazione crescente tra la gente comu-

⁸²⁷ Archives des Missions Étrangères de Paris(AME), vol. 461 - 462.

ne, che cerca qualcosa di più vero nella dimensione spirituale. Infatti, in questi ultimi anni, si riscontra un considerevole aumento dell'interesse verso il cristianesimo, soprattutto perché rispondente alle domande interiori e alle ragioni sul senso della vita.

Essendo personalmente un neo-convertito di origine cinese e soggiornando da molti anni in Italia, ho potuto confrontare le varie culture e le differenti tradizioni. La curiosità, che è alla base della mia ricerca, trova origine nella mia precedente esperienza lavorativa presso l'ambasciata cinese a Roma. Ho avuto la splendida opportunità di essere un testimone diretto, seguendo e partecipando a diverse fasi delle trattative tra la Cina e la Santa Sede. Mi sono sempre domandato quali potevano essere i fatti antecedenti a queste relazioni diplomatiche e quindi come può essere stato l'inizio e cosa si potrebbe prospettare per il futuro. La particolarità del mio lavoro è consistita in una storia dei rapporti tra l'Europa e la Cina vista non con gli stereotipi europei, ma attraverso le esperienze di un convertito cattolico cinese.

Come profetizzato da papa Giovanni Paolo II, il terzo millennio avrà una grande messe di fede nel vasto e vitale continente asiatico⁸²⁸. Ricordando quanto padre Matteo Ricci scriveva da Pechino, il papa sosteneva che «anche la Chiesa cattolica di oggi non chiede alla Cina e alle sue Autorità politiche nessun privilegio, ma unicamente di poter riprendere il dialogo, per giungere a una relazione intessuta di reciproco rispetto e di approfondita conoscenza»⁸²⁹, perché «non è un mistero per nessuno che la Santa Sede, a nome dell'intera Chiesa cattolica e a vantaggio di tutta l'umanità, auspica l'apertura di uno spazio di dialogo con le Autorità della Repubblica Popolare Cinese, in cui, superate le incomprensioni del passato, si possa lavorare insieme per il bene del Popolo cinese e per la pace nel mondo»⁸³⁰.

Aggiungeva Benedetto XVI: «Lo sappia la Cina: la Chiesa cattolica ha il vivo proposito di offrire, ancora una volta, un umile e disinteressato servizio, in ciò che le compete, per il bene dei cattolici cinesi e per quello di tutti gli abitanti del Paese». Egli affer-

⁸²⁸ Cfr Giovanni Paolo PP. II, *Discorso ai Delegati della Federazione delle Conferenze Episcopali Asiatiche* (Manila 15 gennaio 1995), n. 11: L'Osservatore Romano, 16-17 gennaio 1995, p. 5.

⁸²⁹ Giovanni Paolo PP. II, *Messaggio del Santo Padre ai partecipanti al convegno internazionale "Matteo Ricci: per un dialogo tra Cina e occidente"* (24 ottobre 2001), n. 4: L'Osservatore Romano, 25 ottobre 2001, p. 5.

⁸³⁰ *Ibidem*.

mava: «seguo con particolare interesse anche le vicende di tutto il Popolo cinese, verso il quale nutro un vivo apprezzamento e sentimenti di amicizia, sino a formulare l'auspicio di vedere presto instaurate vie concrete di comunicazione e di collaborazione fra la Santa Sede e la Repubblica Popolare Cinese, poiché l'amicizia si nutre di contatti, di condivisione, di sentimenti nelle situazioni liete e tristi, di solidarietà, di scambio e di aiuto. [...]. Sono consapevole che la normalizzazione dei rapporti con la Repubblica Popolare Cinese richiede tempo e presuppone la buona volontà delle due Parti. Dal canto suo, la Santa Sede rimane sempre aperta alle trattative, necessarie per superare il difficile momento presente»⁸³¹.

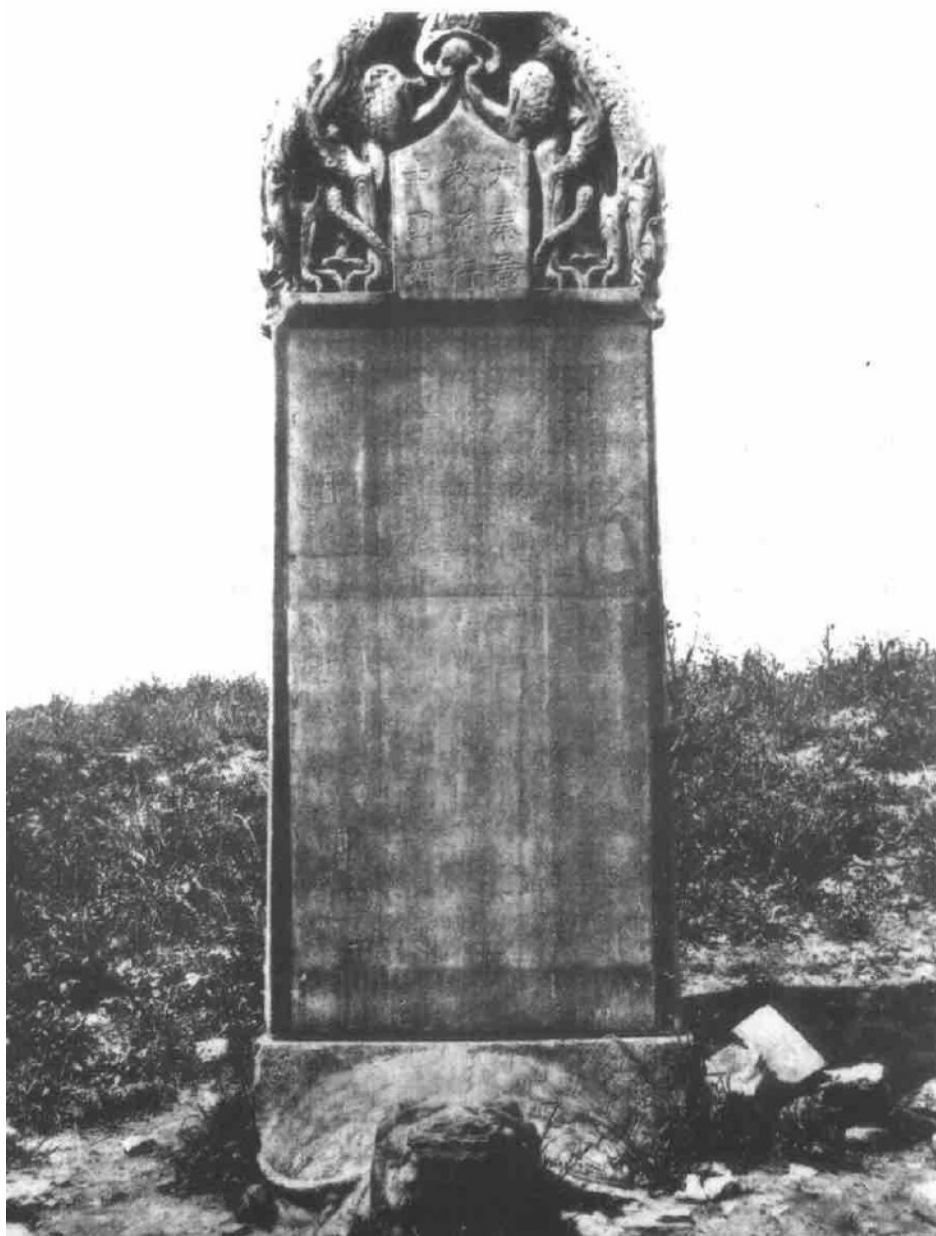
Oggi, ulteriori trattative sono in corso con papa Francesco. Si tratta di ascolto, di dialogo e di reciproca comprensione. Come si sa, anche la spinosa questione della riconciliazione della comunità cattolica "clandestina" con quella ufficiale è orientata verso un superamento, grazie alla volontà di entrambe le parti. Nel recente messaggio di Francesco ai cattolici cinesi si legge che «la Comunità cattolica in Cina è chiamata ad essere unita, per superare le divisioni del passato che tante sofferenze hanno causato e causano al cuore di molti Pastori e fedeli». «L'Accordo Provvisorio siglato con le Autorità cinesi - aggiunge il papa -, pur limitandosi ad alcuni aspetti della vita della Chiesa ed essendo necessariamente perfettibile, può contribuire – per la sua parte – a scrivere questa pagina nuova della Chiesa cattolica in Cina. Esso, per la prima volta, introduce elementi stabili di collaborazione tra le Autorità dello Stato e la Sede Apostolica, con la speranza di assicurare alla Comunità cattolica buoni Pastori»⁸³².

«Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme!» (*Sal* 133,1). Questo storico accordo, infatti, è il frutto di un graduale e costante avvicinamento che riveste una grande importanza per la Chiesa cattolica in Cina. Esso crea le condizioni per una più ampia collaborazione a livello bilaterale e, infine, segna un nuovo inizio per un fecondo e lungimirante percorso di contatto diplomatico e umano.

⁸³¹ Benedetto XVI, *op. cit.*, cap. 4.

⁸³² Francesco, *Messaggio del Santo Padre Francesco ai cattolici cinesi e alla Chiesa universale* (Vaticano 26 settembre 2018). Cfr. http://w2.vatican.va/content/francesco/it/messages/pont-messages/2018/documents/papa-francesco_20180926_messaggio-cattolici-cinesi.html.

APPENDICI



1. La stele nestoriana di Xi'an (dal libro di Kiroku Adachi, *Chang an shi ji yan jiu*, ed. Sanqin, Xi'an 2003)



2. Una copia della stele nestoriana che si trova all'interno dell'Università Gregoriana a Roma (collezione privata).



3. Palazzo nobile della famiglia Acquaviva ad Atri in Abruzzo. Qui vissero Claudio Acquaviva, Preposito Generale della Compagnia di Gesù e Rodolfo Acquaviva, compagno di viaggio di Matteo Ricci.



4. Statua di Matteo Ricci di fronte al Duomo di Macerata (collezione privata).



5. Mappa di Zhejiang (da collezione di Martino Martini, *Novus Atlas Sinensis in Atlas Maior*, ed Blaeu, Amsterdam, 1655).



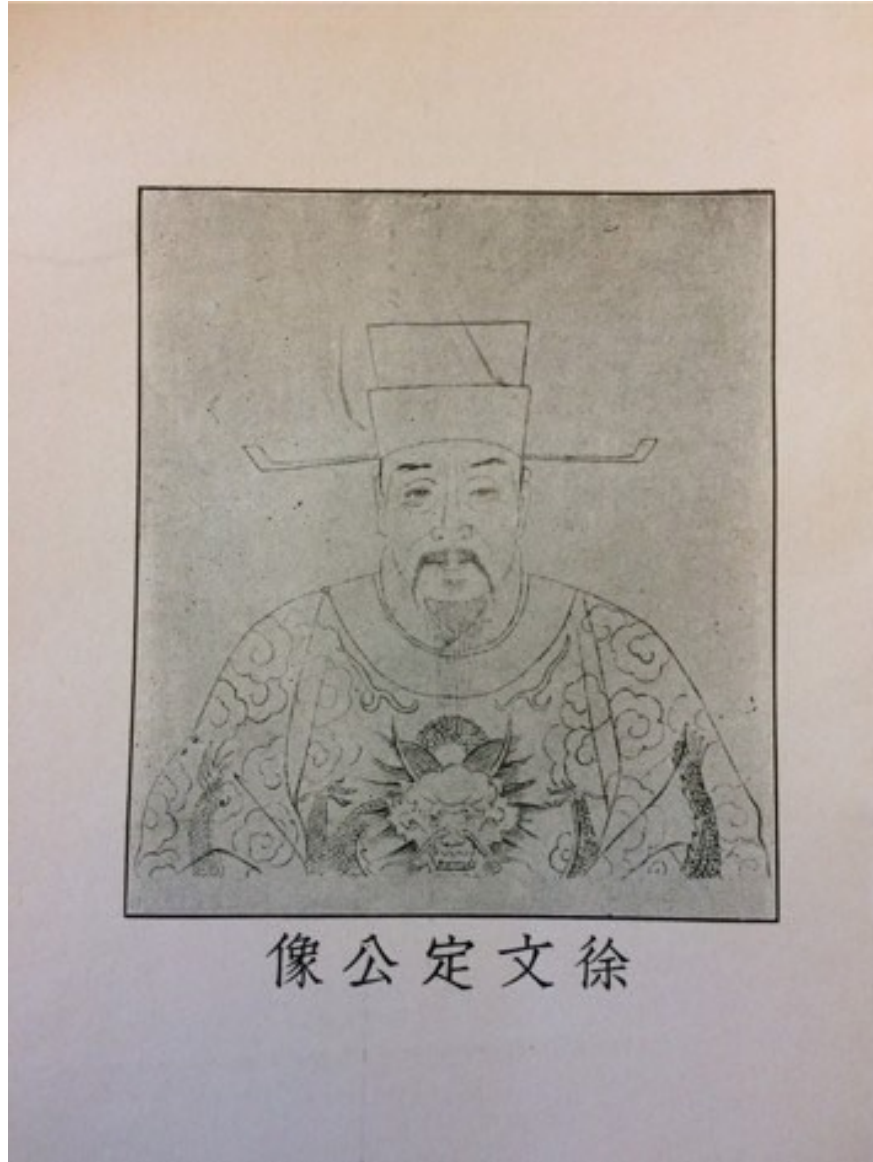
6. Mappamondo di Matteo Ricci del 1602 (dal Museo di Nanchino).



7. Mappa di Jiangxi (collezione in Martino Martini, *Novus Atlas Sinensis in Atlas Maior*, ed Blaeu, Amsterdam, 1655).



8. Mappa di Pechino (collezione in Martino Martini, *Novus Atlas Sinensis in Atlas Maior*, ed Blaeu, Amsterdam, 1655).



9. Ritratto di Xu Guangqi (dal libro di Xu Zongze, *Wen ding gong Xu Shanghai zhuanlüe*, Shanghai, 1933).



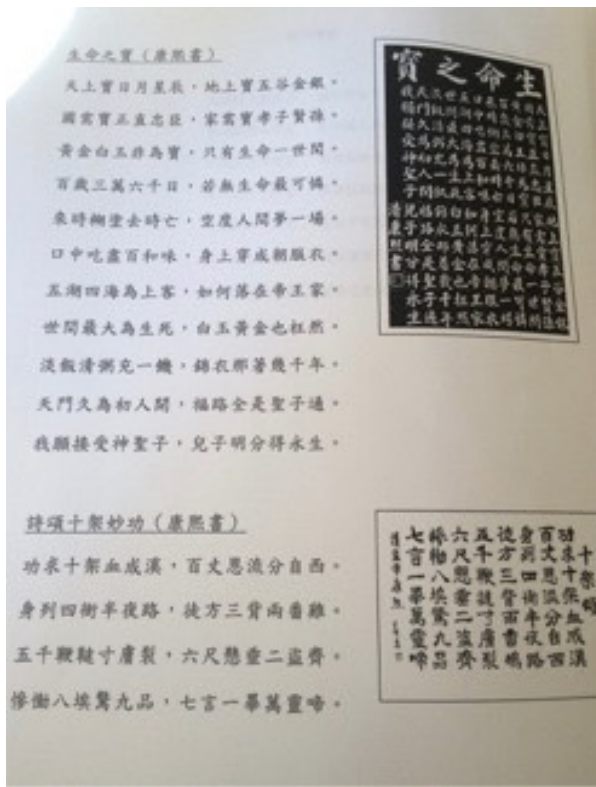
10. Copia della lapide di Matteo Ricci (dal Duomo di Macerata).



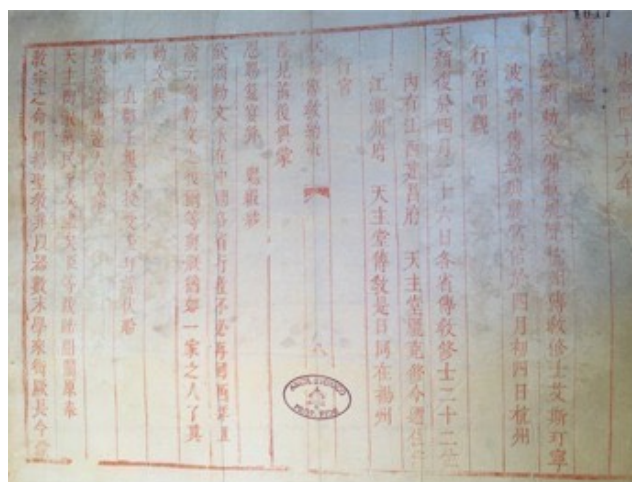
11. Ritratto di Wangzheng (dal libro Huang Yinong, *Liang tou she - Mingmo qingchu de di yi dai tianzhu jiaotu*, ed. NTHU, Xinzhu 2005).



12. Ritratto di Kangxi (dal Museo del Palazzo di Pechino 故宫博物院).



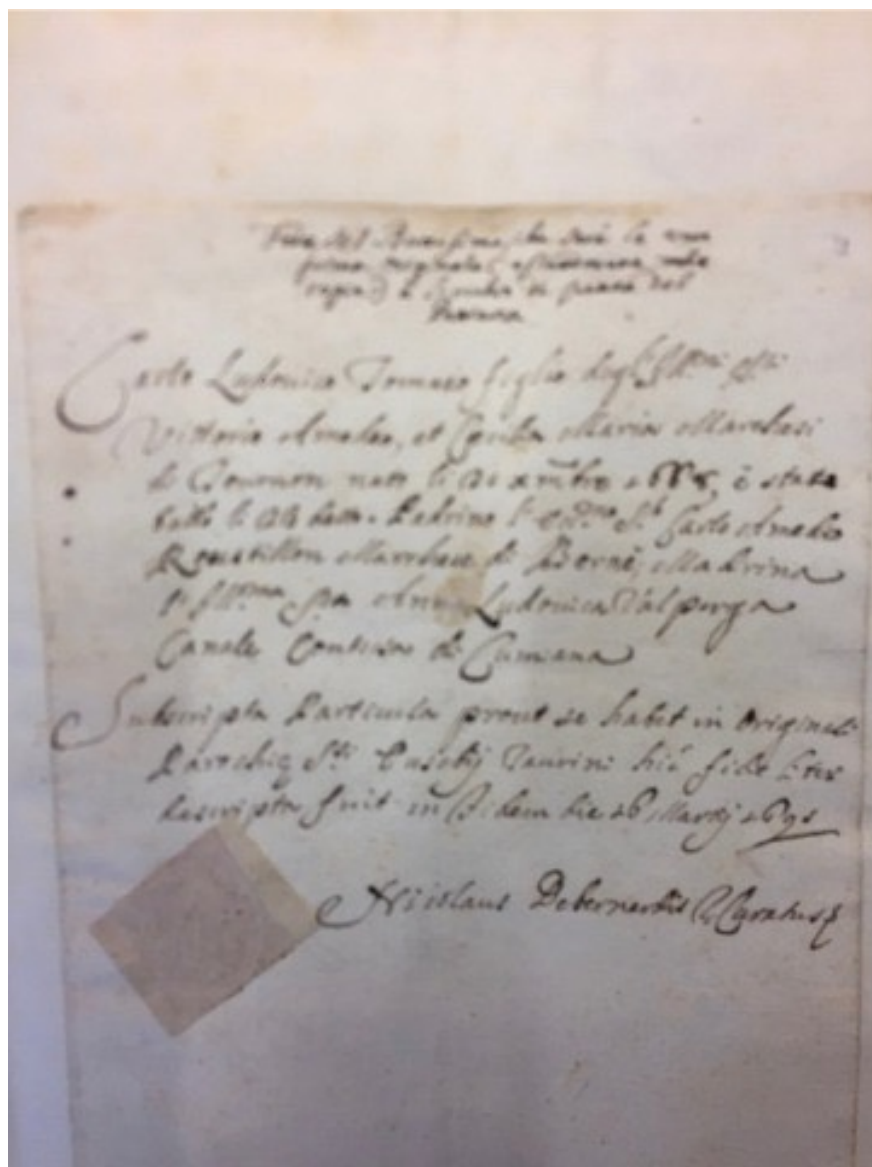
13. Poesie di Kangxi che attestano la sua benevolenza nei confronti del cristianesimo (collezione privata).



14. Documento di Kangxi che attesta la sua benevolenza nei confronti del cristianesimo (APF, Indie Orientali e Cina, Miscela, fols. 1015, 1017).



15. Statua di papa Clemente XI (pontificato dal 1700 al 1721, collezione privata).



16. Certificato del battesimo del Legato Tournon da cui risulta che il suo nome è Carlo Ludovico Tommaso (BS, MS 1626, fol.2, *Scritture spettanti la nascita, preconizzazione, legazione, patimento e morte di Tournon*).

34

Venerabili fratri Carolo Thoma Patriarchae Antiocheno

Clemens XI.

Venerabilis frater, Saluti Speculatorum Domus Israel,
 Super Cathedram Principis Sacerdotum, inexcussibili
 divinae providentiae aere auro constituti non modo gra-
 vissima Ecclesiarum omnium sollicitudine premunimur,
 Sed ad Universam quae sub Caelo est, ex omni tribu, et
 lingua, et populo, et Natione gentium multitudinem
 orientis, cuius oculos aegre circumferimus; quantum
 alicuius in Nobis est a solis ortu usque ad occasum
 laudari nomen Domini summo perinde curimus, adeoque
 etiam ad remotissimas ab hac sancta Sede regiones
 Pastoralis vigilantis curae extendimus, ut ibidem
 Christianae fides quondam infidelium acceptione, latius
 progredatur, et quo recessus inductus fuit, magis in dies,
 benediciente Domino stabilietur. Hinc est, quod Nos
 peculiari quodam patris aere charitatis affectu ad am-
 plissimum Sinaitum Imperium, in quo sit accepimus
 strenuam Evangelicorum Ministrorum operam a multi-
 cibus annis huius amunicatur, et colitur, maioresque
 inde fructus (Ac incrementa dante) expectan-
 mentis possunt, Studia sua convertebant, se De-
 cuius spectata fide, integritate, prudentia, doctrina,
 pietate, charitate, remanent agendam sententiam ac
 Catholicae religionis zelo plurimum in Domino confidimus
 tanquam nostrum, et Sanctae Sedis Visitatorem



17. Breve di papa Clemente XI sulla nomina del Legato Apostolico, pubblicato il 4 luglio 1702 (ASV, Sec. Brev., Reg. 2509, fols. 34r - 38v).

cum potestate etiam Legati de Latere una cum
congruo Missionariorum Comitatu, illuc mittere
decreuimus, ut eorum studio feliciter sanctum
conuersionis Infidelium, ac Orthodoxe fidei propa-
gationis opus alacris, et feliciter operâ tuâ promo-
ueatur, sicut te à quibusvis censentes de non-
nullorum ex Venerabilibus fratribus eius S. R. E. Cardinalibus
Congregationis Propagandæ fidei negotiis prepositis,
super rebus Indiarum Orientalium à Nobis speciali-
ter deputatum consilio, te oram, et dicit Deus Commis-
sarium, et Visitatorem cum potestate etiam Legati
de Latere in toto Sinu, aliisque finitimis Indiæ
Orientalium Regnis auctoritate Apostolica tenore presentium
facimus constituimus, et deputamus, Tibique quoad
Visitatorem Apostolicum à Nobis, et eum deputati munere
fungendo in illis partibus commorandis, ultra solitas,
et consuetas facultates Visitatoris Apostolici huius etiam
administrandi omnia sacramenta, etiam Sacramentalia
atque omnes etiam sacros, et oblatos Ordines, etiam
extra tempora ad id à iure statuta, et non demeritis
interdictis, atque etiam sine titulo, nisi tibi recepto
Missionibus perpetuis inseruendi iuramento, con-
ferendi, et Pontificalia exercendi, absque ullius Ordi-
narij, vel Diocesani quacunque Dignitate, etiam
Metropolitana, aut Limatili fulgentis consensu,
sua Scientia: Instituenti, destituendi, mutandi, suspen-
dendi, etiam iuris ordine non seruato, et extrajudiciali
procedendo, quoscumque Vicarios Apostolicos, ac Nuncios
etiam Vicariatus tui, et quoties opus fuerit, in
locis tuis, qui non subeunt Episcopis, aut Vicarijs

Breve di papa Clemente XI sulla nomina del Legato Apostolico, pubblicato il 4 luglio 1702 (ASV, Sec. Brev., Reg. 2509, fols. 34r - 38v).

à Sede p[ro]p[ri]a constituti, eligendi, ibique Vicarios
 Ap[osto]licos similiter instituti cum solis facultatibus;
 Vicarios Ap[osto]licos iam constitutos seu etiam
 à Sede constituendos, quos in D[omi]no magis idoneos, et
 tanto muneri exequendo aptiores iudicauerit, Cathedra-
 libus Ecclesijs Constantinop[oli]tana, Maximop[oli]tana,
 Ierusalimitana, et Germanicop[oli]tana, in alijs partibus
 Imperii consistentibus, et Castoris, Sclavoniam, et
 Sclavoniam, et Castoris, et Sclavoniam, et Sclavoniam,
 factis in Ep[iscop]os, et Castores eadem auctoritate proficiendi;
 eisque de profectis, ut ipsi ad Sedes huiusmodi
 illis ab infidelibus detineantur, accedere, et quod illis
 personaliter venire nullatenus teneantur, sinu-
 gendi, ac Manus Consecrationis cum assistenti-
 duorum aliorum Ep[iscop]orum, etiam si non sint Ep[iscop]i,
 nec in Ecclesia dignitate constituti, si adfuerint, sin-
 culum, etiam sine illorum assistenti-
 quantiam locus, et tempus permiserint, ceremonijs
 in consecratione Ep[iscop]orum adhiberi solitis, ac receptis
 nisi ab illis, et Romana Ecclesia, nomine fidelitatis
 debite, huiusmodi iuramento, impendendi, atque etiam
 consecrationem huiusmodi alicui Ep[iscop]o committendi: Decla-
 randi, interdici, suspendendi, et reuocandi quibus-
 cumque personis tam secularibus, quam regularibus,
 etiam Societatis Iesu, quocumque privilegio, etiam
 à Sede, quomodo, et ex quavis causa
 concessa, etiam pluries confirmata, et Innouata,
 substituendi, et deputandi unum, vel plures, sacerdotes,
 quos magis idoneos iudicauerit, in Visitatore Ap[osto]lico,
 Locorum, seu Provinciarum, ubi opus fuerit, quodcumque



Breve di papa Clemente XI sulla nomina del Legato Apostolico, pubblicato il 4 luglio 1702 (ASV, Sec. Brev., Reg. 2509, fols. 34r - 38v).

communicandi ad tempus tibi concessum facultate
necessaria, et oppor: Deputandi quocumque Mis-
sionario, et plicos tam Seculares, quā regulares, etiā
dictę Societatis Jesu, eosque, et alios etiā a Sede pā
deputatos remouendi et transferendi de loco in locum
eisdemque Sibi facultate, ad tempus tibi concessum
concedendi, concessasque etiā ab eadem Sede, et
dictā Cardinalium Congregatione pro tuo arbitrio, et
prouentia auocandi, seu reuocandi in totū, vel in
parte: Conuocandi Synodos Diocesanas, Locales,
seu Nationales, ipsęque dictā aucte Aplica p̄sidentis,
seu p̄sidentiam alijs demandandi, atque etiā extra
Synodos Constitutiones, et Statuta condendi: Addeim
Vires Bellicos doctrinā, pietate, et mentis prestantes,
ac Noti, et dictę Sedis in primis doctos in Notos, et
eiusdem Sedis Motando, dictā aucte recipiendi, et
admittendi, ac illos aliorum mōrum, et dictę Sedis
Notariorum numero, et consortio fauorabiliter ag-
gregandi; illisque ut etiā si habitum, et vocetud
non deferant, nulli omnibus, et singulis fauoribus,
honoribus, p̄minentis, Indultis, p̄uilegijs, exemptionibus,
et prerogatiuis, quibus alij Notarij et eiusdem Sedis Notarij
tant de iure, quā de consuetudine, utuntur, potuntur,
et gaudent, ac uti, potiri, et gaudere possunt, et po-
terunt quomō in futurum, atque tamen Notariorum
et eiusdem Sedis Notariorum de numero participantium
p̄iudicio, et citra exemptiones a Sediis Tridentinis
sublatas, ac facultate legitimandi, ad gradus promouendi,
aliaque similia p̄uilegia eiusdem Notarijs de numero
part:

Breve di papa Clemente XI sulla nomina del Legato Apostolico, pubblicato il 4 luglio 1702 (ASV, Sec. Brev., Reg. 2509, fols. 34r - 38v).

participantium concessa seu ab eis pretensa, quibus
 Notarij a De creandi nullibi uti valeant, et si secus
 ab eis factu fuerit, irritu, et inane existat, uti notarij
 et quidem possint, valeant concedendi, et indulgendi,
 apponit tamen in huiusmodi creationum in hoc
 rario decreto, quod nisi antequam operatio tituli
 insignium, et privilegiorum Notarij huiusmodi competens
 personis incipiant in Manibus huius, seu aliam personam
 in dignitate publica constituta professionem fieri
 iuxta articulos in dem a De propositos omittat,
 et solitum fidelitatis iuramentum prestare teneantur.
 Necnon ubi opus fuerit, alios Notarij etiam Senecor,
 tam seculares, quam regulares, necesse erit ab eis
 fidelitatis debere solitum iuramento, cum facultatibus
 necessariis, et opportunis creandi, ac viginti quatuor Annis
 Militis Equites instituendi illorumque aliorum Equitum
 huiusmodi unionem, et consortio favorabiliter aggregandi,
 ac illi, ut torquem aureum, et aurata calcanea gestare,
 necnon omnibus privilegiis, indulgijs, honoribus, coronibus,
 et prerogatiuis, quibus alij Equites huiusmodi de Jure, et
 de consuetudine uti solent, et gaudere solent, et possunt,
 ac poterunt in futurum similiter uti, sui, et gaudere
 possint, et valeant scire tamen facultates, et exemptiones
 ad eorum Ordine Inductis debitas pariter concedendi,
 et indulgendi: Discernendi cum Senecis tam secula:
 ribus quam regularibus super operatio artis medicinae,
 ibidem inae regularitatem non computatur, in his praesertim
 locis ubi non sint Laici, et catholici Medici, dummodo
 tamen sint in ea arte genti, et eorum membrorum incisione,



Breve di papa Clemente XI sulla nomina del Legato Apostolico, pubblicato il 4 luglio 1702 (ASV, Sec. Brev., Reg. 2509, fols. 34r - 38v).

et aduersionem, ac gratijs sine ulla mercede ab eorum
medicinis huius experiantur. Dispensandi super defectu
gratij breuiter Mensuram et Oblationum penuriam,
ut promoueri possint ad lacononiam, si alia idonei fuerint;
Dispensandi, et commutandi vota simplicia in alia
ma orend, et dispensandi ex rationabili causa in votis
simplicibus Castitatis, et Religionis: Dispensandi gratijs
in testamento, et quibus Consanguinitatis, et Affinitatis
simplicis, et Mixti, atque etiam in Secundo solo quoad
Matrimonium presentis, quocirca ad futurum per Deum
tantum, et urgente magna necessitate, dummodo nulla
modo attingat primum gradum, et mulier uxor non
fuerit, vel aliter in testamento uxor non existat, et
in istis casibus potest suscipiari declarandi Legitimaudi.
Dispensandi sine impedimento Primigenio coniugum
Machinante, atque utroque, vel altero machinante, **Secundum**
si impedimentum sit occultum, et necessitas postulet, ratione
aliqua gratijs imminenti periculo, et restituendi, his petendi
debitum: Concedendi medijsque fortis, suibus, Munis:
matibus, paribusque Imaginibus, sanis a Deo benedictis plenaria,
aliaque minore Indulgentias in formula Typis edita
Indulgentiarum huiusmodi, et in scribis, et in scribis,
et in scribis Imaginibus per Deos concedi solitarum contentas;
Et in super largiendi semel Indulgentiam plenariam
in una die Visitantis quolibet Ecclesiam, cum primo
ad eam accesserit: Qualibet die non impediri, semel tamen
in hebdomada celebrando Missam de Requiem in quo:
cumque Altari, etiam portanti liberandi Animas, secundum
sua intentione a purgatorii penis per modum suffragij;
Fuerit

Breve di papa Clemente XI sulla nomina del Legato Apostolico, pubblicato il 4 luglio 1702 (ASV, Sec. Brev., Reg. 2509, fols. 34r - 38v).

Amici, pro Te, ac socijs tuis Missionarijs, seu fami-
 liaribus privilegjs quibus christifideles in legnis Hispaniarum
 regentes, vigore litterarum apostolicarum à nonnullis Romanis
 Pontificibus, et decessoribus nostris pro vicariatu sancti
 concessarum fruuntur, in locis tamen ubi dictorum iuris-
 lectionum usus viget; Absolventi ab heresi, et Athesis
 à fide, et à schismate quoscumque etiam Sacerdotes, et
 regulares, quam regulares etiam relaxatos in foro conscientie
 tantum; Tenendi, et legendi libros hereticorum, vel huius-
 velum de eorum religione tractantium, ad effectum
 eos impugandi, et alios quomodo prohibitos, et huius-
 facultatem alijs pro tua prudentia (exceptis sancti
 Molini, et Nicolai Machiaveli operibus, ac libris de
 Antologia vicariatu tractantibus) concedendi: Admit-
 tendi per Te ipsum, aut per quascumque appellationes
 etiam ad sedem prae interpositas à quibuscumque
 Ordinationum, seu Delegationum tam secularium, quam
 cuiusvis Instituti, etiam specialiter nominandi, Re-
 gularium contentijs, seu Decretis, etiam omnis generis,
 earumque causarum tam per Te, quam per alios cogno-
 scendi, et sine debito etiam sine scriptis, et figura
 Judicij, sed simpliciter, et de plano, et sola facti veni-
 tate inspecta, terminandi: Sequendi, seu ab alijs
 eorum mandandi quascumque tua Decreta, sententias
 processus, et Ordinationes, quascumque appellationes,
 recursum, recusationes, seu nullitatis dictione minime
 obstante, sicut quilibet appellatio solent in deusibus,



Breve di papa Clemente XI sulla nomina del Legato Apostolico, pubblicato il 4 luglio 1702 (ASV, Sec. Brev., Reg. 2509, fols. 34r - 38v).

et non retardata executione, et non nisi ad vitand
eodem insuperari possit; Execondi omnes, et singulas
facultates etiam obvia supra expressas ab eadem Sede
quibuscumque Vicariis Apostolicis tam Regni Sinarum,
quam ceterarum Regionum Indiarum Orientalium hinc
concedi solitas, et alias quancumque concessas; nec non
plenissime gaudendi, utendi, ac fruendi quibuscumque
privilegiis, immunitatibus, et gratiis per Vicariis Apostolicis
quancumque concessis, et quomodolibet competentibus,
et dignanter communicandi sacerdotibus idoneis omnes,
et singulas facultates, quas ipse Vicarij Apostolici alijs
communicare possunt; Declarandi, et definiendi
dicta auctoritate Apostolica quancumque dubia, aut difficultates,
quae super his omnibus, et singulis facultatibus, earumque
tenore, iurisdictione, aut exercitio quocumque possent, ita ut
sua declaratione omnes tam seculares quam Ecclesie
et cuiusvis Ordinis Regulares, etiam ipsa Societas
Iesu, quancumque appellatione remoti, acquiescere, et
obediunt teneantur: Ad demum obtendi eisdem omnibus
et singulis facultatibus, easque libere exercendi absque
ulla obligatione illas vel presentes litteras, aut alia
documenta super eandem conceptione publicandi, exhibendi, ostendendi
sive presentandi cuiquam quancumque tam secolari
quam Ecclesie, etiam Episcopali, Archiepiscopali, aut Primatili,
etiam Legati Apostolici dignitate fulgenti, facultates
inter hinc Legationis litteras existentes, auctoritate profuta
earumdem

Breve di papa Clemente XI sulla nomina del Legato Apostolico, pubblicato il 4 luglio 1702 (ASV, Sec. Brev., Reg. 2509, fols. 34r - 38v).

eandem bene iurium concedimus, et impertimus.
 Non obstanti Sacrosancto Synodo nonisime celebrati
 de eorum Rotationum numero, etiam ad illum modum
 decernimus, ut cui per hoc alia non intendimus de-
 rogare, ac quatenus opus sit, nos, et Cancellarius
 Aplice, Regula de non tollendo huiusmodi, nec non
 fel. rec. Bonifacii VIII. huiusmodi decreti
 de vna et vna de duobus, et alijsque
 Aplice, ac in vrbibus, provincialibusque, et Synodalibus
 Concilijs editis, qualibet, vel specialibus Constitutionibus,
 et Ordinationibus, nec non quoruncumque Ordinum, Congregum,
 Institutionum, Societatum, etiam Jesu, ac Conuentuum,
 Collegiorum, et Hospitiorum, ac quarumvis Ecclesiarum,
 et locorum priorum, et alij quibuscumque, etiam Iuramentis,
 Statutis, et consuetudinibus, etiam innumeralibus;
 Similibusque Aplice eisdem Ordinibus, Sacerdotibus,
 Iuramentis, Societatibus, Congregum, Collegijs, Hospitijs,
 Ecclesijs, et locijs, illorumque Superioribus, et rectoribus,
 et alijs quibuscumque, etiam specialiter mentione, et exco-
 municatione dignis, sub quibuscumque verbis, et tenoribus,
 et formis, ac cum quibuscumque derogatorijs
 derogatorijs decretis, in genere, vel in specie, etiam nota
 promissis, et de iure potestatis plenitudine, ac Constitu-
 tionaliter, vel etiam ad Imperatorum, Regum, et Principum
 aliarumque quarumvis personarum qualibet, Bulis,
 vel mundana dignitate, seu preeminencia, filgentium
 instantiam, vel eorum contemplatione, seu alia quocumque



Breve di papa Clemente XI sulla nomina del Legato Apostolico, pubblicato il 4 luglio 1702 (ASV, Sec. Brev., Reg. 2509, fols. 34r - 38v).

concessis, confirmatis, et pluries innovatis. Quibus omnibus,
 et singulis, etiam si pro illorum sufficienti derogatione
 de illis, eorumque totis tenoribus specialiter demanda-
 foret, illorum tenores, datas, formas, et occasiones
 iuris pro plenè, et sufficienter, ac de verbo ad verbum,
 nihil penitus, omisso, in scriptis, expressis, et servatis, se hinc
 habentes, illi alias in suo verbo, per manus nostras expressis,
 ac plenissime derogamus, ac derogandum esse volumus,
 ceterisque contrariis quibuscumque. Quocirca fraterni-
 tatis tuae pro iure mandamus, quatenus in iuramento tibi
 omnino hinc ita fideliter, et sermè exequaris, ut ex-
 tuis laboribus, fide, et diligentia, divina favente benigntate,
 orati, et operati fueris ad Dei gloriam, et animarum
 salutem promoveant. Proprium intentioni bonorum omnium
 auctorem Deum, tibi, tibi, frater, in iure precamur,
 atque Apostolicam benedictionem ex omni cordis nostri
 semper impetruimus. Dedit Romae apud S. M. M. di. 4. Julii 1702. a. 2.^o

Deputatio in Visitatorem Apostolicum in Imperio sinarum, aliisque finit-
 imis Indiarum Orientalium, Begnis cum potestate Legati de Latere,
 ac diversis facultatibus iuxta Decretum particularis Congregatio-
 nis quae dicitur Congregatio S. Praxedis super rebus Indiarum Ori-
 entalium, deputatus.

Fiat.

Al. Maria

Breve di papa Clemente XI sulla nomina del Legato Apostolico, pubblicato il 4 luglio 1702 (ASV, Sec. Brev., Reg. 2509, fols. 34r - 38v).



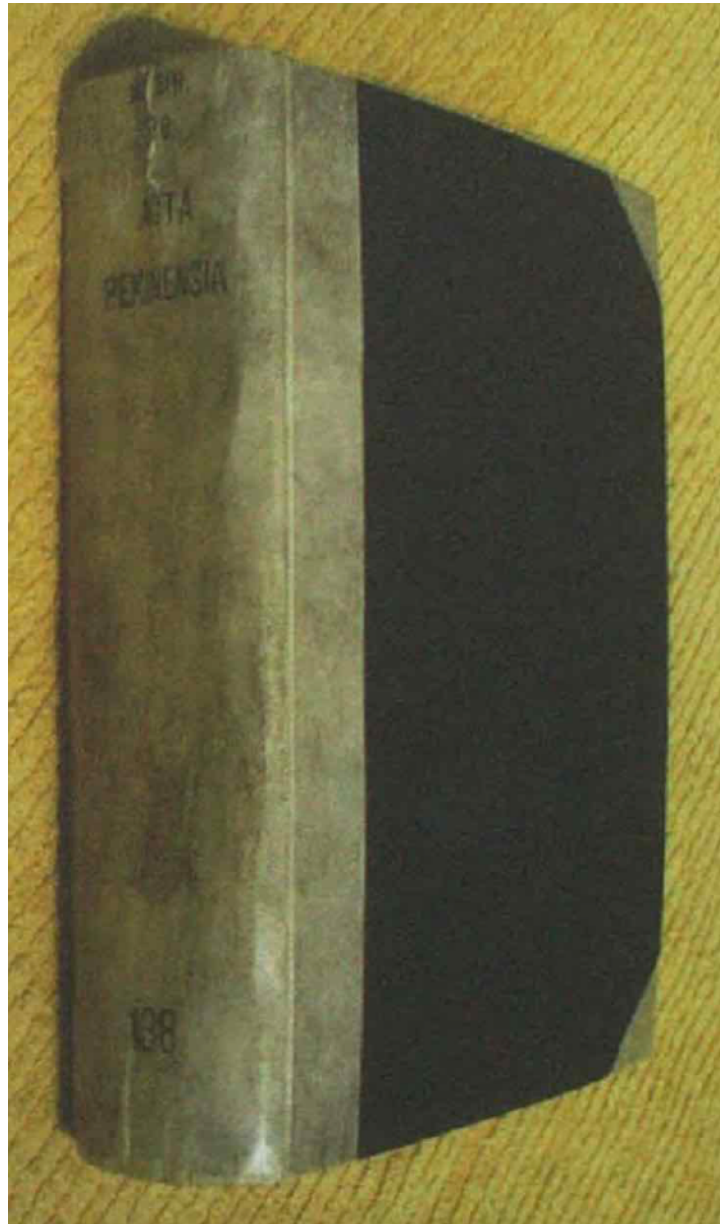
*Carolus Thomas Maillard de Tournon Taurinensis, Patriarcha
Antiochenus, Visitator Generalis Apostolicus in Sinarum, et
alijs Indiarum Orientalium Regnis, cum potestate Legati de La-
tere, S. R. E. Presbyter Cardinalis creatus in Consistorio secre-
to die 1. Augusti 1707. Obijt Macai die 8. Iunij 1710.*

Dominicus de Bubeis hères Io. Iacobi, ad Templu S. M. de Pace cum Privileg. S. P. et Sup. perm.

18. Ritratto di Carlo Tommaso Maillard de Tournon (BAV, Card. Folio.6 (2:67).Cons.).

Maggio 1703	Venti, che hanno regnato	Forza del Vento	Dove si ebbe la Prova solzata	Causa rinata	Latitudine rinata	Latitudine osservata	Causa corretto	Longitudine	Stato del Mare	Correnti	Variationi
Martedì	1	Da Grecale à Levante Sirocco	poco	Da Mezzo di Siroc. à mezzo di					1 quieto		
Mercoledì	2	Levante Sirocco	debole	Mezzo di Lebaccio				350. gradi	quieto		
Giovedì	3	Da Grec 4 di Lev. à Lev. 4 di Grec.	fiesco	Lebaccio		27	gr 12 min.	359. 13.	quieto		2 gradi à Ponente
Venerdì	4	Da Grecale Levante à Tramontana	alquanto gagliardo	Mezzo di Leb. 4 di mezzo di	18. leghe	22. 27.	15. 10.	358. 17.	un poco agitato		2 30 Ponente
Sabato	5	Da Tram. à Grecale 4. di Tramont.	fiesco	Mezzo di Lebaccio à mezzo di	14. leghe	20. 30.		357. 30.	quieto		2 Ponente
Domenica	6	Tramontana Grecale	fiesco	Mezzo di Leb. 2 gr. à mezzo di	16. leghe	18. 8.		356. 27.	alquanto grosso		2 Ponente
Lunedì	7	Tramontana Grecale	fiesco	Mezzo di 4. di Levante	16. leghe	15. 30.		356. 48.	alquanto grosso		2 Ponente
Martedì	8	Tramontana Grecale à Tramontana	poco, e flesco	Mezzo di 5. gradi à Levante	21. leghe	12. 55.		357. 57.	quieto		1 15 Ponente
Mercoledì	9	Tramontana à Grecale Tramontana	poco	Mezzo di 4. di Sirocco	28. leghe	11. 38.		357. 12.	quieto		
Giovedì	10	Tramontana	poco, e calma	Mezzo di 4. di Sirocco	22. leghe	11. 15.		357. 39.	alquanto grosso		
Venerdì	11	Tramontana à Maestrale	debole	Mezzo di 4. di Sirocco	12. leghe	10. 20.		357. 42.	come sopra		
Sabato	12	Tramontana à Maestrale	debole	Mezzo di 4. di Sirocco	18. leghe	9. 14.	12. leg.	357. 55.	grosso		à Sirocco
Domenica	13	Da Maestrale à Levante Sirocco	poco	Mezzo di	17. leghe	7. 54.		358. 2.	quieto		
Lunedì	14	Da Grecale à Mezzo di	poco, e calma	Mezzo di 4. di Lebaccio	13. leghe	7. 15.		357. 56.	in calma		
Martedì	15	Da Sirocco à Maestrale	poco	Mezzo di 5. gradi à Ponente	18. leghe	6. 22.		357. 51.	bello		
Mercoledì	16	Da Ponente à Sirocco	poco, e calma	Mezzo di 2. gradi à Levante	18. leg. un 2.	5. 27.		357. 54.	grosso		
Giovedì	17	Da Sirocco à Maestrale	poco, e calma	Mezzo di 3. gradi à Ponente	10. leghe	4. 57.		358. 1.	onda grossa		→ Ponente
Venerdì	18	Vario	calma	Sirocco	5. leghe	6. 5.		357. 59.	...		
Sabato	19	Calma	calma	Mezzo di 4. di Lebaccio	3. leghe	5. 56.		357. 59.	...		
Domenica	20	Calma intiera	calma	...	2.	5. 56.		357. 59.	bello		
Lunedì	21	...	calma	...	1.		357. 59.	calma		
Martedì	22	...	calma	à Ponente	4. leghe	5. 53.	6. 5.	358. 7.	bello		
Mercoledì	23	Tra Mezzo di, e Lebaccio	poco, e calma	Sirocco 4. di Levante	17. leghe	5. 53.		357. 30.	onda grossa		
Giovedì	24	Tra Sirocco, e Mezzo di	poco	Lebaccio 5. gradi à Ponente	15. leg. due 3.	5. 24.		357.	grosso		
Venerdì	25	Da Mezzo di à Sirocco	poco	Lebaccio 4. di Ponente	11. leg. due 3.	5. 4.		356. 28.	grosso		
Sabato	26	Da Levante à Sirocco	poco, e flesco	Lebaccio 4. di Ponente	18. leg. un 2.	4. 45.		356. 52.	grosso		
Domenica	27	Da Mez. di Leb. à Mez. di 4. di Lev.	poco, e calma	tra Levante, e Sirocco	8. leg. 2.	4. 37.		357. 2.	alquanto grosso		
Lunedì	28	Da Levante Sirocco à Ponente Leb.	poco, e calma	à Sirocco 5. gradi à mezzo di	4. leg. 3. q.	4. 25.		357. 27.	grosso		
Martedì	29	Da Lebaccio à Mezzo di	poco	Sirocco 4. di Levante	14. leghe	4. 1.		358. 42.	quieto		
Mercoledì	30	Da Mez. di 4. di Leb. à mez. di Leb.	poco, e flesco	Sirocco Lev. 2. gr. à mezzo di	23. leghe	3. 22.		358. 49.	bello		
Giovedì	31	Da Mezzo di Leb. à mezzo di Siroc.	poco	Mezzo di Sirocco 4. di mezzo di	10. leghe	3. 5.					

19. Registro del viaggio di Tournon, periodo Maggio 1703 (Carlo Tommaso Maillard de Tournon, *Relazione del viaggio dall'isola di Tenariff nelle Canarie fino a Pondisceri nella costa di Coromandel*, ed. Gaetano Zanobj, Roma, 1704).



20. Kilian Stumpf, *Acta Pekinensia* (ARSJ: JS 138).



21. *Jingtian* 敬天, tabella dell'imperatore Kangxi per la protezione del cristianesimo (Kilian Stumpf, *The Acta Pekinensia or Historical Records of the Maillard de Tournon Legation*, ed. Paul Rule e Claudia von Collani, Vol I, Roma, 2015).

15

P. Petrus Jartoux confes-
sum D. Martino Mariani
circa precipitum pro-
hibicionem ei servandi
campi non promotione
extinctionem contra
P. Bonnet.

acensi, quem, s. l. e. ad primam duorum Adversariorum delationem damnaverit, ingre-
ssus quod impudens esset sine licentia, cum tamen non esset nisi illius exemplar manu-
scriptum oblatum ad censuram, ut si videretur censoribus et Superioribus, tum denique
ad proclum expeditur. De hoc, inquam, libro sermo incidit, et P. Jartoux dicebat:

1. Quoties inquam in veritatem facti, quod erat perspicuum, et tunc gradus ad Inducendum
2. acerbam nimium aive censuram in librum, in quo ipse Adversarij nihil notare po-
tuerunt circa puncta controversa, sed erronee tunc notaverunt adulteraria verba
Martini in prefatione alacea m. 3. Auctorem inde pati ingratum ignominiam tum
in Sina, quam in Europa, eo quod Adversarij huiusmodi statim venerunt, et trans-
mare mittant, ubi plerique gravissimum hanc velut pro dno P. et necdum cognito ca-
sa condemnant innocentissimum P. Bonnet. Respondit D. Auditor, P. Jartoux
se facile quare posse, et Ex. Nunc iam pridem de hoc scripsit ad P. Bonneti
Vindicatorem, et P. Jartoux suum Jug. Objicit Pater Jartoux: si ad hoc l. e. d. r. g. i. g.
bitur, minus nobis fore quare lenon. Contemere autem quod negat ab accusato, neque
ab ejus sen Mediatori, seu immutatis Superioribus ullam rationem facti postularunt
Ex. P. P. P. sed statim ad primam accusationem tulerit sententiam, ac executionem
mandavit in rigore prosequendam. Ad. Ita non potens respondere D. Auditor deffe-
xit ad alia, obijciens a P. P. loc. acerbiora contra Illuon D. M. Conon. scripsit prodi-
tite. Ne nulla oras contingencia, etiam daretur huius gravitas. Deinde scripsit
contra Illuon Conon, quod hinc inferret, ergo D. P. P. debuit aut potuit condemna-
re P. Bonnet, quin eum ad dandam de se rationem recurrendum exigentiam juris
postularat. Pater autem alij et alij modis ejusmodi objectionibus satis faciens ob-
stet ex Epist. Ignas Illuon D. M. Conon. ad P. Jartoux et P. Jartoux dedit, quam
in inexcusabili, si optata pace non fruatur. D. Auditor jam severo supercilio di-
xit, hoc esse minores hactenus, majoris molis negotium, in hac Missionis occasione esse ut
P. P. P. cum P. Jartoux potius dividij convenire. Quasi quod diceret, Ecce
et Curia Romana graviores labores esse, ut quidam Religiosi de barba et pecia non
dissentiant. Pater Jartoux respondit nihil in hoc esse difficultatis. Frustra con-
sueti, frustra dissensuros, si omnes ex Missionis debeant abire, quod necessario
futurum, si controversia minus recte decidantur. Primo unanimum, si hanc potius
M. M. deinde si simul in ea hanc potius sentiant et S. S. Non igitur nunc optime
inter se convenire sine dividij rima, et utramque partem sua commoda particulari-
ter deolvere sanctae Religionis, et Fidei incremento. De unione et pace inter
nos loquenti vix fidei adhibebat D. Auditor, et accurato quod vix, si
non alient inter nos frequentes querela et jurgia. Nulla, inquit, talia nec vidi, nec
audiri; quicquid alibi dicant invidia et suspicione laborantes Adversarij.

Nunc ad caeremonias circa Defunctum observandas, de quibus supra
Ex. D. M. dixit P. P. Parrenin, ut sita videtur Notus Pekini legationis enarraret.
Et Pater: 1. Cadaver includi in thesauro seu tumbo ligneo elaborato. 2. Hanc tumbo
interre aulam maiorem domus cellae in pariete thalano cortis, et vultu illi

16

Funerales caeremonias
in exequijs S. Jartoux
perit

1700 Anno 27

22. Rito funebre praticato dai Gesuiti in Cina. (Kilian Stumpf, Acta Pekinensia, p. 18).

vel super aperto, et ad latera poni cereos accensos. 3^o coram thalamo collocari manum
 sericeo anticipando insigniam, in ea poni candelabrum cum cereis, et in medio sanc-
 tam Crucem, coram qua odorei sinici jugiter cremantur. 4^o ante Monsion ster-
 ni tapetum pro hospitibus, ut cum venierint superari gratia, in eo flectenti go-
 nuas, et quater capus tundentes amico defuncto exhibeant reverentiam
 more Patria. 5^o In alba atrio aula contiguum spon extemporean domum ex-
 terius, qua intus a nobis ornatur instar sacelli suspensis sacris Imaginibus, la-
 terius, tenuis serici parie ad elegantiam crispatis, itaq; piji emblematicis pictis,
 ac seminatibus affabre scriptis de Morte, thalicio, Beati Perennitate th. 6^o in ea-
 dem domo thalicio collocari unam mensam sanctorum Imaginibus Cruce, Candelabris
 instructam, itaq; alias Mensas nudas secundo un domus latera ad excipien-
 da amicorum munera, si que attulerint. 7^o Hanc domum servire ad comendans
 notorum, ne turba hospitum admitti debeat intra habitationis parietibus, similiter
 ad servandam sanctorum utilitatem, ut ab injuriis aeris defendantur. Præter quæ autem
 ut ibidem theophyti thianus preces pro defuncto per diem septem fundant. 8^o Thianus
 nos in hac thalicio homo ad orandum convenire solitus, cum veniant de longis, nec
 facile redire possunt ad prædium domi suæ sumendum, et sumpto prædium ad
 eodem die orationem redire, a nobis cibo, potus, sinico Cha refici. 9^o Nos omnes
 toto tempore luctus indui veste ex tela alba. 10^o Bis in die sacerdotem ceteris in
 habitu lugubri circumstantibus, indutum superpelliceo et stola recitare preces pro de-
 functis juxta Rituale Romanum cum thurificatione et aspersione aque benedictæ,
 quam ceremoniam sequatur Oratio thianorum, et post hanc singulis et ploratus
 more sinico. 11^o Ante portam domus constitui musicos sinicos, qui quater ingrediatur
 honorantur thianus ad consolandum, lituos insunt, et pullant tympanum. 12^o Nos
 quies ad lugendum venientes curvatis ante tumbam popliteis quater frontem solo
 apprimere, quem ritum una cum ipsi faciamus, et flexis genibus thianus agamus
 gratias. 13^o Nono circiter die post obitum instrui procatoniam sponaris, in qua præca-
 tali Crux ornata bipedali in Altari a 4 aut 8 bajulis colata. sequuntur sanctæ
 Imagines S. Salvatoris, S. Angeli Custodis th. in parilibus et pariliter ornatis getato-
 riji Altaribus. Post hæc thianus vini et vini cum cereis accensis, interq; eos per ordinem
 dispositi thuriferarij; ferri item ornatis gratia circiter duodecim pedes altum titulum,
 in quo defuncti nomen cum brevi ejusdem elogio scriptum, et titulum serico albo circum-
 vestiri in speciem gracilis turris sinice. Patres in veste lugubri ante feretrum viam
 incidere ex parte pedite, et reliquam more thianorum in equis circumstantibus
 Amicis. Adhiberi etiam modicum musicam diversionem instrumentorum. Et denique
 a numerosa bajulorum turba deferri tumbam collocatam in thalamo serici et
 floribus decoreissime ornato. 14^o Cum ad Portam exteriorem soci sepulture ventum
 est. Patres flexis genibus, et capite in terram demisso excipere cadaver, quod prius lo-
 catur in sacello nativum ibidem stabiliter edificato, ut fiant Orationes Ecclesie
 pro defuncto, et si tempus patitur, dicatur sacrum, et interim parentur
 omnia

Præter hæc omnia, thianus
 adhiberi ita patenti d
 the accuratè curant
 P. Lorenin. i 3 de



Rito funebre praticato dai Gesuiti in Cina. (Kilian Stumpf, Acta Pekinensia, p. 19).

omnia circa sepulchrum. 15^o Sepulchrum eius spavam longam pedes 10, latam et profundam sex, undequaque laterales muratum, cui ante actum depositionis superfenditur tabernaculum castronse. 16^o Pajanni cadaver ad fossam, et transmissis vestibus super eam collocari, donec sacerdos, ut supra, velitus Ecclie coronationis pergerit. 17^o Remoto jam tentorio P^o, et Xianus positus, genibus extremis lucis defunctum protegi cum flatu. 18^o Pajanni cadaver in fossam. 19^o P^o agere gratias Xianis et amicis. 20^o Ibidem (et enim extra urbem) parari singulae gratiam Christianis, qui in funere occupati fuerunt.

Hic ita enumeratis Ex^o P^o iudicavit aliqua addenda de quibus sequentibus diebus locutus est, aliqua demenda, qua statim enunciarit. 1^o orne, ut nullum lamina, nulla litora, ne Defuncti quidem nomen scriptum appareret. 2^o Ne daretur cibis omnibus Xianis, intra septa domus nostrae, sed singulis daretur dimidia drachma argenti, quia sibi ubi vellet grandium compararet. Contra hoc plurima opponerentur, atque imprimis quod honorationes Xiani venturi non essent, ne aut preter Orationem cogerentur jejunare, aut illam argenti minutiam tempore mendici acceptare. Desistere tamen in hoc Xiano obsequio honorationibus dixit, vultare tale munusculum, et jam non nisi gratia media drachma argenti magis homines haberi posse. Et sic nihilominus obfirmato animo in hoc persistit, neque ulli Xianorum intra domum sumere concessit, non sine sinuum murmure, et impatientia Reo phytorum. Hic ipsa relata sunt ad Imp^o per exploratores, qui circumstantibus cum improbatiora dixit Siao Ki, seu modici animi spiritum virum videri. Si Europaei ad hanc villam meam accidentibus porrigi facerem drachma aut semidrachmam, ut in proxima caupona pararent sibi, quo stomachum propiciarent, nunquid hoc michi, aut ipsi foret honorificum? Ideo de mensa mea si quandoq. lancem mittere.

14^o Xbris. Absentibus hinc Imp^o patroni Dni Petri circa sepulchrum locum iustitiae, quare quam potest fieri proximam uni ex illi, quas hactenus circa urbem Pekinensem possideamus, et hodie Mandarinum nuntiarunt Dno Petri concessum ipsi a S. M^o in hortis olorum Regali vulgo Caoli dum dicit unum meum, id est iugum sinicum longum pedes 100, latum 60. Cuiusmodi benevolentiam Imp^o omnes cum gaudio exceperunt, ex eadem maiora sibi bona cum tempore augurantes. Et hoc pro Defuncto fecit Imp^o, dicebat Dnus Sabinus, quid faceret pro viris? Ipsi tamen non parum indifferenter fuerunt, postquam intellectum est, quantum sit mea unum sinicum. Sua vero Ex^o pra caeteris sublimiore mente rem considerans, non tam in spatu brevitate, quam in fundi dominio inveniebat quod minus gratiam esset, id quod comem me explicavit. Cum enim de bene facio Imp^o S. Eccl^o gratularer, dixit: Displicet michi, quod Imp^o dederit ex fundo alieno.

15^o Xbris. M^o Appiani, Angelita, Burghesius in villa commoranti Imp^o commonia sinica pro iugero terre in sepulchrum sui comitis attribuo gratias operant. Interea fiebant Domi Orationes pro Defuncto eo modo, qui supra expressus fuit, sed valde perturbate, eo quod non Sabone nomini crederent, et ipsi qua-

17
 litoras sinicas ipsius
 dicit nomen scribi pro
 libet 9^o Oct

et oblatione non vult per
 mittere ut Xiani arule se
 circa funus occupent domi
 natine frugaliter prout
 13 Dec

Imp^o suus de superior
 prohibitione si sine
 ostendit dignitatem in
 vilis per nichil

18
 In sepulchrum camerarii
 Imp^o concessit unum iugum
 ex hortis olivae alumnus
 Regali 14 Dec

19
 gratias agunt famili-
 ares 9^o Dec pro se-
 pulchra camerarii 15 Dec

Rito funebre praticato dai Gesuiti in Cina. (Kilian Stumpf, Acta Pekinensia, p. 20).

darine ante omnia quaerunt, quo statu sit morbus, quo gradu incrementum va-
 letudinis suo etc. 2^o quia praecipua de causa in sinam venient & cum exim per
 mille pericula tot maria navigare, tot adspira tolerare non reformidant, ut in
 his omni appelleret, non posse non gravium, eorum omnium certam gravita-
 temq; causam Imp^r communicandam subsuive. Notet hic sector, Imp^r
 naturali logica recte asecutum, S. etc. non anima gratia veniens et fructibus
 oriam suam et omnia per menses et annos exposuisset. Sicut quoque Imp^r
 desiderium scindi horum omnium causam, ab Interpretibus S. etc. magis accen-
 sum fuisse, dum illi Cantone et de itinere a Praefecti interrogati, cur Dns
 Petrus in Cariam iret, Europaeorum more responderunt, ut negotia sua proponat
 M^r. Vnde testimonium afferre possumus Epistolam Co. Xolton Supremi Provin-
 ciarum Guam Jun et Guam Praefecti, quam dedit ad Thomam Barayra-
 uno et altero die postquam profuerant Dns Petrus valde huius, et in ea monet
 sibi ab ipso (intellige per interpretem) dictum, ire se ad Xam leam, sive ad conti-
 livum incindum cum Imp^r. An idem ab eodem nuntiatum sit Imp^r, nondum
 pervenimus: scimus tamen, ejusmodi sapient ab ejus Interpretibus dictum, et
 licet homini Europeo nihil in ejusmodi erratum videatur, parpenam tamen in
 sinam dictum est, et ideo amici moniti sumus a supra memorato Praefecto.
 Accedamus ad responsum D. Petri. Audisti Martinus S. etc. Vultus huius per P.
 Sup^r quam Mandarinum tanquam interpretem prius adhibuerant, morbum et vultu-
 tudinem suam eodem ac fuerant esse loco, sed hoc puncto pluribus dixerunt. 2^o
 Primariam sui sterner et adventus causam esse, ut nomine S. etc. huius gra-
 tias agat pro tot ac tantis beneficiis, quibus huius Religionem et Missiona-
 rios tum in Regia, tum per Provincias a Regimine sui exordia continuata anno-
 rum supra 40 serie favore designata sunt, simul et suppliciter rogare, ne protec-
 tionem manuum suam contrahat, et Operarios huius Religionis pargat tueri.
 Hoc negotium ita cordi esse S. etc. Patri, ut cum tanquam Rex huius venire non pot-
 -ret, deponere S. etc. voluerit, idq; ipso opere fecisset executurus, nisi sacri-
 Consilij Cardinalis auctoritate prohibitus fuisset. De S. etc. in has terms veni-
 enti desiderario, deo, meritis ejus sacro Persona laudibus regie multa ac splendida
 produxit D. Petrus, nec in dubitatur auditis est a Martini, cum haec omnia suo modo
 Imp^r unica gloria sublimius elevarent. Circa negotia (inquit S. etc. huius) michi
 a S. etc. commissa non expedit ea palam fieri, illa manifestabo vtro quam S. etc.
 ad illi delegare voluerit.

38
 curatiss Imp^r danda
 negotia multo fuerat
 curata.

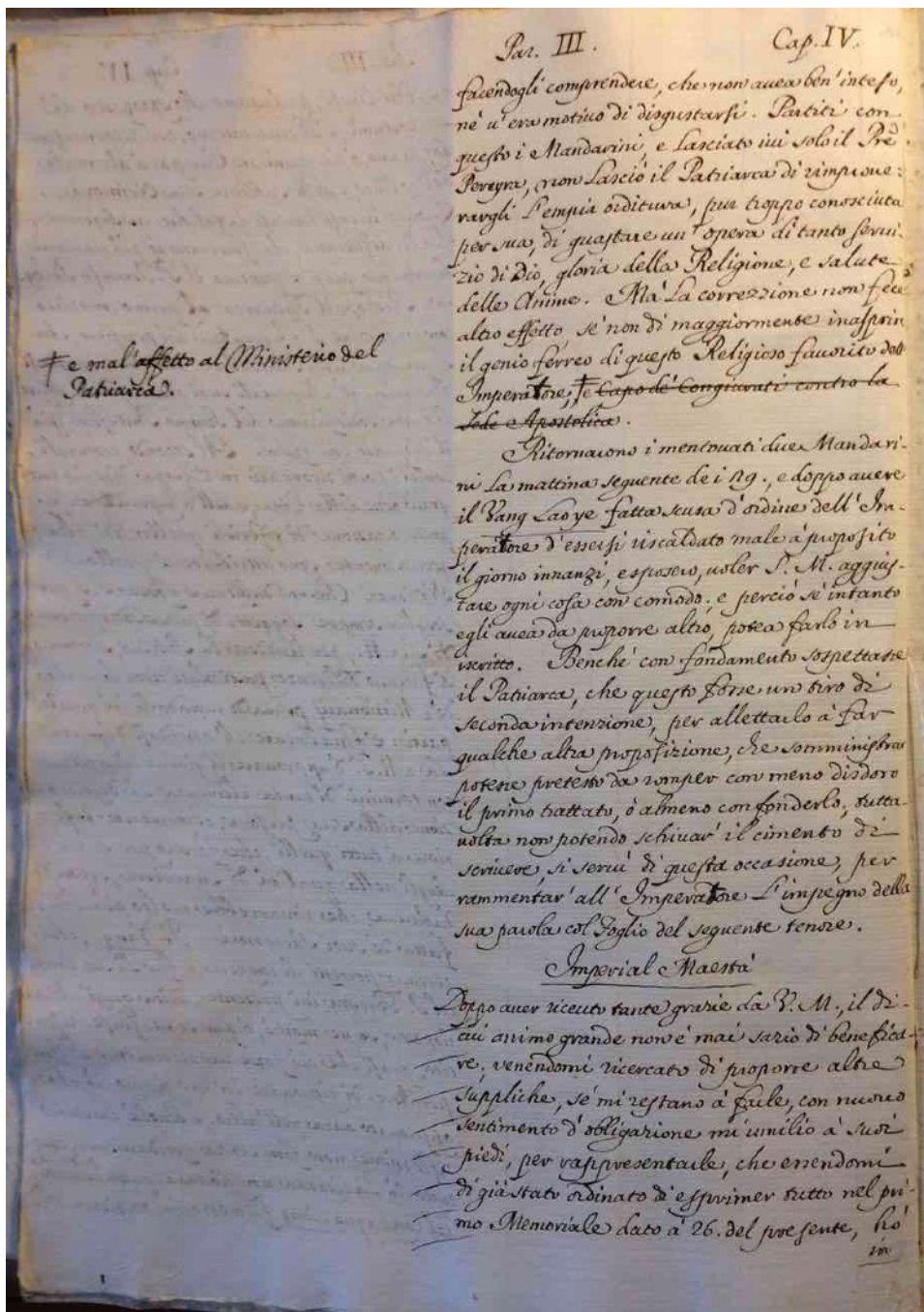
39
 obsequia respondet D.
 etc. etc. huius huius
 Imp^r in Europae.

curat liberalis dicit ipse
 etc. etc. huius huius
 ad agendum gratias.

fructus mandarini
 etc. etc. huius huius
 etc. etc. huius huius



23. Lettera di Guo Shilong, governatore di Guangdong e Guangxi, dove si evince che il motivo della visita di Tournon è di discutere (Xam leam) con l'imperatore (Kilian Stumpf, Acta Pekinensia, p. 27).

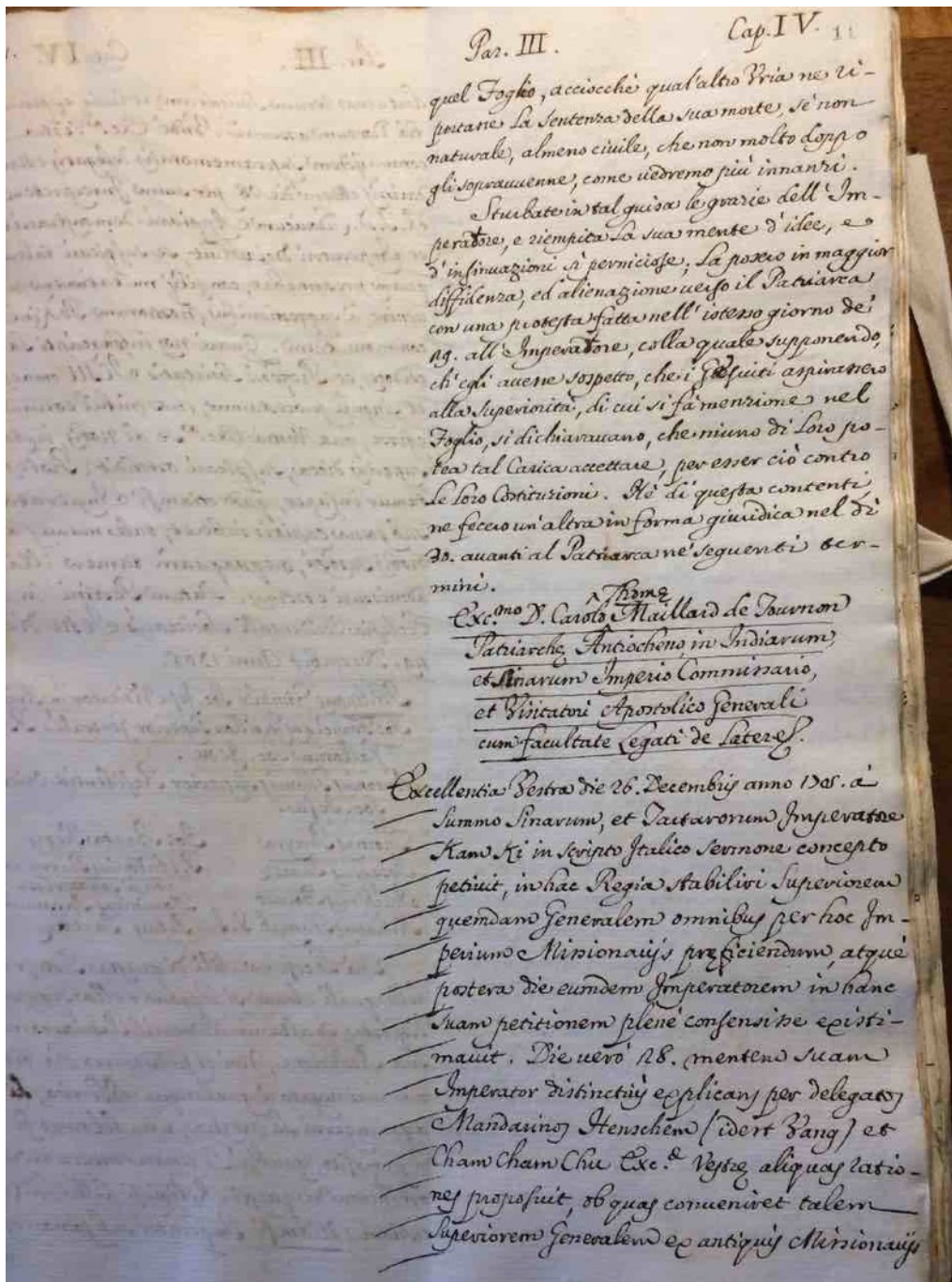


25. Scritto di Tournon all'imperatore del 29 dicembre 1705 (BC, MS 1637, pp. 9v).

III. Cap. IV. 10
invece come douca, compito esattamente, all'
abbondanza de' suoi Imperiali Comandi, sicche'
non mi resta, se non recitare i miei similissi-
mi rendimenti di grazie del modo generoso, col
quale la M. P. si è degnata accogliere le
mie suppliche, ed approuare la retta, e
santa intenzione della Santità del Sommo
Pontefice mio Signor, alla quale in esecu-
zione de' suoi ordini supremi, ho già scritto,
e dato conto di tanti atti di beneuolenza, co'
quali P. M. continua la protezione della
Legge Christiana, persuaso, che si riddoppian-
no i suoi sensi d'amore, e di stima, che già
mirruo usato l'Augusta Persona di P. M.,
ne mancaro d'aggiungere ciò, che nuouamente
mi è stato significato questa mattina circa
le qualità, che la M. P. confidera neces-
sarie nel soggetto, che douo eleggersi per
superiore di queste Missioni, e non dubito
che sua Santità aura sempre in considera-
zione di diffidare a giusti de' fedeli di P. M.
e di coglier persone, che unicamente appli-
cate alle cose della Christiana Religione,
la possino accreditare in una Corte si grande,
e tanto amante della virtù, ed incontrare
quella benigna protezione di P. M., che si
è degnata accordare a me, che sono il minimo
Fra tutti i Missionarij Euangelici, di che
in adempimento de' suoi Comandi ne ho pau-
mentato dato conto a S. B. Mi resta dunque
solo di supplicare Iddio, che conferui lunga-
mente P. M. per sostegno di questo uostro
Imperio, e per nostra consolazione, come
faccio incessantemente con tutti i Mis-
sionarij, in riconoscimento di tanti benefizij,
che riceuiamo.

Terminato di scrivere il foglio, uolero
fallo portare all'Imperatore dal Missionario
Appiani, accompagnandolo a Palazzo di ioren 40

Scritto di Tournon all'imperatore del 29 dicembre 1705 (BC, MS 1637, pp. 10r).



26. Protesta dei Gesuiti contro il Legato (BC, MS 1637, p. 11r).

Par. III. Cap. IV.

ductuena Loruno Sinicarum, et Cuius experien-
 tia idem a summi. Unde Exc. Vestra
 coram iisdem supramemoratis delegatis Man-
 davit eodem die 28. per suum Interpretem
 S. J. D. Sicutum Appiani demonstravit,
 et Imperatori dei iussit, se suspicari salens
 quam presumebat, consilij mutationem pro-
 venire a suggestionibus nostrorum Pekini
 communitium. Quare nos inscripti Sa-
 cerdotes, et Professores Societatis Jesu omnes,
 et singuli protestamur, nos nihil eorum
 egisse, qua Vestra Exc. se de nobis, iuxta
 Superioris dicta, suspicari ostendit. Protes-
 tamur insuper, quod etiam si Imperator
 sub poena capitis iuberet, tale munus a
 nobis suscipi, nequaquam tamen illud
 admittimus et recipimus. Datum Pekini in
 Ecclesia Occidentali Societatis Jesu die
 19. Decembris Anni 1605.

Philippus Grimaldi Soc. Jesu Visitator in Sinj
 Jo: Franciscus Jabilon Superior generalis P.
 Gallorum Soc. Jesu.
 Antonius Thomas Superior Residentia Orient.
 Soc. Jesu.

Thomas Penyva	Jo: Bapta Regis
Josephus Suarez	P. Antonius Bavar, che non h. sottoscritte.
Joachimus Bouvet	Dominicus Perannin
Kilianus Stumpf S. J.	Petrus Sartorius

Tra le cose notabili di questa Protesta,
 delle quali alcune si leggono nella seguente
 risposta, ed altre non adduce il Patriarca nella
 sua Relazione, Noi ci prendiamo l'arbitrio,
 non mai negato a qualunque Officio, di
 aggiungervi la nostra, non del tutto fuor
 di proposito, qual' e la tenace osservanza
 ostentata da questi Religiosi delle lor Costi-
 tuzioni: etiam si Imperator sub poena capitis
iude.

Protesta dei Gesuiti contro il Legato (BC, MS 1637, p. 11v).

VI. III. Cap. IV.

*iubeat intanto al non accettare Dignità, e gradi fuori della Lor Compagnia, come se n'erano offerti nell' antecedente auanti l' Imperatore per contrapporla alla trasgressione di tutte quante le Costituzione Apostoliche in questa materia rigettate da essi Loro per il solo motivo di non esser tenuti ad osservarle con dispiacere dell' Imperatore, come chiaramente dimostrano gl' antichi, e moderni Decreti riferiti a suo luogo, e che più innanzi riferiremo. Vaglia intanto il Saggio, che ne diamo adesso, preso da un fatto seguito al Patriarcato di Pekino, allorché chiamato dall' Imperatore in Arcana il Vescovo di Comone con alcuni P. Gesuiti, per le cause, che diremo, fece a tutti essi un precetto formale sotto pena di scomunica di non disputare auanti quel Monarca fencibile delle contumacie de' Riti, il Vescovo accettò con ogni sommissione il Precetto, ma i Gesuiti con la preservativa = *salua obedientia debita Imperatori* = quasi che di minor momento sia l' ubbidire al Papa Capo visibile della Chiesa, che ad un Principe Capo della Secca Attepolitica.*

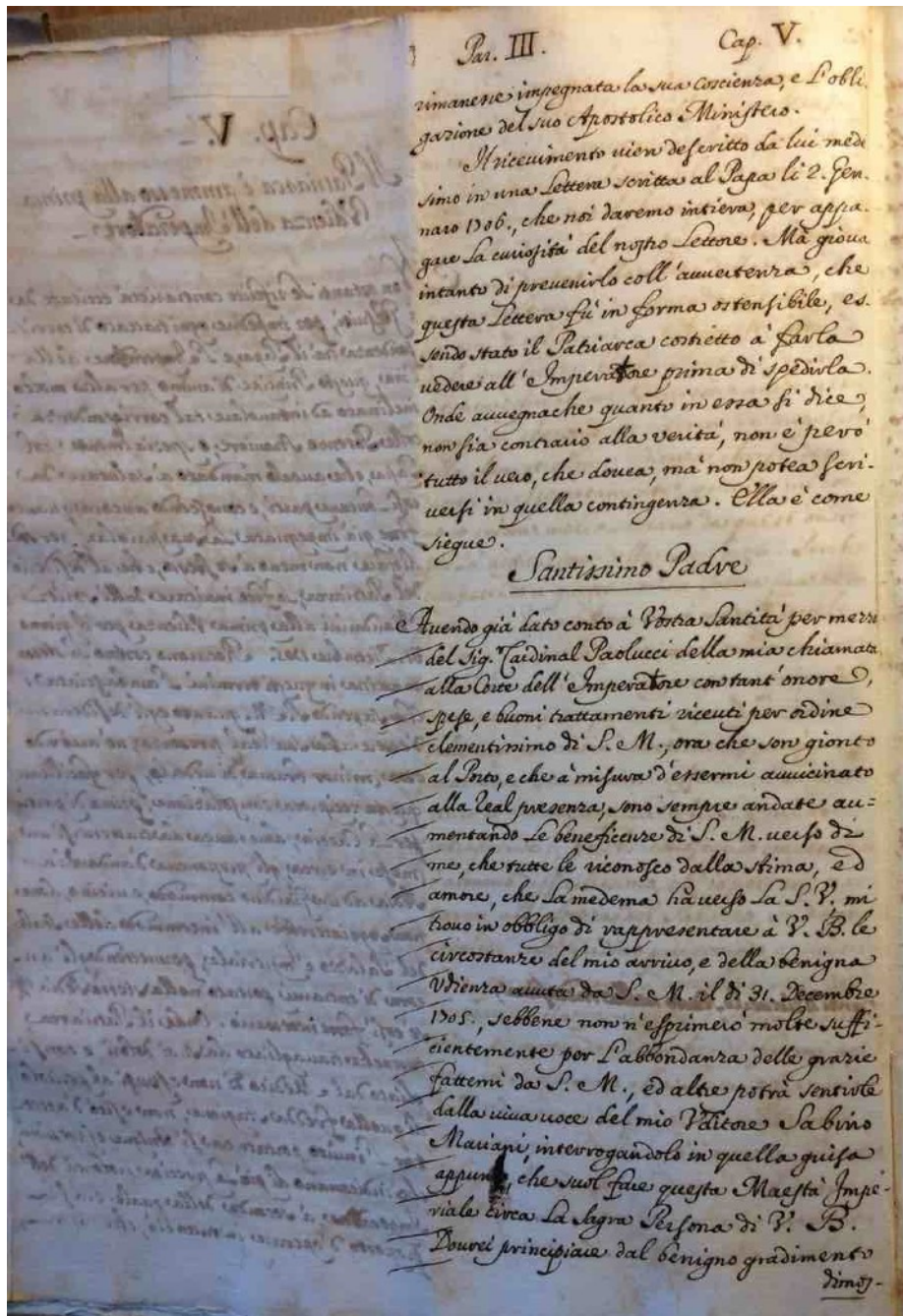
Per dar tutto intero l' Atto giuridico della sopraccitata protesta, aggiungeremo il Decreto del giudice, con cui fu ammessa, che canta in questi termini.

Die 9o. Decembrij 1705. Coram Mmo et Rmo domino P. Comparescentibus omnes P. P. P. supra scripti P. et eo ipsij R. P. firmatores comparendo, petitionem, seu protestationem supradictam exhibuit, quam idem Mmo Dnus P. mihi inscripto legendam tradidit, quamque reuerenter acceptam, ego idem inscriptus Legi de uerbo ad uerbum, presentibus dictis

27. Risposta del Legato sulla protesta dei Gesuiti (BC, MS 1637, pp. 12r - 12v).

Par. III. Cap. IV. 11
R.R.P. qua lecta, idem Illm^{us} Dn^{us} respon-
dit, in evenerit aliquam errorem, ac se non es-
posuisse principaliter suam intentionem
stabilendi huc Superiorum omnium Missio-
narium, pro quo non indigebat Licentia, sed
tantum incidenter de hoc in suo scripto Impe-
ratori oblato loquutum fuisse, ut voluntati
Imperatoris iamdiu super hoc explicata in-
dulget, ac petitionem ipsi redderet magis ac-
ceptam. Sed grati quoad huc. Verum se
principaliter exposuisse desiderium Summi
Pontificis de contrahenda mutua vicissitu-
dine, et correspondencia cum sua Imperiali
Majestate, prout in eadem petitione conti-
netur, ad quam. Deinde breviter subun-
xit, scire, ac sibi constare, aliquem, uel
aliquos ex D. Patribus gratiam ab Impera-
triciam factam Summ^o sui legij cordis
plenitudine, et gaudio, totique Mundo desi-
derabilem, e Missionique uniuersae perutile,
et non sine gloria Summi Pontificis, paucis
horij destruxisse, eodemque P. admonuit,
ut in hac de magni momenti considerarent
grauia damna inde sequutura, et Deo se
commendarent: Unde protestationem
predictam non admittit, nisi si et inquan-
tum, ac prout de iure = Andreas Sandela
S. Primitiui Apostolice Cancellarius S.

Protesta dei Gesuiti contro il Legato (BC, MS 1637, p. 11v).



28. Lettera ufficiale di Tournon a papa Clemente XI, supervisionata da Kangxi (BC, MS 1637, p. 13v).

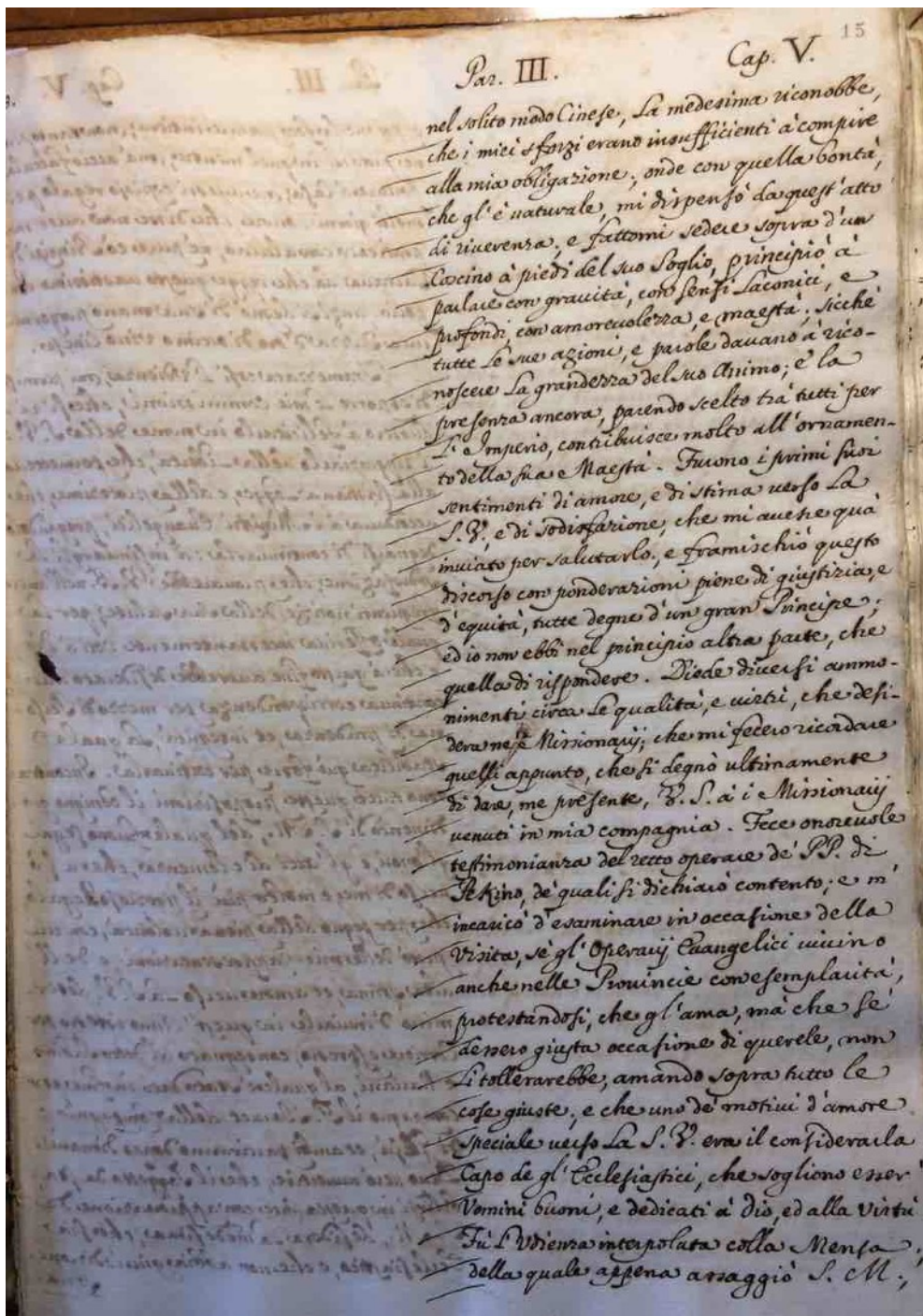
Par. III. Cap. V. 11

dimostrato dall' Imperatore della mia uenuta,
 e de gl' uffizi da me rappresentati in
 nome di S. S. Ma per non inueter l'ordine
 diro che in tutto il viaggio ho riconosciuto la
 grandezza di quest' Imperio, e la cultura de'
 civili costumi de' Cinesi nella beneficenza
 di S. M., che col suo esempio tiene tutti
 animati alla uirtu'. Fui sempre accompa-
 gnato con Barche, molto grandi, e commode: Li-
 ceuetti, darsi e Mandarini, e Legij Ministri
 molte corte fe, ed ogni nel passaggio, effres-
 samente nelle città principali. Trouai a
 dieci giornate da Pekino chi ueniva a solle-
 citare il mio arriuo alla Corte, ed a quattro
 giornate dalla medesima Li Figliuoli del
 Spuntou, e Tu Juen di fantoma con tre Padri
 della Compagnia mandati dalla bontà
 dell' Imperatore ad incontrarmi, Li quali
 m' accompagnarono ne' quatti' ultimi giorni
 di viaggio di Terra con non poco mio sollieuo.
 Prima d'entrare in questa Dominante,
 uisui nuova imbauciata dell' Imperatore,
 il quale compatendo alle mie indisposizioni,
 si degno ordinarmi, che fossi alla Casa
 de' PP. Francesi, per riposare, e
 che quando sarei in stato d'essere alla sua
 presenza, mi auerebbe fatto chiamare,
 desideroso di uedermi. Appena poi arri-
 uato, si degno mandar' a sapere delle mie
 nuova da due Mandarini Tattai della sua
 Corte, Li quali mi hanno poi ricercato più volte
 l'isterna guardia, e memoria di S. M. E per-
 seuerando tuttauia ostinata la mia indispo-
 sizione con mio notabile sentimento, per
 uedermi ritardato l'acceno a i piedi del Soglio
 Imperiale, La clemenza di S. M. trouò il
 modo d'andarmi solleuando da questa

Lettera ufficiale di Tournon a papa Clemente XI, supervisionata da Kangxi (BC, MS 1637, p. 14r).

Par. III. Cap. V. 13.
afflizione, con accumularmi ogni giorno nuovi
traumi co' legali replicati della sua Mensa
con obbligarmi ad accettar la Parte quadrupli-
cata de' Ministri del suo Palazzo Imperiale
presso gran bontà verso il Chirurgo Sigocci in occa-
sione della di lui infermità, e morte; dando
anche un Terreno alla Porta della Città per
la sua sepoltura, e prevenendo in tutto i modi
più fini di obbligarmi. A questi atti di
reale beneficenza, benché siano per se stessi
di tanta estimazione, succedono anche altri
maggiori, che sono per riferire in proposito
della clementissima Vienna, che si degnò
farmi inaspettatamente, quando mi crede-
vo io ancora molto lontano da quest' onore
per la desolazione della mia sorte. Perché
compatendo a queste con la solita sua beni-
gnità l'Imperatore, trovò modo di accele-
rarmi questa consolazione con maniera
straordinaria, e da me impensata, prima dell'
imminente sua partenza per la Caccia
(che non per mero divertimento, ma per
maturare gravissimi affari tra le appa-
renze di ricreazioni la M. S. sovente
intraprende), poiché conoscendo impossibile,
o almeno difficilissimo, ch'io potessi pro-
starmi all'alterra del Palazzo, si degnò
scegliere un giardino più comodo, e più vi-
cino, per lui darmi l'accesso a suoi piedi,
degnando alla formalità, e solite Cerimo-
nie, permettendomi anche di farmi por-
tar' in sedia sino alla Porta della Sala
dell'Vienna, onde fui testimone, come
sa comporre le delizie co' i negozij. Vennero
i due Mandarini suddetti a pigliarmi
con tutta la mia famiglia, e arrivati
alla presenza di S. M., volendo io inchinarmi
nel

Lettera ufficiale di Tournon a papa Clemente XI, supervisionata da Kangxi (BC, MS 1637, p. 14v).



Lettera ufficiale di Tournon a papa Clemente XI, supervisionata da Kangxi (BC, MS 1637, p. 15r).

Par. III. Cap. V.
V. 48. III. 2.
e poi me la fece portare intiera, non tanto perche
ne gustassi in quel mentre, ma accio' fatcala
portare a casa, ne avessi copioso regalo per
molti giorni: onde, che disse non aver mai
praticato con alcuno, ne pure co' Principi di
Caucasia, da che regge questo vastissimo Im-
perio, anzi si degno di sua mano porgermi
una tazza d'oro di ottimo vino Cinese.
Immeritata cosi l'udienza, mi permise
di esporre le mie commisioni, che si re-
dussero a felicitarlo in nome della S. S. V.
a ringraziarlo della Liberta', che permetteua
alla cristiana Legge, e della protezione, che
accordava a i Ministri Evangelici, pregandolo
degnarsi di continuarla: a insinuarli la
sodisfazione, che provaubbe V. B. nell'aver
frequenti notizie della sua salute, per la
quale offeriua incessantemente voti a Dio,
e che a questo fine auerebbe desiderato auer
continua corrispondenza per mezzo di Perso-
na di prudenza, et integrita', la quale
stabilita qui fosse per coltivarla. Incontra-
rno tutte queste proposizioni il benigno gra-
dimento di S. M., del quale furono segni
gl' onori, e gl' atti di clemenza, che u' si
uerso di me, e molto piu' il precioso regalo,
che per pegno della piena uolonta', con cui
gusto delle mie rappresentazioni, e dell'
alta stima, et amore uerso la S. S. V., deter-
mino d' inuiare in quest' Anno istesso per
Corriere espresso, consegnato al detto Sabino
Maniani, al quale e' stato dato in fine per
compagno il P. Bouuet della Compagnia
di Gesù, et ambe partironno doppo dimani.
Deus pero' auentire, che il soggetto da sta-
bilirsi in questa Corte con approuazione di
S. M., desidero la medesima, che sia
Ecclesiastico, e che non abbia giuu' diuisione
1577

Lettera ufficiale di Tournon a papa Clemente XI, supervisionata da Kangxi (BC, MS 1637, p. 15v).

III. A. Par. III. Cap. V. ¹⁶

... sopra i PP. di Pekino. Mi sono specialmente
rallegrato di questa apertura, che si da' di
aumentar della Santa Christiana Religione,
e che peruenghino puntualmente a S. S. per
questo mezzo le notizie delle eroiche azioni,
nelle quali La M. S. si va giornalmente
impiegando. Supplico qui umilmente V. S.
di permettermi, che per incontrar La sua
Sodisfazione, mi scordi della breuita', che
mi ero per La dovuta riverenza prescritto,
perche non dubito, ch'ella sia per udire con
compiacenza le sublimi qualita', che in si
poco tempo ho gia conosciute nell' Imperatore,
e che da cio si animava a raddoppiare le sue
orazioni per la maggiore, e piu perfetta
prosperita' di questo Monarca. Egli e'
l'animo grande, audace di operar sempre
cose gloriose: e amatore delle virtu', oltre
la potenza incomparabile, e le doti naturali
da a conoscere quanto siano singolar' anche
quelle dell' Animo il gouerno pacifico d'Im-
perio si vasto, e di milioni di sudditi con
tanto applauso. Nelle spedizioni de' nego-
cij ha una facilità mirabile, ed opera
tutto da se con tanta esatterza, e punctua-
lita', che nulla rimane a dietro p' il giorno
sequente. Distribuisce tutti gli Officij Publici
tanto grandi, che piccoli nella Corse, e nelle
Prouincie di Armi, e di Giustizia con tal
politica economia, che il merito e' preferito
in competenza di molte persone degne di premio.
E tutte queste cose col peso di si gran dominio
opera egli tra i diuertimenti, studij, e uiaaggi,
che occuparebbero da se soli la capacita' di
molti altri. Diuii uiaaggi, perche' suole
La M. S. uscire due, o tre uolte l'anno a
visitare ora in una, ora in un'altra parte
queste sue Prouincie, per prouedere alle

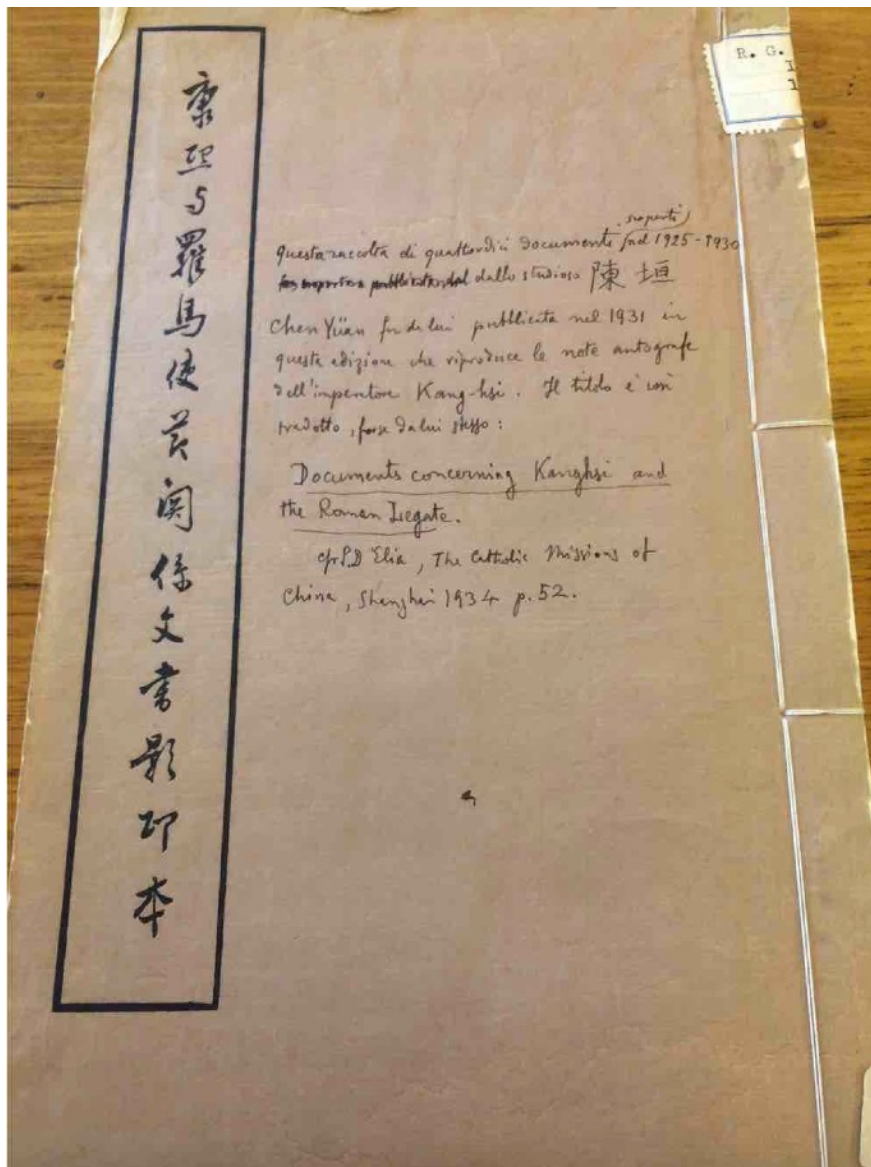
Lettera ufficiale di Tournon a papa Clemente XI, supervisionata da Kangxi (BC, MS 1637, p. 16r).

III
114
Par. III.
necessità pubbliche, ond'è, che Lodo subito per cosp
santa la paterna sollecitudine di S. S. nel
mandare in così remote parti un' Visitatore per
ricoverare i bisogni spirituali di questa
Cristianità dell'Oriente. Non solo induce,
ma nelle sue arruoni da' a condurre il suo zelo
e la giustizia, la si però congiungerà con
tanta clemenza, che viene a conseguire da
suoi Popoli i pegni più sicuri dell'Autorità
d'un Principe, cioè d'esser amato, e temuto,
deve però prevalere l'amore, mentre tutto
intento al bene Pubblico, e de' suoi Popoli,
de' quali si pregiava esser Padre, e ne ha
dati segni ne tempi di carestia, condonando
liberamente il Tributo alle Prouincie, che
La pativano, e con mandare alle più scarse
sufficiente soccorfo, per somministrare a
tutti i Poveri l'alimento, anzi eronogli
benvenuto a notizia, che la sua milizia, e
famiglia trouauasi grauata di molti ini
debiti, o' gl' accidenti auuersi, o' per le
negotiate dissipazioni, proprie de' Soldati,
fede fare un' e fatta ricerca di detti debiti,
i quali calcolati a più milioni di scudi,
fuerono pagati dal suo regio Erario con som
ma liberalità. Nelle Scienze Cinesi
non creda, che ingannino il Pubblico quelli,
che asseriscono, esser' egli il primo Letterato,
ma è anche più mirabile, come tra tante
occupazioni impari le Scienze Europee di
Matematica, e Astronomica, e Algebra
con i numeri in Carattere Europeo, Medi
cina, Anatomia, Musica, Pittura, ed
altre simili. Non paulo dell' Armi, in
che è singolare, e ne darò un' saggio con la
testimonianza degna d'ogni fede di chi lo
vide ad uccidere quattro Quaglie a uolo
confe

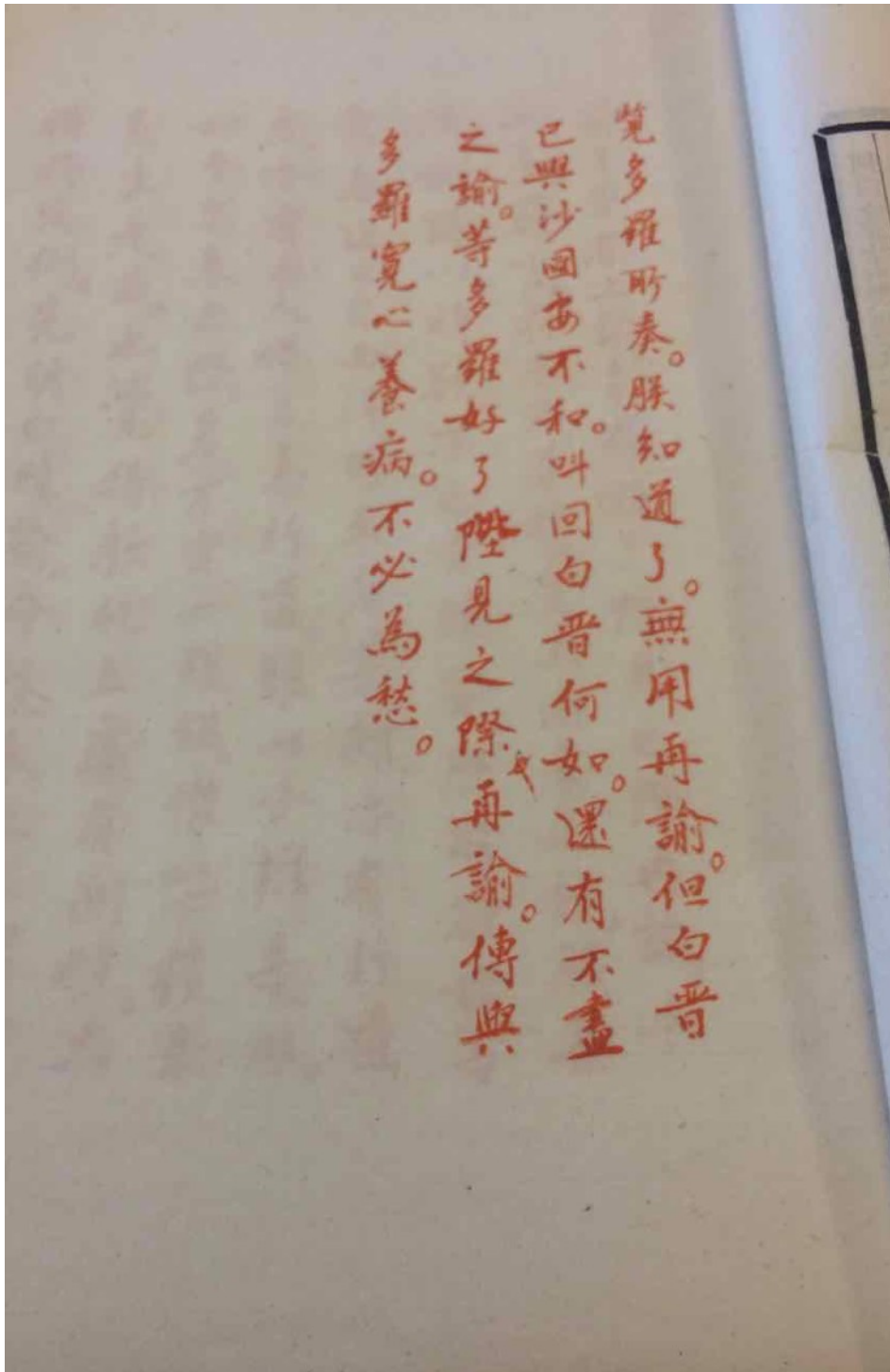
Lettera ufficiale di Tournon a papa Clemente XI, supervisionata da Kangxi (BC, MS 1637, p. 16v).

114 V. 90 III. 12 Par. III. Cap. V. 17
consecutivamente colla freccia, correndo a Cavallo.
In somma Beattissimo Padre, non gli manca
e non il Battesimo per esser un nuovo, e più
glorioso Costantino dell' Oriente, ed io non dispero
di vedere questo miracolo dell' alta Divina
Provvidenza in premio di tante virtù morali,
che lo adornano.
Nuovamente supplico V. S. di compatirmi
se La lettera è lunga per la prima volta,
che entio in così ampia materia con chi è
tanto interenato, come V. S. nella gloria di
si insigne Imperator, et ieri giorno, nel qua-
le S. M. mi ha mandato a mostrare i pie-
tosi Regali destinati per V. S. consistenti
in dieci bellissime Pelli peccate ne' suoi
Fiumi di Tartaria, un Inuolto della pre-
ziosa radice detta Gingem, so. Pelli di
Zibellino delle più fine, che si possono
trovare, dieci Copertine ricamate di minima-
mente a due faccie so. Pezze di seta di
nuovo sorto, tutti frutti del suo vastissimo
Dominio. Ne ha mostrato oggi S. M.
minor donati nel ricover senza eccezione
tutte le bagattelle, che ho io avuto presen-
tarle, onore, che non sia fatto mai ad alcuno.
E finalmente per farmi compire la gior-
nata, mi ha mandato parte della sua Cena.
Beneficenze così grandi meritano dalla
Clementia di V. S. la benigna condonazione
del mio trascurso. E prostrato li bacio i suoi
Santissimi Piedi, domandandole La sua
Santa Paterna Benedizione. Pehino
il 2. Gemaro 1666 -
Di Vra Santità Bmo Pre
Ilominimo Figlio Seruo, e
Suddito di Vra Santità
C. J. P. d' Antiochia.
Abbiamo auvertito più sopra, esser questa
Lettera distesa in forma ostensibile;

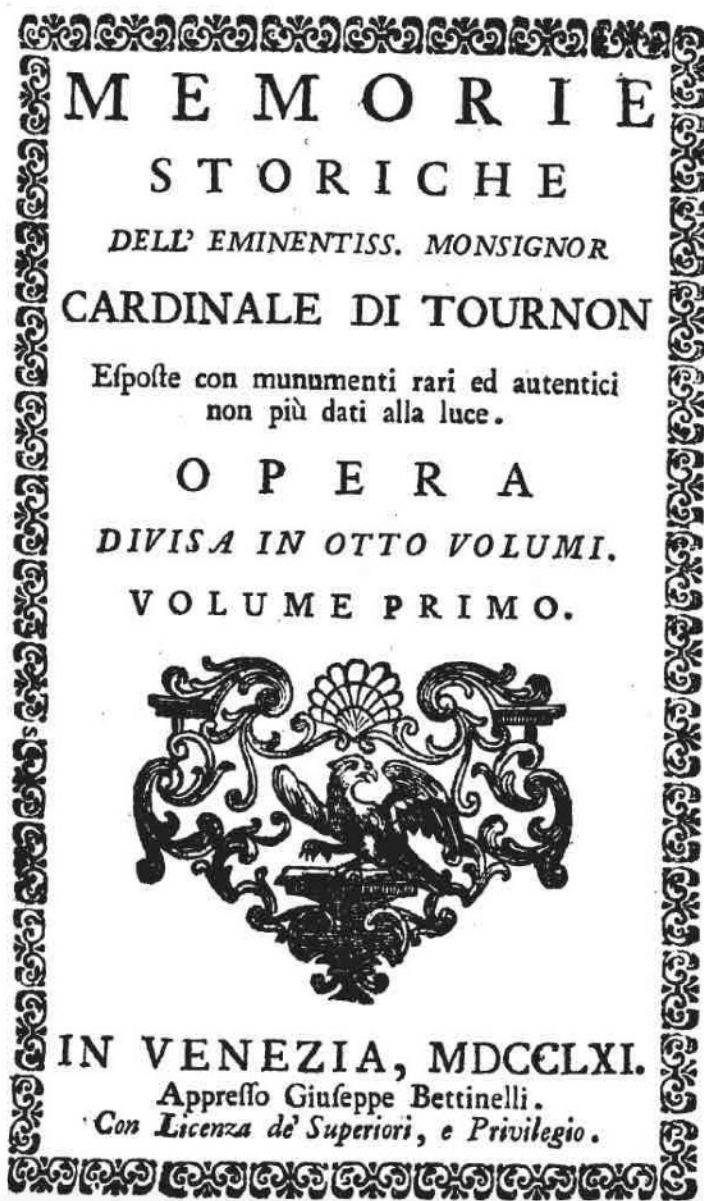
Lettera ufficiale di Tournon a papa Clemente XI, supervisionata da Kangxi (BC, MS 1637, p. 17r).



29. Documento che attesta la revoca di Kangxi dei doni inviati a papa Clemente XI. (Chen Yuan (a cura di), *Kangxi yu luoma shijie guanxi wenshu yingyin ben* 康熙与罗马使节关系文书影印本 (*Documents concerning Kanghsi and the Roman Legate*), 1931, cap. 1).



Documento che attesta la revoca di Kangxi dei doni inviati a papa Clemente XI. (Chen Yuan (a cura di), *Kangxi yu luoma shijie guanxi wenshu yingyin ben* 康熙与罗马使节关系文书影印本 (*Documents concerning Kanghsi and the Roman Legate*), 1931, cap. 1).



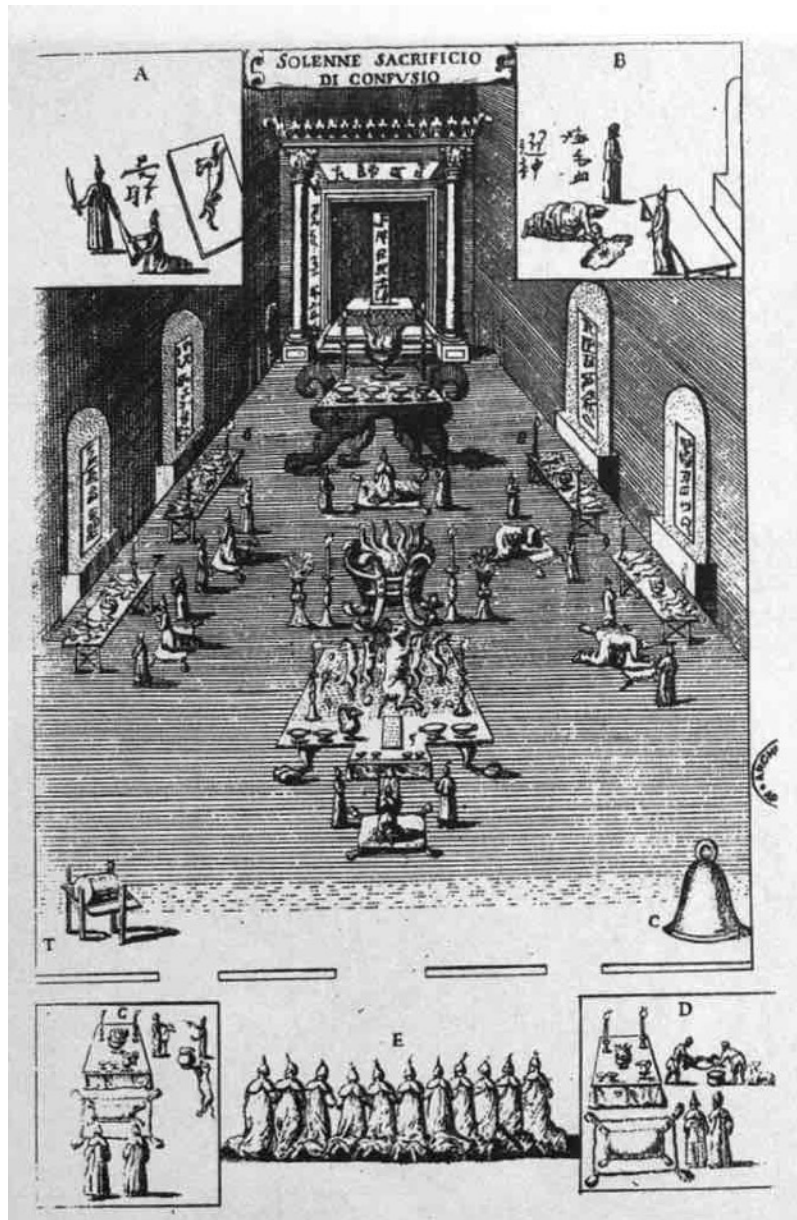
30. Documento attestante il presunto avvelenamento del Legato. (Domenico Passionei (a cura di), *Memorie Storiche*, vol. I)

RELAZIONE SECONDA.

Del Veleno dato da' PP. Gesuiti a Monsignor di Tournon scritta dal Sig. Canonico Gio: Marcello Angelita Promotore della Visita Apostolica del Sig. Cardinale di Tournon, e Testimonio oculare di quanto rasconta.

I. **C**omechè tutte queste voci effettive, reali, e visibili, e palpabili effetti dell' enunciato strepitoso, e scandalosissimo avvelenamento del Cardinale di Tournon seguito in Tan-chin alla presenza di tanti, e tali oculati testimonj, e con tali e tante specifiche ed individuali circostanze, non era possibile di mascherare, e nascondere intieramente all'universa terra dai perfidi ed iniqui autori d'ogni più nera scelleraggine, si studiano di farlo apparir originato da tutt'altro che da veleno, fatto posseduto la cioccolatiera, in cui v'erano siropate le albicocche, che solea usare il Cardinale in fine del suo pranzo per mano del Neofito chiamato Simone, condotto seco apposta da Pekino in qualità di servitore dal P. Domenico Parennin: si studiarono di dar ad intendere che non erano stati altrimenti effetti di veleno preso, e sorbito nelle già dette albicocche ma puramente cagionati da una gran commozione di bile originata dalla gran collera, che si era presa il Cardinale per le insolenze [chiamate da essi ragioni] espostegli temerariamente dal P. Kiliano Stumphf loro Procuratore, mandatogli a bello studio ad inquietarlo in quel luogo, ove si era puramente ritirato per godere del beneficio di que' bagni minerali: onde non avendo potuto o saputo contenersi nello stomaco, si vide necessitato a dar fuori con tutti que' vomiti, deliqui, tremori di vita, e sudor

Documento attestante il presunto avvelenamento del Legato. (Domenico Passionei (a cura di), *Memorie Storiche*, vol. I, p. 205.)



31. Documento che attesta il sacrificio di animali durante la cerimonia del culto di Confucio. (ASV, Alb. 234, fol. 146; BC, MS 1607, fol.3).



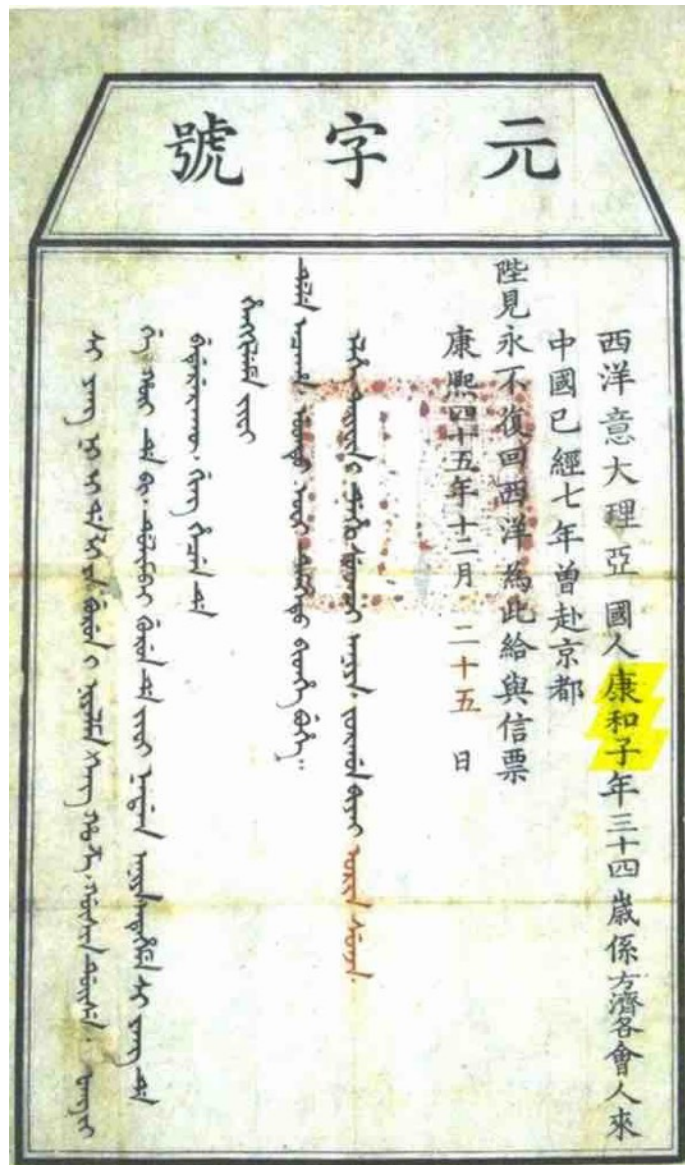
32. *Citang* 祠堂 ovvero tempio dei defunti. Ha un ruolo importante nella società cinese per il rispetto agli antenati. È anche il luogo dove si conservano le tavolette dei defunti. (collezioni private)

三月十六日
奏聞我等帶信勸多羅等語具
奏 奉
旨教西洋人帶信與多羅說你起初來時曾說過謝
恩之外並沒有甚麼事如今只晉生事不已我們在中國也不多
不在中國也不少並無用着我們的去處你當仰體
皇上優待遠臣
甚且無刻
恩典自今以後再不可聽顏瑄等的言語生事萬一

33. Testo autografo di Kangxi, da cui risulta che il Legato non aveva niente da annunciare se non i ringraziamenti, ma fin da subito è fonte di discordie. (Chen Yuan (a cura di), *Kangxi yu luoma shijie guanxi wenshu yingyin ben* 康熙与罗马使节关系文书影印本 (*Documents concerning Kanghsi and the Roman Legate*), 1931, cap. 3).

皇上^{有怒}將我們盡行逐去
那時^{如何}好
你^以後悔也遲了
不如
聽我們的話悄悄回去罷

Testo autografo di Kangxi, da cui risulta che il Legato non aveva niente da annunciare se non i ringraziamenti, ma fin da subito è fonte di discordie. (Chen Yuan (a cura di), *Kangxi yu luoma shijie guanxi wenshu yingyin ben* 康熙与罗马使节关系文书影印本 (*Documents concerning Kanghsi and the Roman Legate*), 1931, cap. 3)



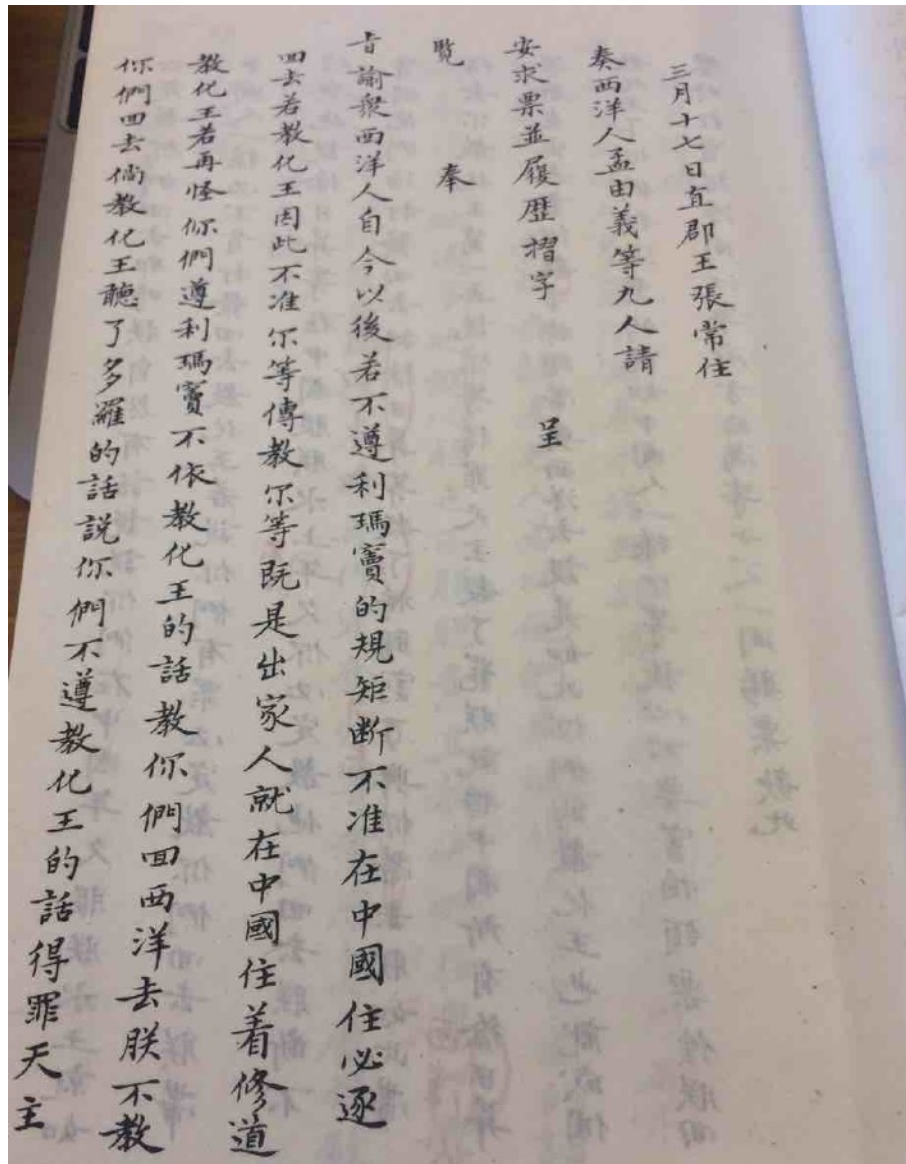
34. *Piao* 票 ovvero permesso di soggiorno imperiale che contiene nome, età, paese d'origine, ordine religioso, dichiarazione di non tornare più in Europa e data di rilascio. Il *Piao* presente è di Carlo Orazi da Castorano, frate francescano e vicario della diocesi di Pechino. (collezione privata)

前日曾有上諭。多羅好了。朕見之際再諭。今
聞多羅言。我未必等得皇上回來之話。朕甚
憐。所以將欲下之旨。曉諭。朕所欲發旨
意者。近日自西洋所來者甚雜。亦有行道
者。亦有白人借名為行道。難以分辨是非。
如今爾來之際。若不定一規矩。惟恐後來
惹出是非也。覺得教化王處有關係。只
得將定例。先明白曉諭。命後來之人謹守

35. Testo autografo di Kangxi dove risulta il lamento di troppi stranieri in Cina. Il documento obbliga tutti ad essere sottomessi alle leggi cinesi. (Chen Yuan (a cura di), *Kangxi yu luoma shijie guanxi wenshu yingyin ben* 康熙与罗马使节关系文书影印本 (*Documents concerning Kanghsi and the Roman Legate*), 1931, cap. 2).

法度。不能少違方好。以後凡自西洋來者。
再不去的人。許他內地居住。若近年來
明年去的人。不可叫他許住。此等^今人譬如
立於大門之前。論人屋內之事。眾人何以
厭之。況且多事。更有^{做生意}。踏賣買。
等人益不可留任。凡各國各會皆以敬
天主者。何得論比此。一藥同居同住。則永無
爭竟矣。為此曉諭。

Testo autografo di Kangxi dove risulta il lamento di troppi stranieri in Cina. Il documento obbliga tutti ad essere sottomessi alle leggi cinesi. (Chen Yuan (a cura di), *Kangxi yu luoma shijie guanxi wenshu yingyin ben* 康熙与罗马使节关系文书影印本 (*Documents concerning Kanghsi and the Roman Legate*), 1931, cap. 2).



36. Documento imperiale che impone a tutti i missionari di seguire le “pratiche di Ricci” e di ottenere il *Piao*. (Chen Yuan (a cura di), *Kangxi yu luoma shijie guanxi wenshu yingyin ben* 康熙与罗马使节关系文书影印本 (*Documents concerning Kanghsi and the Roman Legate*), 1931, cap. 4).

必定教你們回去那時朕自然有話說說你們在中國年久服朕水土就如
 中國人一樣必不肯打發回去教化王若說你們有罪必定教你們回去朕帶
 信與他說徐日昇等在中國服朕水土年久你必定教他們回去朕斷不
 肯將他們活打發回去把徐日昇等殺了將頭割了與你帶去朕如此帶
 信去爾教化王萬一再說爾等得罪天主殺了罷朕就將中國所有徐日昇
 等都查出來盡行殺了將頭帶與西洋去設是如此你們的教化王也就成個
 教化王了你們領過票的就如中國人一樣爾等放心不要害怕領票俟朕回
 營時在寶塔灣同江寧府方面滿等十人一同賜票欽此

Documento imperiale che impone a tutti i missionari di seguire le “pratiche di Ricci” e di ottenere il *Piao*. (Chen Yuan (a cura di), *Kangxi yu luoma shijie guanxi wenshu yingyin ben* 康熙与罗马使节关系文书影印本 (*Documents concerning Kanghsi and the Roman Legate*), 1931, cap. 4)

(五)

趙昌等傳

旨與衆西洋人多羅所寫奏本擡頭錯處字眼越分奏摺用五爪
 龍着地方官查問再新來之人若叫他們來他俱不會中國的話
 仍着爾等做通事他們心裡也不服朕意且教他們在澳門學
 中國話語以待龍安國信來時再作定奪爾等意思如何麼樣欽
 此衆西洋人聽見

聖旨即跪稱

皇上如此料理是

37. Testo autografo di Kangxi che manda Tournon a imparare il cinese a Macao e di attendere il ritorno di P. Beavuollier e P. Barros. (Chen Yuan (a cura di), *Kangxi yu luoma shijie guanxi wenshu yingyin ben* 康熙与罗马使节关系文书影印本 (*Documents concerning Kanghsi and the Roman Legate*), 1931, cap. 5).



38. Decreto del viceré di Canton (*Relazione della preziosa morte dell'eminantissimo, e reverendissimo Carlo Tomaso Maillard di Tournon prete cardinale della s.r. chiesa ... seguita nella città di Macao li 8. del mese di giugno dell'anno 1710. E di ciò, che gli avvenne negli ultimi cinque mesi della sua vita*, Roma, ed. Francesco Gonzaga al Corso, 1711, pp. 17-18).

jamverò accepta inquisitione a præfato Pratore facta cum testificationibus omnibus, & considerationibus ab ipsomet factis. Qua cum ad me perlata fuerint, ego Tribunus Erarius singulariter attendens existimo quæcumque à Tolò objecta sunt capita, singula testimoniis comprobari; ideoque juxtà singula capita infligendas esse pœnas. Verùm quælibet illa testimonia sunt ipsius, Europæorum, & eandem Religionem profitentium, unius dumtaxat partis verba. Præterea non omnino credendum est, his verbis nihil falsi, aut commentitii subesse. Porro cum Tolò rogaverit, nè severius puniantur; utrùm deceat cum ipsis clementius agere, & pœnas remittere, an non, reverenter expecto, donec Supremus Præfectus ea de re statuatur, ac decernatur. Item supplex rogo Reverendum Præfectum, ut edicat, & jubeat Hianxana Civitatis Chiliarcho, ac Rectori, ut imposterùm Civiles, ac Militares Præfecti officio suo fungentes, diligentiam adhibeant in continendis, & coercendis Militibus, ac Satellitibus, qui stationis vices permutant, ut leges reverentur, & servent; itaut solo custodiendi Tolò munere fungentes, caveant, nè, sicut antea, negocia faceant, nè ullam molestiam, aut damna inferendi causam prætant. Si iterùm committant, nec respiciant; si inquisitione facta, aliquid audiatur: si qua in ipsos accusatio confletur, statim in eos, quorum est custodire, per Civiles, Militaresque Præfectos, denunciatio, ac delatio fiat: Milites, ac Satellites statim comprehensi pœnis afficiantur. Hoc ita fieri decet.

Generalis duarum Provinciarum his verbis edicit: Quemadmodum expositum fuit, ita fiat. Severè præcipitur iis, quorum est custodire, Civilibus, Militaribusque Præfectis, ut Milites, ac Satellites contineant, & coerceant, ut solo custodiendi munere fungantur. Si deinceps audeant, quemadmodum antea fecerunt, negocia faceere, & molestiam creare, gravibus pœnis supplicii afficiantur. Præterea expecto, donec Prorex his verbis edicat, ac decernat.

Prorex his verbis edicit: Juxtà renunciationem factam; id ortum est ex nimia in custodiendo severitate. Testes omnes sunt ejusdem Religionis Viri; vix potest ipsis perperam fides adhiberi.

Quemadmodum expositum fuit, ita dijudicatur, ac decernitur. Sic etiam severè præcipitur Hianxana Civitatis Rectori, ac Chiliarcho, Civilibus, ac Militaribus Præfectis, ut Milites, ac Satellites contineant, & coerceant, nè ipsis liceat negocia faceere. Si quid deinceps audiatur, certo certius pœnis afficiantur non levibus. Item expecto, donec Generalis duarum Provinciarum edicat, ac decernat. Quinta Luna 16. huc pervenit. Da

Decreto del viceré di Canton (*Relazione della preziosa morte dell'eminentissimo, e reverendissimo Carlo Tomaso Maillard di Tournon prete cardinale della s.r. chiesa ... seguita nella città di Macao li 8. del mese di giugno dell'anno 1710. E di ciò, che gli avvenne negli ultimi cinque mesi della sua vita*, Roma, ed. Francesco Gonzaga al Corso, 1711, pp. 17-18).



39. Immagine della morte del Legato.

29

CLEMENS PAPA XI.

AD FUTURAM REI MEMORIAM.

AD Apostolatus Nostri notitiam, non sine gravissima Animi Nostri molestia, pervenit, quod Ven. Frater Joannes de Casal Episcopus Macaonen. tamen aliàs, nempe statim ac ad illius manus devenerant quadam Nostre in simili forma Brevis Literæ, quibus ei significaveramus, Nos in illas partes ablegasse dilectum Filium Nostrum Carolum Thomam S. R. E. Cardinalem de Tournon tunc Patriarcham Antiochenum, eique munus Nostri, & Apostolicæ Sedis Commissarii, ac Visitatoris Generalis in Sinarum, & aliis Indiarum Orientalium Regnis cum potestate etiam Nostri, & ejusdem Sedis de Latere Legati, demandasse; ipse Joannes Episcopus debitam reverentiã, atque obedientiã, ut par erat, ejusdem Caroli Thomæ Cardinalis tunc Patriarchæ, ac Commissarii, & Visitatoris generalis Jurisdictionem absque ulla mora agnovisset, quinimmò id ipsum per suum Edictum publicè affixum, & promulgatum, toto Literarum NostRARUM præfatarum tenore inserto, palàm declarasset; nihilominus postea tam acriter, atque impudenter ipsius Caroli Thomæ Cardinalis tunc Patriarchæ, ac Commissarii, & Visitatoris generalis auctoritatem, potestatem, ac Dignitatem, adeoque etiam Nostra, & dictæ Sedis Jura impetere ausus fuit, ut non modò per aliud suum Edictum vigore quarundam asseratarum Literarum sibi hac in re a Ven. Fratre Augustino ab Annunciatione Archiepiscopo Goano scriptarum, illique forsàn ejusdem Augustini Archiepiscopi Edicto confirmilium, quod dudum per alias Nostras in simili forma Brevis die 4. Januarii 1707. expeditas Literas nullum, irritum, atque invalidum declaravimus, publicatum, d. Carolo Thomæ Cardinali tunc Patriarchæ, ac Commissario, & Visitatori generali cujusvis Jurisdictionis exercitium in sua Diocesi Macaonen. interdixerit, omnemque ei a suis Subditis obedientiæ actum exhiberi prohibuerit: Verùm etiam ejus nomine a quodam Laurentio Gomez asserito illius Vicario generali adversus dilectum Filium
Con-

40. Breve "Ad Futuram Rei Memoriam" di Clemente PP. XI.

30
Constantinum à Spiritu Sancto Priorem, aliosque tunc exi-
entes Fratres Conventus Nostræ Dominæ de Gratia nume-
rati Macaonen. Ordinis Eremitarum Sancti Augustini, co-
quia ipsum Carolum Thomam Cardinalem tunc Patriarcham,
ac Commissarium, & Visitatorem generalem honorificè exce-
pissent, ad Interdicti, aliasque penas, & Censuras Ecclesi-
asticas non nullis nulliter, quam injurè deventum fuerit.
Ad hæc idem Joannes Episcopus eò temeritatis proceffit, ut
minimè attendens ad petram, undè exciùs fuerat, quascum-
que Censuras a prædicto Carolo Thoma Cardinale tunc Pa-
triarcha, ac Commissario, & Visitatore generale latas pro irri-
tis, & nullis habendas esse publicè declaraverit, immò etiam
contra ipsum Carolum Thomam Cardinalem tunc Patriar-
cham, ac Commissarium, & Visitatorem generalem, inverfo-
sane penarum per Canonicas Sanctiones irrogatarum usu, ma-
joris excommunicationis Sententiam promulgare non erubui-
sit: ita planè Apostolicæ Jurisdictionis hostis, & everior fa-
ctus, qui illius custos, & vindex præcipuus esse debuisset.
Præterea ad eò se immemorem ostendit venerabilis Dignitatis
sui characteris, ac inviolabilis Religionis illius Juris Jurandi,
quo se Deo, Nobis, & Ecclesie in suscipiendo Consecrationis
munere obtinuerat, ut Ministris, ac Officialibus Laicis ea-
runden partium duriora quæque adversus Dignitatem, immò
etiam personam præfati Caroli Thomæ Cardinalis tunc Pa-
triarchæ, ac Commissarii, & Visitatoris generalis molentibus
se sociaverit, ac penè Dux eorum, qui Christum Domini
sacrilègo, ac detestabili ausu multifarum vexarunt, & fortè
etiam adhuc vexant, fieri non formidaverit; aliaque plura
adversus ejusdem Caroli Thomæ Cardinalis, tunc Patriarchæ,
ac Commissarii, & Visitatoris generalis, immò potius ad-
versus Nostram, & Sedis præfate auctoritatem, ac Jurisdic-
tionem attentare præsumplerit.

Innotuit pariter Nobis, quod, præmissis attentis,
d. Carolus Thomas Cardinalis tunc Patriarcha, ac Com-
missarius, & Visitator generalis, tamen tunc temporis in
præfata Civitate Macaonen. non quidem à paganis, sed ab
Officialibus, & Ministris Christianis, nullâ sacri characteris,
nullâ præstantissimæ suæ Dignitatis, nullâ Ecclesiasticarum
Sanctionum, nullâ denique Jurisdictionum, quod apud barba-

ras

31
ras quoque Nationes sacrosanctam, ac inviolabilem esse, habita-
tione, multorum militum durâ, nocturnaque custodia,
ut captivus detineretur, aliosque acerbitissimis, ac planè incre-
dibilibus injuriis, & contumeliis, ipsi exhorreantibus Echni-
cis, afflicti reperiretur; nihilominus inter affectæ valetudi-
nis, ac tot aliarum tribulationum, quas perfererat, incon-
moda, cretens quotidè magis in charitate Christi, invictio-
que animo illius causam agens, postquam præcipuos ejusmodi
sacrilegorum excessuum adversus ejus personam, ac Dignita-
tem commissorum auctores, ac verè iniquitatis filios, cano-
nicæ severitatis mucrone percussit, illosque, affixis publicè
contra eos schedulis, majoris excommunicationis penam in-
currisse pronuntiaverat: inter alia, ad quæ, ut suas, quinimò
Nostræ, & ejusdem Sedis Jura fortiter tueretur, imperterritò
animo devenit; omnia, & singula per Curiam Episcopalem
Macaonen, contra ipsum, & ejusque Jurisdictionem gesta, ut
præterur, uspotè impedimentâ exercitum muneri sibi a No-
bis committi, necnon Ecclesiastica libertatis, & Apostolicæ
auctoritatis summopere læva circumscriptis, annullavit, re-
vocavit, ac uti nulliter, attentatè, temerè, & audacèr facta
declaravit.

Sententiam insuper astricti Interdicti in Fratres, & Eccle-
siam præfati Conventus Ordinis Eremitarum Sancti Augustini,
sicut præmittitur, latam, necnon quascumque Citationes,
Mandata, Edicta, ac Scripturas Jurisdictionem Apostolicam
quomodolibet lædentes, aut illi quoquo modo contrarias re-
vocari, aboleri, deleri, ac pro nulliter factis, nullisque
roboris, ac momenti haberi, & habendas esse mandavit;
ipsum verò Joannem Episcopum propter præmissa Censuras
omnes à Sacris Canonibus, & Apostolicis Constitutionibus,
ac præsertim Literis de Censæ Domini singulis annis legi, &
promulgari solitis, contra similia perpetrantes inflictas, dam-
nabiliter inauritit, illumque pro excommunicato, & a Fi-
delium consortio segregato, & vitando haberi, & habendum
esse, similiter declaravit. Post hæc cum accepisset in eadem
Civitate Macaonen. non solum adversus Pontificiæ potesta-
tis Jura, & Ecclesiasticam libertatem convenisse in unum,
atque in tenebrarum confilia, non modò Ministros, & Offi-
ciales Laicos, sperantes auxilium in fortitudine Pharaonis, &

ha-

32
habentes fiduciam in umbra Aegypti, sed etiam eos, qui ceteris lucis exempla præbere, atque urpore de Altari viventes, vel Religioſo ſtrictioris vite, & obedientiæ Inſtituto additi, Apoſtolicam authoritatem præcipue excolere debuiſſent, tum piter conſpiraffe: omnia, & ſingula in ejuſmodi Conventibus, ſeu potiſſis Conciliabilibus Decreta, & Statuta, que Sedis Apoſtolice præfatæ, & Eccleſiaſtica Immunitatis jura quovis modo ledere poterant, uti nulla, irrita, & invalida, nulluſque ſobris, & momenti partier habenda eſſe decrevit, omneſque & ſingulos cujuſvis ſtatus, & conditionis, ſive Laicos, ſive Eccleſiaſticos, tam Sæculares, quam Regulares cujuſcumque Ordinis, vel Inſtituti, qui Conventibus, ſeu Conciliabilibus hujusmodi interfueraut, ibique aut ſuaſuendo, aut conſulendo, aut ſubſcribendo, aut mandando, aut aliâs quomodolibet directè, vel indirectè Decretis, & Statutis prædictis conſenſerant, Cenſuras, & penas Eccleſiaſticas contra hæc perpetrantes in Apoſtolicis Conſtitutionibus, ac potiſſimum Literis die Cœnz Domini legi ſolitis ſupradictis contentas incurriſſe, illoſque propterea pro excommunicatis, & a Fideſium gremio legiti-gatis, & vitandis, haberi, & habendos eſſe denunciavit.

Noviſſimè denum è memoriſſimis illis Regionibus Nobis ſignificatum fuit, ſtatatas eidem Carolo Thomæ Cardinali Com-miſſario, & Viſitatori generali, ejuſque Dignitati multiplices, ac penè inauditas vexationes, etiam poſtquam ille innotue-rat, eum, eximiis ſuis ita exigentibus meritis, ad ſublimem Cardinalatus honorem à Nobis erectum fuiſſe, miſimè cel-ſaſſe: præ ceteris verò ſupradictum Laurentium Gomez alter-tum Vicarium generalem Macaconen. in aliam prorupte- graviffimum exceſſum; cum enim dictus Carolus Thomæ Cardinalis ob juſtas, & rationabiles cauſas ab eo expreſ-ſas, dilectos Filios Presbyteros Regulares Societatis Jeſu in dicta Civitate Macaconen. exiſtentes, illorumque Eccle-ſiam, Collegium, ac Seminarium Eccleſiaſtico Inſpectio ſup- poſuiſſet, idem Laurentius non modo Inſpectio hujusmo- di irritum, ac nullum temerè declaravit; verum etiam ſuo ad id promulgato Monitorio, ſeu Edicto, omnibus, & ſingulis Epi- ſcopatus Macaconen. ſubditis, cujuſcumque tandem gradus, conditionis, & præſentia exiſterent, ne cum Dilecto Filio Petro de Anaral Fratre expreſſe proſectio Ordinis Prædicato- rum,

33
rum, qui pro debita eidem Carolo Thomæ Cardinali ſemper, & conſtanter præſtita obedientia, ærumas plurimas magno, forſitan animo ſuſtinuit, aliisque Fratrum Conventus Macaco-nen. dicti Ordinis, immò nec cum aliis quibuſcumque ſive Lai- cis, ſive Eccleſiaſticis tam Sæcularibus, quam Regularibus cu-juſcumque Ordinis, ſeu Inſtituti dicto Carolo Thomæ Cardi-nali obedientiam exhibentibus, conſortium ullum, ſeu communi-um haberent, ſub pena excommunicationis per contravenien-tes eo ipſo incurrenda, diſtrictè prohibuit, ac interdixit. Quibus permotus, aliſque pluribus ſupradicti Laurentii reati-bus attentis, idem Carolus Thomæ Cardinalis ipſum Lauren-tium excommunicatione publice declaravit, & tanquam putri-diam membrum à Chriſtiffideliſum conſortio abſciffillum pronun-ciauit: Subindè verò prædictum Joannem Epifcopum non mo-dò ejuſdem Laurentii ſui aſſerti Vicarii generalis geſta temerè, ac perperam propagantem, ſed etiam ſecundum duritiam, ſuam, & impetentem cor theſaurizantem ſibi iram in die ire, ac peccatum ſuper peccatum adicere non dubitantem, menſe Septembris anni 1709. Dilecto Filio Promotore Fiſcali ſuz Apoſtolicæ Viſitationis inſtante, ad comparandum inſtâ annuum in Alma Urbe Noſtra coram Nobis, ac ſe defendendum, & pur-gandum de exceſſibus in præjudicium Eccleſia, atque Apoſtoli-cæ Sedis prædictæ, & contra proprium juramentum Epifcopale commiſſis, necnon ad dicendum cauſam quare contra ipſum ad-depoſitionis, aliſque graviores penas arbitrio Noſtro irro-gandas, procedi non deberet, citari, ac moneri juſſit, & man-davit.

Cum autem ea omnia, que adverſus præſatum Carolum Thomam Cardinalem, ſicut præmittitur, decreta, geſta, atque attentata fuerunt, queque proſectio nomiſi ſummo omnium, Chriſtiffideliſum horrore, ac merore audiri poſſunt, intolerabi-lem proſus Eccleſiaſtica Immunitatis, Dei ordinatione, & Ca-nonis Sanciõibus conſtitute, debiteque huic ſanctæ Sedis obedientia violationem, immò potiſſis everſionem importent; adeoque Romanum Pontificem in ſuprema dictæ Sedis ſpectua-cum poteſtatis plenitudine ab Altiffimo collocatum, ad quem in primis pertinent dauna, & offenſa, que Chriſtis Domini interuntur, in tanta, & tam gravi Divini omnis, atque humani juris perturbacione otioſum, ac deſiderem eſſe minime paſſantur.

Hinc
E

34 Hinc est, quod Nos, qui ex commissi Nobis cœlitus Pa-
poralis officii debito quoruncumque eidem Apostolicæ Sedis,
Sanctæque Dei Ecclesiæ competentium iurium, necnon quarum-
vis Ecclesiasticarum personarum, præsertim non minus in-
gulum meritorum, quam sublimis in eadem Ecclesia gradus
splendore fulgentium, libertatis, ac Dignitatis assertores in Ter-
ris, ac vindices à Domino constituti sumus: tamenti dictis Ca-
rolus Thomas Cardinalis, quantum sibi inter illas, in quibus
versabatur, & forsan adhuc etiam versatur, angustias, pernicis-
sum fuit, ea omnia, quæ ad ipsius munus pertinebant, quæque
proinde firma semper, & salva esse volumus, strenuè, ac fideliter
ut præsertim implere non prætermiserit: nihilominus Ponti-
fici etiam Iudicii Nostri accessione Ecclesiasticæ Jurisdictionis
indemnitati uberius consulere, Nos itaque, & dictæ Sedis iura
sacra, recta, atque illibata, quantum Nobis ex alto conceditur,
enixius tueri, & conservare cupientes, necnon omnium, & in-
gulum in præmissis, seu eorum occasione tam ab eisdem Joa-
ne Episcopo, ac Laurentio Gomez eius auctore Vicario genera-
li, quam à prædictis Officialibus, ac Ministris, aliisque quibus-
cumque personis, sive Ecclesiasticis, sive Laicis quomodolibet
actorum, & gestorum seriem, causas, & circumstantias etiam
aggravantes, necnon Officialium, Ministrorum, aliorumque præ-
satorum qualitates, Dignitates, Nomina, & Cognomina, alias
quæcumque etiam specificam, & individuan mentionem, & ex-
pressionem requirentia, præsentibus propenè, & sufficienter
expressis, ac exactissime, & accuratissime specificatis habentes;
Motu proprio, ac ex certa scientia, ac matura deliberatione No-
stris, deque Apostolicæ potestatis plenitudine præfata omnia,
& singula Decreta, Monitoria, Ordinationes, Litteras, Sententias,
Declarationes, Resolutiones, Interdicta, Mandata, & Edicta,
ac alia quælibet tam à Joanne Episcopo, & Laurentio Gomez
eius auctore Vicario generali, quam ab Officialibus, & Ministris
supradictis, aliisque quibusvis personis tam secularibus, sive
Ecclesiasticis, sive Laicis, cujuscumque tandem status, gra-
dus, conditionis, & Dignitatis fuerint, quam cupimus Ordi-
nis, Congregationis, Instituti, & Societatis, etiam Jesu, Re-
gularibus in præmissis, sive eorum occasione adversus perso-
nam, seu Dignitatem supradicti Caroli Thomæ Cardinalis
Commissarii, & Viscatoris generalis, seu aliis in prejudi-
cium

35 cium Libertatis, Immunitatis, & Jurisdictionis Ecclesiasti-
cæ, atque autoritatis Apostolicæ respectivè quovis modo
edita, promulgata, scripta, lata, acta, facta, gesta, &
perpetrata cum omnibus, & singulis inde sequutis, & for-
san quomodocumque sequutis, penitus, & omninò nulla,
irrita, invalida, iniqua, injusta, damnata, reprobata, in-
ania, temeraria, & à non habentibus potestatem damna-
liter attentata, ac de factò præsumpta, nulliusque roboris,
& momenti, vel efficacis esse, & ab initio fuisse, & per-
petuò fore, neminemque ad illorum observantiam teneri,
inimò nec ea à quopiam observari posse, vel potuisse, ac
que illa ullum statum facere, vel fecisse, sed perinde, ac
si nunquam emanasset, nec facta fuissent, pro non extan-
tibus, & non factis perpetuò itidem haberi debere, tenen-
re præsentium declaramus. Et nihilominus ad majorem,
& abundantiore cautelam, & quatenus opus sit, illa
omnia, & singula motu, scientia, deliberatione, & pote-
statis plenitudine paribus, harum serie damnamus, repro-
bamus, revocamus, cassamus, irritamus, annullamus, &
abolemus, viribusque, & effectû penitus, & omninò va-
cuamus, ac pro damnatis, reprobatis, revocatis, cassatis,
irritis, nullis, invalidis, & abolitis, viribusque, & effe-
ctû penitus, & omninò vacuis semper haberi volumus, &
mandamus.

Firmas præterea, ac salvas esse similiter volumus,
atque decernimus quascumque censuras, & penas Ecclesia-
sticas sive à jure, sive à præfato Carolo Thoma Cardinale
latas, & promulgatas, quas præfati, & alii quilibet, qui
premissa perpetrarunt, necnon adhaerentes, fautores, &
defensores eorum, sive qui illis auxilium, consilium, vel
favorem quomodolibet præstiterunt, propter eadem præ-
missa quovis modo incurrerunt, à quibus post condignam
Ecclesiæ præfatis satisfactionem, non nisi à Nobis, seu Ro-
mano Pontifice pro tempore existente, vel etiam ab ipso
Carolo Thoma Cardinale, aliove Commissario, & Viscato-
re generali dictarum partium similiter pro tempore exi-
stente (præterquam in mortis articulo, & tunc cum rein-
cidente in eadem censuras, eo ipso, quo convalescent)
absolvi, & liberari valeant, Facultate insuper non solum
E. 2
Nobis,

Nobis, & huic Sanctæ Sedis, sed etiam ipsi Carolo Thome Cardinali, seu pro tempore existenti Commissario, & Visitatori generali prædicto expressè reservatâ, quantum illi minime redierint ad cor, sed in sua contumacia persistentes, Censuras, & penas Ecclesiasticas huiusmodi animo, quod absit, sustinuerint indurato, ad alia canonica, & superiora remedia quandocumque procedendi.

Deterentes etiam eandem præfentes Literas, & in eis contenta quæcumque, etiam ex eo, quod præfati, & alii quicumque in præmissis, seu eorum aliquo ius, vel interesse habentes, seu habere quomodolibet prætendentes, cuiusvis status, gradus, Ordinis, præcipientiar, & Dignitatis existant, seu alias specificas, & individuas mentione, & expressione digni illis non consenserint, nec ad ea vocati, & auditi, causæque, propter quas præfentes emanarint, & auditi adductæ, verificatæ, & iustificatæ non fuerint, aut ex alia qualibet etiam quantumvis iuridica, & privilegiata causâ, colore, prætextu, & capite etiam in corpore iuris clauso, etiam enormis, enormissima, & totalis lætionis nullo unquam tempore de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vicio, seu intentionis Nostre, vel interesse habentium contentus, aliove quolibet etiam quantumvis magno, & substantiali, ac incogitato, & incogitabili defectu notari, impugnari, infringi, retractari, inconveneriam vocari, aut ad terminos iuris reduci, seu adversus illas apertionis oris, restitutionis in integrum, aliudve quodcumque iuris facti, vel gratiæ remedium intentari, vel impetrari, aut impetrato, seu etiam motu, scientia, & potestatis plenitudine paribus concessio, vel emanato, quem modo posse, sed ipsas præfentes Literas semper firmas, validas, & effectivas existere, & fore, suosque plenarios, & integros effectus sortiri, & obtinere, ac ab illis, ad quos spectant, & pro tempore quandocumque spectabunt, inviolabilitate, & inconcusse observari; sicque & non aliter in præmissis per quoscumque Iudices Ordinarios, & delegatos etiam Causarum Palatii Apostolice Auditores, ac S. R. E. præfate Causales, etiam de Latere Legatos, & eisdem Sedis Nuncios, aliosve quoscumque præcipientiam, & potestatem

fingentes, & functuros, subiacet eis, & eorum cuilibet quavis altere iudicandi, & interpretandi facultate, & auctoritate, iudicari, & definiti debere, ac irritum, & inane, si secus super his à quoquam quavis auctoritate, scienter, & vel ignoranter contigerit attentari, Non obstantibus præmissis, ac quantumvis opus sit, Nostri, & Cancellariæ Apostolicæ Regule de iure quæsito non tollendo, aliisque Apostolicis, ac in Universalibus, Provincialibusque, & Synodalibus Conciliis editis generalibus, vel specialibus Constitutionibus, & Ordinationibus, necnon Ecclesiæ Macaconensis, & quoruncumque Ordinum, Congregationum, Institutuum, & Societatum, etiam Jesu, aliisque quibusvis, etiam iuramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate aliâ roboratis, Statutis, & consuetudinibus, ac usibus, & statutis, etiam immemorabilibus; Privilegiis quoque, Indulgentiis, & Literis Apostolicis Ecclesiæ Macaconen. Ordinibus, Congregationibus, Institutis, & Societatis, etiam Jesu, prædictis, illorumque respectivè Præfinitibus, Superioribus, & Personis, aliisque quibuslibet etiam quantumvis sublimitibus, & specialissimâ mentione dignis, sub quibuscumque verborum tenoribus, & formis, ac cum quibusvis, etiam derogatoriis derogatoris, aliisque efficacioribus, efficacissimis, & insolitis clausulis, irritantibusque, & aliis Decretis, etiam motu, scientia, & potestatis plenitudine firmatis, seu ad quantumcumque personarum etiam Imperiali, Regali, aliave qualibet mundanâ, vel Ecclesiasticâ Dignitate fulgentium instantiam, aut earum contemplatione, seu alias quomodolibet in genere, vel in specie etiam consistorialiter pro illorum sufficienti derogatione de illis, eorumque totis viribus iteratis, & quantumcumque vicibus approbatis, confirmatis, & innovatis. Quibus omnibus, & singulis, etiam pro illorum sufficienti derogatione de illis, eorumque totis viribus specialis, specifica, expressa, & individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes, mentio, seu quævis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquirita forma ad hoc servanda foret, tenores huiusmodi, ac si de verbo ad verbum, nihil penitus omisso, & formâ in illis traditâ observatâ, exprimerentur, & inferrentur, præfentibus pro plene, & sufficienter expressis, & insertis

habentes, illis aliàs in suo robore permansuris, ad præmiſſorum effectum hac vice dumtaxat ſpecialiter, & expreſſè derogamus, ac derogatum eſſe volumus, cæterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem, ut earumdem præſentium Literarum tranſumptis, ſeu exemplis, etiam impreſſis, manu alicujus Notarii publici ſubſcriptis, & ſigillo Perſonæ in Eccleſiaſtica Dignitate conſtitutæ munitis, eadem prorsùs fides tam in iudicio, quàm extra illud ubique adhibeatur, quæ eiſdem præſentibus adhiberetur, ſi forent exhibitæ, vel oſenſæ. Datum Romæ apud S. Petrum ſub Annulo Piſcatoris die 15. Martii MDCCXI. Pontificatus Noſtri Anno XI.

F. Oliverius.

VERBA

Breve "Ad Futuram Rei Memoriam" di Clemente PP. XI.

V E R B A
P E R
Sanctissimum Dominum Nostrum
C L E M E N T E M
P A P A M X I.
Habita in Consistorio Secreto fer. IV. 14. Octobris 1711.
D E O B I T U
CARDINALIS DE TOURNON.

41. Discorso del papa Clemente XI alla messa funebre di Tournon a Roma. (*Verba per Clemente Papam XI Cardinalis de Tournon*, 1711, BAV, stamp. de. Luca. Misc. 564, int. 20).



Enerabiles Fratres .
 Sæpiùs Nos ex hoc
 loco publica mala
 deflevimus : dome-
 sticam hodiè No-
 stram , ac Vestram
 itidem jacturam dolemus ; nisi ta-
 men & publica dici illa mereatur ,
 quæ cum Nostra , & Vestra sit ,
 cenferi etiam debet universæ Ec-
 clesiæ calamitas . Benè jam intel-
 ligitis , de acerbo Nos obitu CA-
 ROLI THOMÆ Cardinalis
 de Tournon verba facturos . Ami-
 simus , Venerabiles Fratres , amifi-
 mus Orthodoxæ Religionis Zela-
 torem maximum : Pontificiæ au-
 thoritatis intrepidum Defensorem :
 Ecclesiasticæ Disciplinæ Asserto-
 rem fortissimum : magnum Ordini
 Vestri lumen , & ornamentum .
 F Ami-

Discorso del papa Clemente XI alla messa funebre di Tournon a Roma. (*Verba per Clemente Papam XI Cardinalis de Tournon*, 1711, BAV, stamp. de. Luca. Misc. 564, int. 20).

43
Amisimus Filium Nostrum Fratrem Vestrum, plurimis, quos pro Christi causâ suscepit, laboribus attritum: diuturnis, quas pertulit, ærumnis confectum: contumeliis, quas forti, innumeris, velut aurum in fornace probatum. Hæc tamen, si rectè perpendantur, tantum abest, ut ad cumulandum, luctum nostrum sint apta, ut potius omnem doloris sensum ab animis nostris abstergant. Neque enim, juxta monitum Apostoli, contristari de dormientibus debemus, sicut & ceteri, qui spem non habent. Pretiosam in conspectu Domini piissimi Cardinalis mortem fuisse, justè sperare nos jubet eximius ille Catholice Fidei propagandæ Zelus, quo ubi pri-

44
primum ad Apostolicum Ministerium à Deo vocatus per Nos fuit, illicò humiliter obtemperans, Avellam, Urbem, Parentes, Consanguineos, Amicos, eaque omnia, quæ natura cuique gratissima facit, alacri, sicuti nostis, animo dereliquit, longissimoque itinere, ac periculorum pleno se committere non dubitavit. Sperare nos jubet ardens illa charitas, qua tot remotissimis Terrarum, Mariumque spatiiis peragratis, nunquam fecit Animam suam pretiosorem, quam se: ac foras misso timore, loquutus fuit de testimonio Domini in conspectu Regum, & non fuit confusus: semperque in tribulationibus gaudens, pergratum Deo, & Angelis ejus spectaculum exhibuit. Sperare nos jubet excel-

Discorso del papa Clemente XI alla messa funebre di Tournon a Roma. (*Verba per Clemente Papam XI Cardinalis de Tournon*, 1711, BAV, stamp. de. Luca. Misc. 564, int. 20).

sus ille humanarum rerum con-
 temptus, quo amplissimam Digni-
 tatem, ad quam, suis ita abundè
 exigentibus meritis, à Nobis eve-
 ctus fuerat, & à qua nihil aliud,
 quam pro Ecclesia, & pro Chri-
 sto usque ad sanguinis effusionem
 inclusivè, imperterritè decertan-
 di onus, ac monitum accepe-
 rat, dimissurum se potius, quam
 in Europam, Missionibus Sinicis
 derelictis, remigraturum, serò ad
 Nos scripsit, & palam professus
 fuit. Sperare nos jubet singula-
 ris illa pietas, qua in supremis
 suis Tabulis, relictâ Pauperibus
 pecuniâ, Con sanguineis legatâ Cru-
 ce, propagandæ Fidei Opus ve-
 rè sanctissimum ex a se scripsit hæ-
 redem: illustre nobis documen-
 tum relinquens, quæ, & qualia
 esse

esse debeant eorum testamenta,
 qui de Altari vixerunt, & Ec-
 clesie ministeriis se addixerunt.
 Sperare nos demùm jubet invi-
 cta illa Sacerdotalis roboris con-
 stantia, qua Vir verè Apostoli-
 cus, tametsi sustentaretur pane
 tribulationis, & aquâ angustie,
 officium tamen suum nunquam
 dimisit: ac non minùs diuturnæ
 Custodiæ injuriis, quàm aliis gra-
 vissimis vexationibus, ad supre-
 mum usque vitæ spiritum fortiter
 toleratis, bonum certamen certa-
 vit, cursum consummavit, fidem
 servavit. Quid ergò reliquum est,
 nisi quod & meritò etiam spere-
 mus, repositam ei fuisse coronam
 justitiæ? Ita sanè, & justè spere-
 re nos convenit. Verum quia id
 facit humana fragilitas, ut de-
 mun-

Discorso del papa Clemente XI alla messa funebre di Tournon a Roma. (*Verba per
 Clemente Papam XI Cardinalis de Tournon*, 1711, BAV, stamp. de. Luca. Misc. 564, int.
 20).

mundano pulvere etiam religiosa
 corda sæpè fordescant, nostras pro
 defuncti Cardinalis Anima ad
 Deum preces, atque suffragia de-
 esse, Christiana charitatis ratio
 non patitur. Id & privatim ha-
 stenus Nos ipsi sæpius agere non
 omisimus, ac, ut aliquid præter
 morem ergà inſuetæ virtutis Vi-
 ri memoriam peragamus, publi-
 cis inſuper in Pontificio Noſtro
 Sacello Exequiis ſtatâ die Vo-
 bis indicendâ ſolemni ritu præ-
 ſtabimus. Firmam interim in-
 ſpem adducimur, foreut Cardi-
 nalis de Tournon Sinenſem Miſ-
 ſionem, quam vivens dilexit,
 etiam è Cœleſti Statione benigno
 vultu reſpicere non dedignetur,
 ſuâque ope id in primis efficiat,
 ut quod ipſe anxius adeo Votis

EXO-

exoptavit, avulſis tandem ex illo
 agro, quæ inimicus homo ſuper-
 feminavit, zizaniis, Catholicæ
 Fidei ſeges illic reflorſcat, &
 ad majorem Divini Nominis glo-
 riam uberius in dies multiplice-

tur.

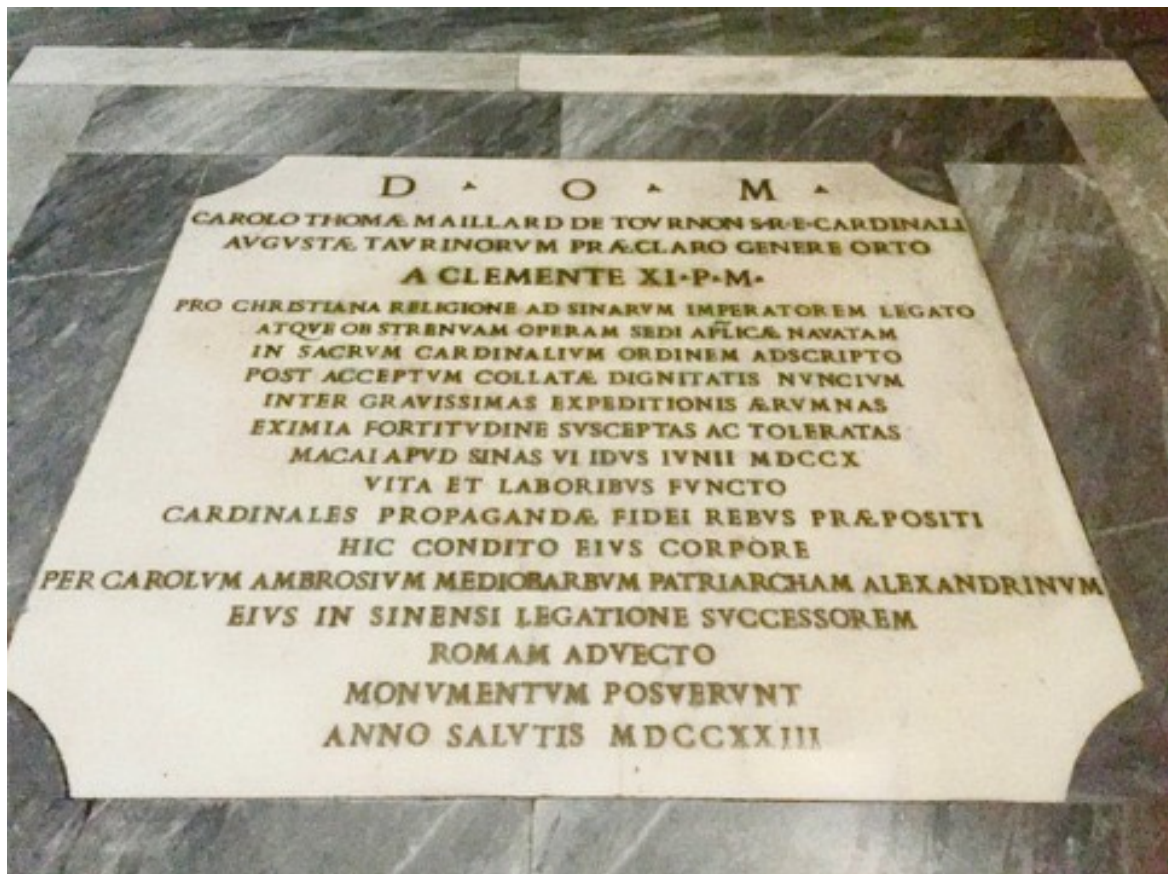
Discorso del papa Clemente XI alla messa funebre di Tournon a Roma. (*Verba per Clemente Papam XI Cardinalis de Tournon*, 1711, BAV, stamp. de. Luca. Misc. 564, int. 20).



42. “Manifesto Rosso” scritto in tre lingue e inviato dall’imperatore Kangxi a Roma. (Archivio Propaganda Fide)



43. Cappella della Congregazione di Propaganda Fide.



44. Tomba di Carlo Tommaso Maillard de Tournon nella cappella della Propaganda Fide.

BIBLIOGRAFIA

FONTI MANOSCRITTE

- ARSI, *Jap. Sin.* 138, Acta Pekinensia (AP).
- ARSI, *Jap. Sin.* 148, fols. 197-200.
- ARSI, *Jap. Sin.* II. 154, fols. 13-14.
- ARSI, *Jap. Sin.* 165, fol. 297v.
- ARSI, *Jap. Sin.* 165, fols. 301r-301v.
- ARSI, *Jap. Sin.* 166, fol. 289r.
- ARSI, *Jap. Sin.* 177, fol. 219.
- ARSI, *Jap. Sin.* I.81, Giulio Aleni (Ai Rulüe 艾儒略), Andrzej Rudomina (Lu Ande 卢安德), *Kouduo richao* 口铎日抄 (trad. Li Jiubiao's Diary of Oral Admonitions A late Ming Christian Journal), vol. 2, ff. 28r-29r
- ARSI, *Jap. Sin.* 199-I, c.122.
- Archivio Segreto Vaticano (ASV), *Arm. VII.*
- ASV, Alb. 234, fol. 146
- ASV, Alb. 248. fol.103.
- ASV, Pio 124, fols.178r-195r.
- ASV, Sec. Brev., Reg. 2509, fols.34r - 38v.
- Archivio de las Indias, Siviglia, 67-6-6.
- Archivio della Propaganda Fide, Indie Orientali e Cina, Miscela, fols. 1015, 1017.
- Archives des Missions Étrangères de Paris(AME), 0001.
- AME, vol. 200, p. 79.
- AME, vol. 15, p. 37.
- AME, 413.
- AME, 461-462.
- Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV), barb. Oriente. 147.
- BAV, borg. cin. 316 (7).
- BAV, borg. cin. 317 (15).
- BAV, borg. cin. 324 (1).

- BAV, borg. cin. 329, 3°- 6°.
- BAV, borg. cin. 332, 3°- 4°.
- BAV, borg. cin. 336, vol. 3.
- BAV, borg. cin. 342.
- BAV, borg. cin. 349 (20).
- BAV, borg. cin. 357, vol. 8 (2).
- BAV, borg. cin. 361, vol.I.
- BAV, borg. cin. 364 (5).
- BAV, borg. cin. 439, fol. 5.
- BAV, borg. cin. 439, A (r).
- BAV borg. cin. 439, A (g).
- BAV, borg. cin. 440.
- BAV, borg. cin. 441.
- BAV, borg. cin. 511(6).
- BAV, borg. cin. 516, ff. 1-3.
- BAV, borg. cin. 516, f. 17.
- BAV, borg. cin. 516, 19.
- BAV, borg. lat. 515, pp. 6-8.
- BAV, borg. lat. 543.
- BAV, vat. estr. or. 31.
- Roma, Biblioteca Casanatense (BC), MS 1607, G.G. Fatinelli, *Scritti nella causa della Cina*.
- BC, MS 1608, G.G. Fatinelli, *Scritti nella causa della Cina*.
- BC, MS 1609, G.G. Fatinelli, *Scritti nella causa della Cina*.
- BC, MS 1618, *Biglietti originali di Fatinelli al Papa (Clemente XI) 1707-1722*.
- BC, MS 1636, G.G. Fatinelli, *Istoria della spedizione del Card. C. Th. Maillard de' Marchesi di Tournon*.
- BC, MS 1637, G.G. Fatinelli, *Istoria della spedizione del Card. C. Th. Maillard de' Marchesi di Tournon*.

- BC, MS 1638, G.G. Fatellini, *Istoria della spedizione del Card. C. Th. Maillard de' Marchesi di Tournon*.
- BC, MS 1626, *Scritture spettanti la nascita, preconizzazione, legazione, patimento e morte di Tournon*
- Paris, Bibliothèque nationale (B.N.), Ms. lat. 155.
- B.N., Ms. fr. 17240, fol. 19.

FONTI STAMPATE

- *Ad gentes*, II Concilio Vaticano, par. 10 et passim.
- Aleni Giulio, *Daxi Xitai Li Xiansheng Xingji* 大西西泰利先生行迹 (trad. *Vita di Ricci*), Xiang Da 向达 (a cura di), Beijing, 1947.
- Aleni Giulio, *Xi Fang Da Wen* 西方答问.
- Alberigo Giuseppe (a cura di), *Storia del Cristianesimo, Religione Politica Cultura, il tempo delle confessioni 1530 - 1620/30*, ed. Borla, 1998.
- Amoretti B. Scarcia, *Profilo della realtà arabo-islamica medievale*, in *Lo spazio letterario del Medioevo. 3. Le culture circostanti*. Vol. II. *La cultura arabo-islamica*, F. Cardini (ed.), Roma 2003
- *Annuario pontificio per l'anno 2013*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013.
- Andretta Stefano, *Clemente XI* in *Enciclopedia dei papi*, ed. Enciclopedia italiana, 2000.
- An Shuangcheng (a cura di), *Qingchu xiyang chuanjiaoshi manwen dangan yiben* 清初西洋传教士满文档案译本 (*Documenti sui missionari conservati nell'archivio della corte imperiale di Qing*), ed. Daxiang 大象出版社, 2015.
- *Apologia delle risposte date dal Procuratore dell'eminentissimo Signor Cardinale di Tournon alli cinque Memoriali del P. Provana contro le osservazioni fatte sopra di esse da un autore anonimo*, 1710.
- App Urs, *The Cult of Emptiness: The Western Discovery of Buddhist Thought and the Invention of Oriental Philosophy*, Rorschach, University Media, 2012, pp. 91–110.
- *Atti imperiali autentici di Pechino*, 1705-1706.
- *Anecdotes sur l'etat de la religion dans la Chine*, vol. V, Parigi, 1734.

- Bangert William, *Storia della Compagnia di Gesù*, ed. Marietti, Genova 1990.
- Barezzi Barezzo, *Delle croniche dell'Ordine de' Frati Minori*, 1608.
- Bassierre Yves Thomaz de, *Un belge Mandarin à la cour de Chine aux XVIIe et XVIIIe siècles. Antoine Thomas 1644-1709*. Paris 1977.
- Bernard Henri, *Aux portes de la Chine - Les missionnaires du seizième siècle 1514-1588* in Hautes Études, Tianjing 1933.
- Berton Carolo, *R.P.Francisci Suarez e Societate Jesu opera omnia* ed. Ludovicum vivès, Parigi, 1856-1878, vol. 12.
- Benedetto PP. XVI, *Ai vescovi, ai presbiteri, alle persone consacrate e ai fedeli laici della Chiesa cattolica nella repubblica popolare cinese*. Cfr. http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/letters/2007/documents/hf_ben-xvi_let_20070527_china.html.
- Benedetto PP. XIV, *Relazione di monsignor Prospero Lambertini già consultore del S. Offizio indi papa Benedetto 14. ... sopra un memoriale dato dal priore de' missionari Gesuiti alla san. mem. di Clemente 11. ... ed un suo discorso preliminare a tale proposito*, ed. Agnelli e comp., Lugano, 1772.
- Benoffi, Francesco Antonio, *Compendio di storia minoritica opera postuma del padre maestro Francesco Antonio Benoffi*, ed. Pesaro: dei tipi di Annesio Nonili, 1829, p. 124.
- Biermann Benno M., *Die Anfänge der neueren Dominikanermission in China*, Aschendorff, 1927.
- Blair Emma Helen e Robertson James Alexander, *The Philippine Islands 1493-1898*, vol. 3, ed. Blair, Emma Helen, 1911.
- Blair Emma Helen e Robertson James Alexander, *The Philippine Islands 1493-1898*, vol. 4, ed. Blair, Emma Helen, 1911.
- Bortone Giovanni, *Verba per sanctissimum dominum nostrum Clementem papam XI, abita in concistoro secreto fer. IV. 14. octobris 1711, de obitu cardinalis De Tournon, ab Joh. Bortonio elegiacis numeris concinnata*, ed. Neap., Typis Felicis Mosca, 1712. (in BAV, R. G. Miscell. B, 56, int.1; BAV, stamp. de. Luca. Misc. 564, int. 20)
- Bouvet Joachim, *Portrait historique de l'empereur de la Chine présenté au roy*, ed. Estienne Michallet 1697.
- Bousquet François, *L'«esprit de famille» des Missions Étrangères de Paris: les Monita ad Missionarios de 1665*, in Catherine Marin (a cura di), *La société des Missions Étrangères de Paris 350 ans à la rencontre de l'Asie 1658-2008*, ed. Karthala Parigi 2008.

- Braga José Maria, *O primeiro acordo Luso-Chines, realizado por Leonel de Sousa em 1554*, Macao, 1939.
- Brou Alexander, *De certains conflits entre missionnaires au XVIIe siècle (a propos d'un livre récent)*, in *Revue d'Histoire des Missions*, 11, 1934, pp. 187-202.
- Brou Alexander, *Les Jésuites sinologues de Pékin et leurs éditeurs de Paris*, in *Revue d'Histoire des Missions*, 11, 1934, pp. 551-566.
- Brou Alexandre, *Le développement des Églises de Chine*, in *Revue d'histoire des missions*, ed. Les Amis des missions, 1936, pp. 203-294.
- *Bullarium Pontificium*, Sacrae Congregationis de Propaganda Fide, Roma 1840, Vol. II.
- *Bullarium Romanum*, XXI, Torino 1871, coll. 204-222.
- Buffon Giuseppe, *Khanbaliq*, ed. Antonianum, Roma 2014.
- Buffon Giuseppe, *Storia dell'Ordine francescano. Problemi di stesura e prospettive di metodo (Temi e testi, 120)*, 2013.
- Buffon Giuseppe, *Tra spazio e territorio la missione francescana in epoca moderna*, ed. Porziuncola, 2006.
- Bonamente G. e Nestori A.(ed.), *I Cristiani e l'Impero nel IV secolo. Colloquio sul Cristianesimo nel mondo antico*, Macerata 1988, pp. 75-106.
- Buzelin Françoise Fauconnet, *Aux sources des Missions Etrangères. Pierre Lambert de la Motte (1624-1679)*, Parigi, Perrin 2006.
- Carcione F., *Le chiese d'Oriente*, San Paolo, Cinisello B. 1998.
- Carter Thomas Francis, *The invention of printing in China and its spread westward*, ed. Columbia University Press, 1925.
- Cartier Michel, *Aux origine de la Politique des Lumières: La Chine vue par Matteo Ricci*, in *Actes du II Colloque International de Sinologie*, Paris, Les Belletes Lettres, 1980, pp. 39-50.
- Casalis Goffredo, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il re di Sardegna*, Torino 1842, vol. X, p. 739.
- Catto Michela, *Dagli Esercizi spirituali alle Costituzioni della Compagnia di Gesù. Il discernimento spirituale e il governare: La struttura di "un modo di procedere", in Strutture e forme del "discorso" storico*, A. Olivieri (a cura di), Milano, 2005, pp. 209-231.
- Catto Michela, *The Generalate of Claudio Acquaviva: the birth of the Jesuit Myth of China in The Acquaviva Project: Claudio Acquaviva Generalate SJ (1581-1615) and*

- the emergence of modern Catholicism*, Fabre, Pierre-Antoine; Rurale, Flavio (a cura di), 2017, pp. 129-147.
- Catto Michela, *La Compagnia divisa: Il dissenso nell'ordine gesuitico tra '500 e '600* (Brescia: Morcelliana, 2009).
 - Catto Michela e Mongini Guido, *Missioni e globalizzazioni: L'adattamento come identità della Compagnia di Gesù in Evangelizzazione e globalizzazione: Le missioni gesuitiche in età moderna tra storia e storiografia*, ed. Michela Catto, Guido Mongini, e Silvia Mostaccio, Roma, Dante Alighieri, 2010.
 - Catto Michela, *Una crociata contro la Cina: Il dialogo tra Alonso Sánchez e José de Acosta intorno ad una guerra giusta al Celeste Impero (1587)* in *Nuova rivista storica* 93, 2009, pp. 425–448.
 - Chan Albert, *Chinese Books and Documents*, Armonk, 2002.
 - Chang Chung-ju et al., *Ch'ing-tai k'ao-shih chih-tu tz'u-liao*, 1934.
 - Chen Min-Sun, *Hsü Kuang-Ch'i (1562-1633) and his knowledge of Europe*, in *Chine et Europe: Évolution et particularités des rapports Est-Ouest du XVI^e au XX^e siècle*. Ouvrage publié avec le concours des Fondations Maison des Sciences de l'Homme, Paris, Henry Luce, New York, Taipei-Paris-Hong Kong, Institut Ricci, 1991.
 - Chen Weiping, *Diyiye yu Peitai — Ming Qing zhiji de zhongxi wenhua bijiao «第一页与胚胎——明清之际的中西文化比较»* (trad. *La comparazione culturale sino-occidentale tra la dinastia Ming e Qing*), Shanghai, ed. Shanghai Renmin, 1992.
 - Chen Yuan (a cura di), *Kangxi yu luoma shijie guanxi wenshu yingyin ben 康熙与罗马使节关系文书影印本 (Documents concerning Kanghsi and the Roman Legate)*, 1931. (in BAV, Rac. Gen. Or. III, 1204, int.2).
 - *Christianity and Cultures: Japan and China in Comparison, 1543–1644*, ed. M. Antoni J. Üçerler (Rome: IHSI, 2009).
 - Chiocchetta Pietro, *Il contesto storico nel quale sorse la S. Congregazione de Propaganda Fide*, Memoria Rerum, S.C. de Propaganda Fide, Roma 1976.
 - Chytraeus in Wolf (ed.), 1579, vol. II.
 - Clemente PP. XI, *Verba per Clemente Papam XI Cardinalis de Tournon*, 1711, (in BAV, stamp. de. Luca. Misc. 564, int. 20).
 - Cohen Joanna Walei, *Exile in mid-Qing China*, ed. New Haven, 1991, pp. 56-60.
 - Collani Claudia von, *Between Mission, Martyrdom and Mathematics: Antoine Thomas and Japan*, in Ku Weiyang, Zhao Xiaoyang (a cura di), *Multi-aspect Studies*

on Christianity in Modern China. From Antoine Thomas S.J. to Celso Costantini, Beijing 2011, pp. 598-639.

- Collani Claudia von, *Eine wissenschaftliche Akademie für China. Briefe des Chinamissionars Joachim Bouvet S.J. an Gottfried Wilhelm von Leibniz und Jean-Paul Bignon über die Erforschung der chinesischen Kultur, Sprache und Geschichte*, ed. Franz Steiner Verlag, Stuttgart 1989, pp. 102-107.
- Collani Claudia von, *Thomas and Tournon - Mission and Money*, in: W. F. Vande Walle & Noel Golvers, eds., *The History of the Relations between the Low Countries and China in the Qing Era (1644-1911)*, Leuven, 2003, pp. 115-135.
- Collani Claudia von, *Charles Maigrot's Role in the Chinese Rites Controversy*, in *The Chinese Rites Controversy. Its History and Meaning*, ed. D. E. Mungello, Nettetal, 1994, pp. 149-183.
- Collani Claudia von, *La Chronologie chinoise, base de la méthode missionnaire du P. Joachim Bouvet, S.J.*, in *Chine et Europe: Évolution et particularités des rapports Est-Ouest du XVI^e au XX^e siècle. Ouvrage publié avec le concours des Fondations Maison des Sciences de l'Homme*, Paris, Henry Luce, New York, Taipei-Paris-Hong Kong, Institut Ricci, 1991, pp. 107-124.
- Colin Francisco, S.J., *Labor evangelica, ministerios apostólicos de los obreros de la Compañía de Jesús, Fundacion, y progresos de su provincial en las islas Filipinas*, Barcelona, Henrich y compañía, 1900-1902, I, pp. 438-445.
- Colomb Georges, *Pertinence et actualité de la vocation missionnaire ad extra*, in Catherine Marin (a cura di), *La société des Missions Étrangères de Paris 350 ans à la rencontre de l'Asie 1658-2008*, ed. Karthala Parigi 2008.
- Combaluzier Fernando, *Passage et séjour de Charles-Thomas Maillard de Tournon, patriarche d'Antioche, Visiteur apostolique et Légat de Clément XI pour la Chine et les Indes orientales*, in *Nouvelle Revue de science missionnaire*, ed. Seminar Schöneck/Beckenried, 1950, p. 275.
- Comte Louis Le, *Nouveaux Mémoires sur l'état présent de la Chine*, ed. Jean Anisson, Parigi 1696.
- *Confucius sinarum philosophus, sive, Scientia sinensis latine exposita*, Parigi, 1687.
- Couplet Philippe, *Tabula Chronologica*, Parigi, 1687.
- Corsi Elisabetta, *El debate actual sobre el relativismo y la producción de saberes en las misiones católicas durante la primera edad moderna: ¿una lección para el presente?* in *Órdenes religiosos entre América y Asia. Ideas para una historia misionera de los espacios coloniales*, para E. Corsi, México, Colegio de México, 2007.

- Corsi Elisabetta, *Longobardo Niccolò*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto Treccani, 2005.
- Crifò G., *Romanizzazione e cristianizzazione. Certezze e dubbi in tema di rapporto tra Cristiani e istituzioni*, in *Atti del Convegno*, Macerata, 17-18 dicembre 1987.
- Criveller Gianni, *Alessandro Valignano e Matteo Ricci - Padri della Missione Cinese in Alessandro Valignano S.I., uomo del rinascimento: ponte tra oriente e occidente*, Adolfo Tamburello, M. Antoni J. Üçerler, Marisa di Russo (a cura di), Roma, IHSI, 2008.
- Criveller Gianni, *La controversia dei riti cinesi*, in *Ad Gentes* (numero monografico *La Cina e il cristianesimo*), 15, 2011, pp.24-49.
- Crossley P. Kyle, *The Conquest Elite of the Ch'ing Empire*, in *The Cambridge History of China*, vol.9, Part one: The Ch'ing Empire to 1800, ed. by W. J. Peterson, Cambridge, Cambridge University Press, 2002, pp. 310-359.
- Crossley P. Kyle, *Manchu education*.
- Cummins J.S., *A Question of Rites. Friar Domingo Navarrete and the Jesuits in China*, Aldershot, 1993.
- Curtis Emily Byrne, *The Kangxi Emperor's Glasshouse nella fornace di vetri*, in *Journal The International Chinese Snuff Bottle Society*, 1990, pp. 4-15
- D'Arelli Francesco, *I Francescani e le missioni cattoliche in Cina tra i secoli XVI-XVIII*, in *I Francescani e la Cina: 800 anni di storia. Atti della Giornata di studio in preparazione alla canonizzazione dei martiri cinesi, ... settembre 2000, a cura di P. Messa, S. Maria degli Angeli (Assisi) 2001*.
- D'Arelli Francesco, *Matteo Ricci: L'altro e diverso mondo della Cina*.
- D'Arelli Francesco, "Michele Ruggieri S.I., l'apprendimento della lingua cinese e la traduzione latina dei *Sishu* (*Quattro libri*)," *Annali: Istituto Universitario Orientale* 54, no. 4 (1994): pp. 479-487.
- D'Argens Jean-Baptiste de Boyer, *Lettres chinoises*, 1751
- Da Pisa Bartolomeo, *De onformitate vitae beati Francisci ad vitam Domini Iesu*, in *AF IV*, Quaracchi 1906.
- Davenport Frances Gardiner, *European Treaties bearing on the History of the United States and its Dependencies to 1648*, ed. Frances Gardiner Davenport, New Jersey 2004.
- Dehergne Joseph, *Répertoire des jésuites de Chine de 1552 à 1800*, Roma, IHSI, 1973, p. 328.

- Dehergne Joseph, La requête de Ricci au confesseur Jésuite de Henri IV, in *Chine et Europe: Évolution et particularités des rapports Est-Ouest du XVI^e au XX^e siècle. Ouvrage publié avec le concours des Fondations Maison des Sciences de l'Homme*, Paris, Henry Luce, New York, Taipei-Paris-Hong Kong, Institut Ricci, 1991, pp. 135-136.
- Dehergne Joseph, *L'exposé des Jésuites de Pékin sur le culte des ancêtres présenté à l'empereur K'ang hi en novembre 1700*, in *Actes du II colloque international de sinologie. Les rapports entre la Chine et l'Europe au temps des Lumières*, Paris, Les Belles Lettres, 1980, pp. 185-229.
- Dehergne Joseph, *Un problème ardu: Le nom de Dieu en chinois* in *Appréciation par l'Europe de la tradition chinoise à partir du XVII^e siècle* (Actes du III^e colloque international de sinologie. Centre de Recherches interdisciplinaire de Chantilly [CE-RIC], 11-14 septembre 1980), Paris, Les Belles Lettres, 1983, pp. 13-46.
- Delcourt Véronique Ragot, *Évolution des relais et des moyens d'évangélisation des Missions Étrangères de Paris du XVII^e siècle*, in Catherine Marin (a cura di), *La société des Missions Étrangères de Paris 350 ans à la rencontre de l'Asie 1658-2008*, ed. Karthala Parigi 2008.
- D'Elia Pasquale (a cura di), *Fonti Ricciane, Matteo Ricci: Storia dell'Introduzione del Cristianesimo in Cina* (FR), ed. La libreria dello Stato, Roma 1942-1949.
- D'Elia Pasquale, *The Catholic Missions of China*, Shanghai, 1934.
- Demel W., *Come i cinesi divennero gialli. Alle origini delle teorie razziali*, Milano, Vita e Pensiero, 1997.
- Deron I. Landry, *Early Translations of Chinese Texts in French Jesuit Publications: Politics in Historiography*, in *Encounters and Dialogues: Changing Perspectives on Chinese-Western Exchanges from the sixteenth to Eighteenth Centuries*, Wu Xiaoxin (a cura di), Monumenta serica monograph series, vol.51, pp. 265-276.
- Doyle John P., *Two sixteenth-Century Jesuits and a Plan to conquer China* in *Rechtsdenken: Schnitt-punkte west und Ost. Recht in den gesellschafts- und staatstragenden Institutionen Europas und Chinas*, Harald Holz e Konrad Wegman (a cura di), Münster, LIT, 2005, pp. 253-273.
- De Rossi Domenico, *Carolus Thomas Maillard de Tournon Taurinensis Patriarcha Antiochenus, Visitor Generalis Apostolicus in Sinarum, et alijs Indiarum Orientalium Regnis, cum potestate Legati de Latere, S.R.E. Presbyter Cardinalis creatus in Consistorio secreto die 1. Augusti 1707. Obijt Macai die 8. Iunij 1710*[materiale grafico], Roma, Dominicus de Rubeis haeres Io. Iacobi. in BAV, Card. Folio.6 (2:67).Cons.

- Deron Isabelle Landry, *La preuve par la Chine. La "Description" de J.-B. Du Halde, jésuite, 1735*, Editions de l'École des Hautes Études et Sciences Sociales, Paris, 2002.
- Dermigny L., *La Chine et l'Occident, le Commerce à Canton au XVIII s. (1719-1833)*, Imprimerie nationale, 1964.
- Döpmann H.-D., *Le chiese ortodosse. Nascita, storia e diffusione delle chiese ortodosse nel mondo*, ECIG, Genova 2003.
- Di Fiore Giacomo, *La legazione Mezzabarba in Cina (1720-1721)*, Napoli, 1989.
- Di Fiore Giacomo, *Chiesa Cattolica e Impero cinese tra Sei e Settecento*, La Città del Sole, Napoli 2003.
- Duteil Jean-Pierre, *Le mandat du ciel. Le rôle des jésuites en Chine, de la mort de François-Xavier à la dissolution de la Compagnie de Jésus (1552-1774)*, Paris, ed. Arguments, 1994.
- Du Shiran e Han Qi, *Contibution des jésuites français à la science chinoise aux XVIIème et XVIIIème siècles*, in *Impact of Science on Society*, 167, 1992.
- Duteil Jean-Pierre, *Le mandat du ciel. Le rôle des jésuites en Chine, de la mort de François-Xavier à la dissolution de la Compagnie de Jésus (1552-1774)*, Paris, Arguments, 1994.
- Dunne George Harold, *Generation of Giants. The Story of the Jesuits in China in the last Decades of the Ming Dynasty*, ed. Burns & Oates, Londra 1962.
- Elman Benjamin A., *A cultural history of civil examinations in late imperial China*, Berkeley, 2000, cap. 3.
- Etcharren Jean Baptiste, *Les grandes dates de l'histoire des MEP depuis le XVII siècle jusqu'à nos jours*, in Catherine Marin (a cura di), *La société des Missions Étrangères de Paris 350 ans à la rencontre de l'Asie 1658-2008*, ed. Karthala Parigi 2008.
- Étiemble René, *Les jésuites en Chine: 1552-1773, la querelle des rites*, Paris, Julliard, 1966.
- *Expositio Petri Johannis Olivi super Regulam Fratrum Minorum*, c.12, 1, ed. Flood.
- Fabre P.A., *Pour une histoire spirituelle des savoirs dans l'espace du monde moderne. Esquisse d'un point de vue*, in *Mission d'évangélisation et circulation des savoirs. XVIe-XVIIIe siècle*, études réunies par Ch. De Castelnau-L'Estoile, M.-L. Copete, A. Maladavsky, I. G. Zupanov, Madrid, Casa de Velázquez, 2011, p. 455.
- E.G. Farrugia (ed.), *Dizionario enciclopedico dell'Oriente cristiano*, Pontificio Istituto Orientale, Roma 2000.

- Fatinelli Giovanni Giacomo, *Apologia delle Risposte date dal procuratore dell'eminentissimo signor cardinale di Tournon alli cinque Memoriali del P. Provana contro le Osservazioni fatte sopra di esse da un'autore anonimo*, 1710.
- Fatinelli Giovanni Giacomo, *Relazione del viaggio dall' isola di Tenariff nelle Canarie sino a Pondisceri, nella costa di Coromandel, di Monsignor Carlo Tommaso Maillard di Tournon ... dal procuratore delle missioni apostoliche nella Cina*, Roma, Stamp. di G. Zenobi, 1704.
- Fatinelli Giovanni Giacomo, *Relazione della preziosa morte dell'eminentissimo, e reverendissimo Carlo Tomaso Maillard di Tournon prete cardinale della s.r. chiesa ... seguita nella città di Macao li 8. del mese di giugno dell'anno 1710. E di ciò, che gli avvenne negli ultimi cinque mesi della sua vita*, Roma, ed. Francesco Gonzaga al Corso, 1711. (in BAV, R. G. Miscell. H, 97, int.22)
- Fedalto G., *Le chiese d'Oriente*, 3 vol., Jaca Book, Milano 1984-1995.
- Fontana Michela, *Matteo Ricci, un gesuita alla corte dei Ming*, ed. Mondadori, Milano, 2011.
- Francesco, *Messaggio del Santo Padre Francesco ai cattolici cinesi e alla Chiesa universale* (Vaticano 26 settembre 2018). Cfr. http://w2.vatican.va/content/francesco/it/messages/pont-messages/2018/documents/papa-francesco_20180926_messaggio-cattolici-cinesi.html.
- Francesco, *Evangelii Gaudium, esortazione apostolica*, cap.I, 45.
- Fitzgerald Charles Patrick, *The birth of Communist China*, ed. Praeger, 1966, p. 121.
- Gallagher Louis J., *China in the Sixteenth Century: The Journals of Matthew Ricci, 1583-1610*, New York, 1953.
- Gao Ju 高举, *Ming lü ji jie fu li 明律集解附例* (trad. Commentari sulla legge Grande Ming), ed. Chengwen chuban she, Taibei, 1969.
- Gatta S., *Il natural lume de Cinesi. Teoria e prassi dell'evangelizzazione in Cina nella Breve relatione di Philippe Couplet S.J. (1623-1693)*, Institut Monumenta Serica-Steyley Verlag, Sankt Augustin-Nettetal 1998.
- Gernet Jacques, *A history of Chinese civilization*, ed. Cambridge University Press, 1996.
- Gernet Jacques, *Chine et christianisme, action et réaction*, Paris, Gallimard, 1982.
- Gernet Jacques, "Sur les différentes versions du premier catéchisme en chinois de 1584," in *Studia sino-mongolica: Festschrift für Herbert Franke*, ed. Wolfgang Bauer (Wiesbaden: Franz Steiner Verlag GMBH, 1979), pp.407–416.

- Gernet Jacques, “La politique de conversion de Matteo Ricci et l’évolution de la vie intellectuelle en Chine aux environs de 1600,” *Archives de sciences sociales des religions* 36 (1979): pp. 71–89.
- Gigord Michel de, *Les Missions Étrangères de Paris et l’Islam en Asie*, in Catherine Marin (a cura di), *La société des Missions Étrangères de Paris 350 ans à la rencontre de l’Asie 1658-2008*, ed. Karthala Parigi 2008.
- Ginzburg C., *Ancora sui riti cinesi: documenti vecchi e nuovi*, in *A dieci anni dall’apertura dell’Archivio della Congregazione per la dottrina della fede: storia e archivi dell’Inquisizione*, (Roma, 21-23 febbraio 2008), Roma, 2001, pp. 131-144.
- Giovanni XXIII, *Discorso nella solenne apertura del Concilio Vaticano II (11 ottobre 1962)*: AAS 54 (1962), 786.
- Giovanni Paolo PP. II, *Caritas Christi, ai vescovi di tutto il mondo per l’inizio del capodanno cinese*. Cfr. http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/letters/1982/documents/hf_jp-ii_let_19820106_caritas-christi.html.
- Giovanni Paolo PP. II, *Discorso ai Delegati della Federazione delle Conferenze Episcopali Asiatiche (Manila 15 gennaio 1995)*, n. 11: L’Osservatore Romano, 16-17 gennaio 1995.
- Giovanni Paolo PP. II, *Messaggio del Santo Padre ai partecipanti al convegno internazionale “Matteo Ricci: per un dialogo tra Cina e occidente”*, nell’Osservatore Romano, 25 ottobre 2001, p. 5. Cfr. http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/2001/october/documents/hf_jp-ii_spe_20011024_matteo-ricci.html.
- Gira Dennis, *Annoncer l’Évangile en «terres bouddhiques» hier et aujourd’hui*, in Catherine Marin (a cura di), *La société des Missions Étrangères de Paris 350 ans à la rencontre de l’Asie 1658-2008*, ed. Karthala Parigi 2008.
- Gisondi F.A., *Michele Ruggeri S.J., missionario in Cina, primo sinologo europeo e poeta cinese (Spinazzola 1543-Salerno 1607)*, Jaca Book, Milano 1999.
- Golvers Noël, *Ferdinand Verbiest, S.J. (1623-1688) and the Chinese heaven*, Leven University Press, 2003.
- Gonzaga Francesco, *De origine seraphicae religionis, quarta uis operis pars omnes Provincias, omnesque tum fratrum, tum quoque sororum conventus Indiarum complectens*, Roma: ex typographia Dominici Basae, 1587.
- Gonzaga Francesco, *De origine seraphicae religionis*, Roma: ex typographia Dominici Basae, 1587, vol. II.
- Grafton Anthony, *What is history? The art of history in early modern Europe*, ed. Cambridge university press, 2007.
- Gregorio Magno, dialoghi, libro III, Cap. 31.

- Grillmeier Alois, *Gesù il Cristo nella fede della Chiesa*, 2/2, Brescia, 1999.
- Guennou Jean, *Les Missions Etrangères de Paris*, Paris, Le Sarmant/Fayard, 1986.
- Halde J.-B. Du, *Lettres édifiantes et curieuses écrites des missions étrangères par quelques missionnaires de la Compagnie de Jésus*, J. Cusson, Paris, 1702-1776 (in 34 volumi).
- Harris George L., *The mission of Matteo Ricci, S.J.: A Case Study of an Effort at Guided Culture Change in China in the Sixteenth Century*, in *Monumenta Serica*, vol. 25, 1996, pp. 1-168.
- Headley John M., *Spain's Asian Presence, 1565-1590: Structures and Aspirations in Hispanic American Historical Review*, 75:5, 1995, pp. 623-646.
- Huonder Anton, *Die Eroberung Chinas. Ein spanisches Kreuzzugsprojekt im 16. Jahrhundert* in *Stimmen der Zeit*, 89, 1915, pp. 128-144.
- Hirschfield J.M., *The Académie Royale des Sciences 1666-1683*, 1981; Hahn R. *The anatomy of a scientific institution. The Paris Academy of Sciences, 1666-1803*, 1971.
- Hsia Ronnie Po-chia, *A Jesuit in the Forbidden City*, ed. Oxford University press, 2010.
- Hsia Ronnie Po-chia, *The Catholic Mission and Translations in China 1583-1700 in The Cultural History of Translation in Early Modern Europe*, ed. Peter Burke e Ronnie Po-chia Hsia, Cambridge, Cambridge University Press, 2007, pp. 39-51.
- Hsia Ronnie Po-chia, *Valignano e la Cina in Alessandro Valignano S.I., uomo del rinascimento: ponte tra oriente e occidente*, Adolfo Tamburello, M. Antoni J. Üçerler, Marisa di Russo (a cura di), Roma, IHSI, 2008.
- Hsia Florence C., *Sojourners in a Strange Land: Jesuits & Their Scientific Missions in Late Imperial China*, Chicago, University of Chicago Press, 2009;
- Huang Yinong 黄一农, *Liang tou she - Mingmo qingchu de di yi dai tianzhu jiaotu 两头蛇 - 明末清初的第一代天主教徒*(trad. *Serpente a due teste - la prima generazione dei convertiti tra fine Ming e inizio Qing*), ed. NTHU, Xinzhu 2005.
- Huang Yinong, *Bei hulüe de shengyin: Jieshao Zhongguo tianzhu jiaotu dui 'Liyi wenti' taidu de wenxian*” 被忽略的声音: 介绍中国天主教徒对《礼仪问题》态度的文献 (trad. *Neglected Voices: Literature Related to the Reaction of Contemporary Chinese Christians toward the 'Rite Controversy'*), in *Tsing Hua Journal of Chinese Studies*, n.s. 25:2, 1995, pp. 137-160.
- Israel Jonathan, *La querelle sur Confucius dans les Lumières européennes (1670-1730)*, in *Rue Descartes*, 2014/2 (n° 81).

- Ivanhoe P. J., *Heaven as a source for ethnical warrant in early Confucianism*, in *Dao: A Journal of Comparative Philosophy* 6, 2007, pp. 211-220.
- Jami Catherine, *Pékin au début de la dynastie Qing: capitale des savoirs impériaux et relais de l'Académie royale des sciences de Paris* in *Revue d'histoire moderne & contemporaine* 55, 2008.
- Jami Catherine, *The Emperor's New Mathematics: Western Learning and Imperial Authority during the Kangxi Reign (1662-1722)*, Oxford University Press, 2012.
- Jami Catherine, *Experts en sciences mathématiques et projets impériaux sous le règne de Kangxi*, in *Revue de Synthèse*, 131, 2, 2010, pp. 219-239.
- Jami Catherine, *Imperial Control and Western Learning: The Kangxi Emperor's Performance*, in *Late Imperial China*, 23, 1, 2002, pp. 28-49.
- Jensen Lionel, *Manufacturing Confucianism*, ed. Duke University, 1997.
- Jordão Levy Maria, *Bullarium Patronatus Portugalliae Regum*, vol. I, Lisbona 1868.
- Kammerer Albert, *La découverte de la Chine par les Portugais au XVIème siècle et la cartographie des portulans*, Leiden, E.J. Brill, 1944.
- Kiroku Adachi 足立喜六, *Chang an shi ji yan jiu 长安史迹研究* (trad. *La ricerca della storia di Changan*), ed. Sanqin, Xi'an 2003.
- Krautheimer Richard, *Rome: Profile of a City, 312–1308*, Princeton, 1980.
- La Bibbia di Gerusalemme, ed. EDB, 2015, *Nuovo Testamento*, libro di Giovanni, capitolo I, versetti 1-9, p. 2515;
- La Bibbia di Gerusalemme, ed. EDB, 2015, *Nuovo Testamento*, libro di Giovanni, capitolo VIII, versetto 12, p.2540.
- La Bibbia di Gerusalemme, ed. EDB, 2015, *Nuovo Testamento*, libro di Giovanni, capitolo IX, versetto 5, p.2543.
- Lange Lorenz, *Reise nach China*, Berlin 1986, p. 37.
- La Servière Joseph de, *Les anciennes missions de la Compagnie de Jésus en Chine (1552-1772)*, Chang-Hai: Imprim. de la mission Orphelinat de T'ou-se-we, 1924.
- Launay Adrien, *Histoire Générale de la Société*, Tome I, Paris, Téqui, rééd. 2003, p. 52.
- Lee Thomas H. C., *Christianity and Chinese Intellectuals: From the Chinese Point of View*, in *China and Europe. Images and Influences in Sixteenth to Eighteenth centuries*, Thomas H.C. Lee (ed.), Hong Kong, The Chinese University Press, 1991.

- *Lettres édifiantes et curieuses, écrites des missions étrangères: Mémoires des Indes et de la Chine*, chez J.G. Merigot le Jeune, 1783.
- Liam Matthew Brockey, *A Vinha do Senhor: The Portuguese Jesuits in China in the Seventeenth Century* in *Portuguese Studies* 16, 2000.
- Liam Matthew Brockey, *Journey to the East: The Jesuit Mission to China, 1579–1724* (Cambridge, MA: Harvard University Press, 2007).
- Liam Matthew Brockey, *Between the Middle Kingdom and the Lord of Heaven: The Jesuits and Confession in Seventeenth-Century China*, in *Archivum historicum Societatis Iesu*, 147, 2005, pp. 119-154 e N. Standaert - A. Dudink (eds.), *Forgive Us Our Sins. Confession in Late Ming and Early Qing China*, Monumenta Serica-Steiner Verlag, Sankt-Augustin- Nettetal 2006.
- Liam Matthew Brockey, *Flowers of Faith in an Emporium of Vices. The “Portuguese” Jesuit Church in Seventeenth Century Peking*, in *Monumenta Serica*, 53, 2005.
- *Lo stato presente della chiesa cinese*, Colonia, 1709.
- Loyola Ignazio di, *Esercizi spirituali. Ricerca sulle fonti*, P. Schiavone (a cura di), Torino, 1995, n.1.
- , *Syllabus of the Provincial Examination (hsiang-shih) under the Early Ch'ing (1644–1795)*, in *Modern Asian Studies*, 8, No. 3, 1974, pp. 391–396.
- Lui Adam, *The Imperial College (Kuo-tzu-chien) in the Early Ch'ing (1644–1795)*, Paper su *Far Eastern History*, 10, 1974, pp. 147–166.
- Lui Adam, *The Education of the Manchus: China's Ruling Race (1644–1911)*, in *Journal of Asian and African Studies*, 6, No. 2, 1971, pp. 125–133.
- Maielli Carlo Giuseppe, *Oratio habita ... in funere ... cardinalis Caroli Thomae Maillard de Tournon, apostolici ad Sinas et Indias Orientales legati*, Roma, 1711. (in BAV, R. G. Miscell. H, 97, int. 21)
- Mailla Joseph Anne Marie de Moyriac de (Feng Bingzheng 冯秉正), *Sheng shi chu rao 盛世刍蕘* in Zheng Ande 郑安德 (a cura di), *Ming mo Qing chu yesu hui sixiang wenxian huibian 明末清初耶稣会思想文献汇编* (trad. *La raccolta dei pensieri dei Gesuiti tra la fine del periodo Ming e l'inizio del periodo Qing*), ed. Beijing University, 2000.
- Maillard de Tournon Carlo Tommaso, *Lettre de M. Le cardinal de Tournon, Patriarche d'Antioche, envoyé dans le Chine par N.S.P. le Pape, écrite a M. L'evêque de Conon, Vicaire Apostolique dans la Chine...Avec un Bref du Pape à M. L'evêque de Conon*, 1708. (in BAV, R. G. Teol. V. 988, 7, int 4.)

- Maillard de Tournon Carlo Tommaso, *Mémoires pour Rome sur l'état de la religion chrétienne dans la Chine, avec le decret de nostre S.P. le pape Clement XI sur l'affaire des cultes chinois et le mandement de M. le cardinal de Tournon sur le même sujet*, 1709. (in BAV, R.G.Teol.V.1458,3:int.5; R.G.Teol.V.1466,int.2; R.G.Teol.V.1467,int.1; R.G.Teol.V.988,1:int.2).
- Maître Henri Bernard, *Sagesse chinoise et philosophie chrétienne*, Parigi, Cathasia, 1935, p. 110.
- Malatesta Edward J. e Gao Zhiyu, *Departed, yet Present: Zhalan, the oldest Christian cemetery in Beijing*, Macau/San Francisco 1995, pp. 274-275.
- Malatesta Edward J., "A fatal clash of wills: the condemnation of the Chinese Rites by the Papal Legate Carlo Tommaso Maillard de Tournon", in *The Chinese Rites Controversy*, ed. D. E. Mungello, 1994.
- Malek R. (a cura di), *The Chinese faces of Jesus Christ*, Institute Monumenta Serica and China-Zentrum, Sankt Augustin-Nettetal 2002-2007.
- Mantran Robert, *A Turkish or Mongolian Islam*, in Fossier, Robert (a cura di), in *The Cambridge Illustrated History of the Middle Ages: 1250-1520*, ed. Cambridge University Press, 1986.
- Margiotti Fortunato, *La Cina, gineprario di questioni secolari*, in *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide memoria rerum*, Rom - Freiburg - Wien, 1972, vol. I 2.
- Margiotti Fortunato, *La questione dei riti cinesi: tentativi di adattamento, in Evangelizzazione e culture. Atti del Congresso internazionale scientifico di Missionologia. Roma 5 - 12 ott. 1975*, Roma, 1976.
- Margiotti Fortunato, *L'atteggiamento dei francescani spagnoli nella questione dei riti cinesi*, in *Archivio ibero-americano* 38, 1978.
- Marin Catherine, *Du refus d'un patronat royal à la française: un soutien contrôlé du Roi et des Grands*, in Catherine Marin (a cura di), *La société des Missions Étrangères de Paris 350 ans à la rencontre de l'Asie 1658-2008*, ed. Karthala Parigi 2008.
- Martini Martino, *Novus Atlas Sinensis in Atlas Maior*, ed Blaeu, Amsterdam, 1655.
- Martini Martino, *De Bello Tartarico*, 1655.
- Martini Martino, *Sinicae Historiae Decas Prima*, München, 1658.
- Mayers William Frederick, *The Chinese Reader's Manual*, Taipei, 1964, pp. 365-366.
- Mazzolini R.G., *L'interpretazione simbolica della pigmentazione umana nell'antropologia fisica del primo Ottocento*, in *Le problème de l'alterité dans la culture européenne. Anthropologie, politique et religion aux XVIII et XIX siècle*. Atti

- del convegno internazionale. Trieste 23-25 settembre 2004, a cura di G. Abbatisa-R. Minuti, Napoli, Bibliopolis, 2006, pp. 179-198.
- *Memoires pour Rome sur l'état de la religion Chrétienne dans la Chine*, 1709.
 - Mencio, *Mencio- Li Lou Shang* 孟子-离娄上.
 - Menegon Eugenio, *Ancestors, Virgins, and Friars. Christianity as a Local Religion in Late Imperial China*, Cambridge, Massachusetts-Londra, 2009, p. 268.
 - Menegon Eugenio, *Cina e Occidente dagli Han ai Qing*, in *La Cina. L'età imperiale dai Tre Regni ai Qing*, M. Sabbatini e M. Scarpari (a cura di), Torino, Einaudi, 2010, pp. 289-354, in particolare p. 291.
 - Menegon Eugenio, *Provana Antonio SJ* in *Dizionario biografico degli italiani*, ed. Enciclopedia Italiana, Roma, 2016.
 - Meynard Thierry, *The Overlooked Connection between Ricci's Tianzhu Shiyi and Valignano's Catechismus Japonensis*, in *Japanese Journal of Religious Studies* 40, no. 2, 2013, pp. 303-322.
 - Metzler Josef, *Compendio di storia della Sacra Congregazione per l'Evangelizzazione dei popoli o "De Propaganda Fide" 1622-1972*, Roma 1974.
 - Metzler Josef, *Foundation of the Congregation "de Propaganda Fide" by Gregory XV* in *S.C de Propaganda Fide Memoria Rerum*, 1622-1700, Roma 1976.
 - Metzler Josef, *la situazione della chiesa missionaria* in *S. C. de Propaganda Fide Memoria rerum*, Roma 1976.
 - Metzler Josef, *Problemi missionari* in *S.C De Propaganda Fide Memoria Rerum 1622-1700*, Roma 1976.
 - Minamiki George, *The Chinese Rites Controversy from Its Beginning to Modern Times*, Chicago, Loyola University Press, 1985.
 - *Ming Shi*, vol. 326, Yi da li ya 意大利亚 (sull'Italia).
 - Morini E., *Gli ortodossi*, Il Mulino, Bologna 2002.
 - Moffett Samuel Hugh, *A history of Christianity in Asia, 1500 - 1900*, New York 1998, vol.II, cap. V.
 - Mongini Guido, *Maschere dell'identità: Alle origini della Compagnia di Gesù*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2017.
 - Mongini Guido, *Lo spiritualismo nella Compagnia di Gesù tra dissenso e obbedienza: Le teologie gesuitiche delle origini* in *"Ad Christi similitudinem": Ignazio di*

- Loyola e i primi gesuiti tra eresia e ortodossia; Studi sulle origini della Compagnia di Gesù*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012, pp. 131–154.
- Moran Joseph Francis, *The Japanese and the Jesuits: Alessandro Valignano in Sixteenth-Century Japan*, Londra, Routledge, 1993.
 - Moroni Gaetano, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Tipografia Emiliana, Venezia 1840-1861, vol 11, pp. 71-72.
 - Moule Arthur Christopher, *Christians in China before 1550*, ed. Ch'eng Wen Publishing Company, 1972.
 - Mungello David E., *Unaccommodating accommodation in the treatise Cheng-Hsueh Liu-Shih (ca. 1650) by A. Caballero, O.F.M.*, in *Actes du V colloque international de sinologie, Chantilly 1986. Succès et échecs de la rencontre Chine et Occident du XVI au XX siècle*, sous la direction de E.J. Malatesta, S.J. et Y. Raguin S.J., Taipei-Paris, 1993, pp. 213-235.
 - Mungello David D.E. E., *Artus de Lionne et la Chine*, in *Actes du VII^o colloque international de sinologie de Chantilly 1992. Echanges culturels et religieux entre la Chine et l'Occident*, sous la direction de E.J. Mlastesta, Y. Raguin, A. C. Dudink, Taipei-Paris, 1995, pp. 45-79.
 - Mungello David E., *Curious Land: Jesuit Accommodation and the Origins of Sinology*, Honolulu, University of Hawaii Press, 1989.
 - Navarrete D.F., *Tratados historicos, politicos, etico y religiosos de la Monarchia de China*, En Madrid, En la imprenta real por Juan Garcia Insarçon, 1676, pp. 76-80, in particolare il capitolo VIII che è dedicato a *De algunas ceremonias que usa el Chino con sus defuntos*.
 - Needham Joseph, *Within the Fours Seas*, Toronto, University of Toronto Press, 1969.
 - Ollé Manel, *La invención de China. Percepciones y estrategia Filipinas respecto a China durante el siglo XVI*, Wiesbaden, Otto Harrasowitz, 2000.
 - O'Malley John, *I primi Gesuiti*, ed. Vita e pensiero, Milano 1999.
 - Ostrogorsky G., *Storia dell'impero bizantino*, Torino 1968.
 - Osswald M.C., *The Iconography and Cult of Francis Xavier, 1552-1640*, in *Archivum historicum Societatis Iesu*, 142, 2002.
 - Pallu François, *Lettres de Mgr Pallu*, éd. Launay, Société des Missions Étrangères, 1904.
 - Paluzzi G. Galassi (ed.), *Atti del V Congresso Nazionale di Studi Romani*, Roma 1939-1946.

- Paolo VI, *Evangelii Nuntiandi, esortazione apostolica*, cap.2. Cfr. http://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/apost_exhortations/documents/hf_p-vi_exh_19751208_evangelii-nuntiandi.html.
- Pantoja Diego de, *Qi ke*, ed. *Shitai Datang* 始胎大堂, Pechino, 1798.
- Paris Edmond, *Les Jésuites Armée secrète de la Papauté*, 1970.
- Passionei Domenico (a cura di), *Memorie Storiche dell'Eminentissimo Monsignor Cardinale di Tournon*, ed. Giuseppe Bettinelli, Venezia 1761, vol. I-vol. VIII.
- Pastine D., *Il problema teologico delle culture non cristiane*, in *L'Europa cristiana nel rapporto con le altre culture nel secolo XVII*. Atti del Convegno di studio di Santa Margherita Ligure (19-21 maggio 1977), Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1978, pp. 1-22, 18-22.
- Paternicò Luisa M., *Joachim Bouvet e lo Yijing*, in *Sulla via del Catai 6: La Generazione dei Giganti*, 2011, pp. 123-134.
- Pavone Sabina, *I Gesuiti dalle origini alla soppressione: 1540-1773*, ed. Gius. Laterza & Figlio Spa, Roma-Bari 2004.
- Pavone Sabina, *Riti Malabarici*, in *Dizionario dell'inquisizione* (a cura di Adriano Prosperi), ed. Della Normale 2010, Vol. III.
- Pavone Sabina, *Spie, mandarini, bramini: I gesuiti e i loro travestimenti in Il capitale culturale: Studies on the Value of Cultural Heritage 7*, 2013, pp. 227–243.
- Pelliot Paul, *Chrétien d'Asie Centrale et d'Extrême-Orient in T'oung-pao* 15, 1914.
- Peri V., *Orientalis varietas. Roma e le chiese d'Oriente*, Pontificio Istituto Orientale, Roma 1994
- Phillips John Roland Seymour, *The Medieval Expansion of Europe*, ed. Clarendon Press, Oxford 1998.
- Pfister Louis, *Notices biographiques et bibliographiques sur les Jésuites de l'ancienne mission de Chine 1552-1772*, Chang-hai 1932.
- Prévost Antoine François, *Histoire générale des voyages*, Vol. VI, ed. Didot, 1748.
- Pina Isabel, *The Jesuit Missions in Japan and in China: Two Distinct Realities; Cultural Adaptation and the Assimilation of Natives in Bulletin of Portuguese–Japanese Studies 2* (2001): pp. 59–76.
- Pinot, Virgile, *La Chine et la formation de l'esprit philosophique en France 1640-1740*, Genève, Slatkine Reprints, 1971.
- Pinto Fernão Mendez, *Peregrinação*, ed. Afrodite, Lisbona, 1641.

- Pitaud Bernard, *Influence de l'École Française sur la spiritualité des premiers vicaires apostolique*, in Catherine Marin (a cura di), *La société des Missions Étrangères de Paris 350 ans à la rencontre de l'Asie 1658-2008*, ed. Karthala Parigi 2008.
- Rawski Evelyn S., *The last emperors: A social history of Qing imperial institutions*, Berkeley, 1998.
- Ratzinger Joseph, *Christ, Faith and the Challenge of Cultures — Meeting with the Doctrinal Commissions in Asia*, Hongkong, 1993. Cfr. http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/incontri/rc_con_cfaith_19930303_hong-kong-ratzinger_en.html.
- Reil Sebald, *Kilian Stumpf: 1655-1720*, Aschendorff 1978, p. 61.
- *Revista Agustiniiana*, 8, Valladolid, 1884.
- *Revista Agustiniiana*, 9, Valladolid, 1885.
- Ricciardolo Gaetano, *L'aspetto reale e la componente mitologica nell'immagine della Cina trasmessa dai gesuiti in Cina: Miti e realtà*, ed. Alfredo Cadonna and Franco Gatti, Atti del convegno, Venezia, 21–23 maggio 1998, Venice: Cafoscarina, 2001, pp. 411–19.
- Ricci Giovanni, *Hierarchia francescana in Sinis: seu vitae episcoporum omnium aliorumque ecclesiae praesulum ex Ordine Fratrum Minorum in Sinensibus Missionibus ab anno 1307 ad 1928 cum appendice et catalogo 380 missionarium qui defuncti sunt ab anno 1579 ad dies nostros*, Wuchang, Ex Tipografia Franciscana, 1929.
- Ricci Matthieu, Nicolas Trigault, *Histoire de l'expédition chrétienne au royaume de la Chine : 1582-1610*, Joseph Shih, Joseph Dehergne e Georges Bessiere (a cura di), Parigi, 1978.
- Ricci Matteo, *Della entrata della Compagnia di Gesù e Christianità nella Cina*, M. Del Gatto (a cura di), Macerata, 2000, p. 96.
- Ricci Matteo, *Le lettere dalla Cina*, in Pietro Tacchi Venturi (a cura di), *Opere storiche del P. Matteo Ricci S.I.(OS)*, ed. F. Giorgetti, Macerata 1913, vol. II.
- Ripa Matteo, *Giornale (1705-1724)*, Vol. I, Testo critico, note e appendice documentaria di Michele Fatica, Istituto Universitario Orientale, Collana “Matteo Ripa” XIV, Napoli 1991.
- *Risposta de' signori delle missioni straniere*, 1710.
- Roberts, J.A.G., *L'image de la Chine dans l'Encyclopédie*, in *Recherches sur diderot et sur l'Encyclopédie*, 1997.

- Ross Andrew C., *Alessandro Valignano: The Jesuits and Culture in the Far East in The Jesuits: Cultures, Sciences and the Arts, 1540–1773*, ed. John W. O'Malley, Gauvin Alexander Bailey, Steven J. Harris, and T. Frank Kennedy, Toronto: University of Toronto Press, 1999, pp. 336–351.
- Ross Andrew C., *A Vision Betrayed: The Jesuits in Japan and China (1542–1742)*, Maryknoll, NY: Orbis, 1994.
- Rossigno Raymond, *La formation du clergé indigène priorité des Missions Étrangères*, in Catherine Marin (a cura di), *La société des Missions Étrangères de Paris 350 ans à la rencontre de l'Asie 1658-2008*, ed. Karthala Parigi 2008.
- Rosso Antonio Sisto, *Apostolic Legations to China of the eighteenth century*, ed. P.D. and Jone Perkins, South Pasadena 1948.
- Rowbotham A.H., *The Jesuit Figurists and Eighteenth-Century Religious Thought*, in *Journal of the History of Ideas*, vol. 17, n. 4, 1956, pp. 471-485.
- Rubiés Joan-Pau, *¿Diálogo religioso, mediación cultural o cálculo maquiavélico? Una nueva mirada al método jesuita en Oriente, 1580–1640* in *Jesuitas e imperios de Ultramar: Siglos XVI–XX*, ed. Alexandre Coello de la Rosa, Javier Burrieza, e Doris Moreno (Madrid: Sílex, 2012), pp. 35–63.
- Ruggieri Michele, Tiazhu Shengjiao Shilu (trad. Esposizione Reale del Signore del Cielo) 1 ed. in Fujian, 1584. (BAV, R.G.Oriente. III. 221, 3)
- Rouleau Francis, *Chinese Rites Controversy* in *New Catholic Encyclopedia*, New York, McGraw-Hill, 1967-1989, III, pp. 611-617.
- Rouleau Francis, *Maillard de Tournon, Papal Legate at the Court of Peking. The First Imperial Audience (31 December 1705)*, *Archivum Historicum Societatis Jesu*, 31 (1962), pp. 264-323.
- Rule Paul, *Antoine Thomas and the Chinese Rites Controversy: the conciliator becomes a victim* in Dick Van Overmeire and Pieter Ackerman (a cura di), *About books, maps, songs and steles: the wording and teaching of the Christian faith in China*, Leuven: Ferdinand Verbiest Institute, 2011, pp. 101-113.
- Rule Paul, *K'ung-tzu or Confucius? The Jesuit Interpretation of Confucianism*, ed. Australia National University, 1986.
- Salas José Luis, *Fray Martín Ignacio de Loyola*, Asunción, 2003.
- Saldanha António Vasconcelos de, *De Kangxi para o papa pela via de Portugal*, Macao, 2002.
- San Bernardo Juan de, *Vida de S. Pedro de Alcantara por el P. Fr. Alonso de S. Bernardo*, 1667.

- Sanfilippo Matteo, “L’abito fa il monaco? Scelte di abbigliamento, strategie di adattamento e interventi romani nelle missioni ‘ad haereticos’ e ‘ad infideles’ tra XVI e XX secolo in *Mélanges de l’Ecole française de Rome: Italie et Méditerranée* 109, no. 2 (1997): pp. 601–20.
- Scott William Henry, *Cracks in the Parchment Curtain and other essays in Philippine history*, ed. New Day Publisher, 1982.
- Seekins Donald, *The early spanish period 1521-1762*, in *Philippines A Country Study*. ed. Ronald Dolan, Washington: GPO for the Library of Congress, 1991.
- Semedo Álvaro, *Relatione della grande monarchia della China*, Roma e Bologna, ed. Gio. Recaldini, 1678.
- Semedo Alvaro, *Imperio de la China*, 1642.
- Shi Zhan, “L’image de la Chine dans la pensée européenne du XVIII^e siècle: De l’apologie à la philosophie pratique,” *Annales historiques de la Révolution Française* 347, no. 1 (2007): pp. 93–111.
- Skinner George William, *Regional Urbanization in Nineteenth-Century China e Cities and Local Hierarchy of Local Systems in The City in Late Imperial China*, G. William Skinner (a cura di), ed. Stanford University Press, Stanford 1977.
- Song Boyin 宋伯胤, *Ming Jingyang Wang Zheng Xiansheng Nianpu* 明涇阳王徵先生年谱 (trad. l’annuario del sig. Wang Zheng di Jingyang della dinastia Ming), ed. Shanxi Normal University, 2004, pp. 4-5.
- Sousa Francesco de, *Oriente conquistado a Jesu Christo pelos Padres da Companhia de Jesu da Provincia de Goa*, Lisboa: na officina de Valentim da Costa Deslandes, impressor de sua magestade, 1710.
- Spence Jonathan D., *The Memory Palace of Matteo Ricci*, 1985.
- Spence Jonathan D., *Claims and counter-claims: the Kangxi Emperor and the Europeans (1661-1722)*, in *The Chinese Rites Controversy, Its History and Meaning*, edited by D.E. Mungello, Sankt Augustin-San Francisco-Nettetal, Institut Monumenta Serica-The Ricci Institute for Chinese-Western Cultural History, 1994.
- Standaert Nicolas, *The ‘Edict of Tolerance’ (1692): A textual history and ready in Antonio Vasconcelos de Saldanha e Artur Wardega (a cura di), In the Light and Shadow of an Emperor: Tomás Pereira, SJ (1645–1708), the Kangxi Emperor and the Jesuit Mission in China*, ed. Cambridge Scholars Publishing, 2012.
- Standaert Nicolas, *The interweaving of Rituals. Funerals in the Cultural Exchange between China and Europe*, Settle and London, 2008.

- Standaert Nicolas, *Chinese voices in the rites controversy*, ed. Institutum Historicum Societatis Iesu, Roma, 2012.
- Standaert Nicolas, *Handbook of Christianity in China*, vol.I, ed. Brill, 2001.
- Standaert Nicolas, *L'“autre” dans la mission: Leçon à partir de la Chine*, Brussels: Éditions Lessius, 2003.
- Standaert Nicolas, *Le rôle de l'autre dans l'expérience missionnaire à partir de la Chine: L'identité jésuite façonnée par les Chinois in Tradition jésuite: Enseignement, spiritualité, mission*, ed. Etienne Ganty, Michel Hermans, and Pierre Sauvage, Namur: Presses Universitaires de Namur, 2002.
- Standaert Nicolas, *Mission chinoises*, in *Revue de synthèse*, 2-3, 1999.
- Streit Compare Robert, O.M.I., *Bibliotheca Missionum*, Aachen: Aachener Mission-druckerei, 1928.
- Stumpf Kilian, *The Acta Pekinensia or Historical Records of the Maillard de Tournon Legation*, Vol I, ed. Paul Rule e Claudia von Collani, Vol I, Roma, 2015.
- Subanar Gregorius, *The Local Church in the Light of Magisterium Teaching on Mission*, Rome, ed. Pontificia Università Gregoriana, 2001.
- Sun Anna, *Confucianism as a world religion, contested histories and contemporary realities*, Princeton University Press, 2013.
- Sun Shangyang, *Ming mo tianzhujiao yu ruxue de jiaoliu he chongtu «明末天主教与儒学的交流和冲突»* (trad. *Il dialogo e il conflitto tra cattolicesimo e confucianesimo nel tardo Ming*), Taipei, ed. Wenjin, 1992.
- Sure Donald F., tran., *100 Roman Documents Concerning the Chinese Rites Controversy (1645-1941)*, San Francisco, The Ricci Institute for Chinese-Western Cultural History, 1992
- Swiderski R.M., *Bouvet et Leibniz. A Scholarly Correspondence*, in *Eighteenth Century Studies*, 14, 1980-1981, pp. 135-150.
- Tescaroli Cirilo, MCCJ, *Fray Martín de Valencia. Al frente de la "Misión de los Doce"*, in R. Ballán (a cura di), *Misioneros de la primera hora. Grandes evangelizadores del Nuevo Mundo*, Lima 1991, p. 91-93.
- *The Chinese Rites Controversy: Its History and Meaning*, ed. David E. Mungello, Nettetal: Steyler Verlag, 1994.
- Timothy Brook, *The Confusions of Pleasures*, ed. University of California press, 1998.

- Trechuelo María Lourdes Díaz, *Juan de Zumárraga*, in *Gran Enciclopedia Rialp*, Madrid 1975, tomo XXIII.
- Trigault Nicolas, *Xi ru er mu zi* 西儒耳目资 (trad. *Dizionario della pronuncia cinese ed europea*), Hangzhou, 1626.
- Trigault Nicolas, *De Christiana Expeditione apud Sinas*, 1615.
- Üçerler M. Antoni J., *Alessandro Valignano: Man, Missionary and Writer in Renaissance Studies* 17, no. 3, 2003, pp. 337–366.
- Valignano Alessandro, *Historia del principio y progreso de la Compañia de Jesus en las Indias orientales (1542–64)*, ed. Josef Wicki, Roma, IHSI, 1944, p. 256.
- Vareschi Severino, *Martino Martini S.I. e il decreto del Sant'Ufficio nella questione dei Riti Cinesi (1655–56)* in *Archivum historicum Societatis Iesu* 126, 1994, pp. 209–260.
- Venturi Pietro Tacchi (a cura di), *Opere storiche del P. Matteo Ricci*, ed. Premiato stab. tip. F. Giorgetti, Macerata 1911-1913, vol. II.
- Voltaire, *Dictionnaire philosophique*, Paris, Garnier, 1878, p. 50.
- Voltaire, *Le siècle de Louis XIV*, ed. R. Dodsley, 1752, p. 412.
- Voltaire, *Traité sur la tolérance*, 1767.
- Walle W.F. Vande - Golvers N. (eds.), *The History of the Relations between the Low Countries and China in the Qing Era (1644-1911)*, Universitaire Press, Leuven 2003 (in particolare il saggio di C. von Collani) ma anche Po-Chia Hsia, *Noble Patronage and Jesuit Missions. Maria Theresia Von Fugger-Wellenburg (1690-1762) and Jesuit missionaries in China and in Vietnam*, MHSI, Romae 2006. Wills John Elliot, *Embassies and Illusions: Dutch and Portuguese Envoys to K'ang-hsi, 1666-1687*, ed. Harvard University, 1984, pp. 29, 68, 115.
- Wilson Thomas A., *Genealogy of the Way: The construction and Use of the Confucian Tradition in Late Imperial China*, Stanford University Press, 1995.
- Wilson Thomas A., *On Sacred Grounds: Culture, Society, Politics, and the Formation of the Cult of Confucius*, Harvard East Asian Monographs 217, Harvard University Asia Center, 2002.
- Wilson Thomas A., *The Ritual Formation of Confucian Orthodoxy and the Descendants of the Sage*, in *Journal of Asian Studies* 55, no. 3, 1996, pp. 559-584.
- Witek John, *An Eighteenth Century Frenchman at the Court of the K'ang-Hsi Emperor: A Study of the Early Life of Jean-François Foucquet*, Dissertation, Georgetown University, 1974.

- Witek John, *Couplet: A Belgian connection to the beginnings of the seventeenth century French mission to China*, in J. Hendrickx (ed.), *Philippe Couplet S.J. (1623-1693). The man who brought China to Europe*, 1990.
- Witek John, *The Jesuits in China during the Seventeenth and Eighteenth centuries*, in «Archivum Historicum Societatis Iesu», LXV, 130, 1996, pp.233-244.
- Witek John, *Understanding the Chinese: A comparison of Matteo Ricci and the French Jesuit mathematicians sent by Louis XIV*, in *East meets west. The Jesuits in China, 1582-1773*, Charles E. Ronan-Bonnie B.C. Oh. (eds.), Chicago, Loyola University Press, 1988, pp. 62-102.
- Wyngaert Anastasius van den, *Sinica Franciscana*, vol. II, Roma 1933.
- Wyngaert Anastasius van den, *Sinica Franciscana*, vol. V, Roma 1954.
- Wyngaert Anastasius van den, Mgr B. della Chiesa, Evêque de Pékin et Mgr C. Th. Maillard de Tournon, Patriarche d'Antioche, Antonianum, 1947, fasc. 1-2.
- Xu Zongze, *Wen ding gong Xu Shanghai zhuanlüe*, 文定公徐上海传略, (trad. *la biografia di Xu Guangqi*), Shanghai, 1933.
- Yao Siren 姚思仁, *Da Ming lü fu lie zhu jie* 大明律附例注解 (trad. Commentari sulla legge Grande Ming), ed. Beijing University, Beijing 1993.
- Yu Liu, *The Intricacies of Accommodation: The Proselytizing Strategy of Matteo Ricci in Journal of World History*, 19, 4, 2008.
- Zernov N., *Il cristianesimo orientale*, Mondadori, Milano 1990.
- Zhang Xiping, *Following the steps of Matteo Ricci to China*, ed. China International Press, Beijing 2006.
- Zhu Qianzhi 朱谦之, *Zhongguo Jingjiao* 中国景教 (trad. *Il Nestorianesimo in Cina*), ed. People's Publishing House, Beijing 1998.
- Zoli Sergio, *Pierre Bayle e la Cina*, in Studi Francesi 33, 1990.
- Zürcher Erik, *Kouduo richao: Li Jiubiao's Diary of Oral Admonitions A late Ming Christian Journal*, vol. 2, ed. Monumenta Serica Monograph Series LVI/2, 2007.
- Županov Ines, "Accommodation," in *Dictionnaire des faits religieux*, ed. Régine Azria e Danièle Hervieu-Léger (Paris: Puf, 2010), pp. 1– 4.
- Županov Ines, *Correnti e controcorrenti: La geopolitica gesuita in Asia*, in Romano et al., *I gesuiti ai tempi di Claudio Acquaviva*, pp. 205–218.